LE CATACOMBE ROMANE



Topografia de delle Catacombe romane.

ORAZIO MARUCCHI

LE CATACOMBE ROMANE

Compendio della ROMA SOTTERRANEA

CON MOLTE PIANTE PARZIALI DEI CIMITERI
E RIPRODUZIONI DI MONUMENTI

SECONDA EDIZIONE

MESSA AL CORRENTE DELLE PIÙ RECENTI SCOPERTE

ROMA

DESCLÉE, LEFEBVRE E C.i - EDITORI

Piazza Grazioli (Palazzo Doria)

1905

PREFAZIONE

Il *presente libro è una traduzione dell' itinerario delle Catacombe romane, pubblicato in francese come secondo volume della mia opera* Éléments d'archéologie chrétienne *(Desclée, Lefebvre et C.ie 1900), il quale si diè anche separatamente col titolo di* Guide des Catacombes romaines. *Questa nuova edizione esce ora accresciuta di oltre a 200 pagine con nuove osservazioni, e con la riproduzione di molte altre epigrafi; contiene le notizie sulle scoperte di questi ultimi anni ed è stata arricchita pure di altre riproduzioni di monumenti e di nuove piante cimiteriali. Era poi conveniente che questo mio lavoro sulle Catacombe vedesse la luce anche nella mia lingua patria, tanto più che in breve se ne pubblicherà una nuova edizione francese.*

Il mio libro però, anche con queste nuove aggiunte, resta sempre quello che io volli che fosse, cioè una descrizione sommaria delle catacombe romane e un piccolo compendio della Roma sotterranea, *nel quale perciò non tutte le questioni storiche e topografiche possono essere pienamente svolte* (1).

Le fonti alle quali ho attinto per questo mio lavoro sono le opere originali e fondamentali del Bosio, del Marchi e del grande de Rossi; e specialmente di quest' ultimo che mi glorio avere avuto a maestro. Su queste opere infatti si sono compilati tutti gli altri libri di questo genere, del Northcote, dell' Allard, del Kraus, ed anche quello più recente ed assai pregevole dell' Armellini: Gli antichi

(1) Sopra alcuni cimiteri ho voluto dir poco per un giusto riguardo a quei colleghi che se ne dovranno prossimamente occupare nella *Roma sotterranea.* E così pure la descrizione del cimitero di Domitilla, che dovrebbe essere molto ampia, si è fatta di proposito assai compendiosa per non preoccupare il campo alla illustrazione completa che io stesso ne darò nel tomo IV della *Roma sotterranea.* Per altri invece, nei quali io ho fatto nuove osservazioni o studi originali, mi sono maggiormente esteso. Vi ho poi aggiunto i cimiteri giudaici seguendo l'esempio del Bosio.

cimiteri cristiani, ecc. (Roma, 1893), *nel quale sono esposti anche alcuni studi personali dell'autore.*

E desidero far notare a tale proposito che quando io mi sono giovato di tali studi, l'ho sempre indicato, come era doveroso di fare. Ma in tutto il resto il mio lavoro è indipendente dal suo ed io l'ho ricavato dallo spoglio delle dette opere originali (Bosio, Marchi, de Rossi), e l'ho dedotto eziandio dai miei appunti presi seguendo il de Rossi per venticinque anni nelle catacombe, dove poi ho sempre continuato a fare le mie esplorazioni fino a questi ultimi giorni.

Ho poi anche ricordato in modo speciale in vari luoghi e col dovuto onore, alcuni studi ed alcune scoperte dell'altro collega il ch. Monsignore Giuseppe Wilpert, il quale si è dedicato con grande successo allo studio delle antiche pitture cimiteriali, e su queste ha già pubblicato lavori pregevolissimi e pubblicherà in breve un volume di illustrazione generale sui dipinti delle catacombe che farà parte della Roma sotterranea.

Devo anche aggiungere che, per affrettare la pubblicazione di questo libro, essendo io occupato eziandio in altri lavori, mi sono servito dell'opera diligente del sig. Augusto Bevignani, il quale mi ha coadiuvato nella traduzione e trascrizione di quasi tutto il testo, cui ho poi fatto io stesso le nuove aggiunte; e così pure devo ricordare il Rev. Dufresne di S. Sulpizio che ha verificato alcune iscrizioni e piante, e molte citazioni, ed il Rev. D. Augusto Bacci, che ha riveduto per me tutte le iscrizioni di S. Agnese. Nè posso omettere che l'ultima revisione delle bozze di stampa si è curata con molta intelligenza dal sig. Romolo Ducci. A tutti questi egregi signori rendo pertanto i dovuti ringraziamenti.

Io spero che la presente nuova edizione del mio libro, così riveduta ed ampliata, potrà essere vantaggiosa ai cultori dell'archeologia cristiana, i quali troveranno nel mio modesto lavoro un utile compendio ed un quadro generale di quella vasta opera che è la Roma sotterranea, *intrapresa dal de Rossi e che la Commissione di Archeologia sacra è incaricata di continuare.*

Roma, 11 decembre, festa di S. Damaso, 1902.

Orazio Marucchi.

INTRODUZIONE

STORIA GENERALE DELLE CATACOMBE ROMANE

GLI antichi cimiteri cristiani di Roma (che sogliono chiamarsi col nome di catacombe) ebbero origine fino dai tempi apostolici per il naturale desiderio che aveano i seguaci del Vangelo di separare le loro tombe da quelle degli idolatri; e furono generalmente scavati sotterra, approfittando della natura del nostro suolo, per imitare i sepolcri della Palestina e quello stesso del Redentore. Essi vennero tutti fondati al di fuori della cerchia delle mura, giacchè la legge romana vietava di seppellire nell'interno dell'abitato; e si trovarono così in vicinanza delle tombe pagane, le quali fiancheggiavano, come è noto, tutte le vie suburbane. La loro esistenza fu protetta ordinariamente dalla legge romana che dichiarava luogo religioso ogni sepolcro a chiunque ed a qualsivoglia religione appartenesse; e soltanto per eccezione essi furono talvolta confiscati, ma poi nuovamente restituiti ([1]).

Le catacombe furono cavate nel tufo granulare che abbonda nel sottosuolo della campagna romana, e la loro escavazione fu opera esclusiva degli antichi cristiani. Questi sotterranei presentano l'aspetto di una rete di strade (*ambulacri*) nelle pareti delle quali si aprono file di sepolcri (*loculi*) o tombe arcuate con mensa (*arcosoli*). Di tratto in tratto si trovano poi delle piccole stanze (*cubiculi*) o stanze maggiori (*cripte*) e talvolta delle vere chiese sotterranee con decora-

---

(1) Quantunque i sepolcri fossero chiamati legalmente luoghi *religiosi*, pure essi talvolta si dissero nelle iscrizioni anche *luoghi sacri*. Ne abbiamo un bell'esempio in un antico cippo che stava all'ingresso del cimitero di Domitilla, e che ivi tuttora si conserva, ove si legge due volte ripetuta la frase: LOCVS·SACER·SACRILEGE·CAVE·MALV (*sic*).

zioni architettoniche cavate nel tufo. E questa escavazione si estende fra il primo ed il terzo miglio dalle mura di Roma.

I cristiani aborrirono sempre dal sistema della cremazione e adottarono costantemente l'uso di deporre i cadaveri involti nei lenzuoli entro i sepolcri; e perciò i cimiteri cristiani ebbero subito una forma essenzialmente diversa da quella dei



Colombario pagano.

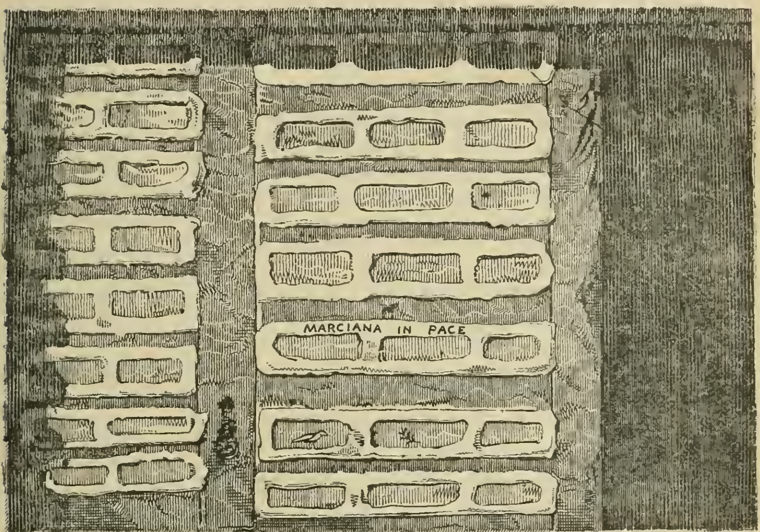
colombari pagani ove si veggono le nicchie per le urne cinerarie. Le qui unite riproduzioni mostreranno a colpo d'occhio la differenza fra la forma di un colombario pagano e quella di una galleria cimiteriale cristiana.

Le catacombe erano principalmente luoghi di sepoltura, ma occasionalmente divennero anche luoghi di adunanze religiose; però giammai furono abitazione dei cristiani come volgarmente si crede. Le catacombe insomma, solo occasionalmente servirono di chiese, giacchè anche nei primi secoli vi erano nell'interno della città degli oratori i quali erano ado-

perati per le adunanze ordinarie; e questi erano i TITOLI dai quali dipendevano i cimiteri stessi.

La storia delle catacombe romane può dividersi nei seguenti grandi periodi:

I. Esse furono in origine proprietà di nobili personaggi e di illustri o facoltose famiglie cristiane che le aveano fatte scavare nei loro fondi rustici (ville, orti, tenimenti ecc.);



Galleria cimiteriale cristiana.

e questo periodo va dai tempi apostolici fino forse a tutto il II secolo. A questo periodo si riferiscono le denominazioni di molti fra questi cimiteri che ricordano privati possessori: *coemeterium Priscillae, coemeterium Lucinae, coemeterium Domitillae, coemeterium Praetextati,* ecc.;

II. Cresciuto il numero dei cristiani alla fine del II secolo o negli esordi del III, alcuni cimiteri furono posseduti dalla comunità dei fedeli ed amministrati direttamente dalla Chiesa. Ciò è attestato chiaramente, almeno per il cimitero di Callisto, dal libro dei *Filosofumeni*. In questo periodo che

va fino a Costantino, essi furono due volte confiscati (nel 258 sotto Valeriano e nel 303 per ordine di Diocleziano); ma poi furono restituiti all'amministrazione ecclesiastica. In questo periodo, come nel precedente, i cimiteri servirono come luoghi di adunanza per celebrare gli anniversari dei defunti e le commemorazioni dei martiri.

III. Con l'editto di pace dato a Milano da Costantino (a. 313), i cimiteri divennero definitivamente proprietà della Chiesa; e vi si continuarono a seppellire i fedeli, tanto per abitudine quanto per devozione verso i martiri i quali in gran numero ivi erano stati deposti. Sulle tombe dei più venerati fra questi martiri si innalzarono allora oratorî e basiliche; e specialmente il papa Damaso (a. 366-384) si distinse per la sua pietà verso gli eroi della fede nell'adornarne i sepolcri. Sul principio del v secolo cessò l'uso della escavazione e delle sepolture sotterranee e succedettero allora i cimiteri all'aperto praticati al disopra, i quali, del resto, erano già cominciati anche nel iv secolo.

IV. Dal v secolo alla fine dell' viii, le catacombe divennero esclusivamente santuari dei martiri, e vi si accedeva unicamente a pregare su quelle tombe venerate. A questo periodo specialmente appartengono i devoti graffiti dei pii visitatori, e la compilazione di alcuni *Itinerari* che ci servono mirabilmente come guide per riconoscere i luoghi storici in quei sotterranei labirinti.

V. Alla fine dell' viii secolo, i papi, temendo la profanazione di quei sacri luoghi, già in parte devastati prima dai Goti e poi dai Longobardi, cominciarono a trasferire le reliquie dei martiri nell'interno della città; onde pian piano alla metà del secolo ix, essi restarono privi di quei sacri tesori e perciò furono gradatamente abbandonati e si ricolmarono di rovine, ad eccezione del cimitero di San Sebastiano e di qualche altra piccola parte di sotterranei posti sotto qualcuna delle più frequentate basiliche.

VI. Dopo l' abbandono del medio evo, le catacombe tornarono ad essere esplorate e studiate nel secolo xvi per

opera principalmente di Antonio Bosio e poi de' suoi continuatori nel secolo XVIII Bottari, Marangoni, Boldetti. A questi succedette nel secolo XIX il P. Marchi che preparò la via al nuovo Bosio dei giorni nostri, al grande maestro Giovanni Battista de Rossi (1822-1894) (1).

Grande è l'importanza storica e dommatica delle catacombe romane; giacchè esse possono considerarsi come la culla del Cristianesimo e l'archivio della Chiesa primitiva. E così i loro monumenti di pittura, di scultura e di epigrafia ci forniscono il materiale più prezioso onde illustrare gli usi e i costumi degli antichi cristiani e la storia delle persecuzioni da loro sofferte e per dimostrare la identità della loro fede con quella che oggi noi professiamo; la quale dimostrazione è assai concludente perchè i monumenti sepolcrali dei sotterranei cimiteri non sono generalmente posteriori alla fine del IV secolo.

Fra i monumenti degli antichi cimiteri cristiani occupano un posto principalissimo le tombe dei martiri; e perciò di queste è necessario dar prima qualche generale indicazione.

Il culto dei martiri cominciò fino dai primi secoli della Chiesa, insieme alla venerazione delle loro tombe e delle loro reliquie. Ciò è dimostrato dagli *Atti*, dai *Calendari*, dai *Martirologi* ed in special modo da due documenti assolutamente autentici, cioè la *Lettera* della Chiesa di Smirne sul martirio di san Policarpo (a. 155) e l'altra della Chiesa di Lione sulla grande tragedia dell'anno 177. Ma gli antichi cimiteri cristiani e specialmente i cimiteri di Roma, ci offrono le più belle prove monumentali della venerazione dei primitivi cristiani verso le sacre spoglie dei testimoni di Cristo; giacchè ivi troviamo la dimostrazione più irrefragabile del culto di cui erano oggetto quelle tombe gloriose. Oggi però le cata-

(1) Il DE ROSSI ha pubblicato tre volumi della *Roma sotterranea* nei quali ha esposto tutto il dottrinale teorico sulle catacombe ed ha poi descritto l'intiero cimitero di Callisto e quello di Generosa. La Commissione di Archeologia sacra pubblicherà in breve gli altri due grandi cimiteri di Domitilla e di Priscilla.

combe sono prive delle loro reliquie, che furono quasi tutte rimosse nelle grandi traslazioni dell'VIII e del IX secolo per essere collocate più onorevolmente nelle nostre grandi basiliche; e quando noi percorriamo le solitarie regioni cimiteriali non possiamo contemplare altro che sepolcri devastati nei quali riposarono un tempo le spoglie dei martiri, o i marmi spezzati che ricordano i loro nomi.

Ma le catacombe nascondono ancora alcuni altri sepolcri di martiri ignoti, alcuni *poliandri* nei quali furono sepolte quelle innumerevoli vittime accennate da Prudenzio: « vix fama nota est, abditis quam plena sanctis Roma sit » (1).

Queste tombe che non furono, almeno pubblicamente, venerate, potrebbero riconoscersi dal titolo augusto di *martyr*, che però assai raramente si trova, o nella mancanza di questa prova decisiva, da altri indizi quasi equivalenti. Ma questi non devono essere accettati che dopo un serio esame e noi ne dobbiamo escludere molti che un tempo furono giudicati come sufficienti. Per esempio la *palma* scolpita nel marmo o graffita sulla calce non è prova di martirio, perchè questo simbolo di vittoria si vede pure in molte iscrizioni pagane ed anche in monumenti cristiani di epoca assai posteriore a quella delle persecuzioni. La palma è uno dei tanti segni ideografici e simbolici adoperati dai cristiani per esprimere semplicemente la vittoria spirituale riportata durante la vita e la meritata ricompensa eterna. Per la medesima ragione bisogna escludere le corone ugualmente scolpite o incise; e ancora in modo più assoluto il monogramma composto delle due lettere greche iniziali del nome di Gesù Cristo ☧ (ΧΡΙΣΤΟΣ), che alcuni ancora interpretano erroneamente *Pax Christi* o *Passus pro Christo*. È certo che questo monogramma era in uso presso i cristiani anche prima di Costantino; però esso è molto raro nei primi tre secoli ed è allora adoperato come compendio di scrittura, mentre al contrario diviene comunissimo dopo il trionfo del Labaro sul quale fu posto,

(1) *Peristeph.* hymn. XI (*P. L.* t. LX, col. 333-344).

e la sua presenza isolata su di un monumento indica in regola generale l'età della pace.

Un grave indizio è il vaso tinto di sangue che si è trovato in alcuni sepolcri. Quando esso sia veramente tale deve considerarsi come un segno certo di martirio, imperocchè sappiamo con sicurezza che i primi cristiani conservavano il sangue versato dagli eroi della fede quale prova della loro gloriosa morte. E basta ricordare la frase di Gaudenzio di Brescia: « tenemus sanguinem qui testis est passionis » (1): e la descrizione di Prudenzio, il quale ci mostra i fedeli avidi di raccogliere il sangue che sgorgava dalle ferite dei martiri per conservarlo quale sacro pegno:

> Hunc omnem spongia pressa rapit...
> Tutamen ut sacrum suis,
> Domi reservent posteris (2).

Ma che il sangue si ponesse anche nei sepolcri è certo; ed anzi una iscrizione dell' Africa ci attesta che si celebrava anche la commemorazione della « depositio cruoris ».

DEPOSITIO CRVORIS SANCTORVM MARTYRVM QVI SVNT PASSI SVB PRESIDE FLORO IN CIVITATE MILEVITANA IN DIEBVS TVRIFICATIONIS (3).

Non vi ha alcun dubbio pertanto riguardo ai sepolcri nei quali si rinviene siffatta prova. Però essa non può accettarsi che dopo uno scrupoloso esame; perocchè non può affatto seguirsi il sistema troppo largo degli archeologi cristiani dei passati secoli, i quali ammettevano, come suppongono ancora taluni, doversi considerare quali avanzi d' ampolle o di fiale cruente tutti i fondi delle tazze di vetro che frequentemente

(1) *Serm.* XVII (*P. L.* t. XX, col. 963).

(2) Essi lo raccoglievano con le spugne ovvero ne bagnavano dei lini. Cf. *Peristeph.* hymn. XI (*P. L.* t. LX, col. 245); hymn. V (ibid. col. 398).

(3) V. DE ROSSI, *Bull. d' archeol. crist.* 1876, pag. 59-62.

trovansi murati sulla calce dei loculi nelle catacombe. Ed una grave difficoltà per ammettere ciò si è che tali fiale si trovano più frequentemente nelle regioni cimiteriali dei tempi della pace. Onde può credersi che tali frammenti vitrei avessero appartenuto a vasi adoperati nelle agapi o a recipienti per contenere gli aromi ed i profumi che si adoperavano nelle cerimonie della sepoltura (1). E questi venivano murati accanto alle tombe per disinfettare l'ambiente dai miasmi ed anche per esprimere la pietà dei superstiti ed onorare una cara memoria; giacchè il vaso nel simbolismo cristiano è anche l'emblema delle buone opere, e come tale fu spesso rappresentato sui monumenti (2).

È fuor di dubbio tuttavia che fra tutti questi vasi se ne doveano trovare alcuni che contennero veramente il sangue, il quale era conservato come *testis passionis*. Ma questi ultimi non possono riconoscersi che mediante un' analisi chimica; ed è questo il solo modo sicuro per accertare l' esistenza della sostanza sanguigna (*ematina*) nella crosta rossastra di cui ordinariamente sono ricoperti questi fragili avanzi. E così la Congregazione dei Riti ha da lungo tempo decretato, e con molta saggezza, che non deve ammettersi il solo vaso come prova sufficiente di martirio, a meno che non si dimostri in modo irrefragabile che esso abbia contenuto del sangue.

Ma tale prova del vaso sanguigno non è esclusiva; giacchè diverse cause potrebbero avere reso impossibile la conser-

(1) PRUDENT. *Cathemer.* x (*P. L.* t. LIX, col. 888:

Nos tecta fobevimus ossa
Violis et fronde frequenti
Titulumque et frigida saxa
Liquido spargemus odore

(2) Io inclinerei a riconoscere nelle fiale odorose un altro concetto simbolico, quello cioè delle preghiere dei santi a pro dei defunti, che potè essere ispirato dal passo dell' *Apocalisse* ove si parla dei seniori « habentes phialas aureas, plenas odoramentorum, quae sunt orationes sanctorum » (*Apocal.* V, 8).

vazione del sangue; per esempio un genere di supplizio che non produceva spargimento di sangue, l' impossibilità nella quale si sarebbero trovati i fedeli di raccoglierlo ecc. Invece altri indizi possono farci conoscere uno di questi gloriosi sepolcri in mezzo a tutti quelli che riempiono le gallerie sotterranee, anche quando si tratti di un martire affatto sconosciuto di cui non è rimasta alcuna memoria. E noi possiamo avere questi indizi nelle tracce ancora riconoscibili del culto di cui furono oggetto altre volte alcuni di tali sepolcri.

Il culto dei martiri, come già dicemmo, fu universale fin dai primi secoli, ma nessuna Chiesa tributò forse più onori ai suoi santi quanto la Chiesa Romana. Le loro cripte erano magnificamente ornate; si sospendevano innanzi ai loro sepolcri lucerne, grandi vasi ripieni d'olio balsamico entro cui ardevano lucignoli: i loculi più prossimi divenivano sepolture più privilegiate, ambite e spesse volte acquistate a gran prezzo. A ciò fanno allusione le frasi che leggiamo in alcune iscrizioni: « Depositus ad martyres »; « Ad sancta martyra »; « Emptum locum retro sanctos quem multi cupiunt et rari accipiunt » ecc. Tale divozione divenne eccessiva e in alcuni casi anche riprovevole a motivo delle gare che ne derivavano, e dei danni che ne ricevevano i monumenti stessi. La bella iscrizione del diacono Sabino, che volle per umiltà essere sepolto presso l' ingresso della basilica di S. Lorenzo: « Elegi sancti ianitor esse loci », dà una grande lezione a tutti quei che ambivano di avvicinarsi ai martiri più con il corpo che con le azioni; onde egli dice bene a ragione:

NIL · IVVAT · IMO · GRAVAT · TVMVLIS · HAERERE · PIORVM
SANCTORVM · MERITIS ☙ OPTIMA · VITA · PROPE · EST
CORPORE · NON · OPVS · EST · ANIMA · TENDAMVS · AD · ILLOS
QVAE · BENE · SALVA · POTEST ☙ CORPORIS · ESSE · SALVS

I segni di questa indiscreta divozione si riconoscono ancora in molte cripte delle catacombe, accanto alle memorie d'una ragionevole pietà; e si ravvisano nelle pitture troncate

a metà dai loculi o nei guasti prodotti nelle cripte stesse per dar luogo ai sepolcri dei devoti.

Agli angoli de' cubicoli e accanto agli arcosoli si veggono ancora le *mense degli oli*. Sono esse colonnine rozze, tagliate nel tufo, o costruite, sulle quali ponevansi le lucerne che ardevano innanzi alle tombe. Tale mensa è spesso indizio del sepolcro di un martire, indizio che diviene molto più probabile allorchè si rinviene in una cripta ornata di marmi, e se è accompagnata da graffiti di antichi visitatori, come può vedersi a cagion d'esempio in un cubicolo del cimitero di Domitilla, ove una acclamazione ai santi (« spirita sancta ») fa supporre fossero sepolti ivi presso dei martiri.

Nel cimitero di S. Callisto si vede sopra un arcosolio una pittura del III secolo tagliata nel secolo successivo per aprirvi un loculo. Evidentemente tale atto di vandalismo fu commesso per il desiderio di porre un sepolcro presso il cadavere che riposava nell'arcosolio. Nella medesima cripta fu anche assai danneggiata un'altra pittura per ricavare nel tufo la nicchia destinata agli olì. Da questi fatti pertanto possiamo ragionevolmente conchiudere che colui il quale attirava l'attenzione e la venerazione dei fedeli in un'epoca assai distante dalla sua morte, non poteva essere che un martire.

Talvolta una pittura, un simbolo possono bastare; e così citerò un esempio tratto dal cimitero di S. Sebastiano e dalla regione prossima alla cripta ove era solito venire a pregare san Filippo Neri. Molti anni or sono, si scoprì in questa regione un cubicolo nella cui parete trovasi una pittura assai rara. Essa rappresenta il *Buon Pastore* situato nel centro con l'agnello e la mistica figura dell'*Orante*, accanto alla quale brilla la stella, simbolo del cielo ove è accolta l'anima: dall'altro lato mirasi la figura, che può spiegarsi per un robusto atleta in riposo, la quale, nell'antico linguaggio simbolico, significa la forza del cristiano e le sue vittorie. Paragonando questo gruppo con le altre pitture e con la celebre visione degli *Atti di S. Perpetua*, si può congetturare, non

senza fondamento, che un altro martire della persecuzione di Diocleziano sia stato sepolto in quel cubicolo.

Di tombe di martiri non venerati con culto solenne già se ne sono trovate in grande numero nelle catacombe e ancora delle altre potranno scoprirsi; ma le reliquie dei martiri più insigni furono custodite nelle catacombe fino alle traslazioni dell'VIII e IX secolo. Da quest'epoca non si visitarono più che le cripte annesse alle grandi basiliche suburbane; le altre poco a poco, sepolte sotto le macerie, caddero per molti secoli nel più completo oblio.

Il primo che nei tempi moderni volgesse la sua attenzione alle cripte primitive dei martiri nelle catacombe fu san Filippo Neri. Questi passava lunghe ore, alle volte notti intiere, nei sotterranei della via Appia, meditando la storia, ammirando le virtù di Sisto, di Cecilia, di Sebastiano, eroi del pontificato, del patriziato e della milizia; di Tarsicio, il giovine martire dell'Eucarestia, e di tante altre vittime dei persecutori. Fu ispirandosi ai ricordi degli apostoli e dei martiri, per il sangue dei quali Roma erasi trasformata da maestra di errore in discepola di verità, che concepì il progetto di riforma della Roma cristiana, profanata per circa un secolo dal redivivo paganesimo del Rinascimento (1).

Filippo viveva ancora, e già da diversi anni conduceva i suoi discepoli alle catacombe di San Sebastiano, le sole che fossero allora frequentate, quando avvenne per caso, nel maggio 1578, sulla via Salaria la scoperta d'una vasta regione cimiteriale contenente lunghe gallerie, cubicoli ornati di affreschi, tombe ancora intatte e numerose iscrizioni. I più illustri eruditi vi discesero, e fra questi Cesare Baronio, il discepolo prediletto di Filippo, il quale scriveva allora sotto l'ispirazione del Santo, la grande opera degli *Annali ecclesiastici*. Si può ragionevolmente supporre che egli vi conducesse

(1) « Isti sunt viri per quos tibi Evangelium Christi, Roma, resplenduit, et quae eras magistra erroris, facta es discipula veritatis ». S. LEONE, *Serm.* LXXXII (*P. L.* LIV. col. 422).

a sua volta l'amato maestro di cui conosceva bene l'ardente culto alle memorie dei martiri.

Grande e generale fu l'ammirazione per tale inattesa scoperta, che tutto ad un tratto manifestava l'esistenza di questa città dei morti di cui erasi perduta ogni memoria da molto tempo. «Da quel giorno», dice Giov. Batt. de Rossi, «nacquero la scienza e il nome della Roma sotterranea» (1).

L'immaginazione ebbe naturalmente una grande parte nelle prime descrizioni di queste regioni misteriose che furono prese per luoghi di rifugio nei quali, durante le persecuzioni, sarebbero vissuti nascosti i primi cristiani, e si credette che quasi tutti i sepolcri ivi esistenti appartenessero ai martiri. Questi errori inevitabili in sugli inizi degli studi di archeologia cristiana, furono subito corretti dalle successive esplorazioni di altri cimiteri, e sopratutto per opera di un altro contemporaneo di san Filippo, Antonio Bosio, che si dedicò per circa quarant'anni allo studio delle catacombe.

La pubblicazione della *Roma sotterranea* del Bosio fissò le prime teorie sulla storia e l'interpretazione dei monumenti cimiteriali: diminuirono l'esagerazioni dovute all'entusiasmo ed all'inesperienza del primo momento, e l'archeologia cristiana avrebbe fatto in poco tempo meravigliosi progressi se i seguaci del vero fondatore di questa scienza avessero seguito il suo metodo e i suoi ammaestramenti. Disgraziatamente, tutti quelli che vennero dopo di lui, quantunque molto eruditi, non dedicarono a questo studio una seria applicazione ed una severità d'analisi di cui il primo, avuto riguardo ai tempi, aveva dato un sì nobile esempio.

L'Aringhi, il Boldetti e il Bottari ebbero assai gravi torti; e se non può negarsi loro un merito per le notizie che ci hanno fornito e per i monumenti e ricordi di monumenti che ci hanno conservato, non è certo meno vero che le loro opere, paragonate a quella del Bosio, segnano un periodo di decadenza. Durante questo periodo, le catacombe

(1) *Rom. sott.* t. I. pag. 12.

furono esplorate al solo scopo di cavarne reliquie, ma senza alcun criterio scientifico. Si formarono allora false opinioni sui monumenti degli eroi della fede e le loro più illustri memorie; le cripte storiche nelle quali avevano riposato, rimasero obliate e nascoste sotto le rovine accumulate dal tempo, dai barbari, e dai devastatori.

Nella prima metà del secolo XIX agli studi archeologici si aprì una nuova èra per opera di Giuseppe Marchi; e se non avesse fatto altra cosa, questo dotto gesuita avrebbe sempre la gloria d'essere stato la guida e il maestro del nuovo Bosio, Giov. Batt. de Rossi. Ispirato non solo dall'amore della scienza di cui fu onore, ma anche da una grande pietà verso i martiri, il de Rossi si consacrò fin dalla giovinezza allo studio della loro storia e alla ricerca dei loro gloriosi sepolcri; e dai nuovi studi e dai nuovi scavi fatti per munificenza del papa Pio IX si ottennero ben presto i risultati più importanti e più decisivi.

Se Bosio e i suoi successori, malgrado tanti lavori, non fecero scoperte di cripte storiche, ciò unicamente fu perchè non conobbero il metodo da seguire in queste ricerche. Bosio, in circa quarant'anni di esplorazioni, si imbattè per caso nella cripta dei Santi Abdon e Sennen nel cimitero di Ponziano; ancora per caso il P. Marchi riconobbe il sepolcro del martire san Giacinto, nel cimitero di Sant' Ermete. Era riservato al de Rossi di ritrovare il filo d'Arianna che doveva condurlo nell'oscuro labirinto della necropoli sotterranea fino ai santuari un tempo così venerati.

E questo filo d'Arianna fu per lui lo studio profondo della storia delle catacombe, e degli *Itinerari*, cioè delle guide degli antichi pellegrini, composti quando le tombe dei martiri si mantenevano ancora nel primitivo stato di conservazione. Per poter ritrovare le cripte storiche, stabilì egli come criterio sicuro il riconoscere gli avanzi degli oratorî costruiti sopra le cripte; le scale monumentali che da questi oratorî immettevano nei sotteranei; le aperture dei lucernarî destinate a dare aria e luce alle cappelle abbastanza grandi capaci di racco-

gliere un gran numero di persone; i graffiti lasciatici da' pii visitatori sulle pareti e vicino alle porte delle cripte stesse; infine le pitture bizantine eseguite quando la sepoltura sotterranea era stata già da vario tempo abbandonata, e le quali provano che i sepolcri così ornati erano stati durante i successivi secoli l' oggetto di continua cura e di speciale venerazione. Il de Rossi concentrò ancora i suoi studi sulle preziose iscrizioni dette *Damasiane* quasi tutte dettate e poste dallo stesso pontefice san Damaso sulle tombe di illustri martiri. Con quei frammenti, trovati qua e là e con le copie fornitecci dalle antiche *Sillogi*, ricompose queste iscrizioni, completandole con ingegnose restituzioni e dimostrando che il più piccolo frammento può essere di grande aiuto per la ricostituzione topografica delle cripte; infine egli a tutte queste investigazioni aggiunse l' infaticabile esplorazione dei più reconditi nascondigli delle catacombe. Gli sforzi si concentrarono principalmente nei luoghi più devastati che erano stati evitati dagli antichi esploratori; imperocchè il dotto archeologo sosteneva con sicurezza che le venerabili tombe dovevano precisamente nascondersi sotto le macerie precipitate dalle grandi aperture delle scale e dei lucernarî. Il successo corrispose pienamente a' suoi desiderî ed a quelli degli eruditi che lo aiutavano e lo incoraggiavano. Questi scavi, proseguiti per quarant' anni, ci hanno dato i più preziosi monumenti; e mentre ai tempi del Marchi si conoscevano appena tre cripte storiche, noi ora ne possediamo più di quindici.

Sarebbe superfluo dimostrare a quale grado queste scoperte abbiano fatto giungere la scienza dell' archeologia sacra e quali progressi le abbiano procurato. Ma la loro importanza non si fermò lì. La religione e la storia ne hanno approfittato ancora più; imperocchè se le cripte, ornamento delle catacombe romane, sono tanti centri restituiti alla pietà, le loro antiche pareti, i loro marmi spezzati sono come un libro aperto, nel quale leggiamo a caratteri monumentali la narrazione autentica e gloriosa della lotta tre volte secolare da cui il Cristianesimo uscì trionfante per estendersi ovunque e dominare il mondo.

Alle persecuzioni del primo secolo della Chiesa si riferiscono le insigni scoperte fatte nei cimiteri di Domitilla e di Priscilla. Nel primo si sono ritrovate le memorie di Nereo ed Achilleo, e quelle dei primi Flavi cristiani sacrificati dalla sospettosa crudeltà di Domiziano. Il secondo ci ha dato, insieme alle numerose memorie di un' epoca prossima all'apostolica, il sepolcro di Acilio Glabrione, l'illustre console martire dell'anno 95. Ed a questo periodo appartiene pure l'ipogeo di San Nicomede sulla via Nomentana, di cui testè si è compiuta l'esplorazione.

Alle violenze incerte ed illegali del I secolo succede la regolare persecuzione inaugurata da Traiano, la quale non cesserà che ai giorni di Costantino. Come ricordi del regno di Adriano abbiamo la tomba di Ermete e quella del tribuno Quirino. La persecuzione, più feroce ancora, dell'imperatore filosofo che ordinò le stragi degli anni 164 e 177 si rispecchia nelle venerande cripte delle due eroine: Felicita, la nuova madre dei Maccabei, e Cecilia, l'ornamento e la gloria del patriziato cristiano; e di esse pure ci parla il sepolcro di Gennaro il primogenito di santa Felicita.

Le insigni tombe dei papi sull'Appia ci ricordano le persecuzioni del III secolo; e su quei marmi possiamo leggere le iscrizioni contemporanee di Antero, vittima di Massimino; di Fabiano, sacrificato sotto Decio; di Cornelio, condannato ai tempi di Volusiano; e ai giorni tremendi di Valeriano si riferiscono le invocazioni al papa Sisto II, trucidato insieme a' suoi diaconi presso l'altare.

Quest' ultima persecuzione ci è ancora ricordata dalla cripta d'Ippolito sulla via Tiburtina, della quale Prudenzio in una delle sue più belle poesie ci ha tramandato una magnifica descrizione.

E così poco lungi dalla basilica della gloriosa martire della via Nomentana, forse sacrificata ancor essa durante questo periodo, è tornata di nuovo alla luce la cripta della sua sorella di latte Emerenziana, battezzata con il proprio sangue sulla tomba di Agnese.

La via Flaminia ci ha restituito il suo unico santuario, la cripta di Valentino, decapitato sotto Claudio II, monumento tanto celebre che diè perfino il suo nome alla collina sotto la quale si estende il cimitero e ad una porta della città.

La persecuzione di Diocleziano fu l'ultimo atto di questa lunga tragedia; e ad essa appartengono oltre a molte tombe di martiri sconosciuti, quelle di Pietro e Marcellino sulla via Labicana, del papa san Marcellino sulla via Salaria, di Caio e d'Eusebio nelle catacombe di Callisto e anche l'altra di Marco e Marcelliano sull'Ardeatina.

Magnifica raccolta di monumenti è questa senza dubbio, ma che dovrà sempre aumentare per le molte altre cripte che restano ancora da esplorarsi; giacchè ogni antica via, ogni cimitero ne nasconde ancora fra le sue rovine. Presto, come è da sperare, questi gloriosi trofei dei nostri predecessori nella fede saranno resi alla scienza ed alla pietà; ma intanto la Commissione di archeologia sacra prosegue sempre con zelo il suo cómpito e gli scavi annuali da essa eseguiti producono spesso nuove ed importanti scoperte.

E di questa nobile serie di tombe io darò una compendiosa descrizione nel presente volume che sarà una guida pratica delle catacombe romane; ed in esso farò conoscere la topografia di ogni cimitero, i suoi martiri ed i suoi monumenti principali.

Dei documenti da consultare per questo studio ho trattato nell'introduzione generale della mia opera: *Elèments d'archéologie chrétienne*, alla quale rimando il lettore che desiderasse più ampie informazioni (1). I principali sono: gli antichi *Calendari*, i *Martirologi*, gli *Atti* dei martiri, il *Liber Pontificalis* e gli antichi *Itinerari*. Questi *Itinerarî*, scritti in parte sul posto e da testimoni oculari, hanno per noi una speciale importanza; giacchè furono composti per essere di guida ai pellegrini, e ci forniscono particolareggiate indica-

(1) V. Marucchi, *Eléments d' Archéol. chrét.:* Notions générales, pag. xv segg.

zioni sulla situazione dei cimiteri, designandoceli a destra o a sinistra della via, nella direzione di nord o di sud; sulle tombe dei martiri e i luoghi ove esse si trovano, se in una cripta, in un oratorio, in una basilica; e talvolta ancora vengono ad indicarci il numero dei gradini che bisogna discendere per giungere a quelle tombe. Contuttociò talvolta queste indicazioni sono vaghe e poco esatte; e le confusioni stesse provano che gli antichi videro i monumenti ma talvolta non li compresero bene (1). Dal confronto poi e dalla collazione di questi diversi *Itinerarî* si può ricavare una prova della loro verità. Essi seguono un ordine topografico diverso: gli uni vanno dalla via Aurelia alla porta Flaminia percorrendo la via Portuense, l' Ostiense, l' Appia ecc.; gli altri si dirigono in senso opposto andando cioè dalla via Flaminia alla Salaria ecc., fino a tornare al Vaticano. Io pubblicherò a piè di pagina, innanzi alla descrizione di ogni cimitero, il relativo testo di questi *Itinerarî* (2).

Gli archeologi che studiarono le catacombe romane, a cominciare dal secolo XVI, ebbero appena conoscenza di questi documenti. Bosio studiò le catacombe dietro la scorta degli *Atti* e dei *Martirologi*; soltanto verso la fine della sua vita conobbe l'*Itinerario di Guglielmo di Malmesbury*. Boldetti, malgrado il suo metodo sbagliato, fece pure qualche scoperta nei cimiteri suburbani, ma non usò dei documenti topografici. Il P. Marchi nel secolo XIX fu il primo che comprese il valore di questi *Itinerarî* che il de Rossi chiamò *la chiave topografica delle tombe suburbane dei martiri e dei papi* (3): egli si servì molto dell' *Itinerario di Salzbourg*, ma non ne conobbe il testo migliore scoperto poi dal de Rossi nella biblioteca di Vienna. Spetta a quest' ultimo l'onore di aver stabilito definitivamente per mezzo degli *Itinerari* la topografia delle catacombe ro-

(1) Noi ne abbiamo dato degli esempi nelle *Notions générales*, pagina XXVIII dell'opera citata.

(2) Di questi *Itinerari* fu data una edizione accurata dal de Rossi nel primo volume della *Roma sotterranea*, pag. 175 sgg.

(3) *Roma sott.* t. I. pag. 148 segg.

mane, principalmente della via Appia, ove anche il P. Marchi confuse i cimiteri di Pretestato, di Domitilla e di San Sebastiano con quello di San Callisto.

Da questi *Itinerarî* possiamo eziandio ricavare che tutte le catacombe romane si estendevano in una zona fra le mura della città e il terzo miglio dalle porte. V' erano dei cimiteri più distanti, ma essi appartenevano piuttosto a villaggi suburbicari. La cinta poi da cui segnavasi la distanza non era quella di Servio Tullio, bensì quella di Aureliano (270-275) compiuta da Probo, di cui parla Vopisco, cioè la cinta attuale ([1]).

Ed ora siccome noi visiteremo i cimiteri nell' ordine topografico delle vie lungo le quali essi erano situati, così non sarà inutile il dire qualche parola su queste vie suburbane dell' antica Roma.

Le vie romane, secondo Dionigi d' Alicarnasso, erano i più meravigliosi monumenti della civiltà di Roma unitamente agli acquedotti ed alle cloache. Prima esse furono sotto l' immediata sorveglianza dei censori, quindi di magistrati speciali, *curatores viarum*, dei quali abbiamo il più antico ricordo nell' iscrizione del ponte Fabricio (a. di Roma 692).

Si è detto che tale magistratura fu istituita da Silla, quantunque da Svetonio sembrerebbe che essa fu istituita da Augusto: *Nova officia excogitavit... curam operum publicorum, viarum, aquarum, alvei Tiberis...* ([2]). E forse queste parole del biografo imperiale devonsi riferire ad una semplice riorganizzazione. In seguito gli imperatori, come censori, ritennero l' amministrazione generale delle vie; e fino al secolo IV si ebbero soltanto dei *curatores* speciali come *curator viae Flaminiae, viae Aureliae* ecc. Nel V e VI secolo, i monumenti ci parlano della carica di un *praepositus*, e così recentemente fu rinvenuta la iscrizione di un *praepositus de via Flaminia*.

Le vie fuori della città, quantunque assai strette erano

---

(1) Cf. MARUCCHI, *Eléments d' Archéol. chrét.*: Notions générales, pag. 56.

(2) *Octav. August.* c. 37.

sempre più larghe di quelle interne di Roma. In genere le vie consolari erano per lo più a rettifilo e alle volte presentavano ancora forti pendenze, come nella via Appia presso Albano ove furono necessarie delle sostruzioni nella vallata. Il lastricato era di selci nel mezzo e di ghiaia (*glarea*) sui marciapiedi (*crepidines*) i cui bordi avevano pietre più alte (*gomphi*) che probabilmente servivano per montare a cavallo. Subito dopo le crepidini, a destra e a sinistra della via sul limite delle proprietà, si ergevano le tombe; e le rovine di queste ci permettono di riconoscere la direzione delle antiche vie anche quando sono in parte distrutte, come avviene per la via Latina. Eguale sistema fu tenuto per le vie secondarie (*diverticula*) che servivano ad unire le vie principali. Spesso le tombe dei cristiani furono costruite a pochi passi dalle tombe pagane; e da principio furono di piccola estensione come quelle, ma divennero poi ipogei vastissimi specialmente nel secolo III e nel IV, quando principalmente si svolse l'escavazione sotterranea (1).

Tre sono i documenti i quali ci permettono di riconoscere la topografia, la direzione, il nome e le stazioni postali delle vie romane: l'*Itinerario di Antonino*, del quale abbiamo una copia del IV secolo fatta sopra un documento del II; l'*Itinerario di Bordeaux*, lavoro di un pellegrino che ai tempi di Costantino si portò a Roma e quindi a Gerusalemme; infine la *Carta di Peutinger*, oggi nella biblioteca di Vienna, il cui odierno esemplare appartiene al medio evo, mentre essa risale al IV secolo.

Però le indicazioni delle stazioni non servono al nostro studio delle catacombe le quali si trovano tutte in vicinanza delle mura; e ci bastano quelle generali notizie topografiche che ci danno i nomi delle varie strade uscenti dalle porte dell'antico recinto di Servio Tullio e poi da quello di Aureliano corrispondenti alle porte attuali.

(1) Sopra la legalità dei primitivi cimiteri cristiani cf. MARUCCHI, *Eléments d'Archéol. chrét.:* Notions générales, pag. 117 segg.

Le vie principali che uscivano dalle porte di Roma e sulle quali noi troviamo schierate le catacombe, sono le seguenti cominciando dal settentrione, verso cui sono orientate le nostre carte, e andando verso levante: *Flaminia, Salaria* (*vecchia* e *nuova*), *Nomentana, Tiburtina, Labicana, Latina, Appia, Ardeatina, Ostiense, Portuense, Aurelia, Cornelia.*

Ed ora, dopo avere esposte tali nozioni preliminari, percorreremo successivamente queste differenti vie che partivano da Roma, allo scopo di studiare le catacombe nel loro ordine topografico e darne così un vero *Itinerario* al visitatore. Cominceremo però il nostro giro dal Vaticano (e quindi dalla via Cornelia andando poi verso il mezzogiorno, Aurelia, Portuense ecc.), onde prender le mosse dal principale santuario cimiteriale quale è il sepolcro di S. Pietro.

LIBRO PRIMO

I Cimiteri del Trastevere.

PRELIMINARI

Il Trastevere venne racchiuso successivamente da quattro recinti di mura. Il più antico, del tempo dei Re, racchiudeva uno spazio assai ristretto, nel quale era compresa l'*Acropoli*, sulla sommità del Gianicolo (S. Pietro in Montorio) ed andava fino al Tevere; il ponte Sublicio, eretto nei dintorni dell' odierno ospizio di S. Michele, congiungeva la città al Trastevere. Se questo fu l' antichissimo recinto, però il *pomerio* della città si estese al di là di questi limiti e si venne gradatamente allargando.

Il recinto di Aureliano, costruito nel III secolo dell'êra cristiana, ebbe per limiti nel Trastevere, al nord la odierna porta Settimiana, al sud la porta Portese. Comprese dunque una parte del Trastevere ma non quella ove si trova il Vaticano; e questa non fu incorporata nel recinto della città prima del IX secolo, allorchè Leone IV edificò la piccola città che ebbe il suo nome, *Civitas Leoniana*. Allora però fu lasciata fuori tutta quella parte che forma oggidì la via della Lungara, tra porta Settimiana e la porta di S. Spirito.

Infine Urbano VIII, nel secolo XVII, collegò la città Leonina e l'antico Trastevere; ed allora fu costruito il muro che racchiude la zona corrispondente alla via della Lungara.

Nell'epoca imperiale, la regione del Vaticano era occupata da giardini, ville e pubblici edifizi. Lo traversavano delle vie, e dei ponti la congiungevano al campo Marzio. Il più antico ponte era il Trionfale, chiamato dopo *pons Neronianus*, di cui fino al 1872 si videro le rovine presso l' ospedale di S. Spirito; aveva di fianco il ponte Elio o d'Adriano, ancora esistente.

Prima di Aureliano non vi era alcuna cinta sulle sponde del Tevere; ma il campo Marzio era in piena campagna e

veniva tagliato dalla *via Triumphalis* che partendo dalla porta Trionfale (presso piazza Montanara), passava il Tevere e si dirigeva per il Vaticano verso monte Mario e andava a ricongiungersi alla via Flaminia. A poca distanza, la *via Aurelia nova* usciva dalla *porta Aurelia* (piazza di ponte S. Angelo) e si riuniva fuori della porta Cavalleggeri alla *via Aurelia vetus*, che veniva dalla porta Gianicolense (S. Pancrazio). Tra la via Trionfale e la via Aurelia e presso il circo di Caligola e l'obelisco che quivi sorgeva, passava la *via Cornelia*. Ivi si estendevano i giardini di Agrippina, madre di Caligola, poscia appartenuti ad Agrippina, madre di Nerone, e quei di Domizia, che Nerone riunì in una sola magnifica villa. E questo circo di Caligola non deve confondersi con quell'altro meno conosciuto, cioè col circo di Adriano, che trovavasi a nord del mausoleo di Adriano (Castel S. Angelo). Il posto occupato dalla basilica di S. Pietro corrispondeva tra la via Cornelia e la Trionfale; anche gli *Itinerari* indicano la tomba dell'apostolo tanto « iuxta viam Corneliam », quanto « iuxta viam Triumphalem ».

La *via Aurelia vetus* cominciava dalla porta Gianicolense (S. Pancrazio) e passava un poco a destra della chiesa di S. Pancrazio, dopo il biforcamento da cui si partiva la *via Vitellia*. Quando Aureliano estese la cinta di Roma fino alla sponda del Tevere, si edificò di rimpetto al ponte di Adriano un'altra porta, da cui partiva la *via Aurelia nova*, e che nel medio evo fu chiamata *porta S. Petri*. È probabile che vi sia stata un' altra porta dello stesso nome dall' altra parte del ponte Trionfale. A questo riguardo però sono assai dubbie le altre indicazioni che somministrano le piante di Roma antica.

CAPITOLO I

IL CIMITERO DEL VATICANO [1]

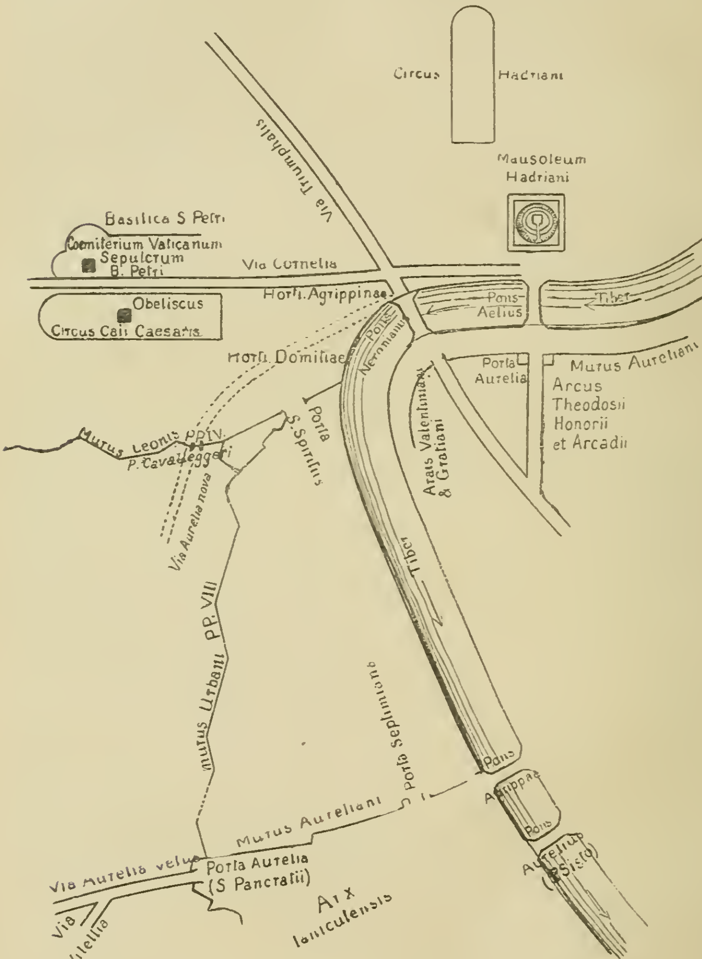
LE prime vittime della persecuzione inaugurata da Nerone dopo l'incendio del 64, di cui fece accusare i cristiani, furono certamente martirizzate nei giardini di Nerone, presso il circo di Caligola. Tacito lo afferma scrivendo: « Hortos suos ei spectaculo Nero obtulerat » [2]. Esse furono le primizie dei martiri della Chiesa romana e con queste ebbe origine probabilmente il cimitero del Vaticano [3]. Già eravi allora

(1) Cominceremo qui a mettere a piè di pagina il testo degli antichi *Itinerari* dei pellegrini relativi a questa regione, come continueremo poi per tutte le altre vie suburbane. — *Itinerario di Salzbourg*: « Et sic intrabis via Vaticana donec pervenies ad basilicam beati Petri, quam Constantinus imperator totius orbis condidit, eminentem super omnes ecclesias et formosam, in cuius occidentali plaga beatum corpus eius quiescit ». — *De locis Ss. Martyrum*: « Primum Petrus in parte occidentali civitatis iuxta viam Corneliam ad miliarium primum in corpore quiescit, et pontificalis ordo, excepto numero pauco, in eodem loco in tumbis propriis requiescit. Ibi quoque iuxta eandem viam sedes est apostolorum et mensa et recubitus eorum de marmore facta usque hodie apparet. Mensa quoque, modo altare, quam Petrus manibus suis fecit, ibidem est. Iuxta eandem quoque viam S. Ruffina, S. Secunda, S. Maria, S. Marius, S. Ambacu, S. Audafax et alii quamplurimi sancti iacent ». — *Itinerario di Guglielmo di Malmesbury*: « Prima porta Cornelia quae modo porta S. Petri, et via Cornelia. Iuxta eam ecclesia beati Petri sita est, in qua corpus eius iacet, auro et lapidibus parata. Etenim nullus hominum scit numerum sanctorum martyrum qui in eadem ecclesia pausant. In eadem via ecclesia altera in qua requiescunt sanctae virgines Rufina et Secunda. In tertia ecclesia sunt Marius et Martha et Audafax et Abacuc filii eorum ».

(2) Tacito, *Ann.* XV, 44.

(3) Non ci fermeremo qui a confutare di nuovo la strana sentenza del Pascal che difende Nerone ed accusa gl'innocenti cristiani dell'incendio di Roma. Questo libro è stato giustamente riprovato e confutato dalla maggior parte dei critici. Si vegga il *Nuovo Bull. di arch. crist.* (1900, n. 3-4) ed il suo supplemento « L'incendio Neroniano e le sue fonti storiche ».

nelle vicinanze della villa imperiale una vera necropoli, divisa dal circo detto anche di Nerone per mezzo della via Cornelia; gli addetti e i liberti della famiglia imperiale ave-



vano quivi i loro sepolcri, essendosi ivi trovate numerose iscrizioni sepolcrali pagane di quel tempo ed avanzi di colombari. E Lampridio narra che Eliogabalo volendo ingran-

dire il circo, fu obbligato di distruggere parecchi di questi sepolcri (1).

Non possiamo sapere se il cimitero cristiano fu sotterraneo o all'aperto; certo è che nel Vaticano non si trovarono mai gallerie sotterranee e che i monumenti superstiti sembrano essere stati piuttosto alla superficie del suolo.

Ma checchè ne sia delle sue origini, la vera storia del cimitero comincia con la sepoltura di san Pietro. Altrove abbiamo dimostrato il fatto della venuta del grande apostolo in Roma e l'autenticità del suo sepolcro nel Vaticano (2). Di questa autenticità abbiamo prove irrefragabili nel testo di Caio, prete del II secolo, riportato da Eusebio (3), nel *Calendario Liberiano* del secolo IV, nei più antichi martirologi, nei carmi di Prudenzio, nel *Liber pontificalis* e in tutta la tradizione cristiana che ci accompagna dall' epoca più remota fino ai giorni nostri. Dobbiamo anche ammettere che l' apostolo sia stato martirizzato nel medesimo posto, perchè le più antiche tradizioni collocano il luogo del martirio presso quello della sepoltura. « Sepultus est », dice il *Liber pontificalis,* « iuxta locum ubi crucifixus est, iuxta palatium Neronianum in Vaticano; gli atti apocrifi attestano che fu martirizzato « iuxta obeliscum »; ed un' altra tradizione aggiunge che ciò avvenne « inter duas metas ». La parola « palatium » indica le rovine del circo di Nerone; le « metae » sono i limiti delle corse nel circo; ora in questo luogo non esisteva altro circo che quello di Nerone, nel quale si elevava l' obelisco. La tradizione del martirio di san Pietro sul Gianicolo è di origine più tarda; Bosio non pretese di troncare la questione, ma riconobbe che la più antica tradizione è per il Vaticano (4).

Ciò che ha potuto ingannare è stata l' espressione « in monte » creduta applicarsi al Gianicolo quantunque possa an-

(1) *Elag.* c. 22.
(2) *Elém. d'arch. chrét.* v. I, *Notions génér.* pag. 7-12.
(3) *Hist. Eccl.* II, 25.
(4) *Roma sott.* II, 3.

che intendersi del Vaticano: e così pure l'altra della «naumachia», ove si è voluto vedere non la piccola naumachia del giardino di Nerone, ma la grande che esisteva sotto il Gianicolo, in quella parte ove è la chiesa di S. Cosimato. Del resto, quella parte del Gianicolo era occupata dalla fortezza, ed è poco probabile che vi si facesse una esecuzione: perchè queste come riferiscono gli *Atti* di parecchi martiri, si eseguivano fuori delle mura della città. Infine può osservarsi che se uno degli *Itinerari dei pellegrini*, cioè quello *de locis Ss. Martyrum*, non fa alcun cenno del luogo della crocifissione di san Pietro, mentre indica quello della decapitazione di san Paolo alle Tre Fontane, è questo un indizio per credere che al VII secolo la tradizione del Gianicolo era sconosciuta; e del resto era superfluo d'indicare in modo speciale il luogo della crocifissione del principe degli Apostoli nel Vaticano, poichè si confondeva con quello della sua sepoltura che da tutti si venerava nel Vaticano: «Sepultus in Vaticano, totius orbis veneratione celebratur» (1). Del resto mi occuperò di nuovo e più largamente di tale questione nel mio terzo volume degli *Elementi*, dove tratterò delle antiche chiese di Roma, descrivendo la chiesa di S. Pietro in Montorio.

Sulla tomba di san Pietro il papa Anacleto eresse una «memoria», cioè un oratorio come spesso fu fatto sulle catacombe (2). L'area cimiteriale era assai piccola, perchè quando si fecero le fondazioni della basilica, si trovarono a poca distanza dall' altare papale colombari pagani. La tomba di san Pietro dovè essere una piccola stanza costruita parte sotterranea e parte sopraterra, che avea l'accesso dalla via Cornelia e sulla quale sorgeva la piccola «memoria» di Anacleto. Il ch. Barnes che ha scritto un' importante monografia

(1) SAN GIROLAMO, *De viris illustribus*, I (*P. L.* t. XXIII, col. 607, 609). Recentemente mons. LUGARI. con molta erudizione, ha voluto difendere l'opinione favorevole al Gianicolo (*Le lieu du crucifiement de saint Pierre*. Tours, 1898). Risposi ai suoi argomenti nel *Nuovo Bull. di arch. crist.* 1899, pag. 113 seg.

(2) *Lib. pontif.*

su questo argomento, confronta il sepolcro di S. Pietro con una delle celebri tombe della via Latina, trovate presso la basilica di S. Stefano ([1]). Gli altri papi, da san Lino a san Vittore, furono sepolti nel medesimo ipogeo. Negli *Itinerari* si legge: « Petrus in parte occidentali civitatis iuxta viam Corneliam, ad milliarium primum, in corpore quiescit, et pontificalis ordo, excepto numero pauco » (cioè quelli che erano stati sepolti a S. Callisto, a Priscilla o a S. Lorenzo) « in eodem loco, in tumbis propriis requiescit ([2]). Nel *Liber pontificalis* riscontrasi la medesima indicazione. Delle antiche tombe dei papi non è rimasto nulla; esse furono tutte demolite nei lavori di costruzione delle due successive basiliche. Nei lavori eseguiti nel XVI secolo, si trovarono gli avanzi di questi sepolcri, la pianta dei quali fu disegnata da Benedetto Drei e pubblicata dal de Rossi nelle *Inscriptiones* ([3]).

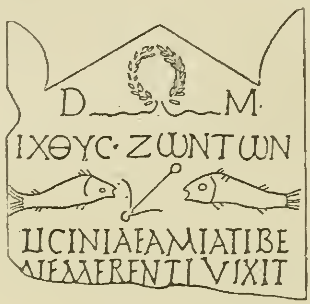
Un frammento marmoreo ivi trovato recava il nome di LINVS senza alcun'altra indicazione; e questo era assai probabilmente il nome di san Lino papa, perchè tal nome non comparisce quasi mai nell'antica epigrafia ed è del tutto inverosimile che proprio lì accanto al principe degli Apostoli fosse stato sepolto un cristiano qualunque di quel nome.



Noi conosciamo pure due antichissime iscrizioni (II secolo) che provengono dal cimitero Vaticano. Una fu trovata

(1) Cfr. BARNES, *The tumb of St-Peter.*
(2) *De locis Ss. Martyrum.*
(3) *Inscript. christ.* t. II, pag. 235.

sulla fine del secolo XVIII ed ora sta nel museo del Louvre a Parigi; essa è incisa sopra un sarcofago e porta le imagini simboliche del Buon Pastore, del pesce e dell'ancora (v. pag. 35). L'altra, scoperta più tardi tra la chiesa di S. Marta e l'abside di S. Pietro, è scolpita sopra un cippo di forma

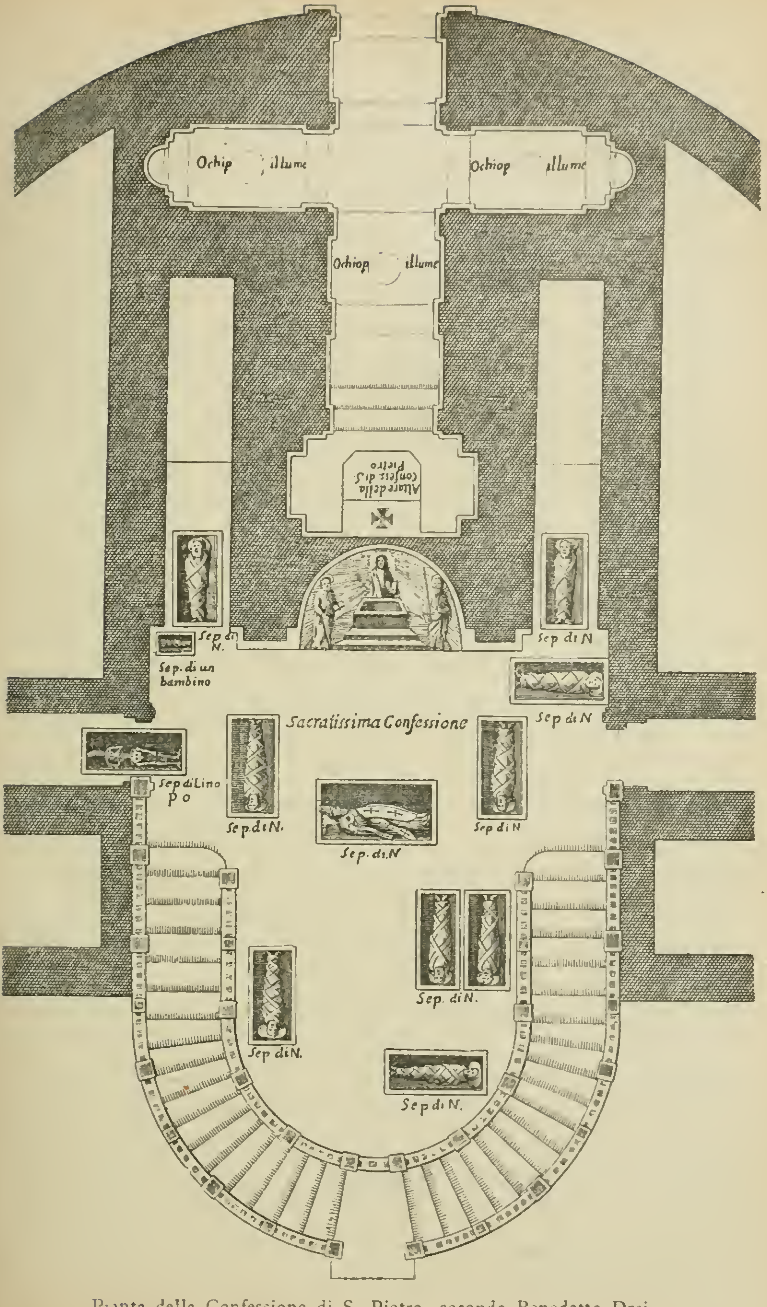


pagana, ma vi si legge l'iscrizione certamente cristiana ΙΧΘΥϹ · ΖΩΝΤΩΝ (il pesce dei viventi), sotto la quale sono figurati due pesci che si dirigono verso un'ancora. Come tutti i cippi, questo doveva essere collocato in un cimitero esterno. Ora trovasi nel museo Kircheriano.

Il corpo di san Pietro non rimase sempre nel suo primitivo sepolcro. Durante la persecuzione di Valeriano (258) come c' indica il *Calendario Filocaliano*, fu nascosto insieme a quello di san Paolo nella celebre Platonia del cimitero di S. Sebastiano. Più tardi fu riportato nel Vaticano e forse ciò avvenne nel 260, dopo che i cimiteri furono restituiti alla Chiesa sotto Gallieno (1).

L'imperatore Costantino fece costruire sulla tomba apostolica una grandiosa basilica, di cui conosciamo la forma e i principali ornamenti. Le iscrizioni che ornavano il fondo dell'abside e l'arco trionfale ci furono conservate, la prima dal codice d'Einsiedlen, la seconda da altre sillogi epigrafiche.

(1) *Elém. d'arch. chrét. Notions génér.* pag. 50-53.



Pianta della Confessione di S. Pietro, secondo Benedetto Drei.

L'iscrizione dell'abside era così concepita:

IVSTITIAE SEDES FIDEI DOMVS AVLA PVDORIS
HAEC EST QVAM CERNIS PIETAS QVAM POSSIDET OMNIS
QVAE PATRIS ET FILII VIRTVTIBVS INCLYTA GAVDET
AVCTOREMQVE SVVM GENITOREM LAVDIBVS AEQVAT.

Quella dell'arco trionfale:

QVOD DVCE TE MVNDVS SVRREXIT IN ASTRA TRIVMPHANS
HANC CONSTANTINVS VICTOR TIBI CONDIDIT AVLAM.

Il *Liber pontificalis* aggiunge che Costantino fece ornare il sarcofago dell'apostolo e vi pose una croce d'oro, sulla quale era incisa la seguente iscrizione, il cui testo fu trascritto da Pietro Mallio:

CONSTANTINVS · AVG · ET · HELENA · AVG · HANC
DOMVM · REGALEM *auro decorant quam* SIMILI
FVLGORE · CORVSCANS · AVLA · CIRCVMDAT (1).

Siffatta croce era probabilmente monogrammatica, imperocchè la vera forma della croce non era ancora in uso.

Dopo la costruzione della basilica, il cimitero sopra terra crebbe in estensione; il Vaticano si coprì d'edicole, di sepolcri, di mausolei. Il papa san Damaso vi eseguì importanti lavori e vi edificò un battistero, allacciando le acque che allagavano i sepolcri. L'iscrizione da lui composta per il battistero non parla affatto di san Pietro; nè ciò deve recar meraviglia. Nel Vaticano era così nota la tomba dell'apostolo, che Damaso crede superfluo di ricordarla; mentre nella Platonia dell'Appia, ove eravi timore che si smarrisse il ricordo della translazione, stimò necessario indicare i nomi dei due apostoli.

Fra i più importanti monumenti di questo cimitero Vaticano devono ricordarsi i sarcofagi di Giunio Basso e di Anicio Petronio Probo. Giunio Basso morì prefetto della città

(1) Supplemento di de Rossi, *Inscript. christ.* II, pag. 200. Cfr. *Lib. pontif.* in *Vit. Sylvestri.*

poco dopo aver ricevuto il battesimo (359). Il suo sarcofago trovasi ora nelle Grotte Vaticane ed è tutto ornato di bassirilievi simbolici, di scene dell'Antico e Nuovo Testamento (v. pag. 46).

Il mausoleo d'Anicio Probo [1] e della sua moglie Anicia Proba rimaneva a sinistra dietro l'abside. Si conservò intatto fino a Nicolò V, ma fu distrutto all'epoca della costruzione della nuova basilica. Il sarcofago si vede ora nella moderna cappella della Pietà insieme alla copia dell'iscrizione originale. Ecco un brano rimarchevole di questa iscrizione:

DIVES OPVM CLARVSQVE GENV PRAECELSVS HONORE
FASCIBVS ILLVSTRIS CONSVLE DIGNVS AVO
TRANSCENDIS SENIOR DONATVS MVNERE CHRISTI
HIC EST VERVS HONOR HAEC TVA NOBILITAS
LAETABARE PRIVS MENSAE REGALIS HONORE
PRINCIPIS ALLOQVIO REGIS AMICITIA
NVNC PROPIOR CHRISTO SANCTORVM SEDE POTITVS
LVCE NOVA FRVERIS LVX TIBI CHRISTVS ADEST.

(*Cod. Vat. Ottobon.* 1863).

Oltre a questi monumenti vi era il mausoleo della famiglia imperiale che stava ove oggi sorge la grandiosa sagrestia. Ivi nel IV secolo fu sepolto Valentiniano II, e più tardi Maria moglie di Onorio e figlia di Stilicone (m. 423), di cui Paolo Diacono [2] ci dà l'ubicazione, «iuxta B. Petri apostoli, in mausoleo». Esso fu ritrovato sotto Paolo III (1544); ma il ricco tesoro che quivi si racchiudeva, fu barbaramente disperso. Il Bosio però ce ne ha lasciato una importante descrizione [3].

Al VI secolo appartiene la tomba gloriosa di san Gregorio Magno con la bellissima iscrizione, ove questo papa è chia-

(1) Questo personaggio coprì un'alta carica nella corte dell'imperatore Onorio.

(2) *Historia miscell.* I, XIV (*P. L.* t. XCV, col. 955).

(3) *Roma sott.* II, 7; Cfr. DE ROSSI, *Bullett.* 1863, pag. 53-56.

mato *console di Dio* per le pacifiche sue conquiste civilizzatrici; al VII, quello di Cedwall, re dei Sassoni, morto a Roma ove, al dire del Beda, era venuto per ricevere il battesimo (1).

Nella seconda metà del secolo VIII, Paolo I convertì il mausoleo d'Onorio in cappella onoraria di S. Petronilla, il cui corpo era stato trasportato al Vaticano dalla via Ardeatina. La primitiva iscrizione diceva:

AVRELIAE · PETRONILLAE · FIL · DVLCISSIMAE

Essa è oggi perduta; il de Rossi ne ritrovò il testo in un manoscritto di Pietro Sabino (XV sec.) nella biblioteca di S. Marco a Venezia (2).

Il *Liber pontificalis* dice che nel sec. IX (sotto papa Sergio II, 846), la basilica fu profanata dai Saraceni. Forse il sarcofago di san Pietro, visibile fino allora, fu ricoperto in quei giorni di pericolo. Ed infatti, su questo importante monumento, non abbiamo più notizia alcuna dal IX secolo in poi.

Della antica basilica Costantiniana conservata, fino al secolo XVI possediamo diverse descrizioni e scenografie fatte da scrittori del XV e XVI secolo. In un manoscritto dell'Eton-College presso Windsor fu anche scoperto un disegno che rimonta all'XI secolo o al più tardi al principio del XII (3). Il padre Grisar l'illustrò nella *Civiltà Cattolica* (4). Siffatto disegno, oltre ad altre particolarità, ci mostra nel musaico della facciata l'Agnello divino tra gli animali simbolici dei quattro Evangelisti. Negli angoli inferiori del timpano si vedono due pavoni in bronzo differenti da quelli che stavano nell'atrio, a lato della celebre *pigna* presso la fontana della purificazione. Tra le posteriori scenografie noverasi la pittura delle Grotte Vaticane, rappresentante l'esterno della basilica e la sezione dell'interno.

(1) Cfr. la sua iscrizione, *Elém. d'arch. chrét. Notions génér.* pag. 241.
(2) Cfr. *Boll.* 1865 pag. 46; 1879 pag. 12 seg.
(3) Cfr. MIDDLETON, *Remaints of ancient Rome*, 1892.
(4) *Civiltà catt.* 1895, fasc. I, pag. 202 seg.

Dai più recenti studi e saggi di ricostruzione fatti dal Müntz, Geymüller, Lanciani, De Rossi (1), Garrucci, Mignanti, Brewer (2), Morier e Barnes, ci possiamo fare un' idea abbastanza esatta dell' antico santuario. Esso costituiva un meraviglioso museo di reliquie, d' iscrizioni, di sculture e di musaici; ogni altare aveva una storia e ricordava un qualche storico avvenimento.

Come lamentare abbastanza la barbara distruzione che ci ha privato di tutte queste ricchezze? I monumenti furono dispersi, i sarcofagi nascosti senza alcun criterio nei moderni altari e la maggior parte delle iscrizioni smarrite. Fortunatamente in mezzo a tante devastazioni, il sepolcro di san Pietro rimase intatto; e quando nel XVI secolo si demolì l' antica basilica, si ebbe cura di conservare l' altare e la confessione. Ma allorchè si volle in seguito edificare il nuovo altare, i lavori di fondazione arrecarono ulteriori danni; si aprì allora un foro a traverso i rottami e si potè vedere per un momento la croce d' oro collocata da Costantino sul sarcofago dell' apostolo. Clemente VIII avvertito della scoperta, vi accedette insieme ai cardinali Bellarmino ed Antoniano; egli aveva l' idea di proseguire gli scavi e sgombrare il sepolcro, ma temendo di suscitare polemiche nel caso che nulla più vi fosse rimasto delle sacre reliquie, lasciò le cose nello stato primitivo, e fece riempire il cavo con una grande quantità di materiali (3).

Lo stato attuale della confessione fu descritto dal Sarti e dal Settele (1840). Recentemente il padre Grisar ha fatto delle ricerche i cui risultati ha pubblicato nel XII tomo degli *Studi di storia e diritto* (4) e nel tomo I della sua opera *I papi del medio evo* (5).

---

(1) *Inscript. christ.* II, pag. 229.

(2) *The Builder*, v. LXII, 1892.

(3) Cfr. Bonanni, *Numismata templi Vaticani*, pag. 149; Borgia, *Vaticana confessio B. Petri principis Apostolorum*, Romae, 1776.

(4) *Le tombe apostoliche di Roma*, 1892.

(5) Pag. 400 seg.

Il sarcofago trovasi sotto l'altare papale, ma invece di corrispondere esattamente in mezzo alla basilica, è situato un poco a destra, e ciò prova che l'architetto della basilica Costantiniana nella sua costruzione, dovè tener conto d'un monumento più antico che non poteva toccare. Il che indurrebbe a credere che il corpo di san Pietro fosse già ritornato al suo primitivo sepolcro prima di Costantino. Oltrepassata la porta di bronzo dirimpetto alla statua di Pio VI, vedesi una piccola camera oblunga, terminata da nicchia od abside, con l'imagine in musaico del Salvatore (XIII secolo), e degli apostoli san Pietro e Paolo (XVII secolo). Nel ripiano di questa cameretta, sotto l'altare, scorgesi l'apertura d'un pozzo presso cui sono conservati i palliì prima d'essere spediti agli arcivescovi. Gli *Ordines romani* del medio evo narrano che il papa, nel giorno della festa di san Pietro, ritirava da questo pozzo un incensiere postovi l'anno precedente, divideva i carboni tra i presenti e vi rimetteva un altro incensiere. Le persone che desideravano possedere degli oggetti che avessero toccato il sepolcro dell'apostolo, « memoriae apostolorum », ottenevano che vi fossero calati quelli che essi presentavano.

Nel IV secolo Rufino domandò tali reliquie per una basilica di Calcedonia; e san Gregorio Magno ne parla nelle sue lettere; e così una iscrizione della basilica di Cartagine numera le *memorie* che essa possedeva. Tutte queste costumanze sono ricordate nel *Liber pontificalis* nella biografia di Leone III (VIII secolo).

Il pavimento della camera della Confessione fu sempre molto ornato. Una volta era di lamine d'argento; ora è ricoperto di bronzo dorato rappresentante l'imagine della croce, della tiara, delle chiavi e della colomba. Uno dei quadrati formati dalle braccia della croce è uno sportello che chiude l'apertura del pozzo. Siffatta decorazione risale a Innocenzo X (XVII secolo). La « fenestella confessionis » fu ornata da Innocenzo III (XIII secolo). Il sarcofago dell'apostolo corrisponderebbe sotto il piccolo pozzo dietro l'altare che fece erigere Clemente VIII nella cappella sotterranea delle Grotte.

La cattedra di san Pietro è il più importante ricordo dell'apostolo dopo il suo sepolcro. Secondo il de Rossi, essa fu trasportata nel Vaticano dal papa Damaso, quando egli qui costruì il battistero; e a questo fatto si riferirebbe, secondo il dotto archeologo, il carme di Damaso registrato nelle *Sillogi*:

Una Petris sedes, unum verumque lavacrum...

Ma ciò non può affatto dimostrarsi; ed è anzi più probabile che la cattedra lignea dell'apostolo, per la cui autenticità abbiamo gravi argomenti, fosse, in origine, nel cimitero di Priscilla, dove forse era in venerazione fino al VI secolo, e più tardi fu probabilmente trasportata nel Vaticano (1). Si è creduto che questa fosse la sedia stessa donata a san Pietro dai Pudenti, cioè la sedia curule di Pudente; ma questa è una congettura arbitraria espressa per la prima volta nel XVII secolo dal Febéo (2). Si è anche assai esagerato nel senso contrario negandone l'autenticità; e così lady Morgan affermò che l'iscrizione che vi si legge era araba e che conteneva una professione di fede maomettana. Il de Rossi la potè studiare a tutto suo agio nel 1867 quando Pio IX la fece rimuovere dal monumento appositamente costruito da Alessandro VII ed esporla nella cappella del Sacramento. Egli costatò che la cattedra attuale non ha affatto la forma delle antiche sedie curuli; essa è bizantina e deve essere stata costruita dopo il VI secolo. Vi sono però incassati quattro o cinque frammenti tutti corrosi; e questo è tutto ciò, che

(1) Su questo argomento ho pubblicato testè un mio studio nel *Nuovo Bull. di arch. crist.* 1901, n. 1-2, in seguito al quale credo si dovrà modificare l'opinione precedentemente tenuta da tutti e da me anche seguita nell'edizione francese di questa *Guida*. Si vegga ciò che ne dirò nella illustrazione del cimitero di Priscilla in questo stesso volume. Ad ogni modo è notevole che in un *Itinerario* del secolo VII si indichi nel Vaticano una *Sedes Apostolorum*.

(2) PHOEBEUS, *De identitate cathedrae in qua sanctus Petrus Romae primum sedit, et de antiquitate et praestantia solemnitatis Cathedrae Romanae*, Romae, 1666.

rimarrebbe della primitiva cattedra. Le decorazioni sono d'avorio e di stile classico e rappresentano le fatiche d' Ercole; queste non sarebbero state lasciate se la cattedra fosse stata primitiva o se avesse appartenuto al III o al IV secolo; al VII secolo invece esse non potevano avere più alcun significato pagano. Inoltre non vi si è rinvenuta alcuna traccia d' iscrizione araba (1). Il risultato degli studi del de Rossi è stato favorevole in fondo all'autenticità di una qualche parte almeno del sacro cimelio.

Parimenti si sono fatte le più svariate congetture riguardo alla statua di san Pietro. Gli uni hanno voluto vedervi un Giove trasformato; ipotesi inammissibile, perchè da un Giove nudo non poteva farsi un S. Pietro drappeggiato a meno che non si fosse fuso il bronzo; ma essa nemmeno può attribuirsi ai tempi di Filippo (III secolo), come credeva il Bartolini (2). Altri la fanno rimontare solamente al medio evo (3). Il Torrigio asserì essere questo un lavoro dei tempi di Leone I (V secolo) (4). Quest'opinione è assai verosimile, perchè nel monumento può riconoscersi ancora una reminiscenza dell'antico stile; onde essa fu accettata anche dai dotti tedeschi Platner e Bunsen (5).

Può essere che san Leone I facesse fare questa statua dopo aver discacciato Attila, imperocchè si sa che dopo la liberazione di Roma, egli manifestò verso san Pietro una viva riconoscenza. Si credette che fosse autore della statua un artista bizantino, basandosi sopra una iscrizione greca che l' autore dell' *Itinerario* d' *Einsiedeln* vide IN IGONA SCI PETRI. Questa iscrizione però si riferisce ad una statua di san Pietro

(1) Cfr. DE ROSSI, *Boll.* 1867, pag. 33 seg. Mons. DUCHESNE non credette però di poter ammettere tutte le conclusioni del de Rossi su questa cattedra. Cfr. *Origines du culte chrétien* (1ª ediz.) pag. 268, not. 3.

(2) *Della celebratissima statua di bronzo del principe degli Apostoli*, Roma, 1867, pag. 9.

(3) WICKOFF, *Zeitschrift für bildende Kunst*, 1890, pag. 109 seg.

(4) *Sacre Grotte Vaticane*, pag. 126.

(5) *Beschreibung der Stadt Rom*, II, pag. 176-77; Cfr. MARUCCHI, *Le memorie dei Ss. apostoli Pietro e Paolo*, pag. 125. Il p. GRISAR (*Civiltà Cattolica*, 1873) riconosce pure che questa statua si collega all' antica scultura cristiana.

venerata a Pavia; infatti il rimanente del documento parla di quella città [1]. La statua del Vaticano era collocata in origine nell' oratorio di S. Martino; quindi fu trasportata nella cappella dei Ss. Processo e Martiniano: e poi le venne assegnato il posto attuale da Paolo V. Alcuni credono essere questa la statua ricordata in una lettera di Gregorio II a Leone l' Isaurico [2]. L' imperatore avendo minacciato di spedire dei soldati per distruggere l' immagine di san Pietro, il papa gli dichiarò che il popolo l' avrebbe saputa difendere e che egli non rispondeva del sangue che potrebbe essere versato. E non è assolutamente provato che qui si tratti di una immagine differente da quella in bronzo ora venerata. L'altra statua marmorea di san Pietro, che trovasi nelle Grotte Vaticane, è un'antica statua consolare a cui sono state cambiate la testa e le braccia in un' epoca relativamente recente, forse al principio del Rinascimento.

Una volta vedevansi un gran numero d' iscrizioni nel cimitero e nella basilica. Ora di parecchie centinaia non ne restano che una trentina. A parte quella di Adriano I [3] e quelle dei sarcofagi, tutte le iscrizioni della basilica superiore rimontano piuttosto al secolo XVI. Le altre memorie sono conservate nelle Grotte Vaticane [4].

Si distinguono le *Grotte nuove* che circondano il sepolcro di S. Pietro, e le *Grotte vecchie* che sono più lontane e si estendono fino alla cappella del Sacramento. Il pavimento è al medesimo livello di quello dell' antica basilica Costantiniana; e vi si conservano ancora traccie del lastricato del IV secolo.

---

(1) Cfr. DE ROSSI, *Inscript. christ.* t. II, pag. 33.

(2) *Epist. XII* (P. L t. LXXXIX, col. 519-20).

(3) *Elém. d'arch. chrét. Notions génér.* pag. 249.

(4) Una descrizione più estesa di queste Grotte Vaticane si darà da me nel III volume della mia opera francese *Elém. d'arch. chrét.* Ma una guida accuratissima a questo insigne monumento verrà quanto prima pubblicata dal mio egregio amico e collaboratore Rev. DUFRESNE, economo della Procura di S. Sulpizio in Roma; e ad essa rimando il lettore.

La parte centrale delle *Grotte nuove* si compone della cappella di S. Pietro, che Clemente VIII eresse dietro il cancello della Confessione. Non si trovano in questa cappella monumenti antichi ed il musaico è del secolo XVII. Dirimpetto al-



Sarcofago di Giunio Basso.

l'ingresso havvi però il sarcofago di Giunio Basso di cui ecco una riproduzione:

IVN · BASSVS · V · C · QVI · VIXIT · ANNIS · XLII · MEN · II · IN IPSA · PRAEFECTVRA · VRBIS · NEOFITVS · IIT · AD · DEVM VIII · KAL · SEPT · EVSEBIO · ET · YPATIO · COSS · (a. 359).

Al disotto dell' iscrizione le sculture formano due ordini di scene: nella parte superiore si vede nel mezzo il Salvatore tra san Pietro e san Paolo; a destra una scena della passione, cioè Gesù innanzi a Pilato, rappresentata in modo simbolico, a sinistra il sacrificio d'Abramo e la carcerazione di san Pietro; nella parte inferiore Giobbe insieme alla moglie la quale gli porge un pane per mezzo di un bastone. Fra i due ordini si vede l'Agnello divino che risuscita Lazzaro, moltiplica i pani e battezza.

Un poco più distante è affissa alla parete l' iscrizione damasiana che ricorda la fondazione del battistero:

CINGEBANT LATICES MONTEM TENEROQVE MEATV
CORPORA MVLTORVM CINERES ATQVE OSSA RIGABANT
NON TVLIT HOC DAMASVS COMMVNI LEGE SEPVLTOS
POST REQVIEM TRISTES ITERVM PERSOLVERE POENAS
PROTINVS AGGRESSVS MAGNVM SVPERARE LABOREM
AGGERIS IMMENSI DEIECIT CVLMINA MONTIS
INTIMA SOLLICITE SCRVTATVS VISCERA TERRAE
SICCAVIT TOTVM QVIDQVID MADEFECERAT HVMOR
INVENIT FONTEM PRAEBET QVI DONA SALVTIS
HAEC CVRAVIT MERCVRIVS LEVITA FIDELIS.

Nelle altre gallerie e nelle cappelle veggonsi parecchie iscrizioni sepolcrali del IV, V e VI secolo, provenienti dal cimitero che circondava la basilica. Alcune portano la data consolare.

BENEMERENTI IN PACE PROCLO QVI BIXIT
ANNVS XVI DIPOSITVS VI IDVS OCTOBRIS
DD NN HONORIO AVGVSTO VIII ET
THEODOSIO CC SS



(An. 409).

HIC REQVIESCET IN SOMNO PACIS
MALA QVI VIXIT ANNOS XXXVIIII M V D V
ACCEPTA APVT DEVM IV IDVS IVNIAS AETIO CONS
(An. 432). (1)

+ LC IOHANNIS ALICENS*is*
SE VIBO CONPARAVIT
PC VIATORIS
(An. 496).

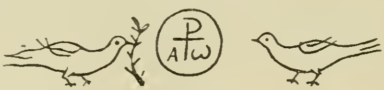
HIC REQVIESCIT CATELLVS NO
QVI VIXIT ANN · PL · M X DEP IN PA
AVIENO IVN · VC CON
(An. 502).

Il de Rossi osservò che queste due ultime iscrizioni, benchè abbiano la forma di iscrizioni sotterranee, provengono dall'antica basilica Vaticana (2).

+ FL · MAXIMO VC CON*sule*
CONCESSVM LOCVM PF
ROME EX TRB VOLVP
ET CONIVGI EIVS IOHAN
PAPA HORMISDA ET TRA
PRAEPST BASC BEATI PETRI (3)
(An. 523).

Al medesimo tempo deve risalire la seguente iscrizione sepolcrale, che ci dà una prova della separazione dei due sessi nell'antica basilica.

AD SANCTVM PETRVM APOSTOLVM ANTE REGIA
IN PORTICV COLVMNA SECVNDA QVOMODO INTRAMVS
SINISTRA PARTE VIRORVM
LVCILLVS ET IANVARIA HONESTA FEMINA



(1) Bosio, *Roma sott.* II, 8.
(2) *Inscript. christ.* II, pag. 407-411.
(3) *Praepositus basilicae Beati Petri.*

Il testo originale di quest'ultima iscrizione non è stato ritrovato ([1]). La seguente iscrizione sepolcrale delle Grotte Vaticane fu trasportata al museo del Laterano:

PRIVATA QVE VIXIT ANNIS ❧ LIII · MESES
VIII DIES ❧ II ❧ DEPOSITA ❧ EST ❧ IIII NONAS
FEBR ❧ BENEMERENTI · IN PACE
DECENTIO ❧ ET PAVLO CONSS ❧

(An. 352. - *Mus. Lat.*, XXII, 2).

Lo stesso museo possiede il calco d'un'altra iscrizione che è stata lasciata al Vaticano e che ricorda il consolato di Belisario:

✠ HIC REQVIESCIT IN PACE IOHANNIS VH
OLOGRAFVS PROPINE ISIDORI QVI VIX
ANN · PLVS M XLV DEP ❧ X KALEN · IVNIA
CONSVLATV VISILARI VS ❧

Nelle *Grotte nuove* vedonsi ancora i frammenti di musaico che ornavano un tempo un oratorio dedicato alla SS. Vergine da Giovanni VII (705-707); altri frammenti dello stesso musaico si trovano al museo Lateranense; altri a S. Maria in Cosmedin, e l'imagine stessa della Madonna fu portata a S. Marco di Firenze. Probabilmente fu distrutto l'oratorio sotto Paolo V; ma il canonico Grimaldi ce ne ha lasciato un disegno abbastanza esatto. Nella stessa parte si trovano i frammenti d'una iscrizione che ricorda un concilio tenuto colà da Gregorio II contro gli Iconoclasti. Finalmente vi si ammirano delle bellissime sculture del medio evo e del Rinascimento, e fra queste ultime sono bellissime quelle del sepolcro di Pio II.

Le *Grotte vecchie* presentano, tra' vari altri interessanti monumenti, tre piccoli pezzi dell'iscrizione sepolcrale di san Gregorio I; un frammento d'iscrizione che ricorda la famosa donazione della contessa Matilde, nel XII secolo; la

(1) Bosio, *Roma sott.* II, 8.

tomba di Ottone II, la cui urna di porfido costituisce il battistero dell'attuale basilica: la iscrizione funeraria del suo cugino il papa tedesco Gregorio V, il quale predicava « francisca, vulgari et voce latina »; le tombe di Bonifacio VIII, Nicola V, Alessandro VI, alle quali fanno seguito quelle della basilica superiore. L'iscrizione di Nicola V è poi una delle più belle che ci abbia tramandato il Rinascimento. È d'uopo ricordare a parte in queste stesse *Grotte vecchie* un frammento d'iscrizione damasiana, già trasformata in lastra di pavimento, il cui marmo è stato logorato e le lettere quasi tutte cancellate dai piedi dei visitatori. Il de Rossi la pubblicò restituendola. Essa ricorda i lavori eseguiti nel battisterio della basilica Vaticana per cura del prefetto di Roma Longiniano e della sua moglie Anastasia.

Longinianus v. c. praef. urb. ET ANASTASIA C F EIVS
ad augendum splendorem BASILICAE APOSTOLI PETRI
pavimentum parietes ITEM COELVM
*sacri fontis quem dudum Da*MASVS VIR SANCTVS IN
*ea... exstruxit sumpt*V PROPRIO MARMORV*m*
cultu et musivo opere DECORARVNT

Prima di lasciare la regione del Vaticano, indicherò l'esistenza, sul Gianicolo, di un cimitero assolutamente sconosciuto fino a pochi anni fa. Nel giugno 1898, eseguendosi dei lavori di sottofondazione al convento delle Dorotee, presso S. Onofrio, apparve una serie di loculi sovrapposti con l'iscrizione ALEXANDER IN PACE, fiancheggiata dalla palma.

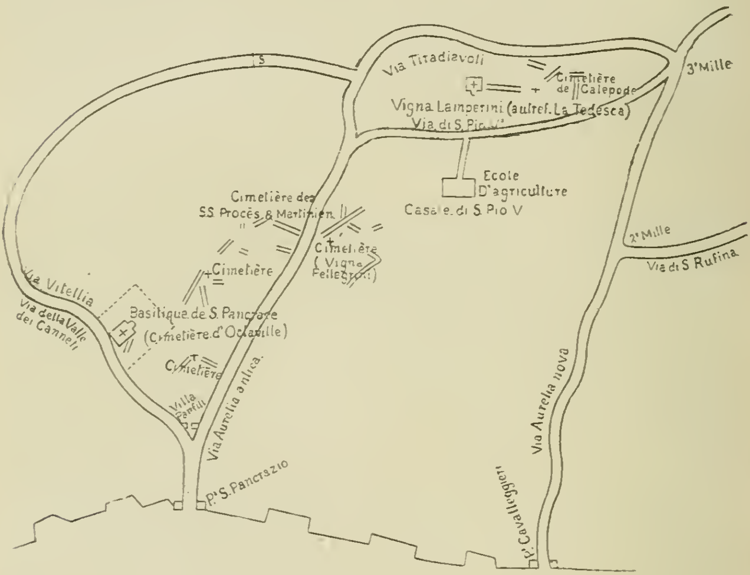
CAPITOLO II

I CIMITERI DELLA VIA AURELIA [1]

DALLE iscrizioni sepolcrali dei *Curatores viarum* ricaviamo che un tempo esistevano due vie Aurelie: l'Aurelia antica e l'Aurelia nuova. La *via Aurelia vetus* probabilmente fu tracciata da C. Aurelio Cotta, censore di Roma nel 512. Essa avea principio sul Gianicolo (odierna porta di

(1) *Index Coemeteriorum e Notitia regionum*: « Coemeterium Calepodii ad S. Calixtum via Aurelia ». — *Itinerario di Salzbourg*: « Deinde ambulas ad S. Pancratium, cuius corpus quiescit in formosa ecclesia via Aurelia, quam S. Honorius papa magna ex parte reaedificavit, et in illa ecclesia intrabis longe sub terra et invenies Ardhimium martyrem; et in altero loco S. Paulinum martyrem et duae filiae eius Agapite et Pistis martyres, et ascendis sursum et pervenies ad ecclesiam; ibi quiescunt Ss. Processus et Martinianus sub terra, et S. Lucina virgo et martyr in superiori. Deinde pervenies eadem via ad sanctos pontifices et martyres duos Felices. Postea eadem via pervenies ad ecclesiam; ibi invenies S. Calistum papam et martyrem, et in altero (loco) in superiori domo S. Iulius papa et martyr ». — *De locis Ss. Martyrum*: « Inde haud procul in sinistra manu iuxta viam Aureliam S. Processus, S. Martinianus, S. Pancratius, S. Paulinus, S. Arthemius, S. Felix, S. Calistus, S. Calopus cum multis sepulti iacent ». — *Itinerario di Guglielmo di Malmesbury*: « Quartadecima porta et via Aurelia, quae modo porta S. Pancratii martyris dicitur, quod iuxta eam requiescit in sua ecclesia; et alii martyres Paulinus, Arthemius, S. Sapientia cum tribus filiabus Fide, Spe, Charitate. In altera ecclesia Processus et Martinianus, et in tertia Felices duo, et in quarta S. Calixtus et Calepodius, et in quinta S. Basilides duodecimo milliario ». — *Itinerario d'Einsiedeln*: « In via Aurelia extra civitatem S. Pancratii, in dextera Processi et Martiniani ». — *Vita Hadriani I*: « Basilicam beati Pancratii martyris nimia vetustate dirutam atque ruinis praeventam in integrum a novo nimio decore una cum monasterio S. Victoris ibidem sito restauravit ». — *Index Coemeteriorum e Libro Mirabilium urbis Romae*: « Coemeterium Calepodii ad S. Pancratium. Coemeterium S. Agathae ad girulum. Coemeterium Iulii via Aurelia ».

S. Pancrazio) e discendeva verso il mare: era la via di *Centumcellae* (Civitavecchia) e di essa si riconosce ancora qualche traccia nella villa Panfili. Nel VII secolo di Roma, questa via fu prolungata fino a Genova. La odierna strada che esce dalla porta di S. Pancrazio e chiamasi *Aurelia antica* si confonde presso a poco con quella. La *via Aurelia nova* tracciata sotto Marco Aurelio, da cui prese il nome, comin-



ciava presso il ponte Elio, traversava in parte il Vaticano e al terzo miglio raggiungeva la *via Aurelia vetus*: oggi essa parte dalla cinta di Leone IV dalla porta Cavalleggeri. Al secondo miglio si distacca da questa un'altra via che si dirige a destra verso Santa Rufina in direzione dell'antica *via Cornelia*. Molto oscura è la topografia degli antichi cimiteri cristiani della via Aurelia, per non essersi fatti abbastanza scavi in questa regione. Tuttavia dagli *Itinerari dei pellegrini* noi riconosciamo quattro centri storici i quali, seguendo l'ordine cronologico, sono il cimitero de' Ss. Processo

e Martiniano (epoca apostolica), di S. Calepodio o di S. Calisto (III sec.), di S. Pancrazio o d'Ottavilla, e dei due Felici (IV sec.). L'ordine topografico, conservatoci dall'*Itinerario di Salzbourg*, dalla *Notitia Ecclesiarum* e dell'*Itinerario d' Einsiedeln*, è il seguente: 1° S. Pancrazio, 2° Ss. Processo e Martiniano, 3° due Felici, 4° S. Calepodio. Visitiamoli con quest'ordine.

I. — Cimitero di S. Pancrazio.

Questo cimitero ebbe anticamente il nome di Ottavilla, ed è quello stesso ricordato negli *Atti apocrifi di san Pancrazio*, redatti probabilmente nel VI secolo. San Pancrazio fu un giovane martire dell'età di dodici anni, dei tempi forse di Diocleziano, la cui storia è però oscurissima. Egli fu decapitato sulla via Aurelia, ed una matrona di nome Ottavilla ne raccolse le spoglie e le depose nel cimitero privato che essa possedeva sulla medesima via, « via Aurelia in praedio suo ». Questo cimitero, ben distinto nei più antichi documenti, fu più tardi confuso con quello di Calepodio che era del tutto separato.

Forse fino dai primi tempi della pace si edificò sul sepolcro del giovane martire una basilica che fu alla fine del V secolo restaurata ed ornata dal papa Simmaco (1). Nel VII secolo Onorio I (630) la riedificò, cambiò il posto del sarcofago del martire, che al tempo della edificazione della basilica (IV secolo) era stato lasciato nel suo primo luogo « ex obliquo aulae », e collocò nell'abside una iscrizione a musaico tramandataci dall'*Itinerario d' Einsiedeln*: « Ob insigne meritū et singulare beati Panchratii martyris beneficium basilicam vetustate confectā extra corpus martyris neglecti antiquitatis extructā Honorius ep̄s Dī famulus abrasa vetustatis mole ruinaq. minante a fundam̄tis noviter plebi Dī construxit et corpus martyris quod ex obliquo aulae jacebat altari insignibus ornato metallis proprio loco collocabit » (2).

---

(1) *Lib. pontif.* ediz. DUCHESNE.

(2) Cfr. URLICHS, *Cod. Urb. Rom. top.*

Non essendosi mai trasportato il corpo del martire nell' interno della città, questo luogo rimase sempre in grande venerazione; e ciò spiega come nel medio evo qui si aggruppassero tutte le memorie cristiane della via Aurelia.

Ora quasi più nulla rimane dell' antica basilica intieramente rinnovata nei tempi moderni. Nel museo Lateranense furono trasportati alcuni frammenti di musaici appartenenti all' ambone con l' iscrizione in versi rimati leonini del XI o XII secolo:

Qui legit attendat ad quid sacra lectio tendat.

Le reliquie di san Pancrazio furono profanate e disperse durante la rivoluzione francese. Tanto il cimitero che la basilica dipendevano dal titolo di S. Crisogono; il che viene provato da due iscrizioni del VI secolo trovate a S. Pancrazio e conservate nel museo del Laterano:

✠ HVNC LOCVM AVGVSTVS ET GAVDIOSA SEVIBVS CONPARAVERVNT A PRESVITERIS
TITVLI SANC·CRISOGONI ID EST PETRO PRIORE CRISOGONO SECVNDO CATELLIO TERTIO GAVDI
OSO QVARTO VEL A FILIPPO PREPOSITO BEATI MARTIRIS PANCRATI SVB PRESENTIA NONNES
CVTTIS ANCILLE DEI VEL SVB PRESENTIA IOHANNITIS VIRGARI IN QVO LOCO SS IMTORES
PRAEMISERVNT LVMINA SVA / / / / / / / / MELIOREM HABVERVNT ID EST DVLCISSI
MVM FILIVM SVVM FLORVM QVI VIXIT ANNVS ϥI MENS ϥI DIES XV DEPOSIT
IN PACE SVB D · V · NON · IVLIAS / / / / / / / / / / / / / / / / / / ERIO VC CONS ✠
✠ HIC REQVIESCIT IN P GAVDIOSA SS Q VIX · ANN XXXI · D XVIIII · DP · KAL ·
PER · PROBO IVN · VC CONS.

(An. 521 e 525) (1).

Hunc locum v. h A R G E N T A *ri. et A*
*nastasies h. f. qui sivivo*S C O N P A *raber*
unt sivi eredivus quis a PETRO PRES*vite*
ro tti sanc Crisogoni ✠ HIC REQ*uiesc*
*in pace Petronia que v*IXIT ANNV *unu*
mens · VII · *dies* XV · *dep*OSI*ta in*
pace sub die pr · *non* · *iun* · *c*ONSVLA
*tu Symmachi & Boeti viris consul*IBVS

(An. 522).

(1) De Rossi, *Inscript. christ.* I, 440.

Il cimitero è di poca estensione e di poca importanza, e vi si discende per una scala moderna dentro la chiesa. Presso la porta d'ingresso, una iscrizione del secolo XV ricorda che HIC FVIT DECOLLATVS S. PANCRATIVS MARTYR. Noi sappiamo che il martirio di san Pancrazio ebbe luogo sull'Aurelia, ma se ne ignora la località precisa.

Un'altra iscrizione di loculo, posta lì accanto, è veramente antica, e probabilmente anteriore a Costantino per l'uso che vi riscontriamo del monogramma di Cristo adoperato come abbreviazione nella frase stessa « deposita in Christo ».

SABINE BENE MEREN
IN PACE D KAL APR DEP IN ☧

Le gallerie sotterranee sono assolutamente spogliate; e ciò è naturalissimo perchè essendo il cimitero sempre visitato, non poteva sfuggire alla consueta devastazione. Contuttociò un piccolo cubicolo conserva ancora la traccia di pitture, cioè una barca e delle colombe. In fondo poi ad un arcosolio vedesi una iscrizione dipinta in nero con la data consolare: Αετίου καὶ Ιστουδίου (Aetio et Istudio cons. 454) (1). Questa è l'ultima iscrizione con data consolare trovata finora nei cimiteri sotterranei, la cui serie si ferma all'anno 410. Un'altra iscrizione, completata dal de Rossi e riportata dal Marini, appartiene all'anno dell'assedio di Roma fatto da Vitige: essa non si trovava nelle gallerie sotterranee, ma dovea stare nel cimitero sopra terra:

Hic requiescit Seberus tinctor
q. v. ann. pl. min. LXII *ex quib*
XVII *cum iugale sua quieta pace trans*
egit cuius corpus ne aliud umquam super
*ponatur p*ROHIBENS BEATISSIMO PAP*a Vi*
*gilio concede*NTE IN HOC LOCO SITVM EST *depst*
*iduu*M IVLIARIVM PC VILISARII V*iri ex*
*cellentissi*MI CONS ADQVE PATRICI

(An. 537).

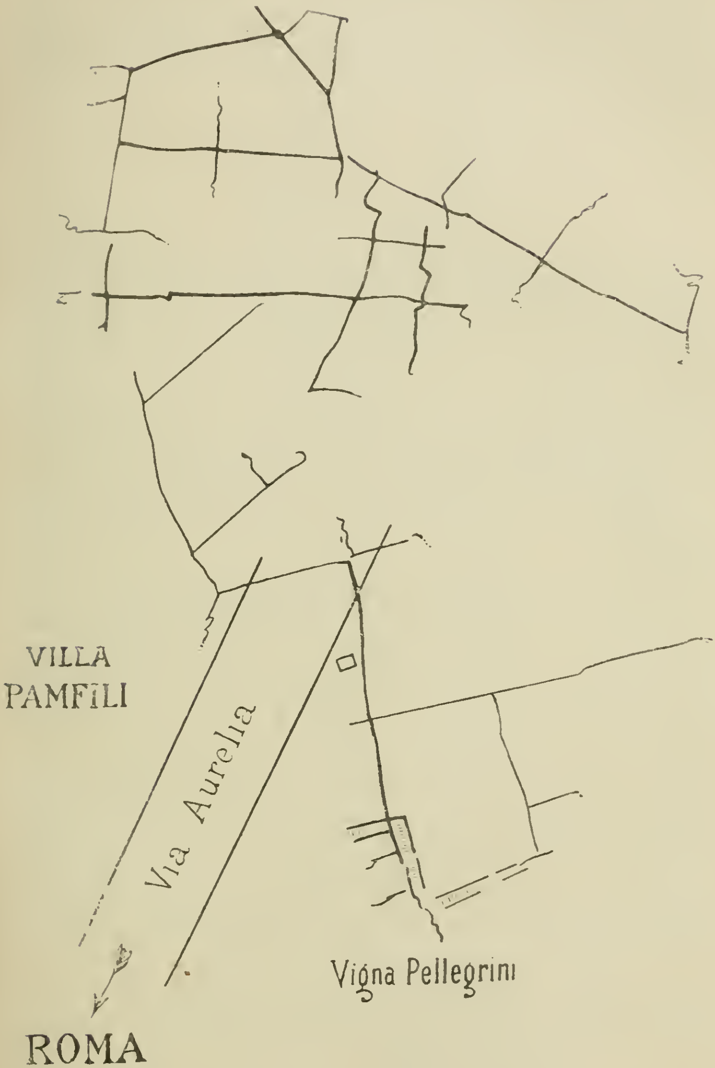
(1) Cfr. DE ROSSI, *Inscript. christ.* I, 527.

Certamente in queste catacombe si potrebbero fare ancora delle scoperte, quantunque esse non abbiano quella estensione che loro si attribuisce. Nel luglio 1898, in seguito ad una frana apertasi dietro l'abside della basilica (vigna Stehlin) io potei percorrere un' altra regione del medesimo cimitero. Questa parte, separata per molto tempo dall'altra esistente sotto la basilica, fu visitata nel medio evo, ed è più conservata del l'altra. Vi notai un gruppo di cubicoli, uno de' quali è ornato di fiori e d'una croce dipinta in rosso sull' intonaco della porta d'ingresso. Nel medio evo vi fu graffita una iscrizione: pare di leggervi la parola CAPELLA (cappella). Sarebbe opportuno sgombrare queste gallerie e riunirle all' altra regione cimiteriale.

II. — Cimitero de' Ss. Processo e Martiniano.

Gli *Atti* ed i *Martirologi* concordano nel dire che i santi Processo e Martiniano, carcerieri di san Pietro, vennero martirizzati poco dopo l'apostolo. Essi furono decapitati sulla *via Aurelia* e sepolti da una matrona di nome Lucina, forse quella stessa che diede il nome al cimitero della via Appia: « Tunc educti foris muros urbis Romae, in via quae Aurelia nuncupatur, gladio caesi sunt », dice il *Martirologio di Adone* (1). « Corpora eorum beatissima Lucina collegit, et cum aromatibus pretiosis sepelivit in praedio suo in arenario, iuxta locum ubi decollati sunt, VI non. iulii » (2 luglio). Gli *Atti* poi aggiungono questa indicazione topografica: « Iuxta formam aquaeductus », cioè presso il luogo ove si fece poi l' acquedotto di Traiano, restaurato da Paolo V. È difficile di stabilire il luogo di tale cimitero, perchè al di là del cimitero di S. Pancrazio esistono parecchie gallerie di cimiteri cristiani; e se ne conoscono due ingressi nella villa Panfili e un terzo a destra della *via Aurelia* nella vigna Pellegrini (via Aurelia antica N. 21). È da supporre che il cimitero de' Ss. Processo e Martiniano si estenda tra la villa Panfili e la vigna Pellegrini, con più probabilità sotto la villa,

(1) *P. L.* t. CXXIII, col. 196.



Gallerie cimiteriali della via Aurelia.

e che le diverse gallerie debbano comunicare fra loro come sembrano indicare le loro rispettive direzioni. Inoltre deve ricordarsi che in questa località si trovò la importante iscrizione (collocata ora nel museo Lateranense) che allude alla festa dei due martiri Processo e Martiniano:

PECORI DVLCIS ANIMA BENIT IN CIMITERO VII IDVS IVL DP POSTERA DIE MARTVRORV

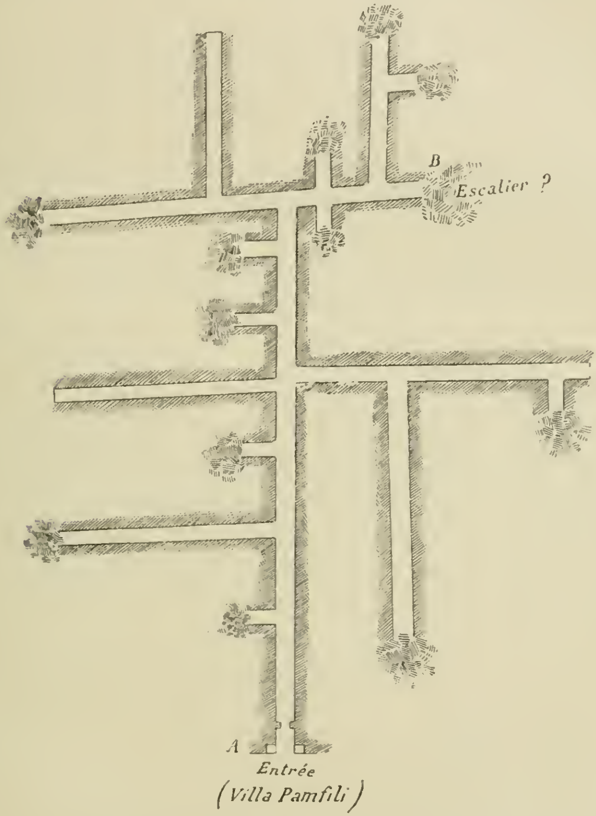
Si credette da molti che i martiri quivi ricordati fossero i figli di santa Felicita, perchè si interpretò il *dp postera die martvrorvm* come equivalente al giorno appresso alla festa di questi santi, che cade il 10 di luglio; ma tale opinione non è ammissibile. Infatti sarebbe strano di trovare sulla *via Aurelia* il ricordo, senza i rispettivi nomi, di martiri sepolti in un' altra via. Poi la data *vii idvs ivl* segna non il 10 luglio, festa dei figli di santa Felicita, ma il 9, ottava della festa de' Ss. Processo e Martiniano, che cade ai 2 dello stesso mese (1).

Forse si può riconoscere il centro del cimitero nel secondo ingresso della villa Panfili (*v. pag. 58*). Quivi infatti scorgesi un' importante regione cimiteriale con gallerie tagliate con grande regolarità, con parecchi sepolcri ancora chiusi e con antiche costruzioni destinate a consolidare le pareti; come pure vi sono le traccie di una antica scala. Alcune filtrazioni d'acqua, provenienti forse dall'acquedotto Traiano, producono dei magnifici stallattiti. Senza dubbio vi si potrebbero fare importanti scavi; chi sa che non tornerebbe ivi alla luce qualche memoria di san Pietro? Da questo sotterraneo proviene la seguente iscrizione riportata dal Marini nelle sue schede vaticane:

G CASTITATIS VNICE FEMI
E
N NE CVIVS SEMPER CIRCA MA
T RITVM AMOR SINGVLARIS AP
I
A PARVIT /////

(1) Vedi il mio articolo speciale su questo argomento, nel *Römische Quartalschrift*. Cfr. *Elém. d'arch. chrét. Notions génér.* pag. 187.

Se ora passiamo a visitare le gallerie accessibili della Vigna Pellegrini (al n. 21), vi troveremo una completa devastazione. Però i loculi assai spaziosi mostrano ancora una



(Cimitero forse dei Ss. Processo e Martiniano).

grande antichità. Sulla calce di otto o nove loculi veggonsi i segni $^{\circ}_{\circ}\times^{\circ}_{\circ}$ $\times$ $\times^{P}$. Alcuni loculi portano anche iscrizioni graffite. Eccone tre più chiaramente leggibili:

AMATIA
QUE VIXIT ANNOS XX
IN PACE

PA
SC
ASA IN PACE

X KALENDAS IAS — AR
/// CONSVLATV — CA DI

(Fine del IV secolo).

Non è rimasta al suo posto nessuna iscrizione in marmo. Un frammento di tegola porta il bollo:

EX PRAED AVG ///// OPVS DOL
EX FIG OCEANIS EX PR METTIANI
ET VRBICI

Sul sepolcro de' Ss. Processo e Martiniano, forse nel IV secolo, fu eretta una basilica ove san Gregorio Magno recitò una delle sue splendide omelie, nella quale leggesi: *Ad Bb. Martyrum corpora consistimus, fratres mei* (1). Il *Liber pontificalis* ricorda i lavori quivi eseguiti dal papa Gregorio III (732). Pasquale I trasferì i corpi di questi martiri al Vaticano, ove poi a loro onore fu dedicato un oratorio cui è succeduto il moderno altare in fondo alla nave traversa della nuova basilica. Nel medio evo, il cimitero e la basilica ebbero il nome di S. Agata: lo si trova così ricordato nel *Liber pontificalis* (2): « In fundo lardario, basilica B. M. Agathae » e in Cencio Camerario: « Coemeterium B. Agathae ad girulum ». Affatto ignota è l'origine di quest'ultima denominazione; può essere che la prendesse da un molino esistente in quelle vicinanze. Dopo il XIII secolo viene il più completo abbandono ed oblio per tutte queste grandi memorie.

(1) *Hom. in Evangel.* l. II, hom. 32 (*P. L.* LXXVI, col. 1237). Il principio di questa omelia, forma nel *Breviario Romano* le lezioni del *Comune di un Martire.*

(2) In *Vita Symmachi.*

III. — Cimitero dei due Felici.

La questione dei due Felici è un problema oscurissimo. Sembra che uno di essi sia il papa Felice II, la cui vita è avvolta nel mistero. Si è creduto essere stato l'altro il papa Felice I, martire nel III secolo; e infatti alcune compilazioni del *Liber pontificalis* dicono che «fecit basilicam via Aurelia ubi sepultus est». Ma d'altra parte il *Catalogo* di Sisto III, conservato nei manoscritti di Klosterneuburg e di Göttwei lo nomina fra i pontefici sepolti nella cripta papale della via Appia; e così pure il *Calendario filocaliano*. A questo riguardo deve essere accaduta la stessa confusione che per Aniceto e Sotere, i quali si credevano sepolti a S. Callisto mentre lo erano in Vaticano.

Da alcuni Felice II è riconosciuto come antipapa. I suoi *Atti*, assai leggendari, narrano che si sarebbe ritirato sulla via Portuense per combattere gli Ariani, che sarebbe morto martire e deposto nella *via Aurelia*, nella basilica da lui costruita « ad latus formae Traianae ». Il Bosio avendo veduto nel pavimento della chiesa di S. Cecilia in Trastevere una iscrizione che ricordava un « domnus Felix » :

GAVDIOSA DE
POSITA IN BAS
ILICA DOMNI
FELICIS

credette riconoscervi il nome del papa Felice (1); ma l'epiteto di « domnus » si dava ai martiri e non ai papi. Il Mommsen (2) vide una apologia di Felice II nel testo del manoscritto di Corbia o di Pietroburgo, ritenuto dal de Rossi (3) come una

(1) *Roma sott.* II, 13.

(2) *Die römische Bischöfe Liberius und Felix II*, nella *Deutsche Zeitschrift für Geschichtwessenchaft*, 1896, pag. 167.

(3) *Bullett.* 1883, pag. 5-60; 1890, pag. 123, 140.

difesa dell'ortodossia del papa Liberio, nel quale si dice che per lui

..... Nicaena fides electa triumphat.

L'opinione del Mommsen non sembra affatto sostenibile. Infatti nel manoscritto di Corbia si parla di persecuzioni sofferte dal pontefice; ora, al contrario, Felice II fu favorito da Costanzo e la condanna che Felice avrebbe inflitto all' imperatore ariano non è che una leggenda medioevale.

Di più il manoscritto di Corbia riporta le iscrizioni in ordine topografico; ora, quella di cui si parla, corrisponde alla *via Salaria* ove era sepolto Liberio e in nessun modo alla *via Aurelia.* Ai tempi di Bosio si scoprì nella chiesa dei Ss. Cosma e Damiano (1582) una iscrizione, nella quale si dava a Felice il titolo di martire:

HIC REQVIESCIT S. FELIX PAPA
ET MARTYR QVI DAMNAVIT
CONSTANTIVM HERETICVM

Bosio vi riconobbe un prodigio che vendicava così la memoria di Felice II (1); ma quella iscrizione certamente era apocrifa.

Ignorasi l'esatta località del cimitero dei due Felici.

IV. — Cimitero di Calepodio.

Il cimitero di Calepodio trovasi nella vigna Lamperini, dirimpetto al *casale di S. Pio V*, verso il terzo miglio della *via Aurelia.* Leggesi negli *Atti di san Callisto* che questo pontefice fece deporre nel cimitero in discorso il corpo di un prete, Calepodio, gettato nel Tevere sotto Alessandro Severo. Allorchè il sunnominato pontefice, in seguito a sommossa popolare, fu gettato in un pozzo presso S. Maria in Trastevere, e non si ebbe tempo per trasportare il suo corpo sull'Appia, fu seppellito nel cimitero più prossimo, cioè in quello di Calepodio. Anche Giulio I nel IV secolo v'ebbe il suo sepolcro.

(1) Loc. cit.

Quivi aveva egli edificato un oratorio in onore di san Callisto di cui vedonsi ancora le vestigia nella piccola casa campestre della vigna Lamperini (1).

L'abside, in mattoni di antica costruzione, è tutto ciò che rimane di questa basilica.

L' ingresso del cimitero trovasi a poca distanza da quest'abside. Esso è assai devastato, e le gallerie sono ricolme di macerie.

Può con probabilità riconoscersi il centro storico nell'odierna cantina. Là infatti veggonsi le traccie di un lucernario, come nelle grandi cripte de' martiri, e l' imbocco d'una vasta galleria che va in direzione della basilica e si congiungeva senza alcun dubbio con la primitiva scala.

Il corpo di san Callisto fu trasportato nella basilica di S. Maria in Trastevere; ed ora nel cimitero non rimane più nulla di notevole. Quantunque privi d'interesse speciale, riporterò tuttavia i seguenti due frammenti provenienti dal suddetto cimitero:

SAPRICIVS
dPPRIII NON MA
IAS

///RI FIL
///BIXIT AN
NIS XI MENSI
BVS VIIII DIES
VIII

(1) Cf. *Lib. pontif.* Per la posizione di questo cimitero si vegga la pianta a pag. 52.



CAPITOLO III

I CIMITERI DELLA VIA PORTUENSE (1)

L'ANTICA via che menava a Porto, distaccavasi dalle mura di Roma dalla *porta Navalis*, la quale era posta tra le odierne vie di S. Michele e di S. Maria dell'Orto. Più tardi nella cinta Aureliana fu aperta la *porta Portuensis* che stava un

(1) *Index Coemeteriorum e Notitia regionum*: « Coemeterium ad insalsatos ad S. Felicem via Portuensi. Coemeterium Pontiani ad Ursum Pileatum, Abdon et Sennen via Portuensi ». — *Itinerario di Salzbourg*: « In occidentali parte Tiberis ecclesia est beati Felicis martyris, in qua corpus eius quiescit, et Alexandri martyris (*in margine*: et S. Sabinae martyris. Deinde etiam in aquilone parte ecclesiae S. Pauli adparet ecclesia S. Aristi et S. Christinae et S. Victorae ubi ipsi pausant). Deinde descendis ad aquilonem et invenies ecclesiam S. Candidae virginis et martyris, cuius corpus ibi quiescit. Deinde descendis in antrum et invenies ibi innumerabilem multitudinem martyrum; Pumenius martyr ibi quiescit, et Milix martyr in altero loco, et omnis illa spelunca impleta est ossibus martyrum. Tunc ascendis et pervenies ad S. Anastasium papam et martyrem, in alio Polion martyr quiescit. Deinde intrabis in ecclesiam magnam: ibi sancti martyres Abdo et Sennen quiescunt. Deinde exeas et intrabis ubi S. Innocentius papa et martyr quiescit ». — *De locis Ss. Martyrum*: « Iuxta viam vero Portuensem, quae et ipsa in occidentali parte civitatis est, S. Abdon et S. Sennes, secsque Milex et S. Vincentius, S. Polion, S. Iulius, S. Pymeon, S. Felix, S. Simplicius, S. Faustinus, S. Beatricis dormiunt ». — *Itinerario di Guglielmo di Malmesbury*: « Tertiadecima porta Portuensis dicitur et via. Ibi prope in ecclesia sunt martyres Felix, Alexander, Abdon et Sennes, Symeon, Anastasius, Polion, Vincentius, Milex, Candida et Innocentia ». — *Itinerario d'Einsiedeln*: « In via Portensi extra civitatem in dextra Abdo et Sennes ». — *Vita Hadriani I*: « Ecclesiam S. Felicis positam foris portam Portuensem a novo restauravit. Simulque et basilicam Ss. Abdon et Sennen atque beatae Candidae una cum ceteris Sanctorum coemeteriis in idipsum pariter renovavit ». — *Index Coemeteriorum e Libro Mirabilium*: « Coemeterium Ursi ad Portensam. Coemeterium S. Felicis via Portuensi ».

poco più fuori dalla città dell'attuale porta Portese; nel secolo v la restaurò l'imperatore Onorio, ma fu demolita sotto Urbano VIII (1643) quando si costruirono le nuove mura del Trastevere. L'odierna porta rimonta al pontificato di Innocenzo X, successore d'Urbano VIII. La via che parte da essa, conduce a Porto, l'antico porto di Roma, scavato da Claudio, quando quello d'Ostia divenne insufficiente.

La via è cosparsa di memorie pagane e cristiane. Al di là della porta s'incontravano subito i *prata Quinctia*, appartenuti a Q. Cincinnato (1); un poco più lungi gli *horti Caesaris*, de' quali parla Orazio:

> Trans Tiberim longe cubat is prope Caesaris hortos (2),

e che Cesare donò al popolo romano, come attestano Svetonio (3), Tacito (4) e Dione. Gli scavi compiuti verso il 1860 e nel 1885 permisero di riconoscere il posto di questi giardini. Di fianco sorgeva un tempio della Fortuna, la *aedes Fortis Fortunae*, ricordata negli antichi calendari e da Tacito (5), Varrone (6) ed Ovidio (7).

Più in là esisteva un importantissimo cimitero giudaico, che il Bosio scoprì e del quale ci indicò il posto preciso a Monte Verde (8); ma le ricerche del P. Marchi per rinvenirne l'ingresso riuscirono infruttuose.

Il percorso della strada è tracciato dalle rovine dei sepolcri pagani.

Al sesto miglio eravi il bosco sacro ove si radunava l'importante collegio dei Fratelli Arvali presso il tempio della dea Dia: *aedes deae Diae*.

---

(1) Tit. Liv. *Hist.* III, 26.
(2) *Satyr.* I, ix, 18.
(3) *Caesar*, c. 83.
(4) *Annal.* II, 41.
(5) Ibid.
(6) *De Lat. Ling.* VI, 17.
(7) *Fast.* VI, 773 seg.
(8) *Roma sott.* II, 22.

I *Fasti* di questo collegio furono pubblicati dal Marini [1] e dall' Henzen [2]; e può vedersi una gran parte di essi nel museo Nazionale delle Terme, e un bellissimo frammento nel museo del Vaticano. Dopo questo gruppo, fino a Porto non trovasi alcun altro monumento notevole.

Le rovine della città di Porto sono presso Fiumicino; vi si vedono le mura della città, il bacino interno scavato da Traiano (lago Traianello) e il porto di Claudio congiunti dalla *fossa Traiana* o canale di Fiumicino. A fianco delle rovine dell'antico porto romano sorgono la cattedrale e l'episcopio, entro cui conservasi una bella raccolta di antichità; dirimpetto e al di là della riva, nell'Isola Sacra, è il campanile dell'antica chiesa di S. Ippolito. La borgata di Fiumicino fu fondata nel secolo XVII, sotto Paolo V. Ma torniamo alla via Portuense.

La *porta Navalis* o *Portuensis*, fu denominata nei secoli cristiani porta di S. Felice, in memoria di un martire di questo nome, oscuro nella storia. Dalle indicazioni degli *Itinerari* sappiamo che i monumenti cristiani della via di Porto erano formati da tre gruppi, cioè: il cimitero di Ponziano o dei Ss. Abdon e Sennen *ad Ursum pileatum*, la memoria di S. Felice, ed il cimitero de' Ss. Faustino e Beatrice, o di Generosa.

I. — Cimitero di Ponziano.

Non v' ha dubbio sulla posizione di questo cimitero; gli *Itinerari* l' indicano chiaramente e Bosio lo ritrovò infatti sulla destra della via Portuense, sopra Monte Verde [3]. Panvinio credeva che la denominazione derivasse dal papa Ponziano che sarebbe stato colà sepolto; ma ciò è un errore, perchè Ponziano fu invece sepolto nel cimitero di S. Callisto. Secondo l'opinione del Bosio, il cimitero della via Portuense era

(1) *Gli Atti e i monumenti dei Fratelli Arvali raccolti e commentati*, Roma, 1895.

(2) *Acta Fratrum Arvalium quae supersunt*, Berlin, 1834.

(3) *Roma sott.* II, 17.

la proprietà di un ricco fedele di nome Ponziano, di cui parlano gli *Atti di san Callisto*. Questo Ponziano abitava il Trastevere e radunava presso di sè i cristiani. E tale chiesa domestica sembra che divenisse poi il titolo di S. Maria in Trastevere, il quale, confiscato durante le persecuzioni e trasformato in una taverna di soldati, fu in seguito da Alessandro Severo restituito alla Chiesa, come sappiamo da Lampridio (1).

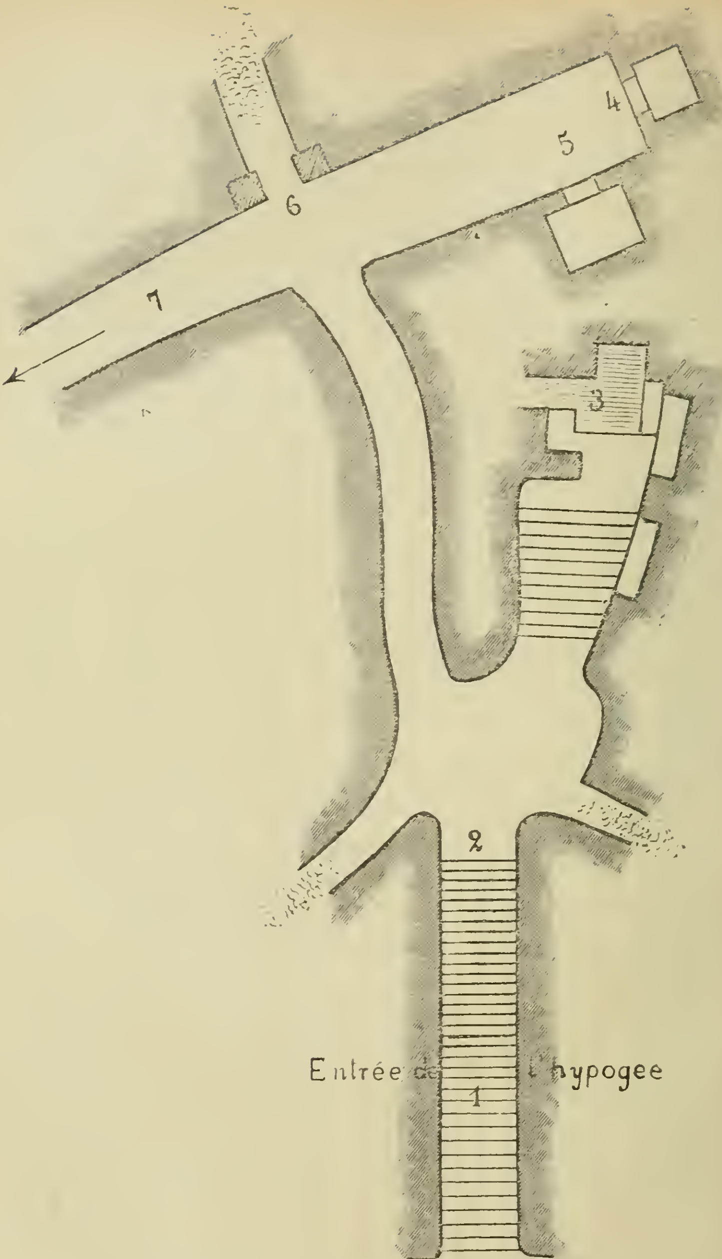
Fu per caso che il Bosio, nel 1618, scoprì questo cimitero. Vi penetrò non dall'antico ingresso che ancora oggi immette alle gallerie, ma per un'altra apertura. L' ingresso attuale fu restaurato dal cardinale Tosti, amministratore dell'ospizio di S. Michele, cui apparteneva questa vigna.

Gli *Itinerari* ricordano in queste catacombe una moltitudine di martiri: « Descendis in antrum et invenies ibi innumerabilem multitudinem martyrum » (2); e nominano Pigmenio, Milix, Pollione, Abdon e Sennen, Candida. I più celebri sono Abdon e Sennen. Secondo i loro *Atti*, questi due martiri erano nobili persiani venuti a Roma nel tempo della terribile persecuzione di Decio, forse per nascondersi o per visitare i sepolcri degli Apostoli. Secondo il *Martirologio Romano* può credersi che subissero il martirio nel 257 sotto Valeriano « plumbatis caesi et gladio interfecti ». Gli *Atti* narrano che furono esposti alle fiere nell'anfiteatro, quindi decapitati presso la statua di Nerone. I loro corpi furono subito nascosti probabilmente in una casa privata, perchè in quell'epoca i cimiteri erano confiscati; poi sotto Gallieno vennero trasportati sulla via Portuense. Accanto a loro furono sepolti gli altri martiri, forse loro compagni, Milix e Vincenzo.

Sul principio del IV secolo, durante il secondo periodo della persecuzione di Diocleziano, si formò un gruppo posteriore composto de' Ss. Pollione, Candida e Pigmenio, de' quali parlano gli *Atti de' santi Pietro e Marcellino*. Dopo la pace, fu-

(1) Cfr. *Elém. d'arch. chrét.: Notions générales*, pag. 42.

(2) *Itin. di Salzbourg*.



Parte del cimitero di Ponziano con il battistero e la cripta storica.

rono eretti in questo luogo due oratorî in onore de' santi Abdon e Sennen e di santa Candida.

Il primo, più grande, doveva rimanere sopra il sepolcro dei martiri ed aveva la comunicazione con il sotterraneo (1). In uno di questi oratorî, e non si sa quale, nel v secolo furono sepolti due papi, erroneamente chiamati martiri dagli *Itinerari*, cioè Anastasio I (401) ed Innocenzo I (417).

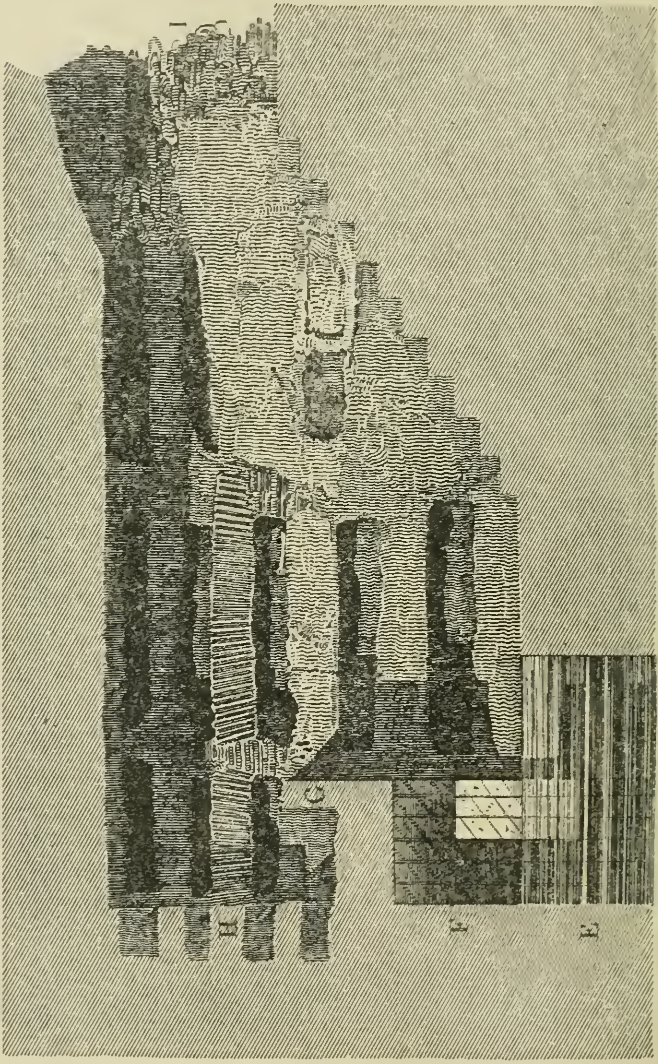
I centri storici del sotterraneo, verso la metà del VI secolo, furono ornati di pitture di stile bizantino (2). Nella volta della scala [1] vedesi il busto del Salvatore in stile di quest'epoca, con grandi occhi e barba: di fianco l'iscrizione: DE DONIS D̄Ī GAVDIOSVS FECIT. Questo Gaudioso può essere stato un ricco cristiano del Trastevere, ovvero un prete di questo titolo; può supporsi che lo stesso abbia fatto eseguire tutte le pitture della cripta.

Un altro busto del Salvatore privo d' iscrizione è riprodotto a' pie' della scala [2]. Questa immette alla cripta storica de' santi Abdon e Sennen, la quale è piccola e di forma irregolare. A sinistra vedesi il sepolcro in forma di sarcofago in mattoni. Le pitture bizantine che ornano la parete esterna, rappresentano il Salvatore in atto di incoronare i due martiri che si riconoscono per il vestiario persiano, il nimbo e i loro nomi scritti verticalmente accanto: S̄C̄S̄ ABDON S̄C̄S̄ SENNEN. Ai lati due altre figure di santi con i nomi: S̄C̄S̄ MILIX, S̄C̄S̄ BICENTIVS. Sopra questa pittura leggevasi parimenti dipinta una lunga iscrizione, di cui non restano che queste poche parole: DE DONIS D̄Ī ET S̄C̄R̄M̄ ABDON... da supplirsi forse: ET SENNEN GAVDIOSVS FECIT. I corpi de' santi Milix e Vincenzo non stavano in questo sarcofago. Quelli de' santi Abdon e Sennen vi rimasero probabilmente fino al VII secolo; circa il 640, come dicono gli

(1) Presso l'anfiteatro Flavio sorgeva una chiesa dedicata a questi due martiri, « ecclesia Ss. Abdon et Sennen prope Coliseum ». Cfr. GALLETTI, *Man. Vat.* 3955, parte II, pag. 83.

(2) Cfr. MARCHI, *I monumenti delle arti cristiane primitive*, ecc., pagine 17-32, 220-223.

Itinerari, erano ancora nella basilica superiore « in ecclesia magna » ; ma il sotterraneo restò sempre in venerazione. Esso rac-



La cripta dei Ss. Abdon e Sennen e il battistero (sezione verticale).

chiude anche un battistero [3] che fu riccamente ornato nel VI secolo. La vasca è scavata in una nicchia in fondo alla

cripta de' Ss. Abdon e Sennen: in basso è dipinta una elegantissima croce tempestata di pietre, *crux gemmata*, che sembra voglia uscire dall'acqua stessa: questa croce è tutta circondata di fiori: sulle sue braccia posano due candelabri e vi sono sospese le lettere A et Ω. Una scena dipinta superiormente rappresenta il battesimo di Nostro Signore. Il battistero doveva servire per gli abitanti dei dintorni e probabilmente eravi colà una parrocchia rurale. Antichi battisteri sono stati scoperti pure nei cimiteri di Priscilla e di S. Felicita; ed è probabile che se ne trovino anche in altri cimiteri.

Un poco più in là vedesi un secondo centro storico (*v. pag. 68, n. 4 e 5*). I cubicoli dei Ss. Pollione, Pigmenio e Milix mostrano una curiosa particolarità: non hanno porta di accesso, ma solamente una *fenestella confessionis* per la quale s' introduce soltanto il capo. La decorazione appartiene ancor essa al VI secolo. Scorgesi in fondo *S. Pollione* tra i martiri contemporanei *Vito e Marcellino* [4], e nella parete destra i *Ss. Milex e Pigmenio* [5]. A fianco della *fenestella* di S. Pollione, alcuni visitatori ci lasciarono graffiti i seguenti proscinemi:

EVSTATIVS HVMILIS PECCATOR PRESBYTER SERVITOR BEATI MARCELLINI MARTYRIS ET TV QVI LEGIS ORA PRO ME ET HABEAS DEVM PROTECTOREM.
//HVMILIS PECCATOR PRESB VESTER //

E sull'altra parete:

DIE IIII NAT. SCI. MILIX MART ALDVS SERVVS DEI // PRES BEATA ANIMA IN PACE.

Può vedersi in questo cimitero un cubicolo di famiglia con l'imagine del Buon Pastore ed una scena della vita reale, rappresentante una nave piena d'anfore con un personaggio accanto, forse un mercante di vino. Più lontano rimangono gli avanzi d'una scala che discendeva da un edificio superiore; il sepolcro di S. Candida doveva rimanere in questi pressi.

Nel IX secolo, tutti i corpi di questi martiri furono trasportati nella città; alcuni da Pasquale I a S. Prassede e quelli dei santi Abdon e Sennen da Gregorio IV a S. Marco (826). Il cimitero in seguito fu del tutto abbandonato, e delle antiche basiliche ora non v'è più alcuna traccia. A questo luogo appartengono alcune iscrizioni tanto del cimitero sotterraneo quanto dell'altro sopra terra:

EVTYCHIANO FILIO DVLCISSIMO
EVTICHIVS PATER D · P · V · A · I · M (1)
II · D · IIII DEI SERVVS ☧ IXΘYC

(III secolo. – Pubblicata da MAMACHI).



II O
CABIN
KITЄO
NAC Θ
TH ΠPO



POMPEIA FAusti
NA DORMIT *in pace*

S · SYMFERV

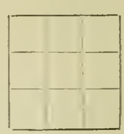
D
FEST
SPES · P

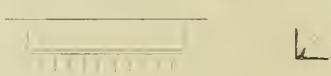
CОΦPO
NIOC

(Veduta dal BOSIO).

L'iscrizione seguente apparteneva ad un vetraio ed ha incisi gli strumenti della sua professione, cioè la sega ed il diamante; a destra è rappresentata una finestra.

ARTIS · ISPECLARARIE
SABINIVS · SANTIAS · ANIMA
DVLCIS · QVI · VIXIT · ANNIS · XLVI





(1) « Pater dolens posuit, vixit annum I », ecc.

Queste ultime vi furono trovate recentemente:

*em*PTVM EST AB IPOLYTVM FOSSORE
VIXIT AN · III
PANCRATIVS QVI
ONAS · MAIAS
*Valen*TINIANO III
et Valente III M GERONTI

(An. 370. – Sta ora nel Campo Santo Teutonico).

OSITA PVLLA DIE III IDVS OCTOBRIS
*cons*VLATV CALYPI
TVS SCOLASTICVS DIE VIII KAL AVG
consulatu POSTVMIANI IN PACE

(An. 447 e 448 – c. s.).

LOCVS PETRI QVI VIXIT ANVS XXV DEPOSITVS PRI KAL NOB CONSS MAXIMI ITERUM EPATERI *et Paterni*.



(An. 443).

Quest'ultima iscrizione, proveniente dal cimitero sopra terra, fu scoperta nel settembre 1896 nella vigna Ercole a venti metri di distanza dall'ingresso delle catacombe. Sembra doversi leggere il monogramma rovesciato che segue l'iscrizione, per « Petri in Deo » o « Petri in pace ».

II. — Cimitero di S. Felice.

Il cimitero di S. Felice è ricordato in parecchi *Itinerari*. Doveva essere di grande importanza perchè die' per un tempo il suo nome alla *porta Portuensis* e ad una parte della via; ma non si è rinvenuto. Senza dubbio rimaneva un poco più lontano di quello di Ponziano e parimenti a destra della via, imperocchè a sinistra vi scorre il fiume. Alcuni autori credettero che avesse il nome dall'antipapa Felice II, il quale,

giusta la leggenda, si sarebbe ritirato « via Portuensi in praedio suo » ([1]) e vi sarebbe morto nel 365. Seguendo il Bosio ([2]) questo nome avrebbe indicato piuttosto un martire di cui si parla negli *Atti di sant'Ippolito* (22 agosto). Infatti gli *Itinerari* non dànno mai il titolo di papa o di vescovo al san Felice della via Portuense.

Questo cimitero fu chiamato anche *ad insalsatos*: denominazione proveniente forse dalla corruzione di *ad infulatos* e che ricordava forse la tiara persiana (*infula*) la quale copriva, in qualche antica pittura lì presso collocata, il capo dei santi Abdon e Sennen ([3]).

III. — Cimitero di Generosa ([4]).

Generosa era la proprietaria di un cimitero ove furono sepolti i santi martiri Simplicio, Faustino e Beatrice. Non se ne fa menzione negli *Itinerari;* ed i suoi martiri sono ricordati solamente dall'*Epitome libri de locis Ss. Martyrum.* Il nome del cimitero è indicato dall' iscrizione del sarcofago che racchiuse le spoglie dei tre martiri, quando furono trasportate alla chiesa di S. Bibiana ([5]).

☧

MARTVRES · SIMPLICIVS · ET FAVSTINVS
QVI PASSI SVNT IN FLVMEN TIBERE · ET POSI
TI SVNT IN CIMITERIVM GENEROSES · SVPER
FILIPPI

(1) *Lib. pontif.* in *Felice.*

(2) *Roma sott.* II, 16.

(3) Cfr. l'art. del ch. Tomassetti nel *Nuovo Bull. di arch. crist.* 1899, pag. 77.

(4) Cfr. de Rossi, *Roma sott.* III; *Bull. arch. crist.* 1868, pag. 25, 31, 48, 84; 1869, pag. 1; 1874, pag. 131.

(5) Questo sarcofago si conserva nel palazzo della canonica di S. Maria Maggiore.

Faustino e Simplicio furono martirizzati e gettati nel Tevere nella grande persecuzione di Diocleziano, probabilmente ai 29 luglio del 303. La loro sorella Beatrice, aiutata dai preti Crispo e Giovanni, ne raccolse i corpi e li seppellì in un cimitero che trovavasi al sesto miglio della via Portuense sotto la proprietà di un certo Filippo « ad sextum Philippi ». Beatrice, vittima della medesima persecuzione, fu anche sepolta in questo cimitero. Verso la fine del VII secolo (683) il pontefice Leone II trasportò le loro reliquie a S. Bibiana: e a quest'epoca risale l'iscrizione del sarcofago già ricordato, come provano la paleografia, la rozzezza del monogramma e l'indicazione del cimitero che sarebbe stata del tutto superflua finchè i corpi fossero rimasti nel luogo del loro primitivo sepolcro.

Non si sapeva altro di questo monumento fino alla metà del secolo XIX, allorquando avvennero le scoperte dal 1858 al 1864 presso il bosco dei Fratelli Arvali ed il tempio della dea Dia. Antichissimo e assai celebre era il collegio degli Arvali, e se ne faceva risalire l'origine ai tempi di Romolo. La sua storia e la sua organizzazione sono conosciute dalle iscrizioni pubblicate dal Marini con il titolo: *Gli Atti e monumenti dei Fratelli Arvali raccolti e commentati* (Roma 1795). Nel 1858, tra il sesto e settimo miglio della via Portuense, presso l'odierno borgo della Magliana, si cominciarono a scoprire alcune altre iscrizioni di questi *Atti*. Gli scavi fatti allora casualmente furono proseguiti con metodo scientifico dall'Istituto archeologico germanico sotto la direzione dell'Henzen che ne pubblicò i risultati negli *Acta Fratrum Arvalium quae supersunt* (Berlino 1874). Si rinvenne così il basamento di un tempio rotondo che fu attribuito da alcuni alla dea Dia e da altri all'*Augusteum* (l'odierno casale). Gli stessi scavi portarono in luce un piccolo edificio costruito nel IV secolo (*v. pag.* 77, *n.* 3), che venne subito riconosciuto per una basilica cristiana, di cui non restano che l'abside ed una parte dei muri. In mezzo alle macerie si trovò un frammento d'architrave con l'iscrizione damasiana *Fau*STINO ❦ VIATRICI ❦ ... Era dunque senza

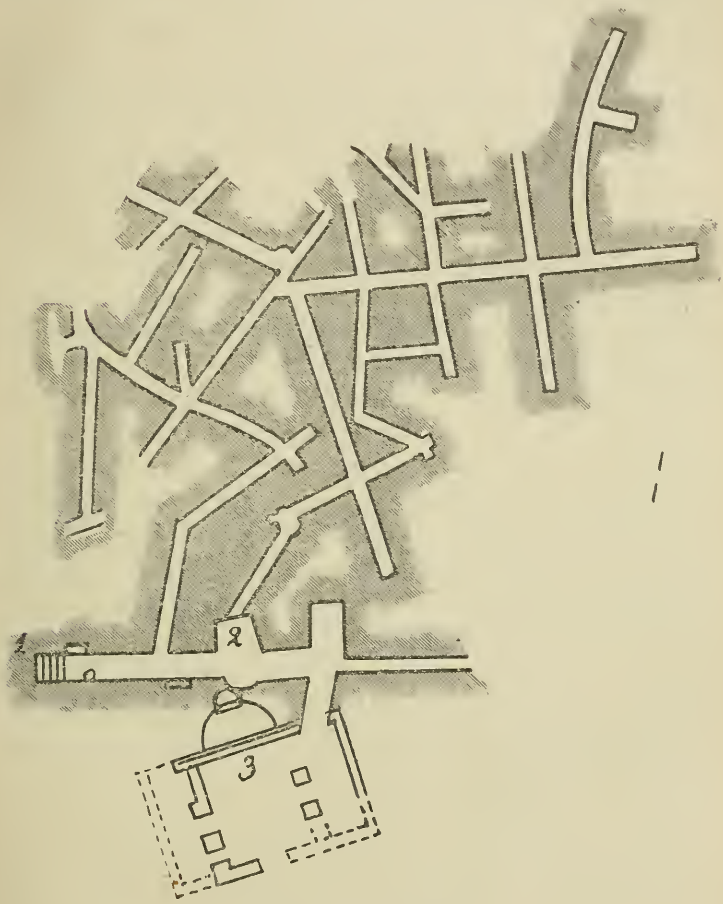
dubbio la basilica dei Ss. Faustino, Simplicio e Beatrice che sappiamo collocata in questa località. Dietro l'abside si potè penetrare nelle catacombe per una galleria [1] la quale condusse subito al sepolcro dei martiri [2].

Dallo studio del luogo non è difficile di ricomporre l'episodio della deposizione dei corpi di questi santi durante la persecuzione di Diocleziano. In questa parte della via Portuense eravi una cava; il bosco sacro era stato nel quarto secolo abbandonato e può essere che il collegio degli Arvali fosse stato sciolto o avesse trasportato altrove il luogo delle sue riunioni, infatti quivi non si rinvennero iscrizioni posteriori alla metà del III secolo. La località era divenuta pericolosissima ed i passeggeri venivano derubati ed assassinati dai ladri, come ce l'attesta una iscrizione funebre proveniente di lì e forse cristiana:

IVLIO TIMO
THEO · QVI VI
XIT ❦ P · M · ANNIS
XXVIII · ❦ VITAE IN
NOCENTISSIME
DECEPTO · A LATR
ONIBVS CVM
ALVMNIS · N · VII
OTACILIA NARCI
SA COIVGI DVL
CISSIMO

Il gomito prodotto dal Tevere ai piedi della collina deve aver fatto fermare i cadaveri dei martiri precipitati nel fiume; ed essendo allora confiscati i cimiteri, Beatrice, invece di trasportare le reliquie dei suoi fratelli vicino alla città, li avrà nascosti nella prossima cava presso l'antico bosco degli Arvali. Il cimitero che si svolse intorno al sepolcro dei martiri, non ebbe mai una grande estensione, perchè fu un cimitero di campagna, povero e rozzo come quello di S. Alessandro sulla via Nomentana.

Probabilmente la basilica [3] fu costruita da san Damaso. Vi si riconosce infatti la costruzione mista della seconda metà del secolo IV; l'iscrizione dedicatoria, simile a quelle di



Cimitero di Generosa.

S. Gennaro e di S. Ermete fu senza alcun dubbio composta da questo papa; e potrebbe restituirsi così: « Beatissimis martyribus Faustino, Viatrici et Simplicio Damasus episcopus fecit ». Parecchie iscrizioni, alcune delle quali con data

consolare si trovarono nello scavo ed oggi si veggono parte nella basilica e parte nell'interno del cimitero ove furono trasportate per maggiore conservazione. Le seguenti erano collocate nel pavimento della basilica innanzi all'abside e ci indicano l'età della sua costruzione:

BENEMERENTI ELIO OLIMPIO QVIESCET IN PACE OBITVM FECIT
DIE III KALD IVLIAS DEPOSITVS DIE KALD SS CONS ANTONIO
ET SVAGRIO VVCC CONS

(An. 382).

ITEMQVE BENEMERENTI FILIE ELIE MALLONIE QVIESCET
IN PACE OBITVM FECIT DIE VIIII KALDS DECEMBRES DEPOSITA
DIE VIII KALDS SS CONS DD NN ARCADIO III ET HONORIO II AAV///
CONS LOCVM A FVNDAMENTIBVS MARMORE ABIA///
ADORNAVIT SOCERO ET CONIVGI SVE VICTOP///

(An. 394).

Comunemente edificavasi la basilica sul sepolcro dei martiri. Qui al contrario, e forse per evitare un forte lavoro, la si costruì di fianco come a S. Valentino. La *fenestella confessionis* era praticata in fondo all'abside, sopra la sedia episcopale e permetteva di vedere l'interno del santuario. Una galleria, *introitus ad martyres*, immetteva poi dall'oratorio al sepolcro [2]; ed era questa la sola strada d'accesso, perchè, come si riconosce dalle rovine, alcuni muri separavano la cripta storica dalle gallerie, alle quali si andava per uno speciale ingresso con scala [1].

Secondo il de Rossi, la costruzione della basilica risale circa all'anno 382. Coinciderebbe adunque con il trionfo di san Damaso nella questione per l'altare della Vittoria: e può essere che detta basilica sia una memoria di questo trionfo. Si disse che il papa avesse adoprato per questa costruzione i materiali del tempio della dea Dia; ma, oltre che una legge proteggeva ancora i monumenti pagani, non si è mai trovata nel cimitero e nella basilica una sola iscrizione degli Arvali

adoperata dai cristiani nel IV secolo. Del resto quando Simmaco fu accusato di violenza contro i cristiani profanatori dei monumenti pagani, egli si appellò per sua difesa alla testimonianza di san Damaso: avrebbe ciò fatto se Damaso stesso avesse cooperato alla distruzione dei tempi? La distruzione fu fatta più tardi, le iscrizioni arvaliche furono disperse in tutte le parti; se ne rinvennero sulla via Labicana, sulla via Appia e perfino a S. Valentino sulla via Flaminia.

Dopo la basilica Damasiana, piccola come il cimitero stesso, il monumento più insigne è la cripta dei martiri [2]. Essa è di forma irregolare. Vi si ammira una bella pittura non anteriore al VI secolo. Vi sono effigiati cinque personaggi: nel mezzo il *Salvatore* con il nimbo cruciforme; a destra, indicati dai rispettivi nomi, i *Ss. Simplicio* e *Viatrice* (forma primitiva del nome) a sinistra *S. Faustiniano* o *Faustino* ed un santo sconosciuto, *S. Rufiniano.*

I quattro santi portano corone in mano; onde il quadro rappresentava la *Coronatio martyrum.* Il nimbo, il tipo del Salvatore, i costumi e la disposizione verticale dei nomi indicano lo stile bizantino. Dietro la pittura eravi un *bisomus,* forse per i due fratelli; del sepolcro di S. Beatrice non potrebbe indicarsi il posto preciso. Sono tuttora riconoscibili in questa cripta i danni ed i cambiamenti prodotti dalla traslazione del 683.

Quasi di rimpetto alla cripta storica v' ha un arcosolio ornato di pitture. Quelle di sinistra sono tutte deperite; l'altre di destra rappresentano il *Sacrificio di Abramo* con le traccie del nome ABRAHAM e il *Buon Pastore,* la cui tunica porta la croce gammata 卐 con sopra la parola PASTOR. Nel fondo dell' arcosolio si ravvisa la figura incompleta di una donna orante. La pittura non è posteriore al IV secolo: il de Rossi congetturò che questo potesse essere stato il sepolcro di Generosa, ma le sue dimensioni sembrano troppo piccole per tale attribuzione.

Il cimitero fu frequentato fino al VII secolo. Vi si formò

sopra, come quasi dapertutto, un cimitero all'aperto, che venne adoperato fino al VII secolo e che è pure ricordato negli *Itinerari*. I corpi dei martiri trovansi ora parte a S. Bibiana, parte a S. Maria Maggiore.

Furono già ricordate parecchie iscrizioni trovate negli scavi; ora eccone alcune altre più notevoli:

AVR ❦ EVTYCIO ❦ BENEMERENTI
CONZVGI ❦ INCOMPARABILI · ER
MIONE · COIVX · EIVS · FECIT · ET SIBI · INPACE
DEPOSITVS · XII KAL MARTIAS · QVI BIXIT ANNIS
LXXXV MENSSES · VII · DIES IIII

VINCENTIE BENEMERENTE IN PACE
QVE VIXIT ANNOS PM LXXX
EXIVIT D III IDVS DECB REQEMDE
ET CLEARCO CONS ▷

La data posta in questa ultima iscrizione « III Idus Decembris Ricomede et Clearco consulibus », è precisamente quella della morte di san Damaso (11 decembre 384).

Il cimitero è di breve circuito e rozzo, ma abbastanza ben conservato, e vi si veggono molti loculi ancora chiusi ed intatti. In uno di questi può vedersi una iscrizione graffita nella calce con la data del consolato di Modesto ed Arintèo che indica l'anno 372, nel modo seguente:

///VLA DEFVNCTA EST DIE /
A ☧ ω   A ☧ ω
TEMBRIVM CONSS MODESTO ET ARENTEO

Recentemente il ch. Hülsen attribuì a questo cimitero, e forse all'ingresso dalla parte della basilica, il seguente fram-

mento trovato in questi dintorni, in cui si accenna forse alla strada che conduceva al sepolcro dei santi:

HOC ITERE INVIS///
SED TITVLI ING///
EXIMIVM VITAE T///
MARTYRIBVS///
HINC ITER AD///
HORREN///

Essa fu così restituita dal dotto epigrafista:

HOC ITERE INVIS*es sanctorum corpora fratrum*
SED TITVLI ING*enti verba dolore leges*
EXIMIVM VITAE T*ulerant qui sanguine fructum*
MARTYRIBVS *Christi haec fuerat requies*
HINC ITER AD *Sanctos quos impia turba Getarum*
HORREN*dum dictu sedibus expulerat.*

L' ultimo distico fu dal medesimo posto in relazione ai restauri eseguiti nelle catacombe dopo i guasti della guerra gotica nel VI secolo (1).

La Commissione di archeologia sacra ha testè deciso di metter mano ai lavori di restauro e di sistemazione di questo monumento che era restato da lungo tempo in abbandono (2).

Delle memorie cristiane di Porto si tratterà nel Capitolo dei Cimiteri suburbicari.

(1) *Nuovo Bull. di arch. crist.* 1900, pag. 121 seg. Si spera di poter presto ricuperare questo importante frammento e collocarlo nuovamente nell' antico oratorio dei martiri.

(2) Una piena illustrazione del cimitero di Generosa fu data dal DE ROSSI nel tomo III della *Roma sotterranea*, in appendice.

LIBRO SECONDO

I Cimiteri Cistiberini

CAPITOLO I

LE MEMORIE CRISTIANE DELLA VIA OSTIENSE [1]

LA via Ostiense cominciava dall'antica *porta Trigemina*. Questa era posta fra l'Aventino ed il Tevere, sulla linea di prolungamento delle mura di Servio Tullio, ritrovate nell'Aventino tra la chiesa di S. Prisca e la villa dei Cavalieri di Malta. Nella costruzione delle mura Aureliane (a. 272) le fu sostituita la *porta Ostiense* la quale dopo il v secolo prese

(1) *Index Coemeteriorum e Notitia regionum*: « Coemeterium Comodillae ad S. Felicem et Adauctum via Ostiensi ». — *Itinerario di Salzbourg*: « Et sic vadis ad occidentem et invenies S. Felicem episcopum et martyrem, et descendis per gradus ad corpus eius, et sic vadis ad S. Paulum via Ostiensi, et in australi parte cerne ecclesiam S. Theclae supra montem positam, in qua corpus eius quiescit in spelunca in aquilone parte ». — *De locis Ss. Martyrum*: « In parte australi civitatis iuxta viam Ostiensem Paulus apostolus corpore pausat et Timotheus episcopus et martyr, de quo meminit liber Silvestri, ibidem dormit, et ante frontem eiusdem basilicae oratorium est Stephani martyris. Lapis ibi, quo lapidatus est Stephanus, super altare est positus. Inde haud procul in meridiem monasterium est aquae Salviae, ubi caput S. Anastasii est, et locus ubi decollatus est Paulus. Prope quoque basilicae Pauli ecclesia S. Theclae est, ubi ipsa corpore iacet. Et non longe inde ecclesia S. Felicis est, ubi ipse dormit, cum quo, quando ad caelum migravit, pariter properabat Adauctus, et ambo requiescunt in uno loco. Ibi quoque et Nomeseus martyr cum plurimis iacet ». — *Itinerario di Guglielmo di Malmesbury*: « Duodecima porta et via Ostiensis dicitur, modo porta S. Pauli vocatur, quia iuxta eam requiescit in ecclesia sua. Ibidemque Timotheus martyr, et non longe in ecclesia S. Theclae sunt martyres Felix et Adauctus et Nemesius. In aqua Salvia est caput Anastasii martyris ». — *Itinerario d'Einsiedeln*: « Inde ad portam Ostiensis; indeque per porticum usque ad ecclesiam Mennae, et de Menna usque ad S. Paulum apostolum. Inde ad S. Felicem et Adauctum et Emeritam ». — *Index Coemeteriorum e libro Mirabilium*: « Coemeterium S. Cyriaci via Ostiensi ».

anche il nome di S. Paolo. Due vie passavano sotto gli archi di questa nuova porta: sotto l'arco di sinistra la via Laurentina, che dirigendosi verso le *Aquae Salviae* andava a ricongiungersi alla via Ardeatina; sotto quello di destra la via Ostiense ([1]). Lo stato attuale della porta Ostiense è dei tempi di Belisario (VI secolo).

La via Ostiense era celebre per i suoi monumenti e sepolcri, dei quali si veggono qua e là gli avanzi dentro le vigne, cominciando dalla notissima piramide di Caio Cestio a fianco della porta e racchiusa in parte dentro le mura di Aureliano. Alcuni anni or sono, nel costruire il nuovo collettore, a sinistra della via attuale, poco prima di giungere a S. Paolo, si trovò una linea di colombari abbastanza ben conservati. Uno dei borghi traversati da questa via, cioè il *Vicus Alexandri* esistente circa il sesto miglio, aveva un porto ove approdavano i battelli, e di cui rimangono le vestigia: Ammiano Marcellino racconta che qui fu sbarcato l'obelisco di Totmès III, oggi esistente nella piazza del Laterano ([2]). Gli *Itinerari* ricordano in questa via quattro memorie cristiane: la tomba di S. Paolo con il piccolo cimitero di Lucina, il cimitero di Commodilla ovvero dei Ss. Felice e Adautto, il sepolcro del martire S. Timoteo ed il cimitero di S. Tecla.

I. — Sepolcro di S. Paolo.

Il martirio di san Paolo avvenne molto probabilmente nell'anno 67 ([3]). Gli *Atti apocrifi* dicono che l'Apostolo fu decapitato ad *Aquas Salvias*: e presso un pino, aggiunge una compilazione greca pubblicata da Thilo ([4]): Εἰς μάσσαν καλουμένην Ἀκκουαι Σαλβίας πλησὶ τοῦ δένδρου τοῦ στροβίλου. Una iscrizione di san Gregorio Magno dell'anno 604, conservata nel

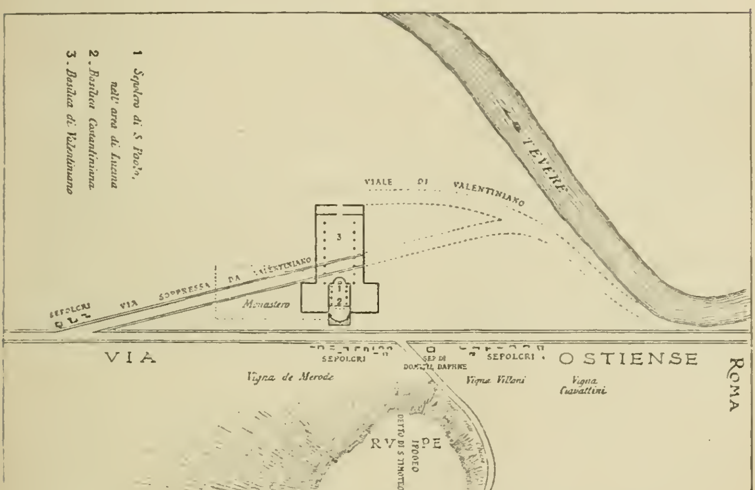
(1) Cf. STEVENSON, *Osservazioni sulla topografia della via Ostiense e sul cimitero ove fu sepolto l'apostolo san Paolo*, nel *Nuovo Bull. di arch. crist.* 1897, pag. 283 seg.

(2) *Rer. gest.* XVII, 4.

(3) Cf. *Elém. d'arch. chrét.: Notions générales*, pag. 17.

(4) *Programmata Paschalia*, Halae, 1837-38.

museo di S. Paolo, ricorda la donazione fatta da quel papa del fondo delle Acque Salvie alla basilica dell'Apostolo (1). Era giusto, ivi si dice, che al culto del santo Apostolo servisse il luogo del suo martirio: « Valde incongruum ac esse durissimum videretur ut illa ei specialiter possessio non serviret in qua palmam sumens martyrii, capite est truncatus ut viveret: utile iudicavimus eandem massam, quae Aquas Salvias nuncupatur,... cum Christi gratia luminaribus deputare » (2).



Topografia dei dintorni di S. Paolo.

Infine quivi si venerarono sempre tre santuari, uno dedicato a san Paolo, l'altro ai santi Vincenzo ed Anastasio, e il terzo a san Zenone; e vi fu anche un cimitero. Negli scavi del 1869 vi si trovarono delle iscrizioni cristiane, delle quali però nessuna conteneva ricordi storici, e vi si scoprirono pure delle costruzioni del IV secolo (3).

(1) Consta di un frammento, inciso sul marmo, d'una lettera di S. Gregorio, *Epist. XIV*, 14 (*P. L.* t. LXXVII, col. 1318).

(2) Cf. Mai, *Script. vet.* V, pag. 213.

(3) Cf. de Rossi, *Bull.* 1869, pag. 81 seg.

Secondo gli *Atti apocrifi* ed i *Martirologi*, il corpo di san Paolo fu sepolto sulla via Ostiense nella proprietà d'una matrona cristiana per nome Lucina (1). Queste testimonianze molto posteriori alla pace della Chiesa, sono confermate da documenti assai più antichi, cioè dalle parole del prete Caio (III secolo) e poi dai passi d'Eusebio, di sant' Optato di Milevi, di san Girolamo e di Prudenzio (2). Il corpo dell'Apostolo sepolto nell' area di Lucina ivi restò fino a che fu trasportato al nascondiglio della via Appia (a. 258) insieme a quello di san Pietro; e i due corpi ritornarono poi ai loro rispettivi sepolcri, probabilmente due anni dopo sotto il papa Dionisio, quando cioè da Gallieno furono restituiti i cimiteri (3).

Fin dal I secolo Anacleto aveva costruito un piccolo oratorio sulla tomba di S. Paolo; ma Costantino, secondo ciò che narra il *Liber pontificalis*, ivi costruì una basilica (a. 324 o 325). L'iscrizione che ancora vedesi sul sarcofago, guardando nell' interno dell' altare papale (e che qui si riproduce) a giudizio di vari archeologi può appartenere all' epoca costantiniana.



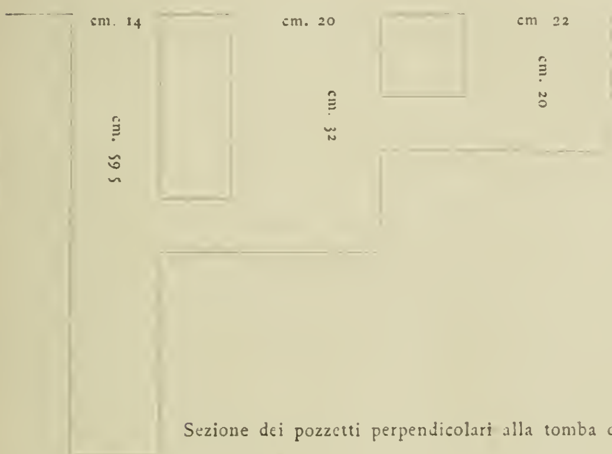
Sotto il pontificato di Gregorio XVI tornò alla luce questa iscrizione incisa sopra una delle grandi pietre che rac-

(1) Cf. Stevenson, *L'area di Lucina sulla via Ostiense* nel *Nuovo Bullett. di arch. crist.* 1898, pag. 60 seg.

(2) Cf. *Elém. d'arch. chrét.: Notions générales*, pag. 8.

(3) Ibid. pag. 50.

chiudono il sarcofago dell'Apostolo: PAVLO APOSTOLO MART. Questa pietra ha tre fori, due rettangolari ed uno circolare, che dovevano servire tanto per bruciarvi gli incensi nel giorno della festa, come per farvi discendere gli oggetti con i quali i pellegrini desideravano toccare il sarcofago. I tre piccoli pozzi che si aprono sulla superficie del marmo, come ha riconosciuto il P. Grisar, sono d'ineguale profondità e comunicano fra loro. Gregorio XVI ebbe l'idea di fare aprire il



Sezione dei pozzetti perpendicolari alla tomba di S. Paolo.

sepolcro; ma poi cambiò d'avviso per le medesime ragioni che avevano consigliato a Clemente VIII di non aprire il sarcofago di san Pietro. Il de Rossi diceva di avere avuto assicurazione formale di ciò dallo stesso sagrista del papa.

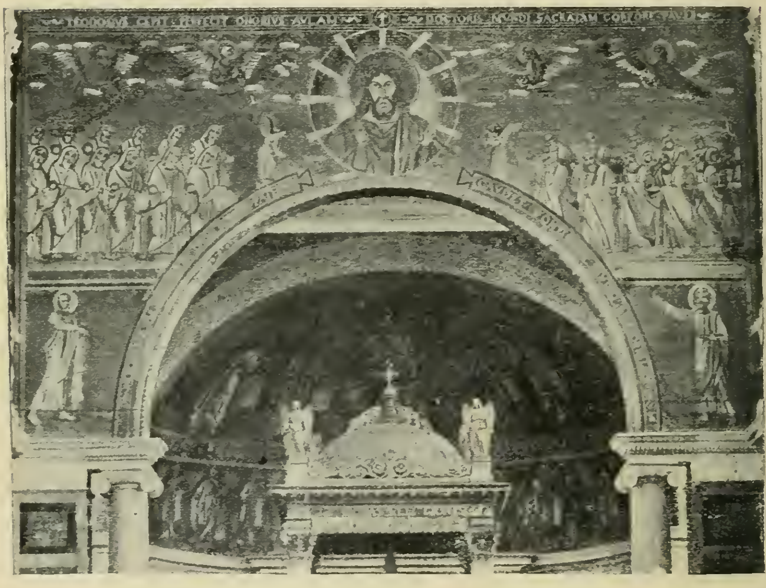
La basilica Costantiniana non era grande ed aveva l'ingresso sulla via Ostiense, in quella parte cioè ove trovasi l'abside dell'attuale edificio. Nel 386, Valentiniano II ne ricostruì una nuova di cui l'odierna basilica riproduce la forma, la grandezza e l'orientazione. E noi conosciamo il testo della lettera che scrisse l'imperatore in questa occasione al prefetto di Roma Sallustio ([1]). L'opera di Valentiniano fu proseguita da

(1) Baronio, *Annal.* an. 386.

Teodosio e compiuta poi da Onorio, come ci attesta l'iscrizione musiva dell'arco trionfale:

TEODOSIVS · CEPIT · PERFECIT · ONORIVS · AVLAM
DOCTORIS · MVNDI · SACRATAM · CORPORE · PAVLI

Galla Placidia, sorella dell'imperatore Onorio, morta nel 450 dell'èra cristiana, continuò poi la decorazione sotto



Musaico dell'arco trionfale.

gli auspicì di papa Leone I: e ad essa si riferisce l'altra iscrizione che ricorre in giro sull'arco.

PLACIDIAE PIA MENS OPERIS DECVS OMNE PATERNI
GAVDET PONTIFICIS STVDIO SPLENDERE LEONIS.

A quest'epoca appartengono forse i celebri ritratti dei papi, dei quali una parte fu distrutta nell'incendio del 1823, ma fortunatamente se ne poterono salvare i più antichi che si conservano nel museo del monastero. Taluni hanno pre-

teso di riconoscere in questi affreschi un'opera medioevale; ma il loro stile è certamente antico e si possono attribuire al secolo v. I pontefici Simmaco, Ormisda, san Gregorio Magno aggiunsero poi altre decorazioni alla basilica. Una ricostruzione parziale ebbe luogo sotto Onorio III nel 1226; a quest'epoca deve assegnarsi il musaico dell'abside molto differente da quello dell'arco trionfale che è di stile bizantino.



Musaico dell' abside.

Il cimitero di Lucina, ove fu sepolto san Paolo, venne assai danneggiato, come può facilmente comprendersi, per le costruzioni della basilica. Bosio racconta che alcuni vecchi de' suoi tempi avevano potuto penetrare in un sotterraneo; ma questo doveva essere una parte della primitiva confessione (1). A destra dell' abside, probabilmente nella stessa posizione che occupa la cappella di S. Ciriaca a S. Lorenzo, si trovava

(1) *Rom. sott.* III, 2.

un oratorio di S. Giuliano, presso il quale si entrava nel sotterraneo. Bosio ci dice che ivi stava una iscrizione ora esistente nel monastero di S. Paolo:

NOMINE DEI PATRIS OMNIPOT///S ET DOMINI NOSTRI IESV ☧ FIL///
///ANCTI PARACLET EVSEBIVS INFA///ORAVIT CIMITERIV TOTV///
/ /
///OLVMNAS IN PORTICOS PICTVR///VAS IN RVINIS ERAT TOTA SE///
///TV EVM TEGVLAS ET TAB///A ET ÁCVTOS ET MATERI///
///TOTA BALINEN MARMO///QVE MINVS ABVIT ET SCAMNA///
///TRAS SPECLARA ITEM IN S///ERIORA MARMORAVIT PAL///
///OSTRA INCINOS ET CLABES ///OSVIT VT POTVIT VSQVE D///
///SET IN SECVLO FECIT RELIQV/// ///ABRICA QVANDO EXIVIT D///
///CVLOR MISIT ALVMNIS SVI/// ///CVNIA ET IPSI FABRICAVE
RVNT INTROITV AT MARTYRES ///ODEST IN PVBLICV A FVND///
///BRICABIT MESSAS AT MARTYRES ///O TAS FECIT AQVAM IN VALIN///
///PER MAGNANA FECIT AT CON///A CVBICVLV ET CANCELLV FEC///
///CAVSA FVRES FECIT CIAMVL/// A LA FACENT ITEM SART///
/// A SVSCEPIT SIGILLA INQVE POR///O SVIT COMPODIOLA///

Questa iscrizione del VI secolo è la prima che ci ricordi l'*introitus ad martyres*, cioè il passaggio che conduceva dalla basilica alla confessione. Essa è altresì importante perchè indica i lavori che vennero eseguiti nel santuario di S. Paolo e nel cimitero. La frase «*fa*bricavit messas (mensas) ad martyres» vuol dire che erano stati eretti degli altari innanzi alle reliquie dei martiri. Secondo questa iscrizione, l'ingresso era riccamente decorato, ornato di marmi e di pitture.

Il cimitero di Lucina doveva essere in origine un'*area sepulcralis* all'aperto. La via Ostiense, secondo lo Stevenson, passava tra la collina e l'abside dell'attuale basilica; ed il triangolo che essa formava con una strada trasversale che passava dietro il posto dell'altare papale delimitava l'*area* del sepolcro di S. Paolo. Valentiniano II avrebbe soppressa questa via trasversale per costruire la nuova basilica, più grande di quella di Costantino. Tuttavia quest'opinione non

è accettata da tutti gli archeologi. Recentemente il Borsari (1) è ritornato all' antica opinione, che faceva passare la via Ostiense primitiva dietro l'abside della basilica Costantiniana e che attribuiva a Valentiniano l'odierna direzione di questa strada.

È probabile che più tardi, nell' altro lato della via, sia stato scavato un sotterraneo come appendice al sepolcro di S. Paolo e che di là provengano le due iscrizioni consolari del II secolo copiate dal Boldetti in queste vicinanze senza indicarne la precisa località (2):

///N XXX SVRA ET SENEC·COSS	SERVILIA · ANNORVM · XIII PIS · ET · BOL · COSS
(An. 107).	(An. 111).

Ed è notevole che queste due iscrizioni così antiche siano state trovate precisamente presso un cimitero apostolico. Di consolari più antiche ve n'è una sola (a. 71) conservata nel museo Lateranense, ma se ne ignora la provenienza. Bisogna poi giungere fino all'anno 217 per trovare un'altra data consolare su di una iscrizione cristiana. L'iscrizione dell'anno 111 era incisa nel marmo; quella del 107 era graffita sulla calce: il numero XXX non è, come opinò il Boldetti, il numero dei corpi deposti nei loculi, ma piuttosto quello degli anni del defunto.

Ad ogni modo ben poco noi sappiamo fino ad ora su questo cimitero di Lucina che ebbe l'onore di contenere la tomba apostolica; e sarebbe desiderabile che un'accurata esplorazione ci permettesse di riconoscerne con precisione la forma ed i limiti.

Altre antiche iscrizioni furono pure qui rinvenute, che riporteremo qui appresso; alcune si conservano nel museo del

(1) *Notizie degli scavi*, 1898, pag. 452.

(2) Boldetti, *Osservazioni*, pag. 78, 79. Cf. de Rossi, *Inscript. christ.* I, pag. 3, 7.

monastero. La seguente è del III secolo e per conseguenza anteriore all' edificazione della basilica ([1]):

AVRELIA DVLCISSIMA FILIA QVAE
DE SAECVLO RECESSIT
VIXIT · ANN · XV · M · IIII
SEVERO ET QVINTIN · CONSS ·

(An. 235).

Quest' altra prova una relazione di dipendenza tra il cimitero di Lucina e il prossimo titolo di Fasciola (chiesa dei Ss. Nereo ed Achilleo):

CINNAMIVS OPAS LECTOR TITVLI FASCIOLE AMICVS PAVPERVM ☧
QVI VIXIT ANN ☧ XLVI ☧ MENS ☧ VII D VIIII DEPOSIT IN PACE ☧ KAL · MART ☧
GRATIANO IIII ET MEROBAVDE CONSS ☧

(Monastero di S. Paolo. - An. 377) ([2]).

Il Marini ci ha conservato una iscrizione con la data consolare del famoso Nicomaco Flaviano, il nemico di san Damaso; era stata scoperta presso la porta S. Paolo e probabilmente veniva dal cimitero dello stesso nome, ove essa racchiudeva un sepolcro per quattro posti (*locus quadrisomus*) appartenente ad un marmorario:

DEP III IDVS MAII OSIMVS QVI
VIXIT ANNVS XXVIII QVI FECIT
CVM CONPARE SVA ANNVS · SEPTE
MENSIS VIIII BENEMERENTI IN PACE · CON
SVLATV NICOMACI FLABIANI · LOCV MAR
MARARI QVADRISOMVM

(An. 394) ([3]).

Ecco ora quella di un fornaio della XII regione civile, *Piscina publica*, poco discosta dalla via Ostiense. L' istru-

---

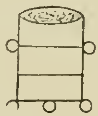
(1) Cf. DE ROSSI, *Inscript. christ.* I, pag. 12. — « Quintino » per « Quintiano ».

(2) Ibid. pag. 224.

(3) Ibid. pag. 183.

mento della professione che si vede sotto il testo rappresenta una misura di grano:

> HIC EST POSITVS BITALIS PISTOR MIA
> HIC ES RG XII QVI BICXIT AN
> NVS PL MINVS N XLV DEPO
> SITVS IN PACI NATALE D
> OMNES SITIRETIS TERT
> IVM IDVS FEBB CONSVLA
> TVM FL VINCENTI · VVC
> CONSS



(Monastero di S. Paolo. - An. 401) [1].

La festa quivi ricordata del « Natale domnes Sitiretis » è quella di santa Sotere (11 febbraio).

> HIC POSITVS EST BENEMERITVS EL · AS
> VESTITOR IMPERATORIS QVI VIX
> DEPOSITVS D VIIII KAL SEPTEMBR
> DOMINI · N · HONORI AVG VI CCSS

(An. 404).

> HIC QVIESCIT IN PACE FL · CELERINVS
> VD SCRINIARIVS INL · PATRICIAE SEDIS
> DEP · D IIII ID NOVEMB · QVI VIXIT ANN XXXIII PLM
> DN PL VALENTINIANO VII ET AVIENO VC S

(An. 450) [2].

Queste due iscrizioni che ricordano un personaggio della corte d'Onorio [3] ed un « vir devotus, scriniarius inlustris patriciae sedis », sono oggi perdute [4].

(1) Cfr. DE ROSSI, *Inscrip. christ.* t. I, pag. 212.
(2) Ibid. pag. 330.
(3) Ibid. pag. 226.
(4) MARINI, *Papiri diplomatici*, pag. 258.

Infine l'iscrizione d'una pia donna che s'era consacrata al culto dei martiri:

MANDROSA HIC NOMINE OMNIVM GRATIA PLENA ❦ FIDELIS IN XPO ❦ EIVS MANDATA RESERVANS ❦ MARTYRVM OBSEQVIIS DEVOTA TRANSEGI FALSI SECVLI VITAM ❦ VNIVS VIRI CONSORTIO TERQVINVS CONIVNCTA PER ANNOS ❦ REDDIDI NVNC DNO ❦ RERVM DEBITVM COMMVNEM OMNIBVS OLIM ❦ QVAE VICXIT ANN ❦ PLM ❦ XXXIII DP ❦ VIIII KAL ❦
FEBRVARIAS CONS ❦ AGINANTI FAVSTI VC

(Monastero di S. Paolo. - An. 483).

Nel prato che è vicino al monastero e dove estendevasi il cimitero all'aperto, furono rinvenuti parecchi sarcofagi ed avanzi di portici e di colonne. I due sarcofagi più importanti sono conservati nel museo Lateranense. Uno di questi era chiamato dal de Rossi « il sarcofago teologico », perchè rappresenta un piccolo compendio di Bibbia figurata. Esso fu già pubblicato e descritto da noi nel primo volume degli *Elèments* (1). Il secondo, che è collocato in fondo al vestibolo dell'ingresso del suddetto museo, rappresenta le consuete scene dell'Antico e Nuovo Testamento; nel mezzo vi sono i busti di due illustri personaggi, e al disotto si vede un profeta in atto di leggere un volume.

Nel monastero, oltre l'iscrizione dei tempi di san Gregorio I e le altre già citate, si conserva anche un frammento di quella di Giovanni VIII relativa alla città di Giovannipoli (2), e l'iscrizione sepolcrale di Giovanni XIII (965-972):

✠ PONTIFICIS SVMMI HIC CLAVDVNTVR MEMBRA IOHANNIS
QVI PRVDENS PASTOR PERSOLVENS DEBITA MORTIS
ISTIC PRAEMONVIT MORIENS SVA MEMBRA LOCARI
QVO PIETATE DEI RESOLVTVS NEXIBVS ATRIS
EGREGII PAVLI MERITIS CONSCENDAT IN ETHRA
GAVDEAT EXVLTET SOCIATVS COETIBVS ALMIS
DICITE CORDE PIO RELIGENTES CARMINA CVNCTI
XPE TVI FAMVLI MISERTVS SCELERA PVRGA
SANGVINE QVI SANCTO REDEMISTI CRIMINE MVNDVM

(1) Cf. *Notions générales*, pag. 327.
(2) Ibid. pag. 253.

Segue l'età del pontefice e la data della deposizione.

Così pure vi è da notare l'iscrizione di un « nepos magni principis Alberici » († 1030), cioè di un fanciullo nepote di quell'Alberico che fu « princeps et senator omnium Romanorum » :

> ✠ AVREA PROGENIES IACET HIC VOCITATA IOHS
> FLETV DIGNA GRAVI FLORE TENELLA RVDI
> GREGORIO PATRI FVIT ET DILECTIO MATRI
> ATQVE NEPOS MAGNI PRINCIPIS ALBERICI
> COMMISERE TIBI GENITOR GENITRISQVE GENISI
> HVNC TV SCE TVO SVSCIPIAS GREMIO
> NATVS XIIII KAL. NOV DENOS VIXIT
> DIES DECESSIT V KLDAS DE ANNO AB INCARNA
> TIONE DNI MXXX INDIC. XIIII
> PONTIFICATV IOHIS XVIIII P PATRVI SVI (1)

Le porte di bronzo, che prima dell'incendio del 1823 ornavano l'ingresso principale e che oggi si conservano in una sala del monastero, furono lavorate a Costantinopoli ai tempi e per ordine dell'arcidiacono Ildebrando come attesta la iscrizione: HILDEBRANDVS VENER. MONACVS ET ARCHIDIACONVS. Furono terminate nel 1070, cioè tre anni avanti che lo stesso divenisse papa col nome di Gregorio VII.

Vedesi ancora nel chiostro il monumento di Pier Leone, il padre dell'antipapa Anacleto II. È un sarcofago pagano del II secolo, con le figure delle Muse, ed aveva una iscrizione in versi, che ora è perduta; e sopra il coperchio è rimasta soltanto la seguente:

> ✠ TE PETRVS ET PAVL*us con*
> SERVENT PETRE LEONIS
> DENT ANIMAM CELO QVOS
> TAM DEVOTVS AMASTI
> ET QVIB EST IDEM TVMV
> LVS SIT GLORIA TECVM

(1) Una pubblicazione di tutte le iscrizioni di S. Paolo ci fu annunziata dal P. Cornelio Villani O. S. B.

Gli ultimi versi ricordano l'opinione popolare d'allora che cioè i corpi degli Apostoli, dopo la loro traslazione dalla Platonia, fossero stati divisi fra le due basiliche del Vaticano e dell'Ostiense e che ciascuna possedesse una parte di essi. Questo errore ebbe probabilmente origine dal ricordo della simultanea unione delle reliquie apostoliche nelle catacombe di S. Sebastiano.

Finalmente sono da ammirarsi in S. Paolo alcuni monumenti del primo rinascimento dell'arte in Italia nel XIII secolo: il tabernacolo, il chiostro, il candelabro del cero pasquale ed il musaico dell'abside. Il chiostro ha molta rassomiglianza con quello del Laterano, che è della stessa epoca. Cominciato sotto l'abate Pietro da Capua, fu compiuto sotto Giovanni d'Ardea, verso il 1240. Lo scultore firmò il suo lavoro: MAGISTER PETRVS FECIT HOC OPVS; e fu senza dubbio uno della famiglia de' Vassalletti, come l'artista che fece il chiostro del Laterano: il nome di Pietro è assai frequente in questa famiglia. Parimente un Vassalletto è autore del candelabro pasquale: EGO NICONAVS (*sic*) DE ANGELO, dice l'iscrizione, CVM PETRO BASSALLECTO HOC OPVS COMPLEVI. Le sculture di questo candelabro rappresentano alcune scene del Nuovo Testamento, la passione e la resurrezione; e vi si può constatare la differenza con lo stile adoperato per gli stessi soggetti nei sarcofagi cristiani del IV secolo.

Il musaico dell'abside fu eseguito nel secolo XIII sotto Onorio III e fu compiuto sotto Nicola III da Pietro Cavallini, scolaro di Giotto. Esso si potè salvare insieme alla Confessione, all'arco trionfale e a qualche ritratto de' papi, dal terribile incendio del 1823 che distrusse tutta l'antica basilica. Dopo questo grande disastro si cominciò la nuova fabbrica per ordine del papa Leone XII, la quale non è ancora del tutto compiuta.

II. — Cimitero di Commodilla.

Si fa menzione del cimitero di Commodilla nell'*Index coemeteriorum*: « Coemeterium Commodillae ad S. Felicem et Adauctum via Ostiensi ». I due martiri Felice e Adaucto

sono ricordati nei martirologi al 30 di agosto (1). Commodilla dovette essere una matrona d'epoca più antica e proprietaria del luogo. Il Bosio ricercò questo cimitero, e non riuscì a trovarlo; ma dopo le esplorazioni del Boldetti, potè stabilirsi la sua posizione a sinistra della via Ostiense, lungo la via delle sette chiese, nella vigna Serafini. La posizione di questo luogo combina perfettamente con le indicazioni degli *Itinerari* che nominano i Ss. Felice e Adautto fra S. Paolo e Domitilla ed ivi ricordano una basilica cimiteriale.

Questi due martiri appartengono alla persecuzione di Diocleziano. Felice era prete, e si narra che mentre andava al supplizio, gli si fece incontro uno sconosciuto, il quale si professò cristiano e fu anche egli messo a morte: i cristiani ignorando il nome di lui, lo chiamarono *Adauctus*, *Adiunctus* (2). Il papa san Damaso dedicò loro una iscrizione, il cui testo ci fu conservato nelle antiche sillogi; e del marmo si ritrovò poi un frammento ora esistente nel museo del Laterano (3).

O semel atque iterum vero de nomine Felix
Qui intemerata fide contempto principe mundi
*Confessus Christum caelest*IA RE*gna petisti.*
*O vere pretiosa fides co*GNOS*cite fratres*
*Qua ad caelum victor parit*ER PROPER*avit Adauctus.*
*Presbyter his Verus Da*MASO REC*tore iubente*
Composuit tumulum sanctorum limina adornans.

Apprendiamo da questa iscrizione che san Damaso incaricò un prete, chiamato *Verus*, di ornare il sepolcro dei due martiri. Questa epigrafe fu veduta dai pellegrini del VII secolo, perchè in uno degli *Itinerari* ne fu ripetuta una frase:

---

(1) *Martirol Ieronym.* ed. De Rossi-Duchesne, pag. 113 Eusebio, *Hist. Eccles.* VIII, 2 (*P. L.* t. XX, col. 768) parla di un altro Adautto che nulla ha che fare con questo.

(2) « Romae, via Ostiensi, passio beati Felicis presbyteri sub Diocletiano . . . . . obvius ei fuit quidam, cuius nomen ignorantes christiani, Adauctum appellaverunt eo quod sancti Felicis auctus sit ad coronam ».

(3) Cf. de Rossi, *Bull.* 1877, pag. 19; Ihm, *Damasi epigramm.* pag. 10.

*

« Ecclesia S. Felicis ubi ipse dormit, cum quo, quando ad coelum migravit, *pariter properabat Adauctus* » ecc. [1].

Nello stesso cimitero sono indicate dagli *Atti* del 22 settembre le due vergini Degna ed Emerita attribuite ai tempi di Valeriano. Ma questi *Atti* sono intieramente leggendari; e vi si nomina il cimitero col nome de' Ss. Felice e Adautto, che esso ebbe in epoca posteriore [2]. Recentemente si è messa in dubbio l'esistenza di una di queste due vergini; e si è supposto che nel cimitero esistesse il solo sepolcro di S. Emerita e che la lettura di una iscrizione, « virgini dignae et meritae », avesse fatto credere all'esistenza di un'altra vergine chiamata *Digna* [3]. Il *Martirologio romano* fa pure menzione ai 22 di settembre di ambedue le sante Degna ed Emerita, « sub Valeriano et Gallieno »; ma tale indicazione deriva dagli *Atti*.

Nel 1720, il Boldetti penetrò in una grande galleria di questo cimitero, dalla quale si accedeva ad una stanza in gran parte interrata. Era questa senza dubbio la cripta storica in forma di basilica sotterranea come a S. Ippolito, a S. Felicita, ai Ss. Pietro e Marcellino; ed il Boldetti vide in questa cripta delle pitture decorative di stile bizantino. Una rappresentava il Salvatore con tre santi e la figura muliebre in mezzo era accompagnata dall'iscrizione SCA MERITA. Vedevasi sopra un'altra parete S. Felice (SCS FELIX) e S. Adautto (SCS ADAVCTVS) ed eravi un'immagine della B. Vergine. Narra il Boldetti che otto giorni dopo la sua scoperta, franò la volta della cripta [4]. Avendoci però egli precisato la località, io più volte raccomandai alla Commissione di archeologia sacra di eseguire in quel punto uno scavo, tanto più che il proprietario attuale della vigna cav. Giuseppe Serafini desiderava che si chiudessero alcune buche. Così nel dicembre 1903

(1) *De locis Ss. Martyrum* (v. pag. 85).

(2) *Acta Sanctorum*, septemb. VI, pag. 302.

(3) DELEHAYE, bolland. *Les Saints du cimetière de Commodille*, Bruxelles, 1897, e negli *Analecta bollandiana*, t. XVI, fasc. I, pag. 17 seg.

(4) *Osservazioni sui cimiteri*, pag. 542-543.

si pose mano al lavoro e si ritrovò la cripta storica dei martiri della quale darò una brevissima descrizione [1].

Si discende per una grandiosa scala che è quella ricordata negli *Itinerari* dei pellegrini, ove si legge a proposito del sepolcro di S. Felice « et descendis per gradus ad corpus eius ». Si volge a sinistra e si trova la stanza sepolcrale dei martiri trasformata ai tempi della pace in basilica cimiteriale. La tomba di Felice e Adautto (indicati *in uno loco*) era nella nicchia di fondo ove sono dipinti i due santi e presso la quale si veggono numerosi graffiti di devoti visitatori tanto nella nicchia stessa quanto nell'abside a destra ove era l'altare. Le pareti della basilica sotterranea furono decorate di pitture nel sesto secolo probabilmente ai tempi del papa Giovanni I (523-526) il quale « renovavit coemeterium Ss. Felicis et Adaucti », come attesta il *Liber pontificalis*. Vicino all'ingresso della basilica vedesi un affresco rappresentante il Salvatore che dà le chiavi a S. Pietro e che ha alla sinistra S. Paolo. A destra del riguardante è dipinto S. Felice e poi S. Stefano, a sinistra eravi un altro santo e poi S. Emerita (SCA MERITA). Qui pure dovette essere sepolto un martire, giacchè vi si legge l'iscrizione dipinta in rosso SANCTO MARTYRI BENERABILI. Forse fu la tomba di S. Nemesio che è indicata dagli *Itinerari* nella stessa cappella dei Ss. Felice e Adautto (v. sopra pag. 85).

In fondo presso il sepolcro dei martiri principali si vede un'altra pittura del VI secolo sulla tomba di una donna di nome *Turtura*. Rappresenta nel mezzo la B. Vergine sedente con il divin fanciullo; a destra del riguardante S. Felice e a sinistra S. Adautto, che è in atto di proteggere la suddetta donna.

Nel pilastro fra il posto dell'altare e il sepolcro di fondo havvi un altro dipinto rappresentante S. Luca (VII secolo).

Nell'altra piccola abside era forse la mensa dei lumi.

Nella galleria dalla parte della scala si vede un sepolcro

(1) Una diffusa illustrazione di questa scoperta fu da me data nel *Nuovo Bullettino di archeologia cristiana*, anno 1904, n. 1-4, pag. 41-160.

a foggia di forno. Ivi sono tracce di una pittura che rappresentava nel mezzo S. Emerita (SCA MERITA); a destra un santo con l'iscrizione (*cujus*) NOME DS SCET (forse S. Adautto) e a sinistra probabilmente S. Felice (VI secolo).

Nello scavo si sono raccolte moltissime iscrizioni, delle quali la più importante è quella che ci fa sapere come il lavoro di ornamento del sepolcro dei martiri cominciato dal papa Damaso fu condotto a termine sotto il pontificato del suo successore immediato il papa Siricio (a. 385-398).

Il marmo è mutilo, ma l'epigrafe metrica posta da un prete di nome Felice parlava certamente dei due martiri Felice e Adautto e ricordava i lavori fatti presso il loro sepolcro SALVO SIRICIO PAPA.

Non essendo compiuti gli scavi, nulla può dirsi ancora di certo sul posto preciso della tomba di S. Emerita che era forse vicina a quella di Felice e di Adautto. E così nessun monumento è ancora comparso relativo a S. Degna; il che potrebbe favorire l'ipotesi del ch. Delehaye il quale suppone che la menzione di essa abbia avuto origine da un equivoco. Ma è prudente attendere ancora prima di decidere su questi particolari. Intanto in questi giorni stessi si è scoperta un'altra scala vicina e parallela alla indicata e forse più antica.

A destra di chi guarda l'abside della basilica sotterranea si apre una galleria cimiteriale scavata nella seconda metà del IV secolo presso la tomba dei martiri e che può considerarsi come un *retro sanctos*. Essa è assai notevole perchè ci offre un raro esempio di conservazione, essendo stata murata dagli stessi antichi e scoperta da noi nel febbraio 1904.

Io sospetto che il cimitero di Commodilla abbia avuto origine fino dai tempi prossimi all'età apostolica e che sia un cimitero sotterraneo in relazione con l'area di Lucina ove fu sepolto l'apostolo Paolo. — Ed ora per mostrare come queste scoperte fossero prevedute, ripeterò ciò che scrissi nella prima edizione di quest'opera, poco prima che si cominciasse lo scavo dovuto alle premure del cav. Serafini ed alle mie raccomandazioni. Io così indicavo lo stato del monumento:

I loculi sono tutti aperti, e in alcuni di essi vedonsi graffiti dei nomi, il monogramma di Cristo, o la croce monogrammatica o la croce semplice. Nella vigna si vedono le tracce dei lucernari che doveano illuminare le gallerie le quali conducevano alla cripta storica; e perciò seguendo tali indizi, sarebbe facile il ritrovare quella cripta veduta già dal Boldetti, come si disse; ed è a sperare che la Commissione di Archeologia sacra, approfittando del favore dell' egregio proprietario attuale signor Giuseppe Serafini, voglia presto intraprendere tale escavazione.

III. — Sepolcro di S. Timoteo.

Il libro *De locis Ss. Martyrum*, subito dopo aver parlato della tomba di S. Paolo aggiunge: « Et Timotheus episcopus et martyr, de quo meminit liber Silvestri (gli *Atti di san Silvestro*) ibidem dormit, et ante frontem eiusdem basilicae oratorium est Stephani martyris ». L'*Itinerario* di Guglielmo di Malmesbury dice pure: « Ibidemque Thimotheus martyr ». Vi sono parecchi santi di questo nome; uno d'essi, di cui celebrasi la festa il 24 gennaio, fu discepolo di san Paolo e vescovo d' Efeso, ove morì e che perciò deve escludersi. Un altro, la cui festa cade il 24 marzo, fu martirizzato « sub Antonino », cioè sotto Marco Aurelio. Nel *Martirologio*, ai 22 maggio, nominasi parimente un altro senza alcuna indicazione topografica e cronologica. Infine ai 22 d'agosto troviamo nel *Martirologio* quest'altra indicazione: « Romae, via Ostiensi, natalis S. Timothei martyris, qui tentus a Tarquinio urbis praefecto, et longa carceris custodia maceratus, cum sacrificare idolis noluisset, tertio caesus, et gravissimis suppliciis attrectatus, ad ultimum decollatus est ». Gli *Atti* di quel martire ci dicono che egli era prete, che sotto Diocleziano venne da Antiochia a Roma ove fu condannato a morte e sepolto da una pia matrona di nome Theona: « eius corpus in suo horto suscepit », e deposto da essa stessa presso il corpo di san Paolo per la rassomiglianza del suo nome con quello del discepolo dell'Apostolo: « ut Paulo apostolo, ut quondam Timotheus, adhaereret ».

Nel 1872 il de Rossi richiamò l'attenzione di Mons. de Merode su di una vigna già appartenuta al monastero di S. Paolo e divenuta proprietà della famiglia Salviucci. Questa vigna trovasi a sinistra della via Ostiense dirimpetto all'abside di S. Paolo; e il de Rossi sperava che una scala ivi prima scoperta conducesse al cimitero di Lucina. La vigna fu comprata; ma gli scavi ivi eseguiti non dettero quel risultato che speravasi, giacchè la scala andava a finire nel tufo. Tuttavia nelle pareti si trovarono dei nomi graffiti greci e latini di pellegrini e alla metà della scala si scoprì un cubicolo con arcosolio privo d'iscrizioni e di pitture. Si pensò allora che quel cubicolo avesse richiamato in quel luogo i visitatori, e il de Rossi credè di poterlo identificare con il sepolcro di S. Timoteo (1).

IV. — Cimitero di S. Tecla.

L'*Itinerario* di Salzbourg c'indica chiaramente il posto del cimitero di S. Tecla: « Et sic vadis ad S. Paulum via Ostiensi, et in australi parte cerne ecclesiam S. Theclae supra montem positam, in qua corpus eius quiescit in spelunca in aquilone parte ». Se ne fa anche cenno nel libro *De locis Ss. Martyrum:* « Prope quoque basilicae S. Pauli ecclesia S. Theclae est, ubi ipsa corpore iacet », ed erroneamente nella *Notitia di Malmesbury*: « Non longe, in ecclesia S. Theclae sunt martyres Felix et Adauctus ». In quella parte indicata dagli *Itinerari* (oggi altra vigna Serafini, a sinistra appena passato il ponticello di S. Paolo), il Boldetti conobbe ed esplorò un cimitero; ma non seppe identificarlo e lo chiamò semplicemente « Cimitero al Ponticello di S. Paolo », ovvero « Cimitero anonimo ». Fu l'Armellini il quale, per il primo, riconobbe in esso il cimitero di S. Tecla (2), e fu lì che cominciò nel 1870 le sue prime esplorazioni. Sulla piccola

(1) Cf. DE ROSSI, *Bull.* 1872.

(2) Cf. ARMELLINI, *Das wieder gefundene Oratorium der H. Thecla an der Via Ostiensis*, nella *Römische Quartalschrift*, ann. II.

collina esistono ancora le rovine di un antico muro che doveva appartenere alla basilica; sotto trovasi l'ingresso ad una grotta, dove era la cripta storica trasformata da lungo tempo



Cimitero di S. Tecla.

in tinello. Gli scavi fatti con diligenza in questo luogo potrebbero portare a qualche importante scoperta.

Si conoscono diverse sante con il nome di Tecla. Una di esse, la più celebre, la protomartire muliebre, è onorata

il 23 settembre: « Iconii in Lycaonia, S. Theclae virginis et martyris quae a sancto Paulo apostolo ad fidem perducta, sub Nerone imperatore in confessione Christi ignes ac bestias devicit et post plurima ad doctrinam multorum superata certamina, Seleuciam veniens ibi requievit in pace: quam sancti Patres summis laudibus celebrarunt ». I suoi *Atti* (1) costituiscono uno dei più curiosi documenti apocrifi, ed estesissimo fu il suo culto. A causa dei numerosi supplizi ch'ella ebbe a soffrire, il suo nome è ricordato nell'*Ordo commendationis animae* in cui si prega il Signore di voler liberare l'anima come egli liberò santa Tecla. Per analoga ragione furono così rappresentati sulle tombe Susanna, Daniele, i tre fanciulli di Babilonia e il sacrificio d'Abramo (2). Può essere pure che nelle bestie feroci vinte da santa Tecla siasi trovata un'allusione ai demoni; infatti anche anticamente essi si effigiarono sotto la forma di mostri, come può vedersi in alcune lucerne di Porto (3). Di un'altra Tecla si faceva la festa ai 26 marzo insieme a S. Castulo sulla via Labicana. Il cimitero dell'Ostiense appartiene però ad una terza Tecla, della quale nulla sappiamo e che a causa del suo nome, come il martire Timoteo, fu deposta presso il sepolcro di S. Paolo.

Entrasi in questo cimitero per una piccola scala moderna [1]. La cripta storica [2] presenta l'aspetto di una basilica irregolare. È un largo cubicolo con pilastri; nelle pareti sono stati praticati dei loculi; la nicchia di fondo [3] fa da abside; non vi è rimasta alcuna pittura, ma solamente delle tracce di linee rosse. Il sepolcro di S. Tecla doveva stare in fondo alla cripta. Le gallerie sono assai larghe, e in qualche cubicolo si vedono perfino cinque file sovrapposte di *loculi*.

(1) *Acta Pauli et Theclae*. Cf. GRABE, *Spicileg. Ss. Patrum*, Oxford, 1714. I, 81 seg.

(2) Cf. *Elém. d'arch. chrét.*: *Notions générales*, pag. 264.

(3) Cf. *Elém. d'arch. chrét.*: ibid. pag. 344; DE ROSSI, *Bull.* 1868, pag. 77. Io ho trovato nel cimitero di S. Valentino un sarcofago con una scena simbolica che si collega agli *Atti di santa Tecla*. Ne darò la riproduzione nella descrizione di quel cimitero.

Nè una iscrizione nè un graffito rimangono nella cripta storica; ed alcuni frammenti sono conservati nel casale della vigna. Il solo che accenni alla santità del luogo è il seguente:

PROPT///
///SANCTV///

L'Armellini con il raffronto di altre analoghe iscrizioni lo ha restituito così: PROPTER *filiam* (ovvero: *uxorem*) *comparavi sepulcrum in loco* SANCTV//. Un altro frammento porta la data consolare dell'anno 354:

QVI VIXIT///
DECESSIT · CONSTA*ntio Aug. VII et Constantio Caesare*
III · COSS

(An. 354).

Un'altra iscrizione di qualche pregio è la seguente:

AVRELIA AGAPE
FECIT IVLIO GEMINO

Essa è probabilmente anteriore a Costantino, imperocchè questo nome di AGAPE è un soprannome cristiano che richiama quello dei primi tempi come Agnese, Lucina, Irene, Agapito, ecc., ed è scolpito dietro un'iscrizione pagana di un liberto dell'imperatore Claudio. Da ciò si potrebbe supporre che l'origine del cimitero rimonti al III secolo. Ecco alcuni altri frammenti:

CONCORDIO FILIO DVLC///
VIXIT · ANN · V · M///
CONSTANTIVS · PAT///
N · AVG //MERENTI///

☧ MAR///
NEC///
PLV///

+ LOCVS IOHA//

*Ti*MOTHEAE · QVAE · VI///
XXXVIII · FECERVNT//

Nell'arcosolio di un piccolo cubicolo [5] notansi tracce di pitture assai guaste; il *Buon Pastore* e il *Salvatore* con il libro degli Evangeli, le figure di Mosè, di Daniele e di Giona,

un' *Orante* tra due santi e il *Sacrificio d'Abramo* (Abramo che mostra l'agnello, tipo del Messia).

Infine è da osservare che in fondo al cimitero, vicino a un gruppo di cubiculi [7] la galleria comunicò accidentalmente con un sepolcro pagano [8].

V. — Altri monumenti della via Ostiense.

Sembra che alle acque salvie, presso il luogo della decollazione di san Paolo, vi fosse un altro cimitero cristiano. Questo luogo fin da principio fu tenuto in venerazione, e gli *Itinerari* ce lo indicano con le parole « Locus ubi decollatus est Paulus » (1). È naturale pertanto che i cristiani costituissero colà un centro di sepolture; imperocchè tra le iscrizioni rinvenute dai Trappisti ve ne sono alcune che devono avere appartenuto a sepolture sotterranee, come può dedursi dalla forma delle pietre e dal piccolo spessore delle lastre. Il Bosio, sulla testimonianza di un antico libro liturgico, pensò che quivi esistesse un cimitero chiamato di S. Zenone (2). Infatti, malgrado il silenzio degli *Itinerari*, è certo che la memoria di san Zenone in questo luogo fu sempre tenuta in venerazione. In una delle chiese delle acque salvie, cioè in quella chiamata *Scala caeli*, conservasi una reliquia di questo santo e vi è una cappella dedicata in suo onore. Questo Zenone non è affatto il « frater Valentini », che è nominato negli Itinerari e nel Martirologio (v. 14 di febbraio) il quale fu sepolto nel cimitero di Pretestato; bensì un altro santo dello stesso nome e forse quello ricordato nel Martirologio il 9 luglio: « Romae ad guttam iugiter manantem, natalis Ss. martyrum Zenonis et aliorum decem millium ducentorum trium ». La principale basilica delle acque salvie possiede anche il capo di sant'Anastasio, monaco persiano, martirizzato nel VII secolo sotto Cosroe.

(1) Cf. DE ROSSI, *Bull.* 1869, pag. 83-92; 1871, pag. 72-78 (ed. franc.); 1887, pag. 79-82, 153.

(2) *Rom. sott.* III, 8.

Al settimo miglio della stessa via Ostiene era posto il cimitero di S. Ciriaco. È ricordato nel libro delle *Mirabilia*, e Pietro Mallio ci dice che eravi colà anche una chiesa. Gli *Itinerari* lo tacciono affatto, imperocchè i pellegrini generalmente non oltrepassavano il terzo miglio. San Ciriaco morì il 16 marzo, ma il Martirologio lo commemora agli 8 di agosto: « Romae Ss. martyrum Cyriaci diaconi, Largi et Smaragdi, cum aliis viginti qui in persecutione Diocletiani et Maximiani passi sunt XVII kal. aprilis... ». I corpi di questi martiri, sepolti dal prete Giovanni, furono più tardi, cioè l'8 agosto, trasferiti da san Marcello papa « in praedium Lucinae via Ostiensi », e di lì poi a S. Ciriaco, e finalmente a S. Maria in via Lata. Gli avanzi di questo cimitero furono ritrovati dal Bosio a mezza strada fra Roma ed Ostia (1). Ma poi tutto di nuovo scomparve, ed il Boldetti ne fece invano ricerca. Contuttociò se ne conosce li luogo, perchè una tenuta ivi porta ancora il nome di S. Ciriaco.

I monumenti d' Ostia sono come un' appendice di quei di Roma, ai quali sono collegati per mezzo di una serie di sepolcri. In Ostia vi sono anche importanti memorie cristiane, delle quali parleremo nel capitolo dei cimiteri suburbicari.

(1) *Rom. sott.* III, 6.

CAPITOLO II

CIMITERO DI DOMITILLA (1)

DALLA via Ostiense passiamo alla via Ardeatina. Essa avea principio sul monte Aventino, fra S. Saba e S. Balbina. dalla porta Nevia del recinto di Servio; mentre la sua porta corrispondente nella cinta d'Aureliano si chiamava porta Ardeatina, la quale fu demolita nel secolo XVI.

Gli *Itinerari* parlano di importanti memorie cristiane su questa via che si estende a destra dell'Appia. Qui era il grande cimitero di Domitilla, il più vasto di tutta la Roma sotterranea (2). Il Bosio lo conobbe, ma non vi ravvisò che la parte

(1) *Index coemeteriorum e Notitia regionum*: « Coemeterium Domitillae, Nerei et Achillei ad S. Petronillam via Ardeatina. Coemeterium Balbinae ad S. Marcum et Marcellianum via Ardeatina. Coemeterium Damasi. Coemeterium Basilei ad S. Marcum via Ardeatina ». — *Itinerario di Salzbourg*: « Et dimittis viam Appiam et pervenies ad S. Marcum papam et martyrem, postea ad S. Damasum papam et martyrem via Ardeatina, et ibi in altera ecclesia invenies duos diaconos et martyres Marcum et Marcellianum fratres germanos cuius corpus quiescit sursum sub magno altare. Deinde descendis per gradus ad Ss. martyres Nereum et Achilleum ». — *De locis Ss. Martyrum*: « Iuxta viam Ardeatinam ecclesia est S. Petronellae; ibi quoque S. Nereus et S. Achilleus sunt et ipsa Petronella sepulti. Et prope eandem viam S. Damasus papa depositus est et soror eius Martha. Et in alia basilica non longe Marcus et Marcellianus sunt honorati, et adhuc in alia ecclesia alius Marcus cum Marcellino in honore habetur ». — *Itinerario di Guglielmo di Malmesbury*: « Inter viam Appiam et Ostiensem est via Ardeatina, ubi sunt Marcus et Marcellianus, et ubi iacet Damasus papa in sua ecclesia. Et non longe S. Petronella et Nereus et Achilleus et alii plures ». — *Itinerario d'Einsiedeln*: « In via Appia, in dextera, S. Petronella, Nerei et Achillei, Marci et Marcelliani, ad S. Soterem ».

(2) Di questo cimitero trattò il DE ROSSI nel *Bullettino* (1865; 1874-75). Qui se ne dà una compendiosa indicazione, riserbandone la descrizione completa al IV vol. della *Roma sotterranea* di prossima pubblicazione.

secreta del cimitero di Callisto, di cui supponeva il centro a S. Sebastiano, confondendo poi anche il vero cimitero di Callisto con quello di Pretestato [1]; e fu appunto in questo cimitero della via Ardeatina che il grande archeologo corse pericolo di smarrirsi con Pompeo Ugonio (a. 1593).

Finalmente il de Rossi ristabilì la vera topografia di questa importante zona cimiteriale; e per mezzo di due iscrizioni pagane trovate in quel luogo riconobbe il vero nome del cimitero. Una fu scoperta nell'anno 1772, e la seconda nel 1817; ed ambedue parlano di una *Flavia Domitilla* proprietaria di un'area che fu concessa per alcuni sepolcri:

> ////// FLAVIAE · DOMITIL*lae*
> *divi* VESPASIANI · NEPTIS
> EIVS · BENEFICIO · HOC · SEPVLCRV*m*
> MEIS · LIBERTIS · LIBERTABVS · PO*sui*

> SER · CORNELIO
> IVLIANO · FRAT
> PIISSIMO · ET
> CALVISIAE · EIVS
> P · CALVISIVS
> PHILOTAS · ET · SIBI
> EX · INDVLGENTIA
> FLAVIAE · DOMITILL
> IN · FR · P · XXXV
> IN · AGR · P · XXXX

Fu perciò naturale il pensare che vi fossero dei rapporti fra questa Flavia Domitilla, proprietaria del luogo, e la proprietaria di un cimitero dello stesso nome; il quale cimitero, secondo gli *Atti dei santi Nereo ed Achilleo*, si trovava in quel luogo medesimo. I primi scavi furono qui intrapresi dalla Commissione di Archeologia sacra nel 1852 prima ancora che si rinvenisse in S. Callisto la cripta dei Papi e quella di S. Cecilia; e si trovò allora una grande scala conducente

(1) *Roma sott.* III, 21.

ad una cappella ornata di pitture, che il de Rossi giudicò fosse la cripta storica dei Ss. Nereo ed Achilleo. Più tardi però egli riconobbe di essersi ingannato, giacchè il sepolcro di questi martiri si trovò in altra parte del medesimo cimitero (1). Nell'anno 1864-65, apparve in una regione opposta tra la via Ardeatina e l'Appia l'ingresso del cimitero, chiamato « il vestibolo dei Flavi ». Il de Rossi aveva intanto osservato durante gli scavi un cumulo di grandi rovine, con frammenti di marmi e rocchi di colonne in un luogo al quale si accedeva difficilmente a traverso di gallerie sotterranee. Egli desiderava da lungo tempo di farvi qualche esplorazione, sperando di trovarvi delle iscrizioni storiche, ma le difficoltà opposte dal proprietario del terreno (il Nepoti) glie lo impedirono; finchè per sua stessa proposta, monsignor de Merode acquistò il terreno. Il lavoro di scavo ebbe subito principio nel 1873, e fu ben presto coronato dalla scoperta della basilica dei Ss. Nereo ed Achilleo (2). Ed allora si ebbe la prova evidente che il cimitero di *Tormarancia* era precisamente quello di Domitilla, dove quei due martiri avevano avuto sepoltura.

Due patrizie romane, strette parenti dell'imperatore Domiziano, portarono il nome di Flavia Domitilla (3); la prima che fu moglie di Flavio Clemente (console nell'anno 95), come attesta Dione Cassio (4), fu esiliata da Domiziano nell'isola Pandataria, a cagione delle sue pratiche straniere e perchè accusata di ateismo insieme al marito; il che deve intendersi per la professione di fede cristiana. Eusebio (5) e san Girolamo (6) parlano poi di un'altra Flavia Domitilla esiliata nell'isola Ponzia. Il Mommsen (7) e l'Aubé (8) ne-

(1) *Bull.* 1865, pagg. 15, 32-47.
(2) Ibid. 1874, pag. 5 segg.
(3) V. i miei *Elém. d'arch. chrét.*: *Notions générales*, pag. 23.
(4) *Epitome*, LXVII, 13.
(5) *Hist.* III, 18 (*P. G.* t. XX, col. 252).
(6) *Ep.* CVIII *ad Eustoch.* (*P. L.* t. XXII, col. 882).
(7) *Corpus inscript. lat.* t. VI, pag. 172-173.
(8) *Histoire des persécutions de l'Église jusqu'à la fin des Antonins*, IV.

garono che vi sia distinzione di sorta fra questa e la prima, ma il de Rossi sostenne la diversità delle due Domitille e ristabilì la genealogia della loro famiglia ([1]). La seconda Domitilla sarebbe quella di cui si parla negli *Atti dei santi Nereo ed Achilleo*; ed ammesso pure che essi siano una compilazione del v o del vi secolo, le scoperte archeologiche hanno provato che quella leggenda contiene un fondo di verità. Questi due santi battezzati, secondo la tradizione, da san Pietro, avrebbero seguito la loro padrona nell'esilio e poi sarebbero stati decapitati a Terracina, donde i loro corpi furono trasportati nel cimitero dei Flavi sulla via Ardeatina, ove poi più tardi fu costruita una grande basilica.

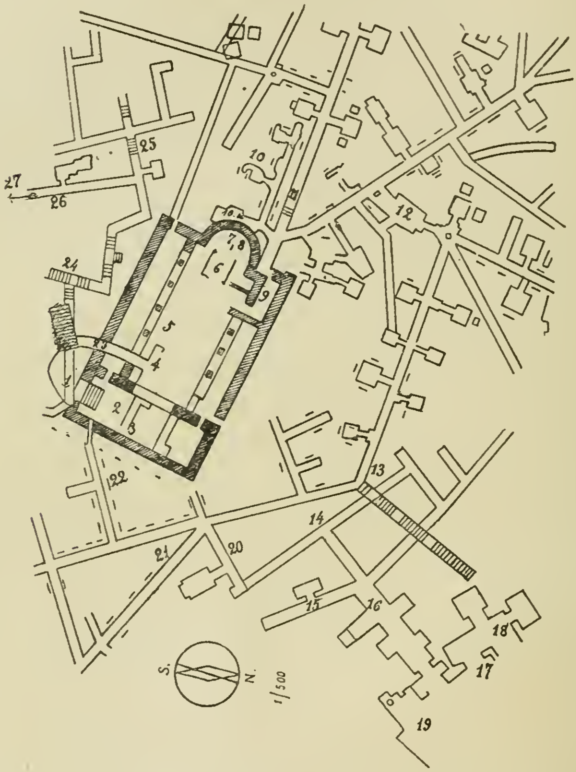
Nel cimitero di Domitilla possiamo distinguere tre regioni: una regione del I-II secolo, che ha diversi centri: cioè la tomba dei Ss. Nereo ed Achilleo, il vestibolo sulla via Ardeatina, lo scalone e la cripta vicina di Ampliato; una regione del III-IV secolo, dove si trovano molte pitture, e fra queste quella della Vergine, ed una regione del IV secolo, dove sono molte altre pitture ed iscrizioni. In quest'ultima doveva trovarsi il cimitero di Basileo ed ivi presso la cripta con la basilica dei Ss. Marco e Marcelliano, e finalmente la tomba di famiglia del papa Damaso. Queste regioni furono poi congiunte da gallerie di tempi diversi ([2]).

Basilica dei Ss. Nereo ed Achilleo e di S. Petronilla. — La scala per la quale si discende al cimitero è stata in gran parte ricostruita dalla Commissione di Archeologia sacra e conduce al secondo piano del sotterraneo ove poi si costruì la basilica nel IV secolo. Parecchi indizi permettono di riconoscere la disposizione del luogo prima della costruzione della basilica. Vi erano delle gallerie vicine alla cripta dei martiri; ed alcuni sarcofagi, che sono ancora al loro posto sotto il pavimento, indicano chiaramente la direzione

(1) Cfr. de Rossi *Bull.* 1875, pag. 69-77.

(2) Prima di scendere nel sotterraneo, si osservi a capo della scala il cippo con la iscrizione LOCVS SACER SACRILEGE CAVE MALV*m*. Esso stava probabilmente all' ingresso dell'antico cimitero dei Flavi.

di una delle gallerie. La maggior parte di questi sarcofagi è poi priva di iscrizione, ma in quel luogo stesso si è rinve-



Cimitero di Domitilla (Regione dalla Basilica al vestibolo dei Flavi [16. 17]).

nuto un frammento importante, ed assai antico, che il de Rossi restituì nel modo seguente: (1)

*Sepulc*RVM
*Flavi*ORVM



(1) Ora questo frammento sta fissato sulla porta di accesso alla galleria [23] dalla parte della basilica (v. n. 4 della pianta).

Esso indicherebbe il nome dei proprietari, cioè i Flavi cristiani, parenti della casa imperiale.

Appena si scoprì questa basilica, il de Rossi non seppe in sulle prime se doveva identificarla con quella dei Ss. Nereo ed Achilleo, detta anche di S. Petronilla, o con l'altra dei Ss. Marco e Marcelliano o finalmente con il mausoleo di S. Damaso. Ma due frammenti trovati nel marzo 1874 tolsero ogni dubbio, giacchè contenevano la fine di una iscrizione damasiana, il cui testo intiero ci è dato nella silloge di Einsiedeln ed in altre come appartenente alla tomba dei martiri Nereo ed Achilleo. Essi sono ora affissi al muro nel vestibolo della basilica.

> *Militiae nomen dederant saev*Vmque *gerebant*
> *Officium pariter spectantes iuss*A TY*ranni*
> *Praeceptis pulsante metu servi*RE PAR*ati*
> *Mira fides rerum subito posve*RE FVROR*em*
> CON*versi fugiunt ducis impia castr*A RELINQVVN*t*
> PROI*ciunt clypeos phaleras tel*AQ · CRVENTA
> CONFE*ssi gaudent Christi portar*E TRIVMFOS
> CREDITE P*er Damasum possit quid* GLORIA CHRISTI (1)

Poco dopo si estrasse dalle rovine una piccola colonna sulla quale si vede rappresentata una scena di martirio con il nome del martire ACILLEVS. Essa era una delle colonne del tabernacolo; e senza dubbio ve ne doveva essere un'altra con una scultura analoga alla prima ed il nome di NEREVS.



Un' altra prova non meno evidente si ebbe poi di esser presso la tomba di S. Petronilla: giacchè in una piccola cappella presso l' abside, si scoprì una pittura rappresentante un'orante velata, ed un'altra donna (evidentemente una santa) che l'abbraccia per introdurla in Cielo; e vi è l' iscrizione dipinta

(1) Nereo ed Achilleo erano dunque soldati (probabilmente pretoriani) e forse presero parte alla persecuzione di Nerone (*spectantes iussa tyranni*).

PETRONELLA MARTYR (1) (*v. appresso pag. 123*). Questa cappella è accessibile dalla basilica per una galleria che passa dietro l' abside e fra breve la visiteremo.

La data della costruzione della basilica si è potuta determinare esattamente. In una delle gallerie troncate dai muri della chiesa, un graffito tracciato sopra un mattone che chiudeva un loculo (mattone che ora si trova nella basilica affisso alla parete a sinistra), porta la data consolare dell' anno 390.

/ DEPOSITVS
PACE CONS
Valentiniano AVG · IIII ET NEVTE
rio · V · C

Adunque nel 390 si poteva ancora seppellire in questa galleria, ciò che non fu più possibile dopo che si costruì la basilica. Ma un' altra iscrizione posta nel pavimento (ora coperta da un' inferriata) ha l'altra data consolare dell'anno 395; dunque nel 395 già la chiesa era costruita. Ecco il testo di quest' ultima:

BEATVS DIFVNCTVS
EST · IIII · IDVS · MAIAS
DIES · SATVRNIS · AN · XXVIII
ANICIO OLYBRIO ET
PROBINO $\overline{\text{VV}}$ $\overline{\text{CC}}$ $\overline{\text{CONS}}$
VINCENTIA DIFVNCTA EST
XII · KAL · IVNIAS
DIES · LVNIS · ANN · XXVII
IN PACE

La basilica fu adunque costruita fra il 390 ed il 395, ossia sotto il pontificato di Siricio successore di Damaso. Un' altra iscrizione di un Zenodoro, tracciata sulla calce di

(1) Veramente santa Petronilla non fu martire; ma però spesso si trova dato questo titolo anche a coloro che, senza aver versato il proprio sangue, nondimeno ebbero a patire per la fede.

un loculo sotto la basilica, porta la stessa data ΠΡ Δ ΙΔⲰΝ ΜΑΙⲰΝ (12 maggio) (1):

ΖЄΝΟΔⲰΡΟĊ CΑΛΡΗΝΟC ΛΥCΟΥΧΙΟC



ЄΝΘΑΔЄ ΚЄΙΤЄ ΠΡ Δ ΙΔⲰΝ ΜΑΙⲰΝ ЄΝ ΙΡΗΝЄ

Queste due ultime iscrizioni portano dunque la data della festa dei due santi martiri locali Nereo ed Achilleo.

Si osservino le tre navi della basilica, le antiche colonne (tre soltanto sono moderne), le tombe primitive al disotto del pavimento, gli avanzi della *schola cantorum* e l'abside con la nicchia per la cattedra episcopale. Innanzi all'abside dovea sorgere l'altare eretto sul sepolcro dei due martiri; e ad esso appartengono i frammenti di transenne marmoree, la colonna con il *Martirio di sant'Achilleo* e l'avanzo di cornice con il nome dello stesso martire.

Nessun contrassegno c'indica il luogo preciso del sepolcro di S. Petronilla; ma esso doveva stare lì presso, perchè la basilica portava anche il suo nome. A destra dell'abside vedesi un piccolo vano con pitture che fu in seguito riempito di muro. Esso rompeva la simmetria dell'architettura della basilica; ed il de Rossi suppose che ivi fosse posto il sarcofago di santa Petronilla. Ma questo sepolcro era forse unito a quello dei martiri Nereo ed Achilleo; e il piccolo vano dell'abside potè essere un semplice passaggio fatto per comodo dei devoti. Il sarcofago di santa Petronilla fu trasportato al

(1) Essa è restata nascosta sotto il pavimento. Io mi trovai al momento della scoperta nell'aprile 1874 e la copiai; e Mons. de Merode, sopraggiunto poco dopo, volle che lo aiutassi a discendere nella frana per la quale poteva vedersi l'epigrafe.

Vaticano da Paolo I (a. 757-67) unitamente al corpo della santa, ed esso recava questa semplice iscrizione:

AVRELIAE · PETRONILLAE · FIL · DVLCISSIMAE ·

Petronilla apparteneva dunque alla gente Aurelia, imparentata coi Flavi; e se essa fu detta figlia di san Pietro, ciò deve intendersi in senso spirituale, perchè forse da lui fu convertita e battezzata; e soltanto la somiglianza del nome ha fatto supporre che derivasse da quello dell'Apostolo, mentre invece deriva da *Petro*, cognome usato nella famiglia dei Flavi, ove abbiamo un *Flavius Petro*. E questo legame di parentela spiega come il sepolcro di Petronilla si trovasse nel cimitero dei Flavi. È pure da notarsi presso l'abside un pregevole frammento del grande piatto marmoreo, dentro il quale doveano ardere i lumi innanzi alla tomba dei martiri.

Nella nicchia in fondo all' abside [7] vedesi, come si è detto, il posto per la cattedra episcopale. E qui e non nella basilica urbana di S. Nereo, come credette il Baronio, san Gregorio Magno pronunciò la sua omelia (1). Infatti ivi leggiamo: « Sancti isti ad quorum tumbam consistimus florentem mundum mentis despectu calcaverunt » ; ed è certo che ai tempi di Gregorio i corpi dei due martiri stavano ancora nella loro tomba primitiva. Il de Rossi riconobbe un' allusione a quest'omelia in un graffito nella conca della nicchia, oggi pressochè invisibile, rappresentante un sacro ministro in atto di pregare o parlare.

La basilica apparteneva al titolo di Fasciola, come fanno fede i frammenti di tre iscrizioni situati a destra dell'abside:

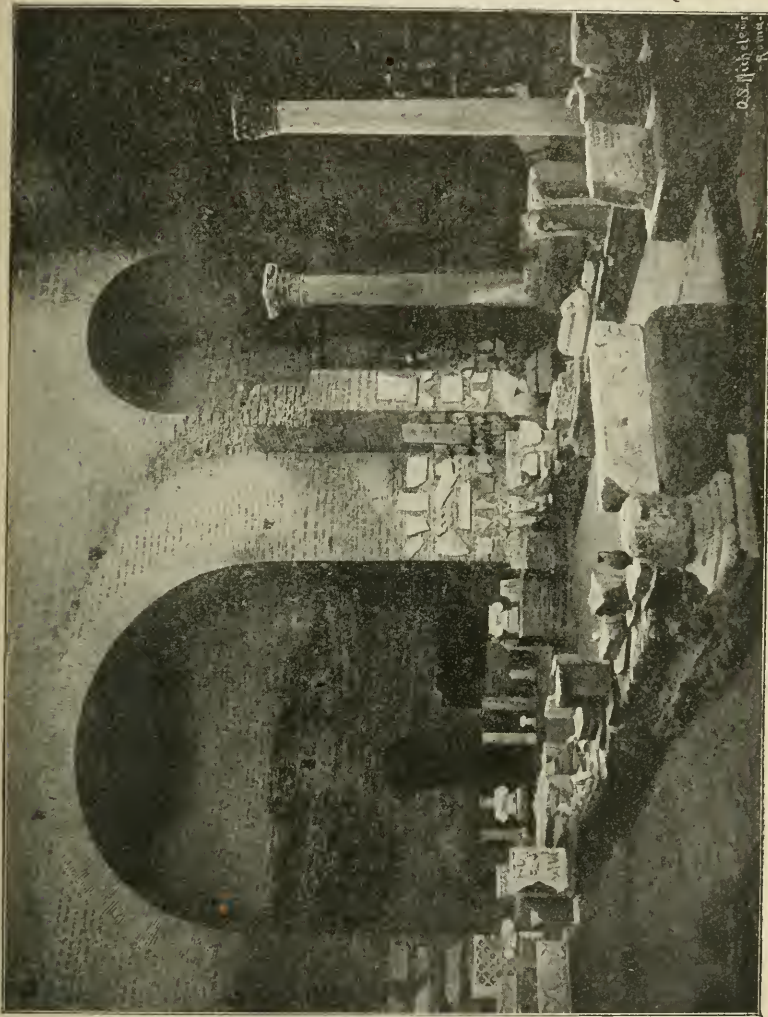
*Hic quies*CIT PASCENTIVS LECTOR DE FAS*Ciola*
*qui vixit an*NVS XXI DEPOSITVS IN PAC*e*...
...CONS DN · HONORIO ☧

...*Ba*SILIV*s*...
*de Fa*SCIOLA ...

...FASCIOLAE...
(Frammento di transenna)

(1) *Hom. in Evangel.* II, Hom. 28 (*P. L*, t. LXXVI, col. 1210-16).

L'origine di questo nome di *Fasciola*, secondo la leggenda riportata negli *Atti de' santi Pietro e Paolo*, dovrebbe ripetersi



Basilica dei Ss. Nereo, Achilleo e Petronilla (dopo gli ultimi restauri della Commissione – 1900).

dalla fascetta (*fasciola*) smarrita da san Pietro quando fuggiva per l'Appia e raccolta da una matrona, che nella sua casa

avrebbe istituito un titolo con tale denominazione; titolo divenuto poi l'odierna chiesa urbana dei Ss. Nereo ed Achilleo.

Prima di lasciare la basilica si osservino bene i frammenti di scultura posti vicino all'abside, cioè la celebre colonnina con il *Martirio di sant'Achilleo*, il pezzo dell'architrave con il nome dello stesso martire ACILLEVS, dei frammenti di transenne e di sarcofagi del IV secolo, ornati con figure del Buon Pastore e di oranti. Due altri frammenti rappresentano il *Battesimo del Salvatore* e l'*Adorazione de' Magi*. Molti marmi spettano a monumenti pagani e provengono dalla soprastante tenuta. Un frammento di scultura conserva ancora la parte inferiore di un agnello, il piede forse di un tronco e la testa di una colomba. Il de Rossi tentò ricostruire il gruppo e ne die' la seguente interpretazione, di cui riproduco alla pagina seguente la scheda autografa in francese da me posseduta (1).

« L'agnello ai piedi della croce è il simbolo della vittima divina, di Nostro Signore immolato sul Calvario. La colomba con il ramo d'ulivo è il simbolo dell'anima cristiana che gode la pace: qui essa tende a riposarsi sotto il collo e sul petto del Salvatore (fine del IV o principio del V secolo) ».

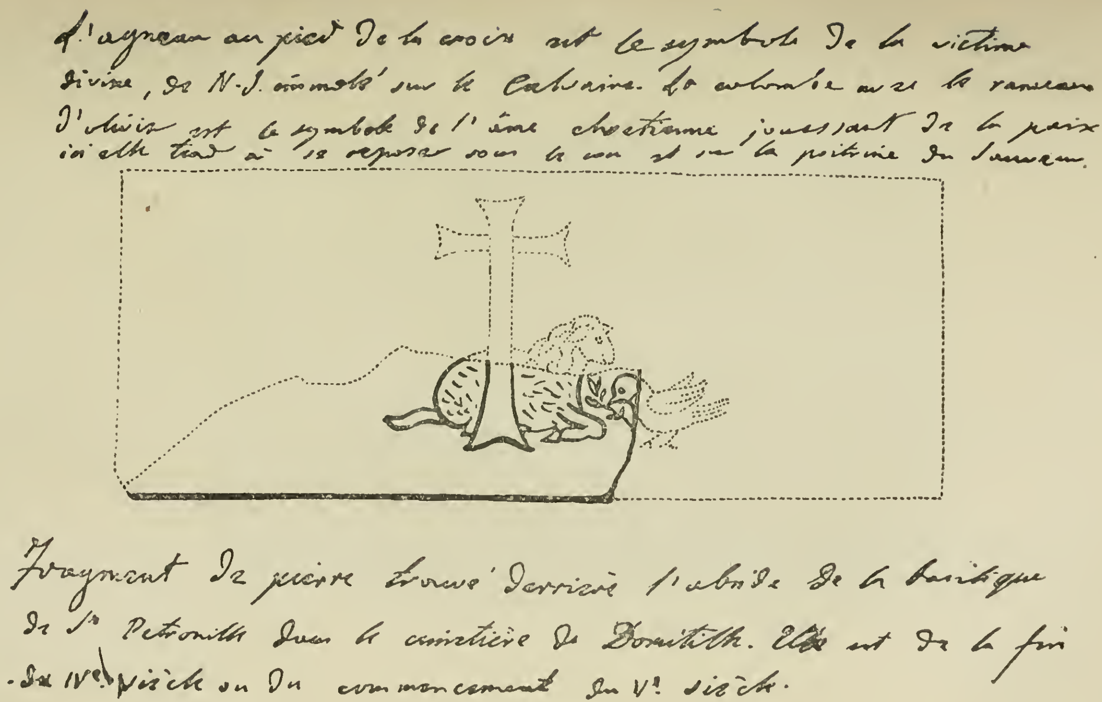
Non è del tutto sicura la ricostruzione di questo gruppo, che ad ogni modo deve dirsi di non comune importanza. E pubblicando qui questo tentativo di restauro non intendo di garantirne la esattezza, ma soltanto di abbellire questa descrizione con un ricordo personale del grande maestro (2).

Presso questo marmo si osservino altri frammenti di scultura e di iscrizioni, fra i quali quelli già indicati del titolo di Fasciola, ed un altro in cui si nomina la basilica come costruità recentemente: « in basilica noba ».

Qui presso si noterà una lunga iscrizione, probabilmente con data consolare (fine del IV secolo), in origine collocata

(1) Questa nota scritta dal de Rossi per un suo amico fu pubblicata per la prima volta nel *Nuovo Bull. di arch. crist.* 1899, pag. 33-34.

(2) Il ch. Mons. Wilpert crede che l'agnello non fosse posto sotto la croce ma soltanto sotto un albero; però la scena potrebbe avere, anche in questa ipotesi, un bel significato simbolico.



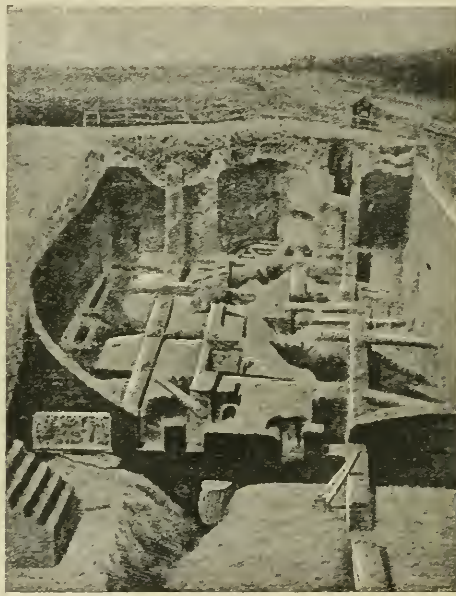
L'agneau au pied de la croix est le symbole de la victime divine, de N.-S. immolé sur le Calvaire. La colombe avec le rameau d'olivier est le symbole de l'âme chrétienne jouissant de la paix. ici elle tend à se reposer sous la croix et sur la poitrine du Sauveur.

Fragment de pierre trouvé derrière l'abside de la basilique de Ste Petronille dans le cimetière de Domitille. Elle est de la fin du IVe siècle ou du commencement du Ve siècle.

Scheda autografa di G. B. de Rossi.

sulla tomba d'una famiglia che contava tra i suoi membri dei preti e dei vescovi ed un diacono della V regione [1]:

Nelle due pareti della basilica fuori del presbiterio, a destra di chi guarda l'abside, sono fissati molti frammenti di scultura pagana e cristiana, a sinistra parecchie iscrizioni consolari del IV o V secolo. Nel vestibolo della basilica sono poi aggrup-



Basilica dei Ss. Nereo, Achilleo e Petronilla al momento della scoperta (1874).

pate le iscrizioni pagane; e nel centro sono collocati i preziosi frammenti del carme damasiano dei martiri e del metrico elogio di Irene, sorella di Damaso, di cui si parlerà in ultimo.

Dalla basilica si passa a visitare il cubicolo di Veneranda, accennato di sopra, che è posto immediatamente dietro l'abside

(1) Cf. MARUCCHI, *Di alcune iscrizioni recentemente trovate o ricomposte nella basilica di S. Petronilla* nel *Nuovo Bull.* 1899, p. 24 segg. Nell'ultima linea vi è da notare il nome di un VRSINVS vescovo ignoto di Albano: EPISCOP · VRSINI · ALBANENS*is*.

e dove si osserva l'importante pittura col nome di santa Petronilla di cui diamo qui la riproduzione. In essa si legge la già indicata iscrizione dipinta: VENERANDA·DEP·VII·IDVS·IANVARIAS — PETRONELLA·MART*yr*. Rappresenta santa Petronilla che accompagna Veneranda in cielo.



La galleria avanti a questo cubicolo è assai breve ed in essa si trovano due iscrizioni con le date consolari della seconda metà del IV secolo.

Uscendo di qui, può farsi un piccolo giro a traverso alcune altre gallerie del IV secolo, le quali passando dietro l'abside vanno a sboccare nella basilica all'altra estremità dell'abside stessa. Tornando al cubicolo di Veneranda si può andare

poi a traverso di altre gallerie al così detto « Vestibolo dei Flavi ».

Vestibolo dei Flavi. — Questo antichissimo ingresso era posto sulla via pubblica e trovasi a poca distanza dalla basilica. Vi si può andare per tre strade: una è in fondo alla basilica, dietro l'abside, percorrendo le gallerie 12, 13, 14, 16; l'altra è dalla parte opposta a pie' della scala del nartece [22, 29].



Vestibolo dei Flavi al momento della scoperta (v. pag. 114) [16, 17, 18].

Questo vestibolo [16] fu scoperto nel 1865 e descritto dal de Rossi che per il primo ne fece notare la grande importanza [1].

L'opera muraria dell' ingresso mostra una grande antichità: ed è di una costruzione a mattoni simile a quella de' sepolcri della via Latina e della *spelunca magna* di Pretestato. Si riconosce ancora il posto dell' iscrizione primitiva. Ai due lati di questo ingresso, rischiarato da un lucernario, sono due

(1) *Bull. d'arch. crist.* 1865, pag. 33-46.

stanze in opera laterizia pur molto antiche: a destra una camera a vôlta [17] con un banco che girava tutto intorno, e due cubiculi; a sinistra un' altra camera con un pozzo [19]. Questa era la *custodia monumenti*, precisamente come in molti sepolcri pagani: ed essa era destinata alle riunioni ed alle agapi funerarie. Le pitture d'uno dei cubiculi a destra sono di stile pagano e rappresentano geni e fiori.

La galleria un poco in pendenza che parte dall' ingresso immette a un ipogeo di forma speciale che non ebbe loculi fin da principio, ma solamente quattro grandi nicchie, due a destra e due a sinistra, in cui si sono rinvenuti frammenti di sarcofagi in marmo e in terra cotta. I loculi furono aperti più tardi, imperocchè essi distrussero le pitture. Questo antichissimo ipogeo era cristiano, come lo attestano alcune pitture ed un' iscrizione ancora al suo posto sopra un loculo, in fondo ad una galleria laterale, a destra della galleria principale:

EPICTETVS
ET FELICITAS
EPICTETO CON
BENE MERENT FECIT

*Epic*TETO FILIO
*b*ENEMERENTI
*i*N PACE *qui vixit*
AN

Questo antico ingresso sarebbe stato il più importante delle catacombe se fosse stato rinvenuto intatto. Disgraziatamente l'ipogèo fu frequentato dal 1714 alla fine del secolo XVIII, come ci attestano i numerosi nomi ivi scritti, alcuni de' quali anche importanti (*Boldetti, Marangoni, san Leonardo da Porto Maurizio, san Giovanni Battista de Rossi*). In quel tempo l'ipogeo fu assai danneggiato ed allora ne vennero staccate varie pitture. Le seguenti iscrizioni, assai antiche, sono state pure rinvenute in questo vestibolo:

ARRIO
MITRHETI
ALVMNO
(Sopra un sarcofago).

ΚΟϹΜΙΑ · ϹΥνβίῳ
ΑϹΥΝΚΡίτῳ

ΤΗ ΓΛΥΚΥΤΑ
ΤΗ ΘΥΓΑΤΡΙ
ЄΟΡΤΗ
ΓΡΑΝΙϹ ΚΑΙ ΜΙΚΚΑ

///VS·BRVTTIVS·PV//	
VTTIA·LABERIA /	A V r e l i a E
//CERVM SIBI///	CYRIaceti (?) conIVgi
///LIBERTABVS///	(1)
///SQ·EORVM///	

Tra gli oggetti qui trovati negli scavi vi sono pure parecchi bolli di mattoni anteriori alla seconda metà del II secolo (dal 123 al 137).

Il de Rossi opinò che in questo vestibolo fosse il sepolcro di Flavio Clemente cugino di Domiziano e che di qui provenisse il frammento d'iscrizione che nomina Flavia Domitilla, scoperto nella chiesa di S. Clemente ove fu trasportato il corpo di Flavio Clemente. Il sepolcro di lui non è indicato negli *Itinerari*, ma probabilmente dovè trovarsi nel cimitero di Domitilla.

Importantissime sono le pitture scampate dalla rovina del secolo XVIII. Quelle della vôlta della galleria principale sono di un'eleganza che fa riscontro con quelle del I secolo e delle case di Pompei. Vi si vede rappresentato l'antichissimo simbolo cristiano della vite, ove tutti i rami partono da un medesimo centro, ed esprime il detto « Ego sum vitis, vos palmites » (2). Le nicchie laterali sono decorate di paesaggi con prospettive, come nella casa di Livia, e di simboli cristiani. Nella parete sinistra vedesi l'immagine di *Daniele nella fossa dei leoni* [16]; nel cubicolo vicino una figura che il de Rossi credette fosse di un pescatore. In fondo alla galleria, dirimpetto all'ingresso, trovasi una pittura, oggi molto danneggiata, rappresentante il banchetto, simbolo del Paradiso [14]: due personaggi sono assisi davanti ad una mensa tripode sulla quale sta un pane e un pesce mentre un dapifero li serve (3).

(1) Vi è da notare il gentilizio *Aurelius* che fu quello stesso di santa Petronilla.

(2) IOANN. XV, 5.

(3) Cfr. i miei *Elém. d'arch. chrét.: Notions générales*, pag. 291-92.

Un' altra particolarità di questo vestibolo è un loculo di forma speciale, consistente in un finto sarcofago di stucco che ricopre il luogo ove fu deposto il corpo. Un piccolo cubicolo che è accanto a questo [15] non ha altra apertura che un foro il quale doveva essere chiuso da una pietra; non vi sono loculi, ma solo un arcosolio a destra e un banco per il cadavere. È la imitazione di un sepolcro orientale, fatto forse in memoria di quello del Salvatore. Questo vestibolo ci mostra le varie trasformazioni delle primitive sepolture cristiane. Parecchi frammenti di sarcofagi di buona scultura sono stati ultimamente ricongiunti e sistemati nella galleria principale.

L' ipogèo aveva l' ingresso sulla pubblica via, e perciò dovette essere scavato in un' epoca di pace; probabilmente nel periodo che seguì la persecuzione di Nerone e prima di quella di Domiziano. Tutto ciò conferma l' importanza dei monumenti a fianco dell' ingresso, cioè della stanza che potè servire ad uso di *triclinium* per le agapi con i due cubicoli che la fiancheggiano, uno dei quali con pitture decorative del II secolo; e così pure servì ad uso cristiano il pozzo dove si dovè attingere l' acqua per servirsene nelle agapi cristiane. Dopo aver visitato il vestibolo e traversando varie gallerie di minore importanza, si passa all' altra regione contigua detta dei *Flavii Aurelii*; ma prima potrà visitarsi una piccola regione non lontana di qui che è di epoca posteriore e di qualche importanza. È questa la regione detta degli *Apostoli piccoli* e di *Diogene*, che appartiene al secolo IV. Lungo la via s' incontra il cubicolo detto degli *Apostoli piccoli*, per distinguerlo da un altro che poi si visiterà. Nel fondo dell' arcosolio vi è una *Donna orante*, che ha al disopra del capo il monogramma costantiniano; essa è in piedi tra gli apostoli *S. Pietro* e *S. Paolo*. Nella vôlta, il *Salvatore* è assiso tra gli *Apostoli*; e tanto il *Salvatore* che *S. Pietro* e *S. Paolo* hanno il nimbo circolare, il che non si trova mai nei monumenti cristiani anteriori al IV secolo. Notasi nello stesso cubicolo una iscrizione probabilmente relativa allo stesso sepolcro d' una ver-

gine cristiana, nella quale si dice della defunta che « credette in Gesù Cristo ».

A CRDEDIT (*credidit*)
*in Chris*TV ☧ VIX AN
SII · DIES xqIII VIRGO
III KAL APRI FATFEC.. ! (*fatum fecit*).

In un cubicolo posto dirimpetto vi è una iscrizione graffita sopra un loculo con la data consolare dell'anno 348.

Un poco più distante, a sinistra, giungesi al cubicolo ove nel IV secolo fu deposto un capo dei fossori chiamato Diogene. Il suo nome e la sua qualifica erano dipinti in rosso sull'arcosolio:

DIOGENES · FOSSOR · IN PACE · DEPOSITVS
OCTABV · KALENDAS · OCTOBRIS

Il cubicolo era dipinto; Boldetti, che tanto guastò nelle catacombe, lo rovinò per distaccarne le pitture: per fortuna ebbe l'idea di prenderne prima il disegno e di copiare l'iscrizione. In fondo all'arcosolio, il fossore era rappresentato con gli istrumenti della sua professione; nell'arco era effigiato il *Salvatore* tra gli apostoli *S. Pietro* e *S. Paolo*. Ora di tutto ciò non resta che la mano sinistra di *Diogene* in atto di sorreggere una lampada, le tracce dei loculi dipinti nel quadro, una prospettiva di gallerie e poi nel sottarco una parte dell'immagine di *S. Paolo*.

Uscendo di qui e volgendo a destra si giunge presso una scala, ove è affisso un frammento d'iscrizione assai importante per il domma del Purgatorio, invocandovisi il *refrigerio* al defunto:

IS SPIRITVS
TVVS IN REFRIGERIO

Da questo punto, continuando a destra, si va alla regione che suol chiamarsi dei Flavi Aureli.

Regione dei Flavi Aureli. — In questa regione, che è molto antica e corrisponde dietro il muro sinistro della basilica, si trova subito una grande iscrizione in cui il nome della defunta DECIMIA è scritto su due ancore. Accanto vi è la celebre iscrizione [24] trovata nel 1875 che dice: « Flavio Sabino e Tiziana, fratello e sorella ».

ΦΛ · CABЄINOC · KAI
TITIANH · AΔЄΛΦOI

Un Flavio Sabino era figlio di Flavio Petrone e di Vespasia Polla: ed egli stesso fu padre di un altro Flavio Sabino e di colui che fu poi l'imperatore Vespasiano. Il fratello di Vespasiano fu console; e Tacito nella sua *Storia* (1) ne parla come di un uomo assai buono, ma l'accusa di inerzia e di austerità. Può supporsi che egli divenisse favorevole alla nuova religione e che in quel ramo dei Flavi penetrasse così il cristianesimo. Colui che è ricordato nell'iscrizione può essere stato un nipote o un cugino di questo Flavio Sabino.

Di qui si discende a un cubicolo doppio conservatissimo i cui loculi sono ancora chiusi da iscrizioni al posto. Nel primo cubicolo si vedono due monogrammi che possono leggersi IVLIVS AGRIPPA e RVFINA. Le iscrizioni del secondo ci dànno *i tre nomi*, indizio di epoca assai antica.

P · AELIVS · RVFINVS

M · AVRELIVS · IANVARIVS

C · IVLIA ☧ AGRIPPINA
SIMPLICI · DVLCIS · IN AETERNVM

Quest'ultima racchiude un affettuoso saluto ed un augurio: « O dolce Simplicio, possa tu vivere eternamente! » Questo gruppo di sepolcri non può essere posteriore al II secolo.

(1) *Hist.* III, 65.

Nella galleria di questa regione vi sono altre iscrizioni parimenti assai antiche. Fra queste ve ne ha una con il nome di una fanciulla della famiglia dei Flavi chiamata *Flavilla* scritto in monogramma nel modo seguente:



Da questa regione si va a sinistra verso l'interno del cimitero, dove si veggono molte iscrizioni greche e latine e due cubicoli di qualche importanza. Il primo assai antico con iscrizione greca ancora al posto, di una *Ciriacete*; e l' altro notevole per il nome del proprietario, scritto in greco sulla porta: « Eulalio a se stesso ». Il nome di questo Eulalio prete che visse probabilmente fra il III ed il IV secolo, è indicato in un graffito nell'arcosolio interno; dal quale risulta che egli era tenuto in venerazione: « Domino sancto Eulalio presbytero ».

La grande scala - Regione d'Ampliato. — Poco lungi di qui trovasi questo centro storico il quale si svolge presso la grande scala che mette al piano superiore del cimitero: ma prima di giungervi si traversano alcune altre gallerie.

Nella maggiore di queste gallerie trovasi il cubicolo di Marco Antonio Restuto con la bella iscrizione del III secolo:

M · ANTONI
VS · RESTVTV
S · FECIT · YPO
GEV · SIBI · ET
SVIS · FIDENTI
BVS · IN · DOMINO

Nella stessa galleria un poco più oltre è collocata una iscrizione, che è pure del III secolo, parte greca e parte latina, importante per la formola di preghiera nelle due ultime linee: « O Gesù, ricordati della nostra figlia ».



ΔΗΜΗΤΡΙϹ · ЄΤ · LЄΟΝΤΙΑ ☧
ϹЄΙΡΙΚЄ ΦЄΙΛΙЄ · ΒЄΝЄΜЄΡЄΝ
ΤΙ ΜΝΗϹΘΗϹ · ΙΗϹΟΥϹ
Ο ΚΥΡΙΟϹ ΤЄΚΝΟΝ //////



Alquanto più lungi, nella parete dopo il lucernario, è da osservarsi una bella iscrizione con la figura del *Buon Pastore* seduto e l'acclamazione rivolta ad un tale Geronzio:



GERONTI VIBAS
IN DEO

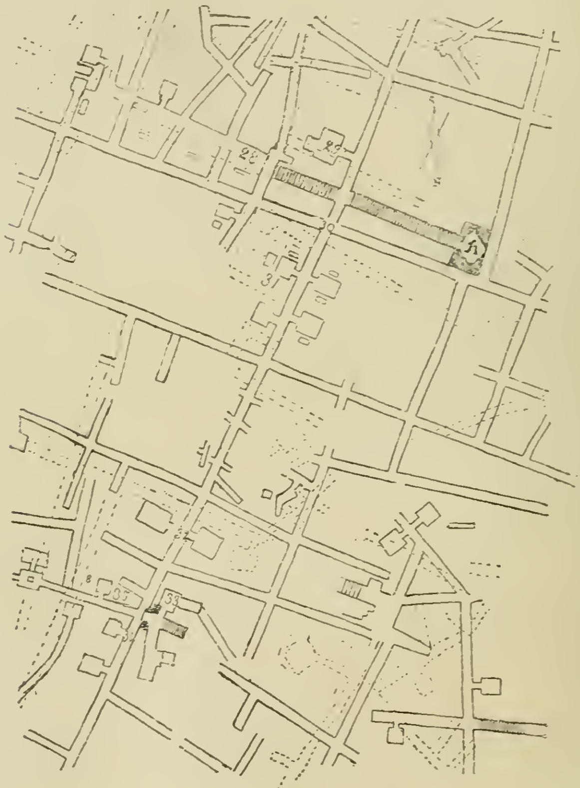
Sotto il grande lucernario che accennammo, vi è un cubicolo con pitture bellissime del I secolo rappresentanti geni, fiori, linee architettoniche. A sinistra e nella vôlta vi sono due figure del *Buon Pastore*; ma alcuni loculi posteriori distrussero molte di queste pitture. Sono qui da notarsi per la loro importanza dommatica due iscrizioni esprimenti la preghiera per il riposo dell'anima e la fede nell'intercessione dei defunti a pro dei viventi:

VICTORIA REFRIGER*et*
ISSPIRITVS TVS IN BON*o*

N·IVN
IVIBAS
IN PACE ET PETE
PRO NOBIS

Le formole di queste iscrizioni e la paleografia dimostrano che questa regione è molta antica e che doveva essere una regione primitiva del cimitero.

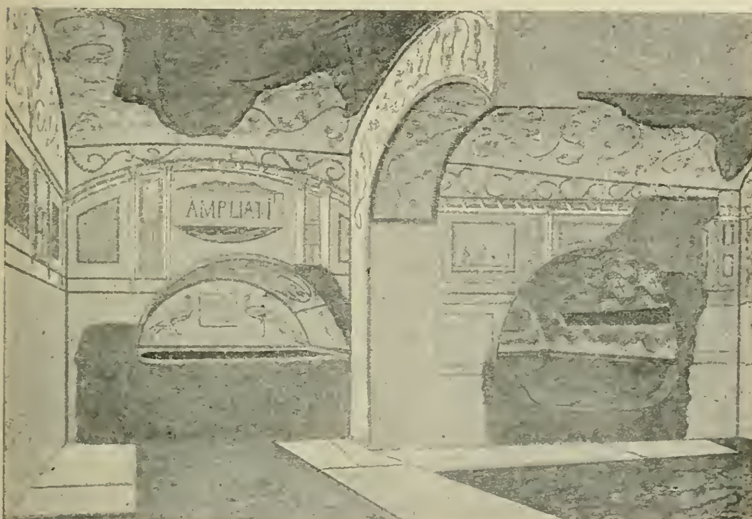
Lo scalone che trovasi in fondo è assai grandioso ed



Regione dello scalone [A] e di Ampliato. (La cripta di Ampliato è al n. 33).

antichissimo ed è forse il più magnifico ingresso di tutte le catacombe romane. Esso fu scoperto nel 1852 appena istituita la Commissione di Archeologia sacra, come attesta una iscrizione affissa nel muro con lo stemma del papa Pio IX, il quale subito si recò a visitare questi scavi e di qui discese.

Circa la metà della grande scala, trovasi il primo piano. A sinistra di chi sale vedesi [29] una cripta con abside che servì certamente per luogo di riunioni liturgiche. A destra continua una lunga galleria fiancheggiata da cubicoli ricavati posteriormente. Nel primo di questi, a destra, vi è una iscrizione della società dei « Mattei » i quali si adunavano nelle catacombe sui primi del secolo XVIII e furono i predecessori



Cripta di Ampliato. (Nella vòlta vi è il simbolo antichissimo della vite).

dei *Cultores martyrum*. Un altro a sinistra [32] fu probabilmente una cripta di martiri; vi si legge il graffito SPIRITA SANCTA IN MENTE HABETE BASSVM PECCATOREM (a destra presso l'angolo in fondo).

Alla fine della galleria havvi una grande ed antichissima cripta [33] alla quale si accedeva per una scala speciale. Notevole è l'arcosolio sul quale è ancora al suo posto l'iscrizione in marmo AMPLIATI. Le lettere di questa breve epigrafe sono molto marcate e d'una forma paleografica probabilmente anteriore alla seconda metà del II secolo: potrebbe forse anche giudicarsi della fine del primo secolo. Infatti le deco-

razioni di questo cubicolo richiamano tale epoca; imperocchè sulle pareti vi sono pitture decorative di stile comunemente detto pompeiano, le quali si riscontrano nelle regioni più antiche delle catacombe romane. Infine se si confronta questo cubicolo con le gallerie e i cubicoli circonvicini [35] che sono del III secolo perchè vi si è trovata una iscrizione consolare con la data del 289 « Basso et Quintiano consulibus » devesi concludere che la cripta dipinta è molto più antica e che questo è stato uno dei centri primitivi del cimitero di Domitilla, cioè un sepolcro dell' epoca dei Flavi, quando appunto viveva ancora la generazione che era stata convertita dagli Apostoli. È da avvertire che il nome d' Ampliato è di schiavo e divenne più tardi il « cognomen » dei componenti quella famiglia fatta libera e dei loro discendenti (1). Ora se questo Ampliato ebbe per sè e suoi di famiglia un sepolcro così importante in questo nobile cimitero cristiano di Roma, è da ammettere che egli sia stato un personaggio importantissimo della Chiesa primitiva. È per tutte queste ragioni che il de Rossi, nel render conto di questa bella scoperta nel *Bullettino* (a. 1881), disse potersi sostenere con probabilità che l'Ampliato del cimitero di Domitilla sia lo stesso personaggio salutato da san Paolo e che era assai caro all'Apostolo (2). Nel medesimo cubicolo fu trovata anche un' altra iscrizione più recente che nomina un altro Ampliato, forse un discendente dell' amico di san Paolo; essa è così concepita e sta nel fondo dell'arcosolio (*v. pag. 133*):

AVRELIAE · BONIFATIAE
CONIVGI · INCOMPARABILI
VERAE · CASTITATIS · FEMINAE
QVAE · VIXIT · ANN · XXV · M · II · DIEB · IIII · HOR II
AVREL · AMPLIATVS · CVM
GORDIANO · FILIO

(1) Cf. i miei *Elém. d'arch. chrét.: Notions générales*, pag. 143.
(2) *Ep. ad Rom.* XVI, 8.

Si può supporre che i componenti di questa famiglia siano divenuti liberti per mezzo degli Aureli, imparentati coi Flavi (1).

La medesima regione contiene due iscrizioni importanti pel domma. Una è greca e ricorda una donna di nome « Prima » e una sua figlia « che dormono in Dio Cristo Signore » :

ΠΡΙΜΑ ΜΕΤΑ Τ//ι
ΑΕ ΘΥΓΑΤΡΟΣ Κοι
ΜΩΜΕΝΟΙ εν θε
Ω ΚΙΡΙΩ χριστω

La seconda in latino, fu restituita così dal de Rossi con una frase contenente la professione di fede nella Trinità:

// LIO //
// PAP *Se*
CVNDIANV*s qui credidit in*
CRISTVM IESV*m vivit in Patr*
E ET FILIO ET ISP*irito Sancto*

La prima trovasi nella grande galleria presso la scala; l'altra nel secondo cubicolo a destra della galleria al di là di Ampliato (*dopo il n. 37*).

È questa una regione d'epoca posteriore, nella quale volgendo per la seconda galleria a sinistra trovasi un arcosolio con una pittura rappresentante *Cristo seduto in mezzo agli Apostoli.*

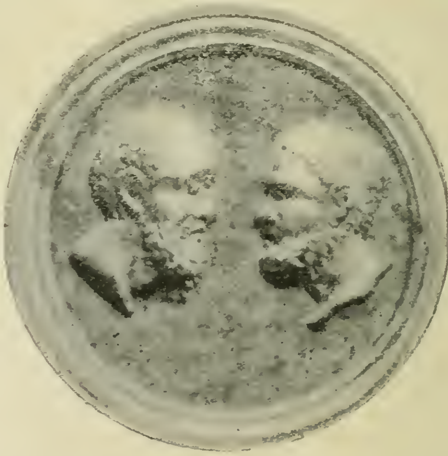
Regione detta « della Madonna ». — Per visitare questa regione bisogna tornare alla galleria che va alla metà dello scalone e voltare nell'ultima galleria a sinistra di chi va verso la scala. Questa regione contiene parecchie pitture, ma la più importante è quella della *B. Vergine* che è dipinta in mezzo a due loculi nella voltata di un corridoio. La Vergine, velata,

(1) Cfr. *Dictionnaire de la Bible* pubblicato dal Vigouroux, art. *Ampliat* (Marucchi).

in cattedra, tiene il Bambino Gesù sulle ginocchia, e da ambedue i lati le si accostano i re Magi in numero di quattro.



Più antiche sono le altre immagini di Maria nel cimitero di Priscilla ([1]); mentre questa può giudicarsi della fine del III secolo. Ed è chiaro che in queste pitture la Vergine fu rappresentata con la intenzione stessa con la quale si rappresentarono i martiri, quale *advocata*, cioè con il concetto della intercessione. Le iscrizioni prossime sono della fine del III secolo o degli esordi del IV.



È probabile poi che da questa regione provenga quel prezioso cimelio che è il medaglione con i ritratti degli apostoli Pietro e Paolo, il quale oggi si conserva nel museo sacro della biblioteca Vaticana e di cui diamo una riproduzione.

Dopo aver veduto la pittura della *Madonna*, può continuarsi la galleria principale; e poi volgendo a sinistra si giunge ad una regione con cripte e pitture del IV secolo, regione che

(1) Cf. i miei *Elém. d'arch. chrét.: Notions générales*, pag. 316.

dicesi degli *Apostoli*, da un affresco con tale rappresentanza. Prima di giungere a questo si osserveranno alcuni arcosoli con la imagine del *Buon Pastore*; e in una di queste pitture vedesi al disopra della pecora la parte superiore di una orante, volendosi con ciò indicare che il personaggio quivi sepolto faceva parte del gregge del Buon Pastore. Si entra poi in una grande cripta composta di due nicchie semicircolari d'ambo i lati della galleria. Le pitture che l'ornano appartengono al principio del IV secolo. In una parte in grandi dimensioni v'è il *Buon Pastore*; dall'altra *Gesù Cristo in mezzo agli Apostoli*. In questa composizione, che è quasi preludio dei grandi musaici costantiniani, il Salvatore ha il tipo classico romano, senza barba nè capelli lunghi. Intorno alle pareti fu dipinto un grande quadro, oggi assai guasto, ove vedonsi ancora dei personaggi che montano a cavallo e in fondo delle case; vi si volle riconoscere la scena della uscita dall'Egitto e degli Ebrei recanti i vasi degli Egiziani. Monsignor Wilpert vi riconobbe più giustamente un mercato di grano, i magazzini, le barche del Tevere e gli operai che lo caricavano e lo scaricavano. Infatti in un'altra pittura vicina si vede una bottega di fornaio con un tavolo coperto di pane, un cassiere ed un compratore. In questa regione potrebbe riconoscersi il sepolcro della corporazione dei fornai.

Di qui può ritornarsi per la strada già fatta alla grande galleria di Ampliato dove, appena si è giunti, si può prendere subito la strada che trovasi di fronte a quella che conduce alla pittura della *Madonna*. Di qui si passa all'ultima regione del cimitero, cui ordinariamente si conducono i visitatori, cioè a quella che dicesi dei *Ss. Marco e Marcelliano*.

REGIONE ULTIMA DEL CIMITERO. — Nella prima galleria si trova a sinistra una iscrizione che ricorda il nome assai importante in questo luogo di un'altro *Flavio Sabino* e che ci conferma come il cristianesimo penetrasse precisamente in questo ramo dei Flavi.

Volgendo a destra e percorse alcune altre gallerie trovasi una pittura di *Adamo ed Eva presso l'albero del peccato*;

e a fianco è da notarsi questa bella iscrizione, dedicata ad un Bonoso «addormentato nel nostro Signore».

BONCOCH
BONCOCCO
YICO
KOIMCOMENOI
EN KCO HM (ἐν Κυρίῳ ἡμῶν)

Poco dopo si giunge ad una galleria posta ai piedi di una grande scala scavata nel 1897, la quale conduce ad una cripta rinvenuta in quell'anno stesso ed in cui può riconoscersi una memoria dei martiri Marco e Marcelliano. Questi due santi furono martirizzati nella persecuzione di Diocleziano, ed i loro *Atti*, incorporati con quelli di *S. Sebastiano*, dicono che essi furono sepolti «Via Appia mill. II ab Urbe, in loco qui vocatur *ad Arenas*». Ma questa indicazione è inesatta; perchè il *Martirologio romano* (18 giugno) e tutti gli altri documenti indicano la via Ardeatina e i dintorni del cimitero di Domitilla come luogo di loro sepoltura, e sappiamo che questa era presso il sepolcro di Damaso. Il *Liber pontificalis* dice del papa Giovanni VII (705) che egli «laboravit in coemeterio beatorum martyrum Marcelliani et Marci Damasique sancti pontificis»; dunque i due cimiteri erano contigui: ora quello di S. Damaso era senza dubbio sulla via Ardeatina.

Questa galleria, che parte ai piedi della indicata scala, conduce ad una vasta e duplice cripta che era illuminata da un ampio lucernario e che ha tutti i caratteri di un luogo storico. Nel fondo vi è un arcosolio rivestito di marmi e diviso in due sepolcri; al disopra dell' arco vedesi il Salvatore in mezzo ad un gruppo di sei santi che vanno a ricevere la corona; a sinistra una donna sta forse innanzi ad un giudice. La posizione di questo cubicolo in vicinanza dello scalone, la sua struttura, il lucernario, le pitture, provano che siamo in una cripta storica o almeno in un cubicolo liturgico prossimo ad

un luogo storico. Credo vi si possa riconoscere una memoria dei Ss. Marco e Marcelliano o dei loro compagni. A questi due martiri io ho riferito alcuni frammenti di una iscrizione damasiana oggi collocati nella stessa cripta, iscrizione che il de Rossi credette fosse dedicata a' santi Giovanni e Paolo. Infatti questi frammenti si ritrovarono insieme a quello d'Irene, nella chiesa de' Ss. Cosma e Damiano, ove furono trasportati i corpi di Marco e Marcelliano. Si noti in questi frammenti la parola FRATRES, la quale conviene benissimo ad un elogio dei due martiri suddetti ([1]).

Il cubicolo scavato dirimpetto alla suindicata cripta era ancor esso un luogo importante: vi si legge l'iscrizione di un GELASIVS EXORCISTA con la formola DEO GRATIAS che ci riporta certamente al IV secolo e ricorda le controversie dei Donatisti.

Proseguendo per la galleria potrebbe giungersi ad una parte assai lontana ove trovasi una pittura quasi svanita che si è creduto interpretare per l'*Annunziazione della Vergine*. Invece di internarsi in questa parte remota, si prenda una galleria a sinistra di chi guarda la scala e poco distante dalla cripta con la memoria dei Ss. Marco e Marcelliano, e si troverà dopo breve tragitto un cubicolo con pitture del IV secolo che sono di molta importanza per la loro rarità. Nel fondo dell'arcosolio vi è la scena di *Orfeo* (simbolo di Cristo) seduto fra gli animali feroci da lui mansuefatti; e sull'alto dell'arcosolio il *Profeta Michea*, il quale addita la città di Betlehem ove dovea nascere il Messia.

Poco lungi dal gruppo dei Ss. Marco e Marcelliano dovea trovarsi il *coemeterium Damasi*, dove quel grande pontefice fondò il sepolcro di sua famiglia e dove egli fu deposto presso la madre e la sorella. Ancora però gli scavi nulla ci hanno indicato riguardo alla posizione precisa di questo

(1) Si veda intorno a questa iscrizione il mio articolo *La memoria dei Ss. Marco e Marcelliano nel cimitero di Domitilla*, nel *Nuovo Bull. di arch. crist.* 1899, pag. 5-19.

monumento insigne che non dovea essere lontano dal centro in cui ci troviamo.

Noi conosciamo dalle sillogi il testo dell' iscrizione che il papa Damaso compose per il suo sepolcro e per quello della sorella Irene. Un frammento di questa ultima iscrizione di Irene fu trovato a Ss. Cosma e Damiano; ed è in caratteri comuni del IV secolo, forse perchè fu incisa quando Damaso era semplice diacono e non aveva ancora adottato il bel carattere filocaliano (1). Eccone il testo in cui si fa l'elogio di questa giovanetta la quale avea consacrato a Dio la sua verginità:

Hoc tumulo sacrata DEO NV*nc membra quiescunt*
*Hic soror est Damasi n*OMEN SI QVA*eris Irene*
Voverat haec sese Christo CVM VITA MA*neret*
*Virginis ut meritum sanc*TVS PVDOR IPS*e probaret*
*Bis denas hiemes necdum compleve*RAT *aetas*
Egregios mores vitae praecesserat aetas
Propositum mentis pietas veneranda puellae
Magnificos fructus dederat melioribus annis
Te germana soror nostri nunc testis amoris
Cum fugeret mundum dederat mihi pignus honestum
Quem tibi cum raperet melior tunc regia caeli
Non timui mortem caelos quod libera adiret
Sed dolui fateor consortia perdere vitae
Nunc veniente Deo nostri reminiscere virgo
Ut tua per Dominum praestet mihi facula lumen.

Il frammento superstite fu da me ritrovato nel Foro e venne collocato nel nartece della basilica di S. Petronilla, ove si indicò.

Dell' iscrizione di san Damaso nulla si è trovato; ma ne possediamo egualmente il testo nelle antiche sillogi epigrafiche:

QVI GRADIENS PELAGI FLVCTVS COMPRESSIT AMAROS
VIVERE QVI PRAESTAT MORIENTIA SEMINA TERRAE
SOLVERE QVI POTVIT LAZARO SVA VINCVLA MORTIS
POST TENEBRAS FRATREM POST TERTIA LVMINA SOLIS
AD SVPEROS ITERVM MARTHAE DONARE SORORI
POST CINERES DAMASVM FACIET QVIA SVRGERE CREDO

(1) Cf. DE ROSSI, *Bull.* 1888-89, pag. 146 seg.

Essa è importante per la esplicita professione di fede nella resurrezione finale.

Un' altra iscrizione, oggi smarrita, ma copiata dal Marini nel secolo XVIII ricorda un sepolcro per tre cadaveri (*locus trisomus*) in una « crypta Damasi », che doveva stare nei dintorni del mausoleo di Damaso ([1]).

LOCVS TRI
SONVS VIC
TORIS IN CRV
TA DAMASI

È da sperare che ulteriori escavazioni ci permettano di ritrovare quest' altro monumento così insigne del cimitero di Domitilla.

Forse a questa regione del IV secolo appartennero le seguenti iscrizioni che più non sono visibili, ma furono trascritte dal Bosio e da altri.

IN HOC VINCES



SINFONIA ET FILIIS
V · AN XLVIII M V D IIII

È importante per l'allusione al labaro costantiniano.

|||*de Fas*CIOLA CLERICVS

È un'altra memoria del titolo di Fasciola.

(1) De Rossi, *Rom. sott.* III, pag. 424.

DE BIA NOBA

POLLECLA QVE ORDEVM BENDET IN BIA NOBA

E quest'ultima epigrafe, che ricorda un'umile venditrice di orzo sulla via Nova presso le vicine terme Antoniane, è assai nota e fu riprodotta più volte.

Chi poi volesse completare la visita del cimitero, dovrebbe percorrere quella vasta regione che si estende alla sinistra della grande galleria del secondo piano, venendo dallo scalone, ove troverebbe in fondo un'altra antica scala e molte iscrizioni che qui sarebbe troppo lungo indicare.

Ed ora avendo osservato quanto havvi fino ad ora di più notevole per una visita generale possiamo uscire dal cimitero, o passando per il grande scalone o ritornando nella basilica; ma quest'ultima via è quella ordinariamente seguita.

Non si lasci però del tutto il cimitero di Domitilla senza aver visitato la stanza attigua al moderno elegante ingresso, il quale fu costruito dalla Commissione di Archeologia sacra, d'accordo con il benemerito proprietario del luogo, il signor conte de Merode. In questa stanza fu recentemente sistemata una importante raccolta di antiche iscrizioni cristiane trovate qui presso negli scavi della duchessa di Chablais circa il 1820, ma poi trasportate dentro Roma. Esse furono da me riconosciute nel commercio antiquario e su mia proposta furono acquistate dalla Commissione (1). Parecchie di queste portano la data consolare ed altre sono importanti per espressioni e formole non comuni. Fra le iscrizioni consolari è notevole una greca con la data dell'anno 274 (parete a destra accanto alla fenestra); fra le altre merita di essere osservata quella assai grande di *Cucumione* e *Vittoria* guarda-

(1) Ne ho dato una illustrazione speciale del *Nuovo Bullett. di arch. crist.* 1901, n. 4.

robe delle terme di Caracalla: CAPSARARII DE ANTONINIANIS.

Vi è pure da notare la iscrizione di un CONSTANTIVS condottiero di carri, rappresentato con i suoi cavalli, presso i quali sono scritti i loro nomi « Barbarus, Germanus »; e l'altra in forma rotonda di un CALLISTVS in cui si legge la bella espressione: DEVM·VIDERE·CVPIENS·VIDIT.

Queste iscrizioni sono il più bell'ornamento che poteva darsi al monumentale ingresso di questo insigne cimitero.

Nella stessa via Ardeatina, al VII miglio, è ricordato il cimitero di S. Felicola, sorella di latte di santa Petronilla; ma di esso non si potè ancora riconoscere alcun indizio.

APPENDICE AL CIMITERO DI DOMITILLA

Accennando in questa descrizione la regione ultima del cimitero, la quale si svolse nel IV secolo, essa fu indicata come quella *detta dei Ss. Marco e Marcelliano.* Questo infatti fu il nome che a tale regione die' sempre il de Rossi e che venne adottato dall'uso nella denominazione convenzionale che noi usiamo dare alle varie parti delle catacombe: (come diciamo per es.: « vestibolo dei Flavi », ecc.). Ed il de Rossi asserì come cosa per lui certa che la regione di Marco e Marcelliano e di Damaso dovea essere unita al cimitero di Domitilla e che era « fuori dei limiti del cimitero di Callisto e dei sotterranei con esso congiunti » (1).

Ed anzi il de Rossi stesso precisò poi anche più minutamente questa denominazione quando nel 1884 si scoprì la parte superiore di quella scala che noi abbiamo finito di scavare nel 1897 e che è indicata di sopra. Egli disse e stampò nel *Bullettino* essere quella « la scala del cimitero di Basileo ove furono sepolti i santi Marco e Marcelliano » (2).

(1) *Roma sotterranea*, I, pagg. 265-266. Il de Rossi stabilì tutto ciò con l'esame degli *Itinerari;* i quali, a dir vero, per questa, come per altre indicazioni, sono suscettibili di interpretazioni alquanto diverse.

(2) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1884-85, pag. 138.

Seguendo pertanto tale opinione del nostro maestro, che avea già intenzione di scavare in quel luogo, dopo la sua morte il compianto Stevenson ed io proponemmo alla Commissione lo scavo ai piedi di quella scala: e così nel febbraio 1897 fu scoperta la grandiosa cripta con pitture che ivi indicammo.

Si pensò subito, come era ben naturale per le cose già dette, che quella cripta fosse in relazione con i due martiri già nominati; ed io poi studiando in special modo la scena ivi dipinta, la spiegai per una *Coronatio martyrum*, e recai argomenti assai gravi per dimostrare che l'artista vi rappresentò il gruppo principale dei martiri i quali figurano nella *Passio sancti Sebastiani* ove si parla di Marco e Marcelliano. Mancando però ogni indizio di iscrizioni, non dissi con certezza esser quella la cripta dei Ss. Marco e Marcelliano; ma soltanto che ivi, per ragione di quel dipinto, si poteva riconoscere una *memoria* relativa ai martiri suddetti, o ai loro compagni. Presi poi questa occasione per attribuire ai due martiri stessi alcuni frammenti damasiani trovati nel Foro romano ed attribuiti prima ai santi Giovanni e Paolo (1).

Il collega Mons. Wilpert convenne con me sulla restituzione del carme damasiano e sulla spiegazione generica della pittura come una *Coronatio martyrum*; ma espresse l'opinione che il sepolcro di Marco e Marcelliano fosse piuttosto dall'altra parte della via Ardeatina e più presso al cimitero di Callisto. Ora, in questi giorni medesimi (giugno 1902), dopo che i precedenti fogli erano già stampati, ricercando egli alcune pitture in una regione fra il cimitero di Callisto e quello di Domitilla presso l'Ardeatina, si imbattè in una grande frana che, sgombrata in parte dalle rovine, ci ha mostrato la presenza di una grandiosa cripta, fino ad ora sconosciuta, con avanzi di pitture, purtroppo assai lacere, e nella quale può riconoscersi un santuario di martiri.

(1) Per la restituzione del carme damasiano v. *Nuovo Bullettino*, V, nn. 1-2. — Si veda pure *Atti del Congresso d'arch. crist.* pag. 93 e segg.

Dalla scoperta avvenuta in seguito, poco lungi di qui, della iscrizione sepolcrale della madre del papa Damaso (di cui si parlerà più sotto) deve oggi dedursi che questo fosse il *coemeterium Damasi* il quale poi era prossimo a quello dei Ss. Marco e Marcelliano.

Però da ciò non viene esclusa l'interpretazione da me data alla pittura della *Coronatio martyrum*, nella cripta precedentemente descritta; giacchè una memoria di altri martiri sepolti sulla medesima via Ardeatina potè benissimo dipingersi in questa cripta dove potevano esser sepolti dei personaggi che ebbero qualche relazione con quelli. Ed esempi notissimi di tale uso esîstono nelle catacombe. Così nella cripta di S. Cecilia si rappresentarono i *Ss. Sebastiano e Quirino* sepolti nel cimitero prossimo; nella cripta di S. Cornelio si effigiò *S. Sisto II* deposto in altra parte abbastanza lontana del medesimo sotterraneo; nel cimitero di Ponziano venne dipinto *S. Marcellino* per le relazioni che ebbe con il gruppo dei martiri locali; e finalmente nel cimitero di Felicita, ove fu sepolta questa martire con uno solo dei figli, furono effigiati anche gli altri figliuoli che ebbero altrove il sepolcro.

Per tali ragioni l'identificazione della regione cimiteriale ora ritrovata con quella dei Ss. Marco e Marcelliano e di Damaso modifica la topografia stabilita dal De Rossi per quella parte della via Ardeatina; ma noi potremo sempre considerare la cripta dipinta, scoperta nel cimitero di Domitilla nel 1897, come un monumento insigne e nella pittura della « coronatio martyrum » possiamo ragionevolmente sospettare che sia ricordato il gruppo dei martiri indicati nella *passio Sancti Sebastiani*.

Ma comunque siano le cose non è ammissibile l'opinione del Wilpert che questa sia una cripta preparata in anticipazione per seppellirvi un gruppo qualunque di martiri (1).

(1) WILPERT, *Le pitture delle Catacombe romane*, pag. 451.

CAPITOLO III

I CIMITERI DELLA VIA APPIA [1]

La via Appia, la « regina viarum » degli antichi Romani, distaccavasi dalla porta Capena del recinto di Servio Tullio e passando per *Bovillae*, Albano, Aricia ecc. andava in origine fino a Capua, ma fu prolungata poi fino a Brindisi.

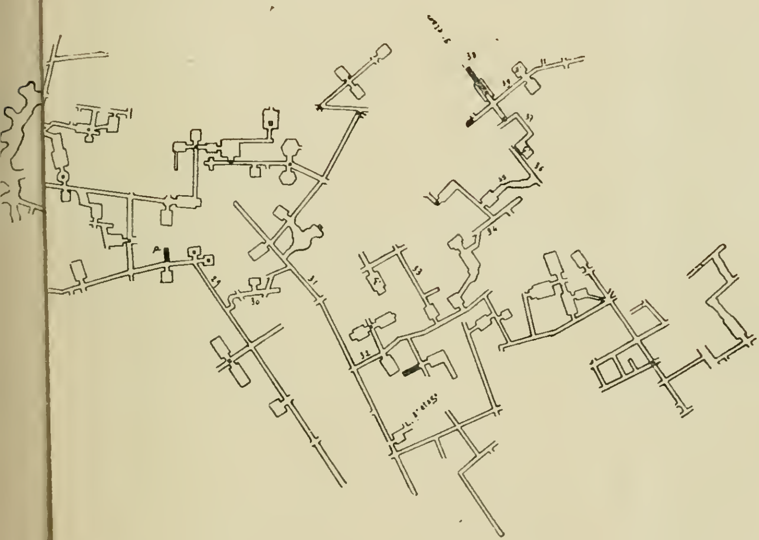
---

(1) *Index Coemeteriorum e Notitia regionum:* « Coemeterium Praetextati ad S. Ianuarium via Appia. Coemeterium catacumbas ad S. Sebastianum via Appia. Coemeterium Calisti ad S. Xystum via Appia ». — *Itinerario di Salzbourg:* « Postea pervenies via Appia ad S. Sebastianum martyrem, cuius corpus iacet in inferiore loco, et ibi sunt sepulcra apostolorum Petri et Pauli, in quibus XL annorum requiescebant. Et in occidentali parte ecclesiae per gradus descendis ubi S. Cyrinus papa et martyr pausat. Et eadem via ad aquilonem ad Ss. martyres Tyburtium et Valerianum et Maximum. Ibi (*in margine:* intrabis in speluncam magnam et ibi) invenies S. Urbanum episcopum et confessorem, et in altero loco Felicissimum et Agapitum martyres et diaconus Syxti, et in tertio loco Cyrinum martyrem, et in quarto Ianuarium martyrem. Et in tertia ecclesia sursum S. Synon martir quiescit. Eadem via ad S. Caeciliam, ibi innumerabilis multitudo martyrum. Primus Syxtus papa et martyr, Dionisius papa et martyr, Iulianus papa et martyr, Flavianus martyr, S. Caecilia virgo et martyr, LXXX martyres ibi requiescunt deorsum. Geferinus papa et confessor sursum quiescit. Eusebius papa et martyr longe in antro requiescit. Cornelius papa et martyr longe in altero antro requiescit. Postea pervenies ad S. virginem Soterem et martyrem (*in margine:* eadem via venis ad ecclesiam parvam ubi decollatus est S. Xystus cum diaconibus suis), cuius corpus iacet ad aquilonem ». — *De locis Ss. Martyrum:* « Iuxta viam Appiam in orientali parte civitatis ecclesia est S. Suteris martyris, ubi ipsa cum multis martyribus iacet, et iuxta eandem viam ecclesia est S. Syxti papae ubi ipse dormit. Ibi quoque et Caecilia virgo pausat, et ibi S. Tarcisius et S. Geferinus in uno tumulo iacent, et ibi S. Eusebius et S. Calocerus et S. Parthenius per se singuli iacent et DCCC martyres ibidem requiescunt. Inde haud procul in coemeterio Callisti Cornelius et Cyprianus in ecclesia dormiunt. (*Di un' altra mano:* Et in altera spelunca S. Calocerus diaconus). Iuxta eandem viam quoque ecclesia est multorum

LA REGIONE CIMITERIALE APPIO-ARDEATINA



Sulla via Appia, a partire dalla porta Capena, si incontrano avanzi di antichi sepolcri. Primo il notissimo ipogeo degli Scipioni, e poco dopo il gruppo dei colombarî dei primi tempi dell'Impero in vicinanza della porta Appia del recinto di Aureliano (oggi porta S. Sebastiano). Al di là della porta, presso il fiumicello Almone, il così detto sepolcro di Geta (a sinistra), quello di Priscilla moglie di Abascanto, liberto di Domiziano (a destra). Passato il luogo detto *Domine quo vadis*, si veggono gli avanzi dei colombarî dei servi e liberti di Livia (a sinistra) e quindi viene il gruppo degli antichi cimiteri cristiani, come sono indicati nella tavola.





Secondo piano del Cimitero di Callisto (stato attuale).

Questa via celebre per le memorie classiche, lo era altresì per i suoi cimiteri cristiani.

La topografia di questi cimiteri fu assai confusa fino alla metà del secolo XIX; allorquando con la scorta degli antichi documenti il de Rossi la potè ricostruire. Egli osservò infatti che il *Calendario liberiano* (IV sec.) distingue tre differenti gruppi: « XVII kal. febr. Fabiani in Callisti et Sebastiani in Catacumbas ... VIII id. augusti Xysti in Callisti et in Pretextati Ianuarii ». Dunque si devono distinguere senza dubbio il cimi-

Sanctorum, id est Ianuarii, qui fuit de septem filiis Felicitatis maior natu, Urbani, Agapiti, Felicissimi, Cyrini, Zenonis, fratris Valentini, Tiburtii, Valeriani (*di un'altra mano:* et Maximi), et multi martyres ibi requiescunt. Et iuxta eandem viam, ecclesia est S. Sebastiani martyris ubi ipse dormit, ubi sunt sepulturae Apostolorum in quibus XL annos quieverunt. Ibi quoque et Cyrinus martyr est sepultus ». — *Itinerario di Guglielmo di Malmesbury*: « Undecima porta et via dicitur Appia. Ibi requiescunt S. Sebastianus et Quirinus, et olim ibi requieverunt apostolorum corpora. Et paulo propius Romam sunt martyres Ianuarius, Urbanus, Xenon, Quirinus, Agapitus, Felicissimus. Et in altera ecclesia Tiburtius, Valerianus, Maximus, nec longe ecclesia S. Caeciliae martyris; et ibi reconditi sunt Stephanus, Sixtus, Zefferinus, Eusebius, Melchiades, Marcellus, Eutichianus, Dionysius, Antheros, Pontianus, Lucius papa, Optatus, Iulianus, Calocerus, Parthenius, Tharsitius, Policamus, martyres. Ibidem ecclesia S. Cornelii et corpus. Et in altera ecclesia sancta Sotheris, et non longe pausant martyres Hippolitus, Adrianus, Eusebius, Maria, Martha, Paulina, Valeria, Marcellus; et prope papa Marcus in sua ecclesia ». — *Itinerario di Einsiedeln*: « In eadem via extra civitatem in sinistra ad S. Ianuarium, ubi Syxtus martyrizatus est, S. Eugenia, ad S. Theodorum. In dextera S. Petronella, Nerei et Achillei, Marci et Marcelliani, ad S. Soterum, S. Cornelii, Xisti, Faviani, Antheros et Miltiadis, ad S. Sebastianum ». — *Vita Hadriani I*: « Ecclesiam Apostolorum foris portam Appiam milliario tertio in loco qui appellatur Catacumbas, ubi corpus beati Sebastiani martyris cum aliis quiescit, in ruinis praeventam a novo restauravit.... Ecclesiam beati Tiburtii et Valeriani atque Maximi, seu basilicam S. Zenonis una cum coemeterio S. Urbani pontificis, Felicissimi et Agapiti atque Ianuarii et Cyrini martyrum foris portam Appiam uno cohaerentes loco, quae ex priscis marcuerant temporibus, a novo restauravit ». — *Index Coemeteriorum e Libro Mirabilium*: « Coemeterium Calisti iuxta catacumbas. Coemeterium Praetextati inter portam Appiam.... ad S. Apollinarem ».

tero di Callisto da quelli di S. Sebastiano e di Pretestato; e così la stessa distinzione ricavasi dagli *Itinerari*, dalla *Notitia regionum*, e dal *Liber pontificalis*.

Il de Rossi, perlustrando nel 1849 l'antica vigna Ammendola sulla via Appia, osservò un frammento d'iscrizione che serviva da gradino in una scala e conteneva le parole ////NELIVS MARTYR. Era facile di restituire il nome mancante e di riconoscervi l'iscrizione di san Cornelio; onde sapendosi che questo papa fu sepolto nel cimitero di Callisto, egli ne dedusse che il vero cimitero di Callisto dovea trovarsi sotto quella vigna, cioè al di qua dell'ipogeo di S. Sebastiano. La vigna fu acquistata più tardi dal papa Pio IX, vi si intrapresero grandiosi scavi e vi si scoprì la cripta di S. Cornelio con l'altro frammento della suddetta iscrizione ancora al suo posto (1852). Due anni dopo si ritrovò la cripta comune degli altri papi e poi il sepolcro di S. Cecilia. Cosicchè non vi fu più dubbio veruno che ivi fosse il vero cimitero di Callisto, distinto da quelli di S. Sebastiano e di Pretestato.

E questo sistema topografico del de Rossi fu poi confermato dalla scoperta fatta nel 1863 del luogo preciso del prossimo cimitero di Pretestato che venne indicato con ogni certezza dalla cripta di S. Gennaro.

Il de Rossi pubblicò i risultati di tali scoperte nella grande opera della *Roma sotterranea*; ove il primo volume è consacrato alle nozioni generali e alla descrizione della parte più antica del cimitero di Callisto; il secondo ai monumenti storici dei papi, di S. Cecilia e di S. Eusebio; il terzo alle altre regioni del cimitero stesso. Io darò qui un brevissimo e rapido riassunto di questi tre volumi del mio maestro.

I. — Cimitero di Callisto.

Questo insigne cimitero ebbe origine forse nel I secolo, ma prese un tal nome sul principio del III da Callisto diacono di Zeffirino, il quale da questo papa fu preposto alla amministrazione del cimitero come attesta il libro dei *Filoso-*



Pianta generale del cimitero di Callisto.

fumeni. Callisto, divenuto pontefice, ingrandì il cimitero che divenne nel III secolo il sepolcreto ufficiale dei papi i quali fino allora erano stati sepolti nel Vaticano « iuxta corpus B. Petri ».

La parte più antica del cimitero di Callisto si riconosce in quella regione cui il de Rossi die' il nome di « cripte di Lucina » e dove si conservano iscrizioni degli esordi del II secolo. Questo ipogeo si svolge in vicinanza della pubblica via e presso la stanza ove più tardi venne sepolto il papa san Cornelio; e forse fu questo un ipogeo privato dei *Caecilii* o dei *Pomponii*. E da questo nucleo primitivo e da qualche altro centro si svolse poi più tardi la grande escavazione del III secolo, quando qui venne fondato il cimitero ufficiale dei Papi, come si disse.

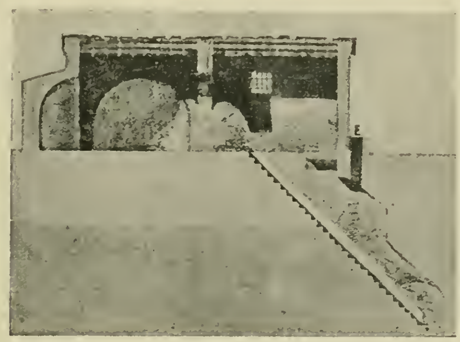
In questo cimitero il de Rossi distinse diverse regioni: 1° Le cripte di Lucina, sotto un monumento pagano attribuito alla famiglia dei Pomponi; 2° il cimitero propriamente detto di Callisto, con le cripte dei papi, di S. Cecilia, di S. Eusebio e la galleria dei Sacramenti; 3° verso ovest, il cimitero di S. Sotere, che aveva una propria scala; 4° una grande regione del IV secolo, verso nord, chiamata « regione Liberiana », perchè vi si trovarono alcune iscrizioni dei tempi di papa Liberio; 5° una regione settentrionale ancora in parte inesplorata, che in origine dovette essere un cimitero a sè, forse quello dei Ss. Marco e Balbina.

Debbonsi poi indicare alcuni arenari presso le cripte di Lucina, dietro la cripta di S. Cecilia e verso il centro del cimitero, presso la regione Liberiana: è là che probabilmente dovrebbe ritrovarsi la memoria di quei martiri greci dei quali si dice che furono sepolti nell'arenario di Ippolito. Descrivendo ora, l'una dopo l'altra queste regioni, seguiremo l'ordine con il quale esse si sogliono percorrere dai visitatori [1].

(1) La pianta generale del cimitero di Callisto darà un' idea della estensione del sotterraneo: le altre tre piante parziali permetteranno di fissarne approssimativamente le regioni principali. Però le piante ricavate dalla *Roma sotterranea*, non sono di una rigorosa esattezza; il visitatore

In primo luogo devono osservarsi alcuni antichi edifizi sparsi qua e là nella campagna sopra il cimitero. All' ingresso attuale della vigna vedonsi gli avanzi di due sepolcri pagani con il loro ipogeo che possono giudicarsi del II e del III secolo. Ivi presso si innalza il rudere di un grande monumento pure sepolcrale che appartenne forse ad una famiglia la quale, convertitasi alla fede, scavò poi al disotto il cimitero cristiano delle « cripte di Lucina ».

Avanzandosi più oltre, si scorge un edificio cristiano che ha la forma di piccolo oratorio a tre absidi, *cella trichora*, i



Oratorio dei Ss. Sisto e Cecilia a tempo dei primi studi del DE ROSSI.

cui muri inferiori furono costruiti nel III secolo e vennero poi ricostruiti al di sopra nel IV. Essa dovette servire per celebrare le agapi funebri; ed è probabile che fosse distrutta nella persecuzione di Diocleziano, riedificata dopo la pace e trasformata poi in quella chiesa de' Ss. Sisto e Cecilia, che è appunto qui ricordata dagli *Itinerari*.

Questi *Itinerari* parlano ancora d' una basilica di S. Cornelio che sorgeva sopra la sua cripta, ma non se ne vede più al-

non potrà fidarsi assolutamente che della pianta speciale del 2° piano del cimitero. Per il rilievo di tale pianta sono stato assai abilmente coadiuvato dal mio egregio amico e collaboratore Rev. Dufresne; e le varie parti del disegno sono poste in continua relazione con il testo della presente descrizione.

cuna traccia. Gli stessi c' indicano pure una basilica di S. Sotere, che visitavasi dopo quella di S. Sisto passando dall'Appia all'Ardeatina: questo edificio fu indicato dal de Rossi più oltre verso ponente e precisamente sopra il centro della regione cimiteriale cui egli die' il nome di S. Sotere; e la struttura di questo edificio è simile a quella dell'oratorio di S. Sisto.

Più verso il nord dovea sorgere la basilica di S. Balbina; ed intorno a tutti questi edifici si svolse, nei tempi della pace, un cimitero all'aperto, cui appartennero quelle tombe scavate nel suolo (*formae*) delle quali può vedersi un saggio presso l'oratorio già indicato de' Ss. Sisto e Cecilia. E qui riprodurrò



la sezione di un gruppo di *formae*, per dare un'idea della disposizione di questo genere di sepolcri.

L'oratorio di S. Sisto è ora restaurato e vi sono raccolte molte sculture ed iscrizioni appartenenti al cimitero esterno. Nella parete sinistra sono collocate alcune iscrizioni consolari del IV, V e VI secolo; la più antica è del 362.

Un frammento metrico allude a martiri decapitati, « colla dedere »: può essere questa una memoria del martirio di san Sisto II e dei suoi compagni ai quali era forse consacrato questo luogo:

/ *p*RAECEPT*a* *p*ROFA*na*
/ *nobi*LE CORPVS
/ *tunc c*OLLA DEDERE
/ HOSTIS INIQVI
//*m*ONSTRAT *h*ONOREM
/*vitae fas*TIDI*t am*OREM
/ ERE POSSIM
/ /*t*ROPAEVM
///*a*MICTV

Fra le sculture e i frammenti di sarcofagi affissi alle pareti si notano le rappresentanze della *Moltiplicazione de' pani*, del



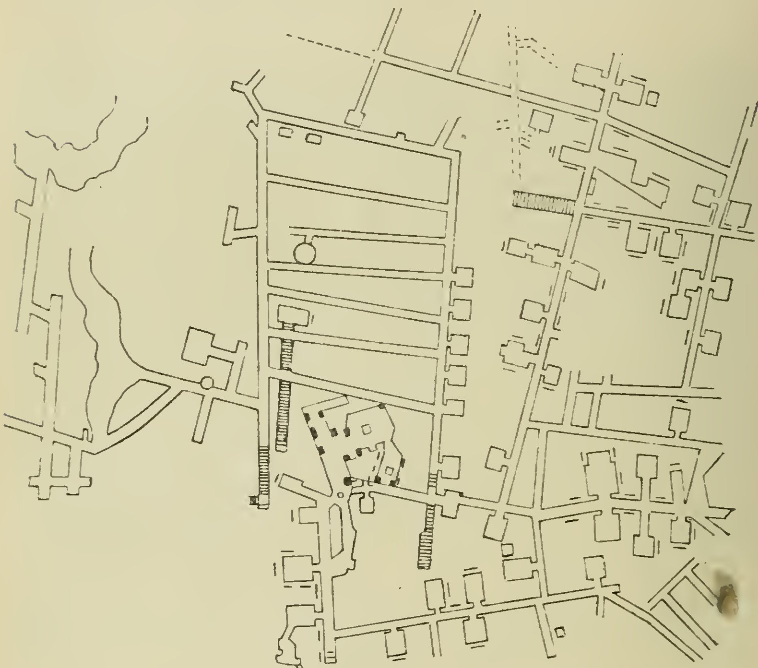
Oratorio dei Ss. Sisto e Cecilia restaurato,
con il busto di G. B. de Rossi postovi nel 1892.

Sacrificio di Abramo, dei busti degli apostoli *S. Pietro e S. Paolo*, ed è importante la scena rarissima di *Ulisse* legato all'albero del suo vascello in atto di fuggire dalle sirene; nella quale scena i cristiani ravvisavano un simbolo di Gesù Cristo confitto in croce e del fedele che fugge le insidie del demonio.

Si opinò da taluno che questo oratorio fosse stato il luogo preciso della decapitazione di san Sisto « locus ubi decollatus est Xistus »; ma gli *Itinerari* sembrano indicare quella memoria in una località alquanto più vicina al cimitero di Pretestato.

§ 1. – Regione dei Papi e di S. Cecilia.

Si discende a questa regione per una scala del IV secolo [A] (*v. pianta speciale del 2° piano*). Nella parete destra [a]



Regione dei Papi e di S. Cecilia.

trovasi subito un' importante iscrizione del 290, cioè del primo periodo della persecuzione di Diocleziano:

VIBIVS · FIMVS · R · KAL · SEP
DIC · IIII · ET · MAX · COS (1)

(1) « Vibius Fimus recessit kalendis septembris – Diocletiano quartum et Maximiano Consulibus ».

Per il gran numero dei visitatori fu però necessario costruire un'altra scala [B] più vicina alla basilichetta di cui nelle gallerie sotterranee si vedono gli ultimi gradini.

La scala per la quale noi siamo discesi mette ad un piccolo vestibolo rischiarato da un lucernario; le pareti sono piene di graffiti degli antichi pellegrini, indizio sicuro che poco discosto deve trovarsi un santuario storico. Vi si legge



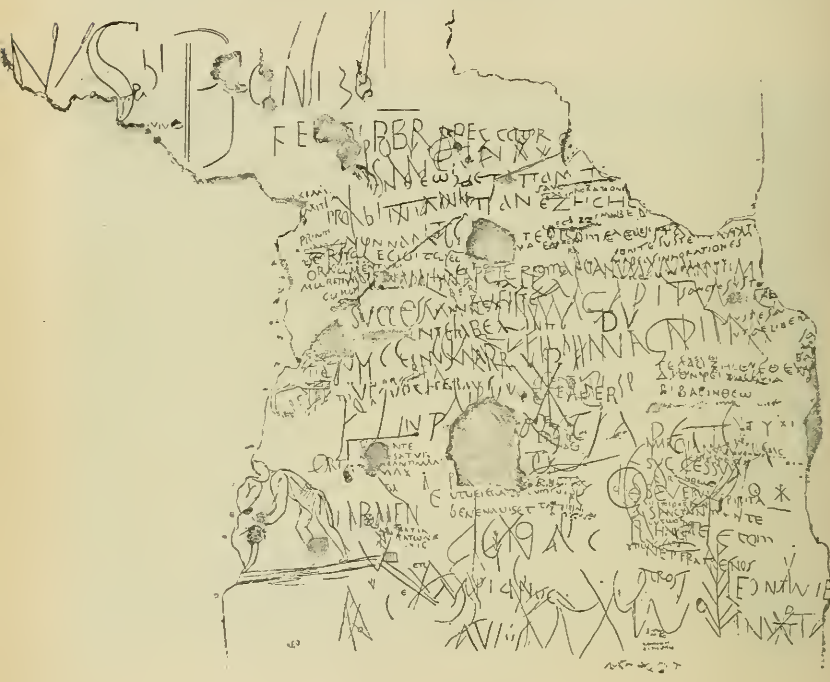
Cripta dei Papi.

a grandi lettere l'acclamazione IN MENTE HABETE. Da questo vestibolo si giunge alla cripta dei Papi.

Cripta dei Papi. — In ambedue i lati della porta d' ingresso i muri sono ricoperti di graffiti: in mezzo a nomi sconosciuti, ve ne sono alcuni storici; quello del papa san Sisto, martirizzato nell'anno 258: SANCTE SVSTE, SVSTE SANCTE; quello di S. Ponziano: ЄΝ ΘЄω ΜЄΤΑ ΠΑΝΤωΝ (των αγιων Επισκοπων) ΠΟΝΤΙΑΝЄ ΖΗCΗC: e l'entusia-

stica acclamazione di un pellegrino: IERVSALEM CIVITAS ET ORNAMENTVM MARTYRVM.....

In questa cripta, poco dopo il papa Zefirino cominciò una nuova serie di sepolture papali che fece seguito a quella del Vaticano. La cripta non presenta più l'aspetto primitivo e quando fu scoperta nel 1854 era talmente rovinata che fu ne-



Graffiti della cripta dei Papi *(v. la trascrizione alla pag. seg.)*.

cessario sostenerla con muri; tuttavia vi si può riconoscere la forma antica, la disposizione dei loculi e le principali linee architettoniche. Vi sono rimaste solo cinque delle quattordici iscrizioni dei papi; cioè quelle di sant'Antero, di san Fabiano, di san Lucio, di sant'Eutichiano e forse di sant'Urbano.

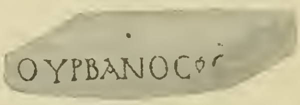
San Zefirino fu il primo papa sepolto in questo cimitero, ma di lui non si è ritrovata alcuna memoria. Ai tempi della pace il suo corpo fu trasportato nell'oratorio superiore ove

*Adria*NVS BONIZO
///I VIV*as*
FEL*ic*I PBR PECCATOR
ΡΟΥΦΙΝΑ
SANCTE XVC*te*
MAXIMI EN Θεω ΜΕΤαΠΑΝΤων επισκοπων
*Pri*MITI Χ ΠΟΝΤΙΑΝΕ ΖΗCΗC SANC*te Suste in men*
TE ABEAS IN ORATIONE
PRO Λ ЬΙΝΙΑΝΙ Tε εIC MIAN
*pe*TE*p*ROME EVSTA*chi*VM
PRIMITI NONNANЬC SANTE SVSTE IN MENTE
AMANTI HABEAS IN HORATIONES
NA NA AVRELIV REPENTINV
IERVSALE CIVITAS ET
ANASTATXA A PETE PRO MARCIANVM ALVMNV IIM
ORNAMENTVM
CARA MATER
MARTYRV̄ D NABALTARIA
CVIVS/// BER TALLA
SANCTE SVSTE///
///REPENTI*num*
SVCCESSVM RVFINVM AGAPITVM E
SANCTE XYSTE
*in me*NTE HABEAS IN HO*rationes* SVSTE SAN*cte*
VT AELIBERA
SVCC/// SVM RVFINVM AGAPITVM SA
CROCEO
RV ☧ FINVM Γελαcι ζη cενε θεω
RV
BYA/// CONTRI ΔΙΟΝΥCΙ ΖΗCΕC
CIA
VT QVOD ITERAVI*mus* FACER BIBAC IN θεω
IN P*ace* ASTRA PETE TYXIC
ELIA
NTE BIBAC
E SATVR IN ΔEO MARCIANVM
ARANTIAM AQ
ORTA MAX SVCCESSVM
TVA ANCTA
VT VERICVNDVS CVM SVIS SEVERVM SPIRITA ☧
ARMEN BENE NAVIGET
(*Figura graffita*) ☧ SEBATIA
PATωNI
XIC AICXIONAC SANCTA IN MENTE
HAVETE ET OM
NES FRATRES NOS
AΔPIANOC TROS LEONTIVIB*as*
ΛEO AVIVS IN VITA
☧

Trascrizione dei graffiti della cappella dei Papi.

ebbe comune il sepolcro con san Tarsicio: « Ibi sanctus Tarsicius et sanctus Zeferinus in uno tumulo iacent », così il libro *De locis Ss. Martyrum*. Il sarcofago contenente i due sacri corpi stava probabilmente in fondo alla basilichetta. San Callisto successore di Zefirino ed amministratore di questo cimitero, die' ad esso il suo nome, ma non vi fu sepolto; poichè, vittima di un ammutinamento popolare nel Trastevere, fu trasportato nel cimitero più vicino a quella regione, cioè in quello di Calepodio, come già si disse.

Sant'Urbano che governò la Chiesa sotto Alessandro Severo dal 224 al 231, ebbe il titolo di martire sebbene forse fu « martyr sine sanguine », perchè in quest'epoca non si ebbe alcuna persecuzione. A lui appartenne, secondo ogni probabilità, un coperchio di sarcofago posto nella cripta dei Papi in un loculo a sinistra, vicino al pavimento, ove si legge una iscrizione che potrebbe restituirsi così: ΟΥΡΒΑΝΟϹ · ἐπίσκοπος (« Urbano vescovo »):



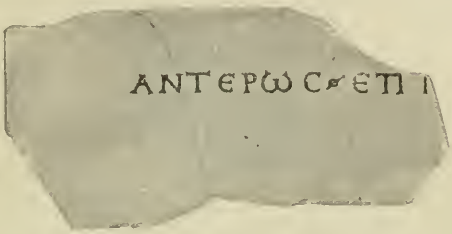
Il de Rossi lo distinse dal vescovo Urbano il quale, secondo la narrazione degli *Atti di santa Cecilia*, seppellì questa santa nella prossima cripta.

San Ponziano (231-235) fu mandato in esilio in Sardegna durante la persecuzione di Massimino. Ivi egli fece la sua abdicazione « discinctus est » (1). Il suo corpo fu riportato in Roma e sepolto nel cimitero di Callisto sotto il regno dei due Filippi; il graffito da noi indicato all' ingresso della cripta papale è probabilmente un ricordo di questa traslazione.

Sant'Antero, eletto papa in conseguenza dell'abdicazione di Ponziano, fu martirizzato dopo un pontificato assai corto (gennaio 236) nella medesima persecuzione di Massimino, mentre

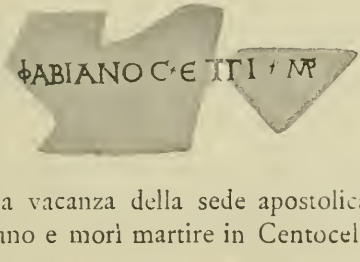
(1) *Lib. pontif.*

ancora viveva il predecessore. Il suo nome era registrato nel catalogo che Sisto III fece incidere in marmo e collocare nella cripta dei Papi. La sua iscrizione, che è fissa nella parete sinistra di questa cripta, dice: ΑΝΤЄΡѠC . ЄΠΙσκοπος (« Antero vescovo »):



San Fabiano governò la Chiesa dal 236 al 250, prima sotto Gordiano e i due Filippi e poi sotto Decio; e nella persecuzione ordinata da questo imperatore fu martirizzato nel mese di gennaio del 250. Sappiamo dalla corrispondenza di san Cipriano che la Chiesa Romana spedì un' enciclica alle altre Chiese per dare l' annuncio della morte del pontefice, « de glorioso eius exitu » (1).

Può credersi che in seguito a questa lettera sia stato aggiunto all' iscrizione « Fabiano vescovo » il titolo di « martire » che è visibilmente di altra mano, ed è scritto in rosso: ΦΑΒΙΑΝΟC . ЄΠΙσκοπος Μαρτυρ. Questo papa sarebbe adunque un « martyr vindicatus » (2):



Dopo lunga vacanza della sede apostolica, Cornelio succedette a Fabiano e morì martire in Centocelle. Il suo corpo,

(1) *Ep.* III (*P. L.* t. IV, col. 228-229).

(2) Cf. *Élém. d'arch. chrét.: Notions générales*, pag. 45.

portato in Roma, fu deposto in un'altra cripta, come vedremo più innanzi.

San Lucio che da san Cipriano è chiamato « beatissimum martyrem » (1), soffrì molto per la fede, fu mandato in esilio, ma tornò alla sua sede ed ivi morì nel 254. La sua iscrizione si vede a sinistra di chi entra: ΛΟΥΚΙϹ . επισκοπος



Stefano I (255-257) fu erroneamente scambiato per il papa sorpreso mentre celebrava la liturgia presso le tombe dei martiri e messo a morte nello stesso luogo; giacchè a lui si attribuiva il passo non del tutto chiaro del *Liber pontificalis* e l'iscrizione damasiana riferita a. p. 164.

Ma invece in ambedue i documenti si tratta di san Sisto II. Infatti quest' ultimo è nominato nelle iscrizioni graffite del luogo, mentre invece non si è ritrovata mai in questo cimitero alcuna memoria del papa santo Stefano.

San Sisto II fu martirizzato sotto Valeriano il 6 agosto 258 come riferisce san Cipriano: « Xystum in coemeterio animadversum sciatis VIII iduum augustarum die, et cum eo diaconos quatuor » (2). E questo glorioso martirio dovette accadere in vicinanza del cimitero di Pretestato che io credo fosse una regione del grande cimitero di Callisto. A lui si riferiva la suddetta iscrizione damasiana (v. pag. 164):

HIC POSITVS RECTOR CAELESTIA IVSSA DOCEBAM
ADVENIVNT SVBITO RAPIVNT QVI FORTE SEDENTEM, *ecc.*

E di Sisto II parla pure l'altra insigne iscrizione che si vede nel fondo della cripta, ricomposta da molti frammenti e che or ora leggeremo.

(1) *Ep.* LXVII (*P. L.* t. III, col 996).
(2) *Ep.* LXXXII *ad Successum* (*P. L.* t. IV, col. 430).

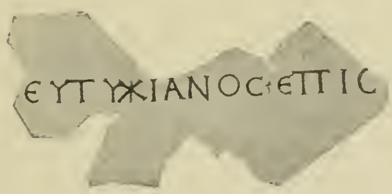
A lui si riferiscono le acclamazioni graffite sulla porta della cripta: « Sancte Syste », « Syste Sancte ».

San Dionisio eletto papa nel 260, dopo una vacanza di quasi due anni, governò la Chiesa fino al 270.

Sotto il suo pontificato per ordine dell' imperatore Gallieno furono restituiti i cimiteri ai cristiani, già confiscati nella precedente persecuzione di Valeriano. Egli venne sepolto nella cripta papale e la iscrizione commemorativa posta da Sisto III ricordava il suo nome.

Di san Felice I, martire sotto Aureliano, non si è ritrovata alcuna memoria. Alcune compilazioni del *Liber pontificalis*, collocano erroneamente il suo sepolcro sulla via Aurelia, ma il *Calendario Filocaliano* attesta che esso trovavasi nel cimitero di Callisto « III kal. ian. Felicis in Callisti ».

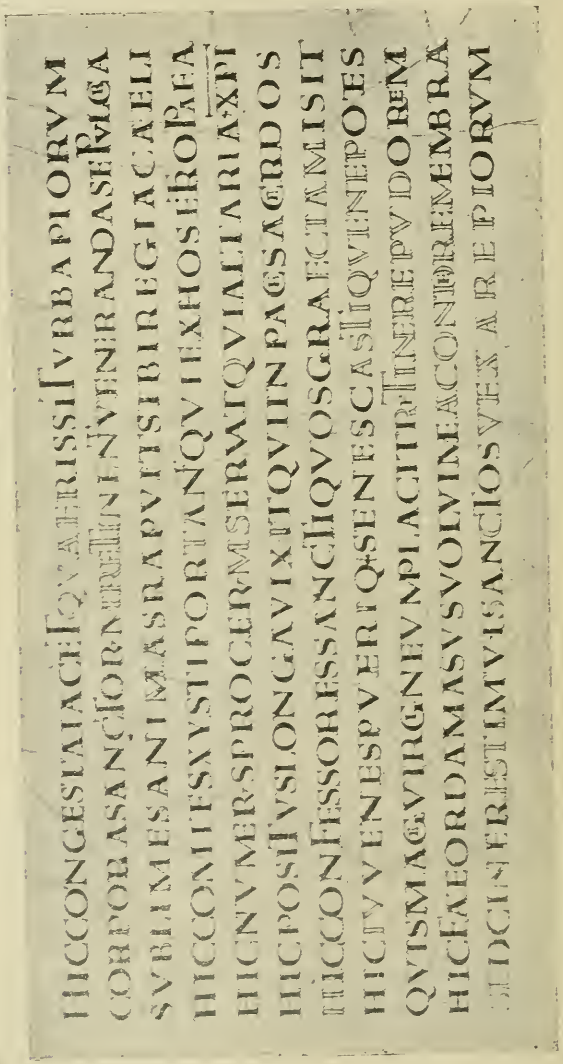
Sant' Eutichiano (275-283) probabilmente non fu vero martire quantunque sia venerato come tale. Egli fu l'ultimo pontefice sepolto nella cripta dei Papi, ove rimane ancora la sua iscrizione: ЄΥΤΥΧΙΑΝΟϹ · ЄΠΙϹκοπος:



San Caio (283-296) fu vittima della persecuzione di Diocleziano. In un'altra regione del cimitero, non lungi dal sepolcro di S. Eusebio, vedremo riuniti alcuni frammenti della sua iscrizione.

I papi san Marcellino e san Marcello furono sepolti nel cimitero di Priscilla, quando il cimitero di Callisto fu di nuovo confiscato. Dopo di essi sant'Eusebio, riportato dall'esilio cui l'aveva condannato Massenzio, e poi san Milziade che morì sotto Costantino, furono pure sepolti nel cimitero dell'Appia, ma non nella cripta dei Papi.

San Damaso nel IV secolo volle adornare splendidamente questa venerabile cripta; e probabilmente egli vi pose le co-



Iscrizione damasiana nella cripta dei Papi a S. Callisto.

(Nella terzultima riga deve correggersi PLACVIT invece di PLACIT).

lonne di marmo con l'architrave per le lampade all'ingresso del santuario, e così pure le transenne marmoree e le due

iscrizioni metriche, il cui testo ci è stato tramandato dalla *Sylloge palatina*.

La prima fu ritrovata sul posto nel 1854, ma spezzata in più di cento frammenti ed è fissata in fondo alla cripta (*vedi pag. 162*); ed in essa il papa Damaso fa l'elogio dei diversi gruppi di martiri sepolti in questo cimitero. Trascriveremo qui il testo distinto nei vari periodi nei quali esso deve dividersi. Comincia il carme con un accenno generico a tutti i martiri del luogo:

HIC CONGESTA IACET *quae*RIS SI TVRBA PIORVM
CORPORA SANCTORVM *reti*NENT VENERANDA SEPVLCRA
SVBLIMES ANIMAS RAPVIT SIBI REGIA CAELI

Parla poi specialmente di san Sisto II e dei suoi diaconi:

HIC COMITES XYSTI POR*t*ANT QVI EX HOSTE TROPAEA

e quindi di tutti i papi ivi sepolti, i quali stanno come guardie d'onore intorno all'altare di Cristo:

HIC NVMERVS PROCERV*m* *s*ERVAT *q*VI ALTARIA CHRISTI

Accenna poi a san Milziade, il papa che vide la pace definitiva della Chiesa:

HIC POSITVS LONGA VIX*i*T QVI IN PACE SACERDOS

quindi ricorda il gruppo dei martiri greci che fu sepolto in un vicino arenario:

*h*IC CONFESSORES SANCTI QVOS GRA*ecia* *m*ISIT

ed infine commemora i martiri sconosciuti, dei quali sappiamo esservi stati vari gruppi nel cimitero:

HIC *iu*VENES PVERIQVE SEN*e*S C*astique nep*OTES
QVIS MAGE VIRGINEVM PLACVIT R*etinere pud*OREM

San Damaso termina infine il carme con una dichiarazione piena di toccante umiltà, dicendo che avrebbe desiderato

essere ivi sepolto ma se ne astenne temendo di profanare le tombe dei santi:

HIC FATEOR DAMASVS VOLVI ME*a condere m*EMBRA
*se*D CINER*es ti*MVI SAN*c*TOS *vexare pi*ORVM

Innanzi a questa iscrizione vedonsi ancora le traccie dell'altare isolato presso cui era posta la sedia episcopale.

Dell'altra iscrizione che riguardava san Sisto II, si rinvennero soltanto poche lettere. Essa descriveva l'episodio del papa sorpreso dai persecutori in questo cimitero mentre istruiva i suoi fedeli, ed era così concepita:

TEMPORE QVO GLADIVS SECVIT PIA VISCERA MATRIS
HIC POSITVS RECTOR CAELESTIA IVSSA DOCEBAM
ADVENIVNT SVBITO RAPIVNT QVI FORTE SEDENTEM
MILITIBVS MISSIS POPVLI TVNC COLLA DEDERE
MOX VBI COGNOVIT SENIOR QVIS TOLLERE VELLET
PALMAM SEQVE SVVMQVE CAPVT PRIOR OBTVLIT IPSE
IMPATIENS FERITAS POSSET NE LAEDERE QVEMQVAM
OSTENDIT CHRISTVS REDDIT QVI PRAEMIA VITAE
PASTORIS MERITVM NVMERVM GREGIS IPSE TVETVR.

Sulla porta d' ingresso si riconosce il posto dell' iscrizione nella quale Sisto III ricordava i nomi dei papi e martiri del cimitero di S. Callisto [1]. Il testo di tale iscrizione ci è stato conservato dai manoscritti di Klosterneuburg e di Göttwei. I nomi non sono in ordine cronologico; alcuni mancano ed altri sono stranamente alterati. I nomi ricordati erano i seguenti: « Systi - Dionysii - Corneli - Felicis - Pontiani - Fabiani - Gai - Eusebii - Melciadis - Stephani - Urbani - Luci - Mannos (?) - Anteros - Numidiani - Ladicei - Iuliani - Policarpi - Obtati » [2].

(1) « Nomina episcoporum et martyrum scripsit commemorans » (*Lib. pontif.*).

(2) Cf. De Rossi, *Roma sotterr.* II, 35; *Inscript. christ.* II, 66.

Cripta di S. Cecilia. — Tale denominazione può darsi con sicurezza alla cripta contigua a quella dei Papi, per la



Il *Salvatore*, *S. Urbano* e *S. Cecilia*, nella cripta di S. Cecilia.

immediata vicinanza a questo santuario, ove gli *Itinerari* indicano appunto il sepolcro della santa, e per la presenza delle pitture che si riferiscono senza dubbio a quella celebre mar-

tire. È abbastanza nota la storia di santa Cecilia. Secondo la opinione del de Rossi, le indicazioni degli *Atti* e dei *Martirologi* ci guidano ad assegnare il suo martirio piuttosto che ai



Sepolcro di S. Cecilia.

tempi di Alessandro Severo, alla persecuzione di Marco Aurelio e forse al secondo periodo di tale persecuzione, verso l'anno 177. Ed in tale supposizione dovremo ammettere che

l' Urbano nominato negli *Atti* non fosse il papa sant'Urbano, bensì un vescovo dello stesso nome ([1]).

Il cimitero in cui fu sepolta santa Cecilia era un'area sepolcrale privata « in agro suo ». La « gens Caecilia » possedeva là il suo ipogeo, come lo attestano varie iscrizioni ivi ritrovate. Si osservino queste due poste presso la grande nicchia ove fu il sepolcro della martire:

*Octa*VIVS·CAECILIANVS·V·C (*vir clarissimus*)
*in pa*CE·DEPOSIT
//S MAIAS VIX
///XXXXIIII
///VIII

//ATTICA
///C·F·VIX (*clarissima foemina*)
///A·XVII·M·III
///D·XX

E quindi l'altra greca di un *Pretestato Ceciliano*, posta nell'attiguo vestibolo [b]:

///ΦΡΟΝΤωΝ εποιησεν
CЄΠΤΙΜΙΟC · ΠΡΑΙτεξτΑΤΟC κΑΙΚιλιανος
Ο ΔΟΥΛΟC · ΤΟΥ · θεοΥ ΑΞΙωC · ΒΙωσας
ΟΥ·ΜЄΤЄΝΟΑCΑ·ΚΑΝ ωΔЄ COI ΥΠЄΡCΤΗCα

ΚΑΙ ЄΥΚΑριστΗCω Τω ΟΝΟΜΑΤΙ COΥ ΠΑρεδοκε
ΤΗΝ ΨΥΧην τω ΘЄω ΤΡΙΑΝΤΑ ΤΡΙωΝ ετων
ЄΞ · ΜΗΝωΝ ([2])

ΠЄΤЄΙΛιος / / / / λαΜΠΡοτατος
ЄΤων / / / παρεδωΚЄ την ψυχην τω θεω
ΠΡΟ / / / / σεπτЄΜΒΡΙωΝ

---

(1) Cf. *Élém. d'arch. chrét.: Notions générales*, pag. 34. Recentemente qualche archeologo è voluto ritornare all' antica opinione che poneva santa Cecilia ai tempi di Alessandro Severo, ma non si è portato alcun argomento nuovo che giunga a confutare quelli assai forti recati dal DE ROSSI per l'epoca di M. Aurelio.

(2) « Settimio Pretestato Ceciliano, servo di Dio, che visse degnamente. Se ti ho servito, non me ne sono pentito e rendo grazie al tuo nome. Rese la sua anima a Dio di anni 30 e 6 mesi... ».

La cripta di S. Cecilia [E] comunica direttamente con quella dei Papi. Fu decorata più volte e vi si vedono ancora



pitture del V, VI e VII secolo: nel lucernario sono le pitture più antiche, cioè la figura di un martire sconosciuto, *S. Policamo* e quelle di *S. Sebastiano* e di *S. Quirino* vescovo di Siscia in Pannonia, il cui corpo fu trasferito nel V secolo alla Platonia; sulla parete in cui è aperto l'ingresso verso la cripta de' Papi, vedesi effigiata *S. Cecilia*, in ricco costume bizantino (VI secolo); sotto, a sinistra, il busto del *Salvatore*, a destra un ritratto con l'iscrizione SCS VRBANVS (VI secolo).

Vari preti e pellegrini graffirono i loro nomi accanto a queste pitture, innanzi alle quali ponevasi pure l'altare portatile (1). Nella stessa parete è ricavata una grande nicchia che dovette contenere il sarcofago ove riposò il corpo di Cecilia. Le reliquie di questa santa furono rimosse nell'anno 817 dal papa Pasquale I e trasportate alla chiesa eretta sulla sua casa nuziale nel Trastevere (2). La cripta in seguito

(1) Sotto la pittura di *S. Cecilia* fra gli altri nomi si leggono i seguenti: « Benedictus prb » (presbyter); « Sergius prb », « Leo prb », « Adeodata mater eius », « Ioannes-Mercurius prb », « Felix presb scrin[iarius Ecclesiae romanae »]. Questi personaggi furono probabilmente testimoni della traslazione del corpo della santa alla sua basilica del Trastevere.

(2) Cf. S. PASCHALIS PP. I, *Ep.* I (MIGNE, *P. L.* t. CII, col. 1085-1088). Il DUCHESNE opina che il corpo di santa Cecilia non sia stato

a ciò fu abbandonata e non si rinvenne fino al 1854. L'annesso grande vestibolo deve essere stato costruito nel tempo della pace per comodità dei fedeli.

Nella nicchia del sepolcro vedesi ora una riproduzione della bellissima statua del Maderno, esistente nella basilica del Trastevere, e che rappresenta la santa tale quale fu rinvenuta nel 1599.

Cubicoli sotto lo scalone. — A destra di chi discende, sotto lo scalone, trovasi un gruppo di cubicoli [G] che il de Rossi giudicò storici: essi sono decorati di marmi, come le cripte dei martiri; l'architrave per i veli prova che ivi tenevansi delle riunioni liturgiche. Nella prima cripta si vedono molti frammenti di sarcofagi, ed alcuni graffiti, tra i quali uno col nome SOFRONIA che noi ritroveremo in altra parte. In questa regione si trovò un oggetto preziosissimo, cioè uno di quegli istrumenti con catenelle di piombo « plumbatae » che servirono a torturare tanti martiri: esso è custodito nel museo sacro della biblioteca Vaticana e il de Rossi ne die' una descrizione (1). Può essere che questo cubicolo racchiudesse le spoglie di molti martiri sconosciuti, menzionati dagli *Itinerari*, nelle vicinanze della cripta di S. Cecilia; quello di Salzbourg, per esempio, parla di un gruppo di LXXX martiri, un altro, di DCCC; il poeta Prudenzio, nel suo *Peristephanon* (2), fa anch'egli allusione a simili poliandri. San Tarsicio fu probabilmente sepolto in questo luogo prima di essere trasportato nella basilica di S. Sisto, ove riposò in un medesimo sarcofago con san Zefirino.

---

ritrovato nel cimitero di Callisto, ma in quello di Pretestato, ove sarebbe stato forse trasferito ai tempi dell'invasione longobarda. Cf. la sua edizione del *Lib. pontif.* II, 56, 65. Tale opinione non è verosimile; e piuttosto può ammettersi che nel *Liber pontificalis* vi sia qualche confusione di nome e di circostanze nel racconto della traslazione o che i corpi dei compagni di santa Cecilia fossero stati ricongiunti a lei nel cimitero di Callisto ed ivi ritrovati tutti insieme dal papa Pasquale.

(1) *Roma sotterr.* II, 164.

(2) *Hymn.* XI (*P. L.* t. LX, col. 533).

In questa regione sono da notarsi alcune iscrizioni:

☧ FL · CARTILII · CORNELIA
NI · DEP · XVIII · KAL · SEP

Questa iscrizione è incisa su due grandi lastre di marmo.

CYRIACO
ET · VICTORIAE

PISTE SPEI
SORORI DVL
CISSIMAE 
FECIT

Quest'ultima iscrizione potrebbe forse aver relazione con le sante martiri Fede, Speranza ed Agape, il cui sepolcro era venerato in questo cimitero, e alcune reliquie delle quali furono portate dal prete Giovanni a Teodolinda.

DASVMIA QVIRIACE BONE FEMINE PALVMBA SENE FEL
QVAE VIXIT ANNOS LXVI DEPOSITA IIII KAL MARTIAS
IN PACE

Per la ripetizione della bella espressione « palumba sine felle » può citarsi insieme a questa un'altra iscrizione trovata però in altra parte del cimitero, cioè presso la scala della regione Liberiana.

MIRAE BONITATIS SECVNDAE
QVAE VIXIT PVRA FIDE ANNOS
VIGINTI PVDICA CESSAVIT
IN PACE ID VIRGO FIDELIS
BENEMERENTI QVIESCET ID IVL
PALVMBA SINE FELLE M ET N

Le lettere M. e N. indicano il consolato di Mamertino e Nevitta (362).

Ritornando da questo gruppo alla cripta dei Papi, trovasi a destra un piccolo cubicolo di famiglia del III secolo [H]

che nella volta ha una pittura rarissima: *Orfeo* simbolo di Gesù Cristo, il quale attira a sè tutti i popoli con la dolcezza della sua dottrina.



Galleria dei Sacramenti. — Dopo pochi passi si giunge ad una scala [B] in rovina, parallela alla prima e che forse una volta fu la principale, perchè più vicina alla basilica di S. Sisto. Da questa scala penetrasi in una regione molto regolare chiamata la regione rettangolare, interamente scavata al principio del III secolo, all'epoca cioè di Zefirino. In una delle sue gallerie [2] s'aprono i cinque cubicoli detti dei « Sacramenti » [F]. I più importanti sono il primo, il secondo ed il quinto; ed ivi sono dei preziosi affreschi del principio del III secolo, i quali rappresentano in maniera simbolica, il *Battesimo*, la *Penitenza* e l'*Eucaristia* (1).

Nel primo cubicolo, cominciando dalla scala, si vede *Mosè* che percuote la rupe, simbolo della grazia dei sacramenti, la quale scaturisce dalla pietra che è Cristo; poi il gruppo del *Pescatore* e del *Battesimo*, e finalmente il *Banchetto eucaristico* ed il tripode con il pane ed il pesce. Nell' alto è

(1) Accennerò qui rapidamente a questi preziosi affreschi. Per la spiegazione particolareggiata si veggano i miei *Élém. d'arch. chrét.: Notions générales*, pag. 280 seg.

dipinta la nave in mezzo alle onde, emblema della Chiesa. Nel secondo cubicolo si ripete la medesima successione di simboli; *Mosè* che percuote la rupe, il *Pescatore*, il *Battesimo*, il *Paralitico* (simbolo della Penitenza) viene poi il *Banchetto eucaristico* e la scena unica del tripode con il pane ed il pesce innanzi al quale, da una parte, sta in piedi il ministro in



Il *Banchetto eucaristico* (III secolo).

atto consecratorio, dall'altra l'orante che rappresenta la Chiesa (pittura preziosa rappresentante la *Consecrazione eucaristica*). Simmetricamente a questa scena si vede il *Sacrifizio di Abramo* e poi la rappresentanza di *Giona* e quella della *Samaritana*.

Negli altri cubicoli sono ripetute le scene del *Banchetto eucaristico* e del *Ciclo di Giona*. Fra questi simboli è da notare quello del delfino avvolto al tridente che è il più antico simbolo del Crocefisso.

Questi affreschi sono veri gioielli dell'antica arte cristiana e di una importanza unica per il dogma cattolico.

Nell'ultimo di questi cubicoli, detti dei « Sagramenti », è da notare un arcosolio con eleganti pilastri marmorei e l'iscrizione posta da un *Sergius Alexander* ad una *Caecilia Fausta.*

Oltrepassato l'ultimo cubicolo, percorrendo la regione ret-



La *Consecrazione eucaristica* (III secolo).

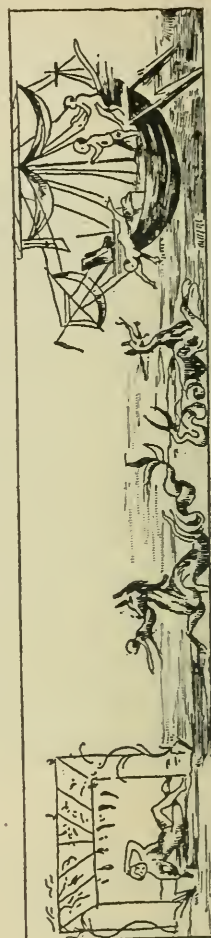
tangolare, si vedono alcune iscrizioni delle quali una, assai rara, accenna alla fede nello Spirito Santo.

CAR KYRIACO
FIL . DVLCISSIMO
VIBAS IN SPIRITO SA*ncto*

Poco dopo si volge a sinistra e vedesi una graziosa epigrafe con il simbolo graffito della colomba:

EVGENI
SPIRITVVS
IN BONO

cioè « spiritus tuus in bono ».



Il Ciclo di Giona.

In questa regione si osservano alcuni poliandri, ove poterono esser deposti anche martiri; e finalmente si giunge ad una terza scala [O'], oggi impraticabile, la cui esistenza prova come questo luogo fosse assai frequentato. Di qui si può andare ad un'arenaria con gallerie larghe e tortuose. Tra l'arenaria ed il cimitero esiste qui, come altrove, un pozzo [c] nelle cui pareti sono incavati dei buchi da formar quasi una scala, che in tempi di persecuzione poteva servire ai cristiani per entrare nelle arenarie e nascondervisi. Parimenti un'altra scala si trova nell'arenaria stessa [d]. Da questa parte si fecero ricerche per giungere alla regione dei martiri greci, ma riuscirono inutili. Vi si rinvennero invece alcune iscrizioni, e fra queste una con la figura graffita di una lucerna, di forma assai strana, nella quale il de Rossi credette ravvisare, facendone il confronto con una di Porto, l'immagine del mostro infernale vinto da Cristo. Infatti su quella lucerna vedesi la testa di un mostro sormontata da un segno che può essere un monogramma trasformato [1]. L'iscrizione dice:



IANVARIA BENE REFRIGERA ET ROGA P
RO NOS

(1) Cf. *Élém. d'arch. chrét.: Notions générales*, pag. 344.

Essa è importante per il dogma della comunione dei santi.

Altre due iscrizioni sono pure assai notevoli:

AGATEMERIS · SPI
RITVM · TVVM · INTER
SANCTOS




INPA*ce*
SPIRIT*us*
SILVA*ni*
AMEN

È importante osservare l'arenaria che qui si svolge per avere un'idea della differenza che passa fra la forma di escavazione di questi sotterranei e quella delle gallerie cimiteriali.

§ 2. — Regione di S. Sotere e galleria di S. Eusebio.

Da un angolo della regione rettangolare si può penetrare nella regione detta di S. Sotere. Il primo cubicolo importante che si incontra è quello chiamato delle « pecore » [I] che è del III secolo. Il grande arcosolio di fondo è ornato di pitture: nel centro il *Buon Pastore* (1), nelle pareti laterali *Mosè* che percuote la rupe e la *Moltiplicazione dei pani*. Con ogni probabilità in questo arcosolio riposava il corpo di un martire; onde, per una divozione indiscreta, qualche devoto fece scavare un loculo in mezzo alla pittura stessa del *Buon Pastore*. Questo cubicolo fu visitato nel 1463 da alcuni religiosi che vi lasciarono i loro nomi e poi anche dal Bosio. Dal cubicolo che gli è dirimpetto [J] si passa per un'apertura artificiale e si giunge ad una scala storica [K], che doveva essere in comunicazione con l'edificio superiore, in cui il

(1) Cf. *Élém. d'arch. chrét.: Notions générales*, pag. 271.

de Rossi riconobbe la basilica di S. Sotere. Di questa martire non si è ritrovata alcuna memoria; il de Rossi opinò che il suo sepolcro fosse presso la scala nella cripta absidata con ornati architettonici che ivi si vede [L]. Deve mettersi in relazione con questa un'altra cripta situata quasi dirimpetto [M], di forma rotonda absidata ed appartenente ad una famiglia o associazione funebre, poichè vi si legge l'iscrizione:



Pittura del *Buon Pastore* nel cubicolo detto « delle pecore ».

EVTYCHIORVM. Questa cripta conserva nella volta le traccie di un qualche ordegno destinato a sorreggere una lampada; ed essa dovè servire ad uso liturgico, come appendice forse a quella di S. Sotere.

In fondo a questa regione trovasi una cappella a cupola [N]; e poco lungi di lì si vede una pittura che rappresenta una scena della vita reale, cioè una venditrice di legumi seduta innanzi ad un tavolo [e]. Al ritorno, dopo avere attraversato il fondo della grande galleria di S. Eusebio [13], si incontra un arcosolio [f] in cui è dipinta la *Resurrezione di Lazzaro*;

più lungi, volgendo a destra si passa ad un cubicolo anonimo ove trovasi una memoria del celebre Pomponio Leto e dei suoi accademici, i quali sulle pareti scrissero i loro nomi nel 1475:

1475 XV KL FEB PANTAGATHVS MAMMEIVS PAPIRIVS MINICINVS AEMILIVS VNANIMES PERSCRVTATORES ANTIQVITATIS REGNANTE POM·PONT·MAX·MINVTIVS

Un'altra mano vi aggiunse:

ROM·PVP·DELITIE (1)

È questo un importante ricordo delle prime esplorazioni fatte nelle catacombe.

Nella galleria [12], che va da questo cubicolo alla galleria di S. Eusebio [13], vedesi a destra un arcosolio ornato di pitture del III secolo che rappresentano l'*Adorazione dei Magi* [g]. La Vergine è seduta in cattedra ed ha il divin Figlio sulle ginocchia; innanzi ad essa sono disposti l'uno dietro l'altro i tre monarchi orientali.

Di faccia a quest' arcosolio havvi un gruppo di quattro cubicoli in comunicazione fra loro, tre dei quali sono illuminati da un medesimo lucernario, onde si può supporre che servissero ad uso liturgico. Uno di essi contiene l'iscrizione sepolcrale d'un Ulpio Florenzio. In questo luogo si inaugurarono nel 1871 le pie riunioni che hanno dato poi origine al « Collegio dei Cultori dei martiri » (2). Tornando nella galleria, volgendo a sinistra, si trova quella di S. Eusebio [13]

(1) Per le memorie di Pomponio Leto nelle catacombe si vegga De Rossi, *Roma sotterr.* I, 3-9; *Bullettino*, an. 1870, pagg. 81-94.

(2) Ecco i nomi di coloro i quali cominciarono in quell'anno 1871 per studio e per pietà tali riunioni in queste cripte del cimitero di Callisto: Mariano Armellini - Orazio Marucchi - Raffaele Santambrogio - D. Giuseppe Lauri Colocci - Faustino Ceccarelli - Francesco Pelami. A questi si unì, dopo qualche tempo, D. G B. Can. Storti, e più tardi vi si aggiunsero Enrico Stevenson, D. Raffaele Celli e poi molti altri. Il « Collegio dei Cultori dei martiri » fu poi regolarmente fondato alcuni anni più tardi sotto gli auspicî di mons. De Waal nel febbraio 1879.

e quasi subito può osservarsi ancora al posto questa bella iscrizione:

PETRONIAE AVXENTIAE · C · F · QVAE VIXIT
ANN · XXX · LIBERTI · FECERVNT · BENEMERENTI · IN · PACE

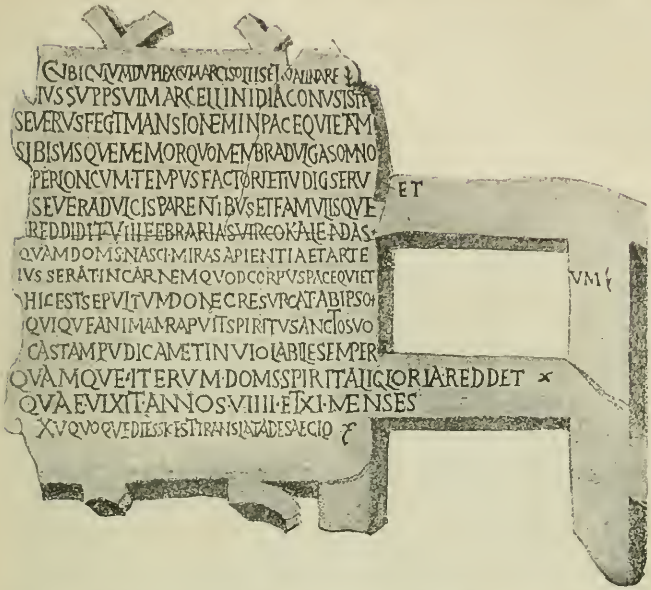
Questa Petronia Aussenzia, «clarissima femina», era di famiglia senatoria e la iscrizione le fu posta dai suoi liberti. La menzione dei liberti è assai rara, e merita di essere notata. Probabilmente essi furono «manumissi», cioè affrancati in occasione del battesimo della loro padrona.

All'ingresso della prima galleria trasversale, a sinistra, si vede rappresentato in pittura un gruppo di *Oranti* dentro un arcosolio [l]. Più oltre apresi un cubicolo [Q'], in fondo al quale a lettere rosse è scritto il nome del suo proprietario PATRICIVS.

Più lungi ancora, e sempre nella galleria di S. Eusebio, trovasi un cubicolo doppio illuminato da un grande lucernario [P]. Un'iscrizione scolpita su di una transenna marmorea che chiudeva un arcosolio ci dà il nome del proprietario, Severo, diacono del papa Marcellino. E siccome dall'iscrizione ricavasi che il cubicolo ed il lucernario furono scavati al principio del IV secolo, sotto Diocleziano, così risulta chiaro che i cristiani possedevano allora l'area superiore, altrimenti non avrebbero potuto aprirvi quella comunicazione. L'epigrafe tesse l'elogio della sorella di Severo, ed è assai importante:

CVBICVLVM DVPLEX CVM ARCISOLIIS ET LVMINARE | IVSSV PAPAE SVI MARCELLINI DIACONVS ISTE | SEVERVS FECIT MANSIONEM IN PACE QVIETAM | SIBI SVISQVE MEMOR QVO MEMBRA DVLCIA SOMNO | PER LONGVM TEMPVS FACTORI ET IVDICI SERVET | SEVERA DVLCIS PARENTIBVS ET FAMVLISQVE | REDDIDIT VIII FEBRVARIAS VIRGO CALENDAS | QVAM DOMINVS NASCI MIRA SAPIENTIA ET ARTE | IVSSERAT IN CARNEM QVOD CORPVS IN PACE QVIETVM | HIC EST SEPVLTVM DONEC RESVRGAT AB IPSO | QVIQVE ANIMAM RAPVIT SPIRITV SANCTO SVO | CASTAM PVDICAM ET INVIOLABILE SEMPER | QVAMQVE ITERVM DOMINVS SPIRITALI GLORIA REDDET | QVAE VIXIT ANNOS VIIII ET XI MENSES | XV QVOQVE DIES SIC EST TRANSLATA DE SAECLO.

Nello stesso cubicolo trovasi un frammento di marmo con le lettere: AD MART*yres* (?)



Iscrizione del diacono Severo.

Poco lungi di qui si rinvenne un frammento in cui sembra potersi trovare anche un accenno alle prossime tombe dei martiri:

///E PROCT///
///VIXIT·AN///
///D·III·QVAE///
///IN PACE///
///SANCT///
(*Sanctorum in loco?*)

All'epoca stessa deve assegnarsi il cubicolo [Q] che sta dirimpetto e che è chiamato dei « Cinque Santi » perchè nella parete di fondo, ornata di pitture, si vede rappresentato un giardino, simbolo del paradiso, nel quale si trovano cinque personaggi in piedi, tre donne e due uomini in atteggiamento di oranti. Ciascuno ha sul capo il suo nome: DIONISAS IN PACE - NEMESI IN PACE - PROCOPI IN PACE -

ELIODORA IN PACE - ZOE IN PACE; più sotto, a destra e a sinistra dell'arcosolio, due figure di pavoni con due altri nomi de' quali è visibile uno soltanto: ARCADIA IN PACE. Più in basso si veggono alcuni fiori e vasi, ove si abbeverano delle colombe. Quest'ultimo gruppo specialmente



ricorda la celebre visione di santa Perpetua che allude al refrigerio delle anime dei defunti per le preghiere dei superstiti: « Vidi Dinocratem refrigerantem... » (1). I nomi qui ricordati, ad eccezione di Zoe, sono a noi sconosciuti; si è pensato dal De Rossi ad un ricordo della martire di quel nome,

(1) Cf. *Élém. d'arch. chrét.: Notions générales*, pagg. 41, 279.

moglie di Nicostrato, di cui si fa menzione negli *Atti di san Sebastiano*.

Ritornando nella galleria, si giunge all' ingresso di un cubicolo [R] ove una mano antica graffì i nomi dei santi Partenio e Calocero; forse là riposarono i corpi di questi due martiri, vittime della persecuzione di Decio (250). La data che quivi si legge III ID FEFRVA (« tertio idus februarias ») non corrisponde però a quella della loro morte (19 maggio); onde il de Rossi suppose che con essa si sia voluto tramandare ai posteri la memoria di una traslazione dei loro corpi. Ma non è necessario ricorrere a tale ipotesi, poichè osservando bene il graffito, si vede che il carattere di questa data è differente da quello dei nomi dei martiri, quindi essa non ha forse alcuna relazione con la deposizione dei due santi. Quando fu scoperto questo cubicolo, si trovò in condizioni così cattive che la Commissione di Archeologia sacra fu costretta a ricostruirlo.

Poco lungi da questo si giunge ad un altro cubicolo [S] che sembra fosse quello del pontefice san Caio. È molto grande e il de Rossi trovò qui presso alcuni frammenti di un' iscrizione greca, ora collocata in fondo alla stanza. La diamo col supplemento fattone dal medesimo de Rossi:

❦ Γαιου ❦ ЄΠΙσκοπ ❦
KAT ❦
ΠΡο · ι · KAΛ MAIΩν

+ LEO (nome graffito in epoca posteriore)

cioè « deposizione del vescovo Caio ai 22 aprile », data che, secondo i *Martirogi* ricorda la morte di quel papa. Dicemmo esser questo il cubicolo ove fu sepolto san Caio, quantunque un' iscrizione della regione liberiana ricordi un sepolcro presso la tomba di S. Caio: AD DOMNVM CAIVM; perchè può darsi che questa ultima iscrizione sia stata trasportata da altra parte. Così crediamo si spieghi abbastanza questa apparente contraddizione, senza bisogno di ricorrere ad una traslazione delle reliquie. San Caio morì sotto Diocleziano (22 aprile 296)

e il *Liber pontificalis* e gli *Itinerari* pongono il suo sepolcro nel cimitero di Callisto. Un altro cubicolo fu scavato dietro questo e nell'angolo della porta di comunicazione un fossore ci ha lasciato la notizia che quella stanza fu scavata ed imbiancata in dieci giorni: ICONIVS FECIT ET DEALBAVIT HVNC LOCVM DIEBVS X.

Di fronte a questo cubicolo di S. Caio si vede quello del papa Eusebio [T], che san Damaso aveva decorato di un'iscrizione la quale fu poi riprodotta nel VI secolo da papa Vigilio dopo le devastazioni dei Goti. Questa copia fu trovata incisa dietro un'iscrizione pagana onoraria di Caracalla, e dirimpetto ad essa sono stati collocati alcuni piccoli frammenti dell'iscrizione damasiana originale:

D A M A S I S V I P A P A E C V L T O R A T Q V E A M A T O R

DAMASVS EPISCOPVS FECIT

HERACLIVS VETVIT LABSOS PECCATA DOLERE

EVSEBIVS MISEROS DOCVIT SVA CRIMINA FLERE

SCINDITVR IN PARTES POPVLVS GLISCENTE FVRORE

SEDITIO CAEDES BELLVM DISCORDIA LITES

EXTEMPLO PARITER PVLSI FERITATE TYRANNI

INTEGRA CVM RECTOR SERVARET FOEDERA PACIS

PERTVLIT EXILIVM DOMINO SVB IVDICE LAETVS

LITTORE TRINACRIO MVNDVM VITAMQ ☧ RELIQVIT

EVSEBIO EPISCOPO ET MARTYRI

F V R I V S D I O N Y S I V S F I L O C A L V S S C R I B S I T

(Si noti il nome del calligrafo *Furio Dionisio Filocalo*).

La iscrizione ci rivela un episodio della storia della Chiesa Romana, che senza di questa epigrafe sarebbe del tutto sconosciuto, cioè lo scisma di un tale Eraclio, rigorista eccessivo nella questione dei *lapsi*. Sant'Eusebio che sostenne la vera dottrina, fu mandato in esilio e morì in Sicilia nel 310 sotto

Massenzio Dopo la pace il suo corpo fu trasportato in Roma e sepolto in questa cripta decorata di marmi e di musaici, e sepolto nell'arcosolio di fondo. Una particolarità di questa cripta è un *matroneum*, cioè una tribuna situata al primo piano del cimitero e accessibile dal prossimo scalone [U]. Salendo alle gallerie di questo piano superiore vicine a questo matroneo, fra altri monumenti degni di nota, si vede anche un'iscrizione sepolcrale appartenente ad una nobile matrona di famiglia senatoria, « clarissima femina » :

AELIVS SATVRNINVS
CASSIAE FARETRIE CLARISSIME
FEMINE CONIVGI BENEME
RENTI DEPOSTIO TERTIV NO
NAS FEBRARIAS

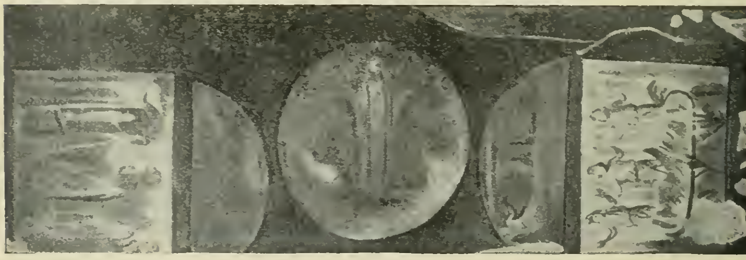


Sono anche da notare in queste medesime gallerie alcuni sepolcri ancora chiusi contrassegnati da ampolle ove il P. Tongiorgi asseriva contenersi del sangue. Infine in un arcosolio è da osservarsi una celebre pittura [k] dal compianto de Rossi interpetrata come una scena unica nelle catacombe, cioè il *Giudizio di un martire*. Mons. Wilpert però, dopo un paziente ed accurato esame, ha creduto riconoscervi con certezza la scena di *Susanna difesa da Daniele* (1).



(1) Cf. *Nuovo Bullett. di arch. crist.* 1897, pag. 138.

Discendendo la scala e tornando al piano inferiore, all'ingresso della galleria perpendicolare a quella di S. Eusebio,



si vedono a destra due arcosoli dipinti [m, n] in uno dei quali si veggono i *Tre fanciulli nella fornace*, la *Resurrezione di Lazaro* ed una *Orante.*

Poco lungi notasi una iscrizione greca di una Onesima serva di Dio, forse di una vergine sacra:

> ονHCIMHC · ΔΟΥΛΗ · ΘΕΟυ
> / C · ΕΙΔΩΝ · ΑΠΡΙΛΙΩν
> κατΑΘΕCIC · πρως · IZ · ΚΑΛ · ΔΕκεμβριων

Quindi si vede lo scalone di S. Eusebio, poi si visita a destra un cubicolo [V] in cui sono custodite due mummie in cattivo stato. I sarcofagi sono cristiani e nulla offrono di rimarchevole; il coperchio di quello a sinistra porta il nome di ALEXSADRA. In fondo trovasi un piccolo sarcofago per fanciullo, ornato di soggetti biblici dell'antico e nuovo Testamento. Il cubicolo dirimpetto e l'altro di fianco della galleria [X] erano cubicoli di famiglia. In un arcosolio furono deposti tre cadaveri con la seguente iscrizione:

> DEP · PROFVTVRI · IIII · KAL · MAR
> DEP · QVIRIACI · VI · IDVS · IVN
> DEP · PRIMI · V · NON · IVL

Nello stesso cubicolo v'è un'iscrizione con il simbolo di due colombe e due alberi che rappresenta le anime nel giardino del Paradiso.

L' iscrizione dice:

> // DEP·PANCARI·
> //VN·KAL·S
> I·P· (*in pace*).

Verso la fine di questa lunga galleria, a sinistra per chi viene da S. Eusebio, notasi una importante iscrizione greca in cui si augura alla defunta di vivere in Dio con gli angeli:

> ЄN ΘЄω
> /// TOIC ANΓελοις.

Per andare alle altre regioni del cimitero si prenda la galleria [15] che fa seguito a quella che passa innanzi alla cripta dei Papi. Volgendo a sinistra si trova un bel cubicolo doppio; in quello a destra [Y] si vedono belle pitture rappresentanti le *Stagioni* (III secolo); nell'altro a sinistra [Z] havvi un gran coperchio di sarcofago ornato ai lati coll'immagine del *Buon Pastore*. La volta è decorata di pitture, fra le quali la *Resurrezione di Lazzaro*, e intorno alla parete ricorre un sedile che mostra aver servito la cripta per le riunioni liturgiche. È probabile che qui fosse il sepolcro del papa Milziade (1). Alquanto più lontano in un cubicolo si legge più volte graffito sulla parete da un pio visitatore antico il nome di SOFRONIA che noi abbiamo già notato sotto lo scalone d'ingresso (2). In un altro cubicolo vicino [B] vedesi nella volta l'immagine dell'*Oceano*. Poscia si giunge ad un punto chiamato dei « Quattro Pilastri » [M], dal quale si può andare in varie regioni del cimitero.

---

(1) In questa galleria vi sono parecchi sepolcri nel pavimento. Sopra uno di questi si legge: LAODICIES · ET · FILIORVM. In un altro: O TOΠOC AΛEΞANΔPOY KAI CYMBIOY EΠOIHCAN.

(2) *Élém. d'arch. chrét.: Notions générales*, pag. 245. L'iscrizione dice: « Sofronia dulcis semper vives Deo » e più sotto è ripetuto: « Sofro*nia* vibes ».

§ 3. - Regione detta Liberiana. Cimitero di Marco e Balbina.

La regione che il de Rossi chiamò Liberiana costituisce una parte importante del cimitero di Callisto (*v. pag. 187*). Il metodo della escavazione e la epigrafia indicano chiaramente la seconda metà del IV secolo. Accanto alla scala speciale di questa regione, in una cripta assai grande [C′], eravi il sepolcro e l'elogio di un diacono dei tempi di papa Liberio, per nome Redento. Vari frammenti di questa iscrizione di stile damasiano, già conosciuta dalle sillogi, si conservano nella cripta; ed essi possono completarsi così:

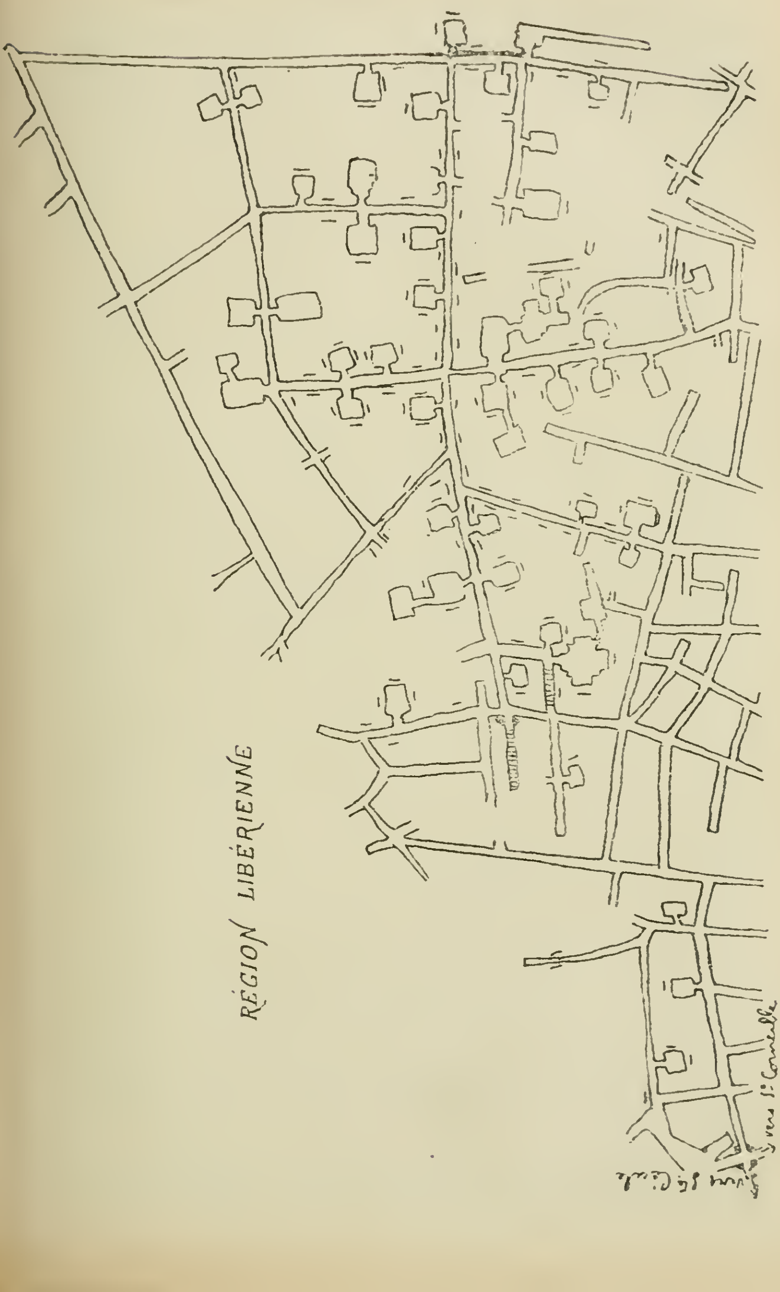
*Stringe dolor lacrimas quaeris p*LEBS SANCTA *Redemptum*
Levitam subito rapuit sibi regia CAELI
*Dulcis nectareo promebat mell*A CANEN*tem* (1)
*Prophetam celebrans placido m*ODVLAM*ine senem*
Haec fuit insontis vitae laudata IVVE*ntus*
Invidia infelix tandem compressa quiescit
Nunc paradisus habet sumpsit qui ex hoste tropaea.

Lo stile è damasiano, ma non i caratteri. Il testo dell'iscrizione ci è stato conservato dal manoscritto Palatino della biblioteca Vaticana (ms. 833). Questo diacono fu forse confessore della fede durante la persecuzione ariana.

Sopra la porta di un cubicolo [D′], in una galleria vicina, si vede una pittura rappresentante alcuni animali cioè, volpi o leopardi. Alla medesima regione appartiene un'iscrizione che cita il nome del papa Liberio come protesta contro lo scisma di Felice:

.../*de*FVNCTA EST EVPLIA QVAE
///*id*VS MAIAS QVE FVIT ANNORV
///QVE DEPOSITA IN PACE SVB LIBE*rio episcopo*

(1) Verso incomprensibile. Il copista della *Silloge*, deve aver trascritto così invece di CANORE. Cfr. DE ROSSI, *Rom. sott.* III, pag. 237.


RÉGION LIBÉRIENNE
vers S.t Corneille
vers S.te Cécile

Non lungi sta l'altra iscrizione alla quale più sopra accennammo a proposito di san Caio. Il testo è erroneo e deve correggersi nel modo seguente: « Comparavit sibi arcosolium in Callisti [in coemeterio Callisti] ad domnum Caium », ecc.

BENEMERENTI · IOVINE QVE CVM CO
GEM SVVM HABVIT ANNOS V ET D
CESSIT ANNORVM XXI QVE CONPA
BIT SIBI ARCOSOLIVM IN CALLISTI AD DOMN
DEPOSITA DIE III IDVS FEBRVARIAS
CAIVM FECIT COIVGI MERENTI IN PACE

Da un semplice esame dell'originale si rileva come la quarta e la sesta linea si seguano regolarmente e che la data della deposizione, dimenticata dal lapicida, fu inserita posteriormente. Le ultime gallerie che si possono visitare seguitando nella medesima direzione, appartengono secondo il de Rossi al cimitero dei Ss. Marco e Balbina e non più a quello di Callisto. In un arcosolio [j] trovasi una pittura nella quale il de Rossi credette riconoscere l'*Annunciazione*. Le gallerie vanno fin quasi incontro alla chiesa di *Domine quo vadis*; e nella vigna stessa dei sacri palazzi trovasi un ingresso speciale per questa regione, la quale del resto è assai devastata e priva d'iscrizioni. Vi sono solamente due cubicoli i quali contengono pitture importanti del IV secolo, una delle quali rappresenta il *Salvatore* imberbe seduto in mezzo agli *Apostoli* [F'], l'altra il *Salvatore* circondato dai quattro *Evangelisti* [G']. In prossimità del cubicolo degli Evangelisti, se ne apre un altro [H'] di famiglia, nel quale leggiamo il nome inciso sull'architrave della porta: BITVS · CVM · SVIS, e vicino ad esso trovasi una scala che conduce al terzo piano [38]. La galleria principale fa seguito a questa scala; essa doveva andar molto lontano, ma è in gran parte inondata dalle infiltrazioni delle acque.

Un altro accesso a questo cimitero, che il de Rossi chiamò di « Balbina », trovasi in vicinanza della prossima via Ar-

deatina, dove si veggono ancora le traccie di un antico descenso.

In seguito ai recenti scavi diretti dal ch. mons. Wilpert si è riconosciuto che questa regione chiamata dal De Rossi cimitero di Balbina era il *coemeterium Damasi*, cioè quella regione in cui fu sepolto questo celebre pontefice che il De Rossi suppose invece avesse la tomba nel prossimo cimitero di Domitilla. Ciò erasi già congetturato dal Wilpert e si è confermato con la scoperta qui avvenuta della impronta in calce della iscrizione sepolcrale della madre di Damaso; giacchè è noto che quel pontefice fu sepolto insieme alla sua madre ed alla sua sorella.

La pietra contenente tale impronta fu ritrovata fuori di posto, gettata sotterra in un cubicolo poco più oltre di quello ove è la pittura dei dodici Apostoli; e quindi non può asserirsi che in origine fosse in quest'ultimo. La scoperta della regione di Damaso ci autorizza a dire che qui prossima fosse quella dei martiri Marco e Marcelliano dei tempi di Diocleziano, perchè sappiamo che queste due regioni erano vicine. Negli stessi scavi si scoprì a pochi passi dal cubicolo dei dodici Apostoli una magnifica cappella decorata di marmi e di mezze colonne con tre grandi nicchie; e siccome il *Liber pontificalis* chiama *basilica* il luogo ove era sepolto Damaso, così l'impressione che si riceve è che questo sepolcro così importante fosse piuttosto in questa cappella grandiosa di quello che nel cubicolo dei dodici Apostoli troppo meschino per essere chiamato *basilica*. Ad ogni modo è certo che in questa regione stavano i due cimiteri vicini l'uno all'altro e non dalla parte opposta della via Ardeatina come suppose il De Rossi e noi ripetemmo seguendo la sua opinione (v. pag. 141). Quanto poi alla precisa posizione dei sepolcri di Damaso con la sua famiglia e dei due martiri è prudente attendere ancora la fine delle esplorazioni e degli studi, estendendosi ancora questa regione fin verso la chiesa del *Domine quo vadis*, incontro alla quale dovea stare il cimitero di Balbina prossimo e in relazione con quello dei Ss. Marco e Marcel-

liano. Le iscrizioni del papa Damaso e della sorella Irene furono già date a pagina 140. Ecco l'iscrizione della madre:

HIC DAMASI MATER POSVIT LAVRE*ntia membra*
QVAE FVIT IN TERRIS CENTVM MINV*s octo per an*NOS?
SEXAGINTA DEO VIXIT POST FOE*dera sancta?*
PROGENIE QVARTA VIDIT QVAE *laeta nepotes?*

Da questa epigrafe apprendiamo che la madre di Damaso si chiamò Lorenza, che essa visse 92 anni e che di questi ne passò sessanta di vita religiosa consecrata a Dio e che giunse a vedere la quarta generazione.

Io pubblicai un lungo studio storico su questa iscrizione nel *Nuovo Bullettino di arch. crist.* (1903, pag. 59-108); ed in questo con molti confronti giunsi a proporre come assai probabile che *Laurentia* madre di Damaso fosse la stessa *Laurentia* che fece il sepolcro al suo marito Leone vescovo (contemporaneo di Damaso) sepolto nell'agro Verano, il quale entrato negli ordini sacri dovette separarsi da lei. Infatti risulta da un carme di Damaso che il suo padre fu *lector, levita, sacerdos* (vescovo):

Hinc pater exceptor lector levita sacerdos
Creverat hinc meritis quoniam melioribus actis (IHM, n. 57).

Ora dall'epigrafe del vescovo Leone composta da Damaso si deduce che anch'egli fu *lector levita sacerdos* e che a lui *composuit tumulum Laurentia coniux*, la quale dovette pure consecrarsi a Dio dopo la ordinazione del marito.

Psallere et in populis volui modulante propheta
Sic merui plebem Christi retinere sacerdos
Hunc mihi composuit tumulum Laurentia coniux etc. (IHM, n. 33).

Tutte queste circostanze identiche per i due personaggi rendono assai probabile la mia opinione che cioè l'ignoto vescovo Leone sepolto nell'agro Verano fosse il padre di Damaso; e si spiegherebbe assai bene la sepoltura di Leone presso la basilica di S. Lorenzo, giacchè essendo la famiglia di Damaso di origine spagnuola dovea avere una devozione speciale per quel martire. (Si vegga il citato mio articolo).

§ 4. - Le cripte di Lucina.

Tornando ora al punto di partenza detto dei « Quattro Pilastri », troveremo una galleria [41] che conduce ad una scala [N′], per la quale si scende al terzo piano. In questa galleria sono da osservarsi alcune iscrizioni, fra le quali è



Pianta speciale delle cripte di Lucina.

notevole quella con una bella figura di *Orante*. Oltrepassata la scala si trova subito un' arenaria [42,=8 della pianta speciale], e da questa si passa ad una lunga galleria [43,=7 della pianta stessa], ove sono affisse antichissime iscrizioni come

quelle qui riprodotte di Faustiniano, di Urbica, d' Esperos. Quest' antica parte di cimitero fu fondata, secondo il de Rossi, dalla matrona Lucina, che egli identificò con la celebre Pomponia Grecina ricordata da Tacito [1]. E tale congettura sarebbe confermata da una iscrizione rinvenuta in minuti frammenti in questo cimitero, la quale fu ricomposta dal de Rossi, e nomina un Pomponio Grecino.

ΠΟΜΠΩΝΙΟC
ΓΡΗΚΕΙΝΟC [2]

Ecco intanto le iscrizioni principali di questa galleria delle cripte dette di Lucina:

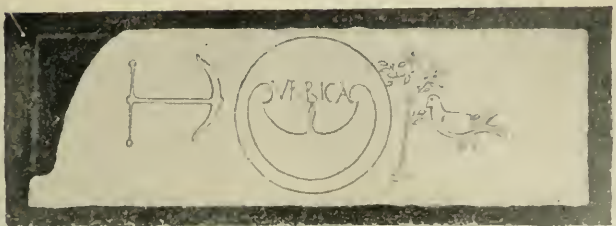


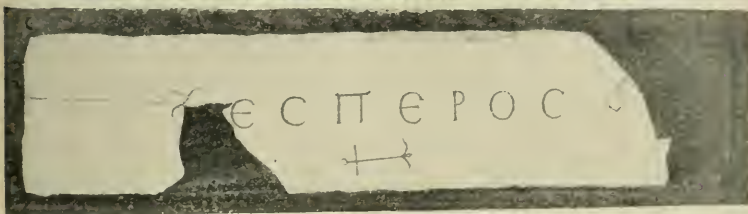
È importante qui il gruppo simbolico dell'agnello sotto l' áncora (Cristo unito alla croce) e della colomba che a lui si avvicina (l'anima del defunto) [3].

(1) Cf. de Rossi, *Roma sotterr.* I, 319; II, 282.

(2) Questa epigrafe, che io vidi nei primi anni delle mie esplorazioni cimiteriali, non è più visibile. Essa stava nella regione adiacente alla cripta di S. Cecilia; ed è desiderabile che possa ritrovarsi.

(3) Vedi a pag. 121 la scheda del de Rossi. - Nella iscrizione di *Urbica* vi è il gruppo simbolico dell'anima che per la speranza nella croce ha raggiunto la beatitudine. Il simbolo antichissimo dell' áncora vedesi pure nell'altra iscrizione di *Esperos.*





Risalendo al secondo piano, trovasi una scala primitiva [44] che mette ad un ingresso speciale, e presso di essa, a un livello più elevato del secondo piano, due cubicoli [I′] con pitture di stile pompeiano, del principio del II secolo. Nel



primo cubicolo fu rappresentata la scena del *Battesimo del Salvatore*; nel secondo si veggono le immagini simboliche della colomba, degli agnelli con il vaso del latte, e del pesce (*v. pagine 194, 195 e 198*) (1). La più importante di tutte è quella che

(1) *Élém. d'arch. chrét.: Notions générales*, pagg. 286, 273, 278.



rappresenta due pesci simmetricamente disposti, i quali sorreggono un canestro di pani contenente un piccolo vaso di vino simbolo dell' Eucaristia; ed essa, tanto per il simbolismo che per l' antichità, è uno dei più preziosi monumenti della fede dei primitivi cristiani nel domma eucaristico.





Discendendo la piccola scala, si giunge ai piedi di una scala monumentale detta « di S. Cornelio » ; e di rimpetto a questa si trova un cubicolo del II secolo con la pittura del *Buon Pastore* sorreggente la secchia del latte, simbolo della Penitenza e dell' Eucaristia. Nella galleria precedente sono



collocati molti frammenti di sarcofagi e di iscrizioni, alcune delle quali importanti, perchè relative ai nobili Cecili proprietari del luogo ed ai loro congiunti:

,,POMPEIA·OC
,,*t*ABIA·ATTICA
,,*ca*ECILIANA·C·P (*clarissima puella*)
,,VIXIT·MEN

Q·CAE*cilio*
MAXIM*o*
C·P (*clarissimo puero*)



Volta di un cubicolo nelle cripte di Lucina.

Altre iscrizioni pure importanti trovate in questa regione sono le seguenti:

IALLIAE·IALLI·BA*ssi*
ET·CATIAE·CLEMENTINAE
FI*liae* PIISSIMAE·MATRI
CLEMENTINAE·IN·PACE
AELIVS·CLEMENS·FILIVS

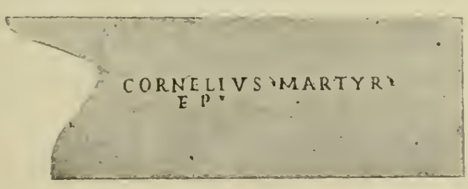
EMILIVS·IN·PACE EMILIA·PVDENTILLA

ΛΙΚΙΝΙΑ·ΦΑΥϹΤЄΙΝΑ ΑΝΝΙΑ·ΦΑΥϹΤЄΙΝΑ

ΑΝΝΙΟΣ·ΚΑΤΟΣ ΑΚΗΛΙΑ·ΒΗΡΑ

Esse ci mostrano la nobiltà dei fedeli sepolti in questo cimitero fin dal II secolo.

Infine un' altra galleria [45] sbocca nella cripta di S. Cornelio [K]; e fu qui che il de Rossi cominciò i suoi scavi. Si giunge in tal modo alla cripta sepolcrale del papa san Cornelio, la quale è di un pittoresco effetto per la luce che scende dall' antico lucernario sorretto da archi. L' iscrizione del pontefice è ancora al suo posto primitivo (*v. pag. 200*) e, a differenza delle altre papali, è in latino: CORNELIVS MARTYR EP*iscopus*; e probabilmente fu scritta in latino perchè sembra



che il pontefice fosse sepolto in un luogo appartenente ad un ramo della gente Cornelia, con la quale egli ebbe qualche relazione di parentela o di clientela.

San Cornelio fu martirizzato a Centocelle (251); quindi il suo corpo fu trasferito a Roma e deposto in questa cripta che gli *Itinerari* mostrano separata dal comune sepolcreto dei



Cubicolo « dei pesci » con affreschi del II secolo.

Nella volta il *Buon Pastore* e le *Oranti*. Presso la porta il vaso del latte (simbolo dell'Eucaristia), posto in mezzo alle pecore del gregge di Cristo (*pag. 193*).

Papi indicandola « longe in antro » (1). Le sue reliquie furono poi nel IX secolo trasferite a S. Maria in Trastevere. Sopra la iscrizione sepolcrale, vari pellegrini e preti graffirono i loro nomi (2). In alto, Damaso fece collocare una grande iscrizione

(1) *Itinerario di Salzbourg.*

(2) *Teofilatus prb* (presbyter), Γρεγορι, *Atrianus,* ecc.

metrica di cui non rimane che una metà. I manoscritti e le raccolte epigrafiche non ce la tramandarono: ma il de Rossi tentò di supplirla assai ingegnosamente come segue:

*Aspice descensu extruc*TO TENEB*ri*SQ*ue fu*GATIS
*Corneli monumenta vides t*VMVLV*mque* SACRATVM
*Hoc opus aegroti Da*MASI PR*aes*TANTIA FECIT
*Esset ut accessus mel*IOR POPVLISQ PARATVM
*Auxilium sancti et v*ALEAS SI FVNDERE PVRO
Corde preces Damasus MELIOR CONSVRGERE POSSET
*Quem non lucis amo*R TENVIT MAGE CVRA LABORIS



Il *Buon Pastore* con il vaso del latte nelle cripte di Lucina (*pag. 195*).

La iscrizione dunque ricordava soltanto i lavori eseguiti da Damaso presso il sepolcro di questo suo glorioso ante-

cessore; e specialmente la scala da lui costruita ed il lucernario ivi aperto.

Inferiormente al loculo e nella parte anteriore del sepolcro vedesi un frammento con alcune lettere che rassomigliano alle damasiane e probabilmente appartennero ad una iscrizione



Cripta di S. Cornelio (*pag. 197*).

postavi dal papa Siricio, successore di Damaso e continuatore de' suoi lavori ([1]).

La cripta è ornata di pitture bizantine che possono attribuirsi alla seconda metà del VI secolo. A sinistra di chi

(1) Il DE ROSSI lo su[illegible]li con questi due versi:

Syricius perfecit opus conclusit et arcam
Marmore, Corneli quoniam pia membra retentat.

guarda il sepolcro sono ritratti con i loro nomi *S. Sisto II* papa, ed un altro vescovo che può essere *S. Ottato*; a destra *S. Cornelio* e *S. Cipriano*, il martire vescovo di Cartagine. Ciò trasse in errore uno degli autori degli *Itinerari,* il quale suppose che quivi riposasse anche il corpo di san Cipriano. La ragione per cui l'immagine di questo santo fu dipinta a fianco di quella di san Cornelio è che la festa di entrambi si celebrava nello stesso giorno. Intorno alle pitture ricorre un'iscrizione ricavata dal salmo LVIII: « Ego autem cantabo fortitudinem tuam, et exaltabo mane misericordiam tuam... ».

Molto tempo prima che si facessero gli scavi dalla Commissione di Archeologia sacra, si rinvenne in questa medesima regione l'iscrizione di un tale Serpenzio che aveva acquistato un sepolcro presso quello di S. Cornelio: SERPENTIVS · EMIT · LOCVM · AD · SANCTVM · CORNELIVM. Trasportata fuori di Roma, fu collocata in una chiesa dell'Italia meridionale ove ancora si conserva: ma l'immaginazione popolare, sviata da una falsa lettura, ne mutò il senso e da questa epigrafe fu ricavato il nome di un preteso san Canelio (!!)

All'ingresso della cripta un graffito scoperto dal Bartolini nomina un gruppo di martiri deposto nelle vicinanze, ma del quale non è stato ritrovato il sepolcro: SCS CEREALIS ET SALLVSTIA CVM XXI.

Dalla cripta di S. Cornelio si può uscire direttamente per la scala damasiana [L'] ovvero si può ritornare ai « Quattro Pilastri » percorrendo alcune gallerie [47, 48, 49] che sono in comunicazione con la cripta stessa dalla parte opposta a quella della scala. Giunti però a questo punto, può dirsi compiuta una buona visita sommaria ai principali monumenti che sono degni di speciale attenzione nel cimitero di Callisto; e quindi per non ritornare ai luoghi già veduti, si suol finire ordinariamente qui tale visita uscendo da questa scala.

II. — Cimitero di S. Sebastiano « ad Catacumbas » (1).

Fra la vigna dei palazzi Apostolici e la vigna del Pinto, che è alquanto più verso S. Sebastiano, esistono due gruppi di gallerie sotterranee, uno vicino a S. Callisto, l'altro presso la via delle Sette Chiese. Queste gallerie si dirigono verso il cimitero di S. Sebastiano, ed è probabile che lo mettano in comunicazione con quello di S. Callisto; ma certamente in origine questi due cimiteri erano ben divisi, e come tali ci sono indicati dal *Calendario Filocaliano.*

Il cimitero di S. Sebastiano è quello a cui si die' per antonomasia il nome di cimitero *ad Catacumbas*, nome che venne poi applicato a tutti gli altri cimiteri. La più importante memoria storica che ad esso si rannodi è la deposizione temporanea delle reliquie dei santi apostoli Pietro e Paolo nella *Platonia*, ossia cripta rivestita di marmi, la quale vedesi dietro l'abside dell'odierna chiesa. Gli *Atti apocrifi*, il *Calendario Filocaliano*, san Damaso (2), san Gregorio (3) ci assicurano della verità di questo avvenimento; le circostanze però ne sono assai oscure (4). Baronio, Pagi, Papebrock, Bianchini, Borgia e Duchesne (5) opinano che vi sia stata una sola traslazione; mentre altri scrittori, come Panvinio, Vignoli, Marangoni, Marchi e Lugari (6), ne ammettono due. La prima opinione a me sembra più probabile; ed a me pare che tale traslazione sia indicata chiaramente dal *Calendario Liberiano* come avvenuta nel III secolo e precisamente nel 258 per la persecuzione di Valeriano.

Infatti il calendario, confrontato con il *Martirologio*, riu-

(1) Cf. Marucchi, *Descrizione delle catacombe di S. Sebastiano, pubblicata in occasione del III centenario di san Filippo Neri*, Roma, 1895.

(2) *Carm* IX (*P. L.* t. XIII, col. 583).

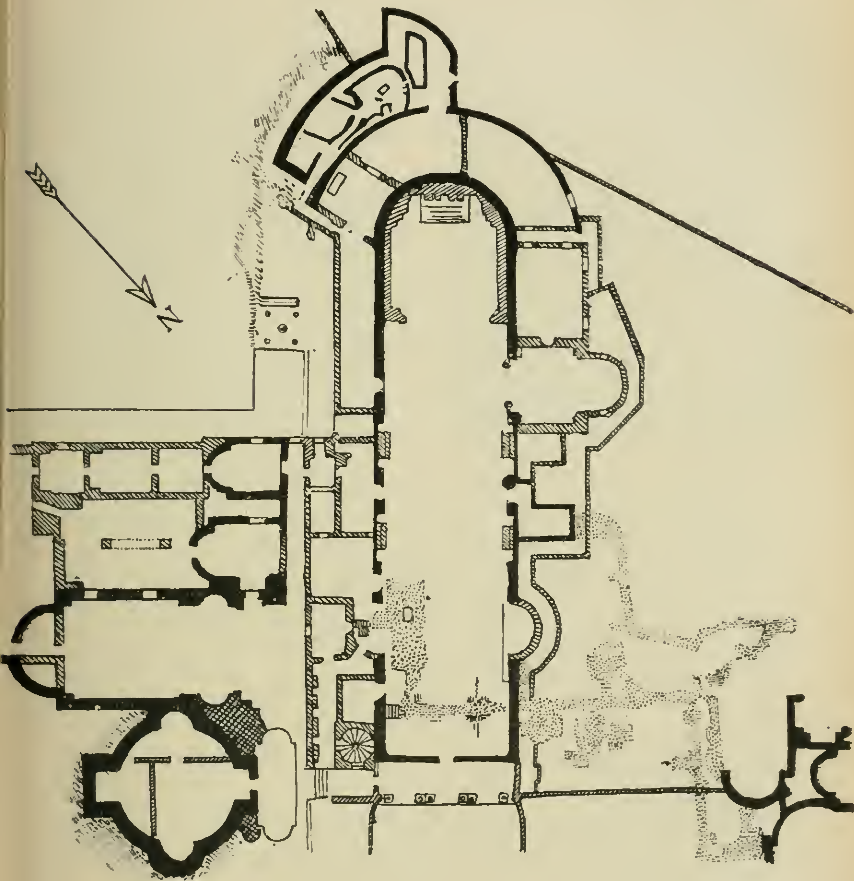
(3) *Ep.* IV, 30 (*P. L.* t. LXXVII, col. 703).

(4) Cfr. *Élém. d'arch. chrét.: Notions générales*, pag. 50-53.

(5) *Lib. pontif.* I, pag. CIV.

(6) *Le catacombe, ossia il sepolcro apostolico dell'Appia*, Roma, 1888.

nisce la memoria dei due Apostoli « ad Catacumbas » alla data consolare di Tusco e Basso (a. 258); e questa data con-



Basilica e cimitero di S. Sebastiano (La Platonia è dietro l'abside).

solare in quel documento indica certamente una traslazione come può provarsi con altri esempi [1]. I corpi degli Apostoli

(1) Ecco il testo di questa indicazione; « III calendas iulias, Petri in Vaticano Pauli in via Ostiensi, utrumque in Catacumbis, Tusco et Basso consulibus » (a. 258).

non vi rimasero per 40 anni, come dicono gli *Itinerari*, ma forse poco più di un anno, durante la persecuzione di Valeriano (258-59) fino, cioè, al momento in cui i cimiteri furono restituiti al papa Dionisio. Checchè sia di tale questione, ancora controversa, certo si è che il sepolcro apostolico provvisorio della via Appia restò sempre in grande venerazione; onde vi si scavò all' intorno un piccolo cimitero, e quindi vi si eresse una basilica che, fino alla fine dell' VIII secolo, fu chiamata « basilica Apostolorum », ed è quella che il *Libro Pontificale* attribuisce al papa Damaso: « Hic [Damasus] fecit basilicas tres: unam beato Laurentio, iuxta theatrum et aliam via Ardeatina ubi requiescit, et in Catacumbis ubi iacuerunt corpora beatorum apostolorum Petri et Pauli, in quo loco Platoniam ipsam versibus exornavit » (1).

E questa basilica soltanto dopo l'VIII secolo cambiò il nome antico in quello di « basilica S. Sebastiani ».

Per una scala moderna situata presso l'abside si discende alla *Platonia*, e nel mezzo di essa, sotto l'altare, vedesi un grande sepolcro, diviso in due scompartimenti da una lastra di marmo, nel quale furono deposti i sarcofagi con i corpi dei due principi degli apostoli (2). In questa cripta il papa Damaso collocò una iscrizione, il cui testo ci fu conservato dalle *Sillogi* e che attesta la traslazione delle reliquie apostoliche:

HIC HABITASSE PRIVS SANCTOS COGNOSCERE DEBES
NOMINA QVISQVE PETRI PARITER PAVLIQVE REQVIRIS
DISCIPVLOS ORIENS MISIT QVOD SPONTE FATEMVR
SANGVINIS OB MERITVM CHRISTVM QVI PER ASTRA SECVTI
AETHERIOS PETIERE SINVS REGNAQVE PIORVM
ROMA SVOS POTIVS MERVIT DEFENDERE CIVES
HAEC DAMASVS VESTRAS REFERAT NOVA SYDERA LAVDES

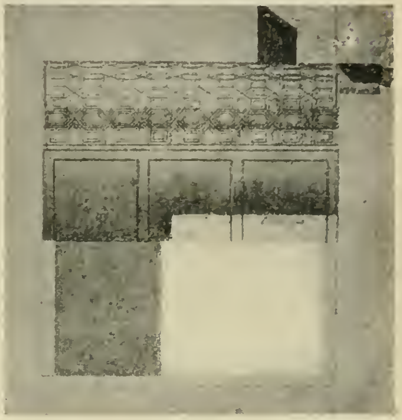
L' interno del sepolcro è rivestito di marmi e ornato di pitture del IV secolo che rappresentano *S. Pietro* e *S. Paolo*,

(1) Cf. *Élém. d'arch. chrét.: Notions générales*, pag. 228.
(2) Cf. Marchi, *I monumenti delle arti cristiane*, pagg. 199-220.

e tutto intorno alla Platonia sono disposti tredici arcosoli che furono già decorati di pitture. Gli arcosoli sono adorni di stucchi a rilievi di fogliami e in un angolo si è pure trovata



Sepolcro apostolico del a Platonia (sezione trasversale).



Lo stesso (sezione longitudinale).

una decorazione dipinta; ed ivi un graffito ricorda il nome degli operai che eseguirono questo lavoro: MVSICVS CVM SVIS LABVRANTIBVS VRSVS FORTVNIO MAXIMVS EV*sebius* (v secolo).

La fantasia popolare ha riunito a questa grande cripta, restata sempre in venerazione, le altre memorie più insigni della via Appia, le quali però devono assolutamente escludersi. E così non può ammettersi che qui fosse sorpreso il papa Stefano nè il papa Sisto II, nè che qui si fossero trasportati i corpi dei primi papi.



Pianta del sepolcro bisomo.

Una grande iscrizione, prima incisa e poi dipinta a lettere bianche su fondo rosso, gira intorno alla Platonia, e ricorda il celebre martire san Quirino, vescovo di Siscia in Pannonia (1).

(1) Cf. de Rossi, *Bullett.* 1894, pagg. 147-151. Un primo studio su questa iscrizione fu fatto dallo Stevenson.

Il de Rossi ne tentò la restituzione così:

....*mentemque* DEVOTAM
QVAE TIBI MARTYR EGO REPENDO MVNERA LAVDIS
HOC OPVS EST NOSTRVM HAEC OMNIS CVRA LABORIS
VT DIGNAM MERITIS *dent sacra haec limina sedem*
HAEC POPVLIS *cunctis clarescet* GLORIA FACTI
HAEC QVIRINE TVAS *laudes ipsa aula* PROBABIT (?)

Il corpo di questo martire fu trasportato a Roma durante le invasioni dei barbari sul principio del v secolo e fu sepolto «ad Catacumbas»: dunque l'iscrizione e la decorazione sono del principio di quel secolo. Fu soltanto dopo i lavori del 1891 che potè riconoscersi nella Platonia il sepolcro di S. Quirino, e l'elogio del martire, al quale anche Prudenzio consacrò un intero carme (1). Grande fu poi il numero dei fedeli i quali vollero essere sepolti presso questo luogo venerando della memoria apostolica.

In un angolo, presso uno degli arcosoli, vedesi affisso un meschino frammento che appartenne alla celebre iscrizione posta qui dal papa Damaso per ricordare il fatto del temporaneo nascondimento delle reliquie apostoliche.

Il cimitero non è affatto in comunicazione colla Platonia; per visitarlo bisogna traversare la chiesa e discendere per la scala [1] costruita presso la cappella di S. Sebastiano. L'iscrizione collocata sopra l'ingresso di questa scala contiene ancora l'antico errore chiamando quel sotterraneo «cimitero di S. Callisto». Il primo monumento che si incontra è la cripta ove stava in origine il sepolcro di S. Sebastiano [2]. Questo santo era tribuno della prima coorte; forse apparteneva al corpo della guardia pretoriana di stanza sul Palatino; e subì il martirio nel primo periodo della persecuzione di Diocleziano che fu soprattutto una persecuzione militare. Morì egli probabilmente nel 290 dopo aver sostenuto eroicamente un doppio supplizio, quello delle freccie e l'altro delle verghe. Il suo corpo, gettato in una fogna, fu raccolto per le cure di una

(1) *Peristeph.* hymn. VIII (*P. L.* t. 60, col. 424 seg.).

donna cristiana di nome Lucina che lo trasportò sulla via Appia « apud vestigia Apostolorum » e lo depose non lungi dalla Platonia « in initio cryptae », cioè nella cripta sotterranea corrispondente all' ingresso del cimitero, ove il suo sepolcro restò fino al principio del secolo XVII, quando il cardinal Borghese lo pose poi sotto il moderno altare.

Del primitivo sepolcro possiamo riconoscere il posto ove è oggi l' altare della cripta; ed ai suoi ornamenti si riferisce una



Pianta di una parte del cimitero di S. Sebastiano.

parte della balaustra di marmo con iscrizione, lavoro del V secolo e dono votivo di due preti, oggi visibile nel museo Lateranense. Nella chiesa superiore ne fu posta una riproduzione:

TEMPORIBVS · SANCTI
INNOCENTI · EPISCOPI
PROCLINVS · ET · VRSVS · PRAESBB
TITVLI · BYZANTI
SANCTO · MARTYRI
SEBASTIANO · EX · VOTO · FECERVNT [1]

(1) Il « titulus Byzanti » al quale appartenevano i due preti era quello dei Ss. Giovanni e Paolo. Bisanzio era il padre di Pammachio ed il fon-

La scala che conduce a questa cripta, ed è in comunicazione colle gallerie del primo e del secondo piano, è moderna, poichè l'antico descenso si dovè sopprimere per la costruzione della cappella superiore. Inoltrandosi nella galleria di rimpetto a questa scala [1], si va al secondo piano, e volgendo poi a destra, si giunge ad un punto [4] ove è collocato un frammento d'iscrizione assai notevole:

/ M
*Bonae me*MORIE CATADROMARIVS
/ / MANIS QVI CATADROM
avit / / / CCXXVI IN GLAVCE

Quest'iscrizione, che sembra del IV secolo, ricorda un auriga del circo, forse del prossimo circo di Massenzio, il quale aveva riportato numerose vittorie, almeno 226 nella fazione turchina. Un po' più oltre si passa innanzi ad una scala [5] che conduce al primo piano e si giunge a quattro arcosolì disposti due per parte e dirimpetto fra loro. L'ultimo a destra è adorno di pitture del IV secolo. Fino a qualche anno fa vi si vedevano le figure dell'*Orante* e di *Mosè* che batte la



rupe; in fondo il monogramma costantiniano tra le due lettere dell'*Apocalisse* A ed Ω; e nella volta il busto del *Salvatore* imberbe e il *Bambino Gesù* nel presepe tra il bue e l'asino. Era questa l'unica riproduzione del presepe finora nota nelle cata-

datore di questo titolo. Un frammento della transenna dove stava questa iscrizione, fu rinvenuto negli scavi alcuni anni or sono ed è collocato entro un loculo nel prossimo ambulacro [1].

combe, mentre le altre rappresentanze del medesimo soggetto sono in scultura, la più antica delle quali porta la data consolare del 343 (1). Disgraziatamente ora questo affresco è svanito quasi del tutto.

Nella galleria vicina a quest' arcosolio [6] e in un cubicolo ivi prossimo [7] si trovano queste iscrizioni:

*Cons*TANTIA QVE BIXIT · AN · VIII · M · III
B IN PACE

VICTOR FECIT SIBI
LOCV SE VIVVS

e poco più oltre un graffito:

DEP · XII · KAL · IVLIAS

Ritornando per la strada già percorsa e poco lungi dallo sbocco della galleria del Presepio, trovasi una scala [8] che conduce ad un terzo piano del cimitero e scende poi a grande profondità. In una galleria di questo terzo piano si veggono alcuni loculi chiusi ancora con le iscrizioni al loro posto:

BICENTIA ☧
IN PACE



☧ QVE BIXIT ANV
QVIRIACE IN PACE

BONIFATIVS · IN
PACE

IVSTINVS SE BIBV
FECIT ☧

Se si continuassero gli scavi, in fondo a questa scala ora interrata si troverebbe forse una cripta storica, e probabilmente quella di S. Eutichio, martire assai celebre, sepolto in questo cimitero. Da un' iscrizione di san Damaso infatti sembra potersi dedurre che il sepolcro di lui stava in un luogo assai profondo. S. Eutichio è ricordato nel *Martirologio* ai 4 febbraio ed il suo corpo sta ora nella chiesa di S. Lorenzo in Damaso.

(1) Cf. DE ROSSI, *Bullett.* 1877, pagg. 141-148; in *Inscript. christ.* I, 51, n. 73.

Probabilmente al di sopra del sotterraneo sorgeva un oratorio nel quale forse era collocata l'iscrizione damasiana in onore dello stesso martire, la quale ora vedesi murata entro la basilica a sinistra della porta d'ingresso. Essa ci descrive i crudeli tormenti sofferti da questo martire, probabilmente sotto Diocleziano, e ci fa sapere che il corpo di lui fu ritrovato da san Damaso stesso:

EVTYCHIVS MARTYR CRVDELIA IVSSA TYRANNI
CARNIFICVMQVE VIAS PARITER TVNC MILLE NOCENDI
VINCERE QVOD POTVIT MONSTRAVIT GLORIA CHRISTI
CARCERIS ILLVVIEM SEQVITVR NOVA POENA PER ARTVS
TESTARVM FRAGMENTA PARANT NE SOMNVS ADIRET
BIS SENI TRANSIERE DIES ALIMENTA NEGANTVR
MITTITVR IN BARATHRVM SANCTVS LAVAT OMNIA SANGVIS
VVLNERA QVAE INTVLERAT MORTIS METVENDA POTESTAS
NOCTE SOPORIFERA TVRBANT INSOMNIA MENTEM
OSTENDIT LATEBRA INSONTIS QVAE MEMBRA TENERET
QVAERITVR INVENTVS COLITVR FOVET OMNIA PRAESTAT
EXPRESSIT DAMASVS MERITVM VENERARE SEPVLCRVM

Passata la scala, che abbiamo accennato, si possono osservare due piccole iscrizioni appartenute già ai sepolcri di due donne, Flora e Rufina: FLORA IN PACE QVESQVET, e volgendo poi a sinistra un'altra più antica, forse anche del III secolo, che ricorda una « honesta femina »:

POSTVMIAE · VICTORIAE · H · F ·
QVAE · VIXIT · ANN · XXVI · D · XXXVII
POSTVMII · EVAGORAS · ET · PRIMA
FILIAE · DVLCI

Procedendo oltre si giunge ad un gruppo di cubicoli i quali si aprono su di una specie di vestibolo quadrato rischiarato da un lucernario [9]. Il più nobile racchiudeva forse il sepolcro di un martire, come fanno supporre le sue decorazioni e le croci rozzamente tracciate per devozione nelle pareti vicine.

Si torni in seguito nella galleria or ora lasciata, ed in fondo a destra [10] si vede un' iscrizione in caratteri gotici, eseguita nel 1409 per ordine di Guglielmo vescovo di Bourges:

+ HIC QVONDAM RECONDITVM FVIT CORPVS BEATAE CAECILIAE VIRGINIS ET MARTYRIS · HOC OPVS FECIT FIERI REVERENDISSIMVS PATER DOMINVS GVLIELMVS ARCHIEPISCOPVS BITVRICENSIS ANNO DOMINI MCCCC NONO

Questa iscrizione è storicamente falsa; ed ha interesse solo perchè ci fa conoscere quale fosse l'opinione sul sepolcro di S. Cecilia nel secolo XV. In fondo a questa galleria a destra, si entra in un cubicolo [11] che contiene una piccola iscrizione, forse del V secolo, sormontata da una croce moderna:

SANCTO
MARTYRI
MAXIMO

Questa iscrizione doveva trovarsi in un oratorio sopra terra, e potrebbe anche provenire dal cimitero di Callisto e forse ricorda il « Maximus commentariensis » che colà fu sepolto. Presso questa cripta una scala medievale mette in comunicazione il cimitero con la basilica.

Ma prima di lasciare il sotterraneo, si dovrà visitare qualche galleria del primo piano. Per far ciò è necessario tornare nella cripta di S. Sebastiano e voltare per la galleria segnata [3]. In questo piano si veggono le cripte ove san Filippo Neri veniva a pregare, come ricorda un' iscrizione posta in una di queste cappelle. Più oltre, trovasi a destra una scala corrispondente a quella segnata [5] che conduce presso l'arcosolio del Presepio; e dopo aver percorso due altre gallerie, si penetra in un ipogeo speciale scoperto nel 1878 e che in origine doveva essere separato (1). Esso racchiude un cubicolo ornato di pitture del principio del IV secolo. In mezzo vedesi il *Buon*

(1) Cf. MARUCCHI, *Di un ipogeo recentemente scoperto nel cimitero di S. Sebastiano*, Roma, 1878.

Pastore con una pecora sulle spalle e un' altra ai piedi e sembra posto sopra un rialzo che poteva rappresentare la mistica collina; a sinistra è dipinta un' *Orante* sormontata da una stella che simboleggia il Cielo, a destra una figura virile completamente nuda, che tiene nella mano sinistra un lungo bastone. Essa fu da me spiegata per un atleta; e questo simbolo potrebbe riferirsi alle parole di san Paolo sul combattimento spirituale (1) di cui parlano pure Tertulliano (2) e gli *Atti di S. Perpetua* (3). I tre soggetti qui rappresentati si completerebbero l'un l' altro; l'*Atleta* simboleggia il cristiano che santifica la sua vita con la lotta e il sacrificio, l'*Orante* è l' anima che gode il possesso del premio eterno; il *Buon Pastore*, Cristo che sostiene l' anima durante la vita e la conduce al Cielo.

La basilica eretta nel IV secolo in onore dei Ss. Apostoli, « basilica Apostolorum », aveva per confessione la Platonia e non il sepolcro di S. Sebastiano, e doveva avere la forma consueta delle altre basiliche: cioè con tre navi separate da colonne, e l'abside in fondo; avea però dietro l'abside un *matroneum* del quale il P. Bufalieri riconobbe alcune traccie. La chiesa fu spesso restaurata nel medio evo; e finalmente venne rifabbricata nella forma attuale dal cardinale Borghese, nipote di Paolo V, ed allora il corpo di san Sebastiano fu tolto dalla cripta sotterranea, come già si disse, per trasportarlo nella cappella superiore fatta costruire dallo stesso cardinale. Intorno alla basilica si formò nel IV secolo un cimitero a cielo aperto, notevole per i grandi mausolei, le cui imponenti rovine si vedono a destra e a sinistra della basilica, all'angolo della via delle Sette Chiese e nel monastero stesso. Uno di questi, assai notevole e ben conservato, può vedersi a sinistra della basilica (*v. la pianta alla pag. 203*). Illustri famiglie, per divozione ai santi Apostoli, avevano scelto questo luogo per loro sepolcro. Un frammento d'iscrizione collocato nell' interno della basilica

(1) I *Cor.* IX, 24-26; II *Tim.* II, 5; IV, 7.
(2) *Ad Martyr.* c. 3 (*P. L.* t. I, col. 624).
(3) Cf. *Élém. d'arch. chrét.: Notions générales*, pag. 41.

ricorda un « senator et comes qui annonam rexit » ed appartiene a questo cimitero sopra terra:

*Hic situs est Vict*OR (?) FIDENS REMEARE SEPVLTOS | LAETIOR *in caelum*
Superam QVI SVRGAT AD AVRAM | IMMACVLATA *piae*
*Conservans f*OEDERA MENTIS | CONCILIO SPLENDENS PR*udens*
Et in urbe SENATOR | INLVSTRES MERITO CEPIT VE*nerandus*
*Honor*ES | SVBLIMISQ · COMES NOTVS *virtutibus*
Aulae | VIVIDVS ANNONAM REXIT C*anonemque probavit* (?)

Il piccolo museo locale conserva un certo numero di iscrizioni e frammenti che non sono senza interesse. Vi è la memoria di un mausoleo appartenente alla nobile famiglia degli *Uranii* da cui proviene il seguente frammento d'iscrizione opistografa:

VRANIOR*um* MAKARI ☧

Sant'Ambrogio era di questa famiglia e suo fratello si chiamava Uranio Satiro (1). Un frammento dell'anno 348 ricorda la festa di S. Marcello (16 gennaio):

STVDENTIAE D*eposita*
MARCELLI · DIE N*atali*
CONS SALLIES

Vi sono ancora queste altre iscrizioni consolari:

MIRE · BONITATIS · AC · TO*tius sanctitatis*
ADQVE · PRVDENTIAE ☧ FL · MA*gnus* (?)
DVLCISSIME · QVAE · VIXIT · AN*nos||| menses|||*
D XXV DEP · IN P XI CAL DEC · LIME*nio et Catullino conss*

(An. 349).

SIMPLICIVS · V · C · ET · DINDYME · C · F · ET A ☧ ω INNOCENTIVS · *man*ENTES · IN · PACE · ET
ROSCIA · CALCEDONIA · C · F · D · DIE · V · NON · MAI · POST · CONS · D · N · GRAT · AVG · III · ET · EQVITI

(An. 375).

(1) Cf. DE ROSSI, *Bullett.* 1864, pagg. 76-77; 1886, pagg 29-33.

/ / / / / / / / / / /
MAI DN GRATIANo *au*
G IIII ET FL MEROBAVDe
CONSS LAETVS ANIMo
AMICVS OMNIVM
SINE VLE *sine bile* (?)
(An. 377).

*deposita casti*SSIMA · FEMINA · S · D · VIII . KAL SEP
cons · *Pla*CIDI · VALENTINIANI PP AVG ☧ VI
(An. 445).

// E · QVAE · VIXIT · SEM
annos LV · DEPOSITA IN
*pace c*CSS · FFLL · FESTI
et Marciani VV · CC ·
(An. 472 o 473).

Quest' ultima iscrizione, conosciuta da lungo tempo, sta ora nella scala della Platonia, e fu già pubblicata dal de Rossi nel tomo I delle *Inscriptiones Christianae*, p. 370, n. 84. Negli scavi del 1876 si trovò pure un frammento di qualche pregio in cui si è creduto di riconoscere un'allusione all' Eucaristia (1):

/ *Saep*E CIBABAS
RAEB/ /ETV CHRISTV VIDEBIS.

Citiamo pure un frammento che nomina un diacono addetto alla persona di un vescovo:

DIACONI · EPI*scopi*

Un altro frammento scoperto nel gennaio 1894 può avere qualche rapporto col circo di Massenzio o ricordare un' insegna di bottega o d'osteria:

*a*D CABALLVM

(1) Cf. de Rossi, *Bullett.* 1877, pag. 147.

Un' iscrizione incisa sopra un mattone contiene una ordinazione di portare 450 tegole in un luogo ove i battelli scaricavano le loro merci, forse « ad portum Neapolis » sul Tevere:

BENEBENTO
TEGVLAS INDIXI
IVLIO N̊ CCCCL VT DEFE
RANTVR AT PORNEAPO

Finalmente ricorderò un' iscrizione che starebbe al posto suo se fosse in questo museo, poichè nomina un lucernario (*luminare*) del cimitero « ad Catacumbas » e proviene certamente di qui. Essa trovasi, non si sa come, nel cortile della biblioteca Ambrosiana di Milano.

EGO EVSEBIVS ANTIOCENO
S AN · ♀PL · M · LXX COMPARAVI E
GO SS · VIVVS IN CATACVMBAS AD
LVMENARE · A · FOSSORE OC
APATOSTANEES AMICV
S Ð III IDVS SEPT ☧
(*sic*)

Sull' altra faccia si legge:

AVRELIVS . LEONTIVS

Fra le sculture conservate in questo piccolo museo, è da notarsi un frammento di sarcofago con i busti dei *Ss. Pietro e Paolo*; ed è soprattutto importante un frammento da me pubblicato, nel quale io riconobbi un busto del *Sálvatore*. Questo monumento può considerarsi come una delle più antiche immagini isolate di Nostro Signore, e potrebbe credersi anche una immagine esposta al culto. Il busto ed i capelli sono le uniche parti superstiti di questa scultura, che può assegnarsi al IV secolo. Essa ornava forse uno degli edifici superiori e cadde nel sotterraneo da una delle scale.

Da quanto si è detto finora può concludersi che se il cimitero di S. Sebastiano non è celebre quanto quello di Callisto

non è però meno venerabile. Basta alla sua gloria l'aver posseduto, anche per poco tempo, i corpi degli apostoli Pietro e Paolo e poi quelli di san Sebastiano e di altri martiri e l'essere stato oggetto di visite devote da parte di migliaia di pellegrini in tutto il medio evo; e di essere stato poi frequentato all'epoca del Rinascimento da illustri santi come Carlo Borromeo e Filippo Neri.

III. — Cimitero di Pretestato [1].

Del cimitero di Pretestato si fa menzione in parecchi *Atti dei Martiri*, nel *Calendario Liberiano* e nei *Martirologi*; ed esso prese tal nome dal suo proprietario, che potrebbe credersi fosse parente dei Cecili. Infatti santa Cecilia seppellì in questo cimitero lo sposo Valeriano, Tiburzio e Massimo; e noi abbiamo già osservato una iscrizione presso la cripta di S. Cecilia che nomina un « Septimios Praetextatos Caecilianos ». Il cimitero esisteva già nella seconda metà del II secolo, poichè vi fu sepolto san Gennaro, primogenito di santa Felicita, martire sotto Marco Aurelio (162). Ed infatti in una regione, da lungo tempo inaccessibile per l'opposizione ostinata del proprietario della vigna soprastante, furono riconosciuti dal Marchi e dal de Rossi indizi di grandissima antichità.

Il cimitero di Pretestato fu probabilmente in relazione con una vicina proprietà chiamata *Triopium Herodis Attici*, che era la villa di questo celebre personaggio, precettore dei figli di Marco Aurelio, il quale ivi eresse un monumento alla sua sposa Annia Regilla. Intorno al triopio si era venuto formando un villaggio; ed ivi furono trovate le famose iscrizioni « Triopee » illustrate da E. Q. Visconti [2]. Esse ora sono nel museo di Napoli ed un esatto fac-simile se ne conserva nella biblioteca Vaticana. Nella piccola chiesa di S. Urbano alla Caffarella, si possono forse riconoscere gli avanzi del monumento eretto da Erode Attico alla sua sposa.

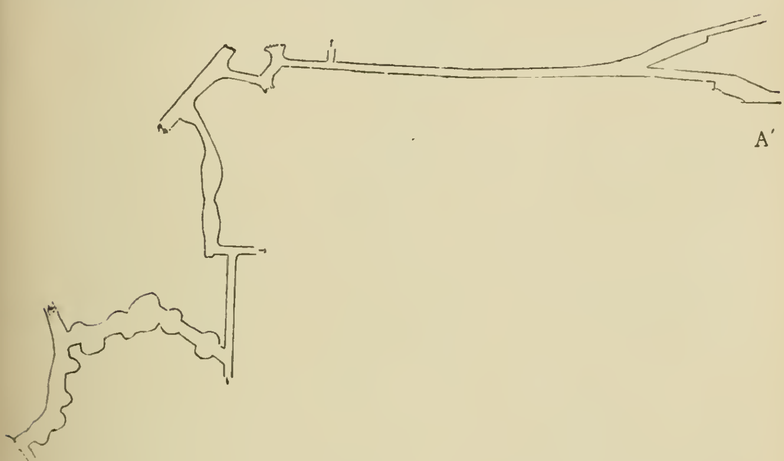
(1) Cf. DE ROSSI, *Bullett.* 1863, 1872 e 1874.

(2) *Iscrizioni greche Triopee ora Borghesiane*, Roma 1749.

Si è congetturato che il vescovo Urbano nominato negli *Atti di S. Cecilia* esercitasse il suo ministero in questo « pago triopio » cui era prossimo il cimitero di Pretestato. Ad ogni modo è notevole che precisamente in questo cimitero si sia trovata una iscrizione la quale nomina la figlia di un personaggio di nome « Erode »:

ΟΥΡΑΝΙΑ·ΘΥΓΑΤΗΡ·ΗΡΩΔΗϹ (1).

La Commissione di Archeologia sacra fin dal 1863 intraprese dei lavori in questo cimitero, e poi li continuò nel 1872; e



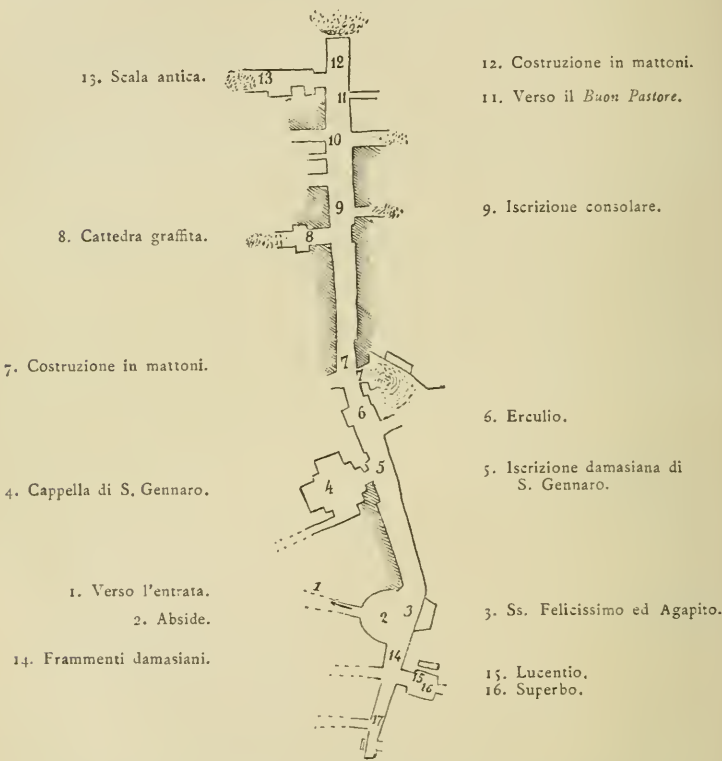
A Pianta schematica di una parte del cimitero di Pretestato verso l'ingresso attuale.

recentemente (1898) affidò al barone R. Kanzler ed al signor A. Bevignani la sistemazione delle iscrizioni e dei frammenti scolpiti rinvenuti negli scavi; giacchè questi importanti avanzi giacevano sparsi qua e là e malamente accumulati in modo da non potersi agevolmente studiare.

L'antico ingresso del cimitero non è accessibile perchè si trova sotto la proprietà De Romanis; e per tale ragione vi si entra ora per un ingresso moderno [A] situato presso

(1) Cf. DE ROSSI, *Bullett.* 1872, pag. 65.

la tenuta della Caffarella. Dopo avere traversato un'arenaria si entra nel vero cimitero e poi percorsa la galleria principale si giunge per l'apertura [A'] alla galleria [1] che penetra per mezzo del vano [2] nella principale arteria corrispondente alla



Continuazione della pianta parziale del cimitero di Pretestato.
La galleria della pianta precedente dal punto [A'] va a riuscire nel punto [1].

parte centrale del cimitero. Questa grande arteria segnata nella nostra pianta con i numeri [2, 3, 5 ecc.] deve identificarsi con quella galleria ove erano i sepolcri dei martiri principali e che negli *Itinerari* è chiamata *Spelunca magna.*

Prima però di visitare questa parte più nobile, si osservino le gallerie cimiteriali che si diramano in varie direzioni. Ivi

si conservano alcune iscrizioni e fra queste è da notarsi la seguente, graffita nella calce di un loculo, in carattere corsivo:

DP TIGRIDIS
Dalmatio ET ZENO
FILO COSS

(An. 333).

Presso un altro, vi è questa epigrafe in marmo, di una fanciulla:

DP VIVENTIA·Q·V·M·
QVATIVOR·(*sic*) DEP
D VIII KAL IVNIAS IN
PACE

Entriamo poi nella *Spelunca magna* ove gli *Itinerari* ci attestano che si veneravano i martiri storici del luogo; e i loro sepolcri sono indicati nell'ordine col quale si visitavano: « Ibi intrabis in speluncam magnam, et ibi invenies S. Urbanum episcopum et confessorem et in altero loco Felicissimum et Agapitum martyres et diaconos Syxti et in tertio loco Cyrinum martyrem et in quarto Ianuarium martyrem. Et in tertia ecclesia sursum S. Synon martyr requiescit » (1).

Si comincia la visita di questi monumenti passando per quell'abside scavata nel tufo e rivestita d'intonaco che è contrasegnata col n. [2]; e subito di fronte si scorgono gli avanzi di un grande sepolcro devastato [3] e ivi presso si veggono frammenti di colonne e di transenne di marmo. È chiaro che l'abside ivi fu aperta a cagione del gran numero di devoti i quali doveano venire a pregare innanzi a questo sepolcro. I graffiti tracciati sopra un pezzo di marmo e letti dall'Armellini nel 1874, confermarono il carattere storico del luogo e ci fecero conoscere i nomi dei santi ivi venerati, cioè i martiri Felicissimo ed Agapito, diaconi di Sisto II e colleghi di san Lorenzo, martirizzati sotto Valeriano nel 258. Ecco la riproduzione di

(1) San Zenone (*v. pag. 226*).

questo importante graffito che è scritto in parte in carattere corsivo (1):

FELI
FELICISSIMVS ET AGAPITVS
+ A STIW PRЄSB
+ ЄO LЄO PRB PETRI W

Questo sepolcro fu ornato da san Damaso con una iscrizione, di cui le sillogi ci hanno conservato il testo e che doveva stare innanzi all'arcosolio. In essa si ricorda che i due martiri furono diaconi del pontefice e compagni del suo martirio « crucis invictae comites pariterque ministri ».

ASPICE ET HIC TVMVLVS RETINET CAELESTIA MEMBRA
SANCTORVM SVBITO RAPVIT QVOS REGIA CAELI
HI CRVCIS INVICTAE COMITES PARITERQVE MINISTRI
RECTORIS SANCTI MERITVMQVE FIDEMQVE SECVTI
AETERIAS PETIERE DOMOS REGNAQVE PIORVM
VNICA IN HIS GAVDET ROMANAE GLORIA PLEBIS
QVOD DVCE TVNC XYSTO CHRISTI MERVERE TRIVMPHOS
FELICISSIMO ET AGAPITO DAMASVS (2)

Negli scavi del 1872 si rinvennero alcuni frammenti damasiani, alcuni dei quali potrebbero avere appartenuto a questa iscrizione. Essi sono stati affissi presso il sepolcro e contengono le seguenti sillabe:

RA (*membra?*) RAP (*rapuit quos Regia caeli?*)
ES (*comites?*)
IS (*ministri?*)
E D (*petiere domos?*)

(1) Armellini, *Scoperta di un graffito storico nel cimitero di Pretestato*, Roma, 1874.

(2) *Silloge di Closterneuburg*: Marini, presso Mai, *Scriptor. veter.* V. pag. 377, 4; De Rossi, *Inscr.* II, pagg. 66, 22.

Un altro frammento più antico è stato trovato lì accanto:

//VS·MARTYS

Questo frammento è assai prezioso ed appartenne probabilmente alla primitiva iscrizione sepolcrale di uno dei due martiri Felicissimo o Agapito, i corpi dei quali furono probabilmente deposti in due loculi distinti (1).

Nell'abside [2] che fronteggia questo sepolcro e che servì per luogo di adunanza, esiste sull'intonaco un graffito in carattere corsivo, alquanto incerto, ma che fu letto nel modo seguente:

SVCVRIT/// VT
VINCA/// IN DIE IVD/// (?)
(*Succurrite ut vincam in die iudicii* ?).

Avanzandosi a sinistra nella grande galleria, si giunge ad un cubicolo [4] assai adorno; l' ingresso è decorato di pilastri e di cornice a mattoni; le pitture della volta e la costruzione dei muri offrono un confronto con i sepolcri della via Latina e possono attribuirsi al II secolo. È questa la cripta di S. Gennaro, uno dei figli di santa Felicita, martirizzato nel 162.

Una grande iscrizione damasiana situata di fronte all' ingresso e che stava in origine sulla porta o vicino all'altare, non lascia alcun dubbio a questo proposito:

BEATISSIMO·MARTYRI
IANVARIO
DAMASVS·EPISCOP·
FECIT

Le eleganti pitture della volta rappresentano le quattro stagioni: la *Primavera* coi fiori, l'*Estate* colle spighe, l'*Au-*

(1) Un restauro di questo importante monumento dei Ss. Felicissimo ed Agapito fu ingegnosamente proposto dal collega R. Kanzler e da lui pubblicato nel *Nuovo Bullettino*, 1895, pag. 172 segg., tav. IX-X. Ivi egli indica la transenna marmorea che chiudeva il sepolcro dei martiri sopra l' iscrizione, ed un'altra transenna che limitava l'area dell'abside.

tunno coll' uva, l'*Inverno* col lauro; e vi si vedono mescolati uccelli e genietti. Questo simbolo inspirato all'arte pagana, fu anche adoperato abbastanza frequentemente dagli an-



Cripta di S. Gennaro al momento della scoperta (1863).

tichi cristiani per alludere alla brevità della vita umana ed alla vanità delle cose del mondo.

Nella parete sinistra una pittura del *Buon Pastore* in alto è danneggiata da un loculo del IV secolo, sulla calce del quale si legge graffita una preghiera ai martiri locali per l'anima del defunto: REFRIGERI IANVARIVS AGATOPVS FELICISSIM MARTYRES.

Il corpo di san Gennaro riposava nel fondo della cripta in un sarcofago di marmo. Come in altre catacombe anche qui una galleria *retro sanctos* parte dalla cripta e per la devozione dei fedeli vi si scavarono numerosi loculi.

Ritornando nella grande galleria e continuando a sinistra, si trova una iscrizione opistografa [6] che ricorda da un lato un M. AVRELIVS AVG. LIB. SECVNDVS, e dall'altro il cristiano HERCVLIVS. La epigrafe pagana del liberto di Marco Aurelio è notevole in questo luogo per la vicinanza della villa di Erode Attico, contemporaneo e famigliare di quell' imperatore. Quindi a destra si presenta una costruzione architettonica in mattoni [7] del medesimo stile della cripta di S. Gennaro.

Seguendo l'indicazione degl'*Itinerari*, qui potrebbe riconoscersi il sepolcro di S. Quirino, tribuno martire del tempo di Adriano. La cripta è però troppo distrutta onde nulla può ancora dirsi di certo su tale identificazione.

È poi situata fuori di posto un'iscrizione del 403: THEODOSIO·AVG·ET·FL·RVMODORO·VV·CC·CONSS; e poco più oltre apresi a sinistra una galleria nella quale si vedono due nicchie, una rettangolare, l'altra semicircolare, scavate l'una dirimpetto all'altra [8]; e l'ultima sembra che sia stata così disposta per farvi ardere delle lampade innanzi a qualche memoria venerata. Un graffito sopra un frammento di marmo lì vicino rappresenta una « cattedra »; onde potrebbe supporsi che nella nicchia rettangolare si conservasse un ricordo della cattedra di san Sisto II sulla quale egli fu sorpreso: « adveniunt subito rapiunt qui forte sedentem ». Ed è noto che nelle vicinanze della via Appia, tra i cimiteri di Cal-

listo e di Pretestato e forse più vicino al cimitero di Pretestato, quel santo Pontefice fu messo a morte. Ed infatti nell'*Itinerario di Einsiedeln* la memoria del luogo « ubi Syxtus martyrizatus est » è unita alla stazione detta « ad S. Ianuarium ».

Oltrepassata questa galleria, nel medesimo lato della *Spelunca magna*, si scorgono traccie di una scala ove fu un antico ingresso del cimitero [13].

Volgendo a destra per una delle gallerie che sboccano presso a poco incontro al luogo indicato di sopra [11] si giunge ad un piccolo cubicolo che nella volta è ornato di una rarissima pittura interpretata recentemente da mons. Wilpert (1). Essa rappresenta il *Buon Pastore* il quale ha a destra alcune pecore ed a sinistra un porco od un asino selvatico, che egli allontana con un bastone; immagine del demonio da cui il mistico pastore difende il suo gregge. Questa pregevole pittura è del III secolo.

In questa galleria notevoli sono le seguenti iscrizioni, di cui la prima si legge sopra un grande frammento di sarcofago:

QVARTLO · ET · MARGARITA · . CERVNT
VRB*i*CO · Q · VIX · ANNV · XXVIIII · IN · PACE
D · P · X . .

CONSTAN . . . MAXENTI
ET CONSTANTIO . . . DVLCIS
CAES · CONSS . . . ANIMA
(Consolare incerta).

ΦΟΥΚΕΝΤΙΟϹ · ΚΑΙ
ΠΕΤΡΑ

MARCIANE . . ANHP
DVLCIS . . . XCIM
. . M · NE · DE · NOMINE · EXEAT

(1) Cf. *Nuovo Bullett.* 1897, pag. 142.

Nel punto [12] havvi una grande frana da cui si penetra sotto la proprietà De Romanis. E sarebbe desiderabile che si potesse giungere finalmente a superare tutte le difficoltà per la continuazione degli scavi da questa parte, ove havvi fondata speranza di poter fare importanti scoperte.

Se ora tornando sui nostri passi ci rechiamo all'estremità opposta della *Spelunca magna* [14], troveremo un cubicolo abbastanza grande del IV secolo, il quale contiene due arcosolî.

Sull'arcosolio a sinistra [15] è dipinta in rosso una iscrizione relativa forse ad un personaggio importante, come fanno sospettare alcuni graffiti tracciati al disotto dell' arcosolio, i quali ne ripetono il nome. Per l' età del monumento non può pensarsi ad un martire; ma è probabile che quella iscrizione ricordi un confessore, il quale potè aver sofferto per la fede, forse all' epoca degli Ariani.

L' iscrizione dice:

QVIESCIT LVCENTIVS

e al disotto si leggono i graffiti:

LVCENTI
VIVAS
LVCENTI IN

Nell' arcosolio di fondo [16] vi è questa notevole iscrizione con il secondo consolato di Stilicone (anno 405):

HIC REQVIESCIT SVPERBVS
TANTVM IN NOMINE DICTVS
QVEM INNOCENTEM MITEMQVE SANCTI NO
VERE BEATI IN QVO MISERABILIS PA
TER OPTAVERAT ANTE IACERE DEPOS
V · KAL · AVG · STILICHONE VC BIS C

In un arcosolio non lungi di qui, il Wilpert riconobbe le tracce di una pittura simbolica di molto pregio (III secolo). Essa rappresenterebbe il *Buon Pastore* fra i due simboli dei volumi e della secchia del latte (le sacre Scritture e l' Eucaristia).

Le altre gallerie accessibili da questa parte [17], ecc., non hanno, per ora, grande importanza; meriterebbero però di essere ancora meglio scavate ed esplorate, giacchè forse anche da questa parte si troverebbe qualche storico sepolcro. Un monumento, la cui scoperta sarebbe assai desiderabile, è quello del vescovo Urbano. Di lui leggiamo negli *Atti* che fu sepolto da una matrona chiamata Marmenia, o piuttosto Armenia. Ed è notevole che quest'ultimo nome leggasi appunto in un'iscrizione trovata in questo stesso cimitero: ΑΡΜЄΝΙΑ ΦΗΛΙΚΙΤΑϹ ([1]).

La regione finora inaccessibile per l'opposizione del De Romanis, che ne proibì l'ingresso, dovè contenere preziosi dipinti. Il P. Marchi in questa pittura, che il de Rossi appena potè vedere nella sua giovinezza, credè riconoscere una scena della



passione di Cristo, cioè l'*Incoronazione di spine,* espressa in modo dissimulato. Sarebbe di grande interesse per la scienza l'esaminare nuovamente questa ed altre pitture in quella parte del sotterraneo, onde confermare o modificare tale opinione e stabilire ad ogni modo l'età di quei dipinti rarissimi.

Ed io faccio voti che presto cessi questo intollerabile inconveniente, che cioè una nobile regione di un così insigne cimitero sia sottratta alle indagini degli studiosi per il capriccio di un proprietario.

Sopra il cimitero di Pretestato sorgevano un giorno oratorî e piccole basiliche, di cui restano alcuni avanzi. Uno di questi oratorî doveva contenere il sepolcro di S. Zenone, martire del

([1]) De Rossi, *Bull.* 1872, pag. 68.

III secolo chiamato « frater Valentini », cioè « frater in passione » (1).

In un altro di questi oratorì sopra terra si potrebbe riconoscere la *ecclesia* dei Ss. Tiburzio, Valeriano e Massimo compagni di santa Cecilia. Mancano però fino ad ora indizi certi per stabilire con sicurezza la posizione di queste importanti memorie.

Il cimitero di Pretestato fu più tardi posto in comunicazione con un ipogeo pagano, il cui ingresso trovasi sulla via Appia, quasi di rimpetto al monastero dei Trappisti.

Quest' ipogeo con gallerie, loculi ed arcosolî ha la forma di un cimitero cristiano e per molto tempo fu creduto tale; ma una pittura che rappresenta un banchetto pagano e che nomina due adoratori di Bacco Sabazio, Vibia e Vincenzo, ce ne mostra la natura e la destinazione.

Un tale esempio ci conferma la verità del fatto, che cioè la escavazione sotterranea adottata dai Giudei e dai cristiani ad imitazione dei sepolcri orientali, fu anche imitata talvolta dai pagani nel III secolo, dopo che andò in disuso il sistema della cremazione.

Ed ora, per conchiudere queste notizie sui cimiteri della via Appia, è necessario dir qualche cosa sulle catacombe degli antichi Ebrei poste in questa medesima via. Se ne conoscono tre: una nella vigna Randanini, l'altra dietro S. Sebastiano nella vigna Cimarra, la terza sulla via Appia-Pignattelli; ma la prima è la più importante, onde di essa darò una compendiosa descrizione.

IV. — Cimitero giudaico della via Appia.

§ 1. - Indicazioni generali.

Prima di descrivere il cimitero giudaico della via Appia, sarà opportuno premettere alcuni cenni sulla storia della colonia giudaica in Roma e sopra i suoi monumenti.

---

(1) Cf. O. Marucchi, *Il cimitero e la basilica di S. Valentino*, ecc. Roma 1890, pag. 125.

Le prime relazioni della nazione giudaica con i Romani cominciarono a tempo dei Maccabei, allorchè si fecero frequenti trattati di alleanza fra i due popoli (1). Nel 64 avanti Cristo, il magno Pompeo ridusse in provincia il regno dei Seleucidi, mentre in Giudea regnava Aristobulo, a cui il fratello Ircano disputava la corona. Pompeo prese le parti d'Ircano; i Giudei non vollero sottomettersi, ed il grande conquistatore assediò Gerusalemme e la prese collocando Ircano sul trono come tributario e conducendo Aristobulo prigioniero in Roma con molti seguaci.

Dopo la battaglia di Filippi, allorchè Antonio ebbe il dominio dell'Oriente, nominò re di Giudea l'idumeo Erode, figlio di Antipatro ministro di Ircano (a. 714 di Roma). Erode dovette vincere con l'aiuto di Antonio il partito di Antigono Asmoneo, figlio di Aristobulo, e cominciò a regnare tranquillamente nel 716 di Roma. Sotto il regno di costui, nell'anno 747, nacque il Redentore. Morto Erode nel 750, il suo regno fu diviso dai Romani: la Giudea fu data ad Archelao, la Galilea ad Erode Antipa (l'Erode della passione) e ad Erode Filippo l'Iturea e la Traconitide. Poi nel 759 Archelao fu esiliato da Augusto e la Giudea ridotta a provincia procuratoria dipendente dal preside della Siria.

Dopo alcuni anni, Erode Agrippa, nepote del primo Erode (l'Erode degli *Atti apostolici*), ebbe da Claudio il regno giudaico: ma questo regno, dopo tre anni, fu nuovamente ridotto in provincia romana, e così restò sempre ad onta delle ribellioni popolari sotto Nerone, Vespasiano ed Adriano, le quali furono tutte soffocate nel sangue.

Da questi rapidi cenni si comprenderà che, fino dagli ultimi tempi della Repubblica, doveano esser venuti in Roma molti Giudei per le strette relazioni dei due popoli, e che molti di loro doveano essersi stabiliti nella metropoli per ragioni d'industria e di commercio, in specie dopo l'assoggettamento della Giudea.

(1) *Lib. Mach.* I, 8 ecc.; IOSEPH FLAV. *Ant. Iud.* XII, 10; XIII, 5, 7, 9.

Infatti sappiamo che, ai tempi di Cicerone, già la colonia giudaica in Roma era abbastanza ragguardevole, ed il grande oratore la chiama *multitudo Iudaeorum* (1); e Cesare, durante le guerre civili, favorì molto i Giudei per i suoi fini politici (2). Perciò furono essi zelanti partigiani del dittatore e, dopo la tragica morte di lui, dimostrarono con ogni maniera di ossequi il loro lutto nei suoi funerali (3). Ne aumentò il numero sotto Augusto, ed appunto perchè troppo numerosi, furono discacciati da Tiberio, il quale severamente vietò i culti stranieri: « externas caeremonias, aegyptios iudaicosque ritus compescuit » (4).

Durante il regno di Caligola, ne dovettero tornare in gran numero, giacchè Filone racconta che gli ambasciatori di Gerusalemme, giunti in Roma, furono accompagnati da ottomila Giudei (5). Claudio una seconda volta li discacciò confondendo con essi anche i cristiani: « Iudaeos, impulsore Chresto, assidue tumultuantes Urbe expulit » (6). Nè questa confusione dee recar meraviglia: perchè innanzi alla legge romana la questione del cristianesimo si riguardava come una questione interna della Sinagoga, nella quale i magistrati imperiali non doveano ingerirsi. Ed è noto altresì che per qualche tempo il cristianesimo visse all'ombra della religione giudaica, legalmente riconosciuta dalla legge, e fu tollerato come disse Tertulliano: « sub umbraculo religionis insignissimae certe licitae » (7).

Dopo la guerra giudaica e la presa di Gerusalemme, fu condotto in Roma uno stuolo di prigionieri: molti di questi, messi in libertà, si stabilirono nella capitale ed accrebbero la

(1) Cicer. *Pro Flacco*, 28.

(2) Ioseph Flav. *Ant. Iud.* XIV, 10.

(3) « .... praecipue Iudaei noctibus continuis bustum frequentarunt » (Sveton. *Caes.* 84).

(4) Sveton. *Tiber.* 36.

(5) Philon. *De legatione ad Caium.*

(6) Sveton. *Claud.* 25.

(7) *Apolog. contra Gentes.*

colonia che divenne ben presto una vera popolazione. Nel governo di Domiziano anche i Giudei soffrirono per l'avarizia e tirannia del principe: giacchè fu esatta da loro vessatoriamente la tassa che doveano pagare per la riedificazione del tempio di Giove Capitolino: « praeter caeteros, iudaicus fiscus acerbissime actus est » [1]. Ma poi il buon Nerva ridusse questo tributo a più miti proporzioni e potè vantarsi di ciò facendo scrivere sulla sua moneta: FISCI · IVDAICI · CALVMNIA · SVBLATA [2].

I Giudei dimoranti in Roma erano generalmente dediti al commercio, occupazione favorita di quel popolo, e molti eziandio a quella bassa e meschina industria di rivendugliolí di oggetti usati, che taluni di essi esercitano anche ai giorni nostri. Infatti Marziale ricorda il

> transtiberinus ambulator,
> Qui pallentia sulphurata fractis
> Permutat vitreis [3];

e Giovenale lamenta che il bosco delle Camene fosse dato in affitto ai Giudei,

> quorum cophinus foenumque supellex [4].

Vi erano pure ricchi e ragguardevoli personaggi nella colonia giudaica, se non che, tenuti in non cale ed anzi disprezzati dai Romani, non potevano conseguire le pubbliche dignità. Ma tale stato di cose cambiò ai tempi di Settimio Severo, il quale permise ai Giudei di entrare nella carriera degli onori, come ci attesta il giureconsulto Ulpiano [5].

(1) SVETON. *Domit.* 10.

(2) L'amministrazione di questo tributo era tenuta da pubblici uffiiciali che si dicevano « Procuratores ad capitularia Iudaeorum », dei quali abbiamo alcune iscrizioni che possono vedersi nelle raccolte epigrafiche.

(3) MART. *Epigr.* I, 36.

(4) *Satyr.* III, v. 17.

(5) « Permiserant [*Severus et Antoninus*] iis qui iudaicam superstitionem sequantur honores adipisci » (ULPIANUS, *De officio proconsulis*, v. Pandette, *de Decurionibus*, Lege III.

Una bella iscrizione, da me per il primo letta e commentata, ci dimostra che questi onori giunsero fino al *clarissimato* (1). L'epigrafe è incisa nel mezzo di un sarcofago che si conserva in Roma nel cortile del palazzo Spada, ed è così concepita:

IVL · IRENE · ARISTAE
Matri · DEI · VIRTV
T*e e*T · FIDE · MEA
NOBIS CONSERVA
TAE · IVSTE · LEGEM
COLENTI
ATRONIVS · TVLLIA
NVS · EVSEBIVS
V · C · FILIVS · PRO
DEBI*to* · OBS
EQ*uio vixit annos* ///XII

Fu dedicata da « Atronius Tullianus Eusebius vir clarissimus », cioè personaggio di ordine senatorio, alla sua madre « Iulia Irene Arista », la quale era stata conservata all'amore dei suoi per la potenza di Dio e le premurose cure del figlio, alludendosi probabilmente con queste parole o ad una grave malattia da cui scampò, o alla grave età cui giunse. Costei professava certamente la religione giudaica, come può rilevarsi dalla frase « iuste legem colenti », giacchè è notissimo che la *lex* per eccellenza era la legge Mosaica. È vero che una simile espressione non si riscontra nelle altre iscrizioni giudaiche finora conosciute, ma è certo che il medesimo concetto è espresso in molti di quei monumenti dalla figurata rappresentanza dei volumi della legge, che può dirsi una vera professione di fede giudaica ed equivalente senza dubbio al « iuste legem colenti » del nostro marmo. E così nella più antica iscrizione giudaico-romana finora nota, quella di *Claudia*

(1) Questa iscrizione fu da me comunicata alla Pont. Accademia Romana d'Archeologia nel 1881, e pubblicata negli *Atti* di quell'anno.

Aster, la preghiera che il sepolcro non sia profanato è fatta *per legem* dicendosi: « Rogo vos facite per legem ne quis titulum deiiciat » (1). Di più nella nostra epigrafe la menzione dell' unico Iddio e della sua potenza, a cui si attribuiva la conservazione della madre « Dei virtute nobis conservatae », ci prova che il figlio pure apparteneva al medesimo culto. Dunque è certo che almeno verso la metà del III secolo, al qual tempo appartiene l' epigrafe, i seguaci del giudaismo si trovavano anche fra le nobili famiglie senatorie di Roma e che questi potevano pubblicamente professare la loro fede. Nè io credo che costoro fossero di origine giudaica: ma piuttosto proseliti della Sinagoga e della classe di quelli che dicevansi *proseliti di giustizia*, perchè sottomessi a tutte le prescrizioni legali, a differenza degli altri che, obbligati soltanto all'osservanza della legge naturale, si chiamavano *proseliti della porta*.

Gli Ebrei dispersi nel mondo romano erano organizzati in tutte le grandi città presso a poco nella stessa maniera. La loro comunità era regolata da governatori che prendevano il nome di ἄρχωντες τοῦ λάου ovvero *principes civitatis*: ed aveano due Consigli supremi, uno per gli affari religiosi ed un altro per i civili. Il Consiglio religioso era la *Sinagoga*, composta di alcuni assessori presieduti da un capo che dicevasi *archisinagogus* od anche ἄρχων τῆς Συναγόγης. Però è da notarsi che anche gli assessori aveano il titolo di *arconti*, come, a cagion d'esempio, quel Giairo a cui il Redentore richiamò in vita l' estinta figliuola (2). Il Consiglio supremo per gli affari civili era il *Sinedrio*, composto di *seniores* (πρεσβύτεροι, זְקֵנִים) e presieduto da un *gerusiarcha* detto anche *pater Synedrii*, come talvolta l' archisinagogo è chiamato pure *pater Synagogae*. Finalmente ogni comunità aveva i suoi dottori della legge (*rebbites*) e gli scribi (γραμμάτευς).

In Roma la colonia giudaica era divisa in quartieri ed in altrettante sinagoghe, le quali, secondo la testimonianza delle

(1) *Inscr. Neapol. Lat.* 6467.

(2) MARC. V, 22; LUC. VIII, 41.

antiche iscrizioni, prendevano nome dall'appellativo degli Ebrei che vi si radunavano alla preghiera. Così conosciamo le sinagoghe dei *Campenses* (1), degli *Augustenses* (2), degli *Agrippenses* (3), dei *Siburenses* (4), dei *Volumnenses* (5), degli *Eleaenses* (6), degli *Hebraei* (7), alle quali il Garrucci aggiunse l'altra dei *Calcarienses* (8). Queste sinagoghe corrispondevano in qualche modo agli antichi titoli cristiani ed alle moderne parrocchie: e perciò ognuna di esse conteneva un edifizio per le comuni adunanze ed un luogo destinato alla preghiera che diceasi con greca voce *proseucha*. Fra gli uffici più importanti di queste sinagoghe vi fu certamente quello di provvedere alla sepoltura dei seguaci della legge Mosaica, i quali aborrivano di accomunare le loro tombe ai sepolcri gentileschi profanati da riti idolatrici e superstiziosi.

L'uso nazionale degli Ebrei in Palestina fu di avere sepolcri di famiglia ovvero di farsi seppellire separatamente, ma sempre in sotterranee spelonche tagliate nella viva roccia dei monti. E quest'uso lo troviamo fin dai tempi più antichi: infatti nella *Genesi* leggiamo che Isacco ed Ismaele seppellirono Abramo nella spelonca di Macpela nel campo di Efron (9), e che a quella medesima spelonca fu poi trasportato dall' Egitto il cadavere di Giacobbe (10). Gli Ebrei stabiliti nella terra promessa solevano cavare quelle funebri dimore nei fianchi delle valli, che si dissero perciò *valli della moltitudine*: ma non sembra che usassero giammai nelle patrie regioni vasti sepolcreti comuni. L'usanza di siffatti cimiteri comuni fu certamente adottata dagli Ebrei della dispersione

(1) *Corp. Inscript. Graec.* 9905.
(2) Ibid. 9902, 9903.
(3) Ibid. 9907.
(4) Ibid. 6447.
(5) Orelli, 2522.
(6) *Corp. Inscript. Graec.* 9904.
(7) Ibid. 9909.
(8) Cfr. Garrucci, *Cimitero degli antichi Ebrei*, pag. 39.
(9) *Gen.* XXV, 9.
(10) Ibid. L, 13.

allorchè si stabilirono in terra straniera. Ed infatti, per occuparci soltanto dell' Italia, dove le colonie giudaiche erano assai numerose, conosciamo parecchi di questi cimiteri ebraici che furono senza dubbio destinati a sepoltura di una intiera comunità e sempre cavati nel sasso ad imitazione delle spelonche di Palestina.

I Giudei di Roma erano divisi in alcuni quartieri, fra i quali erano più popolosi quelli del Trastevere e della porta Capena. Gli Ebrei del Trastevere ebbero il loro cimitero sulla via Portuense sotto il Monte Verde, cimitero che fu trovato e descritto dal Bosio, ma oggi non è più accessibile. Quelli poi della porta Capena avevano le loro tombe nei cimiteri dell'Appia, il più importante dei quali fu scoperto nel 1857 dal Randanini, proprietario allora della vigna sovrastante, e che fu illustrato dal P. Raffaele Garrucci (1).

Un altro piccolissimo ipogeo giudaico, vicino a questo, fu riconosciuto dal dott. Nicola Müller sulla via Appia Pignattelli.

Nè questi soli vi furono in Roma, giacchè io stesso ho scoperto un altro cimitero giudaico sulla via Labicana, di cui a suo luogo pubblicherò la descrizione.

§ 2. - Descrizione del cimitero di vigna Randanini (2).

L'area sotto la quale fu scavato il cimitero di vigna Randanini, appartenne senza dubbio alla comunità israelitica dell'antica Roma, e perciò fuori di quest'area doveano trovarsi i colombari pagani che sorgevano sull'Appia, e dei quali fu-

(1) Garrucci, *Il cimitero degli antichi Ebrei recentemente scoperto in vigna Randanini*, Roma, 1862.

(2) Darò qui una breve descrizione di questo cimitero, da me fatta nel 1884, quando molte delle iscrizioni erano ancora al posto e numerate. Dopo quel tempo la vigna fu venduta, ma prima di tale vendita, moltissime iscrizioni vennero barbaramente tolte dal luogo, e soltanto alcune vi furono poi riportate. Questa descrizione è perciò utile, giacchè rappresenta lo stato del monumento quando conteneva ancora tutto il suo materiale epigrafico al posto ed avea una importanza assai maggiore.

rono veduti alcuni avanzi nella vigna medesima: e così pure, quel magnifico monumento sepolcrale che fa bella mostra di sè nel mezzo del podere, dovea sorgere in un'area separata.

Giunti all' ingresso del cimitero, si trova una specie di vestibolo costruito all'aperto e che ha il pavimento alla stessa profondità dell'ipogeo, e perciò bisogna discendervi per parecchi gradini. Si riconosce subito che il vestibolo presenta due costruzioni di tempi diversi, e che in origine era decorato di nicchie costruite in opera reticolata coperta d' intonaco, mentre più tardi a queste nicchie furono addossati dei muri in tufi e mattoni con archi, entro i quali si praticarono alcuni sepolcri. In questa seconda costruzione fu poi tutto il vestibolo coperto a volta, della quale si veggono gli inviti e ne rimane anche il piantato dei pilastri di sostegno; ed il pavimento era decorato di musaico bianco e nero che ora è in gran parte mancante. Finalmente a quest'atrio introduceva un corridoio diviso in due da un muro longitudinale, nel quale furono anche aperte parecchie tombe. Fu opinione del P. Garrucci che tale vestibolo avesse servito agli antichi Ebrei come sinagoga o stanza d'orazione: giacchè, siccome è noto, essi solevano edificare siffatti luoghi in vicinanza dei sepolcri degli uomini giusti. Si osservino intanto i frammenti marmorei conservati in questo vestibolo, cioè:

1. Un architrave con la finale dell' iscrizione la quale dice:

TOTV·GENVS·*a*THANASIORVM

Essa si riferisce evidentemente ad un sepolcro comune della gente di questo nome.

2. Frammento di sarcofago con iscrizione nella quale è nominato un medico: ΑΡΧΙΑΤΡΟϹ.

3. Altro frammento di sarcofago con genietti di caccia ed arieti.

Nel muro occidentale della stanza descritta si apre la porta d' ingresso che conduce nell' interno del cimitero, il quale è cavato intieramente nel tufo vulcanico nel modo

stesso delle catacombe cristiane. Ed a queste somiglia molto nella forma, al primo aspetto, il presente ipogeo; se non che gli ambulacri ne sono ordinariamente più larghi, i cubicoli meno numerosi, ed i loculi stessi presentano alcune differenze: essi cioè sono chiusi assai spesso da tegole ricoperte di bianco intonaco, sul quale poi leggesi l'epigrafe o graffita o dipinta in rosso, ovvero vi è affisso un piccolo titoletto marmoreo.

A queste differenze materiali si aggiungono anche quelle dipendenti dalla diversità della religione; e così non vi troviamo generalmente figure di significato religioso, perchè proibite affatto dal culto giudaico, ma solo decorative ed indifferenti: e fra i simboli sacri ci si presenta l'albero di palma, il candelabro a sette braccia, e qualche oggetto adoperato nelle cerimonie, e che noi verremo osservando.

Dalla paleografia e dal contenuto delle iscrizioni si può dedurre che questo ipogeo fosse in grande uso nel secolo III dell'èra nostra, ma ciò non toglie che potè cominciare assai prima e continuare poi ad essere adoperato anche molto più tardi. Le iscrizioni sono per lo più in greco o in latino e neppure una ve ne ha in lingua ebraica: segno manifesto che i Giudei di Roma si erano uniformati intieramente agli usi della nuova residenza, o che, dopo lunga dimora fuori di Palestina, aveano perduto la familiarità con la patria favella.

Una rassomiglianza esiste tuttavia fra le epigrafi giudaiche e le cristiane, ed essa consiste nella formola *in pace* che gli Ebrei solevano porre con la greca frase ἐν εἰρήνῃ κοιμήσις ἄυτοῦ (o ἄυτης ovvero σοῦ) « in pace il suo » o « il tuo sonno », e che troviamo pure talvolta in iscrizioni giudaiche di altri luoghi espressa in ebraico con la parola sacra *Schalom* (*Pace*). E questa espressione allusiva al sonno della morte fu comune anche ai cristiani, come ad ambedue era comune la fede nella immortalità dell'anima e nella vita avvenire, ed è presa certamente dal Salmo IV, v. 9: « In pace in idipsum dormiam et requiescam ».

E per ciò che riguarda la somiglianza degli ipogei giudaici con le catacombe cristiane in Roma, già dicemmo a

suo luogo che i primitivi fedeli non imitarono precisamente nei loro cimiteri quelli della Sinagoga, ma che fecero sotterranee le loro tombe ad imitazione di quelle antichissime della Palestina, e di quella stessa ove fu sepolto il Redentore; e che poi le identiche condizioni locali della natura del suolo, e l'uso di seppellire i cadaveri interi, indussero tanto i cristiani quanto gli Ebrei, ma gli uni indipendentemente dagli altri, a dare alle loro necropoli quelle forme che noi vediamo, e che hanno molti punti di ravvicinamento.

Ed ora entriamo nel nostro cimitero, e traversandolo interamente per uscire dalla parte opposta, verremo osservando quanto vi ha di più notevole nei suoi monumenti.

La prima iscrizione che si trova appena si entra, è un frammento assai importante, perchè ha la data consolare dell'imperatore Gallieno; esso infatti ci assicura che alla metà del secolo III il cimitero era già in uso. Vi è di notevole in questa epigrafe anche la indicazione del giorno della luna: LVNA·PRIMA.

Vengono poi i seguenti monumenti:

1. Frammento di marmo con l'immagine graffita del candelabro a sette braccia, simbolo solenne del culto giudaico, e che molte altre volte troveremo sulle iscrizioni. Questo ha poi la specialità di mostrarci le piccole lucerne sovrapposte alle braccia.

2. Iscrizione greca leggermente graffita di una *Asteria*, nome frequentemente portato dalle donne ebree ed equivalente al moderno *Stella* che continua ad essere usato anche oggi presso quel popolo. Vi è ricordata la Sinagoga, e si chiude con la formola consueta nelle iscrizioni giudaiche: ἐν εἰρήνη κοιμήσις σοῦ, « in pace il tuo sonno ».

3. Frammento d'epigrafe di un *pater et arcon*, cioè padre ed arconte, ossia principe della Sinagoga. Vi è graffito il candelabro.

4. Iscrizione greca di un fanciullo chiamato *Eucarpos*, che porta anche il nome religioso di *Filonomos*, cioè amante della legge Mosaica.

5. Iscrizione di una *Zotica* di cui si dice che visse bene (καλῶς βιώσασα). Di fronte è collocato un rozzo sarcofago di marmo.

E qui a destra si apre un cubicolo, il quale come tutti gli altri che vedremo, appartenne probabilmente a qualche famiglia particolare. In esso si osserva:

6. Iscrizione greca posta da un *Aurelios Basos* ad *Emilia Teodora*.

7. Fronte di un prezioso sarcofago con rappresentanze del culto giudaico, mancante di molte parti.

Nel mezzo vi è scolpito il candelabro con lucerne accese, delle quali per la rottura del marmo si scorgono solamente quattro. A destra e a sinistra del candelabro si veggono per ogni lato due alberi di palma allusivi alla Palestina, e questi sono alternati con alcuni oggetti che si riconoscono per il corno dell'unzione, il fascetto aromatico chiamato *lulab*, ed il frutto del cedro, simboli adoperati nelle feste dei tabernacoli. A destra poi del riguardante si riconosce un armario che probabilmente rappresenta l'*aron*, cioè il tempietto destinato a contenere i volumi della legge Mosaica. L'*aron* è chiuso in un circolo di tre corone e così pure tre corone si veggono dalla parte opposta del monumento, ed esse, giusta il parere del Garrucci, rappresentano quelle tre corone che, secondo la tradizione rabbinica, sarebbero date agli Ebrei, cioè il *sacerdozio*, il *regno* e la *legge*. Nei lati del sarcofago erano scolpiti due grifi alati, dei quali restano ancora le tracce.

Questo cubicolo è intonacato, e nella sua parete destra vi è una porta che mette in un ambulacro cimiteriale ripieno di terra. Ai due lati di questa porta si veggono due nicchie che forse servivano per le lucerne.

Molte di queste lucerne in terra cotta si conservano poi in questa medesima stanza disposte su di una tavola affissa al muro. Nell'altra parete si osserva:

8. Frammento d' iscrizione greca che comincia con la solita formola: ἔνθαδε κεῖται, « qui giace », ed ha il candelabro graffito.

Rientrando nell'ambulacro, e proseguendo si osserva:

9. Iscrizione greca di una *Diodora Athenaia*.

10. Iscrizione con cattiva ortografia posta da una *Cocotia* al suo fratello *Abundantius* che essa chiama suo *Collaboronius* e *Concresconius*, cioè a dire uno che è cresciuto insieme con essa ed ha lavorato con lei per le faccende domestiche. Vi è graffito il candelabro.

11. Iscrizione greca posta ad un proselita del giudaismo di nome *Nikete* da una *Dionisia* sua patrona; vi è leggermente graffito il candelabro. Proseliti erano quelli che seguivano la religione giudaica senza essere Ebrei d'origine.

12. Frammento di scultura con le figure di due genietti entro una barca.

13. Iscrizione greca posta da un *Sempronius Basileus* ad *Aurelia Celerina* sua consorte;

14. Iscrizione di un *Isidorus Eterus* con la formola greca scritta in lettere latine: EN IRENE QVIMESIS SV (*sic*), « in pace il tuo sonno ».

Incontro a questa iscrizione si trova, a destra, un piccolo e rozzo cubicolo, che per la iscrizione può chiamarsi di MABENNA · ZABDA. Contiguo a questo vi è un altro cubicolo coperto da volta a vela ornata di figure geometriche decorative. Ha di fronte un arco detto *absis* (*abside*) in alcune iscrizioni giudaiche, e sopra di questo vi è dipinto il candelabro. Sotto il pavimento si veggono gli avanzi di un bellissimo sarcofago di arte pagana, ove era rappresentata fra le altre figure la musa Urania, e che conserva ancora tracce di doratura.

15. Iscrizione greca di un *Sabbatius*, nome di derivazione giudaica.

16. Frammento con il candelabro.

17. Iscrizione greca posta da un *Procopios* alla sua figlia *Maria* chiamata da lui « fanciulla diletta ».

18. Iscrizione greca posta da un *Onoratos Grammateus*, cioè scriba, e dalla sua moglie Petronia al loro figlio Petronio, anch'esso scriba, il quale morì di 14 anni.

19. Iscrizione posta da un *Mannacius* a sua sorella *Criside*, proselita del giudaismo, cioè seguace di questo culto, quantunque non giudea di nazione.

Qui incontro si entra, a destra, in un piccolo cubicolo con i loculi intonacati, in uno dei quali si vede graffito il candelabro.

20. (*Tornando nell'ambulacro*). Iscrizione che fu creduta da taluno in lettere caldaiche, ma che invece porta in greco il nome di un POMANOC (*Romanos*).

Poco dopo si apre, a destra, un altro cubicolo preceduto da un vestibolo, nel quale si vede a sinistra un grande sepolcro per due cadaveri. La stanza può chiamarsi di *Leonzio*, perchè tale è il nome che si legge dipinto in rosso sopra uno dei suoi loculi, a destra in basso.

24. (*Rientrando nell'ambulacro*). Iscrizione greca posta da un *Trillis* al suo figlio *Eulogisto*.

25. Iscrizione greca di una *Petonia*, che finisce con la formola: ἐν διχέων (*sic*), « fra i giusti ».

Si va poi, a destra, in un altro cubicolo piccolissimo, nel quale si osserva un frammento d'iscrizione greca nel fondo e vi si veggono le nicchie per i lumi.

Poco dopo si trova un lucernario; e fin qui giunsero i primi scavi del 1859, i quali poi furono continuati più tardi, e fruttarono la scoperta degli altri monumenti che ora osserveremo.

30. Iscrizione greca, dipinta in rosso, di un *Iouda Grammateus*, cioè scriba.

31. Iscrizione greca di un fanciullo di nome *Marcellos*, con la consueta formola di augurio, ed il simbolo del candelabro.

33. Iscrizione di *Marcia bona Iudaea*, nella quale si osserva la bella formola: *dormitio tua in bonis*, « il tuo sonno fra i buoni ». Vi è il candelabro graffito con l'aggiunta delle pinzette e del vaso dell'olio.

34. Iscrizione di una *Aelia*, notevole per il nome *Almas* che forse è una corruzione dell'ebraico *Galmà* (vergine).

35. Iscrizione di un Eutichiano arconte o principe della Sinagoga, che si chiude con la frase: « il suo sonno fra i giusti ». Vi è graffito il candelabro.

37. Frammento greco ove si ricorda il δεύτερος Συναγώγης, cioè il secondo dignitario della Sinagoga.

Si volta poi a sinistra, e di nuovo, ugualmente a sinistra, si entra in un cubicolo che per la iscrizione [38] ivi posta può chiamarsi di *Alexandria Severa*. È dedicata ad un suo alunno, e vi è graffito il simbolo del pulcino, e l' altro del combattimento dei galli.

Fuori del cubicolo:

39. Iscrizione di una *Marosa*, fanciulla (*Nepia*) di quattro anni; vi è graffito nel mezzo il candelabro, a destra il *lulab* col frutto del cedro, a sinistra vedesi il corno dell' unzione col vaso.

41. Iscrizione di un *Deuteros Grammateus*, cioè scriba di secondo ordine. Nel mezzo il candelabro, a sinistra il cedro, a destra il *lulab*, e poi un oggetto oblungo, forse un volume della legge posto in luogo dell'*aron* o tabernacolo.

45. Iscrizione greca di una fanciulla di nome *Gemellina*, postale dallo scriba Vittore.

46. Frammento d' iscrizione greca ove è nominata la *Sinagoga*.

Qui si trovano due cubicoli, uno a destra e l'altro a sinistra. Il cubicolo a sinistra ha la porta con stipite ed architrave di travertino, e dall' iscrizione greca [47] che vi si conserva può chiamarsi di *Ursos*. Su questa iscrizione è graffito il candelabro, e poi un favo di miele per allusione all' orso assai ghiotto di quel cibo. Nel fondo del cubicolo vi è l'arcosolio senza mensa, e sotto il pavimento si osserva un sarcofago con cartella ansata anepigrafe.

Il cubicolo a destra conserva l' iscrizione greca di un altro scriba di nome *Onorato*, fanciullo di pochi anni e figlio di *Rufo arconte*. Ve ne ha pure un' altra dipinta in rosso che nomina un' *Ursacia*, e perciò il cubicolo si chiama della gente *Ursacia*.

Si torni poi per la stessa strada all' ambulacro principale donde ci siamo allontanati presso l'iscrizione [37] e si prosegua per l'ambulacro medesimo.

52. Iscrizione greca di *Probo*, fanciullo di due anni, un mese e tre giorni, di cui si dice che fu amante del padre e della madre. Vi è graffito il candelabro a braccia rettilinee.

53. Iscrizione di *Carcilia Eufraxia*, giovinetta di diciannove anni, e nella quale si osserva la formola: *sic non merenti*, cioè che non meritava di morire sì presto.

54. Iscrizione greca di un *Amiantos* con i simboli graffiti del candelabro, del corno dell' unzione, e del bove, animale destinato al sacrifizio, che ricorda perciò le cerimonie espiatorie dell' antica legge.

55. Iscrizione greca dello scriba *Onoratos*, postagli dal suo figlio Rufo, arconte o capo della Sinagoga, (candelabro).

56. Iscrizione dello scriba *Bitalio* (candelabro).

57. Iscrizione posta dall' arconte Alessandro a suo figlio Alessandro, futuro arconte.

Qui si volta a destra, e poi si osservano le seguenti epigrafi:

60. Iscrizione greca di un Marcello, col noto simbolo del candelabro.

61. Iscrizione greca del fanciullo *Giuda*, figlio dello scriba *Sallustio*.

62. Iscrizione greca di una vergine (παρθένος), con la consueta formola: ἐν εἰρήνη, « in pace ».

63. Iscrizione greca dello scriba *Noumenis*. Porta graffito il candelabro a braccia rettilinee.

64. Iscrizione latina in lettere greche di un *Agrio Evangelio* postagli da *Reginus* suo collega. I graduati della Sinagoga si dicevano fra loro soci o colleghi.

66. Iscrizione posta ad un'*Aurelia Flavia* da suo padre *Gionata*, arconte della Sinagoga.

67. Iscrizione dedicata allo scriba *Castricius* dalla sua consorte *Giulia*. Vi è graffito lo scrinio dei volumi della legge.

Dopo alcuni passi si entra in un piccolo cubicolo con

iscrizione posta nel fondo, dedicata ad un *Maron* dalla sua consorte *Maria* [70]: Nella medesima stanza si osserva:

71. Iscrizione greca del fanciullo *Faustino*. Vi è graffito il candelabro e la testa di vitello o di vacca, simboli del sacrifizio.

Tornando nell'ambulacro:

75. Iscrizione latina in caratteri greci, posta da un *Sossianus* alla sua moglie *Flavia Vitaline*.

77. Iscrizione greca del fanciullo *Salbio*, di anni sei. Vi è graffito il candelabro.

78. Iscrizione greca del fanciullo *Salpinghius*, nome derivato da *Salpinx*, istrumento da fiato simile alla tibia, e che usavasi dai sacerdoti ebrei. A destra e a sinistra, due corni d'ariete.

79. Iscrizione latina di uno *Staphylus*, arconte ed archisinagogo, di cui si dice che sostenne tutte le dignità: « honoribus omnibus functus ». È chiaro che il suo arcontato fu dignità civile, giacchè qui si distingue da quella di archisinagogo.

81. Iscrizione latina posta da *Flavia Dativa* a *Flavia Caritina*. Vi sono graffiti i simboli del *lulab*, del cedro, del candelabro, e vi si scorge pure lo scrinio per i volumi della legge.

82. Iscrizione latina in lettere greche, di una *Ulpia Marina*.

83. Iscrizione greca di un *Amachis*, con la bella frase: « la memoria del giusto è in benedizione », (candelabro).

In quest'ambulacro si osserva una forma speciale di sepolcri a foggia di fosse, praticate fra il pavimento e la parete: questi sepolcri sono esclusivamente di uso giudaico, e sappiamo dalla *Miscnà* che erano chiamati con voce ebraica *Cocim*, cioè *fosse*.

92. Fronte di sarcofago con iscrizione greca di un *Eudoxios zografos* (pittore). È notevole perchè ci mostra l'imitazione che i Giudei stabiliti nell'Occidente fecero dei costumi gentileschi: infatti nelle città di Palestina, secondo la testimonianza di Origene, non si trovavano nè pittori, nè scultori.

Costui fu probabilmente l'artista che lavorò nel nostro cimitero.

93. Iscrizione posta ad *Asteria* da sua madre *Sirica*. Il nome *Asteria*, come si disse, fu proprio delle donne ebree.

94. Iscrizione posta da *Aurelius Alexander* a sua moglie *Aurelia Helene*.

Qui si volta a destra, e si trova un vestibolo rettangolare con un candelabro dipinto in rosso. In questo vestibolo si osserva:

95. Iscrizione posta da *Aelia Alexandria* ad *Aelia Septimia* sua madre. Vi sono graffiti i simboli del vaso, del *lulab* e dell'ariete.

96. Iscrizione posta ad *Agathopus*, giovanetto di quindici anni, dai suoi genitori *Aurelius Ioses* ed *Aurelia Augurina*. Vi è graffita la testa di un toro e quella di un montone, animali che simboleggiano, come già vedemmo, i sacrifizi dell'antica legge.

Si entra poi in un cubicolo dipinto che nei cantoni è decorato da quattro alberi di palma, i quali simbolicamente rappresentano la Palestina.

In questo si osserva:

97. Iscrizione posta da un *Aurelius Protogenius* ad *Aurelia Quintilla* di sessanta anni. Vi sono graffiti i simboli del cedro e del *lulab*.

Proseguendo fuori del cubicolo:

98. Iscrizione greca di un *Annianos Arconte*, figlio di *Giuliano*, capo della sinagoga dei *Campensi*.

Si deve qui ricordare che in Roma vi erano più sinagoghe per la moltitudine degli Ebrei, e queste prendevano nomi diversi, derivati talvolta dal luogo dove avevano sede. Così questa dei *Campensi* nominati nella presente iscrizione ebbe forse il nome dal Campo Marzio.

101. Iscrizione greca posta da un *Zabutta* ad un suo figlio arconte.

Voltando poi a destra si trova di fronte:

104. Iscrizione di un'*Eulogia* di anni ottantuno, postale dal figlio *Castus* e dal nepote *Sabinus*.

106. Frammento d'iscrizione greca che nomina la Sinagoga formata dai cittadini di Rodi.

107. Iscrizione greca di una *Marcia* sulla quale sono graffiti due candelabri rivolti da parti opposte, ed uno a braccia ricurve, l'altro rettilineo.

108. Iscrizione greca posta da un *Loukios* a suo figlio *Sabbazio* di tre anni, e padre della Sinagoga. Tale dignità era talvolta ereditaria e si dava anche ai fanciulli, ma non si esercitava da questi se prima non fossero giunti ad un'età conveniente.

110. Iscrizione greca con la bella formola: « la memoria del giusto è in lode ».

Qui si scende ad un livello più basso per mezzo di quattro gradini.

Presso la scaletta, a destra:

111. Lastrina di marmo sulla quale è graffito il candelabro sorreggente una targhetta, ove doveva essere scritto il nome; più in basso si vede il frutto del cedro, il fascetto del *lulab*, il corno dell' unzione, il vaso ed il coltello che servivano per uso del candelabro medesimo.

Nell'ambulacro che segue alla scaletta, a destra ed a sinistra tornano quelle antichissime sepolture di forma speciale che si chiamavano *Cocim*.

115. Iscrizione latina, con lettere greche, di una *Severa*, posta da suo figlio *Severo*.

116. Frammento greco con candelabro e *lulab*.

Qui presso, voltando a sinistra, si trova un' antica scala che serve di uscita; ma prima di salire al di fuori, osserviamo alcuni altri monumenti.

L'ambulacro a destra continua ad avere i *Cocim*, ed anzi non essendovi loculi, può giudicarsi di escavazione assai antica. In uno di questi *Cocim*, vi ha una scaletta che conduce ad una stanza inferiore con loculi ed altri *Cocim*, e che fu certamente un sepolcro di famiglia. In altri ancora deve esservi questa stanza inferiore, ma non è accessibile per il riempimento delle terre.

118. Iscrizione latina con caratteri greci posta da un *Marcellus* alla sua figlia *Marcella* (candelabro).

119. Iscrizione greca dei due coniugi *Partenio* e *Pollite*, posta dai figli *Eutikas* ed *Attico*.

Qui si volta a sinistra e si trova un ambulacro con loculi ampi e che ha pure l'aspetto di grande antichità.

120. Iscrizione greca posta da *Costanzo* ad *Asclepiodote* sua madre e ad *Alessandro* suo fratello, arconte della Sinagoga.

A destra si entra in due cubicoli riuniti insieme.

Il primo ha due arcosolì, ed è coperto da volta a vela, sulla quale è dipinta nel mezzo una *Vittoria* alata che sembra incoronare una figura giovanile ignuda, mentre all'estremità della volta medesima si veggono rappresentati quattro pavoni. Nelle pareti poi si osservano, dietro la porta d'ingresso, due pegasi alati, quindi a destra un'ariete con il caduceo, e segue la pittura di un pavone. A sinistra, prima si scorge un gallo e appresso una gallina: nella parete di fronte altri due pavoni.

Il secondo cubicolo è più piccolo, con due arcosolì nei lati, e nel fondo due sepolcri dei così detti a *forno*, di stile orientale. Nella volta si osserva la *Fortuna* con cornucopia: di fronte due cavalli, e poi genietti, ippocampi, vasi ed altre decorazioni. Queste pitture, che possono giudicarsi del III secolo, non hanno alcuna relazione col culto giudaico, ma sono di soggetto pagano o almeno semplicemente decorativo. Si potrebbe anche pensare che questa parte del sotterraneo fosse originariamente pagana, e poi riunita al cimitero degli Ebrei.

Uscendo da questo cubicolo, vi è un ambulacro grandioso, e si veggono gli accessi di alcuni altri cubicoli che sono però ripieni di terra.

Si ritorni pertanto all'iscrizione 116, e qui voltando si troverà la scala di uscita che riconduce alla vigna in un punto più vicino alla via Appia di quello ove siamo discesi nel cimitero. Questa scala è antica e mette ad una stanzetta superiore di pianta rettangolare, con pareti intonacate e dipinte a riquadri, intorno alle quali gira un bancone da sedere. Questa

cella dovea servire per le adunanze funebri secondo il noto costume, o anche per luogo di preghiera.

E così abbiamo visitato la parte principale di questo cimitero giudaico della via Appia, il quale è fino ad ora il più importante e prezioso esemplare che possediamo nella nostra città in siffatto genere di monumenti. E con questo abbiamo esaurito la descrizione dei monumenti cimiteriali della massima via del nostro suburbano.



CAPITOLO IV

I CIMITERI DELLA VIA LATINA (1)

La via Latina cominciava insieme coll'Appia alla porta Capena, e se ne distaccava ad una piccola distanza (2), ove è il bivio detto ora di S. Cesareo. La porta Latina di

(1) *Itinerario di Salzbourg*: « Deinde pervenies ad S. Gordianum martyrem, cuius corpus requiescit sub altare magno in ecclesia S. Epimachi, et Quintus et Quartus martyres iuxta ecclesiam in cubiculo pausant et longe in antro Trofimus martyr. Deinde pervenies eadem via ad speluncam, hic requiescit... eadem via S Eugenia virgo et martyr in cubiculo ecclesiae pausat, et in altero loco Emisseus martyr. — *De locis Ss. Martyrum*: « Iuxta viam vero Latinam ecclesia est S. Gordiani, ubi ipse cum fratre Epimacho in una sepultura. Ibi quoque Quartus et Quintus: ibi Sulpitius et Servilianus et S. Sophia et Trophimus cum multis martyribus sepulti dormiunt. Et iuxta eandem viam Tertullini est basilica, ubi ipse cum multis martyribus iacet. Ecclesia quoque S. Eugeniae iuxta eam viam est, ubi ipsa cum matre sua in uno tumulo iacet: ibi S. Stephanus papa cum toto clero suo numero XXVIII martyres: ibi S. Nemeseus, S. Olimphius, S. Simpronius, S. Theodolus, S. Superius, S. Obloteris; S. Tiburticanus martyres sunt sepulti (*d'un'altra mano:* et eadem via ecclesia est S. Stephani protomartyris) ». — *Itinerario di Guglielmo di Malmesbury*: « Octava porta S. Iohannis quae apud antiquos Assenarica (*leggere*: Asinaria) dicebatur. Nona porta Metrosa (*leggere:* Metrovia) dicitur et coram istis ambabus via Latina iacet. Decima porta et via Latina dicitur. Iuxta eam requiescunt in una ecclesia martyres Gordianus et Epimachus, Sulpicius, Servilianus, Quintus, Quartus, Sophia, Tryphenus, et ibi prope in alio loco Tertullinus et non longe ecclesia beatae Eugeniae, in qua iacet et Claudia mater eius, et Stephanus papa cum clero suo numero XIX et Nemesius diaconus ». — *Itinerario d'Einsiedeln*: « In via Latina extra civitatem in sinistra, oratorium S. Mariae, S. Gordiani: in dextera S. Ianuarii, oratorium S. Syxti; S. Eugenia, ad S. Theodorum » — *Vita Hadriani I*: « Basilicam S. Eugeniae tam intus quamque foris a novo restauravit. Simili modo et basilicam S. Gordiani atque Epimachi seu coemeterium eiusdem ecclesiae, Simplicii et Serviliani, atque Quarti et Quinti martyrum et beatae Sophiae una cum coemeterio S. Tertullini foris portam Latinam a novo in integrum renovavit ». — *Index coemeteriorum e libro Mirabilium*: « Coemeterium Gordiani foris portam Latinam ».

(2) STRABON. *Geogr.* V, 3.

Aureliano, la quale più tardi divenne la sua porta speciale, oggi mostra la ricostruzione del VI secolo; ma essa è chiusa da lungo tempo. La prima parte della via non ha grande importanza, giacchè è ridotta ad un viottolo fra le vigne prossime alla porta; ma se ne ritrova poi una parte più ragguardevole presso il II miglio fuori della porta S. Giovanni, ove è traversata dalla via Appia nuova, nel luogo in cui sono le celebri tombe scoperte nel 1857, e di lì essa continua nella direzione dei monti Albani. (1)

Su questa via sono indicati parecchi monumenti cristiani, i quali però giacciono ancora del tutto sconosciuti. I cimiteri della via Latina sono, come quelli della via Aurelia, i soli di tutta la Roma sotterranea che non sieno mai stati esplorati regolarmente. Un unico ingresso ivi possiede la Commissione; gli altri accessi non sono che frane, e le gallerie che si visitano sono pochissimo estese, perchè intercettate da rovine ed interramenti.

Seguendo gl'*Itinerari*, si può stabilire presso a poco così l'ordine topografico dei tre gruppi di cimiteri cristiani che si trovano sulla via Latina.

1° il cimitero con la chiesa di S. Gordiano « ubi ipse cum fratre Epimacho in una sepultura (iacet) »; ed ivi presso il gruppo dei Ss. Quarto, Quinto, Trofimo ed altri;

2° la basilica di Tertullino;

3° la chiesa di S. Eugenia col cimitero d'Aproniano.

Il *De locis Ss. Martyrum* aggiunge: « Ibi S. Stephanus papa cum toto clero suo ». Ma è un errore, perchè il papa Stefano fu sepolto a S. Callisto; ed è forse uno scambio di nome, giacchè sulla via Latina esisteva una basilica dedicata al protomartire santo Stefano, ove probabilmente furono deposti alcuni del clero romano.

(1) Il primo tratto della via, quantunque ridotto in deplorevole stato, è però riconoscibile con ogni certezza per gli avanzi degli antichi sepolcri che la fiancheggiavano. Fra questi è notevole un sepolcro in elegante opera laterizia, del I, o del II secolo, che dicesi la *Torretta* e trovasi presso il ponte della ferrovia.

Indicazione dei Cimiteri della via Latina.

Dei cimiteri di questa via non possiamo dare per ora che una approssimativa indicazione; e soltanto gli scavi potranno stabilire la vera topografia di questi monumenti.

Passata la porta Latina, si scorge un primo indizio di catacombe a destra della via presso il casale detto « Fienile Cartoni »; e qui forse cominciava il cimitero dei Ss. Gordiano ed Epimaco. Poco si sa di questi due santi. Il primo fu vittima della persecuzione di Giuliano l'Apostata; il secondo fu martirizzato in Alessandria d'Egitto, poi trasportato a Roma e deposto a un miglio circa dalla città « milliario plus minus uno ». La loro festa ricorre il 10 maggio. Il *Liber pontificalis* ricorda le riparazioni fatte da papa Adriano I alla chiesa costruita in loro onore. Martiri più antichi erano stati già sepolti nelle vicinanze; i santi Quarto e Quinto e due vittime della persecuzione di Traiano, san Simplicio e san Serviliano (festeggiati il 20 aprile), « quorum corpora posuerunt christiani in praedio eorum, via Latina, milliario secundo », come dicono i loro *Atti* riuniti a quelli dei *Ss. Nereo e Achilleo*. Il Bosio riporta una loro iscrizione da lui veduta presso la chiesa di S. Angelo in Borgo:

SIMPLICIVS ☧ MARTYR (1)
SERVILIANVS ☧ MARTYR

Quando si costruì la linea della strada ferrata di Civitavecchia, si scoprì un altro ingresso, oggi chiuso ma tuttora visibile, che metteva ad alcune gallerie interrate. Quest'ingresso si trova precisamente sul margine del taglio della linea ferroviaria presso il ponte su cui passa la via Latina.

Il cimitero di Aproniano sembra che fosse più lontano. Se ne ha forse un ingresso con alcune gallerie nella vigna Santambrogio; un altro ingresso, il solo regolare, con altre

(1) *Rom. sotterr.* III, 27.

poche gallerie, trovasi nell'antica vigna dei PP. Domenicani, oggi proprietà Delvecchio.

Così press' a poco si può stabilire la posizione dei due primi cimiteri della via Latina; il terzo, quello di Tertullino, è affatto sconosciuto, ma il Boldetti dice di averlo visitato.

Il più importante era quello di Aproniano da cui viene probabilmente un' insigne iscrizione riportata dal Bosio, contenente una professione di fede nella divinità di Gesù Cristo, espressa da questa bella formola: « Deo sancto Christo uni ». Quantunque essa abbia il monogramma costantiniano, può per gli altri simboli che vi si trovano, attribuirsi al III secolo:

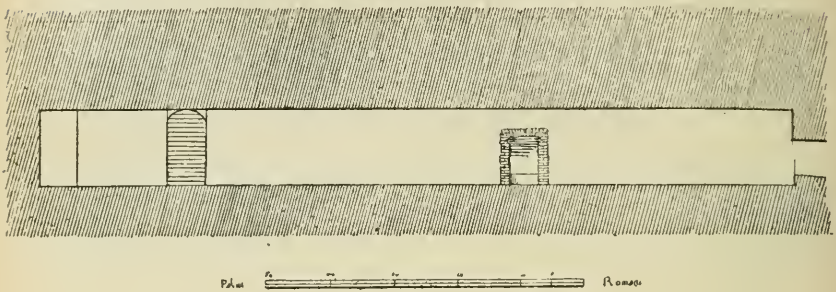
DEO SANCT ☧ VNI
☧ LVCI TE 
CVM PA ☧
CE

Non si conosce alcun monumento storico dei martiri del luogo. Santa Eugenia, messa a morte sotto Valeriano, fu deposta, come dicono gli *Atti*, « in praedio suo ». Ora si sa che ella fu sepolta nel cimitero di Aproniano; dunque doveva essere della medesima famiglia di quel personaggio. Nel 705 Giovanni VII costruì una chiesa sopra il suo sepolcro (1). Dopo il Bosio, Boldetti ed altri archeologi vi fecero inutilmente nuove ricerche. Nel 1840, mons. Bartolini scoprì nella vigna Coppa un antico ingresso con una scala assai larga, una cripta della forma delle cripte storiche e ad un livello superiore alcune gallerie più strette: ed attribuì questo sotterraneo al cimitero di Aproniano. (2) Ma il Bartolini non potè precisare nulla e si contentò di pubblicare alcune sue congetture, insieme ad una

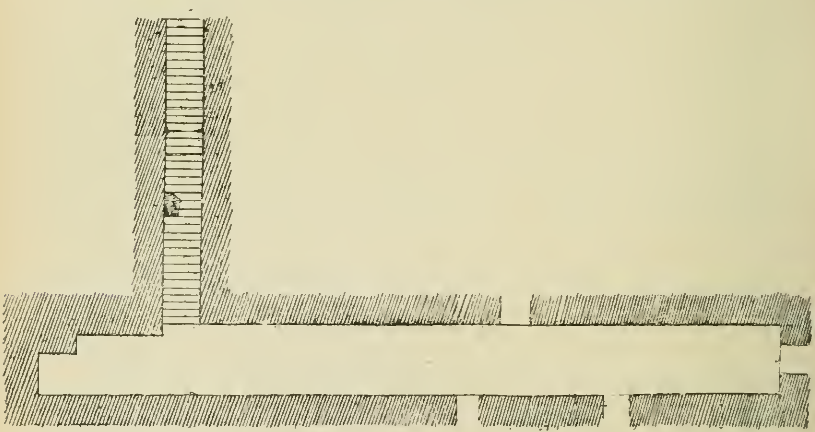
(1) *Lib. pontif.* in *Vita Iohannis VII.*

(2) Io non ho potuto ancora ritrovare questa antica scala della vigna Coppa, che deve essere nascosta da qualche frana. Spero che un giorno mi sarà dato di ritrovarla; e quello sarebbe un punto dove gli scavi potrebbero avere un qualche successo.

pianta fatta da mio padre Temistocle Marucchi, in un opuscolo intitolato: *Il cimitero d'Aproniano, detto anche di S. Eugenia, sulla via Latina,* Roma 1840 (1). Il de Rossi non potè tro-



Antico ingresso cimiteriale sulla via Latina (sezione longitudinale).



TEM. MARUCCHI dis. e mis. nell' anno 1840.

Antico ingresso cimiteriale sulla via Latina (pianta).

vare di più; ma più tardi l'Armellini fece molte esplorazioni sulla via Latina e fra le altre cose scoprì un altro ingresso nella

(1) Mio padre, l'ing. TEMISTOCLE MARUCCHI, di ch. mem., il quale mi iniziò in questi studi, fu uno dei primi compagni del P. Marchi nelle sue esplorazioni sotterranee, ove conobbe G. B. de Rossi; ed eseguì per il Marchi, insieme al Fontana, molti disegni nelle catacombe.

vigna Santambrogio ed un cubicolo ornato di colonne, scavato nel tufo, sul quale lesse questo graffito: CVBVCVLV CONTALI (1). Il P. Grisar recentemente riferì a questo cimitero un frammento trovato nella via Labicana e recante il nome *Ap*RONIANO · C... Presso la vigna Delvecchio furono anche trovate, alcuni anni or sono, queste due iscrizioni consolari:

> ///M ANN XVII q
> // XI · ID · IVN ·
> /VALENTE · III · CONSS
> // ORI · IT · SIBI · VIVO FECIT ☧
>
> (An. 370) (2).

> ASELLA · QVAE · VIXIT · ANN · VI
> M · XI · D · III · DP · VIIX · KAL · OCT · DD · NN
> GRATIANO · ET · THEODOSIO · COSS · IN P
>
> (An. 380) (3).

Finalmente in una recente esplorazione da me fatta alle abbandonate gallerie cimiteriali della via Latina in compagnia del can. D. Augusto Bacci e del signor A. Bevignani (giugno 1902), io copiai nella cantina della vigna Delvecchio il seguente frammento d'iscrizione consolare, che fu veduta intiera dal de Rossi nel 1873, ma non fu da lui pubblicata:

> *Hic iacet* ϚERONTIA
> *quae vixi*T ANNOS
> XXXIIII *m*ENSES III DXIII
> *deposita* ϚII KL OCTOB
> *Cons. Fl.* MODESTO ET ARRONTEO CCS
>
> (Anno 372).

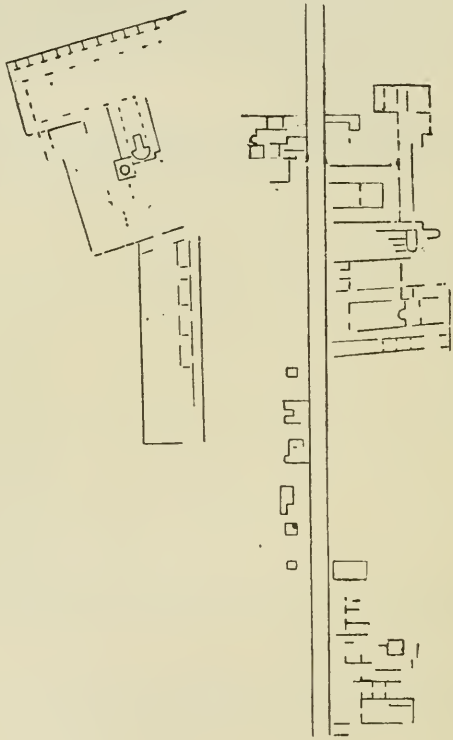
In questa medesima esplorazione fu rinvenuta un' altra galleria che dalla vigna Delvecchio passa sotto la via Latina

(1) Cf. Armellini, *I cimiteri cristiani della via Latina*, Roma 1874.

(2) Questa iscrizione si conserva dentro Roma, ed è murata nelle scale della casa in via dei Crociferi, n. 20.

(3) Fu da me copiata nel marzo 1879 nella vigna Acquari, dove poco prima erasi rinvenuta.

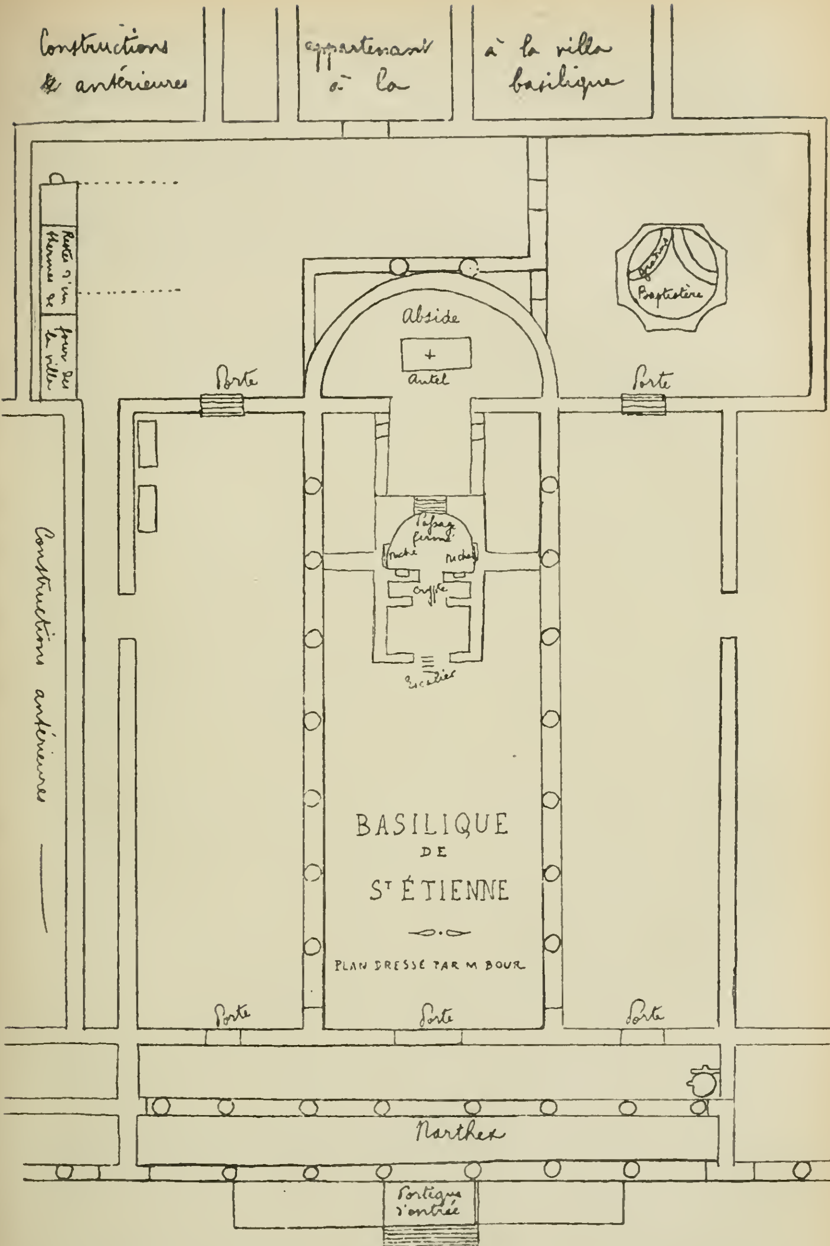
e fu constatato che, nella vigna Santambrogio, dal sotterraneo di un antico colombario pagano si penetra per uno sfondo posteriore in una regione cimiteriale che dovette essere assai vasta, ma che ora è del tutto interrata.



Tratto ulteriore della via Latina scoperto nel 1857. (A destra, le tombe pagane; a sinistra la basilica di S. Stefano con gli edifici annessi).

Gl'*Itinerari* ed il *Liber pontificalis* [1] indicano dopo questi cimiteri un'altra memoria cristiana, cioè la basilica del protomartire Stefano, già accennata di sopra, che san Leone Magno costruì con le elargizioni di una pia matrona di nome

(1) In *Vita Leonis I.*



Basilica di S. Stefano sulla via Latina (disegno favoritomi da M. Bour).

Demetriade. Questa basilica fu scoperta nel 1857 a qualche distanza dalla zona cimiteriale e presso l'Appia nuova, insieme agli insigni sepolcri pagani dei Valeri e dei Pancrazi.

La basilica sorgeva in mezzo a una grande villa romana, e la sua origine è ricordata da una iscrizione del V secolo, i frammenti della quale si conservano ancora sul posto.

CVM MVNDVM LI*nque*NS DEM*etrias* AMNIA VIRGO
CLA*ud*ERET EX*t*REMVM NON MORI*tura diem*
*Hae*C TIBI PAP*a* LEO VOTORVM EXTREMA *suorum*
*Tradi*DIT *u*T *sacr*AE SVRGERET AV*la domus*
*Ma*ND*a*TI COMPLE*ta* FIDES SED GLOR*ia maior*
*In*TERIVS VOTVM SOLVERE QVAM PROPA*lam*
INV*id*ERAT CVLMEN STEP*han*VS QVI PRIMVS IN OR*be*
RAPTVS MORT*e tr*VCI REGN*at* IN ARCE *poli*
*Pr*AESVLIS HA*nc iuss*V TIGRINVS P*resbiter aulam*
EXCOLIT INS*ig*NIS MENTE LABO*re vigens.*

Questa Demetriade è forse la figlia di Anicio Olibrio, console nel 395 di cui parla sant' Agostino(1). La basilica era assai grande (*v. pag. 255*); vi è ancora la confessione, a destra della quale fu ritrovata l'iscrizione, e dietro l'abside osservasi pure il battistero. Essa dovette essere di grande importanza; e fu probabilmente costruita in memoria della invenzione delle reliquie di santo Stefano. Presso la confessione può vedersi affissa una parte della epigrafe che ricorda il campanile eretto ai tempi del papa Sergio II (an. 844-47) da un tale Lupo Grigarius:

//S · STEPHANI · PRIMI · MARTYRIS · EGO · LVPO · GRIGARIVS
///E · CAMPANA · EXPENSIS · MEIS · FECI · TEMP · DN · SERGII
TER · BEATISSIMI · EVANGELICO · IVNIORI · PAPE · AMEN

Nel IX secolo questa chiesa apparteneva al monastero di S. Erasmo sul monte Celio. Se ne hanno memorie fino al sec. X: in seguito fu abbandonata e cadde in rovina.

(1) *Ep.* CL (*P. L.* t. XXX, col. 645); *Ep.* CLXXXVIII (ibid. col. 848 seg.); *De bono viduitatis*, c. 14 (t. XL).

CAPITOLO V

I CIMITERI DELLA VIA LABICANA [1]

La via Labicana usciva in origine dalla porta Esquilina del recinto di Servio Tullio, la quale si trovava nel luogo ove fu poi costruito l'arco onorario di Gallieno, oggi detto di S. Vito. La via che partiva da questa porta dividevasi in tre diramazioni: la via Tiburtina, la via Prenestina e

(1) *Index coemeteriorum e Notitia Regionum*: « Coemeterium ad duas lauros ad Ss. Petrum et Marcellinum via Labicana ». — *Itinerario di Salzbourg*: « Ad Helenam via Campana multi martyres pausant. In aquilone parte ecclesia Helenae primus Tiburtius martyr. Postea intrabis in speluncam ibi pausant Ss. martyres Petrus presbyter et Marcellinus martyr. Postea in interiore antro Gorgonius martyr, et multi alii, et in uno loco in interiore spelunca XL martyres, et in altero XXX martyres, et in tertio IIII Coronatos et S. Helena in sua rotunda ». — *De locis Ss. Martyrum*: « Iuxta viam vero Lavicanam ecclesia est S. Helenae ubi ipsa corpore iacet. Ibi sancti isti dormiunt, Petrus, Marcellinus, Tiburtius, Ss. XXX milites, Gorgonius, Genuinus, Maximus, IV Coronati, id est Claudius, Nicostratus, Simpronianus, Castorius, Simplicius: ibi et in cryptis sub terra innumera martyrum multitudo sepulta iacent. (*D'un'altra mano*: Iuxta viam vero Praenestinam iuxta aquaeductum ecclesia est S. Stratonici episcopi et martyris, et S. Castuli, quorum corpora longe sub terra sunt sepulta) ». — *Itinerario di Guglielmo di Malmesbury*: « Septima porta modo maior dicitur, olim sirucrana (*leggere*: Sessoriana) dicebatur et via Lavicana dicitur, quae ad beatam Helenam tendit. Ibi sunt prope Petrus, Marcellinus, Tiburtius, Geminus, Gorgonius, et quadraginta milites et alii innumerabiles, et non longe Sancti Quatuor Coronati ». — *Itinerario d'Einsiedeln*: « In via Praenestina foris murum in dextera forma Claudiana, in sinistra S. Helena, S. Marcellinus et Petrus ». — *Vita Hadriani I*: « Coemeterium beatorum Petri et Marcellini via Lavicana iuxta basilicam beatae Helenae renovavit et tectum eius, id est S. Tiburtii et eorundem sanctorum Petri et Marcellini noviter fecit, et gradus eius, qui descendunt ad eorum sacratissima corpora noviter fecit, quoniam nullus erat iam descensus ad ipsa sancta corpora ». — *Index coemeteriorum e libro Mirabilium*: « Coemeterium inter duas lauros ad S. Helenam ».

la via Labicana. Queste due ultime spesso furono confuse insieme, ma in realtà erano distinte dal punto ove si distaccavano, che era presso la porta Prenestina del recinto di Aureliano (oggi porta Maggiore) [1]. Al di fuori di questa la via Prenestina dirigevasi a sinistra, la via Labicana a destra. Gli *Itinerari* indicano sulla via Labicana due cimiteri: quello dei Ss. Pietro e Marcellino e l'altro di S. Castulo « iuxta aquaeductum », cioè presso l'acquedotto dell'acqua Claudia. Sulla vera via Prenestina non si conosce alcun cimitero cristiano, almeno nella zona suburbana. La via Labicana è però chiamata col nome di Prenestina in alcuni dei nostri documenti topografici.

I. — Cimitero di S. Castulo.

Gli *Atti di S. Castulo*, martire sotto Diocleziano, sono uniti a quelli di *S. Sebastiano*. Essi ci dicono che Castulo era « zetarius cubiculi Diocletiani Augusti », cioè cameriere dell'imperatore, ch'egli aveva per sposa una tale Irene di cui parlano gli *Atti di S. Sebastiano*, e che i due coniugi avevano un oratorio nella loro casa, « in ipso imperatoris palatio in loco superiore aedium ». La loro abitazione doveva trovarsi sul Palatino presso lo Stadio, trasformato più tardi in ippodromo, dove fu martirizzato san Sebastiano, e donde il corpo del soldato martire fu da Irene trasportato in questa loro casa. Castulo, denunziato per cristiano, fu condannato ad essere gettato vivo in una cava della via Labicana, non lungi dalla città e poi ivi sepolto: « Missus est in foveam via Labicana, et in eodem loco non longe ab urbe Romana... humatum ».

Il Bosio non conobbe l'esistenza di questo cimitero. Il Fabretti lo ritrovò abbastanza conservato nel 1672 e constatò che esso era stato scavato vicino ad una grande arenaria. Egli vide lì in quel sotterraneo la iscrizione di un sepolcro che suppose del martire Castulo e che dovette essere invece

(1) Questa porta era l'arco monumentale dell'acquedotto Claudio, adoperato poi da Aureliano per dare il passaggio alle due vie.

quella di alcuni personaggi deposti presso il martire eponimo. Eccone il testo con i suoi errori ortografici:

> / / / / . . . . .
> QVOR SVN NOMI
> NAEMASIMI
> CATIBATICV
> ISECVNDV
> MARTYRE
> DOMINV
> CASTVLV ISCALA

Questi personaggi furono dunque sepolti al secondo piano « catabatico secundo », vicino al sepolcro di S. Castulo e in una scala « ad martyrem domnum Castulum in scala » (1). Le ossa ivi trovate e le iscrizioni furono trasportate a S. Prassede, quindi nel 1814 vennero donate dal cardinal vicario al vescovo di Macerata, dove ancora si conservano. L'ingresso del cimitero, chiuso dopo il Fabretti, fu ritrovato nel 1864 in occasione dei lavori per la strada ferrata di Civitavecchia; ma fu murato, perchè era in pessime condizioni. Vi si riconobbero cinque gallerie che mettevano ad altre ancora interrate e poi a tre imbocchi di un arenario. Nel museo Capitolino conservasi una importante iscrizione quivi rinvenuta:

> DMA SACRVM
> LEOPARDVM IN PACEM
> CVM SPIRITA SANCTA ACCEP
> TVM EVMTE ABEATIS INNOCENTEM
> POSVER · PAR · Q · AN · N · VII · MENS · VII

L'iscrizione è certamente cristiana. Il titolo DMA SACRVM molto più significativo che il semplice DM, quan-

(1) Si sa che il titolo « dominus » era comunemente dato ai martiri. Non si può ammettere la lettura « Martyris Domini et Castuli » che si è data da alcuni e dall'autore dell'opuscolo *Acta martyrii S. Castuli*, etc. pag. 12.

tunque in epoca tarda non avesse più un vero significato religioso, mostra tuttavia in chi lo scolpì o una grande ignoranza ovvero una grande disattenzione.

Al di sopra vi fu anticamente una chiesa dedicata a S. Castulo e ad un vescovo, S. Stratonico, il cui corpo fu pure dal papa Pasquale I trasportato a S. Prassede. Un'iscrizione di questa chiesa cimiteriale di S. Castulo portava la data consolare dell' anno 527 (1):

+ HIC REQVIESCIT IN PACE IOHANIS
QVI VIXIT ANNVS PLM VIGINTI
DEPOSITVS IN PACE IIII NONAS
MAIA CONS MAMBVRTII V · C · CONS
M · P

II. — Cimitero dei Ss. Pietro e Marcellino (2).

Questo cimitero è anche chiamato *ad Duas Lauros*, dal nome antico della località; *ad S. Helenam* a cagione del mausoleo di S. Elena, di cui si vedono le grandiose rovine ivi presso (*Torpignattara*); *sub Augusta* ed *in Comitatu*, perchè stava nelle vicinanze di una villa imperiale di Costantino. Non lungi dal mausoleo trovavasi la necropoli degli *Equites singulares*, cioè dei cavalieri della guardia imperiale. Molte delle loro iscrizioni sono state trovate anche recentemente nel cimitero stesso e nelle sue vicinanze (3).

Gli *Itinerari* ricordano in questo cimitero diversi gruppi di martiri: i Ss. Pietro e Marcellino, S. Tiburzio, S. Gorgonio, i Ss. Quattro Coronati, un gruppo di XL o XXX martiri, tutte vittime della grande persecuzione di Diocleziano.

Pietro era esorcista, Marcellino prete, ed ambedue furono

(1) Cf. DE ROSSI, *Bull.* 1865, pag. 9 e segg.

(2) Per una più ampia illustrazione dei monumenti storici del luogo, Cf. MARUCCHI, *La cripta storica dei Ss. Pietro e Marcellino recentemente scoperta sulla via Labicana,* nel *Nuovo Bull. di arch. crist.* 1898, pag. 137-194.

(3) Cf. HENZEN, *Iscrizioni recentemente scoperte degli « Equites singulares »*, Roma 1885.

martirizzati sulla via Cornelia, nella località detta allora *Sylva Nigra* e dopo la loro morte *Sylva Candida*.

San Damaso apprese i particolari del loro supplizio dalla bocca del carnefice, com' egli stesso ci lasciò scritto nel carme consacrato alla loro memoria e posto nella loro cripta, carme che noi conosciamo soltanto dalle sillogi epigrafiche:

MARCELLINE TVOS PARITER PETRE NOSSE TRIVMPHOS
PERCVSSOR RETVLIT DAMASO MIHI CVM PVER ESSEM
HAEC SIBI CARNIFICEM RABIDVM MANDATA DEDISSE
SENTIBVS IN MEDIIS VESTRA VT TVNC COLLA SECARET
NE TVMVLVM VESTRVM QVISQVAM COGNOSCERE POSSET
VOS ALACRES VESTRIS MANIBVS MVNDASSE SEPVLCRA
CANDIDVLO OCCVLTE POSTQVAM IACVISTIS IN ANTRO
POSTEA COMMONITAM VESTRA PIETATE LVCILLAM
HIC PLACVISSE MAGIS SANCTISSIMA CONDERE MEMBRA

Dagli *Atti* sappiamo che i corpi di questi santi furono sepolti vicino ad un altro martire della stessa persecuzione, san Tiburzio figlio di Cromazio prefetto di Roma: « Eorum corpora (sepelivit) in crypta iuxta S. Tiburtium ». Di san Gorgonio pure ci mancano notizie, nè sappiamo che relazione abbia con quello che fu martirizzato a Nicomedia (1). San Damaso dedicò a lui un' altra iscrizione, anche essa perduta, e della quale conosciamo il testo. Egli allude in quel carme al gruppo dei martiri principali, presso i quali trovavasi il sepolcro di Gorgonio trasportato in Roma.

MARTYRIS HIC TVMVLVS MAGNO SVB VERTICE MONTIS
GORGONIVM RETINET SERVAT QVI ALTARIA CHRISTI
HIC QVICVMQVE VENIT SANCTORVM LIMINA QVAERAT
INVENIET VICINA IN SEDE HABITARE BEATOS
AD COELVM PARITER PIETAS QVOS VEXIT EVNTES

Circa i quattro Santi Coronati havvi molta oscurità, e può dirsi che la loro storia costituisca uno dei più difficili

(1) Cf. Eusebio, *Hist. Eccl.* VIII, I, 6 (*P. G.* t. XX, col. 740, 753).

problemi della antica agiografia. I loro *Atti*, che non sono anteriori al VI secolo, furono per molto tempo del tutto negletti; da studi recenti ricavasi che in essi possono riconoscersi differenti gruppi (1). Quel documento parla di quattro marmorari di Pannonia che facevano ogni sorta di statue anche mitologiche, qualora non avessero offeso apertamente le credenze cristiane, come per esempio quelle del ciclo cosmico che servì pure agli artisti delle catacombe. Ma avendo ricusato costantemente di eseguire l'idolo di Esculapio furono condannati a morte. Si riferisce pure che Diocleziano venuto a Roma, fece collocare nelle terme di Traiano una statua d'Esculapio; quattro soldati, piuttosto che prestare il culto a quella divinità, preferirono di sagrificare la vita. Non conoscendosi i loro nomi, furono dati ad essi quelli dei quattro marmorari martirizzati in Pannonia nello stesso giorno (8 novembre) ma due anni avanti. Finalmente trovasi in Albano un altro gruppo di quattro santi che hanno gli stessi nomi dei quattro Coronati. L'antico *Calendario Liberiano* dà soltanto questa indicazione per il primo gruppo: « V id. nov. Clementis, Semproniani, Claudii, Nicostrati in Comitatu ».

Sui sepolcri dei numerosi martiri della via Labicana si eressero nei giorni della pace basiliche ed oratorî ricordati dagli *Itinerari*.

Il mausoleo di S. Elena fu il grande monumento locale sempre conosciuto; esso è abbastanza conservato e vi si rinvenne il bellissimo sarcofago di porfido che ora è al museo Vaticano (2). Costantino costruì presso il sepolcro di sua madre la basilica in onore de' Ss. Pietro e Marcellino (3); e Adriano I la ornò e vi costruì una scala per i pellegrini (4). I corpi dei due martiri rimasero nella cripta sotterranea fino al pon-

(1) Cf. WATTEMBACH, *Sitzungsberichte der Wien. Akad*, 1853; DE ROSSI, *Bull.* 1879, pag. 45-90; ERBES, *Zeitschr. für Kirchengesch.* 1882, pag. 466 seg.

(2) I *Martirologi*, gli *Atti* e gli *Itinerari* ci assicurano della autenticità di questo monumento. Cf. *Lib. pontif.* ed. DUCHESNE, pag. 198.

(3) *Lib. pontif.* in *Vita Sylvestri.*

(4) Cf. *Lib. pontif.* in *Vita Hadriani.*

tificato di Gregorio IV nell' 826. Allora furono involati e trasportati in Francia; di qui in Germania: e stanno ancora a Seligenstadt, presso Magonza ([1]). Quelli dei quattro Santi Coronati furono trasportati da Leone IV nella loro chiesa del Celio, e vi si venerano ancora; ed il cimitero della via Labicana fu dopo ciò abbandonato. Il Bosio lo ritrovò, percorse la necropoli e descrisse un cubicolo ch' egli credette essere la cripta storica dei martiri ([2]). Di nuovo dopo di lui dimenticato, questo luogo fu oggetto delle esplorazioni del de Rossi nel 1852. Finalmente nel 1896 vi si fecero altre ricerche e scavi importanti dalla Commissione di archeologia sacra.

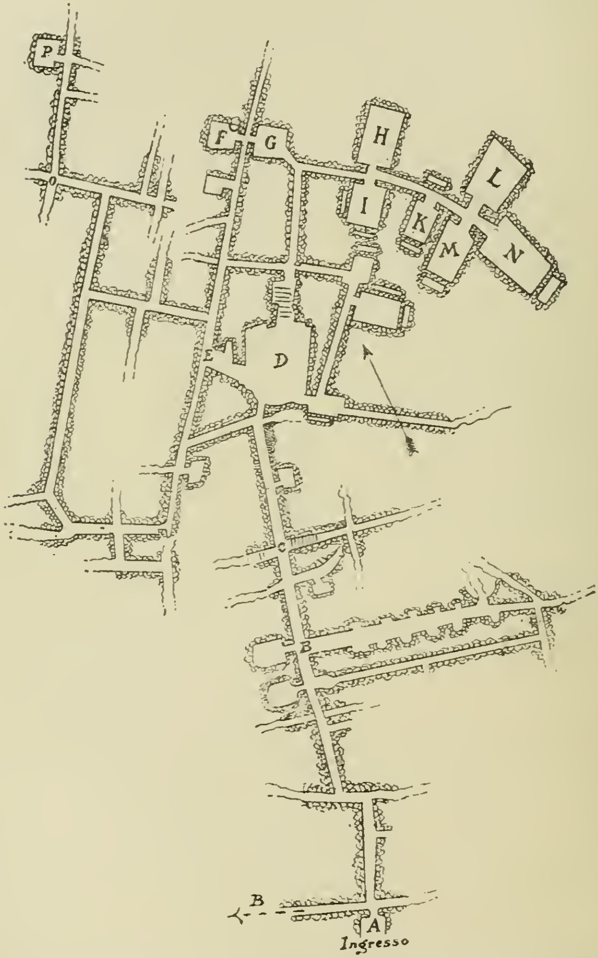
Il compianto Stevenson richiamò in quell' anno l'attenzione della suddetta Commissione sopra una piccola edicola del IV secolo, che egli credette essere la basilica de' Ss. Pietro e Marcellino; giacchè l' identificazione proposta dal Bosio della cripta sotterranea alquanto lungi di lì era incerta: infatti questa cripta chiamata storica era bensì ornata di pitture che rappresentavano i martiri locali, ma essa non era contrassegnata dai graffiti dei pellegrini, come le altre cripte dei martiri. E gli scavi portarono ben presto alla scoperta di un'altra cripta più somigliante agli altri luoghi storici conosciuti, e che stava precisamente sotto l' edicola testè ricordata. Questa edicola, oggi oratorio delle religiose che possiedono la vigna, non è però la basilica dei Ss. Pietro e Marcellino, come si suppose, giacchè le sue meschine proporzioni escludono tale attribuzione; essa è piuttosto l' oratorio di S. Tiburzio. Sappiamo infatti che la scala di Adriano I discendeva direttamente dall' oratorio di S. Tiburzio alla tomba dei martiri ([3]): e proprio nella cripta sot-

(1) « In loco qui prius Mulinheim, nunc autem Seligenstadt (*Città dei Santi*) dicitur, digna celebratione a fidelibus celebrantur » (*Monum. Germaniae, Script.* XV[1], pag. 329).

(2) *Rom. sott.* III, 37.

(3) « Et gradus qui descendunt ad eorum beatissima corpora noviter fecit, quoniam nullus erat iam descensus ad ista sancta corpora » (*Lib. pontif.*).

tostante a questa cappella si è ritrovata questa scala che era in comunicazione con l'edificio superiore.



Pianta n. 1. — Regione principale del cimitero dei Ss. Pietro e Marcellino.

Accennate queste generalità, entriamo a visitare il cimitero sotterraneo.

Dall' ingresso attuale [A] si può andare direttamente alla

cripta storica, percorrendo alcune gallerie [B, C]. Ci troviamo allora nell'abside di una piccola chiesa sotterranea e davanti alla tomba primitiva dei due martiri [D]. Una particolarità degna di nota è che la massa di tufo, nel quale erano scavati i due loculi, fu isolata in un'epoca posteriore, affine di potervi erigere un altare. Vi si vede ancora la così detta mensa per le lucerne



Cripta storica dei Ss. Pietro e Marcellino.

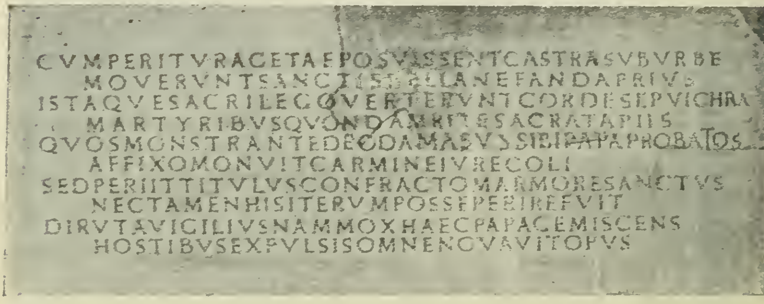
e qualche frammento di marmo, resti dell' antica decorazione. Di faccia, sulla parete, havvi un frammento della iscrizione damasiana, che dovea stare sull'arco del tabernacolo dell' altare:

// XCVM //
*orna*VIT D*amasus* (?)

È probabile che innanzi a questo medesimo altare fosse collocata la iscrizione storica del papa Damaso, ricordata di sopra: « Marcelline tuos pariter Petre nosse triumphos » ecc.

La base della colonna che vedesi a sinistra nel punto [E], apparteneva ad un portico eretto innanzi alla cripta.

È certo che i lavori per la decorazione di questo luogo venerato furono eseguiti in due epoche: cioè nel IV secolo e nel VI, forse sotto il papa Vigilio, il quale vi pose questa iscrizione il cui frammento sta nel museo Lateranense ([1]). L'epigrafe ricorda i lavori fatti dopo le devastazioni dei Goti:



Si distinguono ancora tre livelli diversi nella nostra cripta: quello della galleria primitiva, al momento in cui i martiri furono deposti in due semplici loculi; quello della cripta del IV secolo, restaurata probabilmente ai tempi di Damaso, infine il piano attuale che è il medesimo del VI secolo.

Le pareti della cripta e delle gallerie vicine sono coperte di iscrizioni graffite dai pellegrini. In alto, a sinistra dell'abside, vi è una preghiera coll' invocazione dei martiri [2] (*pag. 268*):

> ✝ Ο ΘЄѠϹ ΤΗ ΠΡЄϹΒΗΑ
> ΤѠΝ ΑΓΟΝ ΜΑΤΥΡΟΝ ΚΑΙ ΤΗϹ
> ΑΓΗΑϹ ЄΛΗΝΗϹ ϹΟϹѠΝ
> ΤΟΥϹ ϹΟΥ ΔΟΥΛΟΥϹ
> ΙΟΑΝΝΗ/// (*sic*)

« O Dio, per intercessione dei santi martiri e di sant' Elena, salvate i vostri servi Giovanni ... ».

(1) Cf. MARUCCHI, *La cripta storica dei Ss. Pietro e Marcellino*, etc.

Vi sono pure qua e là vari nomi, per la maggior parte di monaci del periodo bizantino.

I nomi poi dei martiri eponimi sono scritti nella parete di faccia alla base della colonna [D] nel punto [1] (*v. pag. seg.*):

MARCELLINE
PETRE PETITE
PRO GALL
cHRISTIANO (?)



Nella parete della cripta, presso la scala di Adriano I [C], si leggono i nomi di alcuni preti (PBR) e di diaconi, e di un « humilis et indignus ordinandus ». Essi scrissero i loro nomi nel punto [4] con l'invocazione spesse volte ripetuta: KЄ

BOHΘI, « Signore, aiutateci . . . ! ». Nella stessa parete un rozzo disegno sembra che rappresenti la pianta della basilica sotterranea. Sulla parete opposta la Commissione d'Archeologia sacra ha fatto sistemare alcune iscrizioni trovate negli



Pianta n. 2. — Centro storico del cimitero con maggiori particolari.

ultimi scavi. Una di esse ricorda un prete di nome Romano, che probabilmente ebbe giurisdizione su questo cimitero:

> ☩ HIC QVESCIT ROMANVS
> PRESBITER ☧ QVI SIDIT
> PRESBITERIO ANNVS XXVI
> MENSIS X DEP///
> X · KAL SEBERINI · VC · CO*ns* (1)
>
> (An. 461 o 482).

(1) Un'altra copia antica di questa iscrizione è nel museo Lateranense.

Il cubicolo che sta a sinistra dell' abside [E] forma un *retro sanctos*; fra altre iscrizioni ivi si possono vedere le seguenti:

*Comparavit sibi l*OCVM ANA*stasius*
*concessu*M SVB PRESB*ytero* //

HiC REQ*uiescit*
*t*ITVLI · EV*sebi*
*in pa*CE · PD //

Quest'ultima è importante, perchè mostra che il cimitero *ad Duas Lauros* dipendeva dal titolo di S. Eusebio.

Dietro l'abside, in un loculo di fanciullo, si legge [6]:

☧

RVTVNDVLA IN PACE
QVE VIXIT · M · XI D XX
IN PACE

Nella galleria incontro [7], sempre dietro l'abside, una iscrizione ancora al posto, in basso, reca questa bella espressione:

A · DEO · ET · SANCTIS · ACCETA (*accepta*).

Notiamo ancora altre iscrizioni consolari:

*ra*RAE CASTITA*tis*
*foe*MINAE CLEMEN*tinae*
*quae vixit an*N · XVIIII · M · VIII
///RIORVM · DOLENS
*Ma*MERTINO · ET · NEV*itta conss*

(An. 362).

SITVS EST IN HOC PRISCVS
AMICORVM CARITATE · FV//
//RECORDANTIBVS · EXCESS//
DEPOSITVS · XIIII · KAL · SEPT
*H*ONORI · VIII · ET · THODO*si III*
ANN XLVIII M VI D///

(An. 409).

//E ET EN//
// *sex*AGINT*a* ///
*Ricom*EDE ET CLEA*rco conss*

(An. 384).

Dalla lunga galleria [R] si passa a visitare alcuni altri cubicoli [Q, P, ed O]; fra questi il cubicolo [P] ha maggiore importanza e dovè contenere il sepolcro di qualche martire, giu-

dicando dalla ricchezza delle decorazioni in marmo ed in musaico; vi è pure un'elegante mensa di olii rivestita di marmo.

Si giunge così alla cripta [M] fino a pochi anni fa ritenuta per la cripta dei martiri principali; ma che ad ogni modo fu pur' essa in venerazione. La volta è decorata di pitture bizantine che rappresentano nel mezzo il *Salvatore* col libro degli Evangeli, e seduto fra *S. Pietro* e *S. Paolo*; sotto, l'agnello sulla collina, dalla quale scaturiscono i quattro fiumi simbolici; ai lati, i martiri deposti nel cimitero, coi loro nomi: GORGONIVS PETRVS MARCELLINVS TIBVRTIVS. La nicchia che accenna ad una cattedra sembra indicare che ivi si tenessero riunioni liturgiche. È probabile che in questa cripta fosse sepolto Gorgonio, il solo dei quattro martiri cui essa potrebbe convenire. Nelle vicinanze vi sono altri cubicoli dei quali uno [L] contiene un graffito con il nome di SIRICIVS.

Una galleria [H] corrispondente sotto la scala di Adriano, conduce al secondo piano. La parete sinistra è dipinta, ma la decorazione è molto danneggiata. Con tutto ciò vi si può riconoscere il *Buon Pastore* e la *Vergine*; come pure l'immagine di *Giobbe sul letamaio*, avanti al quale sta la moglie che gli porge un pane all'estremità di un bastone. Questa è l'unica scena di tal genere che si conosca nelle pitture; ma ne abbiamo qualche esempio in scultura, come sul sarcofago di Giunio Basso nelle grotte Vaticane [1]. Nella galleria inferiore si notano parecchie iscrizioni. La seguente vedesi graffita sopra la calce di un arcosolio:

SALVIVS NEPOS IN PACE VII KAL FEB

IR
EN
E

(1) Vedi a pag. 46. Cf. Wilpert, *Affreschi inediti del Cimitero « ad Duas Lauros »* nel *Nuovo Bullett.* 1898, pag. 118-121.

Visitata questa regione, si torni alla galleria [E] (*v. pianta n. 1, pag. 264*), e di lì si vada fino al cubicolo [P] (*v. ibid.*), ove innanzi alla porta si legge questo importante graffito:

☧

CRISTE IN MENTE HABEAS MAR
CELLINV PECCATORE ET IOBI
NV SEMPER VIVATIS IN DEO

In una delle gallerie che quivi conducono, si noti pure l'altra iscrizione graffita presso un loculo:

OLYMPI
LECTORIS DE
D EVSEBI
LOCVS EST

Questo graffito sepolcrale, scoperto dall'Armellini, ricorda un lettore del titolo di S. Eusebio, « de Dominico Eusebi ». Infatti da questo titolo dipendeva, come già abbiamo detto di sopra, il cimitero della via Labicana.

Visitata questa regione, si torni al vestibolo della cripta storica [D], e seguendo la galleria ove già abbiamo letto i graffiti dei Ss. Pietro e Marcellino, si vada verso l'ingresso. Ci troveremo in altre gallerie con graffiti di visitatori, e poi in un cubicolo ove è da notarsi la seguente iscrizione che indica la vicinanza del sepolcro dei martiri:

//EVGENIE
depositae ad MARTYRES
maritus qui habuit eam IN DISIDE*rio*
///vixi T ANN///

Al di là di questo cubicolo continuano i graffiti, fra i quali si legge più volte ripetuta la frase IN MENTE HABETE; vi si trova pure il nome TVBVRTIVM, che ricorda

il martire del luogo. Un altro di questi graffiti testè scoperto si riferisce ad un fossore, ed è notevole per l' espressione seguente: VICTORINE FOSOR PERDVCAT TE VSOR TVA.

Ivi presso havvi una scala recentemente scoperta (1901), la quale indica che qui dovette essere uno degli antichi ingressi praticati dai devoti visitatori del cimitero (*v.* [1] *nella pianta a pag. 274*).

Un altro gruppo importante e storico del cimitero trovasi dalla parte opposta e vi si accede per la scala [C], la quale discende a quella parte di sotterraneo che è in comunicazione con l'odierna parrocchia dei Ss. Pietro e Marcellino. Al principio di questa scala e all' angolo dell' ambulacro si leggono i seguenti antichi graffiti:

DOMINE LIBERA
VICTOREM
TIBVRTIVS
CVM SVIS
AMEN
DOMINE CONSERB*a*
CALCITVO*n*E IN NO*m*
INE TVO//

A' piedi della scala trovasi un arcosolio già ornato di pitture e poi una porta, al di là della quale si svolgono quelle gallerie che comunicano colla moderna chiesa parrocchiale.

Per visitare questo piccolo gruppo è necessario passare dalla parte della chiesa. Si scende ad una lunga galleria e poi si giunge subito ad un cubicolo reputato dagli antichi archeologi la cripta storica dei Ss. Pietro e Marcellino. Credo che si possa riconoscere in questa cappella la cripta dei Ss. Quattro Coronati. Un' iscrizione marmorea messa nel pavimento ci dice che quel cubicolo fu ornato nel 1779 dal gesuita P. Partenio.

La identificazione con la cripta dei Ss. Quattro Coronati potrebbe appoggiarsi al fatto che la tomba di quei martiri era visitata poco prima di salire al mausoleo di S. Elena: « Et in tertio loco Quatuor Coronatos et S. Helena in sua ro-

tunda » (1). Qualche passo più lungi, in un cubicolo, si può vedere sopra un arcosolio un'iscrizione sepolcrale graffita nel momento stesso della deposizione del defunto (anno 340):

ACINDINO ET PROCVLO CONSS
DEP XII KAL FEBRARAS ·

La iscrizione col nome è poi graffita nell' interno:

DEPOSSIO · PRIMI · XII · KAL · FEBRA
IN · PACE · BENE
MERENTI
$\overline{\text{IXPO}}$ (2)

E a destra dell' arcosolio è ripetuta la stessa data consolare:

ACYNDINO ET PRO
CVLO CONSS

Sotto quest' iscrizione notasi una memoria della società dei « Mattei ». Questa pia associazione aveva per iscopo di onorare i martiri visitando e pregando nelle catacombe.

L' iscrizione è fatta col carbone; e tra le firme vi si trova anche quella del Marangoni, il quale esercitava la carica di segretario della Società:

FRANC · ANT · SPADA · VIC · PP · S · MATTHAEORVM
NICOLAVS · PANSVTO · PIOR · OPER///
FELIX · DE · ANGELIS · PIOR///
MARANGONIVS · SECR · 8 · MARTII · 1728
VESPERAS · HIC · DECANTAVIMVS (3)

Ritorniamo ora verso l' ingresso moderno [B] (*v. pag. 264*).

Nella regione che si estende a sinistra di questo ingresso, vi sono tre cubicoli interessanti veduti dal Bosio e recente-

(1) *Itin. di Salzbourg.* Il mausoleo di S. Elena è infatti vicinissimo.

(2) È chiaro che deve leggersi IN CHRISTO. Cf. DE ROSSI, *Inscript. christ.* I, pag. 46.

(3) Cf. MARUCCHI, *I precursori dei « Cultores Martyrum »*, nella *Römische Quartalschrift*, 1899.

mente studiati meglio da Mons. Wilpert (1). Le pitture che li adornano rimontano alla fine del III secolo; esse rappresentano il *Salvatore* in mezzo a quattro santi, senza dubbio i martiri del luogo; l' *Annunciazione*, l' *Epifania* (con la stella a forma del monogramma ☧), il *Buon Pastore*, le *Oranti*, alcuni miracoli di Cristo, cioè: l' *Emorroissa*, il *Paralitico* ed il *Cieco di Samaria*.



In una parte più lontana del cimitero si vedono alcune scene di agapi, dipinte negli arcosoli (IV secolo).

Esse rappresentano tre o quattro persone sedute ad una tavola semicircolare e servite da due altre, i cui nomi simbolici si vedono scritti al fianco: IRENE DA CALDA; AGAPE MISCE MI; AGAPE MISCE NOBIS; IRENE

(1) Cf. Wilpert, *Di un ciclo di rappresentanze cristologiche nel cimitero dei Ss. Pietro e Marcellino* (1892).

PORGE CALDA. Queste scene simboleggiano il banchetto celeste e sono diverse dalle altre le quali, come a S. Callisto, esprimono invece l'Eucaristia (1). Le donne simboliche (*Irene, Agape*) indicano la pace e la carità del regno di Dio.



Sopra alcune di queste pitture si vedono i nomi dei celebri accademici di Pomponio Leto, discesi in questo sotterraneo nel XV secolo.

Finalmente visiteremo l'ultima regione con alcune cripte già conosciute ed altre recentemente scoperte. Di essa abbiamo riprodotto alla pagina precedente una piccola pianta schematica, appena abbozzata e sufficiente solo ad indicare i cubicoli.

Nel cubicolo [5] si vede una pittura rappresentante le *Nozze di Cana*, in quello [6] che segue immediatamente havvi una rara figura di fossore intento al suo lavoro di scavo. Sieguono poi altri dipinti pure notevoli. In [7] vi è una imagine dell'apostolo *S. Pietro*; in [9] una elegante decorazione di candelabri. Si vede poi il gruppo del *Buon Pastore*; e nel prossimo arcosolio uno dei *Banchetti simbolici*; e in [10] la scena di *Susanna*. Ma il più importante cubicolo è quello segnato [4], già conosciuto da lungo tempo, in cui si ammira una immagine della *Madonna* del IV secolo. La Vergine senza velo è seduta e presenta il fanciullo Gesù all'adorazione di due Magi (*vedi pag. 276*).

(1) Cf. MARUCCHI. *Elém. d'arch. chrét.: Notions générales*, pag. 290-292.

Nelle pareti dello stesso arcosolio sono dipinti *Mosè* e *Noè*; nella volta una figura di *Orante*, la *Resurrezione di Lazzaro* e la *Moltiplicazione dei pani*. La volta poi del cubicolo è anche essa dipinta, e vi si veggono il *Buon Pastore*, alcune *Oranti* e la storia di *Giona*.



Nella prossima regione ed in altre gallerie adiacenti si conservano alcune iscrizioni, delle quali crediamo far cosa utile riprodurre le più notevoli:

LEA IN PACE QVE VIXIT ANNIS QVINQVE
MENSES VII DIES VII DIE XII KAL IVL

LEONTIE IN PACE QVE
VIXIT ANNIS XXVII
MENS IIII DIE XXVIII
FECIT PRIMVS CVM
LABORONE SVE

AVRELIAE FLO
RENTINE VIRVS
ET LVCILLA SORI

L'espressione « cumlaborone sue » indica la moglie del defunto, cioè la compagna delle sue fatiche.

EVTHICIANETI FILIAI DVLCISSIMA
QVAE VIXIT ANN·XI ET MENSES VI
ET PARENTES IN PACE FECERVNT

SEIVS IN PACE
BERVS

ASCLEPIADI QVI///
ANN · VII MEN VII D
FILIO INNOCENTI
PARENTES

FLABIANVM INNO
CENTE IN PACE

RERITE BENEMERENTI///ESSAE
PACE LAVRENTIAE BENEMERENTI QVAE BIXIT
ANNVS XIS ❦ MINVS ❦ ZES XX EDIBIT IN PACE

Aggiungasi un' ultima iscrizione proveniente di qui, la quale sta al museo Lateranense e contiene una bella preghiera per il riposo dell' anima (1):

REFRIGERA · DEVS ·
ANIMAM · HOM*ulii* (?)

È necessario infine notare che sotto questo cimitero si estende una immensa arenaria, la quale rende difficile ed assai dispendiosa la conservazione del cimitero stesso, che è perciò in alcune parti in un continuo pericolo.

III. — Di alcuni altri monumenti sepolcrali.

Sulla via Labicana sono da segnalarsi alcuni altri monumenti cristiani.

Il mausoleo già ricordato che vedesi a destra dell' ingresso del cimitero dei Ss. Pietro e Marcellino, è certamente un mausoleo imperiale e simile nella forma a quello di S. Costanza. Molte testimonianze ci provano esser questo il mausoleo di S. Elena. L'attiguo cimitero fu sempre chiamato *ad S. Helenam*; Niceforo Callisto (2) dice che la madre di Costantino fu sepolta

(1) Cf. Marucchi, *Elém. d'arch. chrét.: Notions générales*, pag. 191 seg.
(2) *Eccles. Hist.* VIII, 31 (*P. G.* t. CXLVI, col. 120).

« extra urbem Romanam in templo rotundo »; il *Liber pontificalis* (1), gli *Atti di S. Elena*, i *Martirologi*, gl'*Itinerari* lo indicano precisamente in questo luogo; e più sopra abbiamo riportato un graffito del cimitero che ricorda sant' Elena. Quivi fu trovato il grande sarcofago in porfido, ora nel Vaticano.

Nell' interno del mausoleo si vedono alcune iscrizioni pagane degli *equites singulares*. Questi soldati formavano un corpo scelto e la guardia d'onore degli imperatori; e la loro necropoli trovavasi in queste vicinanze.

Al di là di questo mausoleo, nel 1838, si scoprì un ipogeo nella vigna Del Grande, a sinistra della via Labicana. Una scala conduce ad una galleria assai ricca, adorna di cubicoli e di gallerie laterali. Le pareti sono decorate di marmi ed il pavimento di musaici.

Il Visconti e il P. Marchi (2) credettero che questo ipogeo fosse una parte del cimitero dei Ss. Pietro e Marcellino, altri, e lo stesso de Rossi credettero di riconoscervi il sepolcro dei Ss. Quattro Coronati. Ma gl'*Itinerari* non indicano in questa parte alcun sepolcro storico e nell'ipogeo non si vedono nè pitture, nè graffiti, nè alcuna traccia di venerazione. Altri poi supposero che quest'ipogeo fosse pagano. Infatti non vi si trova alcun segno di cristianesimo, ad eccezione forse della colomba effigiata in uno dei musaici.

È vero che vi sono delle gallerie e dei loculi, ma nel III e IV secolo i pagani stessi adoprarono questo modo di sepoltura. Lo stile è dell' epoca costantiniana ed il mosaico rassomiglia molto a quello di S. Costanza. È probabile che questo sepolcro abbia appartenuto ad alcuni membri della famiglia imperiale od ai loro liberti. Si tratterebbe in ogni caso di un ipogeo cristiano affatto distinto dal cimitero dei Ss. Pietro e Marcellino.

Sulla stessa via Labicana, ma più vicino alla città, io trovai qualche tempo fa un ipogeo, oggi inaccessibile, e che esplorai

(1) In *Vit. Hadriani I.*

(2) *I monumenti delle arti cristiane primitive*, pag. 45-55.

con molta fatica. Vi penetrai dalla vigna allora Apolloni, più vicina a Roma, e trovai che le gallerie si estendevano a destra della via sotto la vigna Marolda-Pitilli e vi si accedeva da un'arenaria assai pericolosa. La forma in genere era simile a quella delle catacombe cristiane, ma le iscrizioni e gli emblemi indicavano con sicurezza un cimitero giudaico. Infatti vi rinvenni alcune rappresentanze del candelabro eptalicno e le solite formole epigrafiche in uso presso i Giudei.

E qui analogamente a ciò che si è fatto per la via Appia dove si è descritto il cimitero giudaico di vigna Randanini, darò una descrizione di questo nuovo cimitero giudaico della via Labicana da me scoperto. E a tale scopo credo far cosa gradita ai lettori riproducendo, quasi per intero, la illustrazione da me data parecchi anni or sono di questo cimitero, tanto più che tale pubblicazione è ora del tutto esaurita [1].

IV. — Cimitero giudaico della via Labicana.

Sulla fine dell'anno 1882, ebbi avviso dall'avv. Francesco Apolloni-Caracciolo che, essendosi riaperta una cava antica di pozzolana nella sua vigna posta fuori la porta Maggiore al II chilometro ed a sinistra dell' antica via Labicana, si era veduta dai lavoranti un' apertura, la quale conduceva ad un ambulacro cimiteriale [2].

Recatomi sul posto, fu cosa assai ardua il ritrovare la comunicazione col cimitero per l'immensa vastità dell' arenaria che formava un labirinto inestricabile di vie. A ciò si aggiunga lo stato rovinoso del sotterraneo che minacciava da un momento all'altro di crollare e si comprenderà quanto fosse difficile e penosa quella ricerca. Vi riuscii finalmente con l'abile scorta del proprietario, che mi fu cortese d'ogni assistenza, e con la guida esperta del cavatore Luigi Caponi

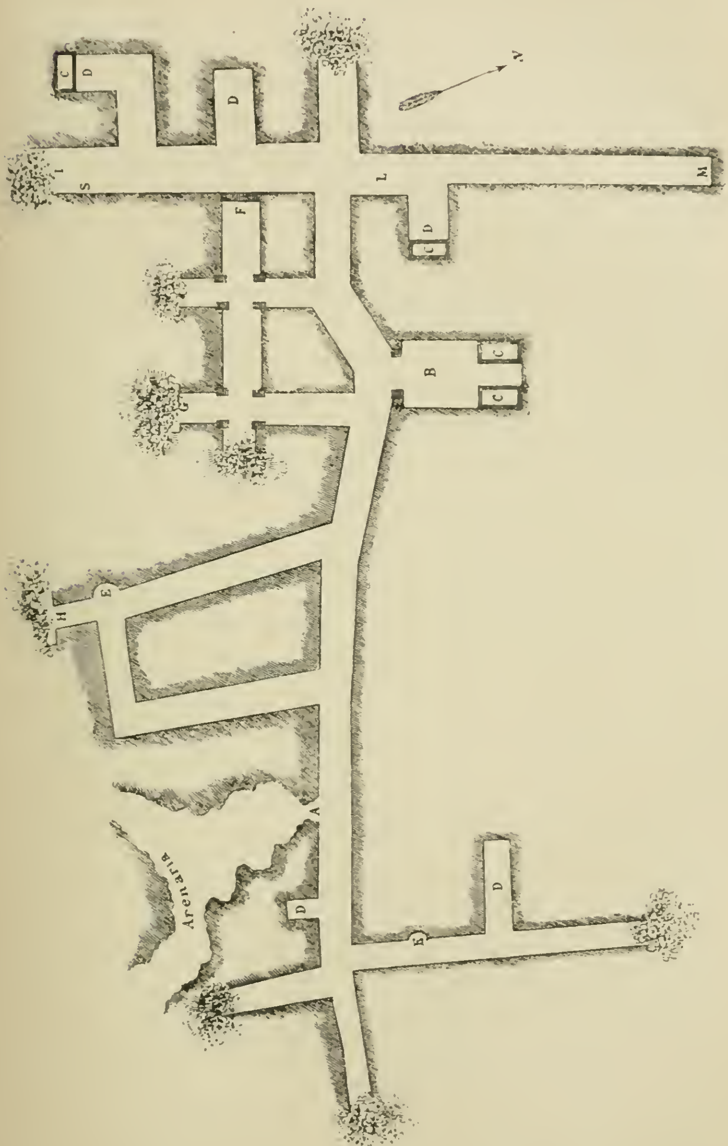
(1) Cf. O. Marucchi, *Di un nuovo cimitero giudaico scoperto sulla via Labicana*, Roma 1884.

(2) La vigna Apolloni trovasi nella contrada detta *Monte d'Oro*; essa, dopo quel tempo, fu venduta al signor Sante Villeggi.

il quale per lungo tempo mi accompagnò nelle mie esplorazioni cimiteriali.

Penetrato nell' ipogeo dall' apertura [A] (*vedi pag. seg.*), mi trovai in un cimitero che a primo aspetto mi sembrò cristiano essendo nella forma generale assai somigliante agli altri già noti. Però essendo tornato una seconda volta sul posto, frugando fra le terre nell' ambulacro [I L] e precisamente al punto segnato [S], scoprii sulla calce presso di un loculo un antico graffito rappresentante un candelabro a sette braccia, simbolo solenne e notissimo del culto giudaico. Allora mi avvidi di aver scoperto un cimitero degli antichi Ebrei e ne detti subito avviso al proprietario. Vi condussi anche il mio maestro G. B. de Rossi, il quale riconobbe la importanza della .scoperta e mi consigliò a pubblicarne una descrizione.

Anzi il medesimo pose a mia disposizione nel gennaio 1884 il sunnominato cavatore Luigi Caponi con altri due lavoranti della Commissione di sacra Archeologia, ma per pochi giorni soltanto non potendoli più a lungo distogliere dai consueti lavori delle catacombe romane. Per quanto breve fosse il tempo concessomi, pure potei riuscire a trovare fra le terre alcuni frammenti di terra cotta con iscrizioni e simboli giudaici ed a sgombrare dalle macerie una tomba arcuata con lettere ebraiche dipinte. Inoltre verificai l'esistenza di due altri cubicoli [G] ed [H] oltre quello che già era accessibile ed è in pianta segnato [B]. Infine dopo aver descritto ogni cosa, tracciai la pianta del sotterraneo che presento ai lettori nella tavola annessa. Non voglio tacere però che i lavori e gli studi suddetti furono da me eseguiti con vero rischio della vita: perchè essendovi un' unica strada e lunghissima per giungere dall' arenaria al cimitero, e trovandosi l'arenaria in stato di completa rovina, se quell'unica via si fosse per franamento ostruita, non v'era più modo di uscire. E così non mi fu possibile di eseguire esattamente la pianta del sotterraneo con i consueti mezzi geometrici che richiedono tempo e tranquillità: ma per il pericolo imminente dovetti limitarmi



Pianta schematica del cimitero giudaico della via Labicana.

a farne piuttosto un abbozzo segnando ad occhio come meglio potei la direzione delle singole strade.

Il cimitero giudaico da me scoperto si estende da una parte all'altra della via Labicana circa il II chilometro. La pubblica via passa alla destra di chi nella nostra tavola guarda l'arenaria: cosicchè mentre l'ingresso trovasi, come fu detto, nella vigna Apolloni a sinistra della via, l'ambulacro [I L M] corrisponde sotto la vigna Marolda-Pitilli, situata a destra della via medesima per chi esce da Roma (1).

Ed ora premesse queste generali indicazioni, veniamo alla descrizione del sotterraneo.

La pianta generale del cimitero è somigliante a quella delle catacombe cristiane, con ambulacri che si tagliano in direzioni diverse; ed esso ha pure cubiculi o cappelle aperte lateralmente ai corridoi. La forma pure dei sepolcri è la consueta dei loculi, come nei cimiteri cristiani. La quale somiglianza era già nota per la scoperta delle catacombe ebraiche della via Portuense fatta dal Bosio, e per l'altra più recente della vigna Randanini sulla via Appia, di cui ho già dato a suo luogo la descrizione. Vi sono poi anche nel nostro alcune particolarità tutte proprie dei cimiteri giudaici.

Intanto questa somiglianza di forma mi chiama naturalmente a ripetere anche qui qualche cosa sulle relazioni fra gli antichi cimiteri giudaici ed i cristiani, a complemento di ciò che già dissi a proposito del cimitero dell'Appia.

Si è detto che le catacombe cristiane derivassero la loro forma dalle giudaiche: nè dovrebbe ciò recar meraviglia, sapendosi che dovettero esistere ipogei giudaici in Roma anche prima del cristianesimo. Nè la Chiesa che uscendo dalla Sinagoga aveva portato seco alcuni riti e costumi del giudaismo, avrebbe sdegnato di farlo, come fida seguace di Colui che disse: « Non veni solvere sed adimplere ». Però non è necessario di riconoscere nella forma architettonica

(1) La vigna Marolda-Pitilli è posta incontro all'osteria così detta del *Pino*.

delle catacombe cristiane una imitazione servile delle giudaiche: piuttosto dovremo dire che ambedue derivano da un prototipo comune il quale si è voluto costantemente imitare dall'una e dall'altra religione. Il prototipo lo dobbiamo riconoscere nelle tombe antichissime degli Ebrei cavate nelle roccie, dove ebbero sepoltura i patriarchi, i re, ed i profeti di quella nazione e dove secondo il rito giudaico fu deposto il corpo santissimo del Redentore: « sicut mos est Iudaeis sepelire ».

La Sinagoga e la Chiesa ebbero adunque una ragione sufficiente di conservare l'antico sistema di necropoli sotterranee, e queste divenendo poi in ambedue le società religiose comuni ad un gran numero di persone e non più limitate a sole famiglie, dovettero necessariamente prendere quella forma di rete cimiteriale con tombe nelle pareti, che era una conseguenza della natura del suolo e della destinazione del sotterraneo. Ed infatti quella forma medesima la troviamo in alcuni ipogei di comunità addette a culti idolatrici orientali, che pure l'aveano derivata dalle antiche costumanze d'Oriente: e ci si presenta eziandio in sepolcri gentileschi romani dei tempi imperiali e specialmente del II e del III secolo allorchè le religioni e gli usi dell'Oriente erano penetrati per ogni dove nell'antica società romana.

Però la differenza del numero delle due comunità portò una differenza caratteristica fra i cimiteri cristiani ed i giudaici: giacchè mentre i primi destinati ad una sterminata popolazione presero proporzioni gigantesche, gli altri, appartenenti ad una colonia assai meno numerosa, restarono sempre ipogei di limitata estensione.

Ho detto che i cimiteri giudaici sono somiglianti ai cristiani: ma somiglianza non è identità. Ed infatti erano già note alcune specialità di forme che gli uni dagli altri distinguono. In generale le gallerie dei cimiteri giudaici sono più larghe delle cristiane, e di forma alquanto arcuata, come si riscontra precisamente nel nostro cimitero. I sepolcri sono generalmente a foggia di loculi come nei cimiteri cristiani, ma a differenza di questi sono chiusi quasi esclusivamente

da lastre laterizie e spesso ricoperti intieramente da intonaco. Quelle tombe di forma speciale che si riscontrano talvolta nei cimiteri giudaici, cioè quelle fosse aperte orizzontalmente nel suolo delle gallerie che diconsi *cocim*, cioè fosse, e che sono ricordate dalla *Miscnà*, tombe che si veggono frequentemente adoperate nel cimitero di vigna Randanini, e che secondo il Bosio esistevano pure in quello della via Portuense, non si sono finora trovate nel nostro cimitero di via Labicana.

In esso però riscontriamo un' altra caratteristica tutta propria dei cimiteri giudaici, cioè quei corti ambulacri aperti lateralmente agli ambulacri maggiori e che nella pianta sono contraddistinti dalla lettera [D]. Questi sono assai frequenti nel cimitero di Venosa, come apparisce dalla pianta pubblicata dal Garrucci (1).

Nella parte finora accessibile si veggono cinque di questi fondi di corridoio, i quali possono aver servito anche per sepoltura comune a più persone, tenendo luogo in qualche maniera dei cubiculi o cappelle.

Dei veri cubicoli uno solo è accessibile ed è segnato [B] nella pianta, essendo ancora pieni di terra gli altri [H], [G], dei quali ho verificato l' ingresso. Il cubicolo [B] è assai vasto con loculi nelle pareti laterali e due sepolcri in costruzione [C, C] addossati alla parete di fondo. Il medesimo sistema di sepolcri in costruzione si vede usato nei due fondi di ambulacro lateralmente al corridoio [I L].

Noterò poi riguardo alla forma dei sepolcri, che nel nostro cimitero ho trovato l' arcosolio a nicchia dal Garrucci notato nel cimitero ebraico di Venosa, e che da un' iscrizione di quel medesimo cimitero è chiamato *absis* (2):

ABSIDA VBI
CESQVIT FAVS
TINVS PATER

(1) Garrucci, *Cimitero ebraico di Venosa in Puglia*, l. c.
(2) Garrucci, ibid. n. 40.

Queste *absidi* nel nostro cimitero sono fino ad ora due, ritrovate da me nel piccolo scavo che ho ricordato di sopra, e sono indicate in pianta dalla lettera [E].

Accennerò in ultimo che, per quanto ho potuto constatare nel brevissimo tempo concessomi per l'esplorazione, mi è sembrato che nel punto [I], in fondo al lungo ambulacro [I L M], si possa riconoscere un antico accesso del cimitero, giacchè vi si vede la volta a fuga di una scala ora del tutto ostruita dalla terra, e che probabilmente conduceva all'aperto.

Vengo ora a trattare delle iscrizioni e dei simboli che ho rinvenuto fra i laceri avanzi dell'ipogeo.

Gli Ebrei in Palestina non adoperarono iscrizioni, ma presero una tale usanza nei tempi della dispersione e nelle terre straniere, imitandola dagli altri popoli; nel patrio suolo si contentavano di porre sopra i sepolcri cippi o stele di pietra per riconoscere il luogo. La più antica epigrafe giudaico-romana finora nota, quella di *Claudia Aster* che ho già ricordato, è dei tempi di Claudio imperatore, essendovi nominato un liberto di quell'Augusto: ma del I secolo non sembra se ne conoscano altre. Molte ve ne sono del II e III secolo e scritte tanto in latino che in greco; la qual cosa mostra sempre meglio l'imitazione degli usi stranieri fatta dai Giudei dimoranti lungi dalla patria, essendo essi giunti eziandio ad abbandonare la patria favella ed adottare la lingua usata comunemente dai popoli fra i quali viveano. Però anche nelle iscrizioni greche e latine si trovano talvolta adoperate alcune acclamazioni in ebraico e segnatamente il saluto solenne שׁלוֹם *schalom* = «Pace» che è preso dall'espressione biblica: «In pace in idipsum dormiam et requiescam». Del resto le iscrizioni ebraiche sono abbastanza rare nei cimiteri giudaici del mondo romano, dove vediamo quasi del tutto seguite le usanze locali. Il Bosio non fa cenno di alcuna epigrafe ebraica nel suo cimitero di via Portuense: niuna se ne è trovata nel cimitero della via Appia e pochissime veggonsene in quello di Venosa. Nel nuovo cimitero della via Labicana non ne resta che qualche languida traccia.

Ripetute per maggiore chiarezza queste indicazioni, passo a descrivere brevemente i laceri avanzi di epigrafi dipinte e di simboli dipinti e graffiti che io ho rinvenuti nel nuovo cimitero della via Labicana.

N. 1. Frammento di lastra in terra cotta, che servì di chiusura ad un loculo del cimitero. Sulla calce con la quale era fissata al sepolcro rimangono dipinte in rosso le lettere ЄΝΘ/// che sono evidentemente le iniziali della formola ben nota: ЄΝΘΑΔЄ ΚЄΙΤΑΙ, « hic iacet ».

Al disotto è dipinto ugualmente in rosso il candelabro a sette braccia ricurve, simbolo solenne del culto giudaico, e del quale tratteremo fra poco a proposito del graffito n. 6, dove esso è rappresentato in modo più completo e con altri accessorî.

N. 2. Frammento di terra cotta simile al precedente. Sulla calce si leggono le lettere ///ΦΟC///. Io supplisco ΤΑΦΟC cioè *sepolcro*: e dovea seguire il nome del defunto, che non si può distinguere per lo svanimento delle altre lettere. Al disotto è dipinto il candelabro eptalicno della medesima forma.

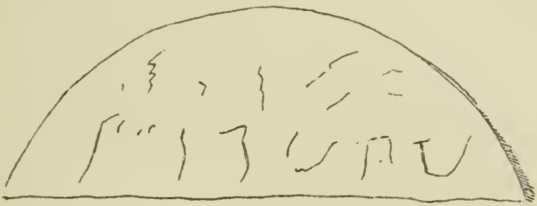
N. 3. Altro frammento di terra cotta, che appartenne ad una iscrizione alquanto più prolissa, giudicando dalle poche lettere superstiti. Nella prima linea io supplisco μνΗΜΗ e nella seconda la consueta formola ἐν εἰρήνῃ κοιμΗCIC ΑΥτοῦ. E perciò dal confronto di altre iscrizioni, propongo di restituire l'intiera frase nel modo seguente:

μνΗΜΗ δικαίου μετ' ἐγκωμίων
ἐν εἰρήνῃ ΚοιμΗCIC ΑΥτοῦ

cioè: « Memoria iusti cum laudibus. In pace dormitio eius ». La quale espressione, siccome è noto, è tolta dal *Libro dei Proverbi*, X, 7.

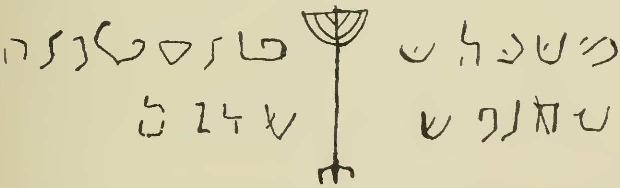
N. 4. Lastra di terra cotta con tre lettere ebraiche dipinte in rosso. Le tre lettere sono una *beth*, una *scin* ed una *aleph*: e perciò non vi ha dubbio che debbano spiegarsi per le iniziali del saluto usato talvolta nelle iscrizioni giudaiche: בשלום אמן, « Beschalom, amen = In pace, amen ».

N. 5. Nella lunetta di fondo di una tomba arcuata si veggono languide tracce di lettere ebraiche dipinte in rosso. Quella foggia di sepolcri già dissi che aveva il nome di *absis*:



e l'abside che contiene l'epigrafe di cui trattiamo è quella segnata [E] nella pianta, presso la porta del cubiculo [H].

L'iscrizione è tracciata in caratteri ebraici corsivi, i quali sono di lettura difficile anche per i nessi che talvolta presentano. Ho provato di spiegarla confrontandola con altra simile iscrizione ebraica corsiva del cimitero di Venosa, interpretata dal Garrucci. Pongo qui appresso il facsimile della epigrafe di Venosa:



Il Garrucci la trascrive così in caratteri comuni:

1ª linea: משכבה ש פוטונה
2ª » : נוח נפש שלום

e la traduce nel modo seguente:

1ª linea: « Sedes Faustinae ».
2ª » : « Requiescit corpus. Pax ».

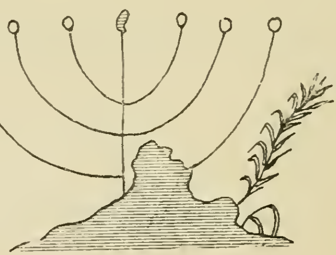
Si confrontino adesso i due primi segni della nostra iscrizione con i due primi segni della seconda linea dell'epigrafe

di Venosa e facilmente se ne riconoscerà la somiglianza. Il primo segno è un nesso delle lettere *nun* e *vau*, il secondo è certamente una *ket*. Dunque leggeremo נוּחַ, « Nuah = requies ». Nei segni che seguono della nostra epigrafe dipinta io leggo שָׂרָה, « Sarah », cioè il nome proprio della persona cui apparteneva il sepolcro. Dunque, trascurando i segni superiori del tutto svaniti ed illegibili, l' iscrizione ebraica del nostro cimitero può leggersi nel modo seguente:

נוח שרה

« Nuah Sarah = Riposo di Sara ».

N. 6. Nell' annesso disegno è rappresentata una parte della stabilitura che ricopre il fianco di un loculo nella parete dell' ambulacro [IL] in prossimità della scala [I] e precisa-



mente nel punto segnato [S]. Sopra la stabilitura è graffito il candelabro giudaico con altri emblemi simbolici che ora descriverò.

Il candelabro a sette braccia ci si mostra assai più nettamente delineato in questo graffito che non sia nei mattoni dipinti accennati di sopra: giacchè oltre la forma regolare delle sue braccia ricurve, vi riconosciamo alle estremità le *techae* rotonde destinate a contenere le lucerne mobili di metallo. È questo il simbolo più solenne del culto giudaico, che richiamava alla mente degli Ebrei dispersi il tabernacolo del tempio della santa Sionne e che perciò troviamo assai spesso

effigiato sopra i monumenti di quel popolo profugo e vagante in terra straniera.

Il candelabro gerosolimitano è descritto nell'*Esodo* (1); e ne fa ricordo anche Giuseppe Flavio allorchè parla del trionfo giudaico di Tito, dicendo che egli trasportò in Roma quel sacro oggetto fra gli altri presi nel saccheggio (2). Il Lamy negò un tale fatto, dicendo che i Romani portarono in trionfo una imitazione soltanto o una copia del vero candelabro, essendo questo perito, secondo la sua opinione, nell' incendio del tempio (3). Ma lo confutò il Rolando e dimostrò che Tito s' impadronì realmente di quel solenne emblema del culto giudaico e che autentica deve perciò ritenersi la sua immagine espressa nei celebri rilievi dell' arco trionfale sull' alto della Sacra via (4). Ed infatti il *Libro pontificale*, la *Historia miscella* e Procopio attestano concordemente che il candelabro gerosolimitano divenne preda dei Vandali di Genserico nel 457 e da essi fu trasportato a Cartagine, ove poi lo riconquistò Giustiniano nel secolo seguente e lo fece trasferire a Costantinopoli. E non può ragionevolmente supporsi che Procopio e gli autori dei documenti citati, i quali rappresentano la tradizione dell' antico mondo romano, abbiano preso un così grave abbaglio. Nè deve far difficoltà qualche lieve differenza che può notarsi fra la forma del candelabro scolpito nell'arco di Tito e la descrizione dell' *Esodo*, giacchè è naturale che lo scultore si sia contentato soltanto di rappresentare la forma generica del monumento senza riprodurne con scrupolosa esattezza tutti i minuti particolari.

La vera forma del candelabro eptalicno era a braccia ricurve, come vediamo appunto sull' arco di Tito e nei monumenti giudaici di più accurata esecuzione. Tali sono parecchi sarcofagi, come quello importantissimo del cimitero Ran-

(1) *Exod.* XXV, 31 segg.; XXXVII, 17.

(2) *De bello Iudaico*, VII, 17.

(3) *De tabernaculo foederis*, III, c. IV, sez. 3.

(4) ROLANDO, *De spoliis templi Hierosolimitani in arcu Titiano Romae conspicuis.*

danini e l' altro d' ignota provenienza che si conserva nel museo Kircheriano (1); la stessa forma troviamo in moltissime iscrizioni giudaiche, in molti vetri e sopra numerose lucerne. Le braccia rettilinee piegate ad angolo sono un' eccezione che si riscontra soltanto in alcune rappresentanze meno accurate e più compendiose e forse di epoca più tarda. Il graffito del cimitero di via Labicana, come pure i dipinti delle tegole che ho accennato, ci presentano la forma a braccia ricurve, cioè la più regolare ed autentica e quindi più antica. Dobbiamo infine riconoscere in quella rappresentanza, così spesso ripetuta nei monumenti, una professione solenne di culto giudaico.

Ma nel graffito da me scoperto, oltre il candelabro, si veggono alcuni altri simboli che è necessario descrivere e brevemente commentare.

Sotto il candelabro, ad onta della rottura dell' intonaco, si distingue benissimo un ramoscello di palma ed alquanto più in basso il principio di un oggetto ricurvo. Nel primo io riconosco quel fascetto di piante aromatiche, terminato appunto in un ramo di palma, il quale con parola rabbinica divevasi לוּלָב (*lulab*); nel secondo oggetto credo di ravvisare il frutto del cedro, adoperato frequentemente nelle cerimonie religiose. Questi simboli li vediamo rappresentati nelle monete giudaiche attribuite al pontefice Iaddo, che recano scritto l' anno IV della liberazione d' Israello (2), nelle monete della rivolta famosa di Barchocheba ai tempi di Adriano (3), ed in alcuni vetri giudaici pubblicati dal Garrucci (4). Del *lulab* o fascetto di piante fanno menzione Giuseppe Flavio e gli autori della *Miscnà*: ed è certo che tanto il *lulab* quanto il cedro erano simboli e ricordi delle feste lietissime dei Tabernacoli, giacchè in quella occasione, come prescrive il *Levitico* (XXIII, 40), i Giudei dovevano danzare tenendo in mano

(1) Garrucci, *Cimitero ebraico di Venosa in Puglia*, tav. pag. 16.

(2) De Saulcy, *Recherches sur la numismatique judaïque*, Paris, 1854, pag. 21 segg.

(3) Ibid. pl. XI, 1, 3, 4.

(4) *Vetri*, tav. V, pag. 44 segg.

le כַּפֹּת תְּמָרִים (*kapoth timarim*), « spatulae palmarum », ed il פְּרִי עֵץ הָדָר (*peri ghetz hadar*), « fructus arboris pulcherrimae », cioè precisamente il cedro.

E questi altri emblemi completavano il concetto del candelabro, richiamando alla mente del popolo non solo il tempio, ma anche le solenni festività che si celebravano un giorno nella santa Sionne, verso la quale i Giudei avevano sempre rivolto il pensiero. E nei monumenti sepolcrali, quei simboli significavano un augurio, che i cari defunti dormissero in pace all'ombra dei santi tabernacoli del vero Dio.

N. 7. Frammento di terra cotta che servì di chiusura ad un loculo. Vi è dipinto in colore rosso un oggetto di forma strana, composto di un grosso tronco piantato verticalmente intorno a cui è attorcigliata una fascia e che sostiene una traversa orizzontale da cui pendono alcuni veli. Io riconosco in questa figura una rozza rappresentanza delle tende o baracche sotto le quali il popolo d' Israele doveva dimorare ogni anno per sette giorni nelle feste già ricordate dei Tabernacoli, in memoria della dimora fatta dai suoi padri sotto le tende allorchè fuggivano dalla schiavitù d' Egitto.

Quest' altro simbolo dei Tabernacoli è nuovo fino ad ora e di grande importanza, e spiega sempre meglio il concetto rappresentato dagli emblemi già descritti del *lulab* e del cedro. E deve osservarsi che il ricordo dei Tabernacoli doveva avere per gli Ebrei della dispersione, oltre il religioso, anche un significato politico relativo al regno giudaico: giacchè quella festa solennissima coincideva pure con le *encenie*, cioè con la dedicazione del nuovo tempio fatta da Erode, e con l' anniversario della sua esaltazione.

Ed ora mi resta ad accennare che in molti loculi del nuovo cimitero si veggono avanzi di vetri murati nella calce, al difuori, in modo del tutto analogo a ciò che si vede nei cimiteri cristiani. Questi vetri giudaici, come i cristiani, sono frammenti di coppe o tazze, le quali avevano servito, nell' atto della sepoltura, per aspergere i cadaveri di aromi, di balsami e di odorosi liquori: e spesso erano vasi adope-

rati nei festivi banchetti degli antichi Ebrei, come i somiglianti vasi cristiani avean servito talvolta nelle agapi sacre. Un saggio di questi vetri giudaici adorni di simboliche rappresentanze può vedersi nella insigne opera del Garrucci sui *Vetri cimiteriali*, nella tavola V. Sono per lo più lavorati a fondo d'oro e presentano i noti emblemi del *candelabro*, del *lulab*, del *corno* dell'*unzione* e dell'*aron* ossia custodia della legge. I frammenti di vetro che fino ad ora ho potuto osservare nel nuovo cimitero non hanno alcun simbolo, ma in alcuni ho constatato delle traccie evidenti di doratura; ad ogni modo è certissimo che appartengono anch'essi alla medesima categoria dei già nominati.

Ma in questa classe di cimeli giudaici un monumento prezioso, e fino ad ora unico, è l'insigne vetro con la scenografia del tempio di Gerusalemme nel fondo, che fu pubblicato e dottamente illustrato dal de Rossi [1].

La prospettiva rappresenta il portico di Salomone ed il tempio nel mezzo, innanzi a cui sorgono le due colonne isolate di bronzo, descritte nel *Libro dei Re*, nelle *Croniche* ed in *Ezechiele* [2]. Nella parte anteriore della scena si veggono i noti simboli del candelabro, del *lulab* e del cedro, insieme ai vasi sacri del tempio. Intorno all'edifizio si legge: ΟΙΚΟC· ΙΡΗνηC ΛΑΒЄ ΕΥΛΟΓΙΑν, cioè: « domus pacis, accipe benedictionem »: e l'iscrizione continua al di fuori del portico con le parole: πίνε ζήσαις μετὰ τῶν CωΝ ΠΑΝΤωΝ « bibe et vives cum tuis omnibus ».

Da questa acclamazione ha dedotto giustamente il de Rossi che l'insigne vetro fosse il fondo di una tazza adoperata nei conviti religiosi presso gli antichi Ebrei e precisamente per la cerimonia del « calix benedictionis », usata nella festa dei tabernacoli, ed a cui manifestamente allude la frase: ΛΑΒΕ· ΕΥΛΟΓΙΑΝ. E a tale proposito ricorderò che il rito di questo

(1) *Verre représentant le temple de Jérusalem*, negli *Archives de l'Orient latin*, t. II, 1883, pag. 439-55.

(2) Erano opere di artisti fenici e si chiamavano l'una *Jakin* e l'altra *Boaz*. Cfr. III *Reg.* VII, 21; *Paralipom.* II, 3, 17: *Ezechiel*, XL, 48, 49.

calice di benedizione, del quale tutti i commensali dovevano gustare, era usato anche nella Pasqua; e fu quello stesso di cui volle servirsi il divin Redentore nell' ultima cena per istituire il sagramento della Eucaristia (1). Dalle quali cose si comprende quanto siano importanti per l' uso a cui si riferiscono, anche i più meschini frammenti di siffatti vetri giudaici.

Nè voglio tacere che l'insigne vetro del tempio gerosolimitano ebbe assai probabilmente una relazione col cimitero giudaico della via Labicana. Infatti esso fu trovato fra le terre in un ambulacro del cimitero dei Ss. Pietro e Marcellino detto *ad Duas Lauros*, a breve distanza dalla vigna Apolloni: e perciò è assai verisimile che il vetro appartenuto prima al cimitero giudaico, o a qualche persona addetta a quel cimitero, fosse poi comprato fin dagli antichi tempi da un qualche cristiano per adornarne un sepolcro nel vicino ipogeo *ad Duas Lauros*.

E da ciò deduco che il cimitero degli Ebrei sulla via Labicana servì a persone di qualche conto e che probabilmente sarà stato ricco di altri cimeli di questo genere, i quali si troverebbero eseguendo uno sterro negli ambulacri ancora ostruiti. E son convinto che intraprendendovi una regolare escavazione, apparirebbe pure della medesima vastità del cimitero Randanini sull'Appia, essendo già molti, nel breve spazio accessibile, gli accenni di gallerie laterali, adesso ricolme di terra.

Passiamo ora a vedere se il cimitero giudaico da me scoperto sulla via Labicana avesse relazione con qualche centro della comunità israelitica, nell' interno dell' antica Roma.

Che gli Ebrei vivessero separati dal resto della popolazione lo afferma Tacito (2); e che abitassero in gran numero nel Transtevere lo ricaviamo da Stazio (3) e da Marziale (4).

(1) Cfr. anche Ugolini, *Dissertatio de ritibus in coena Domini*, etc.

(2) « ... separati epulis, discreti cubilibus » (*Histor.* V, 5).

(3) I *Sylvar.* V, v. 72-74.

(4) I *Epigr.* XLII, v. 3-5.

Nel Transtevere esisteva il loro principale quartiere, il *ghetto* dei tempi romani, di cui però non si conosce ancora il posto preciso. Il Bosio fu di parere che le abitazioni giudaiche transtiberine fossero aggruppate nei dintorni della odierna chiesa di S. Salvatore *della Corte*: ed anzi propose la congettura che tal nome derivasse *a curtis Iudaeis* (1); ma oggi sembra più verisimile che il titolo di quella chiesa derivi piuttosto dalla prossima stazione della *coorte VII* dei vigili. Dalla scoperta di un' antica iscrizione sembra potersi dedurre che gli Ebrei dimorassero non lungi dalla così detta porta Settimiana: infatti nei lavori del Tevere eseguiti circa quella località si rinvenne la seguente epigrafe:

IACΩN
ΔIC
APXωN (2)

Questa memoria di un Giasone, il quale fu per due volte arconte, cioè uno dei capi della comunità giudaica, dovea stare affissa all' edifizio della sinagoga, dove egli avrà fatto eseguire un qualche lavoro: essa indicherebbe pertanto che il religioso edifizio delle adunanze israelitiche dovea trovarsi in quei dintorni.

Questi Ebrei del Transtevere avevano il loro proprio cimitero non lungi di lì, sulla via Portuense, cimitero che fu scoperto dal Bosio nel 1602, e poi divenne inaccessibile per qualche franamento di terra, come già si disse a suo luogo (3).

Un altro quartiere israelitico, forse di origine posteriore al Transtiberino, si estendeva dall' antico Emporio ai dintorni del Circo Massimo e giungeva fino al bosco di Egeria, adiacente alla porta Capena di Servio Tullio (4). E gli abitanti

(1) *Roma sotterranea*, pag. 141.

(2) *Bull. archeol. comun.* 1881, pag. 8.

(3) Se ne veda la descrizione nella *Roma sotterranea* del Bosio, pag. 141 segg.

(4) Filone, *De legatione ad Caium*, 9; Giovenale, *Satyr.* III, 10-20.

di questo nuovo centro avevano pure i loro sepolcri fuori della porta più prossima, cioè sulla via Appia, come vedemmo nella illustrazione di quella via.

Insomma gli antichi Ebrei seppellivano i loro morti lungo le vie più prossime ai loro centri di abitazione, come sappiamo che facevano i cristiani deponendo i cadaveri dei fedeli, dimoranti nei vari titoli o parrocchie, nei cimiteri più vicini ai titoli medesimi e che da questi dipendevano.

Da siffatti confronti può dedursi per analogia che anche il nostro cimitero della via Labicana abbia servito ad un quartiere giudaico posto non lungi dalla porta Esquilina, da cui prendeva le mosse quella strada. La porta Esquilina stava all'estremità meridionale dell'aggere di Servio e vien collocata dai topografi precisamente in quel punto ove fu poi eretto l'arco onorario dell'imperatore Gallieno, detto modernamente, dal nome della prossima chiesa, l'arco di S. Vito. Tutti sanno che l'aggere di Servio, come il restante delle sue mura, fu nei tempi imperiali intieramente coperto da edifizi pubblici e privati e fra questi vi furono anche delle taberne o botteghe. Da un'antica iscrizione sepolcrale impariamo così per caso che, fra le taberne situate presso l'aggere di Servio, vi era quella di un tal Publio Corfidio Signino, venditore di frutta (*pomarius*), la cui botteguccia era distinta dalla indicazione topografica « de aggere a Proseucha », affinchè meglio si potesse riconoscere.

DIS · M
P · CORFIDIO · SIGNINO
POMARIO
DE · AGGERE
A · PROSEVCHA
Q · SALLVSTIVS · HERMES
AMICO · BENEMERENTI
ET · NVMERVM · OLLARVM · DECEM (1)

(1) GRUT. 651, 11; ORELLI, 2525.

Ora è notissimo che *proseucha* dicevasi dagli Ebrei ellenizzanti il luogo delle loro comuni adunanze, e che perciò era la stessa cosa della sinagoga (1). Dunque presso l'aggere di Servio esisteva una sinagoga giudaica a tutti notissima, se potè servire di indicazione per la taberna di Corfidio Signino. E perciò è ragionevole il supporre che intorno a quell'edifizio esistessero pure abitazioni giudaiche. Io credo che tale proseuca si trovasse poco lungi dalla porta suddetta e dove avea principio la regione della Suburra, la quale poi si estendeva nella gola compresa fra l'Esquilino, l'Oppio e il Viminale; e son di parere che questa fosse precisamente la sinagoga dei Giudei chiamati *Siburensi*, dei quali si fa menzione nel seguente titolo sepolcrale di un Nicodemo loro arconte:

ЄΝΤΑΔЄ ΚЄΙΤΑΙ
ΝЄΙΚΟΔΗΜΟC
Ο ΑΡΧωΝ
CΙΒΟΥΡΗCΙωΝ ΚΑΙ
ΡΑCΙΦЄΙΑΗΤΟC
ΑΙΤωΝ · Λ · ΗΛΛЄΡΛΛΒ
ΘΑΡΙΑ ΒΑΑΒΙΝЄωΤЄΡЄ (*sic*) ΟΥ
ΔЄΙC ΑΘΑΝΑΤΟC (2)

Infatti la sinagoga dei *Siburensi* prese certamente il nome dalla Suburra: e sapendosi che sul confine di questa antica regione, cioè presso l'aggere, esisteva una *proseucha* degli antichi Ebrei, chi non vede che questo religioso edifizio doveva appartenere a quel centro di popolazione giudaica?

Da ciò ne segue eziandio che il cimitero della via Labicana, il più prossimo al quartiere indicato, dovè servire per la sepoltura di cotesti Ebrei della Suburra, i quali avevano

(1) FERRIGNI, *Archaeologia Hebraica*, pag. 321-22.

(2) *Corpus Inscr. Graec.* 6447. Un'altra iscrizione dei Giudei siburensi fu trovata nel cimitero di vigna Randanini.

la loro sinagoga presso l'aggere di Servio Tullio non lungi dalla porta Esquilina. Potremo dunque chiamarlo « il cimitero dei Siburensi ». E probabilmente in questo sotterraneo, ove fosse esplorato, si troverebbero molte memorie della sinagoga siburense e forse dalle iscrizioni si potrebbero ricavare notizie importanti sulla costituzione di quella giudaica comunità.

Intanto gioverà osservare come la scoperta di questo cimitero confermi e dimostri pienamente, ciò che poteva congetturarsi anche prima, ossia l'esistenza di questo quartiere giudaico fra l' Esquilino ed il Viminale, il quale, aggiunto agli altri due accennati di sopra, ci insegna sempre meglio quanto grande fosse il numero degli Ebrei nell' antica Roma; e questa loro moltitudine ci spiega l' influenza ch' essi ebbero ed esercitarono nei tempi delle persecuzioni contro i cristiani.

E qui mi fermo, per ora, non potendo aggiungere altro alle cose dette: perchè ad onta di tutte le mie premure, non ho mai potuto ottenere che si ponesse opera ad una escavazione regolare in questo importante sotterraneo; e quindi ho dovuto rassegnarmi a pubblicare la descrizione del pochissimo fino ad ora visibile, affinchè non ne perisse la memoria. E mi auguro che un giorno queste mie indicazioni possano servire ad intraprendere uno scavo in questo luogo, il quale sarebbe di un risultato sicuro [1].

(1) Alla fine di questa descrizione mi piace di indicare che una speciale pubblicazione di tutti gli antichi cimiteri giudaici del mondo romano si viene preparando dal mio illustre amico il dott. Nicola Müller, professore di archeologia cristiana nell'università di Berlino; il quale dotto archeologo scoprì pure, alcuni anni or sono, come già dissi, un altro piccolo ipogeo giudaico sulla via Appia.

CAPITOLO VI

I CIMITERI DELLA VIA TIBURTINA [1]

LA porta Tiburtina delle mura di Aureliano serviva di passaggio alla strada che conduceva a Tivoli (*via Tiburtina*). Restaurata da Onorio, come attesta l'iscrizione che si vede ancora all'esterno dell'arco, conservò il suo nome fino

---

(1) *Itinerario di Salzbourg*: « Postea illam viam demittis et pervenies ad S. Ypolitum martyrem qui requiescit sub terra in cubiculo, et Concordia mulier eius martyr, ante fores; altero cubiculo S. Tryphonia regina et martyr, et Cyrilla filia eius et martyr, quas Meditus (*leggere*: Messius) Decius interfecit uxorem et filiam, et S Genisius martyr. Postea pervenies ad ecclesiam S. Laurentii, ibi sunt magnae basilicae duae in quarum quis speciosiorem et pausat, et est parvum cubiculum extra ecclesiam in hoc occidentur. Ibi pausat S. Abundius et Herenius martyr via Tiburtina; et ibi est ille lapis quem tollent digito multi homines nescientes quid faciunt. Et in altera ecclesia sursum multi martyres pausant. Prima est Cyriaca sancta vidua et martyr, et in altero loco S. Iustinus, et iuxta eum S. Crescentius martyr et multitudo sanctorum, longe in spelunca deorsum S. Romanus martyr. Postea ascendes ad ecclesiam S. Agapiti martyris et diaconi S. Syxti papae ». — *De locis Ss. Martyrum*: « Iuxta viam Tiburtinam (*d'un'altra mano*: prope murum civitatis ecclesia est S. Ianuarii episcopi et martyris, eademque via) ecclesia est S. Agapiti multum honorabilis martyrum corporibus. Et prope eandem viam ecclesia est S. Laurentii maior, in qua corpus eius primum fuerat humatum, et ibi basilica nova mirae pulchritudinis, ubi ipse modo requiescit. Ibi quoque sub eodem altare Abundius est depositus et foris in portico lapis est, qui aliquando in collo eiusdem Abundi pendebat in puteum missi: ibi Hereneus, Iulianus, Primitivus, Tacteus, Nemeseus, Eugenius, Iustinus, Crescentianus, Romanus, sunt sepulti, et S. Cyriaca, S. Symferosa et Iustina cum multis martyribus sunt sepulti. Inde in boream sursum in monte basilica S. Hippolyti est, ubi ipse cum familia sua tota XVIIII martyres iacet. Carcer ibi est in quo fuit Laurentius. Ibi est Triphonia uxor Decii Caesaris et Cyrilla filia eius: inter utrasque Concordia et S. Geneseus, et multi martyres ibi sunt ». — *Itinerario di Guglielmo di Malmesbury*: « Sexta porta et via Tiburtina, quae modo dicitur S. Laurentii, iuxta hanc viam iacet S. Laurentius in sua ecclesia et Habundius martyr. Et

al secolo VIII; nel *Liber pontificalis* (alla biografia di Gregorio II) si comincia a trovare il nome di *porta S. Laurentii*. Sulla via Tiburtina vi erano basiliche, oratorî e due grandi cimiteri, cioè quello di S. Ciriaca e l'altro di S. Ippolito, e tale topografia ci viene indicata dalla *Notitia ecclesiarum*, dal *De locis Ss. Martyrum*, dall'*Itinerario di Malmesbury* e dall'altro di *Einsiedeln*.

I. — Cimitero di Ciriaca o di S. Lorenzo.

Questo cimitero è chiamato di Ciriaca dal nome di una vedova cristiana; ma tutta la sua importanza deriva dal sepolcro di S. Lorenzo. È abbastanza conosciuta la storia del santo diacono; ed è noto che dei suoi *Atti* possediamo una recensione compilata verso il V secolo. Molti altri documenti ci permettono di fissare i tratti principali della sua vita. Eusebio nella *Cronaca* (1) pone il martirio di san Lorenzo nella persecuzione di Decio; ma nella *Storia* (2) si corregge mettendo il nome di san Fabiano al posto di quello di san Lorenzo. San Cipriano (3) dà la data esatta della morte del papa

ibi prope in altera ecclesia pausant hi martyres, Ciriaca, Romanus, Iustinus, Crescentianus, et ibi non longe Ipolitus vel basilica S. Ippolyti, ubi ipse cum familia sua pausat, id est XVIII. Et ibi requiescunt beata Triphonia uxor Decii et filia eius Cirilla et Concordia nutrix eius. Et in altera parte viae illius est ecclesia Agapiti martyris ». — *Itinerario d'Einsielden*: « In via Tiburtina foris murum in sinistra S. Ypoliti, in dextera S. Laurentii ». — *Vita Hadriani I*: « Basilicam S. Laurentii martyris, ubi sanctum corpus eius quiescit, adnexam basilicae maiori, quam dudum isdem praesul construxerat, ultro citroque a novo restauravit. Immo et ecclesiam S. Stephani iuxta eam sitam, ubi corpus S. Leonis episcopi et martyris quiescit, similiter undique renovavit una cum coemeterio beatae Cyriacae seu adscensum eius. Coemeterium beati Hippolyti martyris iuxta S. Laurentium a novo renovavit ». — *Index coemeteriorum e libro Mirabilium*: « Coemeterium in agro Verano ad S. Laurentium ».

(1) *Chron.* II, 25 (*P. G.* t. XIX, col. 573).

(2) *Hist. Eccl.* VI, 39 (*P. G.* t. XX, col. 600).

(3) « Xystum autem in cimiterio animadversum sciatis octavo iduum augustarum die, et cum eo diaconos quatuor » (*Ep.* LXXXII *ad Successum* [*P. L.* t. IV, col. 430])

Sisto II (6 agosto 258); ora san Lorenzo, come indicano i *Martirologi*, fu martirizzato tre giorni dopo il pontefice: « Post passionem beati Xysti, post tertia die, passus est beatus Laurentius », dice il *Martirologio Geroniminiano*. Prudenzio nel suo *Peristephanon* (1) fa allusione al prefetto che lo condannò. Gli *Atti* lo chiamano erroneamente *Cornelius Saecularis*; giacchè il nome di costui figura nella lista dei prefetti, ma egli vi è indicato all'anno 354. Secondo una tradizione che esisteva fin dal IV secolo, san Lorenzo patì il supplizio della graticola; e tale tradizione è anche meglio specificata nell' *Itinerario d'Einsiedeln*, ove si indica che ciò avvenne in un edificio del Viminale. Questa memoria è consacrata dalla chiesa di S. Lorenzo in Panisperna: « S. Laurentii in Formonso ubi ille assatus est » (2). La preghiera, riportata da Prudenzio, che il diacono morente avrebbe fatto per la conversione di Roma pagana, contribuì molto allo sviluppo del suo culto; onde egli fu venerato quasi al pari degli Apostoli. Il suo corpo fu trasportato da un prete di nome Giustino, nella proprietà d'una matrona cristiana sulla via Tiburtina: « Venientesque in praedium viduae Cyriacae, via Tiburtina..., illic deposuerunt eum in Cyriacae viduae praedio in agro Verano » (3). È assai probabile che il martire fosse deposto in un cimitero privato, perchè i cimiteri della Chiesa Romana erano stati confiscati allora proprio da Valeriano (258). Più tardi, probabilmente sotto Diocleziano, quello di Ciriaca lo fu egualmente, come racconta il *Liber pontificalis* nella biografia di S. Silvestro: « Possessio cuiusdam Cyriacetis, religiosae feminae, quam fiscus occupaverat tempore persecutionis ». Quel luogo fu poi restituito alla Chiesa da Costantino. Una grande oscurità regna sulla storia degli altri martiri sepolti in questo cimitero; san Giustino, san Crescenzio ovvero Crescenzione, sant' Ireneo, sant'Abbondio, i soldati sant' Ippolito e san Romano ed

(1) Hymn. II (*P. L.* t. LX, col. 298).

(2) Cf. Urlichs, *Codex urbis Romae topographicus*, pag. 71.

(3) Verano è il *cognomen* di un proprietario del cimitero, il quale personaggio appartenne probabilmente alla famiglia stessa di Ciriaca.

altri, i quali quasi tutti appartennero probabilmente alla stessa epoca di san Lorenzo ([1]).

Il sepolcro di S. Lorenzo restò sempre al medesimo posto ove anche oggi si venera; quello di S. Ciriaca era forse non lungi di lì. Il cimitero, anche dopo le grandi traslazioni del IX secolo, non cessò di essere visitato; e nel medio evo se ne poteva percorrere una parte, cioè quella ove si estendono le gallerie prossime alla cappella di S. Ciriaca.

Il Bosio ne esplorò una parte ragguardevole; e nel 1616 vi scoprì un cubicolo, il cui arcosolio aveva l'immagine di una *Orante* e che egli giudicò per l'arcosolio della stessa S. Ciriaca ([2]). In una cappella liturgica trovò un altare, una cattedra e una iscrizione assai notevole con la menzione del martire locale:



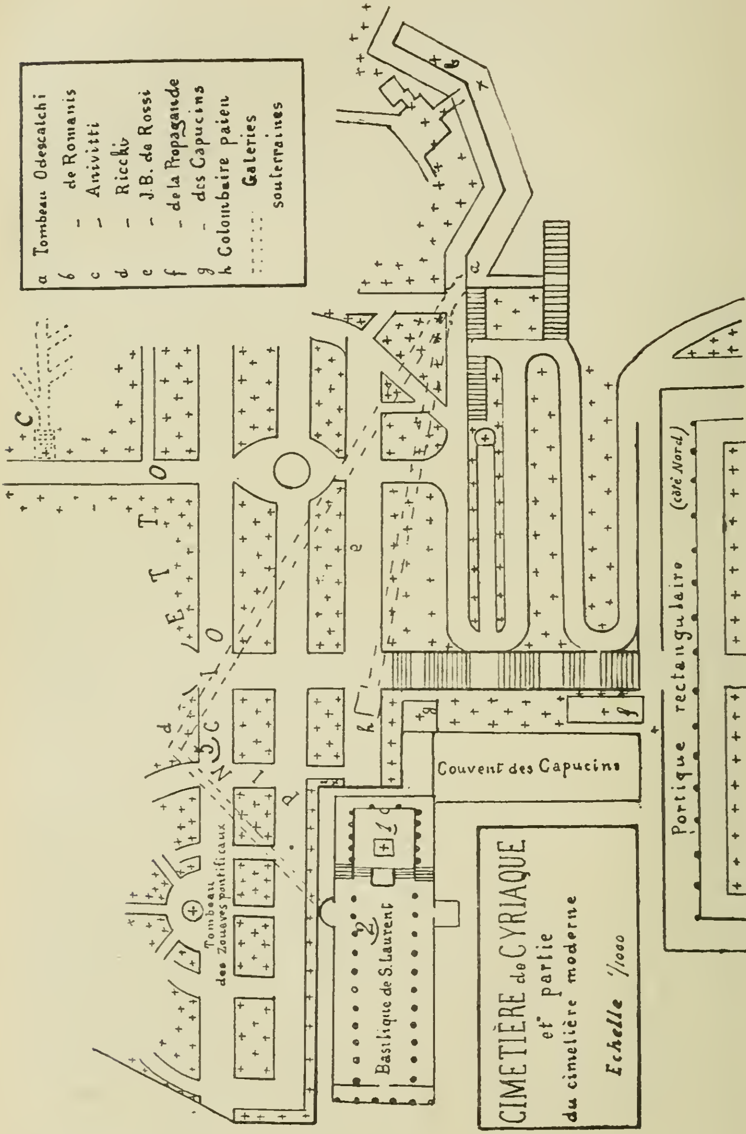
SANCTO MARTYRI LAVRENTIO
IVLIA EXIBIT III KAL OCT DEP KAL SS

Il Boldetti vide pure qui una preziosa iscrizione, della quale però, secondo il solito, non fece gran conto; essa parlava di una tomba acquistata IN CRYPTA NOBA RETRO SANCTOS. Il Marangoni vi scoprì una cripta ornata di musaici. Il P. Marchi pubblicò parecchi monumenti di questo cimitero, ma specialmente sotto il punto di vista architettonico ([3]). I lavori del cimitero moderno hanno molto danneggiato il sotterraneo. Cominciato nel 1837, questo cimitero non comprendeva da principio che la parte bassa ove trovasi il quadriportico. Più tardi si volle prolungarlo fino sulla collina chiamata « Pincietto » e allora si distrussero molte gallerie; e le iscrizioni e le pitture rimasero esposte alle intemperie.

(1) Questo martire Crescenzione fu probabilmente il povero cieco degli *Atti* di san Lorenzo, da non confondersi con il Crescenzione o Crescenziano del cimitero di Priscilla.

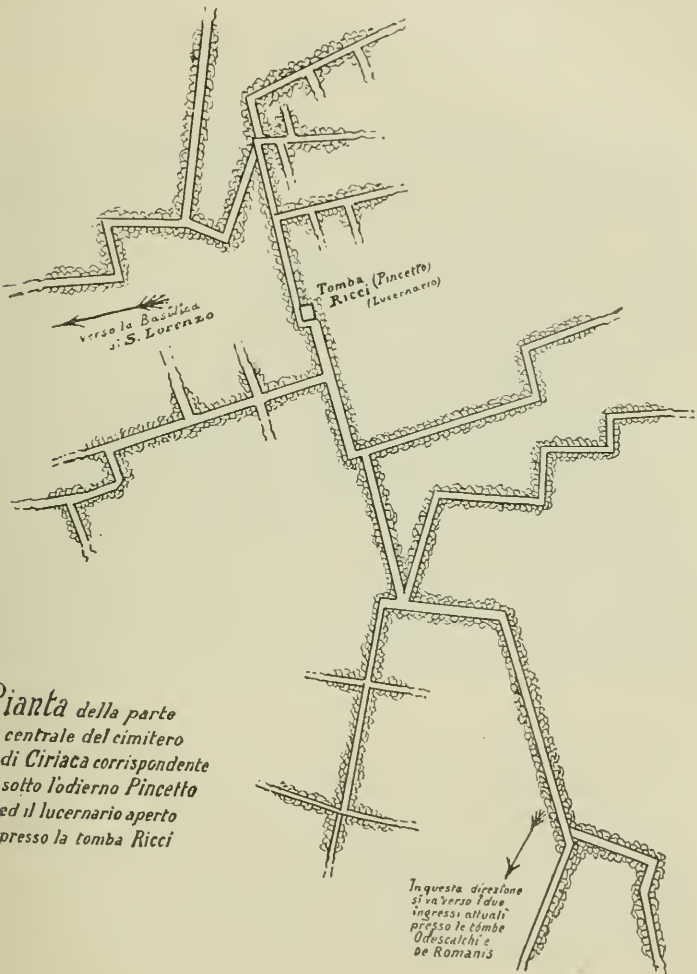
(2) *Rom. sott.* III, 41.

(3) *I monumenti delle arti cristiane primitive*, pag. 109-121, 225-227.



Indicazione dei vari ingressi del cimitero di Ciriaca, in relazione al moderno camposanto.

Le cose restarono in tale stato fin verso il 1894, malgrado le proteste degli archeologi. Finalmente io potei ottenere che l'Amministrazione municipale impedisse ulteriori danni del

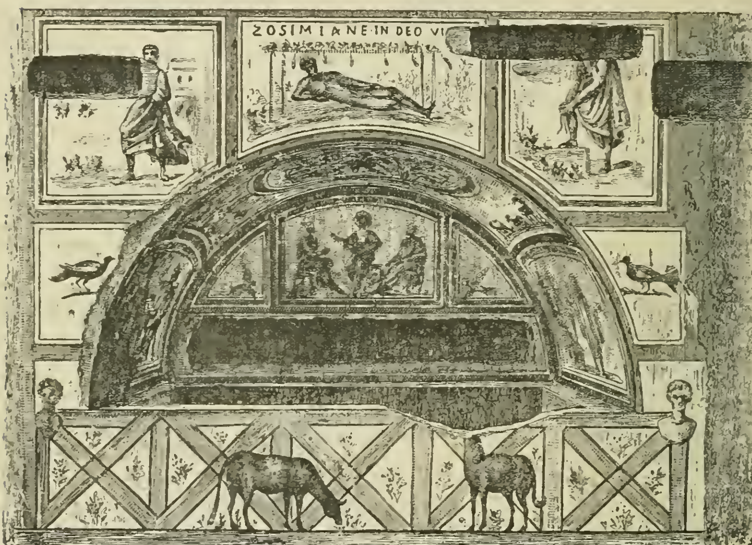


Pianta della parte centrale del cimitero di Ciriaca corrispondente sotto l'odierno Pincetto ed il lucernario aperto presso la tomba Ricci

sacro monumento e concedesse anche un sussidio, il quale permise di fare qualche escavazione e qualche restauro.

Attualmente si possono visitare tre regioni del cimitero,

alle quali si accede per tre ingressi distinti nel moderno camposanto (¹). La regione principale confina colla basilica di S. Lorenzo e giunge fino alla tomba di Pio IX e alla cappella di S. Ciriaca; l'ingresso di questa trovasi nel cimitero moderno, vicino alla cappella della famiglia Odescalchi [a] (*v. la pianta, a pag. 302*). Poco dopo questo ingresso, vedesi un arcosolio



con l'iscrizione dipinta: ZOSIMIANE IN DEO VI*vas* (?). Le pitture che adornano l'arcosolio rappresentano, nel mezzo, il *Salvatore* seduto fra due santi; sulle pareti laterali, *Giona* e *Mosé*; nella volta il *Buon Pastore* in mezzo ad alcuni alberi; a dritta e a sinistra il *Giudizio dell' anima*. Nella parte anteriore dell'arcosolio si veggono alcune pecore innanzi ad una transenna, gruppo che vi fu dipinto per riprodurre l' effetto di un sepolcro isolato.

(1) Attesa la difficoltà di fare una pianta esatta dello stato attuale del cimitero e perchè esso è ostruito da frane, ho notato nella pianta schematica soltanto gli ingressi attuali.

Poco distante di qui, in una galleria a destra si vede una iscrizione greca, sulla quale il monogramma è anche un' abbreviazione del nome del Salvatore:

AνTωNINOC ☧
ασινχPЄITOCZHЄN

« Antonino, vivi giustificato in Cristo! »

Continuando da questa parte, si visita una regione abbastanza estesa ma intieramente devastata e con molte gallerie ripiene di terra.

Ritornando all' arcosolio dipinto, traversate alcune gallerie e discesi pochi gradini, si penetra per un'apertura moderna in un piccolo ipogeo [h], il quale da principio fu creduto un cubicolo cristiano e che in realtà è un colombario pagano come provano le pitture di soggetto mitologico (*Apollo*), le olle cinerarie e le iscrizioni. In origine aveva una porta speciale ancora visibile ed una scala che metteva alla strada; nei secoli posteriori, i cercatori di reliquie, passati di qua, sfondarono le pareti per inoltrarsi nel sotterraneo. È da notarsi in questo colombario un bollo di mattone, fino ad ora unico, con le parole *i*DIBVS MART (1). La insegna di questa officina potrebbe collegarsi ad un ricordo della morte di Cesare avvenuta in quel giorno. Trovasi pure in questo colombario la seguente iscrizione:

D · M
M · AEMILIO · ELPIDE
PHORO · PAPIRIA · SE
CVRA · COIVGI · BENE
MERENTI · CVM · QVO · VI
XIT · ANN · VIII · M · III
QVI · VIXIT · ANN · XXXX
FECIT

(1) Gli « idi parricidi ». I consoli nominati sulla terracotta sono quelli dell'anno 123: PETINO · ET · APRON · CONSS. La fabbrica è la Miriniana: EX · FIGLI*nis* · MIRINIANIS.

La regione che venne più tardi a compenetrarsi con questo colombario, giunge fino alla basilica di S. Lorenzo. I sepolcri sono poveri: molti non sono stati mai aperti ed hanno nomi graffiti sulla calce. Si vedono solo pochi frammenti di marmo; uno di essi è notevole perchè vi è scolpito il busto di una defunta fra due santi.

Un altro ingresso [c] è sotto la tomba di mons. Anivitti. In questa regione, come nella precedente, vi sono pure molte gallerie le quali hanno un gran numero di loculi ancora intatti, ma essi non presentano alcun che di speciale.

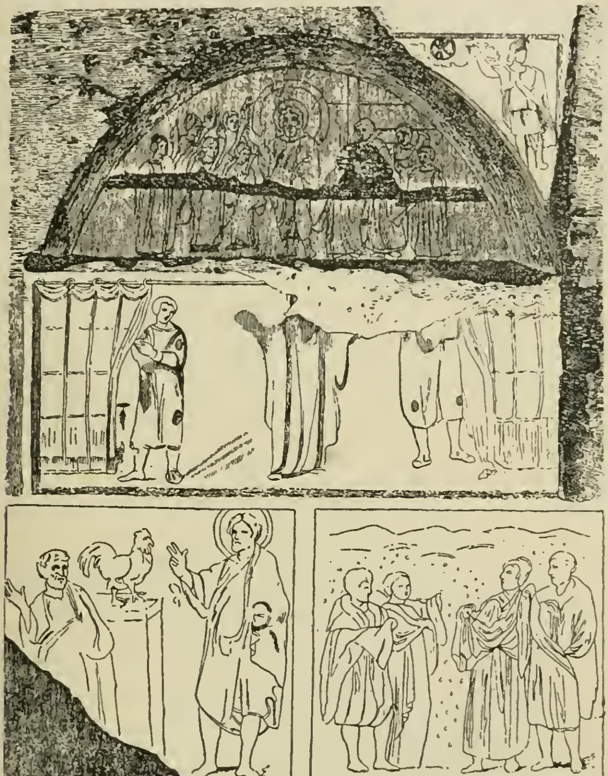
Infine vi è un ultimo ingresso [b] di fianco al sepolcro De Romanis. Vicino a questo ingresso, i lavori moderni del camposanto fecero scoprire un arcosolio dipinto, assai importante. Esso è stato trasportato in un cubicolo costruito espressamente nell' interno dell' ingresso suddetto. La pittura appartiene al IV secolo e rappresenta il *Salvatore* in mezzo alle *Vergini prudenti* e alle *stolte*; la *Negazione di S. Pietro*, nel consueto stile dei sarcofagi; il *Miracolo della manna*; e nella parte anteriore, l'*Epifania*, di cui non rimane che uno dei re magi ed una stella sulla quale è rappresentato il monogramma. Nel davanzale, un' *Orante* introdotta da due santi nei tabernacoli celesti (1). Tale arcosolio era evidentemente il sepolcro di una vergine cristiana. Nelle gallerie di questa regione si possono notare, sulla calce dei loculi, vari graffiti che rappresentano delle graticole (strumento del martirio di san Lorenzo). Si trovò pure qui presso, nel 1876, un cubicolo con alcuni graffiti che indicavano forse un luogo storico del cimitero; ma esso fu poco dopo distrutto. I graffiti trascritti dallo Stevenson erano i seguenti:

LEONTI
NVS VI
VAS IN///
SENIVM ABETE ☧ (2)

(1) Cf. DE ROSSI, *Bull.* 1863.

(2) *Nuovo Bull.* 1895, pag. 80.

Le iscrizioni trovate negli scavi sono state riunite in un piccolo museo vicino a questo ingresso. Insieme alle più importanti fra queste, mi sembra opportuno ricordare un certo



Arcosolio della vergine sacra nel cimitero di Ciriaca.
(La parte in basso rappresenta il sottarco).

numero di altre epigrafi trasportate altrove, e specialmente al museo Lateranense (1).

(1) Trovansi pure in questa piccola collezione parecchi frammenti di sarcofagi; uno di essi è notevole perchè vi è rappresentato il soggetto abbastanza raro del *Passaggio del Mar Rosso*.

In primo luogo deve indicarsi un frammento in belle lettere damasiane:

> MARMORIBVS VESTITA///
> QVAE INTEMERATA FIDES///
> HIC ETIAM PARIES IVSTO*rum nomina pandit* (?)
> OMNIA PLENA VIDES///

Questo importante frammento non appartenne ad alcuna iscrizione damasiana conosciuta: senza dubbio fece parte di una iscrizione onoraria dedicata ad alcuni martiri del luogo e posta probabilmente sopra il catalogo dei loro nomi.

Altre epigrafi più notevoli sono queste:

> *r*APTA AB ANGEL*is*
> ///AM MARITO///
> ///L CAL AVG///

> ///PERORVM DEFENSO
> ///ANES SVOS DECEP
> ///D IN PACE D XI KAL IVLI///
> *Deus spiritum e*IVS REFRIGERET

> //RA
> ///A CVMPAVIT
> ///ONVS SEBIBO
> *Sedent*E PAPA LIBERIO (1)

> LVCILIVS PELIOSE VIVV CONPARA
> LOCVM VESCANDENTE IN BASILICA
> MAIORE AD DOMNV LAVRENTIVM
> *in pre*SBITERV

Il « locus biscandens » è un sepolcro per due corpi: e questo era stato acquistato nel *presbyterium* della grande basilica, « basilica maior », di S. Lorenzo, così chiamata per distinguerla dalla primitiva detta « ad corpus ».

(1) È una protesta contro lo scisma di Felice. Cf. Marucchi, *Elém. d'arch. chrét.*: *Notions générales*, pag. 74.

La seguente iscrizione appartiene ad un prete del titolo di S. Clemente:

///S TITVLI CLEMENTIS VI IDVS APR
///PVIT REGIA COELI BIANDA
///VE BENIGNA SEMOTA PRVDENS
///VIGNAMQVE TVMVLO
///A QVIESCIT
Domino PRAESTANTE RESVRGET

//OCVS DONATI QVI
MANET IN SEBVRA
///AIORE AD NIMFA
LINTEARIVS BISOMV
(1)

/ / / / / / / / / / / / / / / / /
XXVIIII · ET · FECIT · MECVM
ANN · III · ET · MENSES · X ·
QVAEIBET · IN · PACEM · ☧
$\overline{\text{FF}}$ · $\overline{\text{LL}}$ · ANTONIO · ET · SYA
GRIO · $\overline{\text{VV}}$ · $\overline{\text{CC}}$ · DEPOSITA
X · KAL · NOB ✝
A ω
(Busto di donna)

(An. 381).

È importante perchè ci mostra un esempio dell' uso della vera croce in una iscrizione del IV secolo.

ΦϢϹΦΟΡΟϹ ΥΟϹ
ЄΝ ЄΙΡΗΝΗ ☧

MIRAE · IN*nocentiae*
PVLCRITV*dinis*
HAERMOG*enia*
V · NEOFIT · BEN*emerens* (2)

///NICO QVI VIXIT
///M · VII D · V · IN PAC
*Cy*RIACETI QVA
///AN XXVIII · DP · XV/// (3)

(1) Ricorda il sepolcro bisomo di un tale Donato che avea il suo negozio nella Subura, nel luogo detto *ad Nimphas*.

(2) « Virgo neophita benemerens ».

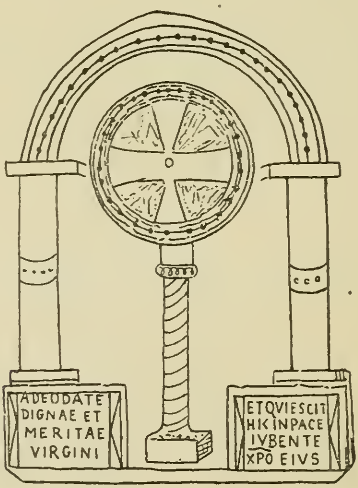
(3) Questo nome di Ciriaca, che è quello della santa proprietaria del luogo, è frequente in questo cimitero.

In un piccolo frammento vi è la parola MONOSOMVS, espressione assai rara che indica un sepolcro fatto per un solo cadavere.

Ecco infine un elenco di altre principali iscrizioni dello stesso cimitero, ora conservate altrove.

*q*VIESCIT IN PA*ce* PRAETEXTATA
VIRGO SACRA DEP*osi*TA D ❦ VII
ID ❦ AVG ❦ CONS ❦ RV*sti*CI ET OLYBRI
(An. 464).

Proviene pure da questo cimitero il bellissimo monumento di un' altra vergine, ora custodito nel museo del Laterano.



Il de Rossi dimostrò, da questa e da altre iscrizioni, che bisogna riconoscere nel cimitero di Ciriaca un sepolcreto comune di vergini cristiane del IV e del V secolo (1). A questo si collega anche l'arcosolio con pitture che già fu descritto, e forse anche la memoria della vestale convertita al cristiane-

(1) *Bull.* 1863.

simo di cui io indicai l' iscrizione cancellata nell'atrio di Vesta nel Foro Romano [1].

Una iscrizione, conservata nel chiostro del monastero, ricorda che la vendita di un sepolcro era stata fatta dai discendenti di un fossore « a fossoris discendentibus » :

AVR EXSV
PERANTIVS
COSTAT ME
EMISSE A FO
SSORIS DISC
INDENTIB

In un recente scavo si trovò la seguente, ove forse era ricordato il natale del martire san Lorenzo :

Locus FAVSTINIANI ET SORICES *quem*
*comparav*ERVNT RECESIT NATALE SA*ncti*
Laurenti IN PACE

La seguente sta ora nel museo di Napoli e contiene una invocazione al martire stesso :

/ EMERENTI·IN·PACE·QVE·VIXIT·ANNIS·XXX·MESIS·SE///
///KAL·SEPTENBRIS·SANCTE·LAVRENTI·SVSCEPTA·HABETO·ANIM*am eius* (?)

Nel museo Lateranense trovansi queste altre :

LVCILLA IN PACE

DEP EVSEBI
XI KAL SEP
RVFINO ET EV
SEVIO CONSS
QVI VIXIT AN PM
XXIII

(An. 347).

(1) V. il mio *Forum Romain*, nuova edizione del 1902. Cfr. O. Marucchi, *La vestale cristiana*, ecc. nel *Nuovo Bull. di arch. crist.* 1899, n. 3-4, pag. 199 e segg.

VIII·IN NOMINE·DEI·IN P
VIIII D XXIIII DECESIT
NO CON PARENTES
TI·TRES·HIC·CAPVT·AD CAPVT

IN D·CRISTO
DMITIAOPE FILIE CARISSIME DO
ENI INNOCENTISSIME PVELLE QV
I DIES VIIII ORAS V IN PACE CVM

AEQVITIO · IN ☧ DEO · INNOFITO
BENE · MERENTI · QVI · VIXIT
AN · XXVI · M · V · D · IIII DEC · III NON · AVG ·

Si notino le importanti formole dogmatiche: « In nomine Dei », « In Deo Christo », « In Christo Deo ».

Le seguenti sono da rimarcarsi per espressioni singolari:

FAVSTINE COIVGI MERENTI QVE PI///
IVS SACERDOS REMISET QVE///
BI ET ANNOS XXXVI MESES V
DIES XXV

PATER FILIO SILBINIANO
BENEMERENTI IN PACE
QVI ABET DEPOSSIONE BRVMIS

BENEMERENTI CONIVS
NOMEN IZOPIRVS CVM
QVE VIX ANN VIIII DVLCIS
VALE

IVLIANICE QVE VICXIT ANNIS
XL IN PACE MECVM

ΑΑΥΠΙΟC ΠΙCΤΟC ЄΝ ЄΙΡΗΝΗ

SERONTIO PEREGRINO
BENEMERITO DVLCISSIMO
NVTRITORI VALENS QVI VIXIT
IN PACE ANNOS XXVIII DECESSIT
III KAL DECEN · DIE BENERIS

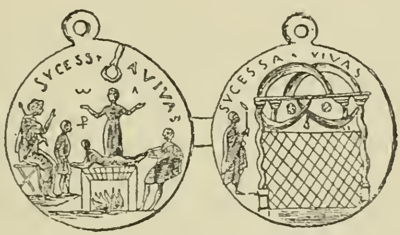
☧ PAVLINO NEOFITO
IN PACE QVI VIXIT ANOS VIII

ANIMA DVLCIS IN
COMPARABILI FILIO QVIXIT
ANNIS XVII NON · MERITVS · VITA
REDDIT · IN PACE DOMINI

LAVRENTIA MELIS DVL
CIOR QVIESCE ☧ IN *pace*

Fino ad ora la visita del cimitero sotterraneo null'altro offre di specialmente rimarchevole; e perciò possiamo recarci ad osservare la prossima basilica dedicata al martire illustre.

La basilica di S. Lorenzo fu eretta da Costantino ed era al piano stesso della cripta del santo levita, come lo provano le gallerie che giungono fin dietro il monumento di Pio IX. L'ingresso era posto più in alto e di lì partiva una scala (1). A questa basilica appartengono le tre navate ed il matroneo che si vedono nella chiesa inferiore; sembra però che le due colonne più vicine alla tomba di S. Lorenzo sieno state aggiunte più tardi. Sul sepolcro fu eretto l'altare il cui

A  *B*

Antica medaglia di devozione (IV o V secolo)
A Il martirio di S. Lorenzo – *B* L'altare sul sepolcro di S. Lorenzo.

disegno può ricavarsi da una medaglia di devozione del IV o V secolo, la quale attesta anche l'antichità della tradizione del martirio della graticola, che ivi vedesi rappresentato nel rovescio (2). Innanzi l'altare, e forse nella stessa transenna, doveva esser posta l'iscrizione damasiana in onore del martire eponimo:

(1) L'ingresso corrispondeva sopra il luogo ove trovasi il sarcofago di Pio IX.

(2) Cf. DE ROSSI, *Bull.* 1869, pag. 33 seg.

VERBERA CARNIFICES FLAMMAS TORMENTA CATENAS
VINCERE LAVRENTI SOLA FIDES POTVIT
HAEC DAMASVS CVMVLAT SVPPLEX ALTARIA DONIS
MARTYRIS EGREGIVM SVSPICIENS MERITVM (1)

Avanti a questo altare doveva esservi una piccola confessione corrispondente al posto preciso della tomba del santo; e ciò sembra potersi ricavare da una iscrizione scoperta poco tempo fa, nella quale si parla di un sepolcro comprato presso l'altare di S. Lorenzo alla destra di chi discendeva in quel luogo:

FL · EVRIALVS · V · H · CONPA
RAVIT · LOCVM · SIVI · SE
VIVO · AD · MESA · BEATI
MARTYRIS · LAVRENTI · DIS
CINDENTIB · IN · CRIPTA · PAR
TE · DEXTRA · DE · FOSSORE
///CI · IPSIVS
DIE · IIII · KAL · MAIAS · FL · STILICO
NE · SECVNDO · CONSS (2)

(An. 405).

Il ricordo di questa cripta sotterranea può mettersi in relazione con il passo del *Liber pontificalis* ove si indicano i gradini ivi fatti dal papa Silvestro: « et usque ad corpus S. Laurentii fecit gradus ascensionis et descensionis ».

La basilica primitiva era assai piccola; e siccome non era sufficiente a contenere la moltitudine dei fedeli, si dovette costruire, nel v secolo, una seconda chiesa, la quale è dovuta al papa Sisto III (432). La nuova basilica fu chiamata « basilica maior »; mentre l'antica conservò la deno-

(1) Non si è ritrovato alcun frammento di questa iscrizione; ma essa è trascritta nelle *Sillogi epigrafiche*.

(2) Essa fu pubblicata ed illustrata da me nel *Nuovo Bull.* 1900, n. 1-2. Questa importante iscrizione è stata affissa alla parete della basilica primitiva a destra di chi dall'antica porta si avvicina all'altare di S. Lorenzo

minazione di « basilica ad corpus ». La basilica maggiore era di livello superiore, aveva l' ingresso sulla via Tiburtina ed era orientata in senso opposto alla basilica primitiva.

Nel v secolo tre papi furono sepolti nella basilica « ad corpus »; Zosimo (418), Sisto III (440) ed Ilario (467). Fu riconosciuto il posto dei loro sepolcri nelle tre nicchie di fondo, delle quali una è occupata dal sepolcro di Pio IX; esse erano decorate da pitture. Credesi che quella di mezzo appartenesse a Sisto III. Il de Rossi riconobbe in un frammento del museo Lateranense l' iscrizione che dovea stare sulla tomba del papa Zosimo, il quale morì nel giorno di Natale:

NATALI VENER*ando advenien*TEQVE SACRATO (1)

Nel vi secolo il papa Pelagio II restaurò la basilica in occasione della traslazione del corpo di santo Stefano da Costantinopoli a Roma; egli probabilmente vi aggiunse le due ultime colonne, ornò di musaici l' abside e l' arco trionfale. In questo musaico è rappresentato il *Salvatore*, *S. Pietro* e *S. Paolo*, *S. Lorenzo*, *S. Ippolito* e *Pelagio II*.

L' iscrizione di Pelagio conservata nelle *Sillogi*, e qui riprodotta, ricorda l' invasione dei Longobardi:

DEMOVIT · DOMINVS · TENEBRAS · VT · LVCE · CREATA
HIS · QVONDAM · LATEBRIS · SIC · MODO · FVLGOR · INEST
ANGVSTOS · ADITVS · VENERABILE · CORPVS · HABEBAT
HIC · VBI · NVNC · POPVLOS · LARGIOR · AVLA · CAPIT
ERVTA · PLANITIES · PATVIT · SVB · MONTE · RECISO
ESTQVE · REMOTA · GRAVI · MOLE · RVINA · MINAX
PRAESVLE · PELAGIO · MARTYR · LAVRENTIVS · OLIM
TEMPLA · SIBI · STATVIT · TAM · PRETIOSA · DARI
MIRA · FIDES · GLADIOS · HOSTILES · INTER · ET · IRAS
PONTIFICEM · MERITIS · HAEC · CELEBRASSE · SVIS
TV · MODO · SANCTORVM · CVI · CRESCERE · CONSTAT · HONORES
FAC · SVB · PACE · COLI · TECTA · DICATA · TIBI

(1) Cfr. *Bull.* 1871, pag. 23 seg.; MARUCCHI, *Guida del museo cristiano Lateranense*, pag. 203-204.

La fine dell' epigrafe scritta nell' arco fa allusione al martirio di san Lorenzo:

MARTYRIVM FLAMMIS OLIM LEVITA SVBISTI
IVRE TVIS TEMPLIS LVX VENERANDA REDIT

Le due basiliche restarono separate fino al XIII secolo, allorquando Onorio III le riunì (1218); egli distrusse allora le due absidi e fece della basilica Costantiniana la confessione della chiesa di Sisto III, alzando il *presbyterium.* Tale rinnovazione fu compiuta sotto Alessandro IV, verso il 1254, secondo che ricorda una iscrizione scolpita a destra sopra i sedili del clero. Per questi lavori si adoperarono dei marmi tolti dal prossimo cimitero: e così nell'ambone dell' Evangelio si vede l'iscrizione di un VICTOR PRESB TITVLI NICOMEDIS e l'altra pure notevole di un pittore: LOCVS·PRISCI·PICTORIS.

Intorno alla basilica si venne formando fin dal IV secolo un vasto cimitero all'aria aperta con piccoli oratorî, dei quali parlano il *Liber pontificalis* e gl'*Itinerari.* Nei lavori eseguiti sotto Pio IX, si trovarono numerosi frammenti di sarcofagi e di iscrizioni appartenenti a questo cimitero esteriore o alla basilica, de' quali molti furono murati nelle pareti della basilica Costantiniana, altri trasferiti al museo del Laterano o al Campidoglio. Al Campidoglio vedesi il sarcofago di Licenzio, il celebre discepolo di sant'Agostino coll' iscrizione:

DEPOSITVS LICENTIVS · V · C · VIII IDVS NOBENBRES
ARCADIO AVG VI ET ANICIO PROBO V · C · CONSVLIBVS

(An. 406).

Al Laterano trovasi il frammento dell' iscrizione del vescovo Leone, deposto, secondo il *Liber pontificalis* (1), nell' oratorio di S. Stefano, vicino alla basilica di S. Lorenzo.

(1) In *Vita Hadriani I.*

L' intero testo è stato conservato dalla *Sylloge Centulensis* (1):

PSALLERE ET IN POPVLIS VOLVI *Modulante* PROFE*ta*
SIC MERVI PLEBEM CRISTI RETI*n*ERE SACERDOS
HVNC MIHI COMPOSVIT TVMVLVM LAVRENTIA CONIVNX
MORIB*us* APTA MEIS SEMPER VENERANDA FIDELIS
INVIDIA INFELIX TANDEM COMPRESSA QVIESCET
OCTOGINTA LEO TRANSCENDIT EPISC*o*PVS ANNO*s*
DEP · DIE · PRID · IDVS MARTIAS

A questo vescovo del secolo IV che non fu propriamente martire, ma che probabilmente ebbe a soffrire per la fede nella persecuzione ariana, fu dedicato un oratorio. È da notarsi pure, nella parete destra della basilica Costantiniana, l' iscrizione di Sabino (V secolo), il quale essendo arcidiacono come san Lorenzo, volle essere sepolto sotto il portico della chiesa e die' così una severa lezione a coloro che, per devozione indiscreta, cercavano ad ogni modo di aver tomba accanto a quelle dei martiri, poco curandosi poi di imitarne le virtù:

SEPVLCRVM SABINI ARCHIDIACONI
ALTARIS · PRIMVS · PER · TEMPORA · MVLTA · MINISTER
ELEGI · SANCTI ❧ IANITOR · ESSE · LOCI
NAM ·TERRAM·REPETENS·QVA·NOSTRA·PROBATVR·ORIGO
HIC · TVMVLOR · MVTA ❧ MEMBRA · SABINVS · HVMO
NIL · IVVAT · IMO · GRAVAT · TVMVLIS · HAERERE · PIORVM
SANCTORVM · MERITIS ❧ OPTIMA · VITA · PROPE · EST
CORPORE · NON · OPVS · EST·ANIMA·TENDAMVS ·AD · ILLOS
QVAE·BENE·SALVA·POTEST ❧ CORPORIS · ESSE·SALVS
Ast ego QVI · VOCE · PSALMOS · MODVLATVS · ET · ARTE
*Dive*RSIS · CECINI ❧ VERBA · SACRATA · SONIS
Corporis HIC · POSVI · SEDES · IN · LIMINE · PRIMO
Surgendi TEMPVS ❧ CERTVS · ADESSE · CITO
*Iam tonat angelico re*SONANS · TVBA · COELIT*us ore*
Et vocat ut scandant CASTRA · SVPE*rna pios*
*At tu Laurenti ma*RTYR · LEVIT*a Sabinum*
*Levitam angelicis n*VNC QVOQ*ue iunge choris*

(1) De Rossi, *Inscript. christ.* II, pag. 93, 106; *Bull.* 1864, pag. 54-56.

Presso questa bella iscrizione se ne conserva un'altra lunga ed assai importante. Vi è nominata una Ciriaca (omonima alla santa proprietaria del luogo) e vi si legge la bella frase ove si dichiara che i martiri erano tenuti come avvocati presso Dio:

> / / / / / / / / / / / / /
> CVIQVE · PRO · VITAE · SVAE · TESTIMONIO
> APVD · DEVM · ET · CHRISTVM · SANCTI
> MARTYRES · ERVNT · ADVOCATI

Ed è appunto il concetto di questa intercessione dei santi presso la divina misericordia che noi vediamo espresso in molte pitture cimiteriali, in cui si rappresentò il defunto fra due santi o che viene da essi presentato al tribunale di Cristo.

Nel sepolcro di un illustre personaggio, probabilmente di un vescovo, Pio IX stesso raccolse con le sue mani una croce d'oro, sulla quale è incisa questa iscrizione:

> CRVX EST VITA MIHI MORS INIMICE TIBI

Al presente essa è conservata nel museo sacro della biblioteca Vaticana [1].

Infine veggonsi nella basilica alcune iscrizioni del medio evo; tra queste è assai rimarchevole quella relativa ad alcuni congiunti di papa Giovanni XII, che cita i nomi di un giovane parente del papa, Landolfo, e della celebre *senatrix* Marozia. Questa iscrizione fu illustrata dottamente dal de Rossi nel citato *Bullettino*, ed è una delle pochissime che ci restano di quell'oscuro periodo storico del x secolo. Finalmente si osserva sopra un pilastro una iscrizione dipinta in versi leonini, che ricorda le reliquie dei martiri conservate in questo luogo, ove per errore è stato aggiunto anche il nome di Pelagio II [2]:

(1) Cfr. DE ROSSI, *Bull.* 1863, pag. 31-38.
(2) Cfr. *Bull.* 1881, pag. 86 seg.

✠ CONTINET HOC TĒPLV SCŌR
CORPORA PLVRA ·
A QBS AVXILIV SVPPLEX HĒC
POSCERE CVRA ·
CV̄ XISTO IACET HIC LAVRĒTIVS
IGNE CREMATVS ·
ET P̄TOMARTIR STEPHANVS LEVI
TA BEATVS ·
POST HOS IPOLITVS COLLIS RE
LIGATVS EQVORVM ·
CVM NVTRICE SVA CVM CVNC
TA PLEBE SVORVM ·
ROMANVS MILEX TRIPHOMIA
VIRGO CIRILLA ·
ET QVADRAGINTA QVOS PASSIO
CONTINET ILLA ·
IVSTINVSQ SACER DEFVNCTOS
QVI TVMVLABAT ·
CIRIACE VIDVA QVE SCŌS
CLAM RECREABAT ·
CVIVS MATRONE FVIT HEC
POSSESSIO CARA ·
IPSIVS NOMEN SPECIALITER
OPTINET ARA ·
MARTIR IRENEVS QVI TECVM
MARTIR ABVNDI ·
DECEDENS SPREVIT FALLACIS
GAVDIA MVNDI ·
YLARVS ET ZOSIMVS PELAGIVS
HC̄ RETINENTVR ·
TERTIVS ET XISTVS CV̄ MVLTIS
QVI RETICENTVR ·

Con tale memoria dei martiri locali, trascritta nell'età di mezzo, porrò termine a questi brevi cenni del cimitero di S. Lorenzo, sul quale vi sarebbero ancora da fare molte altre ricerche;

e chiudo facendo voti affinchè i lavori di sterro e di sistemazione, i quali salvarono, come dissi, questo venerando ipogeo già condannato alla distruzione, possano continuarsi, e ci permettano di collegarne le varie regioni e di farne una pianta generale ed una descrizione accurata.

II. — Cimitero di S. Ippolito.

Il cimitero di S. Ippolito si svolge a sinistra della via Tiburtina, sotto la vigna Gori, ora Caetani; e la sua posizione sulla via Tiburtina può stabilirsi con le testimonianze riunite degli *Itinerari*, e del *Martirologio Geronimiano*. Il Bosio visitò questo cimitero e vi lesse una iscrizione importantissima che nominava il martire locale: REFRIGERI TIBI DOMNVS IPOLITVS/// (1); però non ne tenne il debito conto e commise l'errore di credere, con tutto ciò, questo sotterraneo una parte del cimitero di Ciriaca.

Oscurissima è la storia di sant' Ippolito. Vi furono tre martiri di questo nome: un prete e dottore, un vescovo di Porto, un soldato (2); e vi è una grande confusione intorno a questo personaggio negli *Atti*, nei versi di Prudenzio ed anche nella iscrizione di san Damaso. Gli scavi del cimitero su cui il de Rossi contava molto per chiarire questo punto di storia, non misero alla luce documenti atti a risolvere il problema.

Nel secolo XVI si rinvenne tra le rovine della vigna sovrastante a questo cimitero la celebre statua di *S. Ippolito*, conservata ora nel museo del Laterano, su cui è incisa la data del primo anno d'Alessandro Severo (222). È questa certamente la statua del dottore, perchè il catalogo delle sue opere è inciso sul piedistallo insieme al ciclo pasquale da lui stabilito. Ed è noto che tale computo fu poco dopo abbandonato. Tale scoperta conferma la esattezza della denominazione del

(1) *Rom. sott.* III, 41.

(2) Cf. MARUCCHI, *Elém. d'arch. chrét.*: *Notions générales*, pag. 49.

luogo e ci mostra che il martire ivi venerato dovette essere il dottore del III secolo.

Il monumento storico più insigne riguardo a sant' Ippolito è il carme damasiano che dovea stare in questo cimitero



Statua di S. Ippolito (museo Lateranense).

e il cui testo era perduto. Il de Rossi ebbe a ritrovarlo in un manoscritto di Pietroburgo, e lo pubblicò con un dotto commento [1]: alcuni frammenti ne furono poi scoperti nel pavimento della basilica di S. Giovanni in Laterano, e vennero

(1) *Bull. di arch. crist.* 1881, pag. 26-55.

riuniti nell'annesso chiostro dove sono tuttora visibili [1]. Ecco tali frammenti con la restituzione ricavata dal codice:

Hippolytus fertur PREMERENT *C*um IVSSA *tyranni*
*Presbyter in schism*A SEMPER MANSISSE NO*vati*
*Tempore quo gladiu*S SECVIT P*i*A VISCERA MA*tris*
Devotus Christo peteret cum REGNA PIO*rum*
*Quaesisset populus ubinam proc*EDERE *posset*
Catholicam dixisse fidem sequerentur ut omnes
Sic noster meruit confessus martyr ut esset
*Haec audita refe*RT DAM*asus probat omnia Christus*

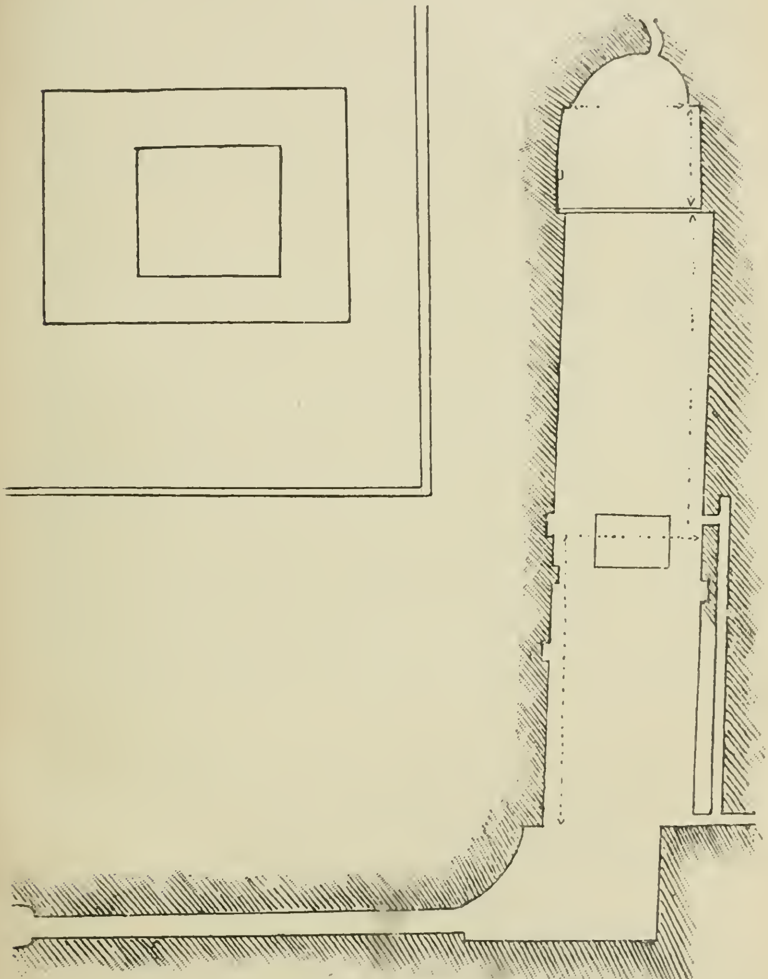
Qui si accenna ad un episodio della persecuzione di Valeriano (258), nella quale Ippolito che prima era caduto in eresia, tornò alla fede cattolica e morì martire. Vi è però da notare che Damaso qui narra semplicemente ciò che dicevasi ai suoi giorni intorno a tale episodio di cui egli del resto non garantisce l'esattezza: « Haec audita refert Damasus, probat omnia Christus ».

Questa iscrizione fu letta, senza dubbio, da Prudenzio, il quale, avendo visitato il cimitero di S. Ippolito alla fine del IV secolo o al principio del V, ce ne ne ha lasciato una particolareggiata e bellissima descrizione che or ora riporterò [2]. Il poeta indicando una pittura della cripta, narra il martirio di sant'Ippolito trascinato da cavalli furiosi; ma potrebbe anche ammettersi che questa pittura rappresentasse un altro Ippolito, forse il soldato, sepolto pure in questo cimitero e già confuso con il dottore [3].

Nel marzo 1881, il compianto Armellini ed io facemmo delle lunghe esplorazioni in questo cimitero. Da una frana penetrammo fino ad una abside, ove erano dei graffiti di pelle-

(1) V. i miei *Elém. d'arch. chrét.: Les Basiliques*, pag. 97.
(2) *Peristeph.* hymn. XL (*P. L.* X, col. 530 segg.).
(3) Sopra tale questione, che è ancora assai oscura, cf. DUCHESNE, *Les origines chrét.* XX.

grini latini, greci e longobardi, i quali graffiti indicavano un luogo venerato, molto probabilmente la cripta storica.



Cripta storica di S. Ippolito.

Gli scavi infatti ivi compiuti subito dopo (1882-83) fecero ritrovare una piccola basilica sotterranea, che fu poi riconosciuta per quella di S. Ippolito.

Fino a quest'anno (1902) si accedeva al cimitero da un ingresso moderno e dopo aver percorso molte gallerie rovinose, si giungeva ad un foro praticato nell'abside (*v. pag. prec.*); onde l' accesso a questo importante monumento era difficile ed incomodo ed esso non era quasi mai visitato. Ma le frane ed altri ostacoli indussero la Commissione di Archeologia sacra a sopprimere questo ingresso e riaprire l'antico, attiguo alla basilica; e così nel mese di aprile 1902, con solenni funzioni, fu inaugurata ed aperta al pubblico questa cripta veneranda.

Appena si scende da questo antico accesso testè ristabilito, per entrare nel sotterraneo si vede una specie di vestibolo, in fondo al quale si scorge l' antica porta d'ingresso in opera laterizia, fiancheggiata da due colonne pure in mattoni; di qui si penetra nella grande cripta storica del martire, che ha la forma di una vera chiesa e la quale, benchè mutata da posteriori restauri, corrisponde ancora assai bene alla descrizione fattane dal principe dei poeti cristiani, da Prudenzio, nel IV secolo. Dessa è tanto importante che, per essere l'unica antica descrizione particolareggiata delle catacombe romane, io credo far cosa grata ed utile ai lettori di riferirla qui per intiero, con alcune note; in tal modo potrà leggersi sul posto, con grande vantaggio, nella visita di questo cimitero.

De sancto Hippolyto, ad Valerianum episcopum (1).

Innumeros cineres sanctorum Romula in urbe
  Vidimus, o Christo Valeriane sacer.
Incisos tumulis titulos, tu singula quaeris
  Nomina: difficile est, ut replicare queam.
Tantos iustorum populos furor impius hausit,
  Cum coleret patrios Troia Roma deos.
Plurima litterulis signata sepulcra loquuntur,
  Martyris aut nomen, aut epigramma aliquod.
Sunt et multa tamen, tacitas claudentia turbas
  Marmora, quae solum significant numerum.

(1) PRUDENTIUS, *Peristephanon*, hymn. XI.

Quanta virum iaceant congestis corpora acervis
Nosse licet, quorum nomina nulla legas.
Sexaginta illic, defossas mole sub una,
Relliquias memini me didicisse hominum:
Quorum solus habet comperta vocabula Christus,
Utpote quos propriae iunxit amicitiae.
Haec dum lustro oculis, et sicubi forte latenteis
Rerum apices, veterum per monumenta sequor:
Invenio Hippolytum, qui quondam schisma Novati
Presbyter attigerat, nostra sequenda negans [1],
Usque ad martyrii provectum insigne, tulisse
Lucida sanguinei praemia supplicii.
Nec mirere senem perversi dogmatis, olim
Munere ditatum catholicae fidei.
Cum iam vesano victor raperetur ab hoste,
Exsultante anima carnis ad exitium,
Plebis amore suae multis comitantibus ibat,
Consultus, quaenam secta foret melior,
Respondit: « Fugite, o miseri, exsecranda Novati
Schismata: catholicis reddite vos populis.
Una fides vigeat, prisco quae condita templo est:
Quam Paulus retinet, quamque cathedra Petri.
Quae docui, docuisse piget: venerabile martyr
Cerno, quod a cultu rebar abesse Dei ».
His ubi detorsit laevo de tramite plebem,
Monstravitque sequi, qua via dextra vocat,
Seque ducem recti spretis anfractibus idem
Praebuit, erroris qui prius auctor erat.
Sistitur insano rectori, christicolas tunc
Ostia vexanti per Tiberina viros.
Illo namque die Roma secesserat, ipsos
Peste suburbanos ut quateret populos.
Non contentus humum, celsae intra moenia Romae,
Tingere iustorum caedibus assiduis.
Ianiculum cum iam madidum, fora, rostra, Suburam
Cerneret eluvie sanguinis affluere [2];

---

(1) Questa è la tradizione dell'eresia e della conversione di Ippolito sul punto di andare al martirio, tradizione che è riferita dal carme damasiano, il quale trovavasi già in questo cimitero quando esso fu visitato da Prudenzio.

(2) Si accenna nei seguenti versi alla ferocia della persecuzione di Valeriano, al grande numero dei martiri allora immolati ed ai loro supplizi.

Protulerat rabiem Tyrrheni ad litoris oram,
  Quaeque loca aequoreus proxima portus habet.
Inter carnifices, et constipata sedebat
  Officia, exstructo celsior in solio.
Discipulos fidei, detestandique rebelleis
  Idolis, ardebat dedere perfidiae.
Carcereo crinita situ stare agmina contra
  Iusserat, horrendis excrucianda modis.
Inde catenarum tractus, hinc lorea flagra
  Stridere, virgarum concrepitare fragor.
Ungula fixa cavis costarum cratibus altos
  Pandere secessus et lacerare iecur.
Ac iam lassatis iudex tortoribus ibat
  In furias, cassa cognitione fremens.
Nullus enim Christi ex famulis per tanta repertus
  Supplicia, auderet qui vitiare animam.
Inde furens quaesitor ait: « Iam, tortor, ab unco
  Desine: si vana est quaestio, morte agito.
Huic abscinde caput, crux istum tollat in auras,
  Viventeisque oculos offerat alitibus.
Hos rape praecipites, et vinctos coniice in ignem:
  Sit pyra, quae multos devoret una reos.
En tibi quos properes rimosae imponere cymbae,
  Pellere et in medii stagna profunda freti.
Quos ubi susceptos rapidum malesuta per aequor
  Vexerit, et tumidis caesa lavarit aquis:
Dissociata putrem laxent tabulata carinam,
  Conceptumque bibant undique naufragium.
Squamea coenoso praestabit ventre sepulcrum,
  Bellua consumtis cruda cadaveribus ».
Haec persultanti, celsum subito ante tribunal
  Offertur senior nexibus implicitus.
Stipati circum iuvenes clamore fremebant,
  Ipsum christicolis esse caput populis.
Si foret extinctum propere caput, omnia vulgi
  Pectora Romanis sponte sacranda deis.
Insolitum lethi poscunt genus, et nova poena est
  Inventa, exemplo quo trepident alii.
« Ille supinata residens cervice quis », inquit,
  « Dicitur? » Affirmant dicier Hippolytum.
« Ergo sit Hippolytus, quatiat, turbetque iugaleis,
  Intereatque feris dilaceratus equis ».

Vix haec ille, duo cogunt animalia, freni
Ignara, insueto subdere colla iugo.
Non stabulis, blandive manu palpata magistri,
Imperiumque equitis ante subacta pati:
Sed campestre vago nuper pecus e grege captum,
Quod pavor indomito corde ferinus agit.
Iamque reluctanteis sociarant vincula bigas,
Oraque discordi foedere nexuerant.
Temonis vice funis inest, qui terga duorum
Dividit, et medius tangit utrumque latus.
Deque iugo in longum se post vestigia retro
Protendens trahitur, transit et ima pedum.
Huius ad extremum, sequitur qua pulvere summo
Cornipedum refugas orbita trita vias:
Crura viri innectit laqueus, nodoque tenaci
Adstringit plantas, cumque rudente ligat.
Postquam composito satis instruxere paratu,
Martyris ad poenam, verbera, vincla, feras:
Instigant subitis clamoribus atque flagellis,
Iliaque infestis perfodiunt stimulis.
Ultima vox audita senis venerabilis haec est:
« Hi rapiunt artus, tu rape, Christe, animam! »
Prorumpunt alacres, caeco et terrore feruntur,
Qua sonus, atque tremor qua furor exagitant.
Incendit feritas, rapit impetus, et fragor urget:
Nec cursus volucer mobile sentit onus.
Per silvas, per saxa ruunt: non ripa retardat
Fluminis, aut torrens oppositus cohibet.
Prosternunt saepes, et cuncta obstacula rumpunt:
Prona, fragosa petunt, ardua transiliunt.
Scissa minutatim labefacto corpore frusta,
Carpit spinigeris stirpibus hirtus ager.
Pars summis pendet scopulis, pars sentibus haeret:
Parte rubent frondes, parte madescit humus.
Exemplar sceleris paries habet illitus, in quo
Multicolor fucus digerit omne nefas.
Picta super tumulum species liquidis viget umbris,
Effigians tracti membra cruenta viri (1).
Rorantes saxorum apices vidi, optime Papa,
Purpureasque notas vepribus impositas.

(1) Qui si descrive la pittura del martirio che Prudenzio vide nel nostro cimitero.

Docta manus virideis imitando effingere dumos
    Luserat, et minio russeolam saniem.
Cernere erat, ruptis compagibus ordine nullo
    Membra per incertos sparsa iacere situs.
Addiderat caros, gressu lacrimisque sequenteis,
    Devia qua fractum semita monstrat iter.
Moerore attoniti, atque oculis rimantibus ibant:
    Implebantque sinus visceribus laceris.
Ille caput niveum complectitur, ac reverendam
    Canitiem molli confovet in gremio.
Hic humeros, truncasque manus et brachia, et ulnas,
    Et genua, et crurum fragmina nuda legit.
Palliolis etiam bibulae siccantur arenae,
    Ne quis in infecto pulvere ros maneat.
Si quis et in sudibus recalenti adspergine sanguis
    Insidet, hunc omnem spongia pressa rapit (1).
Nec iam densa sacro quidquam de corpore silva
    Obtinet, aut plenis fraudat ab exsequiis.
Cumque recensitis constaret partibus, ille
    Corporis integri, qui fuerat, numerus:
Nec purgata aliquid deberent avia toto
    Ex homine, extersis frondibus, et scopulis.
Metando eligitur tumulo locus: Ostia linquunt:
    Roma placet, sanctos quae teneat cineres (2).
Haud procul extremo culta ad pomeria vallo
    Mersa latebrosis crypta latet foveis.
Huius in occultum gradibus via prona reflexis
    Ire per anfractus luce latente docet.
Primas namque fores summotenus intrat hiatu,
    Illustratque dies limina vestibuli.
Inde, ubi progressu facili nigrescere visa est
    Nox obscura, loci per specus ambiguum,
Occurrunt caesis immissa foramina tectis,
    Quae iaciunt claros antra super radios.
Quamlibet ancipites texant hinc inde recessus,
    Arcta sub umbrosis atria porticibus:

(1) È importante questo passo che attesta l'uso degli antichi fedeli di raccogliere per devozione il sangue dei martiri.

(2) La parte scritta in corsivo contiene la descrizione del cimitero sotterraneo di S. Ippolito, la quale corrisponde assai bene al monumento, quantunque esso abbia poi subíto alcuni cambiamenti per i posteriori restauri.

Attamen excisi subter cava viscera montis,
Crebra terebrato fornice lux penetrat.
Sic datur absentis per subterranea solis
Cernere fulgorem, luminibusque frui.
Talibus Hippolyti corpus mandatur opertis,
Propter ubi apposita est ara dicata Deo.
Illa sacramenti donatrix mensa, eademque
Custos fida sui martyris apposita,
Servat ad aeterni spem Iudicis ossa sepulcro,
Pascit item sanctis Thybricolas dapibus (1).
Mira loci pietas, et promta precantibus ara:
Spes hominum placida prosperitate iuvat.
Heic corruptelis animique et corporis aeger
Oravi quoties stratus, opem merui.
Quod laetor reditu, quod te, venerande sacerdos,
Complecti licitum est, scribo quod haec eadem,
Hippolyto scio me debere: Deus cui Christus
Posse dedit, quod quis postulet annuere.
Ipsa, illas animae exuvias quae continet intus,
Aedicula, argento fulgurat ex solido.
Praefixit tabulas dives manus aequore laevi
Candenteis, recavum quale nitet speculum
Nec Pariis contenta aditus obducere saxis,
Addidit ornando clara talenta operi (2).
Mane salutatum concurritur: omnis adorat
Pubes: eunt, redeunt Solis adusque obitum (3).
Conglobat in cuneum Latios simul, ac peregrinos
Permistim populos, relligionis amor.
Oscula perspicuo figunt impressa metallo:
Balsama defundunt: fletibus ora rigant.
Iam cum se renovat decursis mensibus annus,
Natalemque diem passio festa refert:
Quanta putas studiis certantibus agmina cogi,
Quaeve celebrando vota coire Deo!
Urbs augusta suos vomit, effunditque Quirites,
Una et patricios ambitione pari.

(1) Dell'altare che qui si descrive, resta ancora qualche traccia innanzi all'abside della basilica sotterranea.

(2) Qui sembra che si accenni ad un edificio superiore o ad un ingresso monumentale adorno di colonne.

(3) Il poeta descrive la straordinaria affluenza dei devoti che accorrevano alla tomba del martire nel giorno della sua festa il 13 agosto.

Confundit plebeia phalanx umbonibus aequis
   Discrimen procerum, praecipitante fide.
Nec minus Albanis acies se candida portis
   Explicat, et longis ducitur ordinibus.
Exsultant fremitus variarum hinc inde viarum,
   Indigena et Picens, plebs et Etrusca venit.
Concurrit Samnitis atrox habitator, et altae
   Campanus Capuae, iamque Nolanus adest.
Quisque sua laetus cum coniuge, dulcibus et cum
   Pignoribus rapidum carpere gestit iter.
Vix capiunt patuli populorum gaudia campi,
   Haeret et in magnis densa cohors spatiis.
Angustum tantis illud specus esse catervis,
   Haud dubium est, ampla fauce licet pateat (1).
Stat sed iuxta aliud, quod tanta frequentia templum
   Tunc adeat, cultu nobile regifico,
Parietibus celsum sublimibus, atque superba
   Maiestate potens, muneribusque opulens (2).
Ordo columnarum geminus laquearia tecti
   Sustinet, auratis suppositus trabibus:
Adduntur graciles tecto breviore recessus,
   Qui laterum seriem iugiter exsinuent.
At medios aperit tractus via latior alti
   Culminis, exsurgens editiore apice.
Fronte sub adversa, gradibus sublime tribunal
   Tollitur, Antistes praedicat unde Deum.
Plena laboranteis aegre domus accipit undas,
   Arctaque confertis aestuat in foribus,
Maternum pandens gremium, quo condat alumnos,
   Ac foveat fetos accumulata sinus.
Si bene commemini, colit hunc pulcherrima Roma
   Idibus Augusti mensis, ut ipsa vocat (3).
Prisco more diem: quem te quoque, sancte magister,
   Annua festa inter denumerare velim.
Crede salutigeros feret hic venerantibus ortus,
   Lucis honoratae praemia restituens.
Inter sollenneis Cypriani, vel Chelidoni,
   Eulaliaeque dies, currat et iste tibi.

---

(1) Ed anche ora può riconoscersi questo vasto accesso al sotterraneo.

(2) Qui si indica la basilica superiore o *basilica maior*, fatta appunto per comodo della folla dei devoti.

(3) Ai 13 di agosto è indicato nei *Martirologi* il natale di S. Ippolito.

Sic te pro populo, cuius tibi credita vita est,
Orantem Christus audiat omnipotens.
Sic tibi de pleno lupus excludatur ovili,
Agna nec ulla tuum capta gregem minuat.
Sic me gramineo remanentem denique campo,
Sedulus aegrotam pastor ovem referas.
Sic cum lacteolis caulas compleveris agnis,
Raptus et ipse sacro sis comes Hippolyto.

Ed ora dopo aver letto questa bellissima descrizione del monumento quale esso era nel IV secolo, entriamo nel cimitero per esaminarne lo stato presente.

La basilica sotterranea è divisa in tre parti: un doppio vestibolo, una navata oblunga, illuminata da un vasto lucernario, ed il santuario separato dalla navata da due gradini, con in fondo l'abside. Cominciamo la nostra visita dal vestibolo e giungeremo poi fino all'abside ove era la tomba del martire.

Presso l'entrata, a destra, si veggono alcuni nomi graffiti di visitatori. All'ingresso della cripta, nella parete a sinistra, si legge quest'altro graffito in carattere corsivo; esso dimostra esser questa la cripta sepolcrale del celebre martire:

IPPOLYTE IN MENTE///
PET/// ///EC/// OR///

« Ippolyte, in mente (*habeas*) Petrum peccatorem » (1).

Nella parete incontro sono collocate varie iscrizioni. Fra queste è notevole una epigrafe acrostica che ricorda i lavori di san Damaso e di un prete di nome Leone; e parla anche dello scisma d'Ursino e del trionfo del santo pontefice sopra il suo competitore:

LAETA DEO PLEBS SANCTA CANAT QVOD MOENIA CRESCVNT
ET RENOVATA DOMVS MARTYRIS *Hipp*OLITI
ORNAMENTA OPERIS SVRGVNT *auctore* Dam*ASO*
NATVS QVI ANTISTES SEDIS A*postolicae*
INCLITA PACIFICIS FACTA EST *haec aula triumphis*
SERVATVRA DECVS PERPETV*amque fidem*
HAEC OMNIA NOVA QVAEQVE VIDES LE*o presby*TER HORNAT

(1) Cf. DE ROSSI, *Bull.* 1882, pag. 104.

La frase « natus qui antistes sedis Apostolicae » applicata a san Damaso è interessante come protesta contro il competitore Ursino.

È probabile pertanto che i lavori di restauro della nostra cripta fossero un ricordo di quell'importante avvenimento storico.

La basilica ebbe a soffrir molto nell'invasione dei Goti; il papa Vigilio la restaurò verso il 538 e vi pose un'iscrizione commemorativa dei suoi lavori, di cui vari frammenti sono collocati a fianco della precedente. In essa si accenna ai danni recati dai barbari ed ai lavori ordinati dal pontefice e curati dal prete Andrea, forse il prete titolare del cimitero:

Devastata ITERVM SVMMOT*a plebe precantum*
Priscum PERDIDERANT ANTRA *sacrata decus*
*Nec tua iam ma*RTYR POTERANT *venerande sepulcra*
Huic mundo LVCEM MITTERE *qua frueris*
*Lux tamen ista t*VA EST QVAE NESCIT *fu*NER*a sed quo*
*Perpet*VO CRESCAT NEC MINVA*tur ha*BE*t*
*Nam nigra nox t*RINVM STVPVIT PER *spe*CVLA LVMEN
*Admittunt*QVE NOVVM CONC*ava* SAXA DIEM
*Frustra ba*RBARICIS *fremuerunt* AVSIBVS HOSTES
Foedaruntque SACRVM *tela cr*VENTA LOCVM
Inclyta SED MELIVS *splendescit* MARTYRIS AVLA
AVCTOREMQVE *gravant imp*IA FACTA SVVM
PRAESVLE VIGILIO SVMP*serunt* ANTRA DECOREM
PRESBYTERI ANDREAE CVR*a* PEREGIT OPVS

Senza dubbio il papa nei restauri mantenne il piano e la decorazione della cripta primitiva, perchè quello che ora rimane è conforme alla descrizione di Prudenzio che aveva veduto l'antica basilica.

Nel secolo VI il cimitero di S. Ippolito avea relazione con il celebre titolo di Pudente (chiesa di S. Pudenziana). Ciò è attestato da una iscrizione che fu poi adoperata (nei restauri forse del papa Vigilio) come soglia della porta che

dal primo vestibolo esterno mette alla parte interna del sotterraneo:

+ HIC REQVIESCIT · IN · PACE · HILARVS
LICTOR TT PVDENTIS [1]
QVI VIXIT · ANN · PL · M · XXX
DEP · ꟼI IDVS IVL · PC · MABORTI · V · C

(An. 528).

Proseguiamo ora ad osservare le principali iscrizioni di mano in mano che percorreremo le varie parti della cripta ove esse si trovano affisse. Vi sono subito da notare due frammenti votivi: ///T ☧ SOLVER (« votum solverunt ») e l'altro: ///M ☧ SOLVIT (« votum solvit »).

In una parete a sinistra è stato riunito un gruppo di iscrizioni consolari delle quali ecco le più importanti:

HICRE/// ICIT IN P̄C̄ ROMA///
XITAN/// XII MENSIS III DI///
KAL SE///S CONS ALB*ini*///

(An. 345).

///ENEMERENTI
///ERECVNDVS · ET
///AN · IIII · MEN · II
///FILIPPO · SALLIE

(An. 348).

V · KAL · IAN · IN · *pace*
*Vale*NTINIANO · ET · FL · VICTORE · C*onss*

(An. 369).

*beneme*RENTI · VRSICINO · IN///
*vixi*T · ANNIS · P · M · L · D · X · KA//
Valentiniano AVG · IIII · ET · NEOTERIO · V · *c* · *conss*

(An. 390).

(1) È erroneamente scritto *lictor* invece di *lector tituli Pudentis*.

///VNATIA SVSANNA Cq («clarissima puella?»)
ABITA
///XIT ANNIS QVINQVE
///NO DIES QVINQVE
///AL · IVNIAS · P · T · C · S
*Conss. Tati*ANO · ET · AVR · SYMACO

(An. 391).

Le iniziali P · T · C · S formano la bella preghiera: « Pax tibi cum Sanctis »:

///RENTIAE·BENEMEREN*ti*·*i*N·PACE·QV*ae*·VIXIT·ANNIS·P·M·XXXV
///T·FECIT·CVM·MARITO·SV*o*·ANNOS·SEPTEM
DEPOSITA·SEXTV·KAL·OCTOBRIS
CONSS·FLAVI·STILICONIS·V·C·SECVNDO·CONSS

(An. 405).

HOC T*u*MVLO IACET QVINTIANA FAMV*la Chri*
STI Q*u*AE · DEPOSITA EST POST CONS*u*LA*tu Hon*
ORI · VIII · ET THEODOSI · III · VI NONAS IVLI///

Quest'ultima iscrizione appartiene all'anno 409, anno che precedette quello della presa di Roma per opera di Alarico, nel quale anno (410) non vi furono consoli riconosciuti in occidente, salvo l'effimero Tertullo.

Nel centro della basilica sotterranea si vede ancora uno dei grandi lucernarî che sono indicati da Prudenzio nella sua descrizione della nostra cripta.

Continuando ad osservare la basilica, si vedono affisse alle pareti molte altre iscrizioni. A destra quella di un prete dello stesso titolo di S. Pudenziana.

LOCVS
ROMVLI
PRESBYTERI
TITVLI PVD
*en*TIANAE

Al lato opposto:

☧ GELASIVS GELASIE FIL
SVE QVE VIXIT ANNIS
VIIII BENEMERENTI
IN PACE NON APL

Più vicino all'altare si osserva quest'altra la quale ricorda un sepolcro che una tale Fausta acquistò da un prete del titolo di S. Prassede:

HIC REQVIESCIT IN PACE ARGVRIVS QVI VIX*it*
DEPS SVB D III NON MAIS CONS PROVINIV *quem locum*
*compa*RAVIT FILIA EIVS FAVSTA A PRB TIT PRAX*edis*

(An. 395).

Da questa potrebbe ricavarsi che anche il titolo di Prassede, che era in stretta relazione con quello di Pudenziana, avesse una qualche ingerenza su questo cimitero. Altri due frammenti nominano pure due preti, forse di questi medesimi titoli:

*Ur*BICVS · PB · PRIOR
*vi*XIT · ANNVS · PM · XXXX
K · DECEMB · INDC · III

☧
///*pre*SBYTERO
*beneme*RENTI · IN · PACE
///*de*P · VI · KAL · NO*vembris*

Di fianco all'altare notasi una bella iscrizione damasiana che più tardi fu adoperata in costruzione nel gradino del presbiterio:

TIMOTEVS
PRESBYTER

Essa fu posta ad uno sconosciuto prete di nome Timoteo, che dovette essere un personaggio assai ragguardevole.

Alla parete contigua sono affissi due grandi frammenti con bellissime lettere damasiane, dai quali però non si è potuto fino ad ora cavare alcun senso:

VS PV
CON

R $\overline{\text{D}}$
A P

Siamo giunti così innanzi al santuario, cioè all' abside cavata nel tufo, rivestita d' intonaco ed aperta dietro il sepolcro primitivo del martire.

Nel centro dei gradini innanzi all'abside rimane ancora un avanzo dell'antico altare posto presso la tomba; di quell' altare cioè che Prudenzio chiamò nell' inno riportato di sopra « sacramenti donatrix mensa ». Lateralmente a sinistra si vede una nicchia quadrata ove doveano collocarsi le lucerne che si accendevano nel santuario e dalle quali prendevasi l' olio per devozione.

Nell' abside veggonsi i graffiti degli antichi visitatori che io lessi per il primo nel 1881, penetrando per la frana posteriore; questa scoperta determinò lo scavo del monumento.

A sinistra:

+ CRISAFIVSMENOR
TEARIVALITVS $\overline{\text{PREP}}$ (1)

A destra:

PAX
BENE SERBVS $\overline{\text{DI}}$

Qui presso si affollarono le tombe dei devoti; e ad un arcosolio collocato nei dintorni di questa cripta appartenne la bella iscrizione seguente:

DRACONTIVS PELAGIVS · ET · IVLIA ET ELIA
ANTONINA · PARAVERVNT · SIBI · LOCV ☧
AT · IPPOLITV · SVPER ARCOSOLIV PROPTER VNA FILIA

(1) « Tearivalitus praepositus », nome barbarico.

Quest'iscrizione, nella quale si parla di un sepolcro comprato sopra un arcosolio presso il sepolcro di S. Ippolito, ora si conserva nel museo Lateranense (VIII, 24).

Alle iscrizioni già ricordate sono anche da aggiungere i due bolli laterizi di fabbriche cristiane trovati qui presso:

CLAVDIANA ☧

DE STATIONE SVRRENTINI +

Molte gallerie poste dietro l'abside e parecchie laterali sono in gran parte spogliate e prive di monumenti importanti; ma altre sono ostruite dalle rovine e meriterebbero di essere scavate. Vi si vede pure qualche cubicolo e tutto indica che il sotterraneo doveva essere molto esteso.

Riporterò finalmente altre due iscrizioni appartenenti allo stesso cimitero.

La prima stava vicino all' antico ingresso ora chiuso:

FORTVNATO
BAENEMERENTI IN
PACEN QVI VIXIT
ANNVS XLV
M II
D · V · K · M

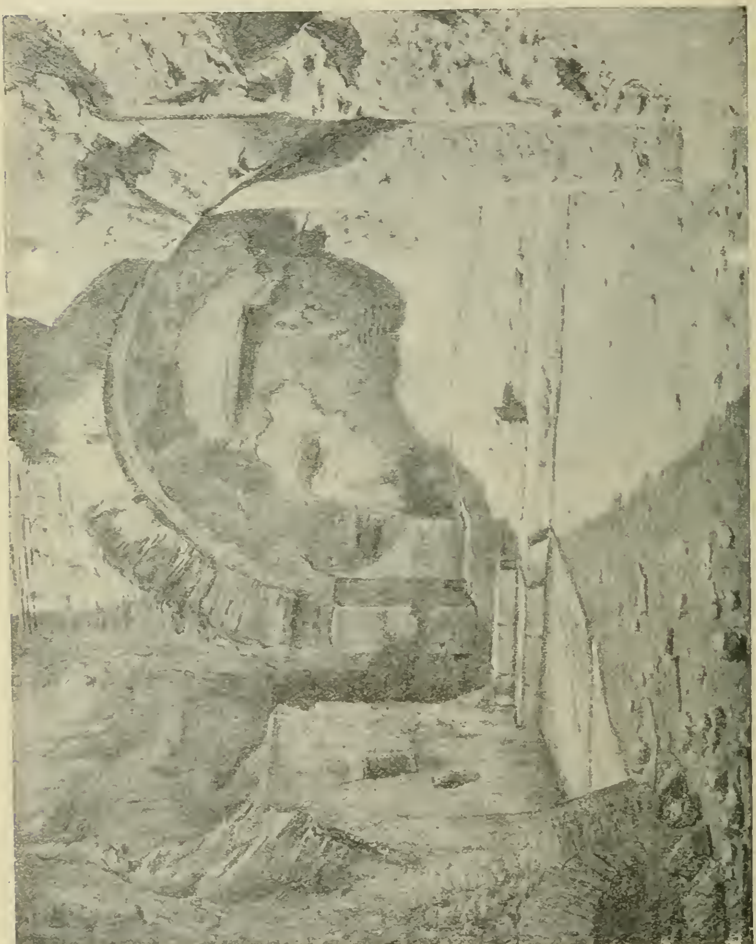
(Figura virile orante vestita di penula con cappuccio).

Quest'altra fu da me rinvenuta nell'aprile 1902 rivolgendo una pietra nel pavimento della basilichetta sotterranea e ricorda un tale « Aurelius Barba » soldato pretoriano. Essa è ora collocata presso il vestibolo:

VDI XII ET AVRELIAE BARB///
///CV QVE VIXIT AN XXVI MES VIIII DIES///
*Au*RELIVS BARBAS VET AVGG NN · X · COHT · PRC///
///KARISSI · M · S B · M · FECIT

Gli *Itinerari* ed i *Martirologi* segnalano ancora diversi altri martiri nel cimitero d'Ippolito; e facendo uno scavo regolare,

se ne troverebbero forse le memorie nei dintorni della cripta principale presso il vestibolo, dove si scorgono gli accessi ad alcune grandiose gallerie laterali e ad alcune cappelle. Nel-



Abside della cripta di S. Ippolito, con gli avanzi dell'antico altare.

l'*Itinerario di Salzbourg* leggesi infatti di questi altri martiri: « Pervenies ad S. Ypolitum martyrem, qui requiescit sub terra in cubiculo, et Concordia mulier eius martyr ante fores; altero cubiculo S. Triphonia regina et martyr, et Cyrilla filia

eius et martyr, quas Meditus Decius interfecit uxorem et filiam, et S. Genesius martyr ». E nel *De locis Ss. Martyrum*: « Sursum in monte, basilica S. Hippolyti est, ubi ipse cum familia sua tota XVIII martyres iacet... Ibi est Triphonia, uxor Decii Caesaris et Cyrilla filia eius. Inter utrasque Concordia et S. Geneseus et multi martyres ibi sunt ». Nulla sappiamo della « Triphonia uxor Decii » nè di Cirilla sua figlia (1). Più noto è il martire S. Genesio, il celebre commediante che si fece battezzare sul teatro stesso ove volea deridere i cristiani e, convertitosi istantaneamente, morì poi martire. Egli fu qui sepolto ed in suo onore venne eretto un oratorio di cui può ancora riconoscersi l'abside incorporata nel casale della vigna a pochi passi di distanza dall'ingresso del cimitero.

È deplorevole che questo oratorio rimanga ancora adoperato al vile uso di rimessa degli animali, e la Commissione sta facendo le opportune pratiche per restituirlo al culto.

Sopra la cripta principale dovette esservi pure una grande basilica dedicata a S. Ippolito. Prudenzio infatti ci descrive, come vedemmo, una basilica ornata di colonne, mentre la cripta sotterranea non ne aveva; ma di questa basilica non si è potuto riconoscere alcun avanzo.

Paolo I e Leone IV fecero trasportare in città le reliquie di tutti i martiri di questo cimitero. Il racconto di queste traslazioni conferma la distinzione di più martiri col nome d'Ippolito; imperocchè vi si dice che Paolo I trasportò il prete Ippolito a S. Silvestro *in Capite* e che Leone IV trasferì a' Ss. Quattro Coronati un altro martire Ippolito con tutta la sua famiglia (2).

(1) Una tarda memoria di questa santa vedesi nel sotterraneo di S. Maria in Cosmedin. V. i miei *Éléments, d'arch. chrét.*: *Les basiliques*, pag. 272.

(2) V. *Lib. pontif.* l. c.

CAPITOLO VII

I CIMITERI DELLA VIA NOMENTANA (1)

LA via Nomentana si dirigeva verso la città di Nomento (oggi Mentana) ed usciva dal recinto di Servio Tullio per la porta Collina, le cui rovine furono ritrovate nel 1872, ponendosi le fondamenta per l'attuale palazzo del Ministero delle Finanze.

Nel recinto di Aureliano si sostituirono alla porta Collina due altre porte; la porta Salaria che ancora rimane al primitivo suo posto e la porta Nomentana. Quest'ultima, nel medio evo, fu chiamata porta di S. Agnese e più tardi, cioè nel pon-

(1) *Itinerario di Salzbourg*: « Et postea vadis ad orientem quousque pervenies ad S. Emerentianam martyrem quae pausat in ecclesia sursum et duo martyres in spelunca deorsum Victor et Alexander. Deinde via Nomentana ad ecclesiam S. Agnae quae formosa est, in qua sola pausat et ipsam episcopus Honorius miro opere reparavit ». — *De locis Ss. Martyrum*: « Iuxta viam Numentanam est S. Nicomedes et iuxta eamdem viam basilica S. Agnes mirae pulchritudinis ubi ipsa corpore iacet, propeque ibi soror eius Emerentiana, in alia tamen basilica dormit. Ibi quoque singulari ecclesia Constantia Constantini filia requiescit; sanctusque Alexander, S. Felicis, S. Papia, S. Victor et alii multi ibi dormiunt ». — *Itinerario di Guglielmo di Malmesbury*: « Quinta porta Numentana. Ibi S. Nicomedes presbyter et martyr, itemque via eodem modo dicitur. Iuxta viam S. Agnetis et ecclesia et corpus, in altera ecclesia S. Emerentiana et martyres Alexander, Felix, Papias. In septimo milliario eiusdem viae S. papa Alexander cum Eventio et Theodulo pausant ». — *Itinerario d'Einsiedeln*: « In via Numentana foris murum in sinistra S. Agnes, in dextra S. Nicomedis ». — *Vita Hadriani I*: « Ecclesiam beatae Agnetis martyris seu basilicam beatae Emerentianae, pariter et ecclesiam beati Nicomedis, sitam foris portam Numentanam..., quae a priscis marcuerant temporibus, a novo renovavit ». — *Index coemeteriorum e libro Mirabilium*: « Coemeterium sanctae Agnetis. (Coemeterium fontis sancti Petri) ». Questa ultima indicazione *Coemeterium fontis S. Petri* sta nell'indice immediatamente prima del Cimitero di Priscilla, perciò può riferirsi benissimo alla via Salaria, come si dirà nel capo seguente.

tificato di Pio IV, venne sostituita dalla porta Pia, la quale trovasi un poco più a sinistra (per chi esce da Roma) dell'antica porta Nomentana oggi murata. Sulla via Nomentana gl'*Itinerari* e gli altri documenti indicano quattro cimiteri cristiani: di S. Nicomede, di S. Agnese, il Cimitero Maggiore (che il de Rossi chiamò « Ostriano ») e di S. Alessandro.

I. — Cimitero di S. Nicomede.

Il cimitero di Nicomede, il più vicino alla porta Nomentana, trovasi in quella zona dell' antica villa Patrizi che ora appartiene alla Banca Generale. Il Bosio lo conobbe e lo visitò (1), ma dopo di lui divenne inaccessibile; e soltanto nel 1864, facendosi dei lavori nella suddetta villa, si scoprì casualmente il suo ingresso ed una parte del sotterraneo che il de Rossi descrisse nel *Bullettino* (2). Finalmente, dopo molti anni, la Commissione di Archeologia sacra ne ha ultimata la escavazione nel 1900 e 1901.

Secondo la tradizione riferita dai suoi *Atti,* Nicomede era un prete del tempo di Domiziano. Gli *Atti dei Ss. Nereo ed Achilleo,* con i quali i primi sono uniti, pongono il suo martirio dopo l'esilio di Flavia Domitilla, per conseguenza dopo il 96, e probabilmente sotto il regno di Nerva o di Traiano. Essi mettono in relazione Nicomede con santa Petronilla e la sorella di latte santa Felicola: e dicono che egli ebbe cura di seppellire quest'ultima sulla via Ardeatina. Accusato come cristiano, fu condannato ad essere « plumbatis caesus », quindi gettato nel Tevere. I *Martirologi* pongono la data della sua morte ai 15 di settembre. Un suo discepolo di nome Giusto raccolse il corpo del martire e lo depose presso la città « in horto prope muros » ove si trova infatti il cimitero. Può essere che preesistesse in questa località un cimitero cristiano privato, cui potrebbe fare allusione la frase della iscrizione di un M. Valerius, il quale fece ivi un sepolcro per coloro

(1) *Rom. sott.* III, 50.

(2) Cf. de Rossi, *Bull.* 1865, pag. 49-54.

che appartenevano alla sua religione: «ad religionem pertinentes meam». Questa iscrizione ivi scoperta nel luglio 1865 sta ora nel sotterraneo a sinistra della grande scala:

MONVMENTVM · VALERI · M
ERCVRI ET IVLITTES IVLIAN
I ET QVINTILIES VERECVNDIES LI
BERTIS LIBERTABVSQVE · POSTE
RISQVE EORVM AT RELIGIONE
M PERTINENTES MEAM HOC A
MPLIVS IN CIRCVITVM CIRCA
MONVMENTVM LATI LONGE
PER PED · BINOS QVOD PERTIN
ET AT IPSVM MONVMENT

Il piccolo cimitero, in seguito agli ultimi lavori fattivi dalla Commissione di Archeologia sacra, può dirsi completamente esplorato (*v. pag. seguente*). Il primo piano ha comunicazione con un'arenaria [B, C]. Al secondo trovasi una grandiosa galleria rivestita di costruzioni assai antiche; e ai piedi della scala apresi a destra un cubicolo con tre arcosoli. Questo cubicolo [D] era nobilmente adorno di marmi; e non essendovi in tutto l'ipogeo altro luogo più degno, può credersi che qui fosse il primitivo sepolcro del martire. Ciò sembra confermato da un graffito che io scoprii nel giugno 1901 nell'arcosolio a destra del cubicolo stesso, ove si legge questa acclamazione:

FAMV ☧
LLE

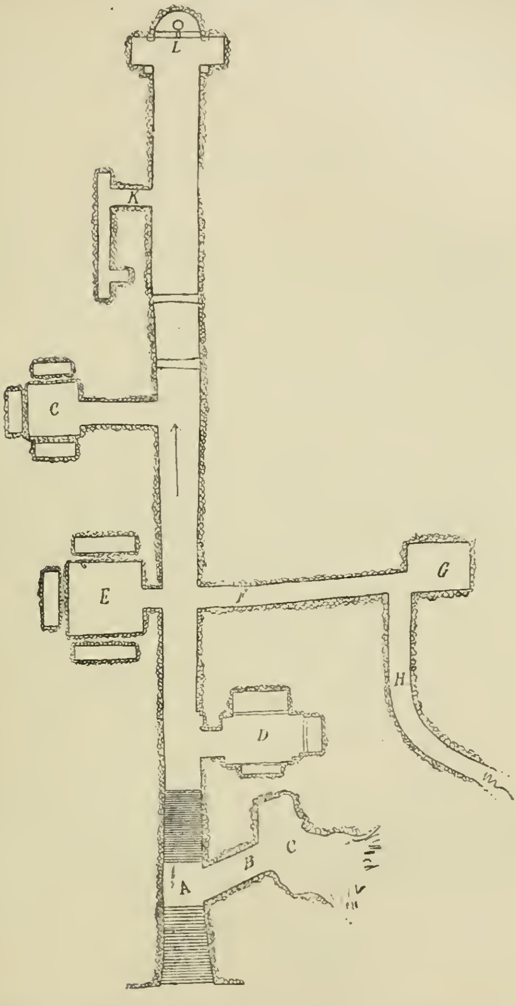
(« O servo di Cristo! »)

Incontro alla cappella è stato affisso un frammento con avanzi di un graffito in cui sembra scorgere il nome di Nicomede:

NIKO/// (?)
MARC///
ANE///

Questa galleria è rivestita di muri in ottima opera laterizia assai antica, con archi; ed alcune iscrizioni greche confermano

la grande antichità del cimitero. Vi si trova ripetuto il nome *Catianilla*, derivato dalla *gens Catia*; onde è probabile che



Pianta del cimitero di Nicomede. ([A] grandioso descenso antico).

questo fosse il nome della famiglia prima proprietaria del luogo. Le iscrizioni riportate alla pagina seguente sono poste innanzi ed a fianco dell'ingresso del cubicolo [D].

μΗΤΡΙ ΚΑΤΙΑΝΙΛΛΗ
ΑΙ ЄΡΓΟΠΟΠΟΙꙌ ЄΥΧΟ

La parola εργοποποιω significa « laboriosa, attiva » ed è un elogio della donna *Catianilla* nominata nella iscrizione.

ΚΑΤΙΑΝΙλλα
ΚΑΤΕΝΑΝΤΙ ΤΟΥ ΠΑΤΡΟϹ

ΚΑΤιανιλλα
ΝΟΝΟ
ΑΓΑΘΟϹ
ΚΑΛΛΙΠΙΑ
ΟΥΔΟΡΦ
ΑΔЄΛΦ

BICTORA IN PACE

ASTERI DVLCIS
INNOX



« Innox » sta evidentemente in luogo di « innocens ».

Nel cubicolo [E] sopra una lastra di marmo venato bellissimo, con il simbolo assai antico dell'áncora, si legge:

AVRELIE PRIME ·
CONIVGI ·
SANTISSIME ·
SECVNDVS ·
MARITVS
F · C



Questo cubicolo è assai ben conservato e la costruzione laterizia dei suoi muri ne indica pure l'antichità.

Nello stesso cubicolo si conserva questo frammento:

///ANI
///RENTI
/ NES
ERASI//
// PAVPER//
// FILICVM
// FECER

In una galleria laterale a sinistra [K] si vede nella calce di un loculo una moneta di Massenzio; e ciò prova che questa parte di sotterraneo fu scavata posteriormente alla galleria principale.

Un graffito, veduto in questa regione dal de Rossi nella calce di un loculo, portava la data del 287:

///DIOCLETIANO MAXIMIANO *conss.* V KAL

In fondo alla grande galleria havvi un lucernario e più oltre una conserva d'acqua [L]; e sembra che gli antichi abbiano incontrato qui una vena d' acqua che impedì di proseguire l'escavazione. Onde essi incanalarono quest' acqua con una curiosa condottura di anfore, che in parte ancora si vede, e la condussero nel vicino cunicolo. A questo cunicolo [H] si accede per la galleria [F], in fondo alla quale havvi il cubicolo [G].

Sul cimitero ergevasi un oratorio. Questo edificio, di cui non sappiamo l' origine, fu ricostruito da Bonifacio V, eletto papa nel 619: « Hic perfecit coemeterium S. Nicomedis et dedicavit illum » (1); Adriano I lo restaurò nell' VIII secolo.

Al di sopra dell' ingresso si può riconoscere ancora la curva dell' abside di questo oratorio indicata da alcuni cipressi.

Il corpo del martire fu probabilmente nel VII secolo tolto dal sotterraneo e collocato in questo oratorio. Pasquale I finalmente lo trasportò a S. Prassede, come attesta il catalogo delle reliquie di quella chiesa.

In Roma esisteva un' altra chiesa dedicata a S. Nicomede, il *titulus Nicomedis*. Essa è ricordata in una iscrizione posta nell' ambone del Vangelo a S. Lorenzo fuori le mura, come già vedemmo:

*Hic p*OSITVS · EST · VICTOR · PRAESB ☧ TITVLI · NICOME*dis*
XII · KAL · DECEMB

Nel 1892 scavandosi di nuovo in questi dintorni, si trovarono queste altre due iscrizioni spettanti allo stesso cimitero:

(1) *Lib. pont.* l. c.

///TVS · EST · QVIA//
//TVM · SPIRITVM //
///MAI · MEROBAVD*e II et Saturnino Conss* (1)
(An. 383).

///AE ME DECEPIT //
///VOLVIT TEMPVS INCER//
///ITARE TVI FLEVIMVS//
*la*CRIMIS · SPARSI/// (2)

Nella stessa villa Patrizi giace nascosta un'altra scala che discende ad un altro ipogeo, scoperta nel 1865; ivi si rinvenne il frammento di una rozza iscrizione relativa ad un soldato delle *cohortes praetoriae:*

///IISIVS MILEX COHS///
// VSTVS FRTER F PATRI///
///EMERENTI POSVIT QVI //
///ANNIS XXX IN PACE ☧ (3)

Siccome la caserma dei pretoriani trovavasi lì vicino, così può supporsi con molta probabilità che quivi fossero degli altri sepolcri di soldati cristiani. Ed è a notarsi che Nicomede, l'eponimo del luogo, era stato egli stesso in relazione con i soldati Nereo ed Achilleo, forse anch'essi pretoriani.

È probabile del resto che in questa parte della città possa riconoscersi un centro di predicazione evangelica da collegarsi coll'apostolato di san Paolo. Quest' apostolo infatti dice nella sua *Epistola ai Filippesi* (I, 13), scritta da Roma, che egli aveva predicato « in tutto il pretorio », εν ὅλῳ τῷ πραιτορίῳ »; ed è probabile che anche san Pietro abbia avuto qualche relazione con questi militi pretoriani, attribuendosi a lui il battesimo dei santi Nereo ed Achilleo.

---

(1) V. *Bull. arch. com.* 1892, pag. 183.

(2) Ibidem.

(3) Il marmo non si è più ritrovato; se il nome nella seconda linea fosse *Iustus*, ciò farebbe pensare al *Iustus* discepolo di san Nicomede.

Il cimitero di Nicomede pertanto, quantunque assai piccolo, è di grande importanza e le sue origini possono risalire all'età apostolica.

II. — Cimitero di S. Agnese (1).

La celeberrima martire Agnese è una delle sante più celebri e più popolari. La storia del suo martirio ci è stata tramandata da numerosi documenti antichi, dai *Martirologi* e *Calendari* latini e greci, e dalle più antiche liturgie orientali ed occidentali.

Da antichissimo tempo si celebrano due feste di S. Agnese: l'una il 21 gennaio, l'altra il 28. La prima è quella della morte, l'altra è così ricordata nel *Martirologio romano*: « Festum S. Agnetis secundo ». Qualche autore pensò che essa ricordasse il giorno della nascita di sant'Agnese, perchè in alcuni *Martirologi* trovasi la seguente indicazione: « De nativitate ». Secondo altri essa corrisponderebbe all'apparizione di sant'Agnese a' suoi genitori. Più probabilmente invece si tratta dell'ottava della sua festa celebrata con maggior solennità a causa della grande divozione che si aveva per lei.

Poche e vaghe sono le notizie che abbiamo di questa martire di cui non conosciamo neppure il nome di famiglia; giacchè *Agnes* è un agnome cristiano dato alla medesima e che significa *pura*, *casta*. Tuttavia le seguenti iscrizioni dei *Clodii*, trovate nel suo cimitero, fecero congetturare all'Armellini (2) ch'ella appartenesse a questa famiglia:

CLODIA · ISPES · LIB · CLODII · CRESCENTIS

L · CLODIVS · CRESCENS · CLODIAE · VICTORIAE
CONIVGI · INCOMPARABILI

(1) Cfr. Armellini, *Il cimitero di S. Agnese*; de Rossi, *Bull.* 1871 (ediz. franc.), pag. 30-35; 1872 (ediz. franc.), pag. 34-37; 1874 (ediz. franc.), pag. 142-147; 1875 (ediz. franc.), pag. 86-89; S. Ambrosius, *De virginibus*, I, 2 (*P. L.* t. XVI, col. 189); Prudent. *Peristeph.* hymn. XIV (*P. L.* t. LX, col. 580 seg.).

(2) *Il cimitero di S. Agnese*, pag. 11 e 53-55.

CLODIVS · CRE SCENTIANVS — CLAVDIA SEBERA

CL · MAETRAS · ET · FL · REGILLAE · CONIVGI
CARISSIMAE

CLAVD// — CLAV/

Gli *Atti* del suo martirio non sono autentici. Ne fu autore un tale Ambrogio, confuso per lungo tempo col vescovo di Milano; però il documento non ha lo stile del grande dottore, ma contiene delle espressioni che escludono affatto tale attribuzione, rivelando un'epoca posteriore al secolo IV. Valga, ad esempio, il titolo di « regina » dato a Costanza, figlia di Costantino, titolo che non fu mai adoperato prima dell'epoca delle invasioni barbariche. Secondo ogni probabilità questi *Atti* sono del secolo VI e furono opera di un pio monaco di quel tempo (1).

Ma questi *Atti,* benchè non autentici, contengono alcune notizie storiche, per le quali l'autore si dovè servire di documenti assai più antichi, su cui compilò il suo scritto. Molte sono le traccie di antichità che essi presentano: e così ci fanno sapere il nome del prefetto *Aspasius Paternus* che condannò Agnese; la quale indicazione giova a fissare la data del martirio. Quando i Bollandisti scrivevano la vita della santa, fu mossa la questione se ella subisse il martirio sotto Diocleziano o non piuttosto sotto Valeriano. Ma questa seconda data sembra più verosimile, giacchè gli *Atti di S. Cipriano*, veramente autentici, indicano ai tempi di Valeriano un magistrato che si chiamava Aspasio Paterno, e non vi è difficoltà per ammettere che questo *Aspasius Paternus*, il

(1) Il ch. filologo e mio carissimo amico dottor PIO FRANCHI DE' CAVALIERI, ha pubblicato una dotta monografia sugli *Atti di S. Agnese* (*Sant'Agnese nella tradizione e nella leggenda*, Roma 1899). Ma la sua critica, del resto assai acuta, è forse troppo severa; ed io penso che questi *Atti* abbiano un valore storico maggiore di quanto egli crede.

quale solo nel 264 fu prefetto di Roma, prendesse parte alcuni anni prima al processo di Agnese in qualità di addetto alla prefettura urbana. Un' altra prova dell'antichità dei documenti sui quali furono compilati gli *Atti*, ce la dànno le espressioni di simbolismo cristiano antichissimo che vi si riscontrano, espressioni che alludono al simbolismo del latte, quale trovasi adoperato negli *Atti di S. Perpetua* e nelle pitture stesse delle catacombe. Del resto l'autore attesta di aver attinto le sue notizie ad antichi documenti: « Haec ego Ambrosius, servus Christi, dum *in voluminibus abditis* invenirem scripta, non sum passus infructuoso silentio tegi ».

Gli *Atti* raccontano che avendo Agnese opposto un rifiuto alle nozze col figlio del prefetto, fu esposta in un luogo infame. Questo modo di trattare le vergini cristiane sta perfettamente in accordo col carattere delle persecuzioni del III secolo; e sappiamo da Tertulliano che ciò usavasi fin dal principio di quel secolo stesso: « Nam et proxime ad lenonem damnando christianam potius quam ad leonem, confessi estis labem pudicitiae apud nos atrociorem omni poena et omni morte reputari » (1).

Agnese però fu preservata da ogni violenza e fu coperta dai suoi capelli, che le servirono di manto; dopo di che, gettata sopra una catasta ardente, non fu neppur tocca dalle fiamme. Allora Aspasio ordinò che fosse finita con un colpo di spada. Morta che fu, il corpo di lei venne dai parenti sepolto sulla via Nomentana, in un campo di loro proprietà: « in praediolo suo ». La deposizione non avvenne forse senza difficoltà, giacchè poco dopo Emerenziana, giovane collattanea di Agnese e forse liberta della sua famiglia, mentre pregava sulla tomba della martire, fu dai pagani uccisa a colpi di pietre.

Con la sostanza almeno del racconto degli *Atti* si accordano due altri documenti del massimo valore, cioè un inno di Prudenzio (2) e una iscrizione damasiana, che ancora si

(1) *Apologet.* c. 50 (*P. L.* t. I, col. 435).
(2) *Peristeph.* hymn. XIV (*P. L.* t. LX, col. 580, seg.).

conserva quasi intatta in fondo alla grande scala che dà accesso alla basilica:

FAMA REFERT SANCTOS DVDVM RETVLISSE PARENTES
AGNEN CVM LVGVBRES CANTVS TVBA CONCREPVISSET
NVTRICIS GREMIVM SVBITO LIQVISSE PVELLAM
SPONTE TRVCIS CALCASSE MINAS RABIEMQVE TYRANNI
VRERE CVM FLAMMIS VOLVISSET NOBILE CORPVS
VIRIBVS IMMENSVM PARVIS SVPERASSE TIMOREM
NVDAQVE PROFVSVM CRINEM PER MEMBRA DEDISSE
NE DOMINI TEMPLVM FACIES PERITVRA VIDERET
O VENERANDA MIHI SANCTVM DECVS ALMA PVDORIS
VT DAMASI PRECIBVS FAVEAS PRECOR INCLYTA MARTYR

Secondo una tradizione molto antica, i sotterranei della chiesa di S. Agnese in piazza Navona corrisponderebbero al luogo ove la illustre vergine fu esposta all'ignominia (1). Non tutti i documenti citati riferiscono tale episodio; ma alcuni contengono solo qualche allusione al fatto della esposizione della vergine. Prudenzio lo dice espressamente; e Damaso nella sua epigrafe vi allude forse con i versi:

NVDAQVE PROFVSVM CRINEM PER MEMBRA DEDISSE
NE DOMINI TEMPLVM FACIES PERITVRA VIDERET

che possono mettersi in relazione al « decus alma pudoris ».

Si dice negli *Atti* che la giovinetta fu esposta « iuxta theatrum ». Ora la IX^a Regione, *Circus Flaminius*, ove si trova la chiesa, comprende tutto un gruppo di monumenti: il Pantheon, le Terme di Agrippa o Alessandrine, ingrandite ed ornate prima da Nerone, poi da Alessandro Severo, le cui traccie esistono presso la piazza di S. Luigi de' Francesi e il palazzo del Senato; donde il nome alla piccola chiesa, quivi eretta, di S. Salvatore *in Thermis*. Presso a queste terme v' era un immenso stadio, costruito da Nerone, poi ingrandito da Domiziano, il quale occupava l'area della piazza Na-

(1) Si trova di ciò una vaga ma importante indicazione nell'*Itinerario d'Einsiedeln* dell' VIII secolo: « Circus Flaminius, ibi sca Agnes ».

vona, che ne ha riprodotto esattamente la forma; era un rettangolo terminato ad emiciclo dalla parte di S. Apollinare. Nelle cantine delle case vicine si vedono alcuni avanzi dei muri di questo stadio: e certo ne fan parte i pilastri del sotterraneo di S. Agnese. Ora è noto che i lupanari si trovavano spesso nelle vicinanze dei circhi e dei luoghi pubblici, ove si davano gli spettacoli.

L' inno di Prudenzio infine sembra alludere allo stadio col ricordo dell'*ephebus*, ed il « flexus plateae » da lui indicato potrebbe accennare alla curva di tale edifizio.

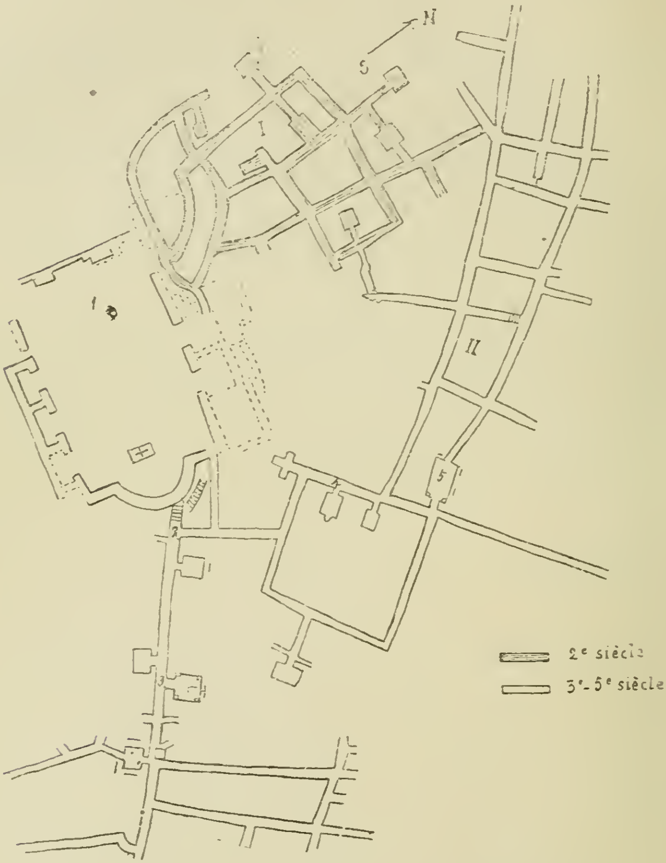
Non intendo di insistere su questi particolari topografici, i quali non si riferiscono alla sostanza del racconto; ma ciò che parmi potersi asserire si è che la storia della grande martire romana, narrata dal poeta cristiano del IV secolo, quando ancora doveano esistere documenti e monumenti preziosi oggi perduti, compendiata nei *Martirologi*, celebrata nelle più antiche liturgie, non può considerarsi come un pio romanzo, ma deve contenere un fondo di verità.

Dopo queste indicazioni preliminari, rechiamoci a visitare il cimitero e la basilica della martire illustre (1).

Il cimitero di S. Agnese è senza dubbio anteriore alla deposizione della martire eponima. Ciò risulta dalle numerose iscrizioni, parte al posto, parte rimosse, la cui paleografia dal de Rossi fu giudicata di epoca assai antica. Dopo che vi fu sepolta la santa, esso prese un grande sviluppo e venne in grande venerazione. Una prova del vivo desiderio che avevano i fedeli di esser sepolti *ad sancta martura*, ce l'hanno offerta gli scavi intrapresi nell'ottobre 1901 per munificenza del Card. Kopp, titolare della basilica. Da questi scavi si è ve-

(1) Io accennerò solo i monumenti più importanti, quelli cioè che si vedono in una visita ordinaria. Chi volesse una descrizione minuta del sotterraneo, legga l'opera del mio dotto e compianto amico MARIANO ARMELLINI, *Il cimitero di S. Agnese.* Gli scavi da lui descritti furono eseguiti con il concorso dei benemeriti Canonici regolari Lateranensi, custodi della basilica. Questo cimitero è importante specialmente per lo stato della sua conservazione

duto che tutto il presbiterio era seminato di *formae* (IV-VI sec.) le quali costituiscono un vero e proprio *retrosanctos*; e inoltre vi si è ritrovata una importante galleria del 349, quasi com-



Pianta di una parte del cimitero di S. Agnese con la basilica.

pletamente intatta, con bei loculi e molti segni mnemonici. Questa galleria rasenta le fondamenta dell'attuale *ciborium* ed ha pure il pavimento scavato a *formae* [1].

(1) Si vegga la relazione di tali scoperte nel *Nuovo Bull.* 1901, 1902.

Il cimitero di S. Agnese è a tre piani e si può anche distinguere in tre regioni: 1° la rete primitiva, a sinistra della basilica, anteriore al sec. III; 2° una regione del III secolo, assai piccola, che si estende tra la basilica, la via Nomentana e S. Costanza; 3° due gruppi di gallerie, di cui uno traversa la via Nomentana e l'altro mette in comunicazione S. Agnese con S. Costanza; i quali gruppi sono del IV secolo. Finora non vi fu ritrovata alcuna pittura. Un'arenaria si estende fino all'estremità del cimitero, per mezzo della quale esso comunicava con l'altro cimitero detto fin qui Ostriano, ma che io chiamerò piuttosto il « Cimitero Maggiore ».

REGIONE PRIMITIVA (1). — Vi si scende per solito da una scala ch' è a sinistra della basilica, presso la sagrestia. Contiene molti « loculi » e non poche iscrizioni. A destra della scala troviamo subito due iscrizioni certamente assai antiche:

ΦΗΛΙΚΙΤΑ · ΜΝΗϹΘΟΙϹ   EPAFRODITO · DVLCISSIMO

La parola ΜΝΗϹΘΟΙϹ equivale alla formola « Memento Domine ».

Il primo cubicolo che s' incontra, ha una forma singolare: piuttosto che un *cubiculum* propriamente detto, è una piccola spelonca chiusa da una grande pietra ed è molto simile a quella del cimitero di Domitilla che il de Rossi chiamò « cappella semitica » (2). Vi è accanto un' iscrizione che forse ne indica il proprietario:

AVRELIO · SABI
NO · CYRILLA · ONO
RIS · CAVSE · POSV
IT · CONIVGI · SVO
BENEMERENTI

(1) Per la descrizione di questo cimitero sono stato coadiuvato dall'egregio amico D. AUGUSTO BACCI, canonico Lateranense, il quale vi ha fatto uno studio speciale.

(2) Vedi sopra pag. 127.

In quello a sinistra [6] viene poi un *cubiculum duplex*: l' iscrizione seguente è dipinta in rosso sulla parete destra:

FOTVNATA

Nell'altro a destra, si trova una bella iscrizione in marmo, con il simbolo antichissimo dell' ancora, proveniente da una *forma* bisoma trovata sotto l'attuale cappella del SS. Sacramento:

FAVOR FAvOR LECTOR

Altre iscrizioni della stessa regione sono le seguenti:

+ CAEL · PLACIDO · EVOK
PLACIDA · FILIA · ET
PECVLIVS · LIB · PATRONO
DVLCISSIMO

ERACLIA
(àncora)

AVRELIA · PHOEBILLA · ET
P · AELIVS · NARCISSVS

C · GEMINIO
ANTISTIANO
IRENE
(àncora)

STATIVS · PROCVL

DOMITIANO

AELIAE
ISIDORE

GRANIA · ET · ALEX
ANDER ·

AVIANIAE
FORTVNATAE
FIL · DVLC ·

FL · MARCELLINA

ΘΡЄΠΤΩ

αυρελια ΘΡЄΠΤΗ · ΑΥΡΗΛΙΩ ηλιοδω
ρω συνειΩ · ΓΛΥΚΥΤΑΤΩ

AVR · PVBLIVS FORTVNATVS DIOCLES · IVN///

BIBIA · FESTA · VARRO
NIOISOCRISO · FILIO
CARISSIMO

AELIANAE · REPENTINAE
FILIAE · DVL

ASSIA · FELICISSIMA · SVCESSA

ABILIAE · DOMN
AE·ET·QVAE·AM
MATI · DVLCISSI
MAE

EVTYC//
///DVLCI ALVMNAE
///CV EVTYCHEN ET
///NTIBVS EIVS LIBER
///VIS

HERACLES ET IV
IVLIANE EPIC
TESI FILIANABE
NEMERENTI
FECERVNT

VLPIA AVR · HELIODORVS · PRT

L'epigrafe di Eliana Repentina richiama quella del sarcofago di Petronilla: AVRELIAE · PETRONILLAE · FIL · DVLCISSIMAE· Il trigramma PRT che si legge nell'ultima iscrizione riportata, sembrerebbe a prima vista indicare un prete; ma invece il loculo non racchiude altro che uno scheletro ben conservato di fanciullo. Le tre lettere formano dunque un' acclamazione o preghiera, come ad es.: « Pax refrigerium tibi ».

Nell' iscrizione seguente è espresso il concetto dommatico della preghiera per il riposo dell' anima:

S · O//
//////////
///SSIMO
///IO
///ATER
SPIRITVM TVVM
DEVS REFRIGERET

Quest'altra iscrizione che al presente si trova con molte altre della medesima provenienza nella grande scala della basilica, appartiene alla regione primitiva:

FL · AGRIPPINAE · VLPIAE · AGRIPPINAE · FILIAE · DVLCISSIMAE

In essa abbiamo due nomi di famiglia imperiale; nè deve far meraviglia, perchè è noto che gl'imperatori davano i loro nomi agli schiavi *manumissi*.

Regione del III secolo. — Questa regione, poco estesa, si trova a destra della basilica e fu distrutta in gran parte per la costruzione della basilica medesima. Nella nostra pianta non l'abbiamo neppure delineata. Due importanti iscrizioni estratte da questa regione sono le seguenti:

///VIVAS
///ET IN DIE
 C *resurrectionis a*DEAM
*cum fiducia ad tribu*NAL CRISTI

Il monogramma ha qui una forma speciale e l'Armellini vi riconobbe una fusione del monogramma con la croce; e in tal caso la C sarebbe l'iniziale della parola CѠTHP.

In questa regione o almeno fra i due nuclei primitivi doveva trovarsi la cripta di S. Agnese. Ma noi non ne conosciamo la forma primitiva; e gli scavi fatti sotto l'altar maggiore nel 1901 ci hanno restituito soltanto una galleria a contatto con la tomba venerata.

Il Museo di Napoli possiede un'iscrizione proveniente da Roma, ed in essa l'Armellini credette riconoscere l'iscrizione primitiva del loculo di S. Agnese. Essa faceva parte del museo Borgia, acquistato dal re di Napoli:

AGNE · SANC
TISSIMA

Il marmo è di dimensioni assai piccole, e se appartenne al loculo di S. Agnese (il che non è certo), quel loculo do-

vette esser chiuso da due o più lastre di marmo. La paleografia non è posteriore al III secolo.

REGIONE ULTIMA. — Appartiene al IV ed al principio del V secolo. Corrisponde dietro l'abside della basilica ove havvi un descenso, per metà originale, che immette in questa regione dal sopraterra; ai piedi di esso v'è una grande galleria con cubicoli che si svolge sotto la via Nomentana e la traversa. Da questa regione fu estratta una iscrizione dell'anno 381, ora murata nello scalone che conduce alla basilica:

PRESBYTER HIC SITVS EST CELERINVS NOMINE DIC///
CORPOREOS RVMPENS NEXVS QVI GAVDET IN ASTRIS
DEP · VIII · KAL · IVN · FL SYAGRIO ET EVCERIO

È una coincidenza notevole che nel descenso or ora accennato si legga l'iscrizione di una *Emiliana*, della quale, a titolo di onore, viene ricordata la parentela con questo medesimo prete Celerino:

HEMILIANE SEVI
SOROR PRESBYTERI CEL*erini*

Vicino all'ingresso della galleria principale, trovasi a sinistra un cubicolo, detto « del fossore », perchè ivi, insieme ad un frammento importantissimo che racchiude i tre simboli del pesce, del pane e della croce monogrammatica, fu trovato un graffito rappresentante un fossore in atto di lavorare.

Alquanto più in là, a sinistra, si vede un frammento di iscrizione del IV secolo in mosaico, genere d'iscrizione assai raro. Vi sono inoltre due grandi medaglioni nei quali ancora restano tracce di *opus musivum*.

*Hire*NEO QVI VIXIT AN///
*Sev*ERINA COIVX IPSIVSQVE
///TVIS CVII
///*an*NOS ET M*enses*///

Inoltrandosi ancora per questa galleria, sempre a sinistra, si trova un cubicolo privato [3] con l'iscrizione di un « vir perfectissimus », formola di data posteriore al III secolo:

FL · EVNOMVS · V · P · AVRELIATI CONIVGI
BENEMERENTI NIMIAE CASTITATIS
ET · INNOCENTIAE QVAE VIXIT CVMARITO
ANN XXVI · M · VII · DI · XXII · DE*posit*A IN PACE
DEC
DIE IDVM SEPTEMBRI

La parola SEPTEMBRI fu abrasa per metà ed a correggere l'errore della data, fu scolpito sopra DEC*embrium*.

Ritornando ai piedi della scala e volgendo a destra, si penetra nella galleria scoperta nell'ottobre 1901, parallela all'altare maggiore della basilica, del quale rasenta i fondamenti. Essa racchiude circa venti loculi con due arcosolì, per lo più intatti. Interessanti sono le seguenti iscrizioni graffite sopra tombe ancora chiuse:

TVRTVRA IN PACE

NON AVG IN PACE ABIIT HAGNE

e sopratutto questa in marmo, la quale ci dà l'epoca della galleria:

MARCELLINE BENEMERENTI
☧ IN PACE DEP PRI NONA
S MAIAS LIMENIO CATVLINO

(An. 349).

Un' altra estratta da un muro ci offre il simbolo del pane eucaristico sormontato dal monogramma.

Retrocedendo a sinistra, si vede dopo pochi passi una piccola cappella terminata ad abside, simile a quella di S. Emerenziana nel cimitero detto Ostriano [4]. Un fossore del secolo XVII, vi ha segnato col carbone la seguente iscrizione: « Ego Tomaso Aquila 1683: Chi vo entrare quà dentro ci

vo assai lume che se no perde la strada ». Ciò vuol dire che allora non si discendeva per la scala odierna. La forma della cappella, una specie di « presbyterium » elevato, e la base di una « mensa olei » indicano probabilmente che essa servì per le riunioni liturgiche. Dicasi il medesimo di una grande cappella che si presenta un po' più innanzi a sinistra [5]. È la più vasta del cimitero, ed è costruita con volte a crociera e ornata di sei colonne scavate nel tufo. È chiamata il « cubicolo di Sabina » a causa di un'iscrizione con tal nome che si legge sopra l'arcosolio principale:

*Benemer*ENTI SABINAE ALVMNA*ae quae*
*vix · an*N · P · M · XXX · D · XXIII SVPER PATRO*num*
DEC · III · IDVS

In quest' iscrizione le parole « super patronum » significano che Sabina era stata deposta sopra la tomba di colui che l'aveva adottata. E il nome di questo pio benefattore ci sarebbe noto, se inesperti fossori nell'atto di votare l'arcosolio ripieno di terra, non avessero con essa insieme portata via la calce contenente un graffito visto, ma non decifrato, al momento in cui l'arcosolio fu scoperto.

Un' iscrizione di questa cripta ci presenta il cavallo simbolico, che ricorda il « cursum consummavi » di san Paolo (1). Un' altra contiene la rara formola: « vixit in pace Christi », che allude alla pace, ossia alla comunione cristiana:

HERACLIVS · QVI VIXIT
IN PACE ☧ ANNIS · LV

Finalmente ne indicherò un' altra, nella quale, oltre allo stesso concetto, è pure indicato l'altro che la morte del cristiano non è che un ritorno al cielo, sua vera patria:

(Uccello sull'orlo di un vaso).
MELIOR · IVN · VIXI
IN PACE ANNIS · X
M · III · D · XXVIII · REDIIT

(1) II *Timoth.* IV, 7. Cf. I *Cor.* IX, 24-26.

Dalla medesima regione proviene un monumento assai pregevole, ora nella biblioteca Vaticana, del quale in questa cripta esiste un facsimile. È una pietra, specie di palombino, intagliata a forma di cerchio, cogli interstizi già ripieni di smalto, nel cui centro campeggia il monogramma di Cristo con in giro un' iscrizione che ricorda il motto costantiniano: « in hoc signo vinces »:

IN HOC SIGNO SIRICI

Questo monumento si può confrontare con la iscrizione simile trovata in Africa [1]:

IN HOC | SIGNVM
SEM | PER
VI | N
C · M LV

In una galleria vicina, tuttora infissi nella calce dei loculi, si vedono un onice bellissimo, più un vetro cimiteriale rappresentante un individuo che indossa la clamide, con la scritta « Semper in pace gaude ».

Poco discosta trovasi un'arenaria in direzione del cimitero detto Ostriano. Essa ha questo di proprio che servì non solo per gettarvi la terra estratta dalle gallerie cimiteriali, o per celarvisi in tempo di persecuzione, ma ancora per seppellirvi. È come un cimitero distinto che ha una scala propria. Quasi a' piedi di essa furono trovati due preziosi cimeli, cioè un disco metallico con le teste dei due principi degli Apostoli ed un *contorniato* di bronzo con la sigla PF, la quale sembra doversi leggere « palma feliciter ».

Uno di questi sepolcri è tuttora chiuso dall'antico marmo, su cui, con esempio unico, è riprodotta in mosaico di avorio

(1) Cf. DE ROSSI, *De titulis Carthaginiensibus* nello *Spicilegium Solesmense* di D. PITRA, IV, pag. 516.

e smalto l'immagine della defunta. La paleografia non che l' indole dei nomi dimostrano che esso sia del III secolo [1], e che forse questa regione si cominciò a scavare in un periodo di persecuzione:

M · AVR · VICTOR · VLPIAE · SIRICAE
CONIVGI · KARISSIMAE · FECIT · IN · PACE

(*Ritratto*) 

Sopra un altro loculo havvi questa iscrizione:

SECVNDIANVS
STATEIAE COIVGE
B · N · M · Q · VIX · ANN · XXVI

Un' altra regione del IV secolo si estende fra la basilica di S. Agnese ed il mausoleo di S. Costanza. Essa aveva in origine un descenso proprio, ma presentemente vi si accede seguitando la galleria che viene appresso alla scala dietro l' abside, e volgendo verso il fondo a destra in un' altra galleria. Vi sono in questa regione alcuni colombarî pagani divenuti proprietà dei cristiani e incorporati al cimitero. Il principale è un gruppo di stanze sovrapposte a tre ordini, con pavimento a mosaico nella seconda ed una transenna di marmo tra questa e la prima cella. Dai frammenti greci e latini che vi sono stati scoperti si sa che apparteneva al collegio dei Peanisti, adoratori di Apollo, così detti dall' inno *Paeana* che cantavano in onore del Sole. Il resto dell' iscrizione peanista contiene alcuni brani di un rescritto imperiale, probabilmente di Settimio Severo, col quale vengono accordati privilegi a questo collegio.

Avanzandosi dalla medesima parte, si arriva fino al mausoleo di S. Costanza.

(1) Cf. DE ROSSI, *Roma sott.* III, pag. 592.

Basilica di S. Agnese e mausoleo di S. Costanza. — La basilica è stata edificata sul sepolcro stesso della santa, al livello della parte più antica del cimitero, di cui perciò furono distrutte alcune gallerie. La fabbrica di questa basilica si attribuisce ai tempi costantiniani nel *Liber pontificalis*, negli *Atti* (apocrifi) *di S. Costanza* ed in una importante iscrizione acrostica del IV secolo, il cui testo si trova alla fine di qualche manoscritto di Prudenzio:

CONSTANTINA DEVM VENERANS CHRISTOQVE DICATA
OMNIBVS IMPENSIS DEVOTA MENTE PARATIS
NVMINE DIVINO MVLTVM CHRISTOQVE IVVANTE
SACRAVIT TEMPLVM VICTRICIS VIRGINIS AGNES
TEMPLORVM QVAE VICIT OPVS TERRENAQVE CVNCTA
AVREA QVAE RVTILANT SVMMIS FASTIGIA TECTI
NOMEN ENIM CHRISTI CELEBRATVR SEDIBVS ISTIS
TARTAREAM SOLVS POTVIT QVI VINCERE MORTEM
INVECTVS COELO SOLVSQVE INFERRE TRIVMPHVM
NOMEN ADHVC REFERENS ET CORPVS ET OMNIA MEMBRA
A MORTIS TENEBRIS ET COECA NOCTE LEVATA
DIGNVM IGITVR MVNVS MARTYR DEVOTAQVE CHRISTO
EX OPIBVS NOSTRIS PER SAECVLA LONGA TENEBRIS
O FELIX VIRGO MEMORANDI NOMINIS AGNES

Sappiamo da Eusebio che vi fu una Costantina moglie di Annibaliano e sorella di Costantino, morta in Bitinia, il cui corpo fu trasportato a Roma (354). Ella aveva già abitato sulla via Nomentana [1] nel *Suburbanum Constantini* di cui parla Ammiano Marcellino [2]. La Costantina però dell'iscrizione acrostica era vergine, quindi probabilmente fu una figlia di questa, epperciò fu nipote di Costantino [3]. Avendo essa menato vita privata, si spiega il silenzio di Am-

(1) *Lib. pontif.* in *Vita Liberii.*

(2) *Rer. gest.* XXI, 1.

(3) A costei si attribuisce la fondazione di un monastero presso S. Agnese. Sotto il pavimento del coro della nostra basilica, a m. 0.60

miano Marcellino e di Eusebio riguardo a lei. Certo si è ad ogni modo che il mausoleo di S. Costanza è dell'epoca costantiniana.

È controverso se la basilica attuale di S. Agnese sia la medesima che fu costruita sotto Costantino (1). Si opporrebbe a ciò la presenza di un'abside scoperta sotto l'attuale, che conserva, usata in costruzione, una epigrafe con data consolare del 490, e perciò appartiene tutto al più ai lavori di papa Simmaco (498-514). Essa è spostata di circa m. 1,50 dall'asse dell'abside Onoriana e quindi non è in simmetria con la basilica odierna. L'iscrizione trovata nell'interno dell'abside contiene un testo che è la copia di altra già esistente nello scalone:

//MAS CVM AGNETE//
VO CONPARAVERV//
E KAL SEPTB · CONS · FA
VC · IVNIORIS

(An. 490).

L'altare è moderno, ma occupa presso a poco il luogo primitivo, sulla tomba della santa: i frammenti collocati presentemente in fondo della grande scala dovevano appartenere all'antico altare, come pure la scultura dell'*Orante* col graffito: « Sca Agnes », che fu trovata l'anno 1886 nei lavori fatti nello scalone a cura del cardinale Lavigerie.

---

di profondità, sopra una *forma* nobilissima rivestita di marmi, ma vuota di ossa o ceneri umane, fu trovata la seguente lapide:

+ HIC REQVIESCIT IN PACE +
SERENA ABBATISSA · SV ·
QVAE VIXIT ANNVS PM · LXXXV
DEP · QII · ID · MAI · SENATORE
+ VC · CONS · +

(An. 514).

Può riconoscersi in questa epigrafe una memoria della esistenza di un asceterio di sacre vergini presso S. Agnese, fin da tempi assai antichi. V. l'articolo del Bacci nel *Nuovo Bullett.* ann. VII, n. 3.

(1) Il mio amico D. Augusto Bacci mi scrive che egli non crede sia del tempo costantiniano in seguito alle ultime scoperte.

Sulla fine del IV secolo, un certo *Potitus* ornò l'altare. Il suo nome si legge in un frammento di architrave conservato al museo Capitolino:

*mar*TYRE AGNETI POTITVS SERBVS DEI ORNAVIT

San Damaso però vi aveva già collocato la sua iscrizione in onore di sant'Agnese. I papi Simmaco e Onorio I (628-638) restaurarono la basilica, come lo ricorda il mosaico dell'abside (sec. VII) che rappresenta la santa fra i due papi. Nuovi restauri furono fatti dal cardinale Sfondrati: e nella biblioteca Alessandrina si conserva il processo verbale della ricognizione fatta allora dei corpi di sant'Agnese e di sant'Emerenziana (7 ott. 1605). Pio IX nel 1855 vi fece altri grandiosi restauri.

Finalmente il 25 novembre 1901, in occasione dei nuovi scavi, fu potuta vedere la ricchissima urna di argento del peso di 225 libbre, in cui il papa Paolo V ripose i due venerandi corpi. Essa trovasi sotto l'altar maggiore, circa m. 1,50 più in basso dell'attuale presbiterio.

La basilica di S. Agnese fu da Innocenzo I (402-411) posta sotto la cura dei preti del titolo di Vestina nella Regione IV (ora S. Vitale); ed il Bosio vide un frammento di iscrizione, ora perduta, in cui si ricordava un acolito di questo titolo. Nel 1896, facendosi per cura del Rev. Bourgeois il nuovo altare di S. Emerenziana, fra il materiale dell'antico altare demolito, fu estratto l'epitafio di un suddiacono del titolo stesso:

LOCVS INPORTVNI SVBDIAC · REG · QVARTAE

Il sepolcro di S. Agnese fu sempre in grande venerazione, e per molti secoli anche una parte del cimitero fu accessibile. Rimasto in seguito obliato ed interrato, se ne perdette ogni traccia, e solo dopo il 1870 vi si intrapresero scavi regolari che produssero gl'importanti risultati che abbiamo indicato.

La chiesa di S. Costanza fu creduta da taluni archeologi un antico tempio di Bacco a causa delle scene di vendemmia che sono rappresentate nei musaici. Ma la sua forma e le ruine che la circondano dimostrano che essa fu veramente un mausoleo. Di là fu trasportato sulla fine del secolo XVIII al Vaticano il sarcofago porfiretico di S. Costanza che ora fa ivi simmetria con quello di S. Elena.



Volta del mausoleo di S. Costanza (IV secolo).

I musaici della volta anulare sono i più antichi musaici cristiani che si conoscano; vi apparisce, sebbene un po' nascosto, il simbolismo della *vite* e la figura dell'*agnello*. Quelli delle absidi laterali furono giudicati del VI secolo, ma secondo il Müntz, risalgono egualmente al IV, quantunque sieno stati ritoccati. Vi si vede a destra l'*Eterno Padre* in mezzo a dieci palme, e *Mosé* che riceve le tavole della legge; a sinistra il *Salvatore* da cui *S. Pietro* riceve la legge del Nuovo Testa-

mento. Nella nicchia poi di mezzo, ov' era il sarcofago di S. Costanza, la volta è adorna di un musaico che rappresenta alcune stelle, tra le quali brilla il monogramma di Cristo. I musaici della cupola molto deteriorati furono distrutti nel secolo XVII; il Garrucci ne trovò la copia in un manoscritto dell'Escuriale. Vi si scorgeva il *Battesimo*: il che, unitamente alla scoperta di un muro circolare in mezzo al monumento può far supporre che questo abbia servito pure da battistero.

Intorno al mausoleo di S. Costanza si vedono ancora gli avanzi dell'antica villa imperiale, trasformata poi in parte ad uso di cimitero sopra terra. Sopra un muro, si scorgono i buchi dove si appoggiavano quelle *teglata* che sono nominate in qualche antica iscrizione cristiana (1).

III. — Il Cimitero Maggiore della via Nomentana.

Questo cimitero trovasi poco oltre la basilica di S. Agnese ed ha il suo ingresso nella vigna Leopardi.

Gli antichi esploratori della Roma sotterranea lo chiamarono col nome di S. Agnese, mentre il de Rossi credè di riconoscervi quel cimitero *Ostriano* ove si conservava la memoria del battesimo amministrato da san Pietro e della sua sede primitiva; e tale opinione fu da tutti seguíta, ed anche da me nella prima edizione di questa guida. Ma ulteriori studi e recenti scoperte mi hanno poi persuaso che tale denominazione non è esatta; e che le memorie della prima predicazione apostolica in Roma debbono piuttosto collegarsi al cimitero di Priscilla sulla via Salaria. Gli argomenti in appoggio di tale opinione sono stati da me esposti nel *Nuovo Bullettino d'Archeologia cristiana* (2); e saranno riepilogati nella descrizione del suddetto cimitero di Priscilla, dove farò anche il confronto dei due monumenti.

Intanto avverto che il nome di « Cimitero Maggiore »

(1) Cfr. *Élém. d'arch. chrét.*: *Notions générales*, pag. 137.

(2) Anno 1901, n. 1-2; id. n. 4.

per questo sotterraneo della via Nomentana è sicuro, perchè il sepolcro di S. Emerenziana è indicato *in Cimitero Maiore*, dal *Martirologio Geronimiano* (1) e da un'antica iscrizione. Ora il sepolcro della sorella di latte di sant'Agnese dovea essere precisamente nel nostro ipogeo, secondo le indicazioni degli



Pianta del Cimitero Maggiore della via Nomentana (2).

Itinerari; e qui infatti se n'è trovata una memoria. Ecco intanto la indicata iscrizione:

XVI · KAL · OCTOB · MARTYRORV*m in cimi*
TERV MAIORE VICTORIS FELI*cis* (*Papiae?*)
EMERENTIANETIS ET ALEXAN*dri*

(1) Il *Martirologio Geronimiano* indica S. Emerenziana « in Cimitero Maiore » ai 16 di settembre. V. ed. DE ROSSI-DUCHESNE, pag. 121.

(2) La linea punteggiata indica il giro ordinario dei visitatori.

E la ragione di tal nome si intende facilmente, quando si pensi che esso è in comunicazione per mezzo di un'arenaria con il cimitero che si svolge sotto la basilica di S. Agnese e che noi abbiamo descritto precedentemente, il quale cimitero è assai più piccolo e potè dirsi *Minore* rispetto all'altro. E che il cimitero ove fu sepolta santa Emerenziana avesse rapporto con quello di S. Agnese, è assai naturale per le relazioni che vi furono fra le due martiri; e perchè negli *Atti* loro si dice che sant'Agnese fu sepolta « in agello » e sant' Emerenziana « in confinio agelli ». In questo cimitero vennero sepolti anche altri martiri, cioè: Papia, Alessandro, Felice e Vittore.

La pianta del cimitero (*v. pag. preced.*) fu tracciata sotto la direzione del P. Marchi; essa è la prima che sia stata eseguita con esattezza nelle catacombe (1).

Si discende in questo cimitero per una scala antica ma restaurata [1]. Lungo la galleria che si trova appena finita la scala, sono da osservarsi parecchie iscrizioni, fra le quali alcune assai antiche:

ZETVS·FILOTECNO·FILIO·DVL

(àncora) ΑΓΑΠΗΤΟϹ

SECVNDA · POMPHE ·FILIE
CARISSIME

*Au*RELIA · IVSTINA · ET ·
IVLIANVS ·C //

*Clau*DIAE · FELICISSIMAE

PLAVT · VITALI

HOCTAVIAE · TVLLIAE

VL·IVSTINVS·IVL·PROCLAE
FIL

BEATISSIMO FILIO QVIN
TIANO BENEME
RENTI IN PACE



(1) A questa pianta lavorò, insieme al Fontana ed altri giovani ingegneri, il compianto mio padre ing. Temistocle Marucchi, nel 1842.

Insieme a queste ricorderò pure alcune altre iscrizioni assai antiche, trovate in questo cimitero ed ora conservate nel museo Lateranense:

SVSANNA · VIVAS · IN · DEO   C · MVNATIVS · OCTAVIANVS

CLEMENTIANVS ET DELIC
ATA PAREN · PI · I · PHILVMENE
FILIAE · DVLCISSIMAE

COЄPACIN
ΠΑΥΛω

M · AVR · ZENON

FLORENTIVS · FELIX
ACNEGLVS · DEI

C · PISONIVS · ET · ANNIA · ZOSII E · PARENTES
IRENEO · FILIO · DVLCISSIMO

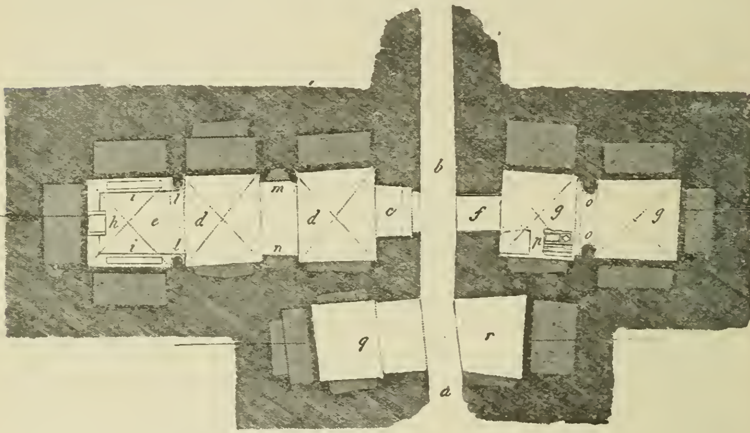
DIONYSODORA · FILIAE · DVLCISSIMAE
VICTORIA · MATER · FAVSTINVS · PATER
NICE · SOROR · VICTOR · FRATER

Si giunge così al punto [2] della pianta, ove si trova un centro assai importante del cimitero, rappresentato in parte, in proporzioni maggiori, nella pagina seguente.

Una galleria [a, b] che dirama a sinistra, conduce a due cripte grandiose. La prima, che si vede nel nostro disegno, è una specie di basilica sotterranea tutta cavata nel tufo e divisa dalla galleria stessa.

A sinistra, v'è la parte per gli uomini [c, d] con il presbiterio, la cattedra vescovile [h], il piano dell'altare [e], alcune nicchie per gli usi liturgici [m, n], due colonne ed un arco trionfale [l]. A destra, la parte riservata alle donne [f, g], divisa pure da due colonne cavate nel tufo; entro gli arcosolî

sono radunate alcune lucerne ed altri oggetti trovati negli scavi. Questa doppia cripta ha certamente servito per le adunanze liturgiche; essa è una vera chiesa sotterranea; dovè adoperarsi anche nel tempo delle persecuzioni, ed è perciò di grande importanza. Una seconda cripta fa seguito alla galleria [a, b]; questa fu sterrata a spese di Mons. Crostarosa nel 1873 e si è riconosciuta per quella di S. Emerenziana (*v. pag. seg.*).



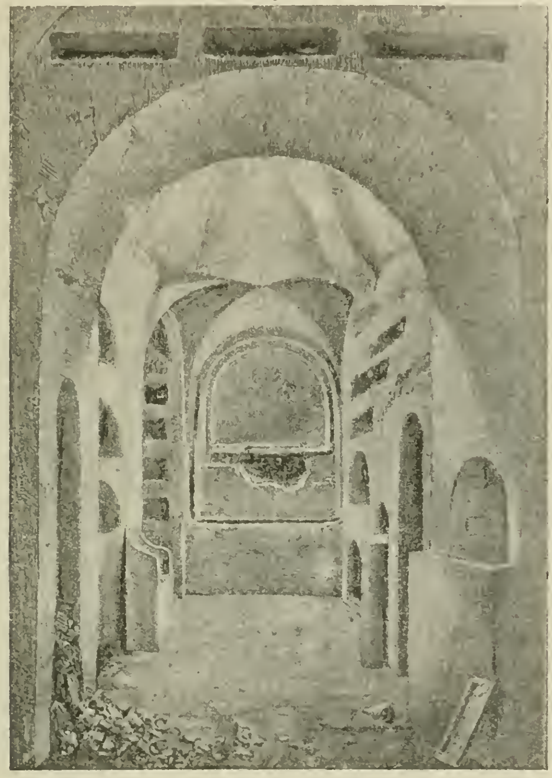
Pianta della basilica sotterranea.

Il nome di questa martire fu ivi letto da me insieme al defunto Armellini, scritto in rosso, nel fondo dell'arcosolio in alto, ma è quasi svanito onde se ne è posto al disotto un fac-simile (1). Questo arcosolio era dunque il sepolcro della martire, sorella collattanea di sant' Agnese, ivi sepolta alla metà del III secolo. Si vede lì presso una cattedra scavata nel tufo; e di fronte una di quelle colonne sulle quali si ponevano le accese lucerne.

Essendosi dal de Rossi riferite a questo cimitero le memorie di san Pietro, si era creduto che questa cattedra potesse

(1) Il nome di sant' Emerenziana è certo EMERENTIANETIS; ma è invece assai incerta e quasi esclusa ora da studi posteriori la lettura SANC PET/// che l'ARMELLINI riferì alla memoria della cattedra di san Pietro.

aver relazione con la « sedes ubi prius sedit sanctus Petrus », e quella mensa degli olî fosse quella da cui il prete Giovanni prese l'« oleum de sede ubi prius sedit sanctus Petrus ». Io, pur seguendo l'opinione comune nella mia prima edizione di



Cripta di S. Emerenziana.

questa *Guida*, non giunsi mai a specificare talmente le cose; e mi limitai soltanto a riconoscere in questi dintorni una memoria della cattedra di san Pietro, giudicando però sempre la nostra cripta di età assai posteriore e dicendo che questa cripta è evidentemente della medesima età della prossima basilichetta sotterranea. Ed aggiunsi l'osservazione che la cat-

tedra di san Pietro, se ivi fosse stata, avrebbe certamente occupato il posto d' onore, che qui invece fu dato al sepolcro di S. Emerenziana (1).

Presso la cattedra (che servì ad uso liturgico come le altre del cimitero) si legge una iscrizione graffita: // FEBRAS, in cui l'Armellini credette ravvisare la data della festa della Cattedra di san Pietro. Ma tutto al più vi si può riconoscere una data del gennaio, che può convenire assai bene anche a santa Emerenziana; nè vi si può leggere in alcun modo: « Romae sedit », ma una semplice acclamazione: « Romane vivas ».

Traversato questo gruppo, si entra in una rete di gallerie, dove s' incontrano altre cappelle ed anche notevoli pitture. Subito, nella galleria che si apre a sinistra dell'abside di S. Emerenziana, si vede un arcosolio con dipinto del IV secolo: in fondo è rappresentato il *Salvatore* imberbe, che tiene in mano il libro degli Evangeli, e sta in mezzo a due personaggi in piedi, forse *due santi locali*; nella volta vi è il *Buon Pastore*. La scena dipinta sull' arco rappresenta un carro carico di botti e si riferisce probabilmente ad un mercante di vino che fu ivi sepolto. In alto, fuori dell'arcosolio, si legge un'iscrizione segnata col carbone da alcuni frati Agostiniani di S. Maria del Popolo, ai quali appartenne questo terreno fino al 1870. L' iscrizione ricorda una delle prime esplorazioni cimiteriali nel XV secolo: « Corpora quae cernis sanctorum intacta virorum, barbarica quondam sunt lacerata manu. Fratres de populo hic fuerunt ».

Di rimpetto all' arcosolio si salgono alcuni gradini e poi si volge a sinistra e si giunge così ad un gruppo di cappelle del III e del IV secolo. In un arcosolio della prima cappella [6], a sinistra della galleria, havvi una pittura del IV secolo la quale rappresenta la parabola evangelica delle *Vergini prudenti*. Nel mezzo v'è rappresentata un'*Orante*, con l'iscrizione VICTORIAE VIRGINI PETE... A destra si veggono le cinque *Vergini sagge* con le lucerne accese ed a sinistra il

(1) V. la prima edizione francese di questa *Guida*, pag. 278; cf. le mie *Memorie dei santi apostoli Pietro e Paolo in Roma*, (1900), pag. 106.

Banchetto dello Sposo celeste. Nel sottarco a sinistra, *Adamo ed Eva*, in quello a destra, *Daniele nella fossa dei leoni*; nella parete anteriore dell'arcosolio, le scene di *Giona* e dei *Tre fanciulli nella fornace*. Di fronte alla porta di questo cubicolo si vede nella galleria un arcosolio in cui si scorge appena la figura dipinta di un' *Orante*. Si volge poi a destra e in un'altra cappella del medesimo gruppo, ma alquanto più lungi, è dipinto il *Salvatore* assiso in mezzo agli *Apostoli*; l'artista però, mancandogli il posto, ha dipinto soltanto sei apostoli. Nella volta di questa cappella si veggono il *Buon Pastore*, alcune *Oranti*, *Giona*, *Adamo ed Eva*; sulla porta è rappresentato *Mosè* che batte la rupe. In un altro cubicolo [7], a sinistra della stessa galleria, si veggono importanti pitture relative al Battesimo ed all'Eucaristia, che risalgono al III secolo, ma che sono sventuratamente assai guaste. Esse contengono gruppi allusivi ai prodigi della conversione dell'acqua in vino e della moltiplicazione dei pani. Nella volta è rappresentato il *Salvatore* assiso, e vi sono altresì alcune figure di *Oranti*.

Proseguendo per questa galleria e volgendo a sinistra, si giunge ad un arcosolio ove sono dipinti i *Magi innanzi ad Erode*; e può anche visitarsi poco lungi un cubicolo con la scena di *Susanna*. Prendendo ora le gallerie che da questo punto vanno verso il fondo del cimitero (a sinistra di chi guarda la pianta), dopo un lungo tragitto si osservano le seguenti iscrizioni relative ad alcuni fossori:

PROCLVS ANN III AVGVSTVLE
*p*ATRI LVCILLIANO QVI VIXIT ANN XXXV
///O ANN X FOSSOR ANN VIIII REDDIT
///IMAI VNOMES
///TOTI TRES VNM IN PACE (1)

IOANNES LVCILLIANVS PROCLVS NEPOTES MAXIMIANO AO VNM IN PACE (2)
PATER FILIA ET COGNATVS IPSO MESE VII KAL MAI

---

(1) VNOMES TOTI TRES VNM, « uno mense toti tres venemerentes ».
(2) AO VNM, « avo venemerenti ».

Il Bosio aveva già letto nel medesimo cimitero un' altra scrizione relativa a questa istessa famiglia di fossori (1):

MAIO FOSSORI NEPOTES ET BONO NVTRITOR///
PROCLVS QVI VIXIT ANNIS XCqII ET DORMI///
VI IDVS MAIAS IN PACE ET FOSSOR //
CALLIGONVS FOSSOR PATRI //

Dopo aver traversato parecchie gallerie, si giunge ad un gruppo di cripte che furono certamente destinate ad adunanze liturgiche; e vi si vede il vestibolo, la nave, l' abside [10]. A destra e a sinistra vi sono le cattedre che servirono ai preti, ai diaconi, alle diaconesse, non però per la confessione, come taluno ha supposto, ma solamente per le sacre adunanze. Gli arcosolì tenevano luogo di altari. Non vi è alcuna iscrizione che ci indichi a chi abbiano appartenuto coteste cripte.

Questo gruppo è del III secolo ed è assai importante. Alla estremità di questa lunga galleria, può salirsi a visitare la vasta arenaria, nella quale si vedrà assai bene la differenza di escavazione con quella del cimitero (2). E fu precisamente in questa arenaria che il P. Marchi fece i suoi primi studi per dimostrare che le catacombe romane furono scavate intieramente dai cristiani (3).

Tornando da questa regione verso il punto di partenza, si passa dietro la cripta di S. Emerenziana e si giunge ad una cappella del IV secolo [11], il cui arcosolio è adorno di una pittura importante. Si vedono ai lati *due figure oranti*, un uomo e una donna; in mezzo *una donna velata*, riccamente vestita, in atto di pregare, che ha innanzi *un bambino*, il quale però non è in questo atteggiamento; a destra e a sinistra del bambino havvi il monogramma costantiniano rivolto verso il centro dell' arcosolio. Questo dipinto

(1) *Rom. sott.* III, 50

(2) Cfr. *Élém. d'arch. chrét.*: *Notions générales*, pag. 111-112.

(3) *I monumenti delle arti primitive cristiane*, pag. 33-45, 55-106, 135-140, 152-161, 182-191.

che qui riproduciamo è della prima metà del IV secolo; ed il Marchi [1] il de Rossi [2] e la maggior parte degli archeologi vi riconobbero dipinta la *Beata Vergine con il Bambino.*



Ed è a notarsi che questa, per quanto antica, sarebbe sempre una delle più recenti imagini della Vergine trovate nelle catacombe (l'ultima è quella di S. Valentino); ed essa è una pittura di transizione fra le primitive e le bizantine. Conferma l'attribuzione indicata il fatto che la madre sola sta in atto di orante, ed anche la posizione singolare del monogramma rivolto da ambedue le parti verso il fanciullo, e che sembra indicare come quel fanciullo sia Cristo.

Fuori del cubicolo a sinistra, si trovano queste due epigrafi:

ΚΑΛΛΙCΤΟC ΑΠΟ ΤΗC
CΙΚЄΛΙΑC ЄΝΘΑΔΑΙ
ΚΙΜЄ ΠΑΡΟΙΚΗCΑC
ЄΤЄ ΤЄCCЄΡΑΚΟΝ
ΤΑ ΚΑΤΟΙΚΩ ΤΟΝ
ЄΩΝΑ

(« Qui riposa Callisto di Sicilia, morto a quarant' anni. Ho dimora nell'eternità »).

ЄΠΙ ☧
ΚΤΗΤΟ
C · ΓΑ · ΙΑ
ΝΗ · ΤΗ · Χ
ΡΗCΤΟ
ΤΑ · ΤΗ · Α
δЄΛΦΗ

(« Epitteto a Gaiane ottima sorella »).

(1) *I monumenti delle arti primitive cristiane*, pag. 152 e seg.

(2) *Imagini scelte*, pag. 13.

Volgendo poco dopo a sinistra, si può visitare un' altra regione sconosciuta al Marchi, e scoperta nel 1878.

Di qui proviene un frammento di transenna (ora conservato nella basilichetta) su cui si legge ///DRO FECIT. Ora, siccome noi sappiamo che nel Cimitero Maggiore vi era sepolto un ignoto martire di nome Alessandro, così possiamo congetturare che il suo sepolcro fosse in questa regione non ancora scavata, insieme forse ad alcuni degli altri martiri pure sconosciuti, dei quali fanno menzione gl' *Itinerari*.

Nelle gallerie finora accessibili vi sono queste altre iscrizioni.

Nella prima galleria a destra:

LVRIA · IANVARIA · C · F ·
CAELIO · FELICISSIMO · V · E ·
COIVG · KARISS ·

Questa donna era dell' ordine senatorio, « clarissima femina »; mentre suo marito, « vir egregius », apparteneva all' ordine equestre.

Nella seconda galleria, dalla medesima parte:

NIKH ΡΟΥΦΩ
CΥΜΒΙΩ ΓΛΥΚΥΤΑΤΩ
ЄΝ ЄΙΡΗΝΗ

Di fronte:

IVLIANVS IVLIANO PA
TRI DVLCISSIMO FECIT
IN PACE

Presso questo punto si trova un' antica scala, ingombra di macerie; ed è probabile che sotto quelle rovine si nasconda una cripta storica.

In una galleria perpendicolare alle due precedenti:

//AE · CONIVGI · SANCTISSIMAE
/INVS · MARITVS · FECIT · IN PACE

A destra nella galleria principale:

MARIVS · MARIAE · IN · PACE//
MASVETVS · FILIO · DVLCISSIM //

Segue l'iscrizione di un pretoriano della VI coorte:

LICINEIVS · MILX · PRETORIANVS
AVR · PRICE · COCVVGI · K · BENE
MERENTI · IN · PACE · COH · VI ·

A sinistra nella medesima galleria:

SPIRITO CASTIS
SIMO · LEAES · IANVA
RIVS · CONIVGI ·

//RABILI · CVM · QVA · VIX ·
// VM · ET · MENS · XI · DD

Uno dei martiri più celebri di questo cimitero fu Papia compagno di Mauro. Papia e Mauro erano due soldati, martiri sotto Diocleziano (304); e la loro istoria si rannoda con l'episodio dei cristiani condannati alla costruzione delle Terme di Diocleziano. Secondo gli *Atti*, il loro processo fu ordinato «in Tellure» o «in Tellude», cioè presso quell' antico edificio così chiamato fra il Foro di Augusto, il Foro Romano e quello di Domiziano. Infatti lì vicino, e non lungi dal luogo ove è ora la chiesa de' Ss. Cosma e Damiano, erano alcuni uffici della prefettura della città. Negli *Atti* si dice, parlando di Papia e di Mauro, che essi furono sepolti «via Numentana, ad Nymphas B. Petri, ubi baptizabat»; ma io sospetto fortemente che il solo Papia fosse sepolto nel Cimitero Maggiore e che Mauro invece avesse sepoltura nel cimitero di Priscilla. Ciò sarà da me spiegato meglio nella descrizione di quest' ultimo cimitero, ove dirò che ad esso potrebbe riferirsi la indicazione: «ad Nymphas B. Petri, ubi baptizabat» [1].

---

(1) Gl'*Itinerari* nominano qui il solo Papia. V. il testo degli *Itinerari* al principio di questo capitolo della «via Nomentana».

Nel secolo IX le reliquie di Papia e quelle di Mauro, sepolto, secondo che io penso, sulla via Salaria, furono trasferite insieme dentro la città e collocate nella chiesa di S. Ciriaco in *Thermis*; poi, quando questa fu demolita, vennero trasportate a S. Adriano e finalmente, in parte, a S. Maria in Vallicella, ai tempi di san Filippo Neri.

Ma già fin dal secolo V dovea esistere un oratorio dedicato a questi santi presso le terme di Diocleziano; ed in quest' oratorio delle Terme si trovò infatti una iscrizione votiva in bronzo, la quale era dedicata a questi due martiri che ivi sono chiamati *Papro* e *Mauroleone*: questa iscrizione fu posta da uno scultore con i suoi allievi:

SANCTIS · MARTVRIBVS
PAPRO · ET · MAVROLEONI
DOMNIS · VOTVM · REDD · ☧
CAMASIVS QVI ET ASCLEPIVS · ET VICTORIN ·
NAT · H̄ · DIE · XIII KAL · OCTOB ·
PVERI · QVI · VOT · H̄ · VITALIS · MARANVS
ABVNDANTIVS · TELESFOR

A tergo:

DOMNIS · SANCTIS
PAPRO · ET · MAVROLEONI
☧ MARTVRIBVS ☧
CAMASIVS QVI ET ASCLEPIVS ET VICTORINA VOT · RED ·
NATAL · HAB · Ð XIII KAL OCTOB
///ANE · VITALIS ·
//TI · TELESFOR

La data è erronea, dovendosi leggere: XVI KAL OCTOB. Questo pregevole monumento si conserva ora nel museo cristiano Lateranense (I, 7, 12), e non è posteriore al V secolo incirca.

Prima di uscire dal Cimitero Maggiore, si osservino i gradini di un' antica scala che rimangono sospesi nell' alto della galleria principale; questa scala conduceva dal cimitero alla

superficie del suolo, e probabilmente metteva in comunicazione con la basilica di S. Emerenziana, che dovea sorgere al disopra della sua cripta (1). Osserverò infine che quantunque manchino indizi sicuri per riconoscere in questo cimitero la memoria della prima predicazione di san Pietro, la quale io collego invece al prossimo cimitero di Priscilla, è possibile che fin qui, in epoca posteriore, abbia anche irraggiato quella tradizione e che, per conseguenza, anche qui potrebbe scoprirsi qualche monumento, che avrebbe potuto riferirsi a quella tradizione medesima.

IV. — Il cimitero di S. Alessandro.

Il cimitero di S. Alessandro fu rinvenuto nel 1855 al decimo chilometro della via Nomentana, nel podere chiamato « Coazzo », ed è quindi fuori della zona dei cimiteri romani; ma siccome esso è anche al di qua dell'attuale zona suburbicaria ed è frequentemente visitato da quanti amano le catacombe romane, così ho creduto opportuno darne ora una breve descrizione.

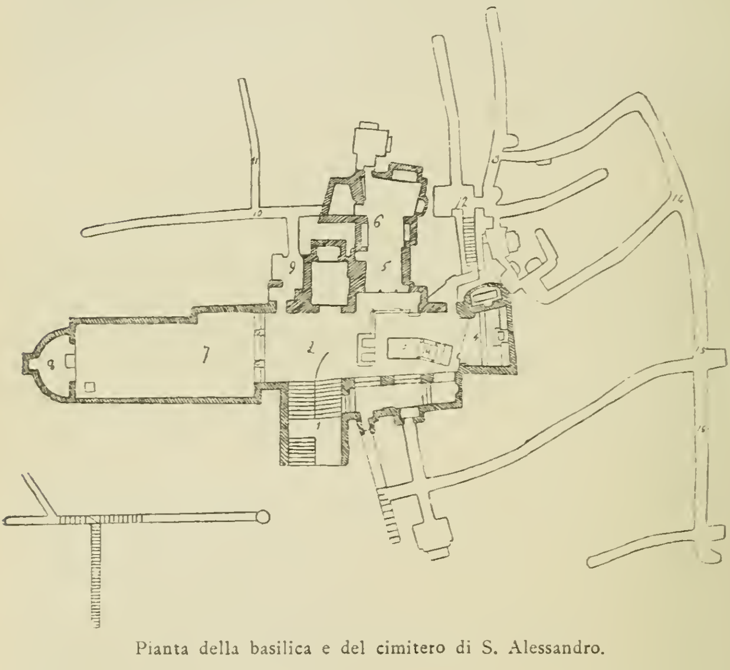
Questo cimitero dipendeva dall'antica città vescovile di Ficulea, scoperta nel 1827 presso la tenuta moderna della Cesarina, negli scavi descritti dal Nibby (2). Un'altra diocesi vicina, quella di *Nomentum* o Mentana fu, dal secolo v, riunita a Ficulea; una lettera di Innocenzo I (405) parla di un vescovo di Ficulea e *Nomentum*, chiamato *Ursus* (3); e questo nome appunto si è trovato in una iscrizione del nostro cimitero. È probabile pertanto che esso abbia servito ad uso di ambedue quelle popolazioni.

(1) Questa basilica fu restaurata dal papa Adriano I. Intorno a sant'Emerenziana, si vegga il bello studio del ch. Le Bourgeois, *Sainte Émérentienne, vierge et martyre*, 1895. Il medesimo autore ha recentemente incominciato pure un'interessante pubblicazione col titolo: *Les martyrs de Rome d'après l'histoire et l'archéologie chrétienne.*

(2) *Analisi de' dintorni di Roma*, 1848, II, pag. 43 seg.

(3) *Ep.* XL *ad Florentium* (*P. L.*; t. XX, col. 606).

Nella collezione epigrafica del Laterano si conserva la iscrizione pagana d'un M. CONSIVS·CERINTHVS, che nomina la « regio Ficulensis » ed un « pagus Ulmanus et Transulmanus », vale a dire cioè due piccoli villaggi vicini a Ficulea. Negli scavi del cimitero, si è trovato il frammento di un' altra iscrizione del medesimo personaggio; il che prova sempre



Pianta della basilica e del cimitero di S. Alessandro.

meglio che esistevano relazioni tra Ficulea e il cimitero di S. Alessandro. Passiamo ora a visitare il monumento, cioè la basilica intorno alla quale è scavato il cimitero.

Si sapeva già dagl'*Itinerari* che, al VII miglio della via Nomentana, erano venerati i corpi di un sant'Alessandro e di sant'Evenzio in una medesima tomba, e in una vicina quello di san Teodulo. Chi era quest'Alessandro? Gli *Atti del papa Alessandro*, martire del II secolo, collocano il suo sepolcro in questo luogo: ma questi *Atti* sono del tutto leggendari. Ed

è infatti difficile l'ammettere che un papa sia stato sepolto tanto lontano da Roma, fuori dei gruppi conosciuti delle sepolture papali. Vero è che alcune recensioni del *Liber pontificalis* dànno la medesima indicazione, ma essa non si trova affatto nelle recensioni più antiche. D'altronde noi vedremo nella basilica un frammento d'iscrizione dedicata a sant'Alessandro ed agli altri martiri del luogo, che è del seguente tenore:

///ET ALEXANDRO DELICATVS VOTO *posu*IT
DEDI
CAN
TE AE
PIS
COP
VRS

L'iscrizione completa nominava certamente sant'Evenzio: « Sanctis martyribus Eventio et Alexandro, etc. »; e poi veniva il ricordo della dedica fatta dal vescovo Urso, « dedicante episcopo Urso ».

Come può ammettersi che ad *Ursus* sia stato dato il suo titolo di vescovo e sia stato omesso di darlo ad un papa? Inoltre, Alessandro era qui nominato dopo un altro personaggio: invece, ad un vescovo di Roma conveniva essere ricordato in primo luogo. Queste considerazioni fanno piuttosto supporre che qui non si tratti del papa Alessandro, ma di un martire locale, forse della città di Ficulea.

Le reliquie dei tre martiri, deposti in questo cimitero da una matrona per nome Severina, furono trasportate, sotto Pasquale I, a S. Prassede, a S. Lorenzo in Lucina e a S. Sabina. Severina aveva inalzato sopra i sepolcri un oratorio e fondato in quel luogo un vescovado. Quando, all'epoca costantiniana, vi si volle costruire una basilica, non si ardì toccare quelle tombe, e si preferì di lasciarle in una posizione obliqua rispetto all'asse del monumento (1). Questa basilica fu restau-

(1) Non è impossibile che qui, come a S. Valentino, si sia avuto rispetto anche alle tombe dei pagani che fiancheggiavano la via. Può

rata nel v secolo dal nominato *Ursus*, che la ingrandì o piuttosto la raddoppiò per dare più spazio ai fedeli. Infatti vi si possono riconoscere due edifizi orientati in senso opposto, la basilica « ad corpus » e l'altra aggiunta (1). L'altare dei martiri, nella basilica più lontana dalla strada [2] (*v. pag. 380*) fu circondato di una balaustra in marmo, nella quale era aperta la *fenestella*.



Altare e transenna nella basilica di S. Alessandro.

L'iscrizione dedicatoria già riportata, stava sopra questa balaustra e può ancora ivi vedersi. Una nobil donna, Giunia Sabina, vi aggiunse un *ciborium* posto sull'altare e sostenuto da colonne; le basi di queste colonne sono state ritrovate e vi si leggono queste altre iscrizioni:

IVNIA · SABINA
C · F · EIVS
FECERVNT

SANCTORVM
ORNAVIT

Innanzi all'altare vi era la *schola cantorum*; ed in fondo alla basilica resta ancora un avanzo della cattedra episcopale [4]. Fuori della navata vi sono alcune cappelle, di cui la più importante è quella di S. Teodulo [5, 6].

La seconda basilica [7] aveva pure un altare, ed in fondo del suo abside semicircolare, era pur collocata un'altra sedia episcopale [8].

Vi fu rinvenuto un buon numero di iscrizioni, delle quali alcune formavano il pavimento della basilica, altre provenivano dalle gallerie cimiteriali.

essere, infine, che la basilica sia stata orientata in questo senso, perchè fosse perpendicolare alla strada sulla quale si trovava il suo ingresso.

(1) Ciò si osserva pure a S. Lorenzo ed a S. Sinforosa.

Nella cappella di S. Teodulo [6] vedesi questo frammento:

///TA///ISSI CA BOTVM (1)

L'arcosolio, ove è ora fissato, era già adorno di marmi e vi si può riconoscere la tomba di S. Teodulo; la parola BOTVM ricorda un lavoro votivo fatto in onore del martire.

A sinistra di quest' arcosolio sta quest' altra epigrafe assai importante, perchè allusiva ad un vescovo di nome Adeodato:

+

HIC·REQVIESCIT·IN·PACE·ADEODATVS·EPISC· ❦ QVI·VIXIT·ANN·
PL·M·LXVII·ET·SED·AN·II·ET·M·VIIII·DEP·SVB·D·PRID·KAL·DECEM ❦

Questo Adeodato fu probabilmente un vescovo di Nomentum; e l' iscrizione senza data, ma con la croce, deve essere del v secolo. Il de Rossi vide qui pure un'altra iscrizione di un vescovo, con data del VI secolo, di cui però esiste solo il frammento meno importante, quello a sinistra:

+ HIC REQVIESCI*t*/// ///*nunqu*AM DETVLIT $\overline{\text{DM}}$ SVA ❦
VOCE LAVDARE QVIE/// ///*in diaconatu* ANNVS XXI · IN EPISC ·
$\overline{\text{ANN}}$ XVI · ET ANTE VS/// ///*anno*S XLV · QVI FA ❦
CIVNT · $\overline{\text{ANN}}$ LX ❦ /// ///*k*AL FEBRVARIAS
$\overline{\text{IMP}}$ · $\overline{\text{DN}}$ · IVSTINO *pp. aug. anno IV. indictione sec*VN DA (2)

(An. 569)

Un' altra iscrizione, dell'anno 448, sta sulla soglia della cappella di S. Teodulo [5]:

HIC REQVIESCIT APPIANVS SVBDIACONVS QVI VIXIT ANNV
XXXIII · DIES · XXVIIII · D · III · IDVS · APRI · $\overline{\text{CON}}$ · POSTVMIANI · V · C ·

Sulle pareti della basilica sono da osservarsi queste altre:

HIC · REQVIESCIT · IN · PACE · APOLO · V · D ·
QVI · VIXIT · ANNOS · PLVS · MIN · XIIII
DEPOSITVS SVBD ❦ V $\overline{\text{NON}}$ OCTOBRIS
FLAVIO MABVRTIO $\overline{\text{VC}}$ CONS

(An. 355).

(1) « Votum fecit »?

(2) *Inscript. christ.* I, pag. 510.

///V · TII NON · OC
///NNIS · P · M · XЧ
*FI*ORENTIO CON (?)
(An. 429?).

///II · KALEN
///IO · DIE
///EMILIANO
///VS · IN
///A · ET
///DIE
///T · MARTOR ·

///T·MARTOR può significare *ad martyres*, cioè presso le tombe dei martiri.

L'iscrizione che segue, mezzo latina, mezzo greca, è un frammento di elogio di un personaggio molto ragguardevole:

S I
//VLVS INDICAT
//E TITVLO CLARIVS
//IS PRAECELLVI
//VCTIS REBVS PRAEFERES
// PCOΦIHNMЄΓAΛOIO
ωΔIAONAI
// NIZωOICINЄωOC
CЄNΦЄIMЄNOIC

Nel pavimento:

///ACE VIXI///
///TINO ET RVFO//
(An. 457).

SPARAGINA FIDELIS
ÐPÐЧIduv

PASTORI · BENEMERENTI · DEPOSITO
XIII · KAL NOV VALENTINIAN///
DIE VENERIS QVI VIXIT ANNO///

///SILAHES
///IT
///PRIMELLIVS ET FLAVIA
PARENTES FI
LIAE DVLCISSIME
///FECERVNT

VS · MAVRI · ET · PRAEIECTICIAE

DEPOSITIO MARCELLAE · IIII · KAL
SEPTEMBRIS

Il cimitero è di rozzo lavoro e poco esteso: i cubicoli sono piccoli, i loculi chiusi con mattoni. Entrando per la porta [9], si vedono alcune gallerie meglio conservate ed ivi si osserva un loculo del IV secolo, ornato di una colomba e di fiori simbolici, e col nome di Sabiniano [10]:

SABINIANE · SPIRITVS · TVVS · IN · BONO



(*Fiori simbolici*).

All'estremità d'una galleria di fronte a questo sepolcro [11], può vedersi, nell'alto della parete, a destra, una pittura, la quale rappresenta un uomo che conduce un cavallo. Un'altra piccola regione del cimitero passa dietro l'abside della basilica primitiva e ne fa il giro, ma è del tutto priva d'iscrizioni e di pitture. Vi si accede dal punto [12] da cui può andarsi alle gallerie [14, 15, 16]. È questo un cimitero di campagna, interessante sotto tale punto di vista, come quello di Generosa che già visitammo.

Il santuario di S. Alessandro fu venerato fino al IX secolo, ma dopo la traslazione delle reliquie fu abbandonato come tutti gli altri, e venne ritrovato soltanto nel 1855, come si disse. Il pontefice Pio IX che prese molto a cuore questa scoperta, fece restaurare l'edifizio e andò egli stesso ad inaugurarlo. Al ritorno dalla cerimonia accadde il noto disastro nella canonica di S. Agnese, ove si sprofondò la sala in cui trovavasi il Papa, che rimase però prodigiosamente incolume (12 aprile 1855).



CAPITOLO VIII

I CIMITERI DELLA VIA SALARIA NUOVA [1]

La via Salaria usciva da Roma per la porta Collina del recinto di Servio Tullio, ma, dopo breve tratto, si biforcava, formando la *via Salaria Vetus*, la quale si può riconoscere nella strada che parte presentemente dalla porta Pin-

(1) *Index coemeteriorum e Notitia regionum:* « Coemeterium Priscillae ad S. Silvestrum via Salaria. Coemeterium Iordanorum ad S. Alexandrum via Salaria. Coemeterium Thrasonis ad S. Saturninum via Salaria ». — *Itinerario di Salzbourg*: « Deinde venies ad S. Felicitatem altera via, quae similiter Salaria dicitur, ibi illa pausat in ecclesia sursum et Bonifacius pp et martyr in altero loco et filii (leggasi: « filius ») eius sub terra deorsum. Deinde eadem via pervenies ad ecclesiam S. Saturnini papae et martyris; in altera ecclesia Daria virgo et martyr pausat et Crisanti martyr. Postea pervenies eadem via ad speluncam ubi S. Hilaria martyr: deinde eadem via ad S. Alexandrum martyrem, ibi pausant Theodulus et Eventus et longe in interiore spelunca Alexander martyr requiescit. Postea ascendens eadem via ad S. Silvestri ecclesiam ibi multitudo sanctorum pausat: primum Silvester sanctus papa et confessor et ad pedes eius S. Syricius papa et in dextera parte Celestinus papa et Marcellus episcopus; Philippus et Felix martyres et multitudo sanctorum sub altare maiore et in spelunca Crescentius martyr et Fimitis pausat in cubiculo quando exeas et in altera S. Potenciana martyr et Praxedis ». — *De locis Ss. martyrum:* « Iuxta viam Salariam ecclesia est S. Felicitatis ubi ipsa iacet corpore, ibi et Silanus filius eius unus de VII est sepultus et Bonifacius cum multis sanctis ibi dormiunt. Iuxta eandem viam S. Saturninus cum multis martyribus dormit (di un' altra mano: « in alia quoque ecclesia S. Chrisantus et Daria virgo et LXII martyres »): propeque ibi S. Alexander et S. Vitalis sanctusque Martialis, qui sunt tres de septem filiis Felicitatis, cum multis martyribus iacent. Ibi et VII virgines id est S. Saturnina et S. Hilaria, S. Dominanda, S. Serotina, S. Paulina, S. Donata, S. Rogantina requiescunt. Iuxta eandem viam Salariam S. Silvester requiescit, et alii quamplurimi, id est S. Caelestinus, S. Potentiana, S. Praxedis, S. Marcellus, S. Crescentianus, S. Maurus, S. Marcellinus, S. Prisca, S. Paulus, S. Felicis unus de septem, S. Philippus unus de septem, S. Semetrius, et in una sepul-

ciana, mentre la *via Salaria Nova*, si prolunga in linea retta fuori dell'attuale porta Salaria. La direzione di quest'ultima strada è determinata dagli avanzi dei monumenti sepolcrali che si veggono ancora presso la porta: a destra vi è la tomba del giovane poeta Q. Sulpicio Massimo, la cui iscrizione si trova ora al museo Capitolino, ed a sinistra un sepolcro incognito (1). Un altro monumento sepolcrale trovasi alquanto più lungi, a sinistra nella proprietà Bertone, ed è il magnifico mausoleo rotondo di P. Lucilio Peto che stava pure presso il margine della via, la quale però in questo punto era ad un

tura CCCLXIII. Per eandem quoque viam venitur ad ecclesiam S. Michaelis septimo milliario ab Urbe ».— *Itinerario di Guglielmo di Malmesbury*: « Deinde basilica S. Felicitatis, ubi requiescit illa et Silanus filius eius et non longe Bonifatius martyr. Ibidem in altera ecclesia sunt Crisantus et Daria et Saturninus et Maurus et Iason et mater eorum Hilaria et alii innumerabiles. Et in altera basilica S. Alexander, Vitalis, Martialis filii S. Felicitatis. Et sanctae VII virgines Saturnina, Hilarina, Dominanda, Rogantina, Serotina, Paulina, Donata. Deinde basilica S. Silvestri ubi iacet marmoreo tumulo coopertus et martyres Caelestinus, Philippus et Felix et ibidem martyres CCCLXV in uno sepulcro requiescunt, et prope Paulus et Crescentianus, Prisca et Semetrius, Praxedis, Potentiana pausant ». — *Itinerario di Einsiedeln*: « In via Salaria extra civitatem in sinistra S. Saturnini: in dextera S. Felicitatis cum septem filiis ». — *Vita Hadriani I*: « Coemeterium S. Felicitatis via Salaria una cum ecclesiis S. Silvani martyris et S. Bonifacii confessoris atque pontificis uno cohaerentes solo mirae restauravit magnitudinis. Sed et basilicam S. Saturnini in praedicta via Salaria positam una cum coem S. Chrysanthi et Dariae renovavit atque coemeterium S. Hilariae innovavit. Immo et coem. Iordanorum, videlicet Ss. Alexandri et Vitalis et Martialis martyrum, seu Ss. septem Virginum a novo restauravit. Pariter in eadem via Salaria coem. S. Silvestri confessoris atque pontificis aliorumque sanctorum multorum in ruinis positum renovavit ». — *Index coemeteriorum e Libro mirabilium*: « Coemeterium fontis S. Petri (*v. sopra* Itinerari *della via Nomentana*). Coemeterium Priscillae ad pontem Salarium. Coemeterium ad clivum cucumeris. Coemeterium Thrasonis ad S. Saturninum. Coemeterium S. Felicitatis ».

(1) Questi due sepolcri erano stati racchiusi dentro le torri nel restauro delle mura fatto da Onorio; e furono scoperti allorchè, su disegno dell'architetto Vespignani, fu ricostruita la porta danneggiata dal bombardamento del 20 settembre 1870.

livello più basso (1). Sulla Salaria Nuova i nostri documenti ci additano quattro gruppi di cimiteri: 1° quello di Massimo o di S. Felicita; 2° quello di Trasone e Saturnino; 3° quello dei « Giordani »; 4° quello di Priscilla.

I. — Cimitero di S. Felicita.

La celeberrima santa Felicita fu martirizzata con i suoi sette figli nel primo periodo della persecuzione di Marco Aurelio (2). Gli *Atti* del suo martirio pubblicati anche dal Ruinart, benchè non siano del tutto contemporanei, risalgono nondimeno ad età assai antica; ed il testo che ne abbiamo è, secondo il Tillemont, una versione dal greco. L'imperatore ivi nominato è un Antonino ed il prefetto un Publio che forse fu lo stesso P. Salvio Giuliano, prefetto di Roma nel 162 sotto M. Aurelio. Questa data concorda con le altre indicazioni degli *Atti*, i quali parlano ora di due imperatori, ora di uno solo; ed infatti nel 162 vi erano due imperatori, uno a Roma, Marco Aurelio, l'altro in Oriente, Lucio Vero.

Questi *Atti* sono forse un estratto del processo verbale contemporaneo al martirio; ma la versione che noi conosciamo fu fatta sopra un testo difettoso. San Gregorio Magno parla però di un testo migliore esistente ai suoi giorni « gesta emendatiora » (3). Il nostro testo presenta ad ogni modo, come dissi, parecchi indizi di grande antichità: ed uno di questi, si è che le risposte degli accusati sono assai concise. Inoltre non vi si contiene alcuna indicazione sul luogo preciso

(1) Sotto il sepolcro rotondo di Lucilio Peto può vedersi un piccolo sotterraneo con gallerie e loculi e somigliante in tutto ad un cimitero cristiano. Potrebbe essere un piccolo cimitèro cristiano privato scavato dai discendenti dei proprietari pagani divenuti poi cristiani. Ma esso è talmente devastato, che nulla può ancora dirsi di sicuro.

(2) Cf. DE ROSSI, *Bullett. di arch. crist.* 1863, pagg. 17, 22, 41 seg.; 1884, pag. 149-185; DOULCET, *Essai sur les rapports de l'Église chrétienne avec l'État romain*, pag. 187-219.

(3) S. GREG. MAGN. *Hom. in Evang.* lib. I, hom. III (*P. L.* LXXVI, col. 1087).

ove vennero sepolti i martiri: cosa che senza dubbio si sarebbe fatta nel IV o V secolo, quando già i loro sepolcri erano divenuti assai celebri.

Secondo gli *Atti*, santa Felicita fu messa a morte in seguito ad un tumulto: « Temporibus Antonini imperatoris, orta est seditio pontificum et Felicitas illustris femina cum septem filiis suis christianis tradita est... Videntes autem pontifices praeconia christiani nominis per eam processisse, suggesserunt de ea Antonino Augusto ». I pontefici persuasero l'imperatore che gli dèi dell' impero erano irritati e domandavano la morte della matrona: « Tunc imperator Antoninus iniunxit praefecto Urbis Publio... ecc. ». Alle insidie del prefetto la santa rispose che non avrebbero potuto mai sedurla nè le minacce nè le promesse: « Viva te superabo, et si interfecta fuero, melius te vincam occisa ». Il giorno seguente « Publius sedit in foro Martis et iussit eam adduci cum filiis suis ». Il nome di « Forum Martis » fu dato in tempi posteriori all' antico Foro di Augusto, nel quale sorgeva il tempio di Marte Ultore. I figli di Felicita furono interrogati a gruppi e con l'ordine seguente: Gennaro, Felice e Filippo – Silano – Alessandro, Vitale e Marziale. E l'imperatore, secondo il rapporto fattogli, li condannò a supplizi diversi: « Antoninus vero misit eos ad diversos iudices ut variis suppliciis afficierentur. E quibus unus iudex primum fratrem plumbatis occidit, alter secundum et tertium fustibus mactavit, alius quartum praecipitio interemit, alius in quintum, sextum et septimum capitalem fecit subire sententiam. Alius matrem illorum capite truncari iussit. Et ita diversis suppliciis interempti, omnes effecti victores et martyres Christi et cum matre triumphantes ad praemia in caelis percipienda convolarunt ».

Se gli *Atti* non ci indicano i sepolcri di santa Felicita e de' suoi figli, ne abbiamo però precise indicazioni in un documento del IV secolo, il *Calendario Liberiano*, ove si legge: « Felicis et Philippi in Priscillae, et in Iordanorum Martialis, Vitalis, Alexandri, et in Maximi Silani, et in Praetextati Ianuarii ». Sappiamo poi dal *Martirologio Geronimiano* che il

cimitero di Massimo (nome del suo fondatore) si trovava sulla via Salaria. Il corpo di san Silano che vi era stato deposto insieme a quello della madre, fu rubato nel secolo IV dai Novaziani ([1]), ma in seguito fu ricuperato dai Cattolici e riportato al suo posto. Gl'*Itinerari* del VI e del VII secolo confermano i dati storici e topografici del *Calendario Liberiano* e ci indicano, come prima stazione della Salaria Nuova, il sepolcro di S. Felicita insieme a quello del figlio Silano, il più giovane dei sette. Nei tempi della pace, fu innalzata una basilichetta sulla tomba di S. Felicita; ed anzi gl'*Itinerari* sembrano indicare due basiliche, forse perchè così fu chiamata anche la cripta cimiteriale trasformata in chiesa. Il papa Damaso adornò la tomba della martire illustre con una iscrizione, il cui testo ci fu conservato nella *Silloge di Verdun*:

DISCITE QVID MERITI PRAESTET PRO REGE FERIRI
FEMINA NON TIMVIT GLADIVM CVM NATIS OBIVIT
CONFESSA CHRISTVM MERVIT PER SAECVLA NOMEN

Sul principio del V secolo, il papa Bonifacio I (a. 418-423) costretto dallo scisma di Eulalio a lasciare la città, si rifugiò presso il cimitero di S. Felicita, ed egli poi attribuì la fine di quello scisma alla protezione della santa, onde in rendimento di grazie edificò o restaurò la indicata basilica. L'iscrizione da lui posta nel vestibolo di questo edificio, faceva allusione ad una pittura rappresentante la martire con i suoi figli nel giardino celeste:

INSONTES PVEROS SEQVITVR PER AMOENA VIRETA
TEMPORA VICTRICIS FLOREA SERTA LIGANT/// ([2])

Ed oltre a ciò lo stesso pontefice volle esser sepolto presso la sua santa patrona, come indica il *Martirologio Geronimiano*: « Romae, in coemeterio Maximi via Salaria, depositio Bonifatii episcopi ad S. Felicitatem ».

(1) « Quem Novati furati sunt » (*Calendario Liberiano*).
(2) De Rossi, *Inscript. christ.* II, pag. 136.

Nel secolo VI, la devozione per questa martire era assai grande; ed il papa san Gregorio Magno pronunciò una omelia ad onore di lei in questa basilica suburbana nel giorno della sua festa: « Adest beata Felicitas, cuius hodie natalitia celebramus, quae credendo exstitit ancilla Christi et praedicando facta est mater Christi. Septem quidem filios, sicut *in gestis eius emendatioribus* legitur, sic post se timuit vivos in carne relinquere, sicut carnales parentes solent metuere ne mortuos praemittant... etc. » (1).

Uno splendido elogio avea già prima composto in suo onore san Pier Crisologo che la descrisse mentre intrepida assisteva al supplizio dei figli: « Discurrebat laetior inter confossa cadavera quam inter cunabula cara filiorum, quia internis oculis tot cernebat bravia quot vulnera, quot tormenta tot praemia, quot victimas tot coronas » (2).

Il corpo della martire insieme a quello del figlio Silano: « ibi et Silanus filius eius, unus de septem, est sepultus » (3); ma la madre era stata trasportata nella basilica superiore, mentre il figlio stava ancora sotterra « illa pausat in ecclesia sursum et filius eius sub terra deorsum » (*Itinerario di Salzbourg*). Degli altri figli vi era qui la sola memoria, ma non i corpi, come credettero alcuni degli autori degli *Itinerari* stessi ed anche il prete Giovanni, tratti in errore dalle pitture che li rappresentavano tutti insieme. Così infatti si legge nel *Catalogo* di Monza: « S. Felicitatis cum septem filios suos, S. Bonifati ». L'errore è manifesto; perchè i corpi degli altri figli si sa che allora erano altrove.

Alla fine del secolo VIII, Leone III trasportò le reliquie di santa Felicita e di san Silano alla chiesa di S. Susanna, ove tuttora si venerano (4). Il cimitero in seguito fu abbandonato e se ne perdette ogni memoria; tanto che il Ciacconio

(1) Cf. *Brev. Rom.* 23 nov.

(2) *Serm.* CXXXIV (*P. L.* t. LII, col. 565).

(3) *De locis Ss. Mart.*

(4) Alcune reliquie di san Silano sono anche in grande venerazione nell'abbazia di S. Silano a Romagnano-Sesia.

lo credette sulla via Appia, ingannato da una falsa indicazione delle *Mirabilia Urbis Romae*: « Coemeterium S. Felicitatis prope coemeterium Calixti ». Il de Rossi lo ritrovò nel 1858, quasi nel medesimo tempo in cui scoprì la cripta di S. Gennaro a Pretestato.

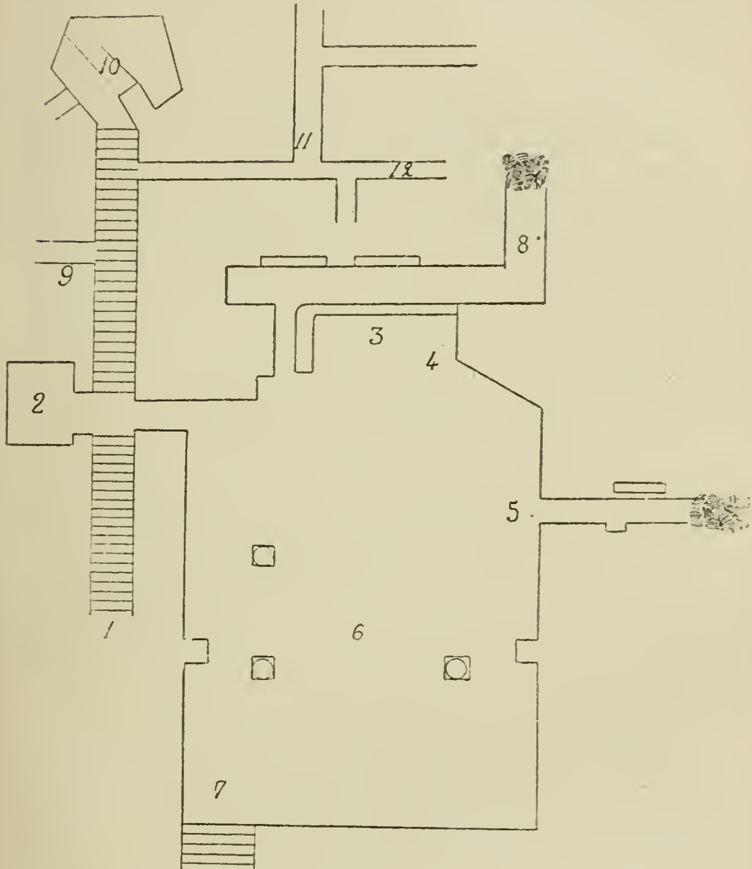
Si conosceva già in questo primo tratto della via Salaria un antico cimitero, ma non sapendosene il nome, chiamavasi il « cimitero di S. Antonio », perchè i monaci Antoniani francesi erano una volta i proprietari del terreno sovrastante, poi vigna Carcano. Il de Rossi da una iscrizione opistografa, che rinvenne in questo sotterraneo e dove era indicato il nome di santa Felicita (si vegga appresso), potè rilevarne la vera denominazione e da quel giorno lo chiamò « cimitero di Massimo e di S. Felicita » (1); ma non vi si era fatto mai alcun lavoro di scavo.

Così stavano le cose, allorquando nel 1884 si scoprì per caso la cripta storica. Scavandosi il suolo per fare le fondamenta del casamento Nodari nell'area dell'antica vigna Carcano, apparvero dei loculi e poi una parete con tracce di pitture: continuati gli scavi dalla Commissione di Archeologia sacra, si trovò avanti a questa parete una basilichetta del IV secolo [6], che si riconobbe subito come il luogo del primitivo sepolcro di santa Felicita. Questa può vedersi riprodotta nell'annesso disegno, e vi si accede direttamente dall'odierno ingresso [1], siccome mostra la pianta qui unita (*pag. 393*).

Discesi appena nel sotterraneo volgendo a destra si entra nell'area di questa basilichetta, rivestita di muri a tufi e mattoni. Vi si veggono ancora le basi di tre colonne ed una scala che comunicava colla basilica superiore [7]; e nella parete [3] si veggono i laceri avanzi di una pittura bizantina di grande importanza, del VI o VII secolo, eseguita sopra le tracce di un'altra. La scena rappresenta in alto il busto del *Redentore* in atto di benedire e sotto di lui sono disposte le figure di *S. Felicita* e dei *suoi figli*, col nimbo e la corona.

(1) *Bullett. di arch. crist.* 1863, pag. 17, 22, 41.

Alcune lettere dei loro nomi sono ancora visibili: *Phili*PPVS, MARTIA*lis*, S*ilanus*, *Ia*NVA*rius* (1). Questo dipinto può mettersi in relazione con un' altra pittura simile, scoperta



Pianta della basilica sotterranea di S. Felicita.

nel 1812, in un oratorio fabbricato nelle terme di Tito, nella quale si vede *S. Felicita* in atteggiamento di orante, in mezzo ai figli, con la iscrizione: FELICITAS CVLTRIX RO-

(1) De Rossi, *Bull.* 1884, pag. 149-185, v. la tavola relativa.

MANARVM, e alcuni graffiti, uno dei quali dice: IVSTINVS DOMO/// (1).

In questo oratorio dell' Esquilino doveva esservi una memoria, forse della casa paterna di lei, o del luogo dove subì l'interrogatorio.

Ritornando alla pittura che stiamo osservando nell'oratorio cimiteriale, è necessario concludere che il sepolcro della martire almeno in origine, fosse posto innanzi a questa parete che fu più volte dipinta, ove si vedono pure alcune tracce di antica costruzione, forse dell'altare, e frammenti di una transenna marmorea. Il presbiterio non ha la forma absidata, ma termina con una parete rettilinea nella quale furono scavati dei loculi rimasti nascosti dalla decorazione e che sono perciò anteriori ad essa. Al sepolcro della santa appartenne una iscrizione votiva veduta già dal Boldetti:

PETRVS ET PANCARA BOTV PO
SVENT MARTVRE FELICITATI

Dietro la parete dipinta fu scavata una galleria [8], che può considerarsi come un *retro sanctos*.

Tutto intorno alle pareti della basilica sono affisse varie iscrizioni tornate in luce negli scavi, di cui molte con data consolare. Partendo dalla pittura di *S. Felicita* e de' *suoi figli* e procedendo da sinistra a destra, esse sono disposte nell'ordine seguente:

Nella parete [4] è fissata ora la iscrizione opistografa veduta dal de Rossi nel 1865 e già citata di sopra, in cui si ricorda un sepolcro bisomo comprato presso la tomba di S. Felicita « ad sanctam Felicitatem »:

*Ian*VARIVS ET S///
*lo*CVM BESOM*um*
*emeru*NT AT SANCTA FEL*icitatem* (2)

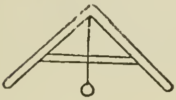
(1) Cf. i miei *Élém. d'arch. chrét.*: *Les basiliques*, pag. 310.

(2) Questa importantissima iscrizione era nascosta in un cubicolo fatto murare dal de Rossi stesso; e se ne sarebbe perduta la memoria

Nella prima parete laterale, dopo l'iscrizione opistografa:

· AVREL/// CHRYSOGONVS ·
AVRELIA*e* *F*IRMAE · CONIVGI ·
DVLCISSIMAE ·

RVFINVS BENE//
Q VI ANVS SEPTANTAM
MARTINIANE IN PACE Ð VI IDVS



(Indizio della professione del defunto).

///NVS QVI VIXIT
///MENS VII ET Ð X
///CE Ð VIII IDVS MART POST
consulatum Amantii ET ALBINI

(An. 346).

///O SCOLASTICO · QVI · VIXIT
///II DEP · IIII · K · FEB · IN · PACE



///INVS · ISCOLASTICVS SORORIS
*a*VG TEODOSIO *et Ru*MORIDO CONSS

(Anno 403).

BEATISSIMO BON*os*
O QVI VIX ☧ ANNOS
III ET MENSES III
ET Ð XXV DF EST///
VI KAL OCTOB ET H*o*
RA NONA

---

se io, rammentandomene, non l'avessi fatta estrarre e collocare qui in luogo degno della sua importanza. Nel rovescio si legge l'iscrizione greca: ΤΕΙΜΟΛΑΟ ΓΑΒΕΙΝΙΑ.

/AETER
NE · VIRGO
MORIBVS
LIS · APTA
/ S · ME · DE
/ S VT TVO

Quest'ultima iscrizione si riferisce probabilmente ad una vergine sacra.

Nella parete di fondo presso la scala [7]:

DEPOSITA FEL*icitas*
DVLCISSIM*a*
CONS BAS*ili*
BIXIT AN//

(Anno 541).

Basilio fu l'ultimo privato che abbia avuto il titolo e l'autorità di console. Vi è da notare che la defunta fu qui sepolta per la sua omonimia con la santa.

Segue questo bollo di mattone con la nota formola del tempo di Teodorico:

REG DN THEODE*ri*
CO FELIX ROM*a*

Presso l' antica scala, a sinistra di chi sale [7]:

CONSTANTIA QVE ET BONIFAT*ia*
EIVS QVIA BENE PRO MERITIS VI*ge*
*b*AT GRATIA FACTI AD SANCT*orum*
*lo*CVM IN PACE QVIESCIT QVE *vixit*
*an*N PM XXXIII · D · DIE · VI · NON*as*
*d*N · VALENTINIANO AVG IIII · ET N*euterio*
VV CONSS

(An. 390).

L'epigrafe è assai notevole perchè allude probabilmente a lavori qui eseguiti a cura della defunta di nome Costanza

« gratia facti » ; e vi è pure da osservare l'espressione « ad sanctorum locum ».

Questa Costanza, chiamata pure Bonifazia, fu, secondo il de Rossi, una parente di Bonifacio I; e può supporsi che una qualche memoria di famiglia inducesse più tardi questo papa a cercare un asilo presso la tomba di S. Felicita.

Proseguendo, nell'altra parete laterale notiamo le due seguenti:

///SIC TABVLAM ESCVLSID
//GRATIANO BIS ET PROBO CONSS
HILARITAS QVAE VIXIT ANNVS
XXVIII RECESSIT IN PACE
III NONAS NOBENBRES
///CONIVGI CA///
///VERSVSSVM DEP





(An. 371).

*a*BSENTE MATRE RESTITVIT ET FL//

Nel pavimento:

///AVG CONS DYNAMI//
///ANN PM XL

(An. 488).

Sono infine da osservarsi questi altri piccoli frammenti:

///MODE*sto et Arintheo conss* (?)
///*Felici*TATIS (?)

(An. 372 ?).

///XXVIII///
consulatu POSTVMIA*ni* (?)

(An. 448).

///IS///
*LA*MPADIO *et Oreste?*

(An. 530)

Nella scala che dall'ingresso conduce alla basilica vedevasi fino a questi ultimi anni la graziosa iscrizione sepolcrale

di una fanciulla, nata forse prima del tempo ordinario, come potrebbe arguirsi dal nome di « Citonata »:

CITONATA ❦ IN PACE
QVE VEXE ❦ ANN ❦
ET QATOR MESES ❦
POSTERV ❦ CALEDAS
NOBEBES ❦

Essa venne involata da qualche *dilettante* di epigrafia, ma ancora sono al loro posto nella scala due iscrizioni trovate qui nei medesimi scavi del 1885:

//MVNIC///
///IVSSV > AVIDI < QV///
//ATILIVS · L · F ·///

D · M
IVLIAE · FELICIS
SIMAE · ANIMAE
SANCTAE · QVAE
VIX · ANN · PLVS
MINVS · XXV · FEC
P · AVRELIVS · HERMES
CONIVGI · B · M

La prima è pagana e dovette essere un frammento d'iscrizione municipale. Nella seconda, di apparenza pagana, l'espressione ANIMAE SANCTAE potrebbe far supporre che la defunta fosse cristiana.

In questa stessa scala, a sinistra, e dirimpetto all' ingresso della basilica sotterranea, si accede ad un piccolo cubicolo con arcosolio [2] che forma anch' esso una specie di *retro sanctos*. Scendendo la scala, si trova a sinistra una galleria interrata [9]. Più in basso ancora, in una galleria a destra [12] vedesi una iscrizione che porta la formola assai notevole « In pace et in Christo »:



VICTRIS QVE VIXIT ANNIS
VIIII DEPOSITA ES PRIE NON
AS AVGVSTAS MANET IN PACE ET IN CRITO (*sic*)

Nella prossima galleria si veggono gli avanzi di un piccolo acquedotto proveniente da quello dell'acqua Vergine [11]; esso doveva un tempo alimentare una vasca posta ai piedi della scala in forma d'arcosolio [10] che probabilmente servì ad uso di battistero.

Le gallerie che fanno seguito a quelle segnate [11] e [12] non racchiudono alcun altro monumento di speciale importanza, ma si estendono però assai e principalmente verso la parte della via Nomentana.

Fra le iscrizioni che si trovano in queste gallerie più remote è notevole la seguente con la data consolare dell'anno 371:

ASELLVS
DEFVNC
TVS · XIIII
KAL · APRIL

A  ω

QVI VIX ANNI
M · II · D · XVII · POST
CONS · D · N · GRATI
ANO · II · ET · PROBO

(*Tre colombe*).

Un altro accesso al cimitero potrebbe aversi scavando a sinistra della via Salaria, nella grotta della vigna Brancadoro, oggi villa Ciampi: ma quest' ingresso non è più in comunicazione colla parte principale del cimitero di Felicita.

Prima di lasciare questo cimitero, è opportuno qui di notare che nella galleria lapidaria del Vaticano havvi un'iscrizione dell'anno 392, proveniente pure da questo luogo medesimo, la quale epigrafe ha dato occasione ad un singolare equivoco e ad una curiosa controversia letteraria. Eccone il testo:

PERPETVAM · SEDEM · NVTRITOR · POSSIDES · IPSE
HIC · MERITVS · FINEM · MAGNIS · DEFVNCTE · PERICLIS
HIC · REQVIEM · FELIX · SVMIS · COGENTIBVS · ANNIS
HIC · POSITVS PAPASANTIMIO QVI VIXIT · ANNIS LXX
DEPOSITVS DOMINO NOSTRO ARCADIO II ET FL RVFINO
VVCC SS NONAS NOBEMB (1)

(1) Questa iscrizione è affissa nell'ultima parete delle iscrizioni cristiane, presso il cancello del museo Chiaramonti.

Nel secolo xviii, il P. Paoli credette che in essa si menzionasse il papa Felice, cioè l'antipapa Felice II (1). Ma questo nome « papas » è soltanto l'equivalente greco del latino « nutritor » che indica o il marito della nutrice o colui che ha educato un fanciullo (2). Onde la supposizione del Paoli non ha alcun fondamento e nulla può cavarsi da questa iscrizione riguardo alla oscura questione del pontificato di Felice II come egli pretendeva, trattandosi qui di un semplice fedele di nome Felice e di un educatore di nome Antimio.

II. — Cimitero di Trasone (3).

Dopo il cimitero di S. Felicita, l'*Index coemeteriorum* ricorda sulla via Salaria Nova tre altri gruppi: « Coemeterium Priscillae ad S. Sylvestrum; coemeterium Iordanorum ad S. Alexandrum; coemeterium Thrasonis ad S. Saturninum ». Il primo *Itinerario di Salzbourg* parla anche di due chiese dedicate una a S. Saturnino, l'altra ai Ss. Crisanto e Daria. Le stesse indicazioni trovansi anche nel secondo *Itinerario di Salzbourg*, miste però a un errore storico, confondendosi qui sant'Alessandro figlio di santa Felicita, sepolto nelle vicinanze, con il sant'Alessandro della via Nomentana, il quale ebbe per compagni i santi Evenzio e Teodulo. Lo stesso *Itinerario* e l'altro di *Malmesbury* ricordano pure in questa località le sette vergini, Saturnina, Ilaria, Dominanda, Serotina, Paolina, Donata, Rogantina.

La posizione del cimitero di Saturnino è indicata a sinistra della via Salaria dall'*Itinerario di Einsiedeln*: « In sinistra S. Saturnini, in dextera S. Felicitatis ». Infine il *Liber pontificalis*, nella biografia d'*Adriano I*, indica nel cimitero dei « Giordani » i sepolcri dei Ss. Alessandro, Vitale e Marziale;

(1) *Di san Felice papa e martire*, App. pag. v seg.
(2) Cf. de Rossi, *Inscript. christ.* I, pag. 176-77.
(3) Cf. de Rossi, *Bullett.* 1873, pag. 5-35; 49-83, ediz. franc.

ed infatti fra il cimitero di S. Felicita e quello di Priscilla trovansi altri gruppi importanti di gallerie sotterranee.

Ai tempi del Baronio, nel 1578, si scoprì una grande regione cimiteriale in una vigna di questa via appartenente ad un gentiluomo spagnuolo, Bartolomeo Sanchez, vigna passata poi ai Della Rovere, dei quali vedesi ancora lo stemma sopra un grande ingresso, alquanto lungi a destra ([1]). Più tardi il Bosio scoprì altre regioni sotterranee in quei dintorni, ed anche le rovine di un'antica chiesa di S. Saturnino, chiamata ancora a' suoi tempi col nome corrotto di « S. Citronina ». Tutto questo complesso di memorie dovè corrispondere ai due gruppi cimiteriali di Trasone e Saturnino e dei Giordani.

Il Trasone che die' il nome al cimitero fu un ricco cittadino romano, il cui nome leggesi negli *Atti di S. Susanna* e in parecchi altri documenti. Egli seppellì nel suo podere della via Salaria molti martiri, e fra questi Saturnino, un santo vecchio condannato a lavorare nelle cave di pietra per la costruzione delle Terme di Diocleziano. Questo martire fu assai venerato in Roma ed il *Calendario Liberiano* lo menziona ai 29 novembre: « III kal. dec. Saturnini in Trasonis ». Il papa Damaso dedicò in suo onore questa lunga ma assai oscura iscrizione conservataci dalle *Sillogi* ([2]):

INCOLA NVNC CHRISTI FVERAT CARTHAGINIS ANTE
TEMPORE QVO GLADIVS SECVIT PIA VISCERA MATRIS
SANGVINE MVTAVIT PATRIAM NOMENQVE GENVSQVE
ROMANVM CIVEM SANCTORVM FECIT ORIGO
MIRA FIDES RERVM DOCVIT POST EXITVS INGENS
CVM LACERAT PIA MEMBRA PREMIT GRATIANVS VT HOSTIS
POSTEAQVAM FELLIS VOMVIT CONCEPTA VENENA
COGERE NON POTVIT CHRISTVM TE SANCTE NEGARE
IPSE TVIS PRECIBVS MERVIT CONFESSVS ABIRE
SVPPLICIS HAEC DAMASI VOX EST VENERARE SEPVLCRVM
SOLVERE VOTA LICET CASTASQVE EFFVNDERE PRECES
SANCTI SATVRNINI TVMVLVS QVIA MARTYRIS HIC EST
SATVRNINE TIBI MARTYR MEA VOTA REPENDO.

(1) V. sopra « Introduzione » pag. 17.
(2) De Rossi, *Inscript. christ.* II, pag. 103.

Questo elogio dovea essere collocato nell'edificio di cui il Bosio vide alcuni avanzi; il quale edificio costruito fin dal secolo IV, fu restaurato nel VI secolo da Felice IV (526-530) e si conservò fino ai tempi di Nicolò IV (1288-1294), come risulta da una bolla di questo papa. Le reliquie di san Saturnino furono poi trasportate (non si sa quando) a' Ss. Giovanni e Paolo, ove tuttora si venerano (1).

L' ingresso di un ipogeo che potrebbe corrispondere al cimitero di Trasone, trovasi nella villa Odescalchi, a sinistra della via; ne do una pianta schematica (*v. pag. seg.*).

Appena si è entrati in questo sotterraneo per una porta moderna [A], si trovano questi frammenti d' iscrizione:

//RENTI MARTYRIO//
///IT MENSIS OCTO///

P
T ω

//CERV///

///ᒧLLI///
///LIVSN//

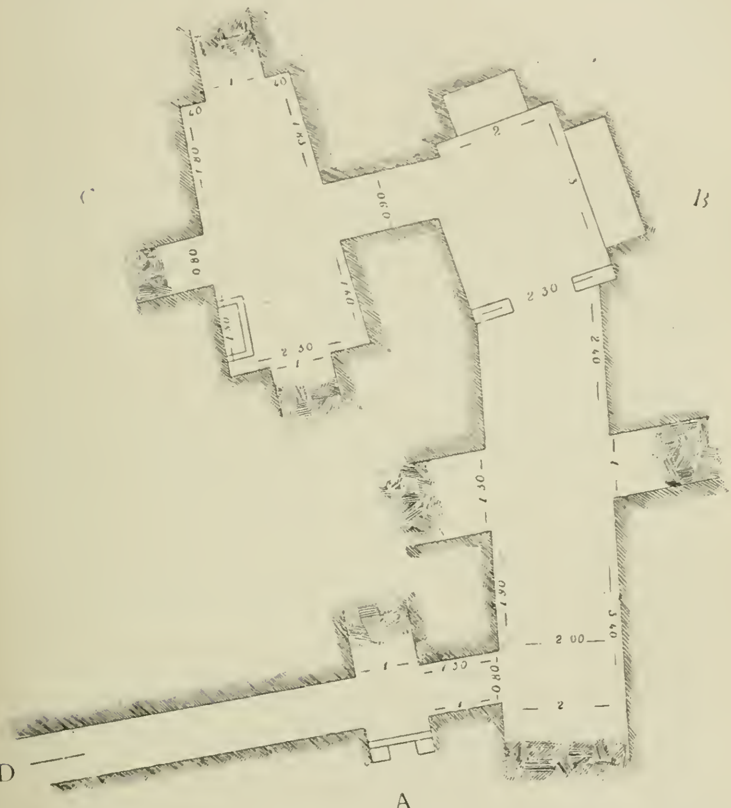
La galleria nella quale apresi quest'ingresso comunica poi con un' altra galleria assai larga, che conduce ad una cripta con arcosoli [B], ove si nota quest' altro frammento:

*Ale*XANDER///
*d*VLCISSI///

Questa galleria è in comunicazione con un' altra cripta [C], la quale sembra importante e che dovea trovarsi nelle vicinanze di un luogo storico, se non lo fu essa medesima, come accennano le molte e grandiose costruzioni in tufi e mattoni. A destra di chi entra vedesi una grande nicchia con alcune tracce di una pittura rappresentante una donna adagiata; a sinistra vi sono alcuni frammenti di transenne di marmo: e quasi dirimpetto all'ingresso havvi un arcosolio in muratura. Parecchie grandi gallerie sorrette da muri fanno capo a questo

(1) Queste reliquie quasi dimenticate furono testè rimesse in onore, nella basilica del Celio, facendosi il restauro della cappella a cura del chiarissimo P. Germano di S. Stanislao. Dicesi che il capo del martire si conservi a S. Pietro in Vincoli.

luogo, il quale presenta dei buoni indizi monumentali; ed io vi richiamo l'attenzione degli archeologi, giacchè suppongo che gli scavi ci potrebbero ben condurre qui alla scoperta di qualche memoria dei martiri del cimitero di Trasone.



Se ora si va dalla parte opposta, prendendo la galleria [D], si giungerà ad un arcosolio adorno di importanti pitture del III o del IV secolo. In fondo alla nicchia sono rappresentati *una donna* ed *un fanciullo* nell' atteggiamento della preghiera, e sotto queste figure fu aperto un loculo; di fianco è dipinto *il secchio del latte*, simbolo dell'Eucaristia. Nell' arco del sepolcro, in alto, è effigiato il *Buon Pastore*, a destra vedesi

la *Risurrezione di Lazzaro*, a sinistra il *Sacrificio di Abramo* e *Tobia* con il pesce. Proseguendo anche più oltre per la stessa galleria si giunge ad un loculo, ove sulla calce si veggono graffite le lettere finali della parola *m*ERENTI ed havvi pure un frammento di marmo col nome di una defunta: GRATA. Ecco quanto per ora può vedersi in quest' ipogeo, dove tutte le altre gallerie sono completamente interrate.

III. — Cimitero dei Giordani.

Alquanto più oltre e a destra della via Salaria, si trova un altro cimitero che ordinariamente chiamasi di « Trasone », ma che più esattamente dovrebbe chiamarsi dei « Giordani ».

L' ingresso attuale è posto nella villa Massimo, a destra della via, e questo cimitero si estende principalmente a sinistra della stessa via fin sotto la villa Ada.

Questo cimitero della villa Massimo è il più profondo della Roma sotterranea, potendovisi riconoscere fino a cinque piani. Esso poi presenta la particolarità che i gruppi delle sue gallerie sono separati da una immensa arenaria; ciò che rende difficile il rilievo della pianta (1). E questa arenaria ha una speciale importanza storica; giacchè può credersi che in una parte di essa fossero sepolti, durante la persecuzione di Valeriano (257-258), Crisanto e sua moglie Daria, una vestale convertita, che i pagani avrebbero condannato per avere abbandonato il sacerdozio della dea (2). Si narra che poco dopo la deposizione di questi martiri, alcuni cristiani essendosi riuniti a pregare sulla loro tomba, furono sepolti vivi sotto un cumulo di sassi nel medesimo luogo: « Via Salaria in arenario illic viventes terra et lapidibus obruti ». Così gli *Atti* (25 ottobre). Il luogo santificato da questa tragica scena fu sempre in grande venerazione; e attraverso la « fenestella » del san-

(1) Le piante che appresso riproduco, sono soltanto approssimative e servono solo a dare un' idea delle varie regioni del sotterraneo.

(2) Cf. *Martyr. Rom.* cum notis C. BARONII, sub die 25 oct.

tuario si vedevano le ossa sparse sul pavimento e l'altare sul quale si era celebrata la liturgia. San Gregorio di Tours [1] parla di questo santuario e dei lavori ivi eseguiti da san Damaso, la cui iscrizione, oggi smarrita, è probabilmente quella registrata nella *Silloge di Verdun* con la indicazione: « In ecclesia Ss. Crisanti et Dariae ».

È vero che altri documenti ricordano quest' iscrizione sulla via Appia, ma siccome trattasi d'un elogio generico, è possibile ch'essa sia stata riprodotta in più luoghi. Eccone il testo:

SANCTORVM QVICVMQVE LEGIS VENERARE SEPVLCRVM
NOMINA NEC NVMERVM POTVIT RETINERE VETVSTAS [2]
ORNAVIT DAMASVS TVMVLVM COGNOSCITE RECTOR
PRO REDITV CLERI CHRISTO PRAESTANTE TRIVMPHANS
MARTYRIBVS SANCTIS REDDIT SVA VOTA SACERDOS

Le reliquie dei santi Crisanto e Daria vennero trasportate nella basilica dei Santi Apostoli, ma furono pure distribuite in varî altri luoghi. E forse sotto il nome di questi santi si venerarono anche le reliquie di quegli altri che erano stati martirizzati presso il loro sepolcro.

La parte del cimitero ove si può supporre che fosse quel santuario, fu esplorata dal de Rossi nel 1872 nella speranza di scoprire la cripta storica; ma lo stato rovinoso dell' arenaria rèse così difficile il lavoro, che fu necessario sospenderlo. Qualche tempo prima, alcuni operai della Casa reale penetrarono dalla prossima villa Potenziani nel sotterraneo e barbaramente violarono alcuni loculi ancora intatti, sperando scioccamente, come il solito, di trovarvi qualche tesoro.

In questo stesso cimitero gl'*Itinerari* nominano parecchi

---

(1) *De gloria martyrum*, c. XXXVIII e LXXXIII (*P. L.* t. LXXI, col. 739-740, 780).

(2) PRUDENZIO pure (*Peristeph.* hymn. XI; *P. L.* t. X, col. 533) parla di alcuni gruppi di molti martiri sepolti insieme:

Sexaginta illic defossas mole sub una
Relliquias memini me didicisse hominum:
Quorum solus habet comperta vocabula Christus . . .

altri martiri; cioè un gruppo di settanta soldati, ed un altro di sessantadue martiri che sono anche ricordati in un'iscrizione damasiana conservataci dalla *Silloge di Verdun* [1]:

TEMPORE QVO GLADIVS SECVIT PIA VISCERA MATRIS
SEXAGINTA DVO CAPTI FERITATE TYRANNI
EXTEMPLO DVCIBVS MISSIS TVNC COLLA DEDERE
CONFESSI CHRISTVM SVPERATO PRINCIPE MVNDI
AETHERIAM PETIERE DOMVM REGNAQVE PIORVM

Vi era infine il sepolcro di un fanciullo martire, di nome Mauro, per il quale san Damaso compose pure un'iscrizione di significato assai oscuro, almeno nel testo quale ce lo hanno conservato le *Sillogi epigrafiche*:

MARTYRIS HIC MAVRI TVMVLVS PIA MEMBRA RETENTAT
QVEM DAMASVS RECTOR LONGO POST TEMPORE PLEBIS
ORNAVIT SVPPLEX CVLTV MELIORE DECORANS
INSONTEM PVERVM CVI POENA NVLLA DEIECTI

Ed ora passiamo alla descrizione del cimitero, di cui riprodurrò le piante approssimative (*v. pag. 407, 408*).

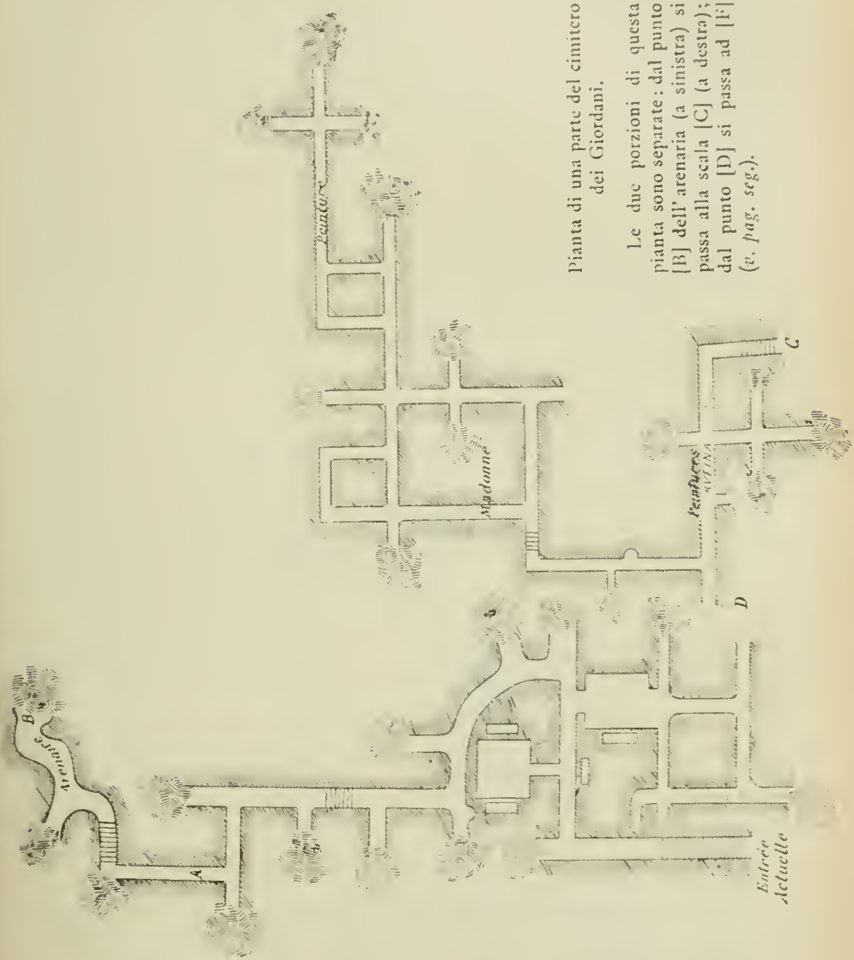
Discesa appena la scala e volgendo a destra, si trova a sinistra un cubicolo con pittura di stile pagano rappresentante un auriga, ma che fu eseguita dai cristiani. Oltrepassato questo, trovasi a destra una cappella con affreschi che rappresentano il *Sacrificio di Abramo* (a destra), un'*Orante* (in fondo), un miracolo di Cristo, probabilmente la *Guarigione del cieco nato* (a sinistra) e un frammento d'iscrizione:

///VET DEF D///
///VII ID IVN///

La regione che si svolge dietro questa cappella e che passa sotto la scala d'ingresso è quasi tutta ingombra di rovine.

(1) Cf. de Rossi, *Inscript. christ.* II, pag. 136.

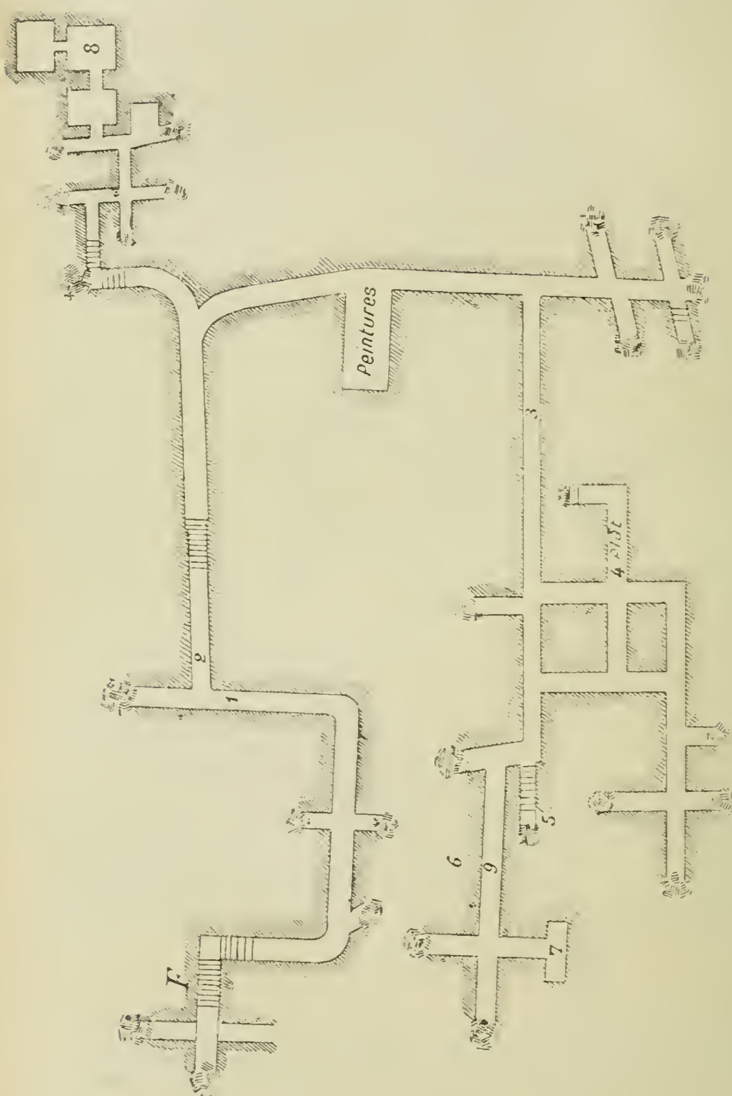
Si riprenda pertanto la galleria che passa avanti alle pitture e quindi si volga a destra e subito dopo a sinistra.



Pianta di una parte del cimitero dei Giordani.

Le due porzioni di questa pianta sono separate: dal punto [B] dell' arenaria (a sinistra) si passa alla scala [C] (a destra); dal punto [D] si passa ad [F] (*v. pag. seg.*).

Discesa la prima scala che s' incontra, e volgendo poi per la galleria a sinistra, si vedrà sulla calce di un loculo, a sinistra, una bellissima impronta di un medaglione rappresentante un *Carro trionfale* e una *Vittoria alata*.



Altra parte del cimitero dei Giordani.
La scala [F] viene subito dopo la galleria [D] della pag. prec.

Attraversata poi la galleria [A] si discende nell'arenaria [B] e di là si giunge al quarto piano [C, D] ([1]). Una galleria contiene qui un loculo adorno con le pitture di *Mosè* che percuote la rupe e della *Moltiplicazione de' pani* (IV secolo).

Vi è pure da notare presso un loculo una targa dipinta in rosso con questa iscrizione egualmente dipinta in rosso:

RVFINA QVAE VIX
A · XXVIII
ET MES III

La prima galleria che si distacca a destra, poco dopo questa iscrizione, è traversata da un pozzo e conduce, dopo parecchi giri, ad un gruppo di affreschi importanti che appartengono al principio del IV secolo. Nel mezzo vi è la pittura della *Ver-*



Pittura di *Tobia* con l'Angelo.

gine che presenta Cristo all'adorazione dei Magi, oggi assai deperita; a destra, *Noè nell'arca*, la *Risurrezione di Lazzaro*; a sinistra, *Mosè* che percuote la rupe, la *Moltiplicazione dei pani*, *Daniele* nella fossa dei leoni, *Tobia* con l'Angelo, il *Paralitico*

(1) L'arenaria [B] e la scala [C] comunicano fra loro, ma bisogna passare attraverso le macerie accumulate nel punto [B]. Si segua tutta questa descrizione sulle varie parti della pianta.

e *Giobbe* sopra il letamaio. In questa regione trovasi pure un graffito sepolcrale di qualche importanza che dice:

//NE BENEMERE// MACEDONIVS
EXORCISTA DE KATOLIKA
///A PARTENIVM (1)

Tutta questa regiône è assai regolare, ed ha i loculi ancora perfettamente conservati.

Sopra una tegola che chiude uno di questi loculi leggesi l'iscrizione in rosso LE TE IN PACE; e nella medesima galleria a destra sono dipinti i seguenti soggetti: la *Risurrezione di Lazzaro,* i *Tre fanciulli, Daniele* nella fossa dei leoni, e una *Orante* con l'epigrafe GRATA// BENEMERENTI (IV secolo). Ma non è possibile andare più oltre da questa parte per l'interramento delle vie.

Ritornando alla galleria di RVFINA, può visitarsi un'altra parte del cimitero. Ritornando al punto [D] (*pag. 407*), si salga la scala [F] (*pag. 408*) e dopo poco si giungerà di nuovo all'arenaria, ove si vedrà a destra l'iscrizione:

THEODV///
CONIVGI KA//
CVM PACE

All'angolo della galleria si legge un'altra iscrizione assai antica ed in bellissimi caratteri, col notissimo simbolo dell'áncora:

AVRELI//

Per mezzo di un'altra scala [2], si ritorna al terzo piano: e traversando di nuovo l'arenaria, vi si riconosce che i cristiani ne tentarono la trasformazione in cimitero, che fu smessa

(1) Cioè: « exorcista de Ecclesia catholica ». Cf. MARANGONI, *Acta S. Victorini*, pag. 81.

però quasi subito. Un' altra scala che trovasi a sinistra, permette di risalire al secondo piano, fino ad un triplice cubicolo [8]. Prima di entrare in questo, volgendo a destra si trova un arcosolio ove è dipinta la figura del *Buon Pastore*, presso il quale sta in piedi il defunto che tiene in mano un libro con l'iscrizione dipintavi: DORMITIO SILVESTRI (IV secolo).

Al disotto di questa pittura, havvi la seguente iscrizione scolpita in marmo:

AMANTISSIMO AC DVLCISS///
SEPTIMINA CONPARI FECIT///
SVPPLIVIT ANN AETATIS///

I tre cubicoli già indicati [8] sono in comunicazione fra loro in modo da formare un sol gruppo: la «mensa luminum» costruita nell' ultimo di essi, farebbe supporre che quivi fosse un sepolcro di qualche importanza e forse anche quello di un martire.

Scendendo per la stessa scala, si torna al terzo piano e si attraversa di nuovo l' arenaria: quindi incontrasi subito, in una parte più larga della galleria, una bella pittura della fine forse del secolo III, che rappresenta due grandi *Oranti* femminili, riccamente vestite, *Mosè* che percuote la rupe e due scene del ciclo di *Giona*. In questa stessa regione sono conservate parecchie iscrizioni, delle quali le seguenti sono le più notevoli:

PAVLINA · PAX TECV

ΑΘΗΝΟΔΩΡΕ-ΤΕΚΝΟΝ
Ο ΠΝΕΥΜΑ COY ΕΙC ΑΝΑΠΑΥCΙΝ

(« Atenodoro, figlio mio, l' anima tua sia nel riposo »).

ELPIDEFORE ELPIDIFORO
FILIO BENEMER///
VIX ANN II//
IN PACE ☧

TITVLVM SCRIPSI
FRATRI MEO EVENTIANO

Di fronte a queste due ultime iscrizioni, havvi l' epigrafe d' una donna:

MARCIANETI IN PACE

dipinta in rosso su di una targa sostenuta da due *Geni*, ed anche l' altra del suo sposo graffita accanto:

CONSTANTI SPIRITVS TVVS IN DEO CONSTANTIO
BENEMERENTI IN PACE MARCIANE CONIVGI FECIT

Recentemente però sono avvenute delle frane nella galleria ove si vedono queste iscrizioni, onde il passaggio per questo luogo è alquanto difficile.

Infine si giunge in altra parte dell' arenaria ove le pareti sono in gran parte sostenute da muri; e questa regione ebbe probabilmente un' importanza storica speciale.

Su di un loculo [4] è ancora murato un piatto in ismalto con decorazioni dipinte di uccelli, di frutti e di fiori, perfettamente conservate. Poco lungi di qui e presso l'antica scala [5] vedesi un frammento epigrafico con lettere a ricci di tipo imitante alquanto il damasiano.

OSEPTEMDE
/ NSHVNC
// PISIACT(*ura?*)

Questo frammento è assai importante e potrebbe supplirsi: *Alexandro* SEPTEM DE *fratribus uno*; e vi si potrebbe così riconoscere un frammento di elogio del martire Alessandro, uno dei sette figli di santa Felicita. Ma potrebbe anche leggervisi *Septemdeni*; ed in tal caso dovrebbe riferirsi al gruppo dei settanta soldati martiri.

La parola IACTVRA, di cui si riconoscono le tracce nella ultima riga, è forse un' allusione alle devastazioni dei Goti; onde l' epigrafe potrebbe credersi dei tempi del papa Vigilio.

In vicinanza di questa scala sono affisse le altre seguenti iscrizioni:

AVRELIO AGATHOPO
AVRELIA MAXIMA MA
TER FILIO CARO ET CARISSIMO
QVI VIXIT ANNIS XXVII *(Colomba)*
(Figura forse di un cavallo) MESES III DIES XXV
BENEMERENTI FECIT

A sinistra del testo vedesi delineata rozzamente la figura di un animale. Il de Rossi credette raffigurarvi un cavallo che tiene un pane nella bocca; onde vi riconobbe l'immagine del cristiano che, nella corsa della vita, si nutrisce del pane eucaristico e ottiene per la sua anima, simboleggiata dalla colomba, la beatitudine celeste (1):

CALLEDROME BENE
DICTA IN ☧
GREMIVM TOTIVS BONI
TATIS AVTRIX CASTISSIMI
PVDORIS ❦ CIRCA MARI
TVM SATIS RELIGIOSA
VIXISTI ANNIS XVIIII
MARITVS
CONIVGI DIGNE
❦
LAEAE INNOCEN
TISSIMAE CESQVEN
TI IN PACE · Q · B · AN · XXI
M · VI · MARITVS CONIVGI

Finalmente nel cubicolo [7], (*pag. 408*), trovasi l'epigrafe dommatica:

SOZON · BENEDICTVS
卍 REDIDIT · AN · NOBE
BERVS · ☧ ISPIRVM
IN PACE · ET · PET PRO NOBIS

cioè: « Verus Christus [recipiat] spiritum [tuum] in pace et [tu] pete pro nobis ».

(1) *Bullett.* 1873, pag. 71-77.

Due altre notevoli iscrizioni appartenenti pure a questo cimitero furono pubblicate nel 1734 dal P. Lupi (1). La prima ricordava un personaggio sepolto:

ΕΙC ΤΟ ΑΓΙΟΝ ΜΑΡΤΥΡΙΟΝ

cioè, « nel santuario dei martiri ». La seconda è la celebre iscrizione di Severa, oggi nel museo Lateranense:

ΚΩΣΟΥΛΕ · ΚΛΥΔΕΙΩ
ΕΔ ΠΑΤΕΡΝΩ ΝΩΝΕΙC
ΝΟΒΕΝΒΡΕΙΒΟΥC · ΔΕΙΕ ΒΕΝΕΡΕC · ΛΟΥΝΑ
ΧΧΙΙΙΙ
ΛΕΥΚΕC ΦΕΛΕΙΕ CΕΒΗΡΕ ΚΑΡΕCCΕΜΕ ΠΟCΥΕΤΕ
ΕΔΕΙCΠΕΙΡΕΙΤΩ CΑΝΚΤΩ · ΤΟΥΩ
ΜΟΡΤΟΥΑ ΑΝΝ ΧΧV //

Questa può trascriversi in caratteri latini così:

« Consule Claudio et Paterno (a. 269) nonis novembribus die veneris Luna XXIIII Leuces filiae Severae carissimae posuit et spirito sancto tuo. Mortua annorum XXV ecc. ».

Noterò ancora queste due epigrafi che sono pure di carattere dommatico ed appartengono a questo medesimo luogo:

FORTVNATA
VIVES IN CRHETO (2)

---

*Caris*SIMO *filio* (?)
*E*VTYCH*iano*
*refr*IGERA *dulcis* (?)
*in p*ACE C*um spiri*
*ta san*C*ta* (?)

---

(1) *Dissertatio et animadversiones ad nuper inventum Severae martyris epitaphium*, Palermo, 1734.

(2) « In Christo ».

Infine ne ricorderò un' ultima proveniente anch' essa dal cimitero stesso, la quale fu pubblicata dal Marchi:

REGINE VENEMERENTI FILIA SVA FECIT
VENE REGINE MATRI VIDVE QVE SE
DIT VIDVA ANNOS LX ET AECLESA
NVNQVA GRAVAVIT VNIBIRAQVE
VIXIT ANNOS LXXX · MESOR · V ·
DIES XXVI

È probabile che questa vedova di nome Regina, di cui si dice che non aggravò la Chiesa, avesse una speciale carica nella comunità cristiana e fosse una diaconessa; giacchè la parola « sedit » è adoperata nelle iscrizioni dei vescovi per indicare la durata del loro pontificato.

Molti sepolcri di questo cimitero sono ornati di vasi, di vetri, di pietre incise ecc. Un vetro, ancora murato nella calce, forse un vaso eucaristico, porta l'iscrizione:

ΠΙΕ ΖΗϹΗϹ ЄΝ ΑΓΑΘΟΙϹ

che può tradursi: « Bevi e vivrai con i buoni ».

In uno di questi loculi fu trovata una fiala nella quale vedevasi, insieme a filamenti di stoffa, una materia di colore rosso. I chimici ai quali il de Rossi ne rimise l'esame, vi riconobbero le tracce del sangue; il che conferma che nei loculi ponevasi realmente questo segno di martirio. Questa preziosa fiala si conserva ora nella lipsanoteca del Vicariato.

Lasciando il cimitero dei Giordani e proseguendo sulla via Salaria in direzione del ponte, dopo breve cammino trovasi l'ingresso al grande ed insigne cimitero di Priscilla, il quale si estende specialmente a sinistra sotto la già ricordata villa Ada, passando però anche alla destra della via.

IV. — Cimitero di Priscilla [1].

Questo cimitero è il più importante della via Salaria e può dirsi anche il più insigne della Roma sotterranea.

Dalle indicazioni che ci forniscono i documenti storici e topografici può ricavarsi che esso fu il più antico dei cimiteri cristiani di Roma; giacchè ebbe il nome da Priscilla madre di quel Pudente che, secondo un' antica tradizione, avrebbe ospitato san Pietro nella sua casa posta ai piedi del Viminale, ove oggi è la chiesa di S. Pudenziana.

Premetterò alcune indicazioni storiche generali su questo monumento prima di accompagnare il lettore nella visita delle singole parti.

Dai documenti apocrifi ma antichissimi, quali sono gli *Atti di Pastore* e *di Timoteo*, e le lettere di Pio I a Giusto di Vienna, come pure dal *Libro pontificale* si ricava che ove è la chiesa di S. Pudenziana, fu in origine la casa di Pudente battezzato dagli apostoli, i quali in quel luogo avrebbero radunato i primitivi fedeli di Roma; e che più tardi Pudenziana, Prassede e Timoteo, figli di Pudente, fecero convertire in oratorio (o titolo) da san Pio I le contigue terme del fratello Novato [2]. Taluni non ammettono che il Pudente battezzato dagli apostoli fosse il padre delle due vergini Pudenziana e Prassede; ed i Bollandisti distinguono due personaggi di questo nome: l'uno seniore, che avrebbe accolto in sua casa san Pietro e che sarebbe quello nominato da san Paolo nella *II Lettera a*

(1) Questo cimitero si estende sotto la grandiosa proprietà che oggi dicesi villa Ada, la quale fu già in parte del collegio Irlandese. poi della Casa reale, quindi del conte Telfener, ed ora appartiene alla Banca d' Italia.

(2) Chi volesse consultare questi documenti apocrifi, ma purtuttavia molto antichi e quindi autorevoli per le memorie topografiche, vegga: BARONIO, *Annali*, anno 159, c. 8, e anno 164, c. 24; *Acta Sanctorum*, t. IV di maggio, pag. 296 e seg.: BIANCHINI, *Anastasio*, II, pag. 123-124; TILLEMONT, *Hist. eccl.* II, pag. 165 e seg.; GALLANDI, *Bibl. Patrum*, I, pag. 672.

Timoteo, l'altro giuniore (forse figlio o nepote) dei tempi di Pio I (a. 140-150) e padre delle due vergini predette. La quale opinione però è poco probabile perchè non v'è memoria distinta di questi due personaggi. La maggior difficoltà che può farsi è quella dell'età delle due sante vergini, le quali se fossero morte assai giovani ai tempi del papa Pio I, non avrebbe potuto il padre loro essere contemporaneo degli apostoli. Ma era opinione più antica che esse morissero in età senile: ed infatti così sono rappresentate nel musaico dell'abside della chiesa di S. Pudenziana. Ed allora svanisce ogni difficoltà cronologica circa l'età del loro padre. Comunque sia la cosa, certo si è che quella chiesa già fin dal secolo IV avea il nome di *Ecclesia Pudentiana*, come si ricava da un' iscrizione del 384, la quale nomina un LEOPARDVS LECTOR DE PVDENTIANA, e dal bellissimo musaico dell'abside della chiesa stessa, eseguito sotto il pontificato di Siricio (a. 384-398), ove il *Salvatore* tiene in mano un volume con le parole: « Dominus conservator ecclesiae Pudentianae » (1).

E questa appellazione di « ecclesia Pudentiana » indica certamente un titolo eretto in una proprietà dei Pudenti e non soltanto una chiesa dedicata in onore di una santa di quel nome. Il nome poi del titolo era quello di *titulus Pudentis*, come si deduce dalle sottoscrizioni poste dai suoi preti negli *Atti* dei sinodi romani.

E la tradizione stessa che il titolo venisse eretto dal papa Pio I nelle contigue terme di Novato, fratello di Pudenziana e Prassede, è confermata anche dai monumenti.

Nella cappella di S. Pietro ancora ivi esistente, ma del tutto rinnovata, si vedeva ai tempi del Panvinio e dell' Ugonio un musaico, di cui il de Rossi ha pubblicato un disegno da lui rinvenuto nei manoscritti del Ciacconio, conservati nella biblioteca Vaticana (2). Vi era rappresentato il *Salvatore* imberbe, secondo l' uso artistico dei primi secoli, tra due personaggi

(1) De Rossi, *Bull. di arch. crist.* luglio-agosto 1867.
(2) Ibid.

barbati, che sono probabilmente i due fratelli *Novato* e *Timoteo.* Sotto questi musaici si leggeva l'iscrizione: MAXIMVS FECIT CVM SVIS.

Questo Massimo era un prete titolare della chiesa stessa dei tempi del papa Siricio, il quale è nominato in un grande frammento epigrafico monumentale proveniente dal medesimo luogo. Ed a costui, secondo il de Rossi, si riferisce pure un'iscrizione oggi custodita nella galleria lapidaria del Vaticano, nella quale si fa menzione di un edificio termale trasformato in altro uso « per consiglio della Provvidenza divina » (« divinae mentis ductu »):

MAXIMVS · HAS · OLIM · THERM*as*
DIVINAE · MENTIS · DVCTV · CVM · C///

E lo stesso Massimo fece anche effigiare fra i musaici del predetto oratorio la figura dell'apostolo *S. Pietro* seduto in cattedra in mezzo agli agnelli di Cristo: gruppo allusivo alle parole del Vangelo: « pasce agnos meos » e il quale conferma esser già tradizione comune nel IV secolo che in quel luogo veramente l'Apostolo avesse radunato i fedeli insegnando loro la celeste dottrina (1). Tutto ciò è senza dubbio di grande importanza e di valido appoggio a quella tradizione; e se non ci dà il diritto di spingere troppo oltre le congetture come fecero il Febéo ed il Bianchini, ci mostra però che qualche cosa di vero vi si deve riconoscere. Il Bianchini nel suo *Anastasio bibliotecario*, congetturò che i Pudenti cristiani fossero della gente Cornelia e imparentati con i Corneli Emili e con i Cecili e che essi ospitassero nella loro casa san Pietro fin dalla sua prima venuta in Roma sotto il regno di Claudio. E su cotesta base acquistò maggior credito l'opinione del Febéo, che cioè la cattedra lignea dell'Apostolo nel Vaticano fosse quella adoperata da lui nella casa dei Pudenti e che fosse precisamente la sedia curule del nobile proprietario.

(1) De Rossi, *Bull. di arch. crist.* luglio-agosto 1867, pag. 43, 44.

Ma noi pur riconoscendo l'antichità e la verosimiglianza della tradizione sul luogo della predicazione apostolica e quindi sulle relazioni di san Pietro con la famiglia di Pudente, dobbiamo riguardare le accennate opinioni intorno alla cattedra che egli avrebbe avuto in dono da Pudente e l'altra opinione dell'altare ligneo che egli avrebbe adoperato, e che oggi si conserva nel Laterano, come semplici congetture. Però, indipendentemente da ciò, la reliquia della cattedra lignea del Vaticano ha buoni argomenti in favore della sua autenticità, come vedremo meglio in seguito.

Quanto al titolo Aventinense di S. Prisca, è da notarsi che esso era chiamato nel medio evo « domus Aquilae et Priscae », e si riteneva per tradizione che ivi san Pietro avesse battezzato (1). Questa tradizione si trova indicata in alcuni documenti medioevali: come in un antico sermone *De sanctis Aquila et Prisca*, conservato nel cod. Vat. 1193; negli *Atti di S. Prisca*, che sono per lo meno anteriori al secolo x, e nel *Libro pontificale* alla *Vita di Leone III*. Dunque il titolo dell' Aventino, che nei secoli IV e V era chiamato « titulus Priscae », e già nel secolo VIII dicevasi « Aquilae et Priscae », si riguardava come un luogo frequentato da san Pietro e dove egli avea battezzato e si credeva che fosse la *domestica ecclesia* ricordata da san Paolo con le parole: « salutate Priscam et Aquilam adiutores meos in Christo Iesu... et domesticam ecclesiam eorum » (2).

(1) MAI, *Script. vet.* V, pag. 148; DE ROSSI, *Bullett. di arch. crist.* 1867, pag. 45 e segg.

(2) *Ad Roman.* XVI, 3-5. L' iscrizione medioevale che si legge sopra un capitello fuori di posto, nel sotterraneo della chiesa di S. Prisca (« Bactismum S. Petri ») attesta pure questa tradizione costante, ma evidentemente non ha alcun valore quanto alla determinazione del luogo preciso di quella memoria. È assurdo il supporre che san Pietro abbia potuto amministrare il battesimo dentro l' incavo di quel capitello che sembra anche molto posteriore ai tempi apostolici. Su questa antichissima chiesa scrisse una erudita monografia Mons. Isidoro Carini, nella quale riassumendo le principali memorie del monumento, ne fece la storia fino ai tempi moderni. Cf. CARINI, *Sul titolo presbiterale di S. Prisca*, Roma 1885.

Ed il de Rossi congetturò che esistesse qualche relazione fra i fondatori del titolo dell'Aventino e dell'altro del Viminale, e che forse Prisca moglie di Aquila fosse liberta o cliente della Priscilla madre di Pudente e da questa perciò avesse preso il nome. Con tali congetture si accorda assai bene il testo di un' iscrizione trovata presso S. Prisca nel secolo XVIII, ed ora nella biblioteca Vaticana, in cui si nomina un « Caius Marius Pudens Cornelianus »: giacchè questa essendo una *tabula patronatus*, dovea stare nella casa stessa di questo personaggio. Dunque può credersi che nel III secolo (al qual tempo appartiene l'epigrafe) un Pudente Corneliano avesse la sua dimora presso S. Prisca, dove altri indizi già ci mostrano avere esistito la casa dei due coniugi Aquila e Prisca.

Tutte queste coincidenze sono certamente assai notevoli e inducono la persuasione che nelle tradizioni leggendarie relative a queste due memorie apostoliche vi sia un fondo di storica verità.

Alle notizie degli antichissimi titoli urbani corrispondono quelle degli ipogei sepolcrali fondati da queste primitive famiglie cristiane di Roma; e dallo studio di tali notizie risulta, per adoperare le parole stesse del de Rossi, che « il centro al quale, come linee che partono da punti diversi, convergono le memorie del titolo di Pudente e quelle del titolo di Prisca, è il cimitero di Priscilla nella via Salaria Nuova » [1].

Nel cimitero di Priscilla, secondo gli antichi documenti, quali il *Calendario Liberiano*, gl'*Itinerari* ed il *Liber pontificalis*, riposavano i corpi di molti santi: e fra questi vi erano per l'appunto Pudenziana e Prassede figlie di Pudente, contemporanee degli apostoli, Aquila e Prisca titolari della chiesa domestica dell'Aventino; vi erano inoltre due dei sette figliuoli di santa Felicita, cioè Felice e Filippo, immolati nella persecuzione di Marco Aurelio (a. 163); e poi vi furono sepolti Crescenzione o Crescenziano ed i papi Marcellino e Marcello uccisi tutti nella persecuzione di Diocleziano.

(1) *Bullett. di arch. crist.* 1867, pag. 45.

Dopo la pace di Costantino fu edificata su quelle grotte una basilica, che si disse poi di « Silvestro », nella quale furono trasportati dal sotterraneo molti corpi di martiri e che troviamo descritta con molta precisione negli *Itinerari* dei pellegrini. Sotto il maggiore altare di essa giacevano Felice e Filippo; a sinistra di chi entrava era collocato il sarcofago del papa Marcello e presso di questo stavano le urne dei suoi successori Celestino e Vigilio; nella parte destra finalmente era venerato il papa Silvestro ed ai suoi piedi Siricio, l'immediato successore di Damaso.

Questo nobilissimo complesso di sepolcri restò nel cimitero della Salaria fino al secolo IX, allorquando avvennero le solenni traslazioni delle reliquie dei santi dai suburbani cimiteri nell'interno della città; e dopo quel fatto le catacombe di Priscilla, come le altre, restarono nell'abbandono e nell'oblio per tutto il medio evo, finchè nel secolo XVI gli eruditi rivolsero la loro attenzione ai tenebrosi recessi della Roma sotterranea. Alle prime ricerche del Bosio successero quelle degli archeologi continuatori dell'opera sua; ma la vera esplorazione scientifica delle grotte Priscilliane fu intrapresa ai giorni nostri dalla Commissione di sacra Archeologia, prima nel 1863 e poi nel 1887; nella quale seconda esplorazione si fece la insigne scoperta del sepolcro della illustre famiglia romana degli *Acilii Glabriones*.

La memoria di alcuni dei personaggi sepolti nel cimitero di Priscilla ci riporta ai primi secoli della Chiesa, anzi ai tempi stessi apostolici, e precisamente a Pudente e ad Aquila e Prisca dei quali abbiamo parlato di sopra. Ed il de Rossi suppose qualche relazione fra Aquila e Prisca e la famiglia di Pudente, ed un legame di parentela fra questa stessa famiglia e gli Acili Glabrioni.

L'antichità che i documenti storici e topografici assegnano al cimitero di Priscilla è confermata dai monumenti stessi del luogo e specialmente dalle antichissime iscrizioni ivi recentemente scoperte, su parecchie delle quali leggiamo i nomi di Pietro e Paolo; esse ci ricordano assai probabilmente fedeli convertiti dagli stessi apostoli.

Della grande antichità di questo cimitero tutti sempre convennero; ma ora uno studio speciale da me intrapreso su di esso nel passato anno 1901 mi ha fornito argomenti assai gravi per modificare ciò che fu scritto da me e da altri, seguendo il parere del de Rossi, e mi ha indotto ad opinare che questo cimitero, e non l'altro della via Nomentana, fosse quello in cui si conservava il ricordo della prima predicazione di san Pietro in Roma: « Sedes ubi prius sedit sanctus Petrus » ed anche il « cimiterium ad nymphas beati Petri ubi baptizaverat ». Mi limiterò per ora ad accennare soltanto a ciò come a tesi preliminare; e mi riserbo di indicare queste grandi memorie allorquando condurrò il visitatore innanzi a quei monumenti con i quali io suppongo che esse fossero collegate.

Intanto però è necessario enumerare almeno i principali argomenti che mi inducono a riconoscere in questo cimitero tali insigni ricordi:

1° L'origine antichissima del cimitero, il quale venne fondato da coloro che ospitarono l'apostolo san Pietro nella loro casa e che dovettero aver qui una villa suburbana assai adatta a quella prima predicazione apostolica;

2° L'autorità del *Catalogo di Monza* ove l'indicazione della « sedes ubi prius sedit sanctus Petrus » è registrata fra quelle relative ai martiri della via Salaria Nuova, presso il cimitero di Priscilla;

3° L'esistenza di una grande basilica sul cimitero di Priscilla (quella di S. Silvestro), dove eravi un gruppo di sepolcri papali ed un battistero monumentale e dove può collocarsi, come vedremo, secondo una antica *Silloge* epigrafica una metrica iscrizione relativa ad un battistero papale in cui si nomina san Pietro e la cattedra di san Pietro (1).

A questi si aggiungono pure molti altri indizi che verrò accennando nella descrizione delle singole parti del cimitero che ora andiamo a visitare.

(1) Per tale questione si veggano i miei articoli nel *Nuovo Bull. di Arch. crist.* 1901, n. 1, 2, 4; 1902, n. 1-2; *Atti dell'Accad. rom. d'Arch.* VIII.

§ 1. - Piano primo.

L' ingresso attuale del cimitero di Priscilla è moderno e fu costruito dalla Commissione di Archeologia sacra nel 1865. Prima di questi lavori l' ingresso era dal lato opposto della via Salaria per una piccola porta, sulla quale si vede ancora una iscrizione moderna in lettere rosse: COEM · PRISCILLAE.

La escavazione si estende in due piani assai vasti; e riprodurrò (*v. pag. seg.*) la pianta della parte centrale del primo piano del cimitero che più ordinariamente suole visitarsi.

Appena si entra, si trova subito un corridoio moderno e fra i frammenti qui riuniti si osserva alla parete a destra una iscrizione, la cui antichità è attestata dall' uso dei tre nomi (*Caio Elio Vittore*):

C · AE · VICTORI · FLAVIANO



Si giunge poi all' antico vestibolo e volgendo a sinistra si osserva ancora al suo posto in terra questa iscrizione:

SENTIVS MERCVRIVS · SIBI ET COIVGI SVAE ᴀ
· CESORINE AMANTIAE ❦ BENEMERENTI PACE ❦



Avanti alla parete adiacente è da notarsi un frammento di sarcofago ornato di una iscrizione metrica che può restituirsi così:

☧

*Quo mihi sepulcru*M FVIT ATQVE NEPOTIBVS VNA
*Val*ERIANA TEGOR TEMPORE FVNCTA MEO

Si entra poi in una grande aula [A] costruita in opera muraria ricoperta a volta (ove restano ancora le tracce della

volta antica). Quest'aula è del II secolo ed è circondata da altre stanze [B] [C] e dovè servire certamente per le adu-

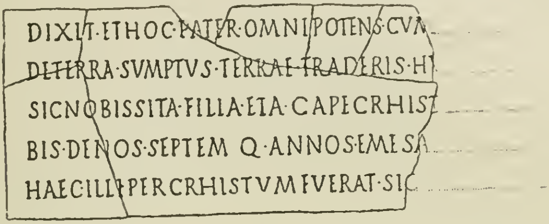


Pianta del centro principale del cimitero di Priscilla.

nanze liturgiche. In essa trovasi affissa una iscrizione di grande importanza la quale ricorda appunto tali adunanze:

[A] EVCHARIS·EST MATER·PIVS·ETPATERESTM
VOSPRECOR OFRATRES·ORARE·HVCQVANDOVENI
ETPRECIBVS·TOTIS·PATREM·NATVMQVEROCATIS
SIT·VESTRAE·MENTIS·AGAPES·CARAE·MEMINISSE
VTDEVS·OMNIPOTENS·AGAPENINSAECVLASERVET [B]

È una epigrafe del II secolo posta sulla tomba di una giovinetta di nome « Agape », nella quale la defunta stessa si raccomanda alle preghiere dei fedeli allorchè si aduneranno in quel luogo: « Vos precor, o fratres, orare huc quando venitis », ecc.



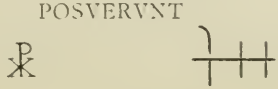
Questa seconda iscrizione appartenne allo stesso sepolcro ed è pure assai importante, perchè vi si fa allusione al peccato originale.

La parte principale [*A*] della prima iscrizione fu da me ricuperata in Rocca di Papa, ove era stata trasferita da molti anni, e fu riportata nel nostro cimitero l'anno 1900 e riunita all' altro frammento [*B*] che venne ritrovato pochi anni or sono negli scavi del cimitero.

Visitiamo ora le cappelle laterali a questa grande aula che può chiamarsi una vera chiesa sotterranea. Cominciando a sinistra, vi è un cubicolo con la iscrizione in marmo: PAVLVS; e nella parete a sinistra si legge anche l'acclamazione: « Paule vivas ». È probabile che poco lungi di qui riposasse lo sconosciuto martire Paolo, ricordato circa questo luogo dagli *Itinerari* presso la tomba di S. Prisca.

Nello stesso cubicolo havvi pure un'altra iscrizione, notevole per l'abbreviazione del nome di Gesù (IHΣOYΣ):

FELICITATIQVE
VIXIT ANN · LXXX
BENEMERENTI SVI
POSVERVNT



A fianco di questa v'è una cripta absidata [B], anticamente rivestita di marmi, che dovè pure servire per sacre adunanze. Eravi nel fondo un grande sepolcro, forse di qualche martire, e nel pavimento si veggono ancora due antichissimi sarcofagi. Alla parete destra leggonsi queste iscrizioni assai antiche:

ΚΗΙΛ ΦΟΙΒΗ
ΤΗ ΦΙΛΑΝΔΡΩ ΚΑ
ΠΙΤΩΝ ΟϹΥΝΒΙΟϹ
ΚΑΙ ЄΑΥΤΩ ❦

ΑΥΡΗΛ ❦ ΛΟΥΚΙΛΛΑ
ΤΗ ΓΛΥΚΥΤΑΤΗ ΘΥΓΑΤΡΙ
ΛΟΥΚΙϹ Ο ΠΑΤΗΡ ❦

LOCVS APRILINIS
ET ABENTES SEBI
FECERVNT

Nel pavimento innanzi all'abside havvi quest'altra:

ΗΝΗ ΤΗ ϹЄΜΝΟΤΑΤΗ
ΛΙΦΙΛΑΝΔΡΩ ΛΟΥΚΙϹ
ΟϹΥΝΒΙΟϹ

In fondo presso l'abside, in un frammento di sarcofago:

CAIVS BIB
ONIVS SEVE
RIANVS
E · Q · R · (1) AN
XVIII

Nella parete sinistra corrispondente sopra i sarcofagi:

PRISCVS
VLPIAE
COIVGI
*ca*RISSIMAE ET AMA
NTISSIME
BENEMERENTI

(1) « Eques romanus » (?).

Può supporsi che in questa cripta fosse la tomba di S. Prisca e di S. Simetrio, la quale è indicata da uno degli *Itinerari* « in cubiculo quando exeas » ; ed infatti qui presso si vede ancora un' antica scala di accesso al cimitero (*v. pag. 424*).

Di fianco trovasi un cubicolo rivestito di muratura. Innanzi ad esso vi è pure un' altra scala la quale discende al secondo piano del cimitero, che visitèremo dopo.

Nel suddetto cubicolo è notevole questa iscrizione:

VRANIE · AVR · DOMNAE · MORTE
LEONTIVS NEOFITVS · Q · V · AN · XXXIII · DP · XV · KAL
OCTOB · NICOMACHO · FLABIANO · CONSS · [1]
(An. 394).

Di rimpetto si veggono altre stanze pure tutte antichissime e decorate di stucchi a rilievo, e innanzi alla porta della principale è affisso il seguente frammento:

///RATLE
AQVI///
///T

Potrebbe supplirvisi il nome AQVI*la* o AQVI*linus*.

Di qui si entra nella cappella [C] che i fossori, e poi anche gli archeologi, hanno chiamato « cappella greca », per due iscrizioni greche dipinte in un arcosolio e poste da un tale Obrimo ad un parente Palladio ed alla moglie Nestoriana:

ΟΒΡΙΜΟϹ ΠΑΛΛΑΔΙѠ
ΓΛΥΚΥΤΑΤѠ ΑΝЄΨΙѠ
ϹΥΝϹΧΟΛΑϹΤΗ ΜΝΗΜΗϹ
ΧΑΡΙΝ

ΟΒΡΙΜΟϹ ΝЄϹΤΟΡΙΑΝΗ
ΜΑΚΑΡΙΑ ΓΛΥΚΥΤΑΤΗ
ϹΥΜΒΙѠ ΜΝΗΜΗϹ ΚΑΡΙΝ

(1) Sopra il personaggio di Nicomaco Flaviano, cf. *Elém. d'arch. chrét.*: *Notions générales*, pag. 82-83.

Questa cappella è importante per la sua forma architettonica e le sue pitture. Essa è una vera chiesa ed abbastanza grande, divisa da un arco in due parti. Le pitture della parte anteriore sono conosciute da molto tempo; quelle della parte posteriore si sono scoperte da poco. Sembra che l'artista abbia voluto seguire un ordine logico nelle scene che ha dipinto, rappresentando al disopra dell'arco l'*Epifania*, manifestazione della verità agl'infedeli; nella parete a destra, il *Paralitico*, simbolo della penitenza, e sulle due altre pareti la scena allegorica di *Susanna*, che allude in generale al concetto della fiducia in Dio nelle persecuzioni e nelle afflizioni, e che può pure riferirsi alla preghiera per i defunti (II secolo).

Sulla porta d'ingresso si vede il soggetto abbastanza frequente dei *Tre fanciulli nella fornace*. Sotto alla pittura di *Susanna*, a destra, vi è un graffito: NAVIGI VIVAS IN ☧ e tre frammenti marmorei con date consolari del III secolo:

/ A · MERI
*Modesto e*T · PROBO *conss*
/ RIS · DEP
(An. 228).

///TER
*Nov*ATVS (?)
///PRIL//

//T DE
//S · EST · PRIDIE · N
///AQ · FILIAE · ET,
*Maximo et Pat*ERNO · CO*nss*
(An. 233).

Il ciclo delle pitture è completato nell'altra parte con le seguenti: *Noè* uscente dall'arca, simbolo del battesimo, secondo un passo della *Lettera* di san Pietro (si osservi l'angolo a destra sotto il lucernario); *Daniele* nella fossa dei leoni (in alto a destra); il *Sacrificio d'Abramo* (in alto a sinistra); e la *Risurrezione di Lazzaro* (al di sopra dell'arco). Ma la pittura più importante è quella che vedesi in fondo sopra l'abside (1).

(1) Cf. *Élém. d'arch. chrét.*: *Notions générales*, pag. 237.

Essa fu recentemente scoperta dal ch. Wilpert e da lui pubblicata col titolo di *Fractio panis*.

Questa preziosa pittura della « fractio panis » rappresenta la *Mensa eucaristica* con sette personaggi i quali mangiano il pane ed il pesce; ma vi è di speciale che il ministro è in atto di spezzare il pane ed ha innanzi a sè il calice. Ed il significato eucaristico della scena è confermato dalla presenza dei canestri della



La *Comunione eucaristica* (II secolo).

moltiplicazione dei pani. Io farò notare che mentre nelle altre pitture del *Banchetto eucaristico* le figure hanno tipi ideali ed appena accennati, qui l'artista ha voluto rappresentare dei veri ritratti. E così, per es., può osservarsi che il ministro nella pittura del III secolo, *la Consecrazione eucaristica*, al cimitero di Callisto, ha un tipo ideale (*v. pag. 173*), mentre qui è un vecchio barbato che presenta qualche somiglianza con quello di san Pietro; il che è importante per l'accennata memoria dell'Apostolo.

La decorazione delle pareti imita la pietra, e gli arcosoli sono rivestiti di stucchi di quell'eleganza fine, che è una prova

della loro antichità. Questa cripta molto importante contenne qualche tomba assai illustre e servì alle riunioni liturgiche; ed è probabile che qui fossero sepolte Prassede e Pudenziana, indicate in questi dintorni dagli *Itinerari*. In una iscrizione di questa cappella si legge una espressione che può riferirsi a prossime tombe di martiri:

> ///*vixi*T ANNIS · XVIII
> ///NOTARIO
> ///*cu*N MAPTVRIBVC

È questa l'iscrizione di un giovane notaro della Chiesa di cui si ricorda la deposizione in mezzo ai martiri, ovvero si augura a lui la pace e la gloria insieme ai martiri.

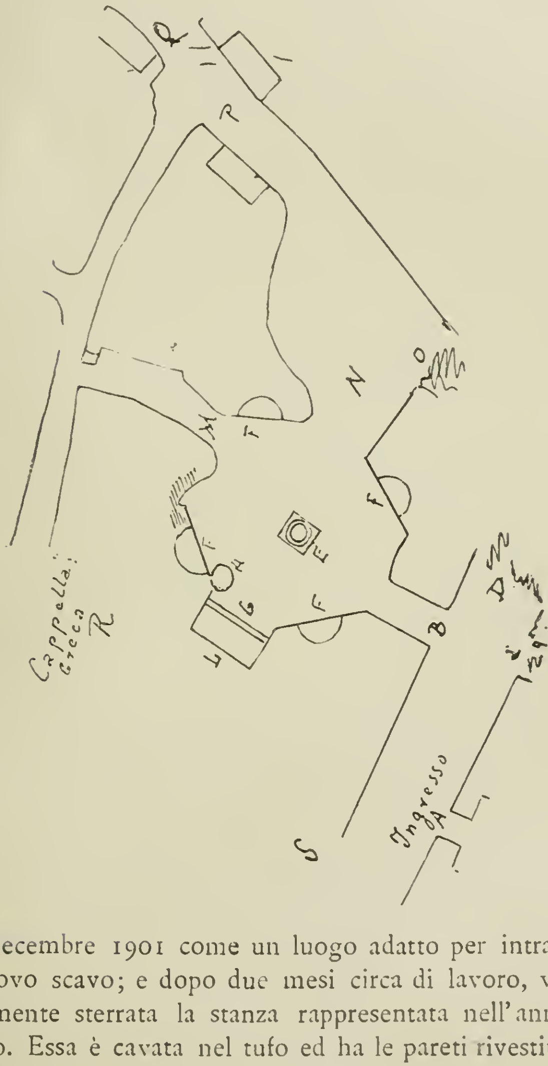
Uscendo dalla cappella greca, s' incontra a sinistra un gran sarcofago ornato con figure di Muse [D], sarcofago di arte pagana, ma poi adoperato dai cristiani. Intanto deve notarsi che questo ambiente ove è il sarcofago, fu in origine una grande conserva d'acqua, trasformata poi in una cripta. Di qui si penetra per una posteriore apertura nell' interno del cimitero, dove subito si cominciano a vedere le più antiche iscrizioni.

Ma prima di inoltrarci in questa parte più interna, sarà bene che, per seguire l'ordine topografico, noi visitiamo un'altra cripta recentemente scoperta (a. 1902), la quale forma gruppo con la cappella greca e con il grande vestibolo. Essa trovasi dietro l'abside della stessa cappella greca, ma vi si può accedere anche direttamente dall' ingresso del cimitero come mostra il disegno riprodotto alla pagina seguente.

E di questa cripta parlerò più a lungo essendo un monumento tornato in luce testè e quindi non ancora generalmente conosciuto.

Presso la cappella greca era già praticabile la galleria (delineata nella pianta speciale qui appresso) la quale, passando dietro l'abside della cappella stessa e volgendo poi a sinistra nel punto [Q], conduce all'ipogeo degli *Acilii Glabriones* che poi visiteremo. A destra del primo tratto di questa galleria,

poteva appena penetrarsi per il piccolo ambulacro fino al punto [M], dove si vedeva un tratto di muro con una nicchia [F]. Questo punto fu da me indicato nei primi giorni



Nuova cripta in forma di ninfeo, scoperta nel 1902.

del decembre 1901 come un luogo adatto per intraprendere il nuovo scavo; e dopo due mesi circa di lavoro, venne intieramente sterrata la stanza rappresentata nell'annesso disegno. Essa è cavata nel tufo ed ha le pareti rivestite di muratura; la forma è di un poligono irregolare ed in quattro

dei suoi lati si aprono le nicchie segnate [F]. I muri e le nicchie sono a ricorsi di tufelli e mattoni e il tutto è ricoperto di un intonaco in gran parte caduto, assai somigliante a quello della prossima cappella greca; onde questa stanza può considerarsi anch'essa costruita in origine circa il II secolo.

Degli altri due lati, uno è aperto in [N] per la comunicazione con la galleria [P]; e nell'altro incontro [G] è costruito un grandioso arcosolio.

La stanza doveva essere coperta a volta, poi intieramente crollata, e questa era sostenuta da una colonna in muro, di cui rimane ancora al posto la base in marmo, di elegante lavoro [E], che indica pure l' antichità del monumento. Nella parete ove fu costruito il grandioso arcosolio, si apre un lucernario [L]; e a fianco dell'arcosolio è collocata la colonnina [H] destinata a sostenere il piatto dei lumi, di cui si rinvennero alcuni avanzi.

Alla cripta si poteva accedere da tre parti, cioè da [M], da [N] e da [B]; e ciò indica che il luogo doveva essere assai frequentato. Questa stanza è poi per la sua forma assolutamente diversa da tutte quelle che vediamo nelle catacombe romane e presenta molta somiglianza con i ninféi delle antiche ville, che avevano appunto nelle pareti tali nicchie destinate a contenere le statue. Se ora si pensa che precisamente sopra il cimitero di Priscilla si estendeva la grandiosa villa degli Acili Glabrioni, che furono forse i fondatori del cimitero stesso, si potrebbe supporre che questo monumento fosse in origine un ninféo appartenente a quel nobile podere suburbano e che venisse trasformato più tardi in cripta sepolcrale cristiana.

Fra le macerie di questa cripta e gli avanzi dei muri caduti si trovò un mattone con un bollo in lettere a rilievo e di forma rettangolare, che è importante per la cronologia del monumento:

L CORNELI PVPVL
EPICRATE

Questo bollo è rarissimo; un solo esemplare se ne conosceva, trovato pure sulla via Salaria presso il cimitero di Trasone, ed esso fu giudicato dal De Rossi anteriore all'epoca di Augusto (1). Un altro bollo è della fine del II secolo.

L'edificio sembra dunque di origine molto antica; e probabilmente da ninféo della villa fu ridotto a stanza sepolcrale cristiana: e da alcuni indizi potrebbe credersi che tale cripta fosse tenuta in venerazione per il sepolcro di uno o più martiri. Infatti non solo aveva più accessi, come dimostra la pianta già riprodotta, e conteneva una mensa da lumi accanto al principale sepolcro; ma inoltre era tutta occupata da tombe praticate nel IV secolo sotto il pavimento ed anche dentro le nicchie. Il che indicherebbe un luogo in cui i fedeli ambirono di essere sepolti.

Senza l'aiuto di qualche iscrizione o di qualche graffito, è ben difficile poter stabilire quale dei molti martiri del cimitero di Priscilla ivi fosse venerato; giacchè gli antichi *Itinerari* qui ci additano oltre ai santi collocati nella basilica superiore di S. Silvestro, altre tombe nel sotterraneo, cioè quelle di Prassede, Pudenziana, Prisca, Simetrio, Paolo, Crescenziano, Mauro e Marcellino *(v. pag. 386, nota 1).* Ed è certo che qui noi siamo nel centro storico del cimitero di Priscilla sulle cui memorie, oltre a ciò che ne dirò qui appresso, si vegga ciò che ho scritto più volte nel *Nuovo Bullettino.* Questo problema del resto non potrà essere risoluto che da uno scavo completo del cimitero. Ho però qualche indizio per sospettare che qui fosse la cappella sepolcrale del papa Marcellino che morì martire della persecuzione di Diocleziano nell'anno 304 (2).

Infatti di lui sappiamo dal *Liber pontificalis* che fu sepolto nella via Salaria, «in cimiterio Priscillae iuxta corpus S. Crescentiani, in cubiculo claro quod patet usque in hodiernum

(1) *Bull. d'arch. crist.* 1873, pag. 51; *Piante di Roma*, pag. 20, nota 3; cf. *C. I. L.* XV, n. 953.

(2) Il DE ROSSI congetturò che il sepolcro del papa Marcellino fosse in un altro cubicolo del cimitero, che poi indicherò.

*

diem » ([1]). Queste parole sono assai importanti ed indicano, a parer mio, due cose. La prima si è che il cubicolo di Marcellino era accessibile più e meglio delle altre cripte storiche; giacchè quell'espressione « patet » non può intendersi nel senso che esso era soltanto accessibile. Infatti nel principio del VI secolo, quando quel documento fu compilato, tutte le cripte dei martiri erano ancora accessibili e venerate. Se dunque si notò per questo che « patebat », ciò vuol dire che esso era in condizioni speciali, era cioè accessibile meglio degli altri. La seconda cosa si è che il cubicolo suddetto, se era chiamato « clarum », dovette essere assai meglio illuminato degli altri, ed in modo speciale ed eccezionale; nè basta che esso contenesse comunque un lucernario, perchè di cripte illuminate da lucernari ve ne era un grandissimo numero nelle catacombe romane.

Ora queste due condizioni a me sembra che possano riscontrarsi nel nostro ninféo. La pianta infatti ci mostra che esso era accessibile da tre parti in modo assolutamente eccezionale e diverso dalle altre cripte anche monumentali; onde si sarebbe potuto assai propriamente designare con la frase speciale « quod patet ».

E quanto al suo sistema di illuminazione esso era pure diverso dal consueto; giacchè sopra l'arcosolio [G] si apre il lucernario [L] che ha una forma tutta particolare, come può vedersi dall'annessa fotografia, quantunque male riuscita per il contrasto della luce. La tromba del lucernario è a piano inclinato e viene a finire perpendicolarmente sull'arcosolio, particolarità che non ha riscontro in altri sepolcri delle catacombe; onde chi si poneva innanzi a questo arcosolio vedeva la luce del giorno assai meglio che innanzi a qualunque altro sepolcro. Ed infatti anche ora, benchè il lucernario si sia restituito soltanto in parte all'antica forma, questa cripta è pure assai bene illuminata.

Oltre a ciò è assai probabile che anche nella volta della

(1) *Lib. pont.* ed. DUCHESNE, I, pag. 16.

stanza vi fossero alcune aperture o spiragli di luce; il che mi sembra indicato dalla presenza della colonna [E] collocata nel mezzo come sostegno della volta stessa. Infatti se questa volta fosse stata tutta chiusa e continua, essa non avrebbe avuto alcun bisogno di un sostegno nel mezzo, come non ne ha avuto bisogno ora che si è ricostruita dalla Commissione archeologica: mentre invece quel sostegno sarebbe



Lucernario di forma speciale esistente nella cripta poligonale e corrispondente al punto [L] della *Pianta*.

stato necessario se la volta fosse stata indebolita da una o più aperture. Se dunque immaginiamo la cripta nel suo stato antico, noi possiamo ben figurarcela con un grande lucernario e con alcuni spiragli nella volta, cioè in condizioni tali da essere assai meglio illuminata di tutte le altre; onde questa cripta potè veramente chiamarsi « cubiculum clarum ».

Tutti questi sono indizi assai gravi, ma non ancora del tutto sufficienti, per poter riconoscere nella cripta recentemente scoperta il sepolcro del papa Marcellino, e bisogna attendere la continuazione dello scavo, specialmente nei punti

[I, D, O]; giacchè questo scavo potrà forse mettere in luce qualche monumento che decida la importante questione. E se la mia congettura si confermasse, tale scoperta sarebbe della più grande importanza, perchè ci restituirebbe una nuova cripta papale; ma potrebbe accadere altresì che le ulteriori indagini ci indicassero il nome di qualche altro martire del medesimo gruppo ivi sepolto, e ciò sarebbe pure di grande interesse.

Nello scavo della cripta finora descritta, oltre ai bolli di mattoni indicati in principio, si ricuperarono alcuni frammenti di iscrizioni. Uno di questi, che ha i caratteri del IV secolo, sembra appartenere all'elogio di un ragguardevole personaggio:

///E DIDILI///
///NOVEMPOP///
///OMNILAVDE///
*honorifi*CENTIA DIG*nus* (?)
///QVI VIXIT *annos*///
///X LV MENS///

Un altro, dell'epoca stessa, è assai più importante:

*Maur*OLEONI FILIO DVLCISSIMO
*vixi*T ANNIS QVATTOR DIES XXII AVRE
LIVS PATER QVESCENTI IN PACE

È la iscrizione di un fanciullo di quattro anni il cui nome finisce con le lettere OLEONI tutte unite insieme. Ora calcolando esattamente la lunghezza che doveva avere la seconda riga, ove mancano solo quattro lettere, e supponendo (come è naturale) che le due prime linee fossero della stessa lunghezza, per completare il nome si dovrebbero aggiungere pure quattro lettere. E siccome il padre del fanciullo porta un nome solo, AVRELIVS, così non può supporsi che il figlio avesse un gentilizio e poi il cognome LEO, ma piuttosto deve credersi che egli fosse indicato da un solo nome terminato nel

dativo in OLEONI. Ed allora ponendovi quattro lettere innanzi, verrebbe naturale il supplemento MAVROLEONI. Questo nome è assai raro, ed è quello che si die' al celebre martire compagno di Papia nella ben nota iscrizione votiva trovata in un oratorio presso le terme di Diocleziano ed ora nel museo cristiano Lateranense (1). E questo nome così raro mi offre argomento ad una osservazione che è di qualche importanza per la storia del cimitero di Priscilla, e che viene a collegarsi con la questione fondamentale intorno al cimitero stesso, cioè a quella della sede primitiva di san Pietro e del battesimo da lui amministrato. Di tale questione storica ci occuperemo di proposito in seguito; ma avendola già accennata fin dal principio, è questo il luogo opportuno per indicare almeno tale osservazione.

Negli *Atti dei Ss. Papia e Mauro*, a proposito della sepoltura di questi martiri dei tempi di Diocleziano si legge: « Quorum corpora collegit Ioannes presbyter et sepelivit via Nomentana ad nymphas B. Petri ubi baptizabat ». Dalle quali parole si dedusse che il cimitero *ad Nymphas*, con la memoria del battesimo di S. Pietro, fosse sulla via Nomentana ed in quel luogo cui il De Rossi die' il nome di *Ostriano*. Ma esaminando gli *Itinerari* dei pellegrini io trovo che nel cimitero della Nomentana è indicato il *solo* martire Papia e *giammai* il suo compagno Mauro; mentre poi un *Maurus* viene assegnato dal *Liber de locis Ss. Martyrum* precisamente al cimitero di Priscilla e insieme a Crescenziano e Marcellino, i quali ultimi appartengono *al medesimo gruppo di martiri* ricordati negli *Atti di papa Marcello*, insieme precisamente ai santi Papia e Mauro (2). Si potrebbe sospettare pertanto che il « Maurus » di Priscilla, appunto per questa relazione con gli altri martiri Marcellino e Crescenziano, fosse precisamente il compagno di Papia, cioè quello che nella iscrizione votiva

(1) « Sanctis martyribus Papro et Mauroleoni », ecc. MAI, *Scriptor. vet.* V, pag. 14; DE ROSSI, *Il museo epigrafico crist. Later.* 1877, pag. 103.

(2) Si vegga il testo degli *Itinerari* in DE ROSSI, *Roma sott.* I, pag. 176.

*

già ricordata delle terme Diocleziane vien chiamato *Mauroleone*. Ora la presenza di una iscrizione che può con somma probabilità attribuirsi ad un *Mauroleone*, nome rarissimo, trovata proprio a Priscilla presso il luogo ove all'incirca dovette essere la tomba di Crescenziano e di Marcellino insieme a quella di un « Maurus », confermerebbe tale sospetto, giacchè è noto che gli antichi fedeli amavano di farsi seppellire o di deporre i loro cari presso le tombe dei martiri omonimi (1). Ed in tale ipotesi la indicazione degli *Atti* di Papia e Mauro: « via Nomentana ad Nymphas B. Petri ubi baptizabat », dovrebbe sdoppiarsi e dividersi in due supponendo la omissione di una *et*, e restituirsi così: « et sepelivit via Nomentana [et] ad nymphas B. Petri ubi baptizabat », e cioè la indicazione della via Nomentana dovrebbe riferirsi al solo Papia che fu ivi realmente deposto, e l'espressione « et ad Nymphas B. Petri » dovrebbe riportarsi al solo Mauro.

Finalmente io ho proposto anche un'altra spiegazione di questo passo; cioè che l'*ad nymphas B. Petri ubi baptizabat* sia una nota marginale passata nel testo degli *Atti*, dove si dice poche righe prima che appunto Papia e Mauro erano stati battezzati da papa Marcello. Allora il significato sarebbe che essi non furono sepolti « ad nymphas B. Petri ubi baptizabat », ma bensì battezzati da Marcello là dove aveva battezzato san Pietro. Ovvero potrebbe anche intendersi che essi furono battezzati da Marcello nel luogo detto « ad nymphas beati Petri ubi (ipse Marcellus) baptizabat », cioè nel quale luogo ove Marcello stesso battezzava. Adunque questo passo non è decisivo in favore della Nomentana.

Ed ora entrando nel cimitero si osservi che i cristiani tentarono di scavarlo in un'antica arenaria; ma per timore di qualche cedimento, si credette necessario di rafforzare le pareti e le volte con pilastri di muro che qua e là nascosero i loculi. Nella parte più antica vi sono ancora intatte

(1) Così per es., nel cimitero di Ciriaca a S. Lorenzo, vi sono più iscrizioni con i nomi di Lorenzo e di Ciriaca, ecc.

delle tombe del II secolo; e molte iscrizioni, invece di essere incise sul marmo sono dipinte in rosso, alla maniera pompeiana, sulle tegole. Le formole sono semplicissime e presentano dei nomi appartenenti all'epigrafia classica. Vi è inoltre ripetuto spesso il nome di ΠЄΤΡΟC o PETRVS, nome del tutto cristiano che ricorda senza dubbio l'apostolo e che si legge raramente altrove e mai in epoca così remota.

Le antichissime iscrizioni rosse cominciano subito a vedersi nella galleria [E] e ne indicherò le principali. A sinistra di questa galleria se ne leggono tre:

ONЄCIMOC AЄPIC CELSVS

A destra:

MARINA

All'estremità di questa stessa galleria, sulla parete di fondo, sono affisse altre iscrizioni, di cui una porta il nome di Pietro e l' altra quello di Paolo:

ΠЄΤΡΟC

IVL CALPVRNIA
AGRIPPINO ALVMNO
POS

LVCRETIO PAVLO INFANTI DVLCIS
SIMO QVI BIXIT ANNO VNO MENS
HI DIES XVI LVCRETIVS EVTYCHES
ET LVCRETIA MAXIMILLA PARENTES

Uscendo da questa galleria, si ha di faccia [F] un' iscrizione che sembra ricordare un'associazione o una confraternita funeraria, dove pure ritorna il nome di « Petrus » :

AVREL · PETRO FIL*io*
DVLCISSIMO · QVI *vixit annos*///
MENS · VII · VIRGO AVR · M///
AEL · DONATA PAREN*tes*///
PELAGIORVM

La forma genitiva « Pelagiorum » è analoga al nome « Eu- « tychiorum » che si trova a S. Callisto e nelle iscrizioni delle tombe della via Latina. Volgendo a sinistra [G], sul pilastro a destra del visitatore si trova un frammento molto notevole che appartenne ad una copia del bellissimo testo della iscrizione di Agape da noi già veduta nel grande vestibolo:

///*o*RARE HVC QVA*ndo venitis*///
///*Patrem natumque r*OGATIS VT *Deus omnipotens*///
///*per sae*CVLA S*ervet*

Due iscrizioni incise nel marmo sono affisse alla stessa parete:

TVRCIA SABINA
ET · VENVLEIVS
CHARITONIANVS
COIVGES
AMANTISSIMI

TIMOCRATES · PATER · TIMOTHEO · FILIO
CARISSIMO · POSVIT · TITVLVM · QVOD
VIXIT ANNIS DVOBVS ET DIES XVIIII

Vi è poi un frammento in terra cotta, con la iscrizione in rosso e l' àncora, simbolo antichissimo della croce:

FELICITAS *(Àncora)*

Di fronte si apre una piccola cappella che contiene due iscrizioni. Entrando a sinistra, in lettere rosse:

LYCENTINO

e poi quest' altra sul marmo:

AG*at*HANGELVS · ET · P///
///*f*ILIAE BENEMER*enti*
///FECIT

A destra si trova l'epigrafe greca di un « Aurelios »:

ΑΥΡ ΔΟ/// ΤЄΚΝꞶ ΖΗ
CΑΝΤΙ ЄΝ ///ЄΤꞶ ΜΗΝЄC
ΠЄΝΤЄ ΗΜЄΡЄC ΤЄCCЄ
ΡЄC · ЄΥΦΡΑΤΑ

Nella stessa cappella vi è ancora al posto in lettere rosse la seguente:

EVTHYCES

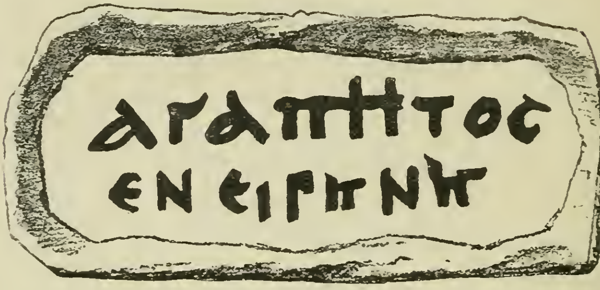
E nel pavimento si osserva quest'altra:

AVRELIAE SECVNDAE
CONIVGIINCOM
PARABILI

Continuando per la stessa galleria, in basso e a destra sta ancora al posto questa iscrizione antichissima, in rosso su tegola, con le due lettere apocalittiche A e Ꞷ relative a Cristo:

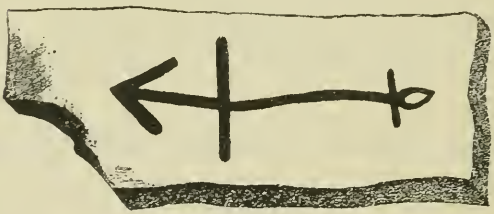
MODESTINA A ω

Di fronte havvi il sepolcro di un fanciullo con la chiusura ancora intatta:



« Agapito in pace! »

E lì accanto il simbolo antichissimo dell' áncora:



In un loculo prossimo, havvi quest' altra in marmo:

CARMINEA · VICTORIA
CARMINIO · LIBERALI
ALVMNO

Anche in tutta questa regione i sepolcri furono nascosti dai muri costruiti dagli stessi antichi; e la Commissione di Archeologia sacra fece praticare quelle aperture che ci permettono ora di vedere questo raro spettacolo di un gruppo di tombe cristiane ancora intatte del II secolo e forse anche del I.

Onde questa parte del cimitero è la più importante per antichità e per conservazione in tutta la Roma sotterranea.

Prendiamo in seguito la prima galleria a destra [H] e troveremo le altre iscrizioni in rosso:

STEFA*nus*

Di fronte:

ZOSIME IVNE
FIAE

Dall'altra parte dello stesso pilastro a destra:

POMPONIVS





Di fronte:

FELICISSIMA
HIC POSITA EST



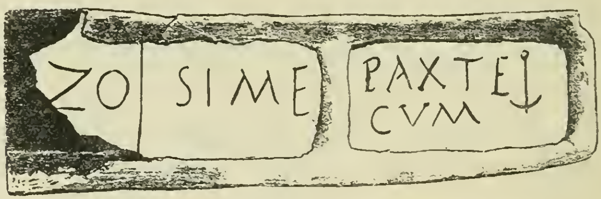
Il De Rossi suppose che la lettera M fosse l'abbreviazione di Μαρτυρ, martire ([1]), come nell' epigrafe di Verecundus (v. pag. 446).

Facendo il giro dell' altro pilastro:

VICTORINA

A sinistra, dove la galleria forma un piccolo fondo che finisce nel tufo, vediamo queste altre egualmente dipinte:

MARCIANE



ΑΥΡ ΗΛΙΑ ΗΛΙΟΔωΡΑ
ΜΗ · ΝωΝ · ΔЄΚЄΜΒ

È notevole questo nome di « Aurelia Elia Eliodora ».

A destra dell' iscrizione ZOYCTINOC, si entra in una cappellina nella quale havvi quest'altra epigrafe in marmo:

PVBLIAE HERMIONETI·
IVLIA·HERMIONE·
FILIAE·DVLCISSIMAE·
(*Ancora*) FECIT (*Ancora*)

(1) Egli sospettò pure che questa iscrizione si riferisse a Giustino, il celebre martire apologista, il quale assai probabilmente fu sepolto nel cimitero di Priscilla. Ma nulla ci autorizza a tale identificazione.

Tornando nella galleria principale [I], troviamo a mano sinistra le iscrizioni seguenti, la prima dipinta e le altre in marmo:

MM (*Martyres?*)
SILVINI FRT («fratres»)

CLAVDIO EPICTETO Q///
///XIT ✠ ANNIS ✠ IIII · MESIBVS///
DIEBVS · III · CANNIA SATVRNINA
ALVMNO CARISSIMO
///CI · VII

AELIAE
NVTRICI BE
NEMERENTI

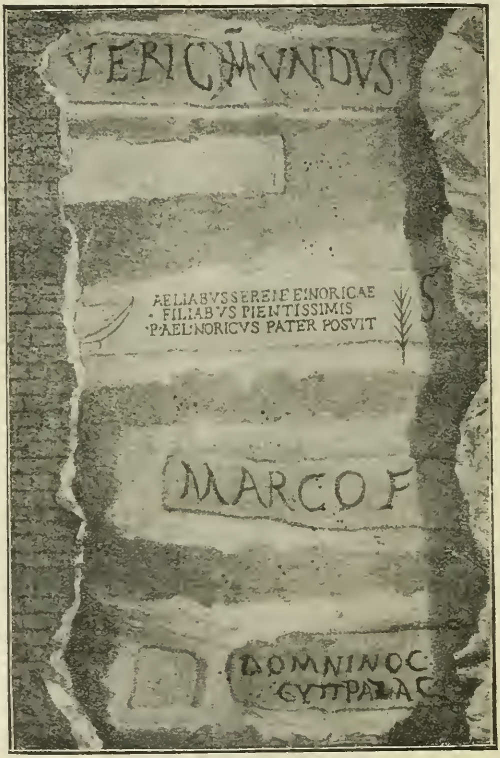
Quindi due altre in marmo, una delle quali col nome di Pietro:

ΠЄΤΡΟϹ ЄΖΗ
ϹЄΝ ЄΤΗ ЄΙ Η
ΜЄΡΑϹ · ΝΑ

MARCELLVS ·
QVI ET EXVPERI
VS · EGIT · AN · V · M · I · D · VII ·

Presso questa ultima iscrizione trovasi una galleria piccola per dimensioni, ma di grande importanza, a cagione dei sepolcri ancora intatti e chiusi da tegole dipinte in rosso. A

sinistra havvi la importante iscrizione di VERIC M VNDVS, che deve leggersi « Vericundus Martyr ».



La lettera M inserita nel mezzo del nome, non può essere che l'abbreviazione della parola « martyr », poichè non è quello il posto di un « praenomen ». È dunque il sepolcro ancora intatto di un martire sconosciuto, non posteriore al II secolo.

Al di sotto:

AELIABVS SERENE ET NORICAE
FILIABVS PIENTISSIMIS
P · AEL · NORICVS · PATER · POSVIT

(Sul marmo)

Nella stessa parete altri loculi intatti con le iscrizioni dipinte:

MARCO F*ilio*
(In rosso)

ΔΟΜΝΙΝΟΣ
ЄΥΠΡΑΖΑϹ
(In rosso)

Nella parete di fronte, sopra altri loculi intatti:

SILVINA SOROR
(In rosso)

ARSINOE
(In marmo)

ΠЄΤΡΟϹ///	PETRVS
/////	FILIVS·AVSANONTIS

(1)

(In rosso)

È notevole questa epigrafe dove è ripetuto il nome di Pietro in greco e in latino. In un loculo di fanciulla è dipinto:

SVSANNA

E giacchè stiamo esaminando queste antichissime iscrizioni dipinte in rosso sulle tegole è questo il luogo di ricordare che a tale gruppo appartiene la celebre epigrafe di S. Filomena scoperta in questo cimitero il 25 maggio 1802 e che sta ora nel paesello di Mugnano presso Napoli. Ecco il facsimile del loculo che era stato chiuso con tre tegole così:



La spiegazione più naturale di questa irregolarità si è che i tre mattoni sieno stati tolti da un sepolcro più antico in

(1) Le ultime lettere TIS sono dipinte sulla calce di chiusura; il che prova, ciò che è del resto naturalissimo, che cioè queste iscrizioni si dipingevano quando il loculo era già chiuso.

cui formavano l'iscrizione PAX·TECVM·FILVMENA e che più tardi sieno stati spostati adoperandoli come materiale in questo nuovo sepolcro. Infatti i tre mattoni furono messi in opera quando erano già scritti; ed invece le iscrizioni dipinte si facevano dopo che il loculo era già chiuso. I segni che vi sono dipinti non sono affatto istrumenti di martirio, come si è supposto da taluni, ma sono semplicemente i segni simbolici dell'àncora e della palma, cioè della croce, della speranza e della vittoria; e quei segni che sembrano frecce sono interpunzioni allungate e bizzarre che si riscontrano anche in altre epigrafi. Del resto tutto ciò che si è scritto sul martirio di S. Filomena è un puro romanzo.

Ad ogni modo se vi furono delle grazie ottenute ad intercessione di quell'anima che informò il corpo rinvenuto nel 1802, se ne può dedurre soltanto che quella fu un'anima cara a Dio, ma nulla sappiamo della sua vita nè del suo nome [1] (v. il mio articolo speciale nella *Miscellanea di storia eccles.* ottobre 1904).

Al di là della galleria di Verecondo si può visitare un cubicolo ove furono sepolte tre donne: Cecilia, Onorata e Sofia delle quali si indicano nella epigrafe marmorea le rispettive date della deposizione.

Di fronte a questa cappella, sul suolo e nel fondo di un loculo, è da notarsi questa bella doppia iscrizione in marmo:

	AVRELI·VARRO
IVL·TERSAHEC	DVLCISSIME·ET
C·SECVNDINE COIVGI	DESIDERANTIS
DVLCISSIME PAX	SIME COIVX·PAX
	TIBI BENEDICTE

È anche notevole, in una galleria vicina, un frammento metrico nel quale s'invita a pregare per l'anima del defunto:

// PETATIS / VT VIVAT·IN·AEVVM

(1) È appena credibile che la vecchia e falsa interpretazione di questa epigrafe e dei segni sopra essa dipinti siasi ripetuta testè nella vita del B. Vianney pubblicata dal P. Monnin (Torino 1904), pag. 110.

Incontro havvi la iscrizione d'un ΑΚЄΙΛΙΟϹ che deve provenire dal prossimo ipogeo degli Acili:

ΑΚΕΙΛΙΟϹ ΚΩ ΙΝ
Κ · ΑΚЄΙΛΙΑ Μ///
ΜΝΗΜΗϹ · Є///
//ΑΠΑΑϹΩΤ///
///ΑЄ ΑΝЄΘΗ//
//ЄΝΙΑΥΤΟΥ · Ι /

Nel suolo, innanzi ad un piccolo arcosolio, vi è l'iscrizione dedicata ad una « Statilia Phoebe » dal suo marito « Moderatus »; e nello stesso luogo quest'altra:

ΟΝΗϹΙΜΟϹ · ΚΑΙ
ϹΕΜΝΗ ΓΟΝЄΙϹ
ЄΠΙΚΤΗΤΩΤЄ
ΚΝΩ ΓΛΥΚΥ
ΤΑΤΩ ЄΠΟΙΗ
ϹΑΝ

« Onesimo e Semne genitori ad Epitteto figlio dolcissimo fecero ». Al di sotto vi è l'altra notevole per i tre nomi:

P · IVLIVS · MARON · QVI · VIXIT
ANN · II · M · II · D · XX · VII · N · V · ID · NOV
D · VIII · ID · MART

Nella parte superiore di questa parete vedesi un loculo ornato di stucchi finissimi, dei quali però non resta che il volto di un *Genio*.

Di qui si può giungere fino ad un gruppo di cappelle, di cui una contiene l'iscrizione:

HIC BONIFATIA DO*rmit cum*
HONORATO · MARITO *suo*

Vi sono pure dipinte alcune *Oranti* ed il *Buon Pastore.* In un' altra vi è un frammento di marmo con la figura graffita di *Noè nell' arca*; in una terza cappella vi erano altre pitture ora però quasi del tutto svanite.

Ritornando sui nostri passi fino alla galleria che abbiamo lasciata per entrare in questa regione, inoltriamoci nella galleria a sinistra. Si vedranno subito, una sopra l' altra, queste due iscrizioni greche di una Irene e di una Cornelia Giuliana:

ЄIPHNH
MAKAPЄ
ΠΑΝΦΙΛΟϹΘЄΙ
ЄΘHKЄN

KOPNHΛIA
IOYΛIANH
KOPNHΛIA
BHPA · TH AΠЄ
ΛЄYTЄPA MNH
MHϹ XAPIN

Poco oltre troviamo la cripta [M], detta « della Madonna » e che è assai importante. Nella parete destra, in alto, vi è la figura del *Buon Pastore* in rilievo di stucco, ma ora molto danneggiata; a sinistra di questa un *gruppo* dipinto di un uomo, una donna ed un fanciullo in attitudine di preghiera, senza dubbio i defunti ivi sepolti; a destra si ammira la celeberrima pittura della *Beata Vergine* velata, col *Bambino Gesù* sul petto ed un personaggio in piedi, che deve riconoscersi per un *profeta.* La stella da lui indicata, di cui si scorgono ancora le tracce, fa pensare ad *Isaia,* il quale annunciò più volte nei suoi vaticini la luce divina. Non è possibile il supporre che qui si sia rappresentata una madre qualunque; giacchè la

riproduzione di scene domestiche è rarissima nell'antica arte cristiana, e d'altra parte è certo che in questo sepolcro tutta la decorazione era simbolica e di soggetto sacro.

Lo stile classico pompeiano della pittura permette di farla rimontare al principio del II secolo. Ed inoltre con gli ultimi



La più antica pittura della *B. Vergine.*

scavi, si trovarono al di sotto del livello primitivo della cappella, alcuni sepolcri antichissimi con iscrizioni rosse, i quali furono scavati dopo i loculi superiori e perciò sono posteriori a questa pittura. È certo adunque che essa risale ad una grande antichità.

Questa pittura, che è la più antica delle immagini di Maria finora trovate nelle catacombe, è una prova di grande

valore ed importanza per stabilire l'antichità del culto verso la Beata Vergine, che noi qui vediamo già rappresentata, fino dal II secolo, con un concetto di venerazione e di fiducia nella sua intercessione.

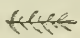
Sempre nella stessa cappella vi è anche una bella iscrizione greca allusiva alla grazia, la quale finisce con le parole: ЄI-CΟΘЄΙΟΝ ΔΟΡΗΜΑ ΦЄΡουσα, « che porta il dono divino ».

La galleria che passa sotto il ponte moderno, qui collocato per meglio vedere la pittura della *Madonna*, è piena d'iscrizioni rosse che chiudono ancora i sepolcri.

A destra:

CAECILIA SILVINA

PAX TECVM VALERIA

(*Ancora*) 

A sinistra un sepolcro che potrebbe essere di una martire con la bella iscrizione:

I V L I A M A*rt*(*yr* ?) (in rosso)

VIRGO ANNIMA SIMPL*ex* (graffita sulla calce)

Ora possiamo tornare sui nostri passi fino alla cripta della Madonna; e in una cappella vicina troveremo il nome del noto P. Partenio scritto sulla parete, e in un' altra cappella poco lontana, la bella iscrizione:

LVCRETIA · PAX TECVM
IN · DO ·

L' abbreviazione significa « in Deo » o « in Domino ».

Rientrando nella cripta della Madonna, prendiamo la galleria che sta da un lato della scala di ferro. In una cappella al di là di questa galleria, troveremo una iscrizione del 1717,

nella quale il Marangoni ed i suoi compagni si dànno il titolo di « inclyti lustratores totius coemeterii ». Questa cappella è posta a sinistra della galleria. In un' altra a destra troviamo alcune pitture rappresentanti il ciclo di *Giona*; e qui poi la galleria finisce in un' arenaria. Presso questa estremità del cimitero si trova in un andito, cui conducono alcuni gradini, la bella iscrizione greca di « Rodine », ancora al posto, che si chiude con la formola: Ο ΚΥΡιος ΜΕΤΑ COY, « Il Signore sia con te »:

ΤΗϹЄΜΝΟΤΑΤΗ ΚΑΙ ΓΛΥΚΥΤΗ
ϹΥΜΒΙѠ ΡΟΔΙΝΗ ΑΥΡ ΔΙΟϹΙΟδω
ΡΟϹ ΤЄΘЄΙΚΑΤ ΟΚΥΡΜЄΤΑϹΟΥ
V

Completiamo ora la visita di questa regione primitiva delle iscrizioni dipinte in rosso prima di penetrare in un' altra parte del cimitero. Torniamo dunque nella galleria [O] che abbiamo visitata per prima; e all'estremità di questa galleria vedremo a sinistra l' iscrizione dipinta in nero su di una tegola:

MARCIANVS · HIC · DORMIT · IN · PACE

poi le seguenti, a destra:

PROBVS · FIRMINE · BENEMERENTI
(Sul marmo)

PROFVTVRA ACINKPITOC
(In rosso)

Dopo aver girato a destra, si troverà un frammento greco scritto sul marmo in caratteri latini così:

//EPOESEN

poi a destra:

PRIMILLAE ALVMNAE BENEM/// PAX *tecum*

(In marmo)

a sinistra:

EMILIVS · AVSPICALIS · FECIT
EMILIAE · AVGVRINE FILIE · SVE

(*Àncora*)

(In marmo)

NOVIGIAE CONIVGI
VENEMERENTI

(In marmo)

a destra:

ЄVЄΛΠΙCΤΟC

(In rosso)

a sinistra dell' angolo della galleria:

IVLIA · SABBATIA

(In rosso)

Si giunge poi all' arenario ove non vi sono più sepolcri. Tornando per lo stesso cammino fino al punto [O] presso la cripta della Madonna, vedremo a destra un frammento di sarcofago con l' iscrizione di una *alunna* di nome « Euporia »:

ΤΗΛΠΛΟΥC
ΤΑΤΗ ΚΑΙ ΠΙC
ΤΗ ΘΡΕΠΤΗ
ΕΥΠΟΡΙΑΙ
ΑΡΤΩΡΙΑ
ΠΑΤΡΩΝΑ

Poi nella lunga galleria [P], a destra, ancora al posto:

EVEMERVS (In rosso) EVFRATA (In rosso)

A sinistra, egualmente al posto:

AVRELIVS	ΦΙΛΟΠΑΤΡΟϹ
(In rosso)	(In rosso)

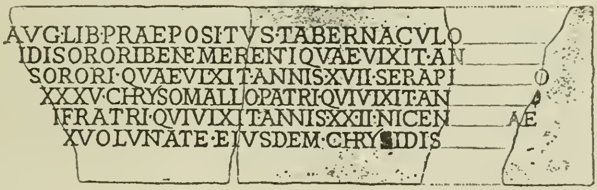
A destra è affissa una sottile lastra di marmo con l'iscrizione:

ΠΑΚΤΟΥΜΗΙΑΝ ΠΑΥΛΑΝ
ΚΑΙ ΦΛΗΒΙΑΝΟΝ ΟΛΥΜΠΙΟΝ

(*Àncora fra due pesci*).

Vi è da notare il gruppo di due pesci con l'áncora che indica i fedeli i quali vanno verso la croce di Cristo.

Segue un'altra bella iscrizione la quale ricorda un liberto imperiale che esercitava come san Paolo, e come Aquila e Prisca, la professione di fabbricante di tende: « praepositus tabernaculariorum ». Essa è notevole in questo cimitero, dopo ciò che si disse.



Al di sopra è collocato questo importante titoletto che ricorda probabilmente il figlio di un liberto di Tito imperatore:

TITVS FLA
VIVS FE
LICISSIMVS
*hic depositus e*ST

E più oltre a sinistra:

///NDER
///N

Il pesce è qui una abbreviazione, un simbolo del nome di Cristo, onde può leggersi: « Alexander in Christo ». Accanto proprio a questa epigrafe, volgendo a sinistra, si trova la scala conducente al secondo piano, che visiteremo poi.

Continuando per la stessa galleria già descritta, si trova alquanto più lungi, a destra, questa iscrizione in marmo:

ΛΟΥΠΟΥΛΑ

Seguendo sempre la stessa galleria, si giunge ad una cappella ornata di pitture del III secolo. Sull'ingresso, nella volta è dipinto *Giona*; nelle pareti interne, a sinistra il *Sacrificio di Abramo*; a destra, i *Fanciulli ebrei nella fornace.* Ma il soggetto più interessante è quello che è nel fondo. In mezzo alla parete è rappresentata sotto forma di *Orante* la persona



Vestizione di una vergine.

ivi sepolta; a sinistra si vede un vescovo che, assistito da un diacono, dà il velo ad una vergine sacra, e le mostra come modello la *Santa Vergine* che è rappresentata a destra col *Bambino Gesù* nel seno. Qualche archeologo ha interpretato questa pittura come la riproduzione di scene reali della vita: la verginità, il matrimonio, la maternità; ma questa interpretazione non è accettabile, mentre la prima è assai naturale. Sembra pertanto che in questa cappella fosse sepolta una

vergine sacra. Ed io faccio notare come un particolare assai rilevante, che in questa scena liturgica della vestizione della vergine abbiamo l'esempio unico nelle pitture cimiteriali di un vescovo seduto in *cattedra*; e che questo vescovo ha il tipo tradizionale dell'apostolo san Pietro. Ciò è pure di grande importanza, perchè ci mostra sempre meglio che in questo cimitero dovea esser viva la memoria del santo Apostolo.

Potrebbe supporsi che sul sepolcro di questa sacra vergine del III secolo si fosse rappresentata, come un tipo assai appropriato, la scena della consacrazione di una vergine che si supponeva fatta dall'apostolo san Pietro e forse in questo medesimo cimitero.

Di fronte a questa cappella, una galleria conduce a due cubicoli ove troviamo scritto col carbone un nome celebre, quello di Pompeo Ugonio, compagno del Bosio. Tornando nella galleria principale e volgendo a destra, si giunge ad un dipinto rappresentante alcune persone che trascinano una botte; e questo indica il sepolcro di un commerciante di vino. Altre pitture rappresentano il *Buon Pastore* (IV secolo). Nella parete è affissa l'iscrizione:

BONAVIAE · CONIVGI
SANCTISSIMAE

Di qui si andava all'antico ingresso del cimitero a destra della via Salaria, che fu indicato fin da principio. È probabile che questa regione del IV secolo fosse una parte del cimitero di Novella, fondato dal papa Marcello nella proprietà di una Priscilla giuniore, secondo il *Libro pontificale* (1).

Ora torniamo al centro delle iscrizioni rosse, e di fronte alla cappella della Madonna prendiamo una spaziosa galleria [L] con grandi nicchie per sarcofagi, la quale conduce ad un

(1) In una di queste cappelle v' ha eziandio il ricordo di una delle prime esplorazioni fatte in questo cimitero dal mio maestro G. B. de Rossi nell'anno 1851.

antico lucernario che discende fino al secondo piano. In questa regione sono riunite parecchie altre importanti iscrizioni. In vicinanza immediata del lucernario vi è la seguente:

DORMITIONI ISIDORAE

E facendo il giro del lucernario stesso, vicino alla porta di una cappella, in un frammento si legge:

DORMIT · IN · E /

Nella volta di questa cappella è dipinta la *Risurrezione di Lazzaro*, ed un'altra scena che poteva rappresentare l'*Annunciazione*, ma che essendo molto svanita, non è possibile accertare.

Due iscrizioni del tutto moderne ricordano le prime esplorazioni fatte in questo cimitero dagli allievi del de Rossi (fra i quali l'autore di questo libro) nel 1871 e ripetute poi nel 1892.

Uscendo da questa cappella, si giungerà ad una porta ornata di colonne in mattoni. La galleria che parte di lì, conduce verso la regione degli Acili. Al di là della porta, vicino ad una scaletta, è da osservarsi la bella iscrizione in rosso:

ΤЄΡΤΙ ΑΔЄΛΦЄ
ЄΥΨΥΧΙ ΟΥΔΙϹ
ΑΘΑΝΑΤΟϹ

(« O Terzo, fratello mio, sta di buon animo,
nessuno è immortale! »).

Tornando indietro e prendendo la galleria a sinistra del lucernario, questa condurrà ad una cappella ad abside che sembra di qualche importanza (*v. pag. 424, sopra il lucernario*).

La piccola stanza che è di fronte ha infatti due porte, che furono già adornate di marmi; all'angolo sinistro vi sono le tracce di una piccola colonna per gli oli e sui loculi a destra sono tracciati i due graffiti:

VRBICO VERECVNDIANO

Un'altra galleria si dirige dal lucernario alla importantissima regione degli Acili; sul percorso incontriamo in fondo ad un piccolo corridoio, l'iscrizione assai notevole:

ΟΝΗϹΙΜΟϹ
ΤΙΤѠ · ΦΛΑΒΙѠ
ΟΝΗϹΙΦΟΡѠ · ΤЄΚΝѠ
ΓΛΥΚΥΤΑΤѠ · ΖΗ
· ЄΤΗ · ϙ ·

(« Onesimo a Tito Flavio Onesiforo, figlio dolcissimo che visse, ecc. »).

Dall' altra parte:

CORVINIO
SECVNDIONI

Poi ne viene un' altra con questa bella espressione:

HIPERCHIVS
HIC · DORMIT

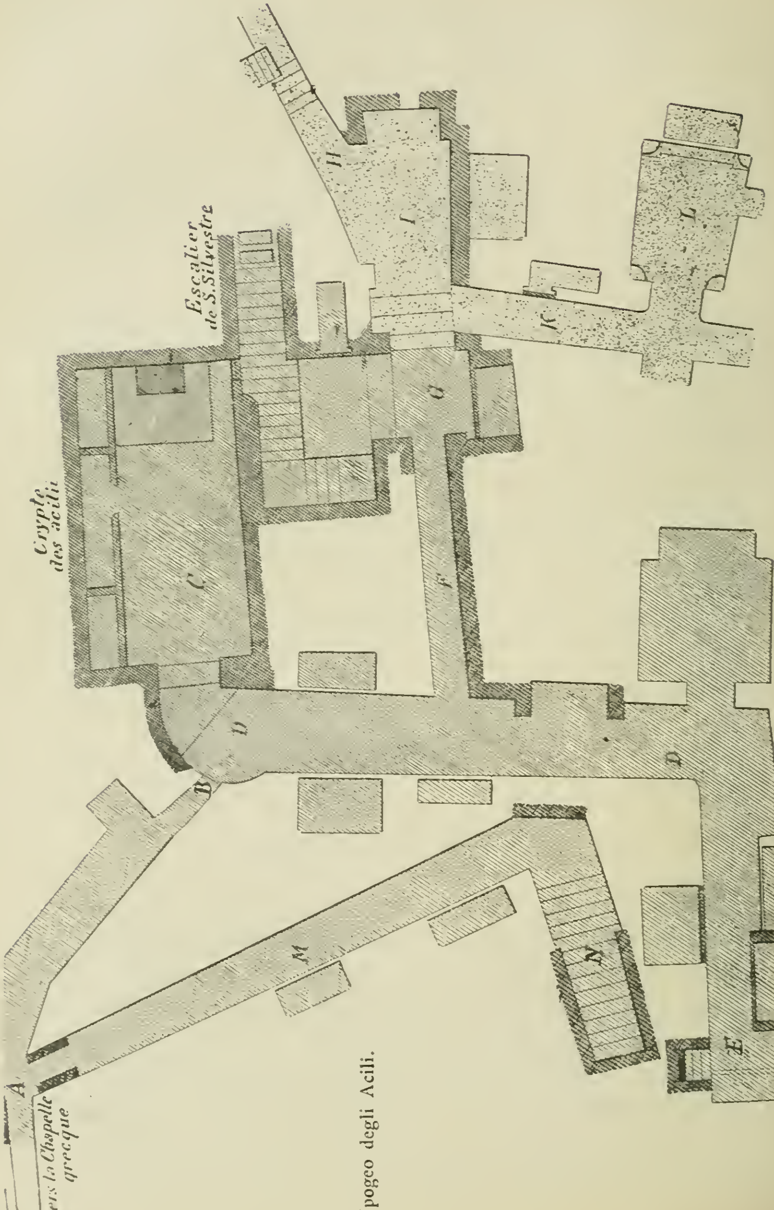
e all' angolo della galleria è affissa la seguente:

ΜΑΓΝѠ ·
ΥΙѠ · ΓΛΥΚΥΤΑΤѠ

(« A Magno figlio dolcissimo »).

Al di sotto di questa un muro posteriore nasconde un piccolo sarcofago, sul quale è inciso il simbolo del pane eucaristico. Volgendo a sinistra, ci troviamo nell' ipogeo degli Acili Glabrioni (*v. pag. seg.* [A], [B]). Passando per il traforo [B], si entra nella cripta principale [C] che è un' antica conserva d'acqua, il cui pozzo è riconoscibile vicino all' ingresso.

Questo ipogeo primitivamente separato dal cimitero di Priscilla con una scala speciale [E], era un monumento nobilissimo; le tracce di pitture nelle gallerie adiacenti, ed i



Ipogeo degli Acili.

marmi ivi trovati, provano che esso era riccamente decorato. I proprietari, i cui nomi ci sono forniti, insieme alle prove del cristianesimo che professavano, da parecchie iscrizioni, incise anche sopra sarcofagi, se ne servirono fino a tutto il IV secolo; ed allora probabilmente esso fu riunito al cimitero. La famiglia degli Acili era una delle più nobili dell'aristocrazia romana, ed è celebre fino dai tempi della Repubblica.

Per valutare tutta l'importanza di tale scoperta, sarà necessario aggiungere qui alcune notizie.

È noto che dopo la persecuzione di Nerone descritta a vivi colori da Tacito e nella quale gli apostoli Pietro e Paolo attestarono col sangue la fede (a. 67), la comunità cristiana di Roma godè libertà sotto i regni pacifici di Vespasiano e di Tito; ma salito al trono Domiziano, si riaccese la guerra contro i seguaci di Cristo. Essi furono ancora una volta confusi con i giudei e perseguitati per l'esazione del « fiscus iudaicus » (1), e vennero accusati eziandio di ateismo e di costumi stranieri (2). Quel principe avaro, sospettoso ed odiatore di ogni virtù, che Svetonio ritrasse al vero chiamandolo: « inopia rapax, metu saevus », non risparmiò neppure i suoi congiunti più prossimi che avevano abbracciato la nuova religione. La vittima più illustre di quel tiranno fu lo stesso cugino Flavio Clemente condannato per futili pretesti « tenuissima suspicione » (3), e che egli fece morire nell'anno stesso del consolato, cioè nel 95 dell'èra volgare (4). Lo seguirono nella sorte medesima la moglie Flavia Domitilla relegata nell'isola Pandataria (5), poi un'altra Domitilla nipote del console che fu mandata in esilio nell'isola Ponzia, secondo la testimonianza di Eusebio (6). E le scoperte monumentali avvenute nel cimitero di Domitilla e da me già de-

(1) SVETON. *Domit.* c. 12.
(2) DION. CASS. *Hist.* LXII, 13.
(3) SVETON. *Domit.* c. 15.
(4) DION. CASS. *Hist.* LXVII, 13.
(5) DION. CASS. *ibid.*
(6) *Hist. eccles.* III, 18.

scritte hanno confermato splendidamente l'antichità della fede cristiana nella famiglia dei Flavî e le tradizioni che a quei celebri personaggi si riferiscono (1).

Se tanto inferocì Domiziano contro i Flavî cristiani a lui uniti da vincoli strettissimi di parentela, si può bene immaginare cosa sarà avvenuto agli estranei. Ed infatti Dione parla di molti altri sacrificati da quel crudele: καὶ ἄλλοι πολλοί, ed aggiunge subito che egli fece uccidere Acilio Glabrione, il quale era stato console insieme a Traiano nell' anno 91, « perchè accusato degli stessi delitti » (2).

L' accusa era sempre quella vaga e interminata con la quale tanti altri si erano condannati, cioè di ateismo, di novità, di usanze straniere « molitores rerum novarum » (3); e queste accuse arbitrarie nascondevano probabilmente quella di mutata religione. Il cristianesimo di Acilio Glabrione e degli altri nominati da Svetonio era dunque una congettura plausibile e che generalmente si ammetteva dagli storici delle persecuzioni (4). Ma oggi che il sepolcro suo gentilizio si è scoperto nell'area del cimitero cristiano di Priscilla e non riunito a caso con quello, e con segni evidenti di professione cristiana, oggi quella congettura diviene un fatto certissimo.

Dunque veramente Acilio Glabrione, nobile personaggio del I secolo e che forse vide gli Apostoli e conversò con essi, fece parte di quella primitiva nobiltà cristiana di Roma che si unì subito in fraterna società con i poveri, i derelitti, gli schiavi della grande metropoli, proclamando così col fatto innanzi al mondo romano l'uguaglianza vera annunziata da Cristo. E qui nasce spontanea la congettura che il console martire del I secolo fosse legato con vincoli di parentela al Pudente padre di Pudenziana e Prassede, fondatore del cimitero di Priscilla. Ed anzi si potrebbe forse anche giungere a sospettare insieme al de Rossi che lo stesso Pudente fosse un Acilio.

(1) V. sopra pag. 110 segg.

(2) Dion. Cass. *Hist.* LXVII, 13.

(3) Sveton. *Domit.* c. 10.

(4) Cf. Allard. *Hist. des pers.* I, 112; Aubé, *Hist. des pers.* pag. 438.

Ed è anche assai probabile che la Prisca o Priscilla degli *Atti Apostolici* fosse liberta, come già dicemmo, di Priscilla madre di Pudente e che Aquila suo marito fosse liberto di Acilio Glabrione; e da Acilio potè derivare il nome *Aquilius* cambiato poi in *Aquila* (1).

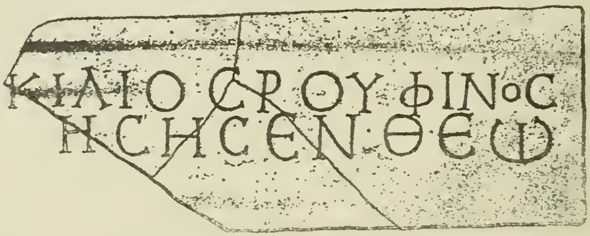
Osserviamo ora l'ipogéo di questa illustre famiglia, dove intorno al sepolcro del console martire vennero deposti anche i suoi discendenti (*v. la pianta a pag. 460*).

Il sepolcro si compone di due larghi corridoi sotterranei di disuguale lunghezza, congiunti insieme ad angolo retto, e di due stanze che hanno l'ingresso sull'ambulacro principale [D]. Intorno alle pareti, rivestite di fina stabilitura e dipinte, erano disposti dentro nicchie arcuate i sarcofagi, dei quali non restano che frammenti, dispersi, secondo il consueto, dai ricercatori di antichità che saccheggiarono il monumento. Una delle due stanze [L] è quasi intieramente distrutta: l'altra [C] era rivestita di marmi e adorna di due colonne, e dovea contenere il sepolcro principale, cioè quello del martire illustre, proprietario e fondatore del sepolcreto. Nulla però ci rimane del suo sarcofago, nulla delle sue preziose reliquie; tutto venne tolto di qui nei secoli di abbandono delle catacombe. Le iscrizioni degli Acili fin qui ritrovate sono incise in marmo, parte in greco e parte in latino: alcune appartengono agli Acili Glabrioni discendenti diretti del console, ed altre a personaggi di rami collaterali, come furono gli *Acilii Veri*, gli *Acilii Valerii* e gli *Acilii Rufini*. In una di queste, insieme ad un Acilio Vero, è ricordata una *Priscilla*: e questo nome, nel cimitero che ebbe il suo titolo appunto da una donna così chiamata, desta una viva curiosità essendo naturale il pensare che questa Priscilla imparentata con gli Acili avesse relazione con la famosa fondatrice dell'antichissimo sepolcreto cristiano della via Salaria. Sembra però che la Priscilla nominata nell'iscrizione di Acilio Vero, debba attribuirsi alla metà

(1) Il nome di « Aquilius » trovasi applicato ad Aquila nel *cod. Vat. lat.* 1193.

del III secolo e perciò ad un tempo assai posteriore all' età apostolica. Ad ogni modo quel nome ripetuto nella famiglia degli Acili, che oggi vediamo sepolti nel cimitero di Priscilla, rende sempre più verosimile la congettura che fra la famiglia del console Glabrione e quella di Pudente abbia esistito un qualche legame di parentela.

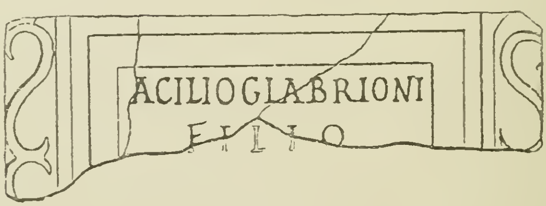
In fondo alla cappella [C] a sinistra si vede l'iscrizione:



(« Acilio Rufino che tu viva in Dio »).

In essa la formola ZHCHC ЄN ΘЄω, « che tu viva in Dio » è una prova evidente del cristianesimo degli Acili.

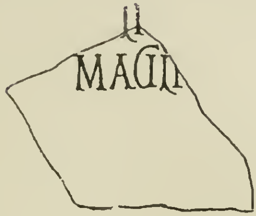
I frammenti seguenti relativi pure ad altri personaggi della gente Acilia stanno a destra su di un muro:

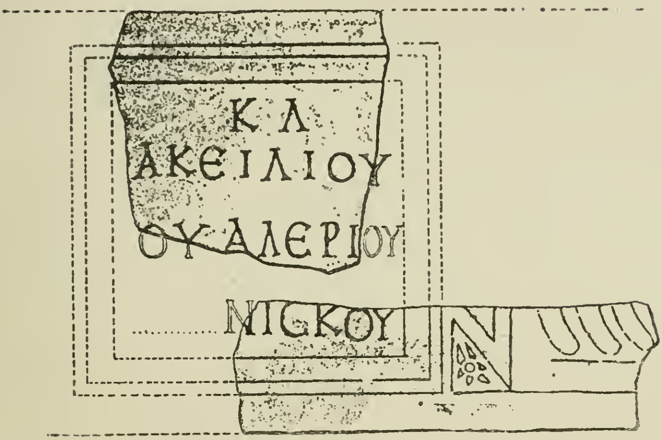


È probabile che questo Acilio Glabrione fosse il figlio del celebre console e martire. Essa potrebbe restituirsi così:

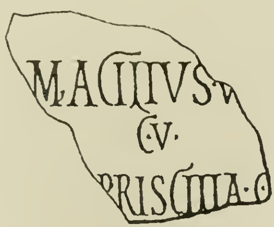
ACILIO · GLABRIONI
FILIO
M' · ACILII · GLABRIONIS
CONSVLIS

Ecco le altre iscrizioni di questa cripta:





Qui si ricorda un « Claudio Acilio Valerio ». Nell'ultima linea può leggersi: νεαNICKOY (« iuvenis »).



(« Manius Acilius... clarissimus vir, Priscilla clarissima foemina »).

Quest' ultima epigrafe è quella accennata alla pag. 463 ed essa appartenne ad un Acilio del III secolo, la cui moglie fu

Arria Flavia Veria Priscilla. E questo nome di Priscilla, che ricorda la fondatrice del cimitero, conferma, come si disse, l'ipotesi della parentela fra la famiglia di Pudente ed i nobili Acili [1].

In questa cripta possiamo pertanto riconoscere la stanza sepolcrale del console dell'anno 91, ucciso per ordine di Domiziano. Egli fu probabilmente sepolto in un nobile sarcofago addossato alla parete di fondo ove sono le due colonne [2].

La galleria [D], (*pag. 460*), che parte da questa cappella contiene delle nicchie decorate già di musaici e ove erano dei sarcofagi; la volta è ornata di stelle dipinte, e nel fondo [E] havvi un arcosolio con pitture decorative e pavoni simbolici. L'importanza di questo ipogeo è confermata dalla scala speciale costruita da un lato [E]. Incontro a questa scala si vede nel pavimento questa bella iscrizione:

Ο ΠΑΤΗΡ ΤΩΝ ΠΑΝΤΩΝ · ΟΥϹ · ЄΠΟΙΗϹЄϹ · Κ
ΠΑΡЄΛΑΒΗϹ · ЄΙΡΗΝΗΝ · ΖΩΗΝ · Κ̄ · ΜΑΡΚΕΛΛΟΝ
ϹΟΙ · ΔΟΞΑ · ЄΝ · ☧ ⚓

(« O Padre di tutti, tu che li hai creati, ricevi Irene, Zoe e Marcello. Gloria a te in Gesù Cristo »).

In questa regione fu rinvenuta pure la seguente pregevole iscrizione greca che ricorda nell' ultima riga « la resurrezione eterna » (*εἰς ἀνάστασιν αἰώνιον*):

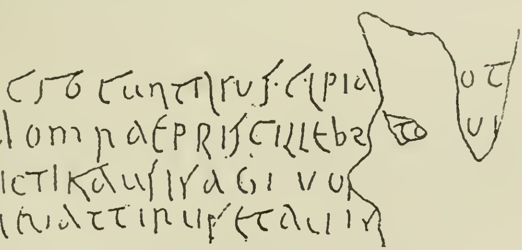
.........ΟϹΥΑ*κι*ΝΘΟϹ · ЄΠΟ*ιησα*..................
*'συνβίῳ ἀσυγκ*ΡΙΤω ... *συνέ*ΖΗϹЄ*ν μετ' ἐ*ΜΟΥ..............
.......*μην*ΑϹ ΔЄΚΑ ΠЄΝΤЄΚΑ.....ΟΔΟΥϹΑ · ΚΑΛΑΝ*δαις*
...........ΔЄΝΥΝΑΝΑ · ΠΑΥЄΤΑΙ · ΤΗΡΟΥϹΑΚΑΜΟΙΤ*ο*...
ЄΙϹΑΝΑϹΤΑϹΙΝΑΙωΝΙΟΝ

(1) È notevole pure a questo riguardo una iscrizione del museo Chiaramonti (cippo n. 119) che ci mostra il cognome *Priscus* nella gente *Acilia*; giacchè ricorda un M·ACILIVS·PRISCVS·EGRILIVS·PLARIANVS.

(2) L'iscrizione moderna ricorda gli scavi fatti per il 60° del DE ROSSI.

Della scala [E], che la costruzione posteriore ha quasi del tutto coperto, è visibile un'altra rampa in fondo alla galleria [M] nel punto [N]. Nella indicata galleria [D] internandosi per una galleria assai stretta [F] si giunge ad un punto [G], ove si vede una scala costruita nel IV secolo entro un cubicolo più antico e addossata ad un sarcofago. Questa scala metteva in comunicazione il sotterraneo con l'abside della basilica di S. Silvestro, costruita precisamente qui sopra, come si verificò negli scavi del 1889-90. Onde questa parte del sotterraneo può considerarsi come la *confessione* della basilica suddetta; e quella era la scala per la quale dovevano scendere i visitatori. Scendendo pochi gradini, troviamo infatti una stanza [I] che fu assai visitata, a giudicare dai numerosi graffiti che ne ricoprono le pareti [H].

Uno di tali graffiti (nella nicchia a sinistra) chiama questo luogo « limina sanctorum », e ci mostra perciò la sua grande importanza; due altri (incontro) hanno un interesse speciale contenendo, l'uno il ricordo di santa Priscilla « domnae Priscille beate (?) » e l'altro quello del martire san Crescenzione. Essi non stanno sopra un sepolcro ma sopra una nicchia oggi sfondata.



Il nome di Priscilla è scritto nella seconda riga; e al disopra si legge un' acclamazione al suddetto martire:

SALBA ME
DOMNE
CRESCENTIONE
MEAM LVCE

Questo Crescenzione dovette essere lo stesso che il « Crescentianus » della persecuzione di Diocleziano sepolto nel nostro cimitero; però non può dedursene che il sepolcro di questo martire fosse precisamente qui, giacchè questo era il passaggio dei visitatori i quali invocavano i martiri lungo la strada che percorrevano. Onde il sepolcro di Crescenzione potrebbe eziandio riconoscersi nei dintorni della cappella greca, ove a me sembra debba collocarsi il gruppo principale insieme al papa Marcellino come già dissi alla pagina 433.

E potrebbe anche supporsi che qui fosse in origine il sepolcro dei santi Felice e Filippo, trasportato poi sotto l'altar maggiore della superiore basilica. E questa parte di sotterraneo ove ci troviamo corrisponde precisamente sotto l'abside della basilica di S. Silvestro, e ne forma quasi il santuario. E precisamente nel muro [H] vi sono numerosi altri graffiti con molti nomi greci e latini e l'acclamazione VIVAS. Uno di questi, che è di maggiore importanza, è scritto nell'alto della parete presso la scaletta e ricorda una libazione fatta in questo luogo nell' anno 375 « ad calice benimus »; e più in basso un calice graffito allude alle stesse libazioni. Di questo singolare graffito tratterò fra poco allorquando illustrerò la memoria della Cattedra con la quale credo possa aver relazione.

Prima di inoltrarci al di là della stanza [I] entriamo nel corto ambulacro [K], il quale ci condurrà ad un cubicolo [L], nelle cui pareti restano tracce di pitture assai danneggiate. Le più visibili sono quelle della parete a destra che rappresentano i *Giovani ebrei* i quali rifiutano di adorare la statua del re Nabucodonosor.

Questa stanza è tutta ricoperta di graffiti; e fra questi numerosi proscinemi sparsi sulle pareti si noti la seguente acclamazione assai affettuosa, scritta nella parete stessa delle indicate pitture:

PAVLINA REQVIESCAS IN PACE
ET FILII TVI OMNES DEVM HABEANT
PROTECTOREM///

Questo cubicolo fu creduto dal de Rossi il *cubiculum clarum* del papa Marcellino. Ma vi è da osservare che esso ha un lucernario identico a parecchi altri cubicoli delle catacombe, e non si comprenderebbe perchè dovesse avere avuto quel nome speciale; nè vi è ragione che si dicesse « quod patet », non essendo meglio accessibile o più aperto di qualunque altra cripta. Ad ogni modo tale denominazione è incerta.



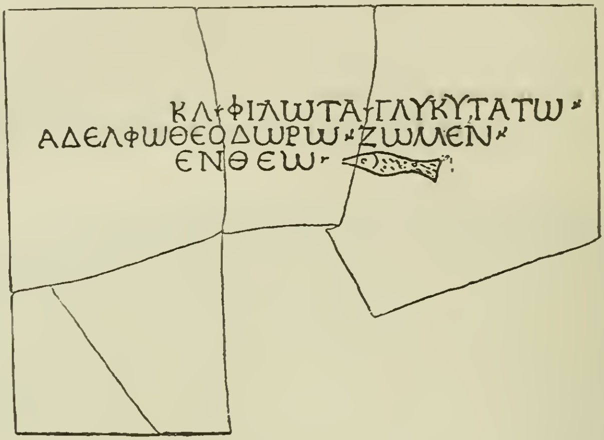
I *Giovani ebrei* innanzi alla imagine di Nabucco (IV secolo).

Tornando alla stanza [I] ove sono i graffiti di Priscilla e di Crescenzione e penetrando al di là dell'apertura della parete e poi per un' altra apertura a destra, si giunge ad una regione del tutto separata, ma pure assai antica del cimitero, ove sono molte epigrafi. La prima è la seguente:

VICTORIA FECIT
SE VIVA ET CONIVGI
SVO AGATHEMERO

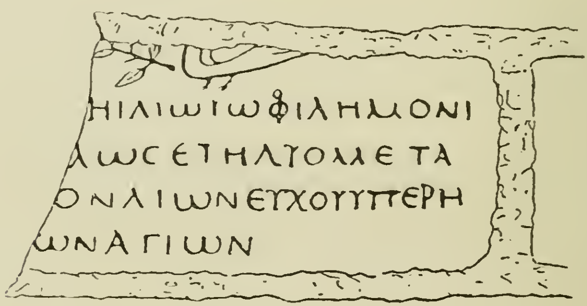
Continuando a traverso un moderno traforo, e dopo aver traversato un cubicolo, si trovano le seguenti iscrizioni assai

antiche e non posteriori agli esordi del III secolo, alcune delle quali hanno una grande importanza dommatica:



(« Claudio Filota al dolcissimo fratello Teodoro; viviamo in Dio Gesù Cristo Salvatore »).

In questa iscrizione, in cui si attesta il domma della divinità di Cristo, il nome del Salvatore è sostituito dal simbolico pesce. Continuando nella galleria, in un loculo vicino al pavimento si vede questa bellissima iscrizione ancora al posto.



È la memoria di un fanciullo di nome Filemone e si chiude con una bella frase relativa al domma della comunione dei santi: « Prega per noi insieme ai santi ».

Qui presso vi è un cubicolo con la pittura del *Buon Pastore* nella volta; e poco lungi si rinvenne questo titoletto:

ἐν ΙΗ ☧ ΚΑΡΠΟC ΔΟΥ
ΛΟC · $\overline{\text{ΘΥ}}$

Nella prima linea è da notarsi l'abbreviazione « in Iesu Christo »; e poi: « Carpo servo di Dio ».

Proseguendo per la galleria, notasi l'epigrafe di un veterano di Severo e Caracalla, la quale essendo ancora al posto, ci prova che la galleria già esisteva agli esordi del III secolo:

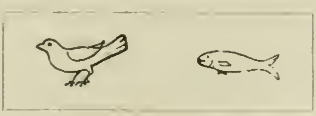
P · MARCELLO BETERANO
AAGG NN EQ R (1)

E quindi un' altra, presso a poco del tempo stesso, contenente la preghiera per il riposo dell'anima:

EVCARPIA CARISSI
MA DEVS REFRIGERET
SPIRITVM TVVM

Questa regione è antichissima, come può conoscersi anche dalle seguenti altre epigrafi poste nelle prossime gallerie:

ΑΓΑΠΗ
ΘΥΓΑΤΡΙ


(2)

(1) « Publio M. Veterano Augustorum nostrorum, equiti romano ».

(2) Notevole ed assai antico è questo gruppo del pesce, simbolo di Cristo, con la colomba che rappresenta l'anima del fedele.

ASCLEPIODOTE

(*sic*) 

LEONTI P
AX A FRA
TRIBVS
VALE

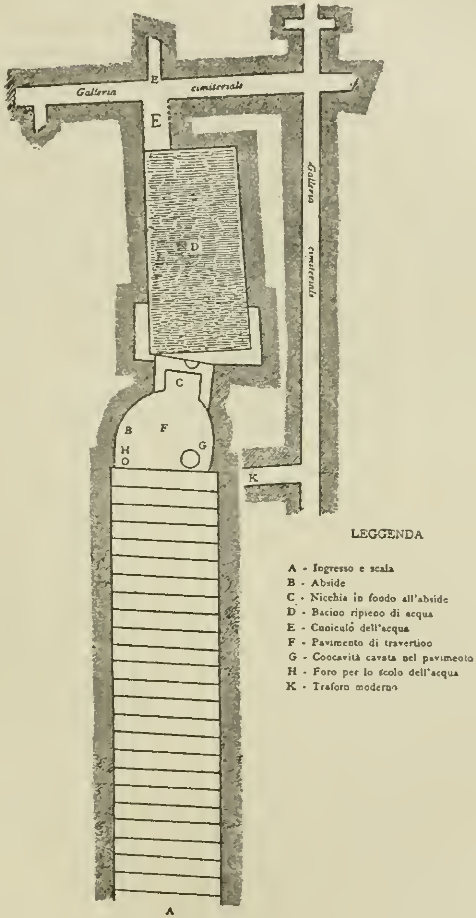
Quest'ultima è notevole per la bella acclamazione e per la preghiera fatta a nome dei fratelli, cioè degli altri fedeli.

Queste gallerie circondano un' antica conserva d'acqua la quale aveva l'accesso soltanto dal sopra terra e fu scoperta nel 1889. Essa però rimase in abbandono ed inaccessibile fino al novembre 1900, allorquando la Commissione di Archeologia sacra la mise in comunicazione con queste gallerie per mezzo di un traforo moderno, come può vedersi dal disegno della pag. 473. Io per il primo mi posi a studiare questo monumento e lo riconobbi di grande importanza per la questione della memoria di san Pietro.

Attesa quindi tale importanza che si collega con una questione fondamentale per la storia del cimitero di Priscilla, tratterò qui alquanto a lungo tale argomento, ripetendo in parte ciò che ne scrissi già altrove; e questo mi sembra il luogo più opportuno onde trattare tale soggetto. E per far ciò con maggiore chiarezza, riprodurrò una parte del mio recente studio pubblicato in proposito nel *Nuovo Bullettino di archeologia cristiana* (1). La lettura però di questo studio piuttosto che in una visita ordinaria può farsi meglio a parte.

(1) Anno 1901, n. 1-2. E ciò faccio anche per aderire alle domande di coloro che mi hanno richiesto una nuova pubblicazione del mio articolo sul battistero di Priscilla, articolo oramai esaurito.

Chi poi volesse soltanto compire la visita del cimitero, potrà contentarsi della conclusione a pagina 502.



Antico battistero nel cimitero di Priscilla presso la basilica di S. Silvestro.

La riproduzione qui annessa rappresenta la icnografia del monumento; ed ivi si vede la scala di travertino [A] che, con oltre a venticinque gradini, larghi più di due metri, discendeva ad un'antica abside in muro [B], tutto rivestito di intonaco, in

mezzo alla quale si apre un vano [C] che comunica con una vasta piscina ricolma ancora di acqua [D] e alla quale immetteva un cunicolo oggi troncato [E]. Il disegno rappresenta la pianta dell'abside suddetta e dell'apertura di comunicazione con la piscina; ed ivi vedesi a destra la moderna apertura praticata dalla Commissione per far comunicare questo vano con il circostante cimitero. Dall'apertura di mezzo dell'abside veggonsi due archi di opera laterizia rivestiti d'intonaco, i quali sovrastano direttamente alla conserva d'acqua, e fra questi aprivasi anticamente un piccolo lucernario oggi ostruito. E deve notarsi subito che la scala oggi chiusa nella parte superiore andava a corrispondere a breve distanza dietro l'abside della basilica di S. Silvestro la quale era costruita qui sopra, come già fu detto.

Nelle pareti di questa scala sono da notarsi alcuni frammenti di qualche importanza. Un grosso blocco di marmo che sembra un pezzo di architrave con l'iscrizione:

///MQ · FEROBASVS OVANS

Io credo che questo sia un nome barbarico e che ricordi un restauro fatto al monumento forse dopo il saccheggio dei Goti. E ciò mostrerebbe pure la importanza del luogo. Lì presso si vede pure una lunga iscrizione frammentata che sembra un elogio sepolcrale di un illustre personaggio del IV o V secolo in cui è ricordata una PRISCILLA, forse discendente dell'antica fondatrice del cimitero:

///S AGNOSCAS TVMVLI NOMENQVE DECVS///
///RAE QVOD TANTI NOMINIS *or*NAT
///VM SOLVS PRAE*fe*CTVS *in or*AS
///SOLIS///   ///VS

///RO
///SICTO///   ///ORBE//
///TEM DEC/// ///EIVS///
///NEROSO/// ///NCVS///
///M PRISCILL*a*///

Nel mio studio io riconobbi con ogni certezza che qui si deve ravvisare un antico battistero; giacchè la forma stessa del monumento lo indica. Ivi infatti abbiamo una grande piscina cui è addossata un'abside con apertura nel mezzo per accedere alla piscina stessa; e tanto l'abside quanto l'interno spazio fra questa e l'arco della piscina era decorato di festoni e di fiori dipinti in rosso: ed in questa piscina poteva discendersi servendosi di pochi gradini in legno o di una semplice pietra, essendo profonda soltanto 1^{m} 40. Onde il battesimo vi si poteva conferire per immersione, essendo accessibile la piscina, o anche per infusione vedendosi innanzi all'abside l'incavo per assicurare la *pelvis* e il foro per lo scolo dell'acqua. Ed è noto che anche il battesimo per infusione è di uso antichissimo.

Sull'intonaco dell'arco interno io potei leggere il graffito:

QVI SITET VEN*iat ad me et bibat*

Parole cavate dal noto passo evangelico, le quali alludono all'acqua della grazia ed allo Spirito Santo, e quindi al battesimo, e che furono ripetute sopra altri antichi battisteri (1). E così i noti versi di Damaso:

Quisque sitit veniat cupiens haurire fluenta, ecc.

furono composti per un battistero, come osservò l'Ihm, il quale giustamente separò quel verso con i tre seguenti dal rimanente del carme relativo al profeta David (2).

Altre iscrizioni graffite di età più antica (IV secolo) potei pure riconoscere sull'intonaco del medesimo arco. Al disotto di quella già citata e più a sinistra si legge:

VRSE VIBAS
FELICISSIME
DONATA VI
VATIS IN ☧

(1) « Si quis sitit, veniat ad me et bibat... Hoc autem dixit de *Spiritu* quem accepturi erant credentes in eum » (IOAN. VII, 37, 39).

(2) IHM, *Damasi Epigr.* ecc. Lipsia, 1895. *Praefatio*, pag. XVII; cf. pag. 1.

Acclamazioni che indicano un luogo frequentato ed importante. E tali espressioni, non essendo ivi alcun sepolcro, potrebbero assai bene riferirsi alla vita cui si rinasce per il battesimo. Intorno poi alla curva dell'arco medesimo, sopra la fascia rossa che lo circondava, si legge ancora assai distintamente la frase:

*s*CRIPSIT ASELLVS SERB*us Dei* (?)

Una tale espressione non è adoperata dai consueti visitatori dei luoghi sacri dei nostri cimiteri; e sembra che indichi avere lo sconosciuto « Asellus » non soltanto messo ivi il suo nome, ma scritto una qualche frase di speciale importanza di cui valeva la pena lasciare il ricordo con la parola *scripsit*; frase che io però non ho potuto rinvenire e che forse trovavasi sulla parte di intonaco oggi sventuratamente caduta. Altri graffiti si veggono pure sull'intonaco dell'abside e specialmente sotto l'arco di comunicazione colla piscina, dove a sinistra si legge: SE, e a destra: εΥΧΟυ (?) « prega! »; e così si scorgono altre lettere e segni che non è facile il decifrare. Ma ciò che è più rimarchevole si è che su tutta la superficie dell'intonaco dell'abside dal basso fino ad una ragguardevole altezza, sono graffite centinaia e centinaia di croci in mezzo alle quali si vedono pure dei segni che sembrano accennare a monogrammi. Deve anche aggiungersi che tutta quell'abside con la sua volta era in antico decorata di fasce e di linee geometriche di colore rosso, e che sotto l'intonaco contenente i graffiti del IV secolo vi è un altro strato di stabilitura più antica e più fina. Oltre a ciò deve tenersi conto del fatto che la grandiosa scala di travertino venne costruita unicamente per accedere al battistero, e non già a veruna cripta cimiteriale; giacchè questo era intieramente isolato dal circostante cimitero con cui recentemente fu posto in comunicazione (1).

(1) Questa piscina fu espurgata dalla Commissione per mia proposta il 18 giugno 1901; e si riconobbe che nella sua parete sinistra fu praticata un'apertura di forma triangolare da cui venivano le acque. Ed è necessario escludere assolutamente che tale piscina abbia potuto essere

Tutto ciò dimostra che il battistero ora descritto dovette essere un luogo importante e tenuto in grande venerazione almeno fin dal secolo IV; e perciò è naturale riferirlo a qualche memoria storica del cimitero di Priscilla.

Il primo pensiero che mi si affacciò alla mente fu di metterlo in relazione con l'episodio di quel celebre battesimo che avrebbe amministrato il papa Liberio (a. 352-366) nel cimitero di Novella sulla Salaria, quando, secondo il racconto delle sue *Gesta*, egli si ritirò in quel luogo ed ivi battezzò, non potendo compiere il rito battesimale nel Laterano. Il quale battesimo, secondo il citato documento, fu dato da Liberio prendendo esempio da quello che non lungi di lì avrebbe un giorno conferito l'apostolo san Pietro: « Constantius iussit eum (*Liberium*) extra civitatem habitare; habitabat autem ab urbe Roma milliario tertio quasi exul in cymiterio Novellae via Salaria. Veniens autem dies Paschae, vocavit universos presbyteros cives romanos et diaconos et sedit in cymiterio... ». E qui si narra come Damaso, diacono di Liberio, consigliasse il pontefice a battezzare anche in quel ritiro campestre; il che Liberio avrebbe fatto ricordando l'esempio del battesimo di san Pietro nel prossimo cimitero Ostriano. « Erat enim ibi non longe a cymiterio Novellae cymiterium Ostrianus (*sic*), ubi Petrus apostolus baptizavit » [1]. Ed ivi egli,

---

semplicemente una fontana destinata ad attingere acqua per dissetarsi, come taluno suppose. Infatti, non vi sarebbe stata alcuna ragione di adornare in tal modo una fontana e di tenerla in venerazione; nè essa si sarebbe potuta adoperare dopo che le gallerie cimiteriali vi furono scavate attorno. Un semplice sguardo al disegno fa vedere come il cunicolo [E] fu troncato da una galleria cimiteriale (che è assai antica); onde se la piscina avesse servito per bere si sarebbe dovuto ostruire quel cunicolo per impedire l'inquinamento dell'acqua. Nè può ammettersi che in tanta abbondanza di acqua che eravi nelle ville romane si andasse proprio a servirsi di una fontana in un luogo così insalubre in mezzo alle tombe. Dunque la piscina non fu una fonte da bere, almeno dopo la costruzione dell'abside e lo scavo delle gallerie circostanti.

(1) *Acta Liberii et Damasi*; Counstant, *Epist. pont.* pag. 90; cfr. Migne, *P. L.* t. VIII, col. 1388-93.

secondo lo stesso racconto, battezzò più di quattromila persone. So bene che siffatto documento deve ritenersi per apocrifo, e che perciò ben poca fede possiamo concedere alla narrazione di quella scena descritta sulla via Salaria come avvenuta ai tempi di Liberio; ma è pur certo che gli *Atti Liberiani*, quantunque apocrifi, non essendo posteriori al principio del VI secolo, secondo il Duchesne, hanno qualche autorità per ciò che si riferisce alla topografia dei monumenti delle catacombe, ancora perfettamente conservati e conosciuti nel tempo in cui questi *Atti* furono compilati (1).

Ed infatti, su tale autorità topografica del citato documento si basò il de Rossi per riconoscere la esistenza del cimitero Ostriano impugnata dal Marchi e l'antichità della tradizione del battesimo conferito dall'apostolo fra la Salaria e la Nomentana. Il cimitero di Novella indicato in quegli *Atti* è pur nominato nel *Liber pontificalis* che ne attribuisce la fondazione al papa Marcello; ed in una variante del medesimo libro si dice che tal cimitero fu fatto da Marcello con il consenso di una matrona di nome Priscilla: « Hic (*Marcellus*) rogavit quandam matronam nomine Priscillam et fecit cymiterium Novellae via Salaria » (2). Dal che può dedursi che il cimitero di Novella fosse un' appendice di quello stesso di Priscilla e scavato nel fondo di una matrona di questo nome discendente dalla più antica; e forse il nome di Novella può riferirsi a questa Priscilla giuniore (3). Ed il ricordo di Liberio dovè senza dubbio lungamente restare in quella regione della via Salaria, tanto più che egli fu sepolto nel cimitero stesso di

(1) DUCHESNE, *Liber pont.* I, pag. CXXII. Al battesimo conferito dal papa Liberio si die' una speciale importanza per la nota controversia ariana; e così con raro esempio si fa pure ricordo in una epigrafe della confermazione da lui amministrata ad una giovane: « Picentiae legitimae neophitae consignatae a Liberio Papa » (V. *Bull. di arch. crist.* 1876, pag. 17-21).

(2) DUCHESNE, *Lib. pont.* I, pag. 77, 223.

(3) V. DE ROSSI, *Roma sotterr.* I, pag. 203. Questa Priscilla del IV secolo potè essere la stessa che è ricordata nella iscrizione riportata alla pag. 474.

Priscilla, come attesta il *Liber pontificalis* nella sua vita: « Qui sepultus est in cymiterio Priscillae via Salaria ». Ed ivi, presso la basilica di S. Silvestro, cioè poco lungi dal battistero ora scoperto, dovea trovarsi quel magnifico carme conservatoci dalla *Silloge Corbeiense*, in cui il de Rossi giustamente riconobbe uno splendido elogio di quel tanto calunniato pontefice. In esso il papa, vittima della persecuzione degli Ariani, è chiamato campione glorioso della fede Nicena e viene equiparato ai confessori ed ai martiri attribuendosi pure a lui la virtù di fare prodigi dopo la morte ([1]). E noi sappiamo oltre a ciò che fino a tarda età il natalizio di Liberio si festeggiava nel cimitero di Priscilla, come attestano alcuni antichi *Martirologi* ([2]).

Fatto questo primo passo nello studio del monumento mi posi a ricercare nelle *Sillogi epigrafiche*, pubblicate dal de Rossi nel secondo volume delle *Inscriptiones christianae Urbis Romae*, per vedere se alcuna delle epigrafi ivi raccolte potesse applicarsi al nostro monumento; e dopo averle tutte percorse e minutamente studiate, mi fermai sulla *Silloge di Verdun*, compilata da un anonimo pellegrino circa i tempi di Carlo Magno. L'indole topografica di questa silloge fu dimostrata dal de Rossi e può facilmente riconoscersi da chiunque. L'autore di essa, dopo aver copiato alcune iscrizioni nell'interno di Roma, va sulla via Salaria Nuova; e fatta poi una piccola deviazione fino a S. Agnese e tornato quindi sulla stessa Salaria Nuova, trascrive quelle dei cimiteri ivi esistenti venendo infine al gruppo ultimo detto « ad S. Silvestrum », cioè al cimitero di

---

(1) Si vegga il testo di questa epigrafe alla fine della descrizione di tutto il cimitero insieme ad altri carmi storici locali. È bene notare, per ciò che si dirà dopo, come uno degli argomenti per attribuire al papa Liberio il suddetto carme fu per il de Rossi il trovarsi trascritto quel testo fra altri carmi della via Salaria, dove appunto Liberio venne sepolto. Cfr. *Bull. d'arch. crist.* 1883, n. I.

(2) Nel *Martirologio di Rabano* si legge: « VII kal. octob. Romae in coemeterio Priscillae natale Liberii episcopi ». Cf. de Rossi, *Bull. d'arch. crist.* l. c. pag. 57.

Priscilla. Dopo ciò torna egli dentro Roma e riporta alcune epigrafi della chiesa dei Ss. XII Apostoli, di S. Maria Maggiore, del Patriarchio Lateranense e infine della basilica di S. Pietro.

Ecco quella parte del testo della *Silloge* che si riferisce al cimitero di Priscilla, con la numerazione del de Rossi:

21. *Ad scm Silvestrum ubi ante pausavit super illo altare* (1).

Iscrizione del papa Siricio:

LIBERIVM LECTOR, ecc. (*v. pag. 516*).

22. *Epitaphium Marcelli pp* (iscrizione c. s., *v. pag. 514*).
23. *Epitaphium scorum Felicis et Philyppi martyrum:*

QVI NATVM PASSVMQVE DEVM, ètc. (*v. pag. 486*) (2).

24. CVLTORES DOMINI FELIX PARITERQVE PHILIPPVS, etc. (*v. pag. 514*).
25. *Isti versiculi sunt scripti ad fontes:*

SVMITE PERPETVAM SANCTO DE GVRGITE VITAM
CVRSVS HIC EST FIDEI MORS VBI SOLA PERIT
ROBORAT HIC ANIMOS DIVINO FONTE LAVACRVM
ET DVM MEMBRA MADENT MENS SOLIDATVR AQVIS
AVXIT APOSTOLICAE GEMINATVM SEDIS HONOREM
CHRISTVS *et* AD COELOS HANC DEDIT ESSE VIAM
NAM CVI SYDEREI COMMISIT LIMINA REGNI
HIC HABET IN TEMPLIS ALTERA CLAVSTRA POLI.

---

(1) L' indicazione « ad S. Silvestrum » è quella che si adoperava in quel tempo per denotare la stazione del cimitero di Priscilla. Le iscrizioni qui registrate dal n. 21 al 24 stavano *tutte senza alcun dubbio* nella basilica di S. Silvestro, a pochi passi di distanza dal nostro battistero. La notizia che il corpo di san Silvestro non riposava più nella sua basilica (« ubi ante pausavit ») è importante per fissare l'epoca della *Silloge* dopo i tempi di Paolo I (757-767), il quale lo trasportò nella chiesa di S. Silvestro *in Capite*. Ma essa non potè essere di tempo assai posteriore, perchè riposavano ancora nelle catacombe gli altri corpi che furono poi trasportati dentro Roma sugli esordi del secolo IX. È quindi certo che la *Silloge* è della seconda metà dell' VIII secolo o del principio del IX. (V. DE ROSSI, *Inscr. christ.* II, pag. 132 seg.).

(2) Questo carme nella *Silloge* precede immediatamente il vero epitaffio dei martiri Felice e Filippo (n. 24).

26. *Isti versiculi scripti sunt ubi pontifex consignat infantes*:

ISTIC INSONTES CAELESTI FLVMINE LOTAS
PASTORIS SVMMI DEXTERA SIGNAT OVES
HVC VNDIS GENERATE VENI QVO SANCTVS AD VNVM
SPIRITVS VT CAPIAS TE SVA DONA VOCAT
TV CRVCE SVSCEPTA MVNDI VITARE PROCELLAS
DISCE MAGIS MONITVS HAC RATIONE LOCI.

Dopo ciò va dentro Roma ai Ss. XII Apostoli e poi altrove.

27. *Isti versiculi scripti sunt ad Apostolos in super liminare*:

PELAGIVS COEPIT, etc.

28. *Isti versiculi scripti sunt ad scam Mariam Maiorem.*

E qui trascrive l'epigrafe di Sisto III posta nell'abside.

29. *Isti versiculi scripti sunt in Lateranense Patriarchio in sub divo domni pape ante camenam* (cameram) *ipsius*, ecc.
30. *Ista epitaphia invenimus in ecclesia sci Petri*, ecc.

Seguono poi alcune iscrizioni dei papi sepolti in S. Pietro ed il codice finisce.

Tenuto conto dell'indole della nostra *Silloge*, dove l'autore va girando intorno ai monumenti e ne copia le iscrizioni esistenti nelle varie parti, a me sembra naturale che il carme n. 25 scritto « ad fontes » ed il carme n. 26 con esso congiunto, i quali sono inseriti subito dopo il gruppo di S. Silvestro con le iscrizioni di Siricio, di Marcello e dei Ss. Felice e Filippo, che sappiamo tutti sepolti nella basilica di S. Silvestro sul cimitero di Priscilla, siano stati copiati non già in un luogo diverso, ma sopra le « fontes » di quel gruppo stesso di monumenti, cioè sopra un battistero annesso alla suddetta basilica di S. Silvestro.

Infatti il nostro anonimo, allorquando lascia una località per recarsi ad un'altra, indica il nuovo luogo ove egli copia la iscrizione con il nome del monumento [1]; e non havvi

(1) Ciò apparisce dalla parziale riproduzione precedente del testo della *Silloge* e può vedersi meglio nel testo completo in DE ROSSI, *Inscr.* II, p. 134.

esempio nella nostra *Silloge* di un monumento isolato che non porti il suo nome con cui si possa riconoscere. Sarebbe stato pertanto consentaneo al sistema dell'autore che, se le « fontes » qui ricordate erano staccate dal gruppo di S. Silvestro e poste o in luogo lontano, come il Vaticano a cui il de Rossi le attribuì, od anche in uno più prossimo, come nel cimitero che egli chiamò « Ostriano », ma non ivi, vi si fosse aggiunta qualche parola dicendo, per es.: « ad fontes S. Petri » o altra espressione simile; la quale sarebbe stata necessaria per indicare quale era quel battistero di cui parlava, mentre nessuna indicazione speciale richiedevasi quando il battistero fosse stato nel medesimo gruppo di monumenti che egli allora stava descrivendo.

E siccome l'espressione « ad fontes » non è caratteristica del battistero Vaticano, ma propria di qualunque battistero, così quella semplice indicazione senz'altra aggiunta non poteva bastare per denotare un luogo diverso e tanto meno un luogo lontano. Mi si è fatto osservare che le iscrizioni 25-26 essendo registrate alla fine dei monumenti della via Salaria, potrebbero collegarsi al gruppo delle epigrafi copiate dentro la città che siegue subito dopo. Ma ciò non parmi ammissibile; perchè in tal caso non potrebbe comprendersi per quale ragione, mentre tutti i monumenti indicati dentro la città sono contrasegnati dai loro nomi (Ss. Apostoli, S. Maria Maggiore, Laterano) e dopo di questi s'indica pure la basilica Vaticana, solamente poi a queste « fontes » non si sarebbe premessa alcuna indicazione, che era pur tanto facile e naturale. Quindi a me pare che la sola indicazione « ad fontes » mostri trattarsi qui di un battistero annesso alla basilica di S. Silvestro sul cimitero di Priscilla, cioè a quella basilica che è nominata immediatamente prima con tutte le sue iscrizioni.

E così nel n. 6 della *Silloge*, l' « ad fontem » indica il battistero della chiesa nominata nel precedente n. 5 (S. Lorenzo in Damaso); e così pure nel n. 12 abbiamo la iscrizione di S. Felicita che stava nella sua basilica della via Salaria e poi nel n. 13 si dice: « Isti versiculi sunt scripti in introitu ec-

clesiae »; e segue subito un' altra iscrizione che sappiamo esser posta nell' ingresso della suddetta basilica. Adunque se l' « introitus ecclesiae » del n. 13 è per la nostra *Silloge* l' ingresso della basilica nominata immediatamente prima, io credo poterne inferire che le « fontes » del n. 25 sono quelle della basilica di S. Silvestro, cui appartengono le iscrizioni n. 21-24 immediatamente precedenti (1).

Un' altra obiezione che mi si è fatta si è che la *Silloge Verdunense* è frammentaria e quindi nulla possiamo dedurne per l'ordine delle iscrizioni. Ma io rispondo che essa è frammentaria perchè manca del principio e della fine, ma la parte superstite presenta gruppi completi; quindi se essa è esatta nelle altre indicazioni di questi gruppi, lo deve essere ancora in quelle della via Salaria.

E del resto il de Rossi, con la sua consueta sagacia, intuì subito che quei versi dovevano attribuirsi alla regione Salario–Nomentana, onde scrisse nel suo commentario alla silloge che essi a tale regione « summo iure possent adscribi ». Ma poi soggiunse nelle note che riferendosi quella epigrafe al battesimo ed a san Pietro, e non conoscendosi un battistero in quella località, opinava doversi attribuire piuttosto al celeberrimo battistero Damasiano della basilica Vaticana (2). Ma

---

(1) Lo stesso DE ROSSI, citando il carme della *Silloge Lauresamense* (*Inscr.* II, pag. 150, n. 19), dice che ivi la indicazione « ad fontes », appunto perchè posta subito dopo quella della chiesa di S. Anastasia, deve attribuirsi al battistero della stessa chiesa di S. Anastasia. Si noti che anche il battistero di S. Anastasia è chiamato « ad fontes » e non « ad fontem ». E così il DE ROSSI stesso attribuì il carme della Silloge *Corbeiense* al papa Liberio sepolto in Priscilla, anche per la ragione che esso fu trascritto insieme ad altre epigrafi della via Salaria (v. *Bull.* 1883, l. c.). Da ciò può vedersi quale valore avesse per lui l'argomento dedotto dall'ordine topografico delle *Sillogi* epigrafiche.

(2) *Inscr.* II, pag. 132. Egli tendeva a trasportare queste epigrafi verso la prossima via Nomentana per la sua opinione di collocare ivi il cimitero Ostriano; ma a ciò già risposi. Il che però basta per provare che le avrebbe attribuite piuttosto a quella zona del suburbio di quello che al Vaticano; e che pensò al Vaticano per la mancanza di un battistero in quel luogo.

tale attribuzione non mi sembra ammissibile, tanto per le ragioni già esposte, quanto per l'analogia di dicitura con quella adoperata per il battistero di S. Lorenzo in Damaso ricordato nella stessa *Silloge*; come pure per la circostanza notevolissima che le iscrizioni della basilica Vaticana sono poste nella raccolta *Verdunense* in un gruppo separato e diviso da quello di Priscilla per mezzo di altri gruppi intermedì, ed alla fine della *Silloge* stessa.

Ma ora la difficoltà principale che impedì al de Rossi di attribuire i due carmi alla regione Salario-Nomentana, cioè la mancanza di una fonte, è scomparsa; giacchè abbiamo rinvenuto proprio qui un grandioso e monumentale battistero. Sembrami adunque assai naturale che il carme 25, il quale parla di un battistero, ed il seguente 26 con esso unito, che ricorda l'attiguo « consignatorium », sieno stati trascritti presso quel battistero che noi oggi abbiamo ritrovato a pochi passi di distanza dalla basilica di S. Silvestro sul cimitero di Priscilla; e forse il de Rossi stesso avrebbe più tardi portato anch'egli tale giudizio, se avesse avuto agio di studiare questo monumento, che da lui fu appena veduto in fretta e con altra preoccupazione nell' animo, e poi subito abbandonato.

Nè parmi opporre difficoltà il titolo premesso alla iscrizione n° 26: « Isti versiculi scripti sunt ubi pontifex consi- « gnat infantes »; il quale pure contribuì ad indurre il de Rossi ad applicare quei versi al Vaticano, non sembrandogli verosimile che nell' VIII secolo il papa battezzasse e confermasse in un battistero cimiteriale. Giacchè per spiegare quella espressione non è punto necessario di ammettere che a tempo dell' anonimo pellegrino continuasse ancora quell' uso; avendo potuto egli benissimo adoperare tali parole in senso storico per indicare il luogo destinato già a quella cerimonia, invece cioè di dire soltanto « in consignatorio » e forse per spiegare questa stessa parola. E non diversamente noi, descrivendo un' antica basilica non più ufficiata, potremmo dire che la tale iscrizione trovasi, p. e., « in cornu Evangelii », cioè dalla parte dove un giorno leggevasi l' Evangelo. Insomma posto

che le due iscrizioni 25 e 26 fossero collocate nel battistero di Priscilla e che questo con il suo « consignatorium » fossero già abbandonati nell' uso liturgico sulla fine dell' VIII secolo e si conservassero come semplici ricordi monumentali, io credo che non si potesse indicare da un raccoglitore di epigrafi il posto che in quel luogo occupavano le dette iscrizioni con frase più naturale di quella che adoperò l' autore della *Silloge Verdunense* (1).

Finalmente potrei portare come un' altra obiezione, per attribuire le nostre due iscrizioni al battistero Vaticano, il fatto che queste non compariscono nelle altre *Sillogi* epigrafiche insieme alle due damasiane esistenti nel battistero medesimo; e sarebbe strano che esse, così nobili e così importanti per il valore dommatico e storico, fossero sfuggite a chi copiò le altre (2).

Ma havvi un altro argomento per dimostrare che il carme « Sumite perpetuam », ecc. doveva stare sul cimitero di Priscilla. Noi sappiamo con certezza che nell' abside della basilica di S. Silvestro era collocata l' iscrizione: « Qui natum passumque Deum », ecc. (*v. pag. seg.*). Ora questa conte-

---

(1) Nè potrebbe escludersi l'esistenza di un « consignatorium » nel battistero del cimitero di Priscilla, se questo si ammette nella basilica Vaticana che era anche una basilica cimiteriale. E ad un « consignatorium » sembra che possa pure riferirsi l' iscrizione del battistero di S. Paolo, riportata da varie *Sillogi*, ove leggevasi:

HAEC DOMVS EST FIDEI MENTES VBI SVMMA POTESTAS
LIBERAT ET SANCTO PVRGATAS FONTE TVETVR.

Del resto il battistero di Priscilla con il suo « consignatorium » potevano non essere ancora del tutto abbandonati sulla fine dell'VIII secolo, giacchè circa quel tempo il papa Adriano I restaurò il cimitero di Priscilla con le sue fabbriche, come attesta il *Liber pontificalis*.

(2) E qui è giusto notare che il ch. IHM, nella sua critica ed eccellente edizione dei *Carmi Damasiani*, scrisse già fin dal 1895 a proposito del nostro carme le seguenti parole: « Aliud carmen inscriptum *ad fontes* (infra n. 72. = *Sumite perpetuam*, ecc.) num ad fontes basilicae Vaticanae pertineat, id quod opinantur Rossius et Grisar, *licet dubitari* (*Damasi Epigrammata* ecc. pag. 10).

neva un compendio del simbolo del battesimo; ed il senso di essa è completato dal carme « Sumite perpetuam » che conteneva l'invito a farsi battezzare, come ognuno può riconoscere dai testi messi a confronto l'uno dell'altro:

Prima iscrizione (simbolo del battesimo).

QVI NATVM PASSVMQVE DEVM REPETISSE PATERNAS
SEDES ATQVE ITERVM VENTVRVM EX AETHERE CREDIT
IVDICET VT VIVOS REDIENS PARITERQVE SEPVLTOS
MARTYRIBVS SANCTIS PATEAT QVOD REGIA COELI
RESPICIT INTERIOR SEQVITVR SI PRAEMIA CHRISTI

Non è chiaro il significato dell'ultimo verso: « respicit interior sequitur si praemia Christi ». A me pare che possa significare: « Colui che crede all'incarnazione e morte di Cristo, alla sua resurrezione ed ascensione al cielo, ed al giudizio finale; costui se poi vuol conseguire la vita eterna deve esaminare se stesso e pentirsi », cioè deve voler ricevere il battesimo: « Vis baptizari? Volo ». Ed allora viene subito del tutto naturale l'invito al sacramento, contenuto nell'altro epigramma:

Seconda iscrizione (invito al battesimo).

SVMITE PERPETVAM SANCTO DE GVRGITE VITAM
CVRSVS HIC EST FIDEI MORS VBI SOLA PERIT
ROBORAT HIC ANIMOS DIVINO FONTE LAVACRVM
ET DVM MEMBRA MADENT MENS SOLIDATVR AQVIS
AVXIT APOSTOLICAE GEMINATVM SEDIS HONOREM
CHRISTVS ET AD COELOS HANC DEDIT ESSE VIAM
NAM CVI SYDEREI COMMISIT LIMINA REGNI
HIC HABET IN TEMPLIS ALTERA CLAVSTRA POLI

Ora il mirabile accordo e la naturale concatenazione dei due carmi rendono assai verosimile che essi, raggruppati insieme nella *Silloge di Verdun*, stessero effettivamente nel medesimo luogo. Ma la iscrizione n. 1 (contenente il simbolo) stava senza dubbio sopra il cimitero di Priscilla, come si ri-

cava dalle *Sillogi di Verdun* e *di Tours*: dunque lì sopra dovremo collocare anche l'epigrafe n. 2 copiata « ad fontes ».

Posto ciò esaminiamo il carme n. 2 che io attribuisco alle « fontes » del cimitero di Priscilla; e studiamone il testo, che è di grande importanza ed ha lo stile del IV o del V secolo.

Non v'ha dubbio che in questo carme si parli di san Pietro e della sede apostolica; ed esso è diviso in due parti: nella prima si tratta degli effetti del battesimo; e nella seconda della sede apostolica e della persona stessa di san Pietro: « cui syderei commisit limina regni ». Leggendo nell'ultimo verso « in amplis » (secondo il codice) potrebbe proporsi per la seconda parte il senso seguente:

« Cristo accrebbe l'onore della sede apostolica e volle che questa (*sede apostolica*) fosse la via per salire al cielo (*per ragione del battesimo che ivi presso si amministrava*); imperocchè colui al quale venne confidata la custodia del cielo (*san Pietro*), costui ha ora un'altra residenza (*più nobile*) negli ampi spazi celesti ».

Ed il significato sarebbe che Cristo nobilitò l'onore della sede apostolica, in quanto che Pietro da quel luogo umile in cui egli risiedeva durante la sua vita mortale, era passato ad avere un'altra dimora più eccelsa, « altera claustra », nel cielo; l' « hic » dell'ultimo verso non sarebbe avverbio di luogo ma pronome dimostrativo riferito al « cui » del verso antecedente. Insomma in tale ipotesi si potrebbe riconoscere in questi versi un'antitesi fra le due residenze dell'Apostolo, la terrena cioè e la celeste. Che se poi accettiamo la correzione del testo proposta dal de Rossi, « in templis », l'interpretazione potrebbe mantenersi la stessa conservando all'« hic » il significato di pronome dimostrativo e leggendo invece di « in amplis... polis », « in templis... poli ». Ma in questo secondo caso sarebbe preferibile un'altra interpretazione, spiegando la parola « claustra » come equivalente a chiusura, « claves », e l'« hic » come avverbio di luogo, nel modo seguente:

« Cristo accrebbe l'onore della sede apostolica e volle che questa fosse la via per salire al cielo; imperocchè colui cui

venne confidata la custodia del cielo, egli ha *qui*, in questo monumento, le altre chiavi del cielo », « altera claustra poli ».

E in questa ipotesi « in templis » significherebbe l'edificio stesso del battistero, dove a nome di Pietro si esercitava la potestà delle chiavi, e che infatti era ivi unito ad una importante basilica (1).

Chiunque del resto potrà persuadersi non esser cosa facile il dare una sicura interpretazione di questi due distici, nei quali il poeta non riuscì ad esprimere chiaramente il suo pensiero. Ma qualunque sia il loro senso preciso e qualunque altra spiegazione se ne voglia proporre, una cosa è indubitata, che cioè nel carme si nomina san Pietro e la sede apostolica; e ciò basta per poterne dedurre che nel luogo in cui il carme era posto si venerasse (almeno nel IV o V secolo) una memoria dell'Apostolo, che sappiamo essersi venerata in questi dintorni.

Taluno mi ha proposto che la frase del « geminatus honor sedis apostolicae », possa riferirsi alla duplice memoria della Cattedra di S. Pietro che, secondo l'opinione del de Rossi, si festeggiava in Roma; cioè a quella « ubi primum Romae sedit », fra la Salaria e la Nomentana, e all'altra del battistero Vaticano ove, secondo il dotto archeologo, Damaso l'avrebbe collocata scrivendovi: « Una Petri sedes unum verumque lavacrum ». Ma io non sarei di tale avviso; perchè non è necessario riferire ad una cattedra materiale le parole del battistero Vaticano, ed esse possono intendersi in senso morale e come esprimenti il concetto della unità del battesimo e della Chiesa, ed equivalenti alla formola « una fides, unum baptisma » (2).

---

(1) La basilica di S. Silvestro. L'idea di spiegare *claustra* nel senso di chiavi, mi fu suggerita dal ch. collega il P. Bonavenia.

(2) Che Damaso ponesse la cattedra nel battistero Vaticano, lo sostenne il DE ROSSI nel *Bull. d'arch. crist.* 1867, pag. 33 segg.; e questa sarebbe la celebre cattedra lignea venerata anche oggi nella basilica. Ma è opportuno notare che l'unico argomento per dire che tale collocazione fosse fatta da Damaso, fu da lui ricavato dalle indicate parole, non essendovi alcuna testimonianza in proposito. E deve pur dirsi che in un passo di OTTATO DA MILEVI, dove generalmente si è ravvicinata la

E credo non possa ammettersi la festa delle due Cattedre l'ostriana cioè e la vaticana; ma deve riconoscersi che la festa del 22 febbraio ricordava il primato di san Pietro su tutta la Chiesa ed è quella segnata nel *Calendario Liberiano* con l'indicazione: « Natale Petri de Cathedra »; mentre l'altra del 18 gennaio, notata pure in qualche antico martirologio, era piuttosto una festa locale in Roma e ricordava la inaugurazione dell'episcopato romano: « Sedes qua primum Romae sedit ».

Comunque ciò sia, certo è che la festa del 22 febbraio fu universale e solenne per molti secoli e venne celebrata anche in Roma in tal giorno fino ai tempi di Paolo IV, il quale, come è noto, la trasferì al 18 gennaio, ponendo nel febbraio la commemorazione della Cattedra d'Antiochia. Ed è certo che la festa del febbraio ricordava l'anniversario di quel giorno in cui Pietro fece la magnifica confessione della divinità di Cristo; e da lui sentì dirsi le grandi parole: « Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam » (1). E ciò nulla ha che vedere con due cattedre materiali.

In conclusione il carme n. 25 da me attribuito al battistero di Priscilla, unito ad altre indicazioni che più oltre accennerò, non può alludere alle pretese due Cattedre, ma accenna soltanto al doppio onore che ha Pietro in cielo ed in terra e si riferisce ad una memoria della Cattedra apostolica, conservata nel luogo ove il carme stesso era posto.

---

cattedra alla *memoria* di S. Pietro (*Ad Parmen.* II, 45), possono molto bene separarsi l'una dall'altra queste due cose. Quanto poi al noto passo di Ennodio intorno alla *sella gestatoria*, è opinione assai più probabile che la *sella gestatoria* ivi nominata sia quella dei nuovi consoli come sostenne il Duchesne. Il passo: « Ecce nunc ad gestatoriam sellam, apostolicae confessionis uda mittunt limina candidatos, ecc. » ; dovrebbe intendersi piuttosto: « Ecce nunc uda limina apostolicae confessionis mittunt candidatos ad gestatoriam sellam ». Ed infatti ivi si parla dei consoli.

(1) Questo punto è svolto ampiamente in un dotto scritto di Sua Eminenza il Cardinale Mariano Rampolla: *De authentico Romani Pontificis magisterio*, ecc. pag. 7 segg., nel quale si ammette appunto la sentenza di una sola antica festa della Cattedra.

Ma un' ulteriore spiegazione io posso recare del carme « Sumite perpetuam », la quale confermerà la mia opinione, che cioè il carme suddetto doveva stare sul cimitero di Priscilla.

Ricorderò che sopra questo cimitero era la tomba del papa Celestino, il gran papa del Concilio di Efeso; e già il de Rossi aveva osservato che il suo sepolcro fu adornato di storiche pitture relative a quel Concilio, e che il carme « Qui natum passumque Deum » conteneva la formola dommatica definita ad Efeso contro Nestorio (1). Ora io penso che appunto perciò la migliore interpretazione dell'altro carme « Sumite perpetuam » sia quella di riferirlo a quello stesso Concilio nel quale, com' è notissimo, la sede apostolica riportò il suo primo grande trionfo; ed allora la seconda parte del carme si spiegherebbe a meraviglia, intendendo che il geminato onore della sede apostolica sia la duplice potestà delle chiavi « ligandi et solvendi » e che tale potestà fu accresciuta da Cristo con la grande vittoria efesina.

Auxit apostolicae geminatum sedis honorem
Christus et ad caelos hanc dedit esse viam.

E la ragione di tale esaltamento sarebbe che come Pietro possiede le chiavi delle porte del cielo, così egli le ha pure in terra nella persona del suo successore.

Nam cui siderei commisit limina regni
Hic habet in templis altera claustra poli.

Ed è a notare che questo concetto è il medesimo di quello esposto innanzi a quel Concilio da Filippo, legato della sede apostolica, che ivi disse solennemente: « Nulli dubium imo omnibus saeculis notum est quod Petrus, apostolorum princeps..., claves regni caelestis accepit et in suis successoribus vivit et iudicium exercet ».

Ecco un altro indizio per riconoscere che la iscrizione « Sumite perpetuam » stava presso la basilica di S. Silvestro.

(1) V. *Bull. d'arch. crist.* 1880, pag. 44.

Ed ora passiamo a quell' altro carme che stava lì presso, nel *consignatorium*, « ubi pontifex consignat infantes », e che ha pure una importanza speciale per la questione che stiamo trattando:

ISTIC INSONTES COELESTI FLVMINE LOTAS
PASTORIS SVMMI DEXTERA SIGNAT OVES
HVC VNDIS GENERATE VENI QVO SANCTVS AD VNVM
SPIRITVS VT CAPIAS TE SVA DONA VOCAT
TV CRVCE SVSCEPTA MVNDI VITARE PROCELLAS
DISCE MAGIS MONITVS HAC RATIONE LOCI

In queste parole sembrami doversi intendere, che « colui il quale era stato battezzato e confermato in quel luogo aveva una ragione speciale di trarre dal luogo stesso salutari ammonimenti per evitare i pericoli e le seduzioni del mondo »; il che può ben riferirsi ad un ricordo locale di chi ivi avesse esortato a guardarsi dal cader nella colpa. E questo pensiero, mentre si adatta benissimo ad un monumento posto in un luogo che ricordava la predicazione di san Pietro, non potrebbe così bene applicarsi ad un battistero collocato presso il sepolcro di lui. Infatti il sepolcro di san Pietro poteva e doveva accendere all' imitazione della sua fede, effetto che doveano produrre i sepolcri eziandio di tutti gli altri martiri, mentre in un luogo dove Pietro avesse predicato era più acconcio il ricordo allusivo ad un insegnamento morale; laonde si spiegherebbe assai bene la frase « mundi vitare procellas disce, magis monitus hac ratione loci ». Ove è pure da notarsi che il « ratione loci » allude evidentemente alla memoria connessa con un *luogo* e non con un *oggetto* soltanto, quale era la Cattedra che si vorrebbe posta nel battistero Vaticano, la quale evidentemente sarebbe stata lì trasportata più tardi e non poteva essere nel suo antico *luogo*. Onde anche per tale ragione il nostro carme conviene assai meglio ad un monumento posto nella regione Salario-Nomentana, ove si conservava appunto il ricordo delle adunanze tenute dall'Apostolo, di quello che al Vaticano, dove eravi soltanto il suo

sepolcro [1]. E da ciò pure potrebbe confermarsi che nel battistero di Priscilla si conservasse tale ricordo di un luogo frequentato dall' Apostolo e del ministero ivi da lui esercitato. Il che conviene egregiamente con la storia del cimitero medesimo che era, come già si disse, l' ipogeo di un suburbano podere di Pudente, Pudenziana e Prassede; i quali avrebbero ospitato Pietro nella loro dimora del Viminale, secondo una antichissima tradizione.

Ma il carme indicato qui sopra con il verso: « Pastoris summi dextera signat oves », ci prova che quello fosse un battistero papale. Ora un battistero papale in questa regione, dopo ciò che si è detto, ci chiama evidentemente ad una memoria di san Pietro.

E i monumenti stessi delle catacombe di Priscilla confermano la sua grande antichità e la sua apostolica origine; giacchè qui trovansi, come abbiamo fino ad ora veduto, le pitture cimiteriali più antiche di soggetto sacro, che possono farsi risalire almeno al principio del II secolo, e quel gruppo insigne d' iscrizioni primitive dipinte in rosso su tegole a caratteri pompeiani o scolpite elegantemente sul marmo, che noi già vedemmo, alcune delle quali con esempio rarissimo nella cristiana epigrafia ricordano il nome di Pietro, preso probabilmente, come il de Rossi ebbe più volte a ripetere, da coloro i quali furono contemporanei dell' Apostolo e forse battezzati da lui [2]. Queste iscrizioni col nome « Petrus » furono già indicate nei rispettivi luoghi.

---

(1) La frase « mundi vitare procellas disce », che può riferirsi in generale agl' insegnamenti dati dall'Apostolo, sembrerebbe quasi suggerita dal ricordo delle parole dello stesso apostolo PIETRO nella sua *Lettera I*, che fu scritta da Roma, come generalmente si ammette: « Sobrii estote et vigilate: quia adversarius vester diabolus tanquam leo rugiens circuit, quaerens quem devoret; cui resistite fortes in fide, ecc. » (*Epist. I* PETRI, V, 8, 9). Altri passi ancora delle stesse *Lettere* di SAN PIETRO si potrebbero recare ad illustrazione della frase dell' epigrafe « magis monitus hac ratione loci ».

(2) V. DE ROSSI, *Bull. d'arch. crist.* 1867, pag. 6; 1884-85, pag. 77 e segg.; 1886, pag. 67 segg.

Ma io ho detto che oltre alla memoria del battesimo conferito da san Pietro e indicata dagli *Atti di papa Liberio*, noi possiamo riconoscere in questo gruppo medesimo presso la basilica di S. Silvestro anche una memoria della sua Cattedra. Vi possiamo insomma riconoscere il ricordo della « Sedes ubi prius sedit sanctus Petrus »; che è registrata nel celebre papiro di Monza dei tempi di san Gregorio Magno.

Il *Catalogo di Monza*, cioè l'elenco degli olì raccolti dal prete Giovanni, *Notitia oleorum* (1), estratto dalle *pittacia* o targhette appese alle fiale, non è in ordine topografico come gl' *Itinerari* dei pellegrini, ma è bensì in gruppi topografici, come in gruppi topografici sono i *pittacia*; e ciò fu dimostrato dal de Rossi, ed è ammesso da tutti (2). Ma la indicazione del papiro di Monza relativa alla Cattedra, se si esamini senza prevenzione, più che alla Nomentana, cui fino ad ora si attribuiva facendo un po' di violenza al testo, può riferirsi con miglior ragione alla prossima via Salaria Nuova. Infatti, nel *pittacium* o fettolina di papiro che era appesa alla fiala in cui Giovanni riunì gli olì dei santuari dei martiri di un medesimo gruppo, la indicazione relativa alla Cattedra di S. Pietro sta precisamente fra i nomi di santi che sono quei della via Salaria Nuova, cioè « Vitale, Alessandro, Marziale, Marcello, Silvestro, Felice, e Filippo »:

(*Salaria Nuova*).

Sedes ubi prius sedit S̄cs Petrus *ex oleo*
*S̄ci Vitalis S̄cs Al*exander S̄cs Martialis S̄cs Marcell
us .... *S̄c*i Silvestri S̄ci Felicis S̄ci Filippi et ali
*orum multo*rum S̄corum ∽ · ∽ +

---

(1) Si vegga la riproduzione del testo in questo stesso volume alla fine della descrizione dei cimiteri suburbani e prima dei suburbicari.

(2) *Roma sotterr.* I, pag. 134. Una sola lieve inesattezza trovasi nel *pittacium* n. VI (ed. MARINI: *Papiri*, pag. 209), ove S. Felicita è unita alla contigua via Salaria Vecchia; inesattezza forse più apparente che reale. Infatti la Salaria Vecchia si considerò talvolta come parte della

La stessa cosa è ripetuta nel *Catalogo* (*Notitia*), ove il gruppo delle memorie della Salaria Nuova è registrato tutto unito fra i due altri gruppi della Salaria Vecchia e dell'Appia, senza alcun accenno alla Nomentana. Laonde anche volendo ammettere che il prete Giovanni segnasse il suo *Catalogo* nell'ordine del giro che fece da una via all'altra (che per alcune almeno di queste vie non avvenne), non può dedursi però dal *Catalogo* che egli passasse dalla Nomentana alla Salaria, come suppose il de Rossi; ma piuttosto bisognerebbe dedurne che venisse dalla Salaria Vecchia e di lì facesse passaggio alla Salaria Nuova, giacchè l'ordine del *Catalogo* è il seguente:

(*Fine della Salaria Vecchia*).

.... S̅c̅a̅ Basilla

(*Salaria Nuova*).

Oleo de Sede ubi prius sedit S̅c̅s̅ Petrus
S̅c̅i̅ Vitalis
S̅c̅i̅ Alexandri
S̅c̅i̅ Martialis
S̅c̅s̅ Marcellus
S̅c̅i̅ Silvestri
S̅c̅i̅ Felicis
S̅c̅i̅ Filippi et aliorum mult. S̅c̅o̅r̅.

(*Principio dell'Appia Antica*).

S̅c̅i̅ Sevastiani
S̅c̅i̅ Eutycii
. . . .

Salaria Nuova; e così anche nell'*Itinerario Malmesburiense* il cimitero di S. Ermete è indicato « iuxta viam quae modo S. Silvestri dicitur », e insieme con i martiri della Salaria Vecchia vi è indicata pure S. Felicita. (Urlichs, *Codex U. R. top.* pag. 87). Ma ad ogni modo quanto ai papiri di Monza è certo che su nove *pittacia*, otto sono in gruppi esattamente topografici e contengono nomi di martiri sepolti tutti sulla medesima strada.

Come ben vedesi, la via Nomentana nulla ha che fare con questi gruppi; e ciò che più monta si è che i santi di essa erano nominati a parte in un *pittacium* speciale, e sono ricordati in un'altra parte tutta diversa del *Catalogo* dedotto dal *pittacium* nel modo seguente:

(*Nomentana*).

S̄c̄ae Ag*ne*tis et aliarum
mul*ta*rum Martyrum

Ora fra queste altre martiri aggruppate con sant'Agnese deve ritenersi che il prete Giovanni abbia inteso nominare anche sant'Emerenziana collattanea di lei e sepolta a poca distanza dalla sua basilica (*v. pag. 370-371*) nella cripta dove suppose l'Armellini che fosse stato preso appunto l'« oleum de Sede » (1). E perciò parmi chiaro che questo « oleum de Sede » non fosse raccolto da Giovanni nella cripta di S. Emerenziana, nè in altro luogo presso la Nomentana, perchè se ciò fosse egli l'avrebbe indicato nel gruppo dei martiri di questa via, ma credo invece che da lui fosse preso in un luogo posto fra i monumenti sacri della Salaria Nuova, con i quali esso è registrato.

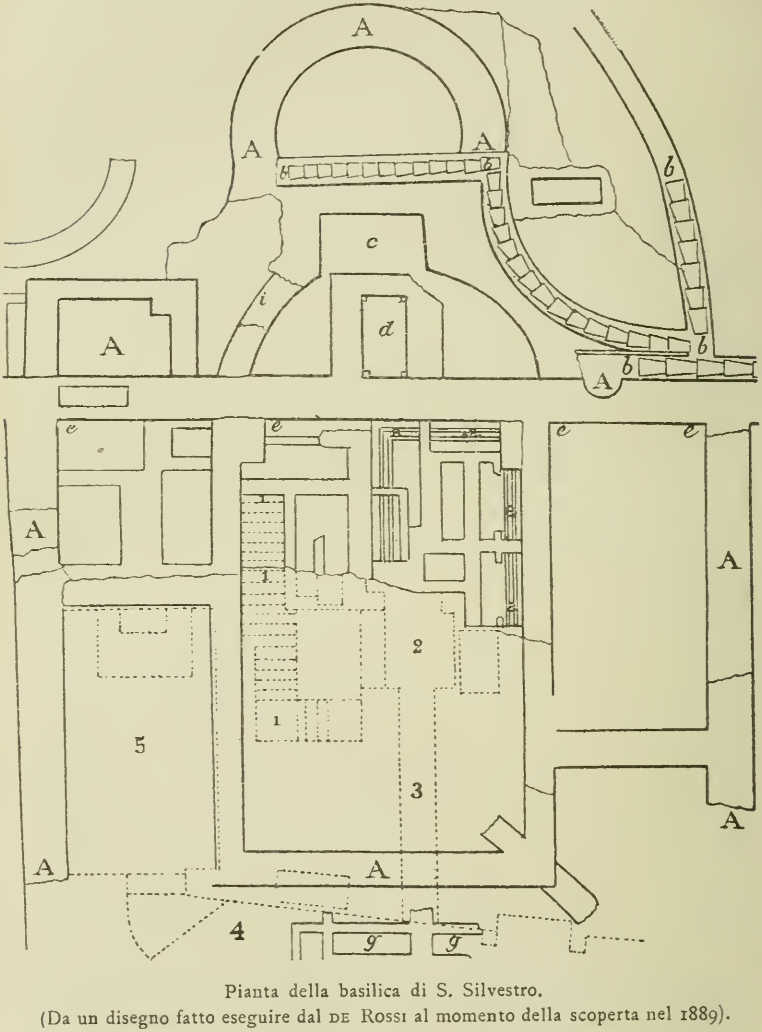
È vero che l'« oleum de Sede » non sta precisamente in mezzo ai santi del cimitero di Priscilla, Marcello, Silvestro, ecc., ed è unito ai santi Vitale, Alessandro e Marziale, che erano sepolti a brevissima distanza di lì nel cimitero dei Giordani, contiguo a quello di Priscilla. Ma se noi supponiamo, come è naturalissimo, che per rispetto alla memoria di san Pietro quella indicazione sia stata spostata di qualche linea e messa a capo lista, può dedursene che essa sarebbe dovuta stare proprio in mezzo a quei santi che erano sepolti nella basilica di S. Silvestro sul cimitero di Priscilla.

Esaminando ora appunto la pianta della basilica di S. Silvestro (*v. pag. seg.*), edita dal de Rossi (2), si vede che nel

(1) V. *Scoperta della cripta di S. Emerenziana*, ecc. Roma, 1877.

(2) *Bull.* 1890, tav. VI-VII.

fondo dell' abside eravi una grande nicchia quadrata [c]; ed io ricordo assai bene che tutto quest' edificio (scoperto per



Pianta della basilica di S. Silvestro.
(Da un disegno fatto eseguire dal de Rossi al momento della scoperta nel 1889).

breve tempo nel 1889) era ricchissimo e adorno di musaici. Ora nella nicchia non potè essere il sepolcro di S. Silvestro,

che stava a sinistra entrando, insieme a Siricio; ma innanzi a quella nicchia eravi la tomba dei Ss. Felice e Filippo « sub altare maiore » [d]. Ora una nicchia quadrata nel fondo di una abside è precisamente il posto per la cattedra episcopale, come molti esempi ci mostrano.

È naturale dunque il supporre che una cattedra collocata nella nicchia [c], fosse appunto un ricordo della « Sedes ubi prius sedit sanctus Petrus ». E tale ricordo sarebbe stato assai bene in una insigne basilica e in mezzo alle tombe di sette papi che sappiamo essere collocate lì intorno.

Ma dal disegno della basilica un altro indizio importante possiamo pure ricavare, ed è che dietro l'abside, ove io suppongo la cattedra, può riconoscersi un bacino semicircolare [A, A] verso il quale erano diretti dei condotti di terra cotta [b, b]. È assai probabile che questo fosse un battistero superiore, aggiunto posteriormente per maggior comodo dei fedeli e contiguo proprio alla basilica. Ed ognuno comprenderà la importanza che ha per la nostra questione la esistenza di un' altra fonte in questo luogo.

Un ulteriore indizio io potrei recare per la memoria della Cattedra, e questo è un graffito, che già menzionai; desso fu pubblicato dal de Rossi e trovasi presso la scala sotto l' abside della basilica di S. Silvestro, a breve distanza cioè dal nostro battistero, ove sono molte altre memorie di antichi visitatori con acclamazioni ai martiri che già vedemmo (*v. pag. 467*).

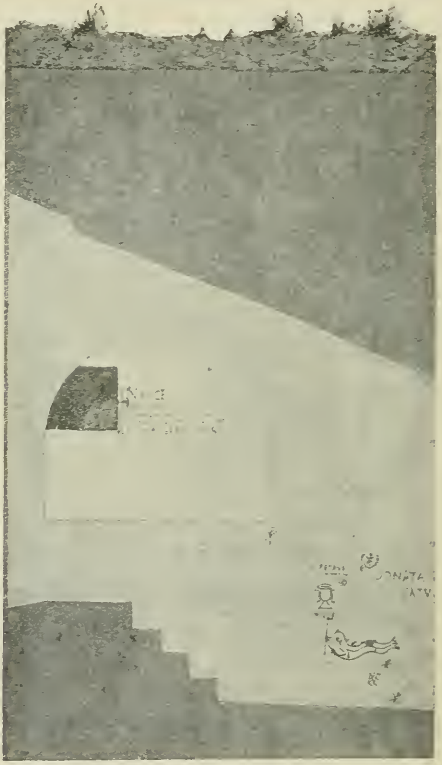
Nel graffito più alto che è presso la scaletta rappresentata nella pag. seg. si legge in lettere chiare e con ogni certezza questa indicazione fornita di data consolare:

IIDVS FEBR
//CONSS GRATIANI III ET EQVITI
//FLORENTINVS FORTVNATVS ET
//*Fe*LIX AD CALICE BENIMVS

(An. 375).

Il de Rossi interpretò questa iscrizione, assolutamente unica, dicendo che in essa si ricorda come queste tre sco-

nosciute persone vennero nel cimitero di Priscilla nel febbraio dell'anno 375 per fare una libazione presso la tomba di qualche caro defunto ([1]).



Graffito con il ricordo delle sacre libazioni posto sotto l'abside della basilica di S. Silvestro.

Ora io credo di poter mettere in relazione questo ricordo con la festa della Cattedra di S. Pietro che si celebrava, fin

(1) Il fac-simile di questo graffito fu dato già dal de Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1890, pag. 72 segg. La copia datane dall'Armellini nei suoi *Antichi cimiteri*, ecc. pag. 234 non è esatta; giacchè le parole superiori e più grandi IN PACE, che potrebbero confondere, appartengono

dal IV secolo, il 22 febbraio (come già dissi) e che è indicata nel *Calendario Liberiano* con le parole: « Natale Petri de Cathedra ».

Infatti noi sappiamo da antichi documenti che in quella festività si usava di fare banchetti e libazioni presso i sepolcri, uso derivato da quello pagano delle « parentalia », celebrate nello stesso mese di febbraio; onde si pensò da taluni che la festa della Cattedra fosse stata sostituita a quella delle « parentalia » suddette (1). Nei due sermoni *De sanctis* attribuiti a sant'Agostino, e ad ogni modo di quel tempo, si legge che « in festivitate Cathedrae sancti Petri » (nel febbraio) si era introdotta da alcuni la superstizione « ut super tumulos defunctorum cibos et vina conferant » e in quella medesima festa si parla dei « cibi et pocula quae sepulcris superponuntur » (2).

E l'abuso andò tanto innanzi che il giorno della Cattedra di febbraio si chiamò « dies sancti Petri epularum » (3); e fu necessario per sradicarlo, almeno dalla Francia, il decreto di un concilio a Tours nel 565, ove si legge: « Sunt etiam qui in festivitate Cathedrae domni Petri apostoli cibos mortuis offerunt et post missas redeuntes ad domos proprias ad gentilium revertuntur errores, ecc. » (4).

Il nostro graffito potrebbe ricordare una semplice libazione in onore dei martiri o dei defunti; però la data del mese di febbraio fa pensare piuttosto alle « parentalia » che si celebravano appunto in quel mese. Ora è certo che molti nel IV secolo aveano cambiato le libazioni delle « parentalia »

---

senza dubbio ad un'altra iscrizione e nulla hanno che fare con il graffito con data consolare, come osservò anche il DE ROSSI (*l. c.*) e come è evidente.

(1) V. DE ROSSI, *Bull. di arch. crist.* 1867, pag. 45.

(2) MIGNE, *P. L.* XXXIX, sermone 190-191, col. 2100-2102. S. E. il Card. RAMPOLLA nel citato lavoro *De authentico Romani Pontificis magisterio*, pag. 17 e segg., sostiene che quei due discorsi sono veramente di sant'Agostino.

(3) *Acta Sanct.* febbraio, III, pag. 283.

(4) LABBE, *Concili*, ed. MANSI, IX, pag. 803 (canone XXII).

con quelle in memoria della Cattedra di S. Pietro; dunque è almeno fondato il sospetto che l'« ad calicem venimus » della nostra iscrizione abbia relazione con la festa suddetta. Ed è assai notevole che tale indicazione non si trovi in alcun altro cimitero cristiano di Roma.

La concisione stessa del ricordo appena accennato induce inoltre a credere che qui si parli di cosa conosciutissima e che bastava accennare perchè fosse compresa da tutti, specialmente nel luogo in cui l' iscrizione era posta, ove non dovea essere necessario specificare per quale festa quel rito si era celebrato.

La festa della Cattedra di febbraio si celebrava il 22 di questo mese: ma già il de Rossi notò, citando il Mazzocchi, che molti, seguendo un uso orientale, l'anticipavano di dieci giorni celebrandola il 12, quando nel *Calendario Napoletano* si legge: « Dies quo electus est sanctus Petrus papa » (1). E precisamente la data del giorno 12 febbraio potrebbe riconoscersi nel nostro graffito IIDVS FEBR. (2). Ma ad ogni modo la questione del giorno preciso non è essenziale, perchè i tre visitatori poterono anticipare di qualche giorno la loro commemorazione (3).

---

(1) *Bull. d'arch. crist.* 1467, pag. 41; cfr. MAZZOCCHI, *Kalend. Neapol.* 12 febbraio.

(2) La inusitata indicazione IIDVS si riscontra pure nell'iscrizione quasi contemporanea di un tal « Festus », imitante lo stile damasiano, nel cimitero di Domitilla.

(3) Le feste delle « parentalia » duravano dal 13 al 21 febbraio (MARQUARDT, *Handbuch der römischen alterthümer*, III, pag. 298); e come se ne celebrava la chiusa il 22, così se ne poteva anticipare di qualche giorno la celebrazione, e ciò dovè frequentemente avvenire per il digiuno quaresimale che spesso cominciava in quei giorni. È da notarsi pure che la data del graffito (ammettendo pure altri segni oggi invisibili avanti alla IIDVS) non può appartenere che ai giorni compresi fra il 6 e il 12 febbraio. Ora in quei giorni non cade alcuna festa dei martiri celebri e certamente sepolti nel cimitero di Priscilla; e perciò è assai difficile che si tratti di un natalizio di martiri, e si rende sempre più probabile che l'indicazione « ad calicem » possa collegarsi alla festa della Cattedra.

E farò anche notare che quasi tutti gli altri numerosissimi graffiti del luogo contengono preghiere per i defunti; il che fa pure pensare alla commemorazione speciale dei defunti, la quale nel IV secolo era unita appunto alla festa della Cattedra di san Pietro, come già dissi (1).

Ora tutto ciò corrisponde assai bene alla indicazione del *Catalogo di Monza*, ove si ricorda una « Sedes ubi prius sedit sanctus Petrus », che può applicarsi assai più giustamente alla via Salaria di quello che alla Nomentana. E perciò anche questo dei graffiti è un altro indizio che ci permette di riconoscere come assai probabile che la memoria della primitiva Sede di S. Pietro si venerasse appunto nel cimitero di Priscilla.

E ad ogni modo dovrà riconoscersi che nessun luogo in tutti questi dintorni potrebbe essere più adatto ad aver contenuto il venerando ricordo della *Sede* di san Pietro quanto la monumentale basilica di S. Silvestro, adorna di musaici e circondata da oratorî e mausolei, e intorno alla quale furono sepolti i suddetti sette pontefici: Marcellino, Marcello, Silvestro, Liberio, Siricio, Celestino, Vigilio. E quanto a queste tombe dei Papi nel cimitero di Priscilla proporrò qui una mia congettura che mi sembra meritevole di studio.

I primi pontefici, da Lino a Vittore († 202), furono sepolti nell'ipogeo vaticano « iuxta corpus beati Petri »; ma con Zeffirino cominciò una nuova serie di tombe papali sulla via Appia nel cimitero che si disse poi di Callisto. Ed io penso che abbandonato il Vaticano divenuto troppo ristretto, si scegliesse l'Appia per il cimitero ufficiale dei Papi non solo per la donazione dei Cecili che poteva offrire molti vantaggi, ma anche per un qualche ricordo locale di san Pietro, che forse è pervenuto a noi alterato sotto la forma del racconto dell'apparizione del Signore (2). E potrebbe credersi altresì che

(1) Un altro di questi graffiti da me letto per il primo contiene le lettere che formano la parola KATPETA (metatesi per « Katetra? »).

(2) Qualunque sia il valore della leggenda del *Quo Vadis*, certo si è che essa era già conosciuta ed ammessa nella seconda metà del secolo II.

questa memoria di san Pietro sull'Appia fosse la ragione per la quale nel 258 si trasferirono le reliquie degli Apostoli, dai loro sepolcri, alla *Platonia* di S. Sebastiano. E così pure sarebbe naturale che, confiscato poi da Diocleziano il cimitero di Callisto, il papa Marcellino venisse sepolto presso un'altra memoria di san Pietro sulla via Salaria e dopo lui anche altri pontefici (1). E non mi sembra circostanza da disprezzarsi che nelle notizie sulla leggenda di Marcellino si accenna a san Pietro dicendo che il papa aveva peccato come l'Apostolo, ma come lui si era pentito; e in una variante pare si dicesse che Marcello prete seppellì il papa Marcellino in Priscilla « sicut ipsi sanctus Petrus praeceperat » (2).

Queste allusioni, benchè in documenti tardi e leggendari, pure possono avere un qualche valore; e potrebbero mostrare che il sepolcro del papa Marcellino fu posto in relazione con una qualche memoria di san Pietro.

La conclusione adunque si è che il battistero di Priscilla può ragionevolmente collegarsi con la prossima basilica superiore di S. Silvestro, intorno alla quale furono sepolti sette romani pontefici; e può credersi che tutto questo gruppo imponente di monumenti (cripte presso la cappella greca, basilica, battistero, conserve d'acqua) costituisse un insigne ricordo complessivo collegato alla tradizione della prima predicazione di san Pietro in quel luogo.

Per ciò che riguarda la cattedra lignea dell'apostolo venerata oggi nella basilica Vaticana, è difficile poterne ricostruire la storia per mancanza di documenti. Ma a me non sembra pensiero troppo ardito il supporre che essa fosse venerata ancora nel VI secolo nella basilica di S. Silvestro sul cimitero di Priscilla e che poi di lì fosse trasportata al Vaticano sotto il pontificato di Onorio I (a. 625-638). Infatti ai tempi di san Gregorio un solo ricordo ne abbiamo con la

(1) Accenno qui soltanto di volo a questa teoria assai importante sui cimiteri papali; ma essa sarà meglio da me svolta in altra occasione.

(2) *Acta Sanct.* 26 aprile.

indicazione dell'« oleum de Sede » che non può attribuirsi al Vaticano ma alla via Salaria, mentre nel VII secolo si accenna in uno degli *Itinerari* (ove si tace della memoria della Salaria) la indicazione della « Sedes apostolorum » che potrebbe perciò essere la cattedra suddetta trasferita forse da Onorio. Infatti, egli ebbe cura speciale della basilica di S. Pietro e, secondo il *Libro pontificale*, « renovavit omnia cimilia beati Petri ». La cattedra restò poi in Vaticano ove serviva al solenne possesso dei romani pontefici.

Dopo avere esaminato queste grandi memorie, possiamo proseguire la nostra visita e discendere al piano inferiore del cimitero di Priscilla che ha pure una grande importanza, ed anche per la questione storica finora trattata. Onde con tale visita conchiuderemo anche meglio il nostro studio.

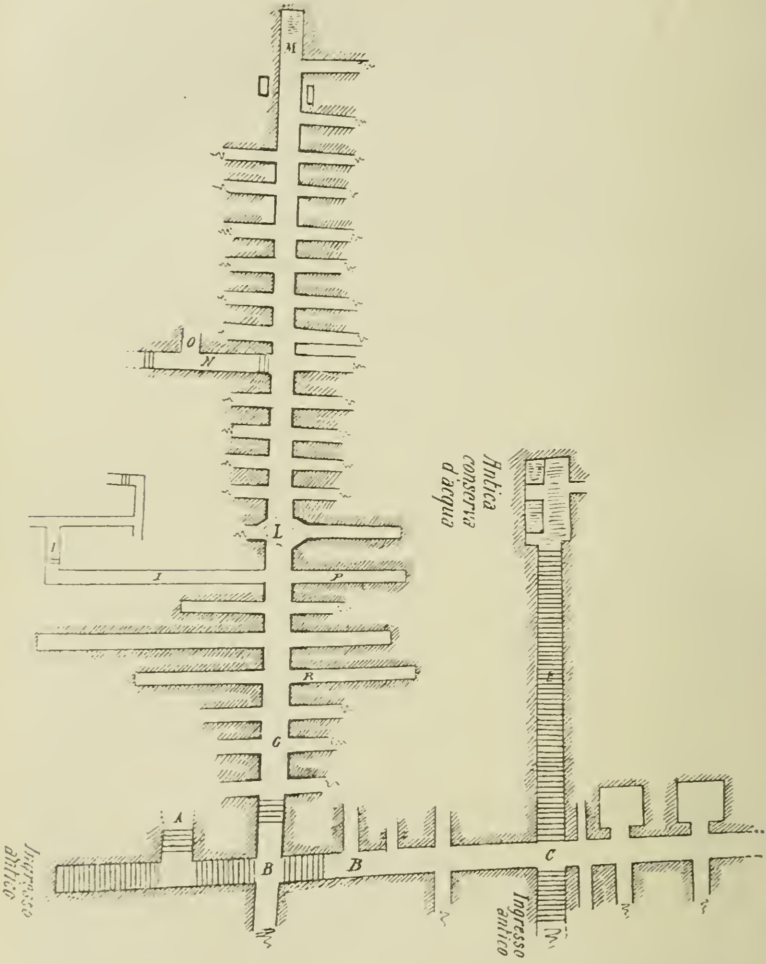
§ 2. - Piano secondo.

Per discendere a questo secondo piano venendo dal battistero, la via più breve è di traversare di nuovo l' ipogeo degli Acili e percorrere la galleria che va verso l' ingresso e poi voltare per l'ultima strada a sinistra, volgendo poi di nuovo ove si discendono pochi gradini. In tal modo penetrando per un traforo moderno si entra in una regione che era in origine del tutto separata ed avea parecchie scale sue proprie.

Si passa subito avanti ad una di queste scale (da lungo tempo ostruita) e passando sotto quel punto della galleria degli Acili ove vedemmo l' iscrizione: « Gloria a te in Cristo », si giunge ad un ampio scalone antichissimo, ostruito nella parte superiore ove sboccava all' aperto presso la basilica di S. Silvestro. Questa scala discende al secondo piano a grande profondità. In questo secondo piano io credo poter riconoscere un grandioso cimitero a sè con le sue scale e le sue regioni, cimitero di grande importanza e che ancora non è abbastanza esplorato e studiato. E l'importanza di questo luogo apparirà dall'abbozzo di pianta schematica alla pagina seguente.

La galleria [B] è assai larga e fiancheggiata da robuste

costruzioni di molta antichità; ed è attraversata dalla scala [e] che viene dal sopraterra e discende a grande profondità.



Pianta schematica di una parte del secondo piano del cimitero di Priscilla, contenente un'antica conserva d'acqua.

La galleria [G] è lunghissima e passa sotto un ampio ed altissimo lucernario [L] ed è tagliata da venti gallerie late-

rali ad angoli retti, molte delle quali non sono ancora del tutto esplorate.

Non è esagerazione il dire che questa regione cimiteriale è la più grandiosa e la più regolare di tutta la Roma sotterranea; ed essa è anche antichissima, come provano le sue iscrizioni o incise nel marmo o dipinte in rosso sopra le tegole come nel primo piano che abbiamo visitato. Questa colossale e regolarissima escavazione già esisteva, a parer mio, nel II secolo; ed essa attesta la presenza di una qualche memoria insigne presso la quale si volle fondare un grandioso cimitero. Ed una tale grandiosità ed importanza non potrebbe soltanto spiegarsi con l'origine del cimitero di Priscilla, nel fondo dei nobili Acili-Glabrioni; giacchè non meno nobile era per la sua origine il cimitero di Domitilla e pure se questo si estese moltissimo, specialmente nel IV secolo, non presenta davvero una simile grandiosità ed imponenza nei suoi centri primitivi di escavazione.

Ma un' altra circostanza è pure assai notevole in questo secondo piano ed è la presenza di una profonda ed antica conserva d'acqua alla quale si accede per la scala [C] che discende nel tufo fin dove sono due vasche, mentre poi la scala continuando dal punto [C] saliva al sopra terra. Questa scala nel tratto ultimo non ebbe altro scopo se non quello di condurre al serbatoio di acqua, giacchè nelle pareti non vi fu aperto neppure un loculo. Deve dunque concludersi che si annetteva una speciale importanza a quel serbatoio e che esso si volle rendere comodamente accessibile.

E tutto ciò unito a quello che già dicemmo sulle altre conserve d'acqua del piano superiore, mi sembra confermi assai bene che questo cimitero potè esser quello chiamato « Ad Nymphas » e che esso poteva conservare anche in punti diversi il ricordo del battesimo di san Pietro. Ed allora evidentemente sarebbe quello che fu chiamato « Ostrianum » nel già citato documento di papa Liberio.

Infatti, esaminando bene gli *Atti di Liberio*, si vedrà che narrandosi come questo papa stesse nel cimitero di Novella

sulla via Salaria, si dice che l'Ostriano era lì: « erat enim IBI coemeterium *Ostrianum* ubi Petrus apostolus baptizaverat ». E questo modo di esprimersi mostra a mio parere che il cimitero Ostriano doveva essere più vicino alla Salaria che non alla Nomentana. Oltre a ciò in quel racconto si descrive un solenne battesimo amministrato da Liberio ad oltre quattromila persone; ed ammettendo pure che tutto ciò sia una leggenda, dovrà pure convenirsi che l'autore di questa leggenda scrivendo in un tempo in cui i monumenti cimiteriali erano ben conservati (VI secolo), si sarà naturalmente ispirato nel comporre il suo racconto, collegando quella narrazione ad un battistero grandioso ove si sarebbe potuto amministrare il battesimo ad un grande numero di persone. Ora dalle cose dette antecedentemente risulta che il gruppo della basilica di S. Silvestro poteva prestarsi mirabilmente a ciò.

Questo nome di « Ostriano » fu per congettura del Bosio dedotto dal nome gentilizio « Ostorius » da cui si sarebbe fatto « coemeterium Ostorianum » e poi « Ostrianum »; e questa etimologia, in mancanza di meglio, fu accettata da tutti. Ma io son di parere che potrebbe darsene una spiegazione più soddisfacente. I nomi dei cimiteri non derivano mai dai gentilizi ma da quelli di persone; e così non dicesi « Coemeterium Caecilianum », « Flavianum », « Acilianum » ecc.; ma bensì « Coemeterium Callisti », « Domitillae », « Priscillae », « Praetextati » ecc. Questi nomi poi spesso derivano da circostanze locali « Ad Ursum pileatum », « Ad Capreas » ecc.; ovvero da piante, « Ad Duas Lauros », « Ad Clivum cucumeris ». E così per un pago della via Nomentana abbiamo il nome di « Pagus ulmanus » dall' « ulmus ». Posto ciò, io penso che il nome « Ostrianum » derivi nello stesso modo da « ostria », nome di un albero di cui forse eravi in quel luogo un boschetto. Ed è notevole che, secondo Plinio, quest'albero « solitaria nascitur circa saxa aquosa », alligna cioè presso le rocce impregnate di acqua (1); il che corrispon-

(1) PLINIO, *Hist. nat.* XIII, 37.

derebbe assai bene ad una località che potè esser chiamata « Ad Nymphas ».

L'unica difficoltà per applicare tale denominazione alla Salaria verrebbe dagli *Atti* di Papia e Mauro che sarebbero stati sepolti « via Nomentana ad nymphas beati Petri ubi baptizabat ». Questa difficoltà non sarebbe insormontabile, potendo tal nome essersi poi esteso fino alla Nomentana; ma io credo che possa sciogliersi come ho indicato fin dal principio alla pagina 437, dove ho proposto di identificare il *Maurus* del cimitero di Priscilla con il Mauro compagno di Papia (detto anche Mauroleone) e di riferire così la indicazione topografica « ad nymphas » non già alla Nomentana, ma alla Salaria. Ma ancora questo punto degli *Atti di Papia e Mauro* non è chiarissimo; e per fissare ciò in modo indubitato è necessario attendere ulteriori studi e scoperte.

Ed ora percorriamo le gallerie di questo piano inferiore il quale risale, almeno in parte, quasi alla stessa antichità del piano superiore ed è vastissimo.

Nella breve visita che potremo fare, indicherò soltanto alcuni principali monumenti che vi si trovano e sopra tutto alcune principali iscrizioni. Cominciando dalla galleria [C], presso la scala della conserva d'acqua, può vedersi nella parete a destra scendendo un frammento di scultura con *Giona dormiente* ed a sinistra un altro con l' epigrafe:

L		ΚΛΑΥΔΙΑ		L
E		ΑΝΤω		A
O				M
N	F	ΝΙΑ	M	P
T		CЄΚΟΥΝ		A
I				D
		ΔЄΙΝΑ		I

Essa ricorda il monumento posto da due ragguardevoli personaggi, Leonzio e Lampadio, alla loro madre « Claudia Antonia Secundina ». Le lettere F M possono interpretarsi « fecerunt matri ». Lateralmente, figure di geni.

Vi sono pure alcune altre epigrafi fra le quali indicherò due frammenti assai antichi in bellissime lettere:

ϑΕΟΔΟΡω
υCΩΓΛΥΚΙΤΑΤω
ΟΠΑΡΘΕΝΟΠεος
ΠΑΤΗΡ

ROMANVS
*coniu*GI · BENE*merenti*

Ed anche la seguente:

NONIVS VI
TALIO EIΛENTI
O ALVMNO SV
O FIDELISSIM*o*
FECIT

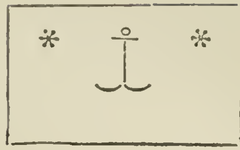
Se ora passiamo alla grande arteria [G] tutta rivestita di antichi muri con archi, ne potremo ammirare la magnificenza e la regolarità con la rete di strade trasversali e parallele; e passeremo sotto il grande lucernario [L] che abbiamo già osservato nel piano superiore dietro la regione delle iscrizioni rosse. Questo lucernario è forse il più grandioso di tutte le catacombe. Da questa galleria [G], volgendo poi a sinistra, potremo giungere prima ad un'altra galleria [I] che ci condurrà precisamente al vestibolo presso la « cappella greca », poi ad una scala [N] che ci condurrà di nuovo al piano superiore venendo a corrispondere alla galleria ove vedemmo l' iscrizione dell'« Augusti libertus » e di « Titus Flavius Felicissimus ».

Per chi volesse percorrere tutta questa regione, sarà utile indicare qui alcune iscrizioni più scelte che si incontrano affisse a destra ed a sinistra della galleria [G] e delle gallerie laterali:

PETR*o* (?)
PR
L·FVLV (1)

(1) Si noti quest'altro esempio del nome « Petrus » anche in questo piano inferiore.

AEMILIANE
ROMANE
VIBATIS
IN DEO



Le stelle sono il simbolo del cielo. Vi è anche da notare in queste vicinanze un'altra epigrafe con l' immagine di due pesci sospesi ad un' ancora, simbolo dei fedeli che sperano nella croce di Cristo. Ecco altre tre iscrizioni appartenenti a questo piano con due nomi in monogramma, scritti così:

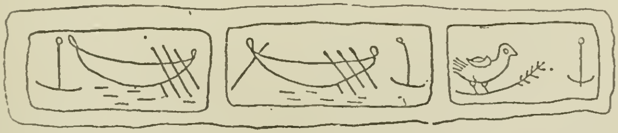


(« Rufilla »).



(« Rusticus »).

Segue un loculo chiuso da tegole con i simboli dipinti in rosso della *nave* (il corso della vita), la *colomba* (l'anima), l'*áncora* (la speranza):



IVLIA
NVS
(*Áncora*)

ACILIOA //
MA //

Questa ultima iscrizione proviene forse dall' ipogeo degli Acili, del piano superiore.

La seguente è notevole per la formola di preghiera « in mente habeto » (« ricórdati di noi »):

MARINEIM · ET
MENTEM MA
NOS ⚓ CRIA
HABETO NE F · C
DVOBVS

Poco prima del lucernario [L] si vedrà nella calce di un loculo in basso a destra il seguente graffito:

ΚΑΡΑ ΜΝΗΜΟΝΕΥΕ ΜΟΥ Χ
Χ

(« Cara, ricórdati di me »).

Segue quest'altra contenente la preghiera del refrigerio:

MVRELIVS IA*nuarius* (?).....
CARE REFRIGER*a*.......



Continuando fino alla estremità [M] della lunghissima e magnifica galleria [G] si troverà un arcosolio ornato di musaico in cui si riconoscono languide traccie della scena della *Epifania*. In un altro arcosolio incontro vi è questa iscrizione:

BEATISSIMAE DOMINÆ THEODORAE INNOC...
Q · VIXIT ANN XXII M III BVRG... (« Virgo »).
(*Colomba*) ALEXANDER · FR...

Poco dopo la galleria finisce nel tufo.

Tornando sui nostri passi, a destra, potremo visitare alcune delle gallerie laterali a questa grande arteria.

Nella galleria [N] vi è da osservare, nel fondo dopo la scala, la seguente iscrizione:

MAECILIO · HILATI · DV
LCISSIMO NVTRITORI CAE
IONIORVM FVSCIANE C . F
ET CAMENICV QVI VIXITAAN
LXXVMX FECIT MAE
CILIA ROGATA DOMINO PA
TRI DVLCISSIMO MELLITO

AMATORI
BONO QVI OM
NES SVOS AM
ABIT CARISSIMO

Qui eravi un antico ingresso.

Nel fondo di un'altra di queste gallerie [P], a sinistra, sopra un loculo è aperto un *faro*; a destra si legge:

ЄΡϢΤΑ
ΥΠЄΡ ΤϢΝ ΤЄΚΝϢΝ
ΜЄΤΑ //ΑΝΔΡΟC

ΡϢΜΗ
ЄΝΤΑΔЄΚЄΙΤΑΙ

Questa iscrizione è tracciata al carbone su di una tegola. Nomina una donna di nome « Rome » ed esprime, a quanto sembra, questa frase: « Prega per i tuoi figli insieme a tuo marito ».

La galleria incontro [I] va a riuscire per mezzo di una scaletta al grande vestibolo del primo piano innanzi alla « cappella greca ». Lungo questa galleria sono le iscrizioni seguenti:

CLAVDIVS
TROFIMVS

ARTIMIDORA SEMPER
VIVES IN DE*o*

ANTISTIA
BENERIOSA

CALPVRNIANI
HANTAONINA
IN PACE

Non deve però tralasciarsi di visitare la galleria laterale che è la quinta dal punto [B]; ed è in mirabile stato di con-

servazione, avendo ancora tutti i loculi intatti ed alcuni con iscrizioni assai antiche tuttora al posto. Ne indicherò una che ricorda un liberto di Settimio Severo e Caracalla e può vedersi in un loculo in alto a sinistra:

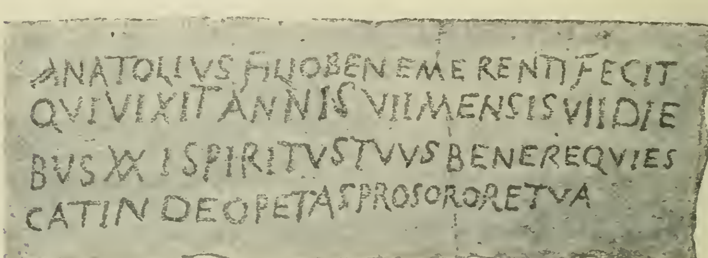
AVR · SOZON · AVGG · LIB · COGNATVS · BENE
MERENTI · POSVERVNT (*Àncora*)

Si vada anche nella galleria [R] e vi si troverà un loculo chiuso con tegole, sulle quali sono dipinti in rosso dei gruppi di figure in atteggiamenti diversi e di non facile interpretazione. Fra queste si riconosce chiaramente la scena del *Buon Pastore* con il suo gregge. Questo dipinto è rarissimo e merita di essere meglio studiato. Porrò qui alla fine due altre iscrizioni trovate già in questo stesso cimitero:

ЄΡΜΙΟΝΗΝ ΓΛΥΚυτατην
ΟΙ CΟΙ ΓΟΝЄΙC ЄΓΡΑΨΑΝ
ЄΝ ΘЄΙ/// ΙΗ ☧ ΒΑCΙΛЄ (1)
ΗΜΗΡΑC ΚΒ ΑΠЄΘανεν

Questa epigrafe di una fanciulla di 22 giorni è notevole per la espressione: « Nel regno divino di Gesù Cristo ».

Quest'altra oggi sta nel museo Lateranense (VIII, 8) ed ha un valore dommatico per la frase « petas pro sorore tua »:



(1) Ἐν Θείᾳ ΙΗΣΟΥ ☧ βασιλείᾳ, ovvero: ἐν ΘΕΩ ΙΗΣΟΥ ☧ βασιλεῖ.

Non si lasci però la visita di questa immensa regione, che ha tutti i caratteri di un cimitero speciale, senza visitare una cripta ove eravi una pittura assai importante, ma sventuratamente distrutta. Essa trovasi sulla strada che deve farsi per tornare dal piano inferiore alla regione degli Acili e precisamente vicino ad una scala ora ostruita, non lungi da quel traforo moderno per il quale siamo passati onde discendere al medesimo piano inferiore, e viene a corrispondere sotto l'area della basilica di S. Silvestro. È una cripta assai vasta che aveva la volta decorata da una grandiosa pittura del IV secolo, ma di cui rimangono appena pochi e laceri avanzi. Fu scoperta nell'anno 1887 e venne pubblicata dal de Rossi (1). Rappresentava il *Salvatore* il quale consegna a san Pietro la sua legge divina: « Dominus legem dat », motivo che si riscontra in parecchi sarcofagi cristiani, ma che non si è ancora veduto nelle pitture cimiteriali. Il Duchesne opinò che la detta scena abbia relazione con la « traditio legis christianae » del simbolo della fede ai neofiti nel battesimo (2). Ed il de Rossi dichiarò che questo gruppo è una chiara allusione al primato del principe degli Apostoli e si riferisce al concetto: « Post ascensum Domini Petrus apostolatum suscepit » (3).

Dopo tutto ciò che si è detto, l'importanza somma di questa unica pittura nel cimitero di Priscilla sarà a tutti manifesta; ed ognuno converrà che essa conferma assai bene la teoria da me esposta.

Visitato questo secondo piano, possiamo ritornare alla galleria degli Acili che ci conduce verso l'ingresso; ovvero si potrebbe risalire per la piccola scaletta della galleria [I] al grandioso vestibolo dal quale abbiamo cominciato la nostra visita, e così per ambedue queste strade si può uscire dal cimitero.

Abbiamo già accennato alla basilica di S. Silvestro, la quale sorgeva sopra il cimitero e dove erano i sepolcri dei

(1) *Bull. di arch. crist.* 1887, pag. 23 seg.

(2) *Origines du culte chrétien*, pag. 291.

(3) *Bull. di arch. crist.* 1868, pag. 41; 1887, pag. 25-26.

Ss. Felice e Filippo ed anche dei papi Marcello, Silvestro, Liberio, Siricio, Celestino e Vigilio; mi sembra quindi opportuno di chiudere la descrizione del cimitero di Priscilla riportando i testi che fin qui si conoscono, perchè conservati dalle *Sillogi*, delle iscrizioni relative a questi sepolcri, ma che ora più non si vedono sul posto e delle quali può sperarsi di ritrovare negli ulteriori scavi un qualche frammento. Citerò queste iscrizioni nell'ordine cronologico dei personaggi a cui esse si riferiscono.

1° Iscrizione damasiana dei martiri Felice e Filippo, figli di santa Felicita, immolati nella persecuzione di Marco Aurelio (a. 162) (1):

CVLTORES DOMINI FELIX PARITERQVE PHILIPPVS
HINC VIRTVTE PARES CONTEMPTO PRINCIPE MVNDI
AETERNAM PETIERE DOMVM REGNAQVE PIORVM
SANGVINE QVOD PROPRIO CHRISTI MERVERE CORONAS
HIS DAMASVS SVPPLEX VOLVIT SVA REDDERE VOTA

2° Iscrizione damasiana del papa Marcello (a. 308-309):

VERIDICVS RECTOR LAPSOS QVIA CRIMINA FLERE
PRAEDIXIT MISERIS FVIT OMNIBVS HOSTIS AMARVS
HINC FVROR HINC ODIVM SEQVITVR DISCORDIA LITES
SEDITIO CAEDES SOLVVNTVR FOEDERA PACIS
CRIMEN OB ALTERIVS CHRISTVM QVI IN PACE NEGAVIT
FINIBVS EXPVLSVS PATRIAE EST FERITATE TYRANNI
HAEC BREVITER DAMASVS VOLVIT COMPERTA REFERRE
MARCELLI VT POPVLVS MERITVM COGNOSCERE POSSET (2)

---

(1) V. de Rossi, *Inscr.* II, pag. 62, 3; 188, 24. Sulla storia di questi martiri e della madre v. pag. 388. Questa epigrafe, posta nel iv secolo dal papa Damaso, stava nell'abside presso a quella del simbolo del battesimo, riportata a pag. 486. A questo sepolcro appartenne una piccola base marmorea di colonnina d'altare con la iscrizione del iv secolo: MARTIRVM FILICIS FILIPPI; sopra un altro lato si legge: VITALIS MARTIALIS. Essa proviene dalla demolizione di un muro presso il cimitero di Priscilla e fu comprata, durante gli scavi del 1888, dall'archeologo francese M Le Blant, ad onta delle giuste proteste del de Rossi, e venne portata a Parigi, ove trovasi nel museo del Louvre.

(2) V. de Rossi, *Inscr.* II, pag. 62, 4; 103, 35; 128, 22. Questa iscrizione è assai oscura ed accenna ad avvenimenti sconosciuti di quel

3° Iscrizione del papa Liberio (a. 352-366): (1)

QVAM DOMINO FVERANT DEVOTA MENTE PARENTES
QVI CONFESSOREM TALEM GENVERE POTENTEM
ATQVE SACERDOTEM SANCTVM SINE FELLE COLVMBAM
DIVINAE LEGIS SINCERO CORDE MAGISTRVM
HAEC TE NASCENTEM SVSCEPIT ECLESIA MATER
VBERIBVS FIDEI NVTRIENS DE*vot*A BEATVM
QVI PRO SE PASSVRVS ERA*s* MALA CVNCTA LIBENTER
PARVVLVS VTQVE LOQVI COEPISTI DVLCIA VERBA
MOX SCRIPTVRARVM LECTOR PIVS INDOLE FACTVS
VT TVA LINGVA MAGIS LEGEM QVAM VERBA SONARET
DIRECTA A DOMINO TVA DICTA INFANTIA SIMPLEX
NVLLIS ARTE DOLIS SCEDA FVCATA MALIGNIS
OFFICIO TALI IVSTO PVROQVE LEGENDI
ATQVE ITEM SIMPLEX ADOLESCENS MENTE FVISTI
MATVRVSQVE ANIMO FERVENTI AETATE MODESTVS
REMOTVS PRVDENS MITIS GRAVIS INTEGER AEQVVS
HAEC TIBI LECTORI INNOCVO FVIT AVREA VITA
DIACONVS HINC FACTVS IVVENIS MERITOQVE FIDELI
QVI SIC SINCERE CASTE INTEGREQVE PVDICE
SERVIERIS SINE FRAVDE DEO *qui* PECTORE PVRO
ATQVE ANNIS ALIQVOT FVERIS LEVITA SEVERVS
AC TALI IVSTA CONVERSATIONE BEATA
DIGNVS QVI MERITO INLIBATVS IVRE PERENNIS
HVIC TANTAE SEDI CHRISTI SPLENDORE SERENAE
ELECTVS FIDEI PLENVS SVMMVSQVE SACERDOS
QVI NIVEA MENTE IMMACVLATVS PAPA SEDERES
QVI BENE APOSTOLICAM DOCTRINAM SANCTE DOCERES
INNOCVAM PLEBEM CAELESTI LEGE MAGISTER
QVIS *te* TRACTANTE SVA NON PECCATA REFLEBAT
IN SYNODO CVNCTIS SVPERATIS VICTOR INIQVIS
SACRILEGIS NICAENA FIDES ELECTA TRIVMPHAT (2)

---

periodo di persecuzione ed ai contrasti che il papa Marcello ebbe a sostenere con i *lapsi* i quali volevano rientrare nella Chiesa.

(1) Questa lunga ed insigne iscrizione ci fu conservata dalla *Silloge Corbeiense*; v. de Rossi *Inscr.* II, pag. 83, 85. In essa si descrive tutta la carriera ecclesiastica di Liberio, si accenna alla sua controversia con gli Ariani e vi si fa uno splendido elogio del pontefice. Un commento assai importante ne fu dato dal de Rossi, *Bull. di arch. christ.* 1883, pag. 5 e segg.

(2) È importante questa frase per giustificare il papa Liberio dall'accusa di esser caduto nell'eresia ariana.

CONTRA QVAMPLVRES CERTAMEN SVMPSERIS VNVS
CATHOLICA PRAECINCTE FIDE POSSEDERIS OMNES
VOX TVA CERTANTIS FVIT HAEC SINCERA SALVBRIS
ATQVE NEC HOC METVO NE ILLVD COMMITTEREQVE OPTO
HAEC FVIT HAEC SEMPER MENTIS CONSTANTIA FIRMA
DISCERPTVS TRACTVS PROFVGATVSQVE SACERDOS
INSVPER VT FACIEM QVODAM NIGRORE VELARET
NO*bili* FALSA MANV PORTANTES (*symbola*) CAELI
VT SPECIEM DOMINI FOEDARE*t* LVCE CORVSC*am*
EN TIBI DISCRIMEN VEHEMENS NON SVFFICIT ANNVM (?)
INSVPER EXILIO DECEDIS MARTYR AD ASTRA
ATQVE INTER PATRIARCHAS PRAESAGOSQVE PROPHETAS
INTER APOSTOLICAM TVRBAM MARTYRVMQVE POTENTVM
CVM HAC TVRBA DIGNVS MEDIVSQVE LOCATVS *honeste* (?)
MITTE*ris in* DOMINI CONSPECTV*m* IVSTE SACERDOS
SIC INDE TIBI MERITO TANTA EST CONCESSA POTESTAS
VT MANVM IMPONAS FALLENTIBVS INCOLA CHRISTI
DAEMONIA EXPELLAS PVRGES MVNDESQVE REPLETOS
AC SALVOS HOMINES REDDAS ANIMOQVE VIGENTES
PER PATRIS AC FILII NOMEN CVI CREDIMVS OMNES
CVMQVE TV*um* HOC OBITVM PRAECELLENS TALE VIDEMVS
SPEM GERIMVS CVNCTI PROPRIE NOS ESSE BEATOS
QVI SVMVS HOCQVE TVVM MERITV*m* FIDEMQVE SECVTI.

4° Iscrizione del papa Siricio (a. 384-398) (1):

LIBERIVM LECTOR MOX ET LEVITA SECVTVS
POST DAMASVM CLARVS TOTOS QVOS VIXIT IN ANNOS
FONTE SACRO MAGNVS MERVIT SEDERE SACERDOS
CVNCTVS VT POPVLVS PACEM TVNC SOLI CLAMARET
HIC PIVS HIC IVSTVS FELICIA TEMPORA FECIT
DEFENSOR MAGNVS MVLTOS VT NOBILES AVSVS
REGI SVBTRAHERET ECCLESIAE AVLA DEFENDENS
MISERICORS LARGVS MERVIT PER SAECVLA NOMEN
TER QVINOS POPVLVM QVI REXIT IN ANNOS AMORE
NVNC REQVIEM SENTIT CAELESTIA REGNA POTITVS

Vi si accenna alle relazioni di Siricio con Liberio, di cui fu diacono, ed all'accordo dei partiti con la sua elezione (2).

(1) De Rossi, *Inscr.* II, pag. 102, 30.

(2) È importante il 3° esametro « fonte sacro magnus meruit sedere sacerdos » che allude evidentemente ad un battistero e ad una

5° Iscrizione del papa Celestino (a. 423-432) [1]:

PRAESVL APOSTOLICAE SEDIS VENERABILIS OMNI
QVAM REXIT POPVLO DECIMVM DVM CONDERET ANNVM
CAELESTINVS AGENS VITAM MIGRAVIT IN ILLAM
DEBITA QVAE SANCTIS AETERNOS REDDIT HONORES
CORPORIS HIC TVMVLO REQVIESCVNT OSSA CINISQVE
NEC PERIT HINC ALIQVID DOMINO CARO CVNCTA RESVRGIT
TERRENVM NVNC TERRA TEGIT MENS NESCIA MORTIS
VIVIT ET ASPECTV FRVITVR BENE CONSCIA CHRISTI

Il sepolcro di questo papa ci ricorda il grande Concilio di Efeso celebrato sotto di lui e in seguito al quale egli dovè ornare di pitture una parte dell' edificio sul cimitero di Priscilla, come già si disse alla pagina 490. Ed è assai probabile che con questo monumento abbiano stretta relazione quelle insigni epigrafi relative al battesimo che furono riportate e commentate di sopra.

L' ultimo papa sepolto sopra il cimitero di Priscilla fu Vigilio (537-555), di cui non conosciamo però alcuna iscrizione.

Il de Rossi parlando della serie delle tombe papali nel nostro cimitero, accennò come una probabile ragione di tale sepoltura pontificia in quel luogo, dopo una interruzione di oltre ad un secolo, la cura che Vigilio dovette avere di restaurare i monumenti di quel cimitero dopo le devastazioni dei Goti. Ma ciò non dà una ragione sufficiente del fatto; perchè noi sappiamo che Vigilio restaurò, dopo la guerra gotica, quasi tutte le catacombe romane. Io penso piuttosto che il papa Vigilio, il quale morì tornando da Costantinopoli, ove erasi celebrato il quinto Concilio, disponesse che il suo corpo fosse deposto nel cimitero della Salaria per una ragione assai più grave.

È noto infatti che il quinto Concilio fu quasi una continuazione di quello d' Efeso, essendosi ivi nuovamente con-

« sedes ». Il che è rimarchevole assai, come già dissi, essendo il sepolcro di Siricio nella basilica stessa di S. Silvestro.

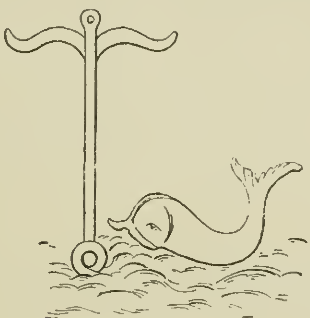
(1) De Rossi, *Inscr.* II, pag. 62, 1.

dannata l'eresia di Nestorio; ed è noto altresì quanto avesse a soffrire il pontefice in tale contingenza per la questione dei *Tre Capitoli.* A me sembra pertanto assai plausibile congettura che Vigilio volesse esser sepolto presso la tomba del predecessore Celestino, quasi per fare atto di adesione a lui e di protesta contro chi avesse potuto malamente interpretare la sua condotta riguardo al predetto quinto Sinodo generale. Ma ciò intendo di accennare come semplice congettura. E sarebbe ad ogni modo di grande importanza la scoperta di un qualche testo epigrafico posto sopra questa ultima tomba papale della via Salaria.

Quantunque nessun altro pontefice fosse sepolto nel cimitero di Priscilla, pure esso seguitò ad essere frequentato e venerato fino al secolo IX; e circa la metà di quel secolo Leone IV ne tolse le ultime reliquie con i corpi di Aquila e Prisca, trasportandole nella chiesa dei Ss. Quattro Coronati. Dopo ciò tutte queste insigni memorie vennero abbandonate e la basilica cadde in rovina; ma fortunatamente il sotterraneo fu preservato almeno in parte dalla devastazione e dopo tanti secoli ci offre ancora il più prezioso campione di un primitivo cimitero cristiano.

Ecco ciò che conosciamo fino ad ora sui monumenti di questo insigne cimitero di Priscilla dopo gli ultimi scavi ed i più recenti studi da me fatti sopra le sue memorie (novembre 1902). Ma io non dubito che una esplorazione completa di questo venerando sotterraneo ci fornirebbe delle altre prove del tutto sicure per riconoscere in esso le insigni memorie della prima predicazione di san Pietro; onde questo cimitero che è il più importante per la sua antichità, diverrebbe il più prezioso gioiello della Roma sotterranea. E spero che la Commissione di sacra Archeologia vorrà compiere un'opera di così grande importanza. Concludo infine che ove pure ulteriori scoperte ci mostrassero che un altro punto finora sconosciuto fosse quello ove più tardi si potè riconoscere una « Sedes S. Petri », ad ogni modo nel cimitero di Priscilla dovette esistere la primitiva memoria di quel grande ricordo.

Oggi, della basilica di S. Silvestro ove erano tanti insigni monumenti e che fu eretta per consecrare quella memoria, non rimane altro che un modesto segnale nel campo sovrastante; ed io faccio voti affinchè la Commissione di Archeologia sacra possa nuovamente rimetterne in luce gli avanzi e ridonare al culto un luogo così venerando, che sarebbe senza dubbio uno dei santuari più insigni da visitarsi nelle Catacombe romane.



CAPITOLO IX

I CIMITERI DELLA VIA SALARIA VECCHIA [1]

La direzione della « via Salaria Vetus », molto discussa fino a quest' ultimi anni, è stata definitivamente precisata dopo gli scavi eseguiti nel 1886 e nel 1899. Non lungi dalla via Salaria Nova, nelle proprietà attuali dei PP. Carmelitani e del cav. E. Voghera, è tornata in luce una necropoli pagana, con grande numero d' iscrizioni dell'ultima epoca repubblicana e del principio dell' Impero, nonchè parecchi colombari, disposti sui margini di un' antica strada, avanzi preziosi che sono stati però in gran parte barbaramente distrutti.

Questa antica via usciva certamente dalla porta Collina a cui nel recinto di Aureliano non corrispondeva da questa parte altra porta all' infuori della Salaria e quindi era la « Salaria Vetus ». Un ramo di questa medesima via « Sa-

(1) *Index coemeteriorum e Notitia regionum urbis Romae*: « Coemeterium ad septem columbas ad caput S. Ioannis in clivum cucumeris. Coemeterium Basillae ad S. Hermen via Salaria ». — *Itinerario di Salzbourg*: « Deinde vadis ad orientem donec venias ad ecclesiam Iohannis martyris via Salinaria, ibi requiescit Diogenus martyr et in altero cubiculo Bonifacianus, et Fistus martyr sub terra, sub terra Blastus martyr: deinde Iohannis martyr, postea Longuinus martyr. Deinde vadis ad australem via Salinaria donec venies ad S. Ermetem, ibi primum pausat Bassilissa virgo et martyr, in altera et martyr Maximus et S. Ermes martyr longe sub terra. Et in altera spelunca Protus martyr et Iacintus deinde Victor martyr. Postea eadem via pervenies ad S. Pampulum martyrem XXIIII gradibus sub terra ». — *De locis Ss. Martyrum*: « Inde haud procul in occidente iuxta viam eandem in criptis sub terra LXXX gradibus S. Pamphilus et S. Candidus, sanctusque Cyrinus cum multis martyribus iacet. Et inde in occidentem tendentibus apparet basilica S. Ermes ubi ipse martyr iacet. Ibi sunt S. Crispus et S. Herculanus et S. Maximilianus et S. Basilessa et S. Iacintus et S. Protus et S. Leopardus cum multis martyribus sepulti. Inde non longe est in occidente ecclesia S. Iohannis martyris, ubi caput eius in alio loco sub altare ponitur. in alio corpus : ibi S. Dio-

laria Vetus » doveva venire dal Campo Marzio e passando per la località detta oggi *Capo le Case*, dovea uscire dalla porta Pinciana, costruita da Belisario. Essa è quella che portava il nome di « via Pinciana », fino al punto nel quale biforcandosi andava da una parte a riunirsi alla via « Salaria Nova », e dall'altra prendeva, a partire dalla biforcazione, il vero nome di « Via Salaria Vetus » (1).

Sulla via Pinciana, prima della biforcazione, gl'*Itinerari* non notano alcun cimitero cristiano. Vicino alla biforcazione il Boldetti vide un cimitero fin allora sconosciuto (2). Oltre ai piccoli ipogei privati, dei quali si sono scoperte alcune traccie, devono riconoscersi su questa via tre cimiteri distinti: quello di Panfilo, quello di S. Ermete e un altro chiamato « ad Septem Palumbas », « ad Caput S. Iohannis » o « ad Clivum cucumeris ».

I. — Cimitero di S. Panfilo.

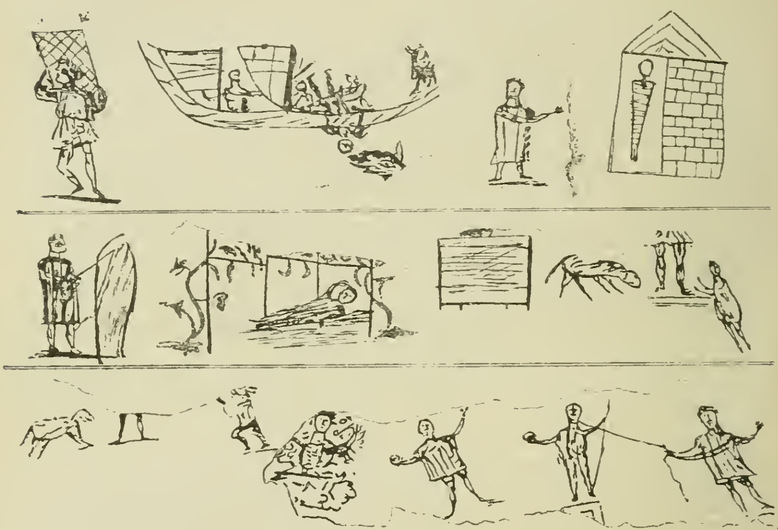
San Panfilo è un martire del tutto ignoto; ed il cimitero che porta il suo nome deve riconoscersi vicino alla biforca-

genes et S. Fistus et S. Liberatus et S. Blastus et S. Maurus et S. Longina mater Iohannis sunt sepulti *(d'un'altra mano*: « et alii mille CCXXII martyres ») ». — *Itinerario di Malmesbury*: « Tertia porta Porticiana et via eodem modo appellata, sed cum pervenit ad Salariam nomen perdit: et ibi prope in eo loco qui dicitur cucumeris requiescunt martyres Festus, Iohannis, Liberalis, Diogenes, Blastus, Lucina et in uno sepulcro CCLX et in altero XXX. Quarta porta et via Salaria, quae modo S. Silvestri dicitur. Ibi iuxta viam S. Hermes requiescit et S. Vasella et Protus et Iacinctus, Maximilianus, Herculanus, Crispus; et in altero loco prope requiescunt sancti martyres Pamphilus et Quirinus LXX gradibus in imo terrae ». — *Itinerario di Einsiedeln*: « In via Pinciana extra civitatem in (sinistra) S. Basilisse, S. Proti et Iacinthi, S. Hermetis: in dextera S. Pamphili, S. Ioannis caput ». — *Vita Hadriani I*: « Basilicam coemeterii Ss. martyrum Hermetis, Proti et Iacinthi atque Basillae mirae magnitudinis innovavit ». — *Index coemeteriorum e libro Mirabilium*: « Coemeterium S. Hermetis et Domitillae. Coemeterium S. Marcelli via Salaria vetere ».

(1) Cf. DE ROSSI, *Bullett. di arch. crist.* 1894, pag. 5 seg.

(2) *Osservazioni sui sacri cimiteri*, pag. 575.

zione della « Salaria Vetus » e a destra di questa. Il de Rossi lo scoprì nel 1865, e potè penetrarvi da una buca, ove può entrarsi ancora dalla grotta dell' « osteria delle Tre Madonne ». Dopo aver percorso alcune gallerie oggi ostruite, si giungeva, fino a pochi anni or sono con molto disagio, in un cubicolo degno di speciale osservazione [1].



Rozzo disegno nel cimitero di S. Panfilo.

La mano d' un fossore o d' un operaio vi effigiò rozzamente col carbone alcune scene bibliche da lui vedute in altri cimiteri. Esse rappresentano il *Paralitico*, la *Resurrezione di Lazzaro*, *Giona*, *Mosè*, *Noè nell'arca*, *Daniele* ed il *Buon Pastore*, come può vedersi nell' annessa riproduzione.

Fra questi sgorbi, una scena finora unica rappresenta un personaggio il quale, con una corda si sforza di rovesciare una statua dal suo piedistallo.

(1) Cf. DE ROSSI, *Bullett.* 1865, pag. 1 seg. Io penetrai con molta fatica in questo cubicolo nel 1872, ma avendo tentato recentemente di entrarvi un'altra volta, ho trovato tutto riempito di terra.

In questa scena potrebbe riconoscersi una allusione all'abolizione del paganesimo avvenuta sotto Teodosio; e perciò quei rozzi disegni possono attribuirsi alla fine del IV secolo. Fino ad ora null'altro può dirsi su questo cimitero che meriterebbe però di essere esplorato (1).

II. — Cimitero di S. Ermete (2).

Il cimitero di S. Ermete o di Basilla è di assai maggiore importanza. Esso era situato alquanto più lungi secondo gli *Itinerari*, e fu indicato dal Bosio in una vigna, che appartiene ora al Collegio Germanico (3). L'identificazione fu giusta, giacchè più tardi, negli scavi, vi si rinvenne un grosso blocco di marmo con belle lettere damasiane le quali indicano senza dubbio il nome del martire sant' Ermete.

Vi si rinvennero pure due altre iscrizioni, oggi al museo Lateranense (VIII, 16, 17), nelle quali è invocata la martire locale santa Basilla; onde non vi può essere più alcun dubbio sulla sua denominazione.

Le due iscrizioni relative a santa Basilla sono le seguenti:

SOMNO HETERNALI
AVRELIVS · GEMELLVS · QVI BIXIT ☧ AN///
ET MESES · VIII · DIES · XVII · MATER · FILIO
CARISSIMO · BENAEMERENTI · FECIT · IN PAC
CONMANDO BASSILA INNOCENTIA GEMELLI

DOMINA BASSILLA COM
MANDAMVS TIBI CRES
CENTINVS ET MICINA
FILIA NOSTRA CRESCEN
QVE VIXIT MENS X · ET DES///

(1) Cf. DE ROSSI, *Bullett.* 1891, pag. 58-59.

(2) Cf. DE ROSSI, *Bullett.* 1863, pag. 87; 1894, pag. 5-35; 70-77; ARMELLINI, *Nuovo Bullett.* 1899, pag. 11-17; M. S. DE ROSSI, ibid. 1896, pag. 99-115; BONAVENIA, ibid. 1898, pag. 77-94.

(3) *Rom. sott.* III, 61.

Queste due epigrafi hanno grande importanza topografica per il nome di quella celebre martire, ed anche un valore teologico, giacchè si riferiscono al domma della comunione dei santi, invocando la intercessione di santa Basilla.

Gli *Atti di S. Ermete*, uniti a quelli di *S. Alessandro papa*, ci presentano questo personaggio qual prefetto di Roma, martirizzato sotto Adriano. È certo che questi *Atti* sono leggendari e che il nome servile di Ermete non si trova nella lista dei prefetti urbani. Ma se non fu prefetto di Roma, potè essere impiegato nella urbana prefettura. Il suo martirio avvenne verso il 119; ed egli era venerato solennemente fin dal secolo IV; giacchè di lui fa menzione il *Calendario Liberiano* ove si legge: « V kalendas septembris, Hermetis in Basillae Salaria Vetere » (1).

Con gli scavi intrapresi dal P. Marchi (2) e poi dal de Rossi in questo cimitero si è finito di esplorare una importante basilica veduta già dal Bosio, la quale è anche la più vasta di tali chiese sotterranee. Questa basilica fu innalzata all'epoca della pace sulla cripta stessa del martire Ermete; ed è il primo monumento che trovasi appena si discende nel sotterraneo dalla parte del casino della vigna (*v. pag. 525*).

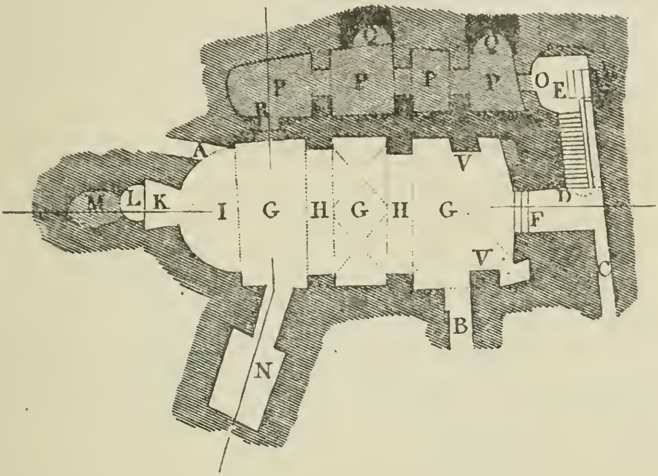
La tomba di S. Ermete a cui la basilica fu coordinata, dovea esser posta nel fondo e d'innanzi all'abside nel punto [K]. Del tabernacolo in marmo postovi da san Damaso non esiste che il frammento sul quale sono incise in carattere damasiano da un lato le lettere HERME// e dall'altro INHERENS.

La grandiosa basilica fu ricavata probabilmente entro un antico edificio preesistente. Essa è scavata nel tufo poi rivestito di muri, ed ha la volta assai elevata; e vi è da notare una specie di « matroneum » collocato ad un piano superiore. Nel fondo dell'abside si vede ancora la nicchia per la cattedra

(1) Sotto il giorno medesimo 28 agosto, sant' Ermete è ricordato anche nei più antichi *Martirologi*.

(2) Cf. Marchi, *I monumenti delle arti cristiane primitive*, pag. 237, 272. La pianta intiera del cimitero non è stata ancora eseguita. Il P. Bonavenia S. I. prepara una speciale illustrazione di questo cimitero.

episcopale. Nel suolo e nelle pareti della chiesa si veggono ovunque tracce di sepolcri che indicano la grande importanza del luogo. Adriano I ristorò questo edificio nell' VIII secolo: « innovavit basilicam coemeterii » [1]; ed il corpo di sant' Ermete fu poi trasportato a S. Marco da Gregorio IV.



Basilica sotterranea di S. Ermete.
([F] ingresso attuale che corrisponde al soprastante casino della vigna).

Due iscrizioni consolari trovate nella basilica vi si conservano ancora.

//CIT
☧
///GAL CONSS
(An. 298, 317, 330?).

*hi*C REQVIESCIT RVFINVS LECTOR
QVI VIXIT ANN P · M XXXI
*dep*OSITVS IN PACE IIII · ID · SEPT
*Arc*ADIO ET HONORIO AVGG · V · CONSS
(An. 402).

La prima ha dato luogo a vive discussioni sull' uso del monogramma ☧ prima di Costantino. La data ch'essa porta può indicare infatti o l' anno 298 (« Fausto et Gallo ») o

(1) *Lib. pont.* in *Vita Hadr. I.*

gli anni 317 e 330 (« Gallicano ») (1). E se la data fosse quella del 298, essa ci mostrerebbe con certezza l'uso del monogramma di Cristo nel III secolo. La seconda è di un lettore, forse del titolo di S. Marco, da cui probabilmente dipendeva il cimitero.

Io qui trovai nel 1875 una iscrizione pagana di un *P. Aelius Hermes* il quale potè essere figlio di un liberto d'Adriano, poichè il « gentilitium » è quello stesso dell' imperatore (2):

D · M
POMPEIAE · SEVERAE · FECIT
P · AELIVS · HERMES
CONIVGI · DVLCISSIMAE
ET · SIBI

Essa è importante perchè ci ricorda un personaggio forse della famiglia stessa del martire locale e ci indica che egli potè appartenere ai tempi di Adriano, ai quali lo riferisce appunto la sua leggenda, e che il cimitero fu scavato in un fondo di sua proprietà.

Prima di lasciare la basilica, si osservi la cripta [N] la quale presenta alcuni indizi di un luogo importante e potè contenere la tomba di qualche altro martire e forse anche di santa Basilla. Ivi può osservarsi questa bella iscrizione:

PARENTE*s* · *fi*LIO
BONOSO · FE*ce*RVNT
BENEMERENTI · IN
PACE · ET · IN · REFRI
GERIV
QVI · VIXIT · ANN//.

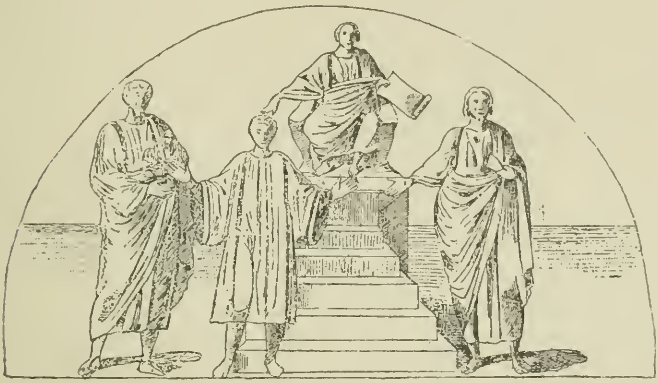
Dall' ingresso della basilica, a sinistra, si diramano delle gallerie in cattivo stato; passando per una di queste [C] (*v. la*

(1) Cf. DE ROSSI, *Inscript. christ.* I, pag. 28.
(2) Cf. *Élém. d'arch. chrét.*: *Notions générales*, pag. 143.

pianta) dopo un lungo percorso si giunge ad un arcosolio con una celebre pittura, pubblicata dal Bosio e riprodotta poi in molte opere di archeologia cristiana (1).

Nel centro si vede un personaggio imberbe seduto sopra una cattedra elevata su parecchi gradini; *due personaggi* l'assistono a destra e a sinistra, *un' Orante* gli sta in piedi d'innanzi.

Il Bosio credè riconoscervi una *sacra ordinazione*. Ma questa interpretazione non s'accorda con l'atteggiamento dei due



Scena del *Defunto presentato a Cristo dai santi.*

personaggi i quali guardano non già quello che trovasi fra loro, ma invece i visitatori.

Quindi è che già il de Rossi avea pensato e detto più volte che qui fossero espressi i due *martiri locali* nell'atto di accompagnare il defunto al tribunale di Cristo; concetto che è stato poi svolto e dimostrato anche meglio dal ch. Wilpert.

Le pareti dell'arcosolio stesso sono decorate da altre pitture, le quali rappresentano *Daniele*, *Mosè*, *Giona*, *Lazzaro*; e queste pitture sono tutte della fine del III secolo o degli esordi del IV.

(1) Bosio, *Roma sott.* III, 61.

Ritorniamo ora alla basilica e prendiamo una galleria che parte a destra dell' abside [A]. Essa ci conduce ad una regione fino a poco fa abbandonata e che si cominciò ad esplorare dall'Armellini nel 1876.

La sua escavazione, che appartiene al III secolo, è molto regolare e vi si notano le seguenti iscrizioni di molta importanza:

*be*ATISSIMO SILbA*no*
FELICISSIMA CO*niux*
CVN QVO VIXIT/
/TE IN P*ace*

AVRELI/
ET · VALEN/
VXORI CARISSIMAE/
VPITSICVIVM CARVIT ET ME DEO/

La fine di questa iscrizione deve probabilmente leggersi così: « *Cui omne bonum c*upit, si quo caret, et me Deo *commenda* », cioè: « cui desidera ogni bene, se pure glie ne manca » (1):

*Au*REL · MARCELLINVS MARITVS AVR EROTI *coniugi*
*di*GNISSIMAE · BENEMERENTI CVM QVA VIXIT I*n pace cum*
*so*RORIBVS IN SE GR*atiam* DEI PERCIPIENTES *ann///*
*die*BVS XLII · AVR · MAR*itus fecit*

In quest' altra epigrafe la formola « in se gr*atiam* Dei percipientes » significa che la defunta e le sue sorelle avevano ricevuto il battesimo (2).

Un po' più oltre, si trova un cubicolo, recentemente sgombrato a cura del P. Bonavenia, nel quale è dipinto il *Sal-*

(1) V. Bonavenia, in *Civiltà Cattol.* 21 marzo 1891.
(2) Cf. Bonavenia, l. c.: cf. *Élém. d'arch. chrét.*: *Notions générales*, pag. 196.

vatore tra due pecore e vi si veggono i simboli del pavone e della colomba. Infine in una regione più lontana si trova un altro « cubiculum » più importante. Nell' arcosolio di fondo havvi la scena della *Moltiplicazione dei pani*, e di fianco è dipinta una colomba sopra un fusto di colonna, simbolo dell'anima alla quale il cibo Eucaristico ha procurato la felicità del cielo. Nella volta si veggono *Abramo*, i *Giovani ebrei* nella fornace, e *Daniele* fra i leoni; e sull' ingresso havvi una *Orante* velata. In un angolo è dipinto un gruppo di pesci, che con la loro disposizione formano il monogramma di Cristo. Questa unione del pesce con il nome stesso dell' ΙΧΘΥΣ mistico è fino ad ora unica ed è difficile il supporre che ciò sia un mero capriccio dell' artista.

Ed ora passiamo a visitare un'altra regione storica, cioè quella ove furono sepolti i martiri Proto e Giacinto. Per visitare questa regione potrebbe tornarsi nella basilica e passare per la galleria [B], ma la strada è disagiata e pericolosa. Può anche accedervisi direttamente tornando nel sopraterra e scendere poi per il primitivo ingresso, ove la Commissione di Archeologia sacra, nel 1894, ha ritrovato l' antica scala.

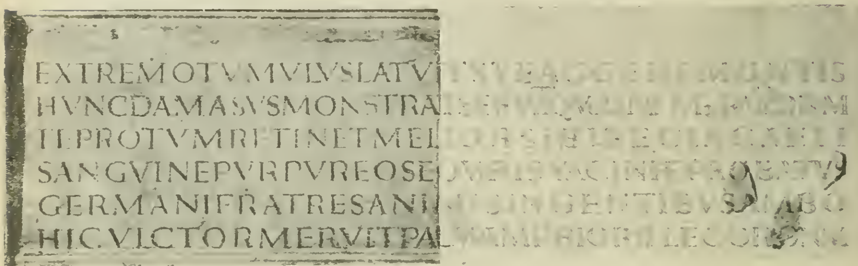
Questi martiri appartengono alla persecuzione di Valeriano (257-258) insieme a Basilla; e la loro festa è indicata pure nel *Calendario Liberiano*. La data però che ivi è segnata per santa Basilla, « Diocletiano VIIII et Maximiano VIII consulibus » (304), è certamente quella d'una traslazione.

Secondo i loro *Atti* leggendari, riuniti a quelli di *S. Eugenia*, i due santi sarebbero stati servi di quest' ultima, la quale li avrebbe ceduti a Basilla. Proto e Giacinto, già cristiani, convertirono allora l' una e l'altra al cristianesimo. Il codice di Berna del *Martirologio Geronimiano* (11 settembre) li chiama perciò « doctores christianae legis sanctae Eugeniae et Basillae ». Essi vennero condannati a morte ed ebbero la testa troncata « ad Iovis simulacrum » ed insieme a Basilla furono sepolti sulla via Salaria Vecchia.

Il sepolcro di Basilla fu in grande venerazione, e die' il nome a tutto il cimitero: quello dei Ss. Proto e Giacinto,

che dovè rimaner nascosto durante la persecuzione, fu più tardi ricercato e ritrovato dal papa Damaso, il quale vi collocò una bella iscrizione che attesta un tal fatto.

Una metà di questa iscrizione conservasi ora nella chiesa dei Ss. Quattro Coronati [1]:



Ecco la trascrizione del testo damasiano:

EXTREMO TVMVLVS LATVIT SVB AGGERE MONTIS
HVNC DAMASVS MONSTRAT SERVAT QVOD MEMBRA PIORVM
TE PROTVM RETINET MELIOR SIBI REGIA CAELI
SANGVINE PVRPVREO SEQVERIS YACINTHE PROBATVS
GERMANI FRATRES ANIMIS INGENTIBVS AMBO
HIC VICTOR MERVIT PALMAM PRIOR ILLE CORONAM

Fino all' anno 1845, si credeva che i corpi dei due martiri fossero stati nel IX secolo trasportati nella chiesa di S. Salvatore « ad pedem Pontis », presso il ponte Palatino e poi nel secolo XVI in quella di S. Giovanni de' Fiorentini, ove si veneravano. Ma il venerdì santo dell' anno suddetto, il fossore Giovanni Zinobili che lavorava sotto gli ordini del P. Marchi [2] in una cripta sepolcrale di questo cimitero scoprì in un angolo, un loculo chiuso, con l'iscrizione:

DP III IDVS SEPTEBR
YACINTHVS
MARTYR

(1) Cf. de Rossi, *Inscr. christ.* II, pag. 28.
(2) Marchi, *Monumenti*, ecc. pag. 238.

Il Marchi avvisato della scoperta corse subito sul luogo e con tutte le cautele possibili fece aprire quel sepolcro e fu sorpreso nel vedere invece d'un loculo ordinario, una piccola nicchia nella quale giacevano ossa carbonizzate, avvolte in una tela che esalava ancora un soave profumo. In presenza di questo fatto, egli fece due ipotesi; cioè o che il martire san Giacinto subisse il supplizio del fuoco oppure che i pagani bruciassero il suo corpo per sottrarlo alla venerazione dei cristiani. Le reliquie con l'iscrizione sono ora nella chiesa di Pro-



Tomba di S. Giacinto al momento della scoperta (1845).

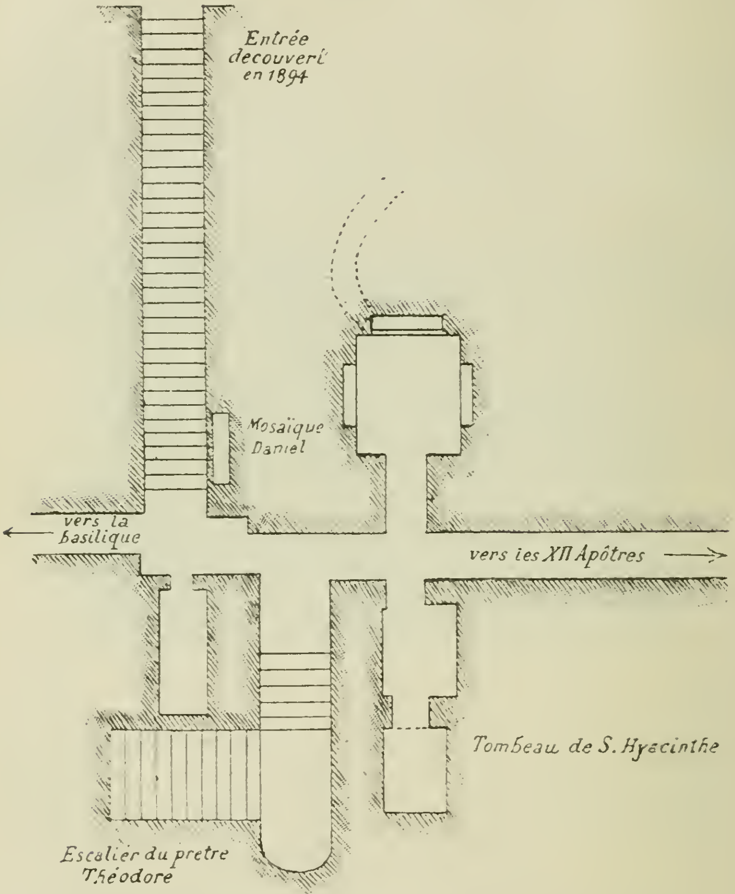
paganda. Il corpo di san Proto era stato depositato in un altro loculo dello stesso cubicolo, ma esso non vi si rinvenne. Del sepolcro di Proto si trovò un avanzo d'architrave con le parole:

SEPVLCRVM PROTI *martyris*

Dunque papa Leone IV, nel IX secolo, trasportò solamente il corpo di san Proto e lasciò quello di san Giacinto, il cui sepolcro era senza dubbio già nascosto dalle macerie. Alcuni graffiti furono tracciati sulle pareti dai pellegrini; il P. Marchi vi lesse il seguente, che non è più riconoscibile:

AGATIO SVBD PECCATORI MISERERE DS (*Deus*).

Dopo la scoperta del P. Marchi, si sospesero gli scavi che la natura friabile del tufo rendeva pericolosi; e questi



Pianta del gruppo della scala dei pellegrini e della cripta storica dei Ss. Proto e Giacinto.

furono ripresi nel 1894; allora si ritrovò il descenso costruito da san Damaso o dopo di lui, per mettere i sepolcri dei martiri in comunicazione con l'esterno. L'annessa pianta

mostra la disposizione delle scale di accesso al cimitero da questa parte e le cripte adiacenti.

Le scale sono due e prossime entrambe alla cripta dei martiri Proto e Giacinto; il che mostra quanto il luogo fosse frequentato e venerato nei secoli della pace. In una di queste scale, quella che conduce all'ingresso sgombrato nel 1894, si sterrò un arcosolio, veduto già dal Marchi, ornato d'un prezioso musaico rappresentante *Daniele* nella fossa dei leoni, e la *Resurrezione di Lazzaro*. A capo dell'altra scala si è ritrovata una pittura del *Salvatore* fra due santi, di cui uno è appunto *S. Giacinto*, chiamato, come nel musaico di Ravenna, IAQVINTVS.

Quest'ultima scala fu fatta dal prete Teodoro, all'epoca di Damaso; la sua iscrizione commemorativa è di forma damasiana, e se ne può vedere un frammento notevole nel fondo della piccola galleria che fronteggia la grande scala:

> *Aspice descensum cer*NES MIRA*bi*LE FACT*um* ☧
> *Sanctorum monumenta vi*DES *pat*EFAC*ta sepu*LCHRIS
> *Martyris hic Proti tumul*VS IACET ADQVE YACHINTI
> *Quae cum iamdudum teg*ERET MONS TERRA CALIGO
> *Hoc Theodorus opus const*RVCXIT PRESBYTER INSTANS
> *Ut Domini plebem opera* MAIORA TENERENT ☧ (1)

Essa ricorda i lavori fatti dal prete Teodoro a compimento dei restauri del papa Damaso; ed è la prima iscrizione conosciuta di carattere damasiano che abbia la croce monogrammatica.

Il testo accenna pure al nascondimento del sepolcro dei santi, il quale fu poi ritrovato sotto le rovine.

Si vede pure nel medesimo luogo una stele con la figura del *Buon Pastore*, monumento assai raro. Ma della vera iscrizione damasiana di cui parlammo non si è qui ritrovato alcun frammento.

(1) Il supplemento del carme ci è dato dalle *Sillogi* epigrafiche.

Infine un' altra iscrizione, conservata nella cappella di fronte alla cripta di S. Giacinto, completa la storia di questi lavori:

FELIX DIGNA IVLIT PARVM MVNERA CRISTI
ET SVO CONTVS HABVIT PER SAECOLA NOMEN
LAETIFICVM RENOVANS PRIGINE TEMPVS
INFANDA QVGIENS ISTIVS IVRCIA SAECLI
CERTVM EST IN REGNIERQVEAMOENA VIRECTA
ISTVM CVM ELECTIS ERIT HABITVM PRAEMIA D
SEMPER ET ADSIDVAE BENEDICI PROMVNER
QVI VIXIT ANN LXIIII · M · VIII · D · XXIII DEPVI IDVS
FL · STILICONE CONS

(« Flavio Stilicone consule », an. 400).

L'ortografia è molto erronea, e potrebbe correggersi così:

Felix digna tulit parum (*senex*) munera Christi
Et suo contentus habuit per saecula nomen
Laetificum renovans prima ab origine templum
Infandaque fugiens istius iurgia saecli
Certum est in regno caelesti perque amoena vireta
Istum cum electis erit habitum praemia digna
Semper et assidue benedicit pro munere Christi, ecc.

Questo personaggio, che visse all' epoca di Damaso, lo coadiuvò forse nei suoi lavori. Le parole « laetificum templum » ricordano senza dubbio una basilica fatta da lui edificare. Una espressione analoga, relativa alla tomba di un martire, si legge in una iscrizione trovata presso il sepolcro di S. Agapito in Palestrina (1).

Un certo numero d'iscrizioni ricuperate, come appartenenti a questo cimitero e qui trovate dal Marchi, sono state collocate nel museo Kircheriano; parecchie sono di valore dommatico. Eccone alcune nelle quali si accenna al « Santo Spirito

(1) Cf. infr. Libro III, 2; DE ROSSI, *Bullett.* 1894, pag. 24.

di Dio », al refrigerio dell'anima ed alle preghiere per i defunti, cioè al domma della comunione dei Santi.

ΠΡωΤωϹ
ЄΝ ΑΓΙω
ΠΝЄΥΜΑ
ΤΙ ΘЄΟΥ
ЄΝΘΑΔЄ
ΚЄΙΤΑΙ
ΦΙΡΜΙΛΛΑ
ΑΔЄΛΦΗ
ΜΝΗΜΗ
C ΚΑΡΙΝ

(« Proto nel santo spirito di Dio qui giace – Firmilla sorella in memoria »).

CVIVIO ALEXANDRO
TATISIE POMPEIE
REFRIGERETIS

KALEMERE DEVS REFRI
v GERET SPIRITVM TWM
VNA CVM SORORIS TVAE · HILARE

Nel mezzo della terza iscrizione e insieme alle lettere che la compongono è stato graffito il *Buon Pastore* fra due pecore e una colomba su di un albero.

La seguente, appartenente ad un servo imperiale, è assai importante e contiene una raccomandazione relativa al rispetto dovuto ai sepolcri: « Ne quis hunc titulum molestet post mortem *meam* (?) »:

ALEXANDER
AVGG · SER · FECI
SE · BIVO · MARCO · FILIO
DVLCISSIMO · CAPVT · A
FRICE · SI · QVI · DEPVTA
BATVR · INTER · BESTITO
RES · QVI · VIXIT · ANNIS
XVIII · MENSIBV · VIIII
DIEBV · V · PETO · A · BOBIS
FRATRES · BONI · PER
VNVM · DEVM · NE · QVIS
VII · TITE · LOMOLES (*sic*)
POS · MOR

Questo Alessandro, schiavo di due imperatori, era impiegato nella località chiamata « Caput Africae » sul Celio. Ivi esisteva un « paedagogium » per i paggi addetti al servizio dell' imperatore, dal quale dipendeva quello del Palatino. Questo *Alexander* fu probabilmente un compagno di quell'Alessameno che venne schernito nel famoso graffito blasfemo del Palatino. La denominazione « Caput Africae » derivava forse da un busto dell'Africa (1).

I caratteri dell' iscrizione ci permettono di assegnarla al tempo di Settimio Severo e Caracalla, fondatori di questo « pedagogium ».

AGAPE AVGVS
TALI ALVMNO
IN PACE

IN PACE
QVI VIXIT ANN IIM IIII · D
IIII BONE MEMORIE FILIO
DVLCISSIMO PATER BENE FEC

XVIII KAL
SEPT

AVRELIVS PRIMVS
AVG · LIB · TABVL ·
ET COCCEIA · ATHENAIS
FILIAE FECERVNT
AVRELIAE PROCOPENI
QVAE BIXIT · ANN · XIII · MESIBVS · III
DIEBVS · XIII · PAX · TECV ·

Il nome di « Cocceia », che è il gentilizio dell' imperatore Cocceio Nerva, indica una grande antichità.

Per ultimo riporterò quest' altra, ove, come chiusa del testo, trovasi la solenne parola ΙΧΘΥС quale professione di fede in « Gesù Cristo figlio di Dio Salvatore » :

CECILIVS · MARITVS · CECILIAE
PLACIDINE · CONIVGI · OPTIME
MEMORIAE · CVM · QVA · VIXIT · ANNIS · X
BENE · SENE · VLLA · QVERELA · ΙΧΘΥС

---

(1) Cf. GATTI, *Del* « Caput Africae » *nella II Regione di Roma*, 1882. Cf. il mio libro *Description du Forum Romain et du Palatin* (IIe Partie, *Palatin*), descrizione del « Paedagogium ».

Uscendo dalla cappella dei Ss. Proto e Giacinto, si volta a destra e si giunge ad un cubicolo con pitture notevoli. Al disopra dell'arcosolio di fondo, si vede il *Salvatore* e i *dodici Apostoli* seduti su troni, ricordo della sentenza evangelica « ... cum sederit Filius hominis, sedebitis et vos super sedes duodecim iudicantes duodecim tribus Israël » (1).

Nel davanzale dello stesso arcosolio è dipinta una figura di donna che sembra dirigersi verso la tomba portando un'ampolla simile a quelle che si trovano murate nella calce dei loculi. Questa scena potrebbe spiegare l'uso semplicemente funerario che talvolta poteva farsi di siffatti vasi, ritenuti per tanti secoli come un indizio sicuro di martirio.

Dopo avere osservato queste pitture, nulla più havvi di grande importanza a vedere e quindi si può uscire dalla grande scala, ove è il bel musaico di *Daniele*, nell'arcosolio a destra. Ai piedi della scala può osservarsi un frammento d'iscrizione greca con l'espressione ΠΟΙΜΕΝ ΤΟΥ ΛΑΟΥ, « pastore del popolo », che potrebbe riferirsi al Buon Pastore.

III. — Cimitero « ad Clivum cucumeris ».

Poco può dirsi intorno al cimitero chiamato dagl' *Itinerari* « ad Clivum cucumeris » o « ad Septem Palumbas ». Il « Clivus cucumeris » corrispondeva alla salita attuale che viene dall'Acqua Acetosa. Si ignora però la situazione precisa di questo cimitero : il de Rossi credè per poco di averlo scoperto (1892) come ne aveva gran desiderio, ma l'ipogeo ove egli era penetrato era troppo piccolo per metterlo in relazione con le indicazioni che abbiamo sul cimitero « ad Clivum cucumeris ».

L'*Itinerario di Malmesbury* ci dice che vi si trovava il sepolcro del prete Giovanni, martire sotto Giuliano l'Apostata. La testa di questo martire fu per lungo tempo venerata disgiunta dal corpo sopra l' altare della chiesa chiamata « ad

(1) Matth. XIX, 28.

caput S. Ioannis », mentre il corpo giaceva sotto l' altare stesso. Questa reliquia, trasportata nel IX secolo nella chiesa di S. Silvestro *in Capite*, vi fu tenuta per lungo tempo in grande venerazione e forse diè il nome alla chiesa.

In questo cimitero furono sepolti parecchi altri martiri, dei quali però si ignora la storia e solo dagli *Itinerari* se ne conoscono i nomi: Liberato, Diogene, Bonifacio, Longino e Blasto.

Il primo di costoro ha una speciale importanza perchè, secondo una antica iscrizione, fu rivestito della dignità consolare.

Se non si legge il suo nome nei fasti, è però fuori dubbio che egli fu uno di quei numerosi « consules suffecti », dei quali si sa l'esistenza ignorandosene spesso i nomi.

Il de Rossi ha pubblicato, cavandolo dalle *Sillogi*, il bellissimo elogio metrico di questo martire:

Martyris hic sancti Liberalis membra quiescunt
Qui quondam in terris consul honore fuit
Sed crevit titulis factus de consule martyr
Cui vivit semper morte creatus honor
Plus fuit irato quam grato principe felix
Quem perimens rabidus misit ad astra furor
Gratia cui dederat trabeas dedit ira coronam
Dum Christo procerum mens inimica fuit
Obtulit haec Domino componens atria Florus
Ut sanctos venerans praemia iusta ferat [1].

Si accenna in questa iscrizione che un ignoto personaggio di nome Floro adornò la tomba del console martire e forse vi costruì sopra una basilica (« componens atria »).

Un' altra iscrizione, separata dalla precedente nelle raccolte, ne forma evidentemente il seguito; può essere che le due parti fossero incise su due pietre che in origine erano riunite:

Quamquam patricio clarus de germine consul
Inlustres trabeas nobilitate tuas
Plus tamen ad meritum crescit quod morte beata
Martyris effuso sanguine nomen habes

(1) *Inscr. christ.* II, pag. 104.

Adiunctusque Deo tota quem mente petisti
  Adsertor Christi sidera iure colis
Sit precor acceptum quod post disperandia [1] belli
  In melius famulus restituere Florus [2].

I due ultimi versi fanno probabilmente allusione alla guerra dei Goti, come le iscrizioni poste dopo questa guerra per ordine del papa Vigilio. Quindi questa iscrizione deve essere del VI secolo [3].

Nella medesima epoca fu restaurato il sepolcro di S. Diogene; la sua iscrizione è conservata, insieme a quella del papa Liberio e del prete Marea, nella raccolta di Pietroburgo [4]. Il nome di questo cimitero « ad Septem Palumbas » fu cambiato più tardi in quello di S. Colomba. Corruzioni di questo genere non mancarono nel medio evo. È così che S. Prassede sulla via di Porto, si chiamò S. Passera e che il luogo « ad Septem Fratres », sulla via Tiburtina, si disse delle « Sette Fratte ».

Probabilmente si potrà penetrare in questo cimitero dagli arenari che sono in comunicazione con quello di S. Ermete.

(1) Forse « Dispendia ».
(2) De Rossi, *Inscr. christ.* II, pag. 104.
(3) Cf. *Élém. d'arch. chrét.*: *Notions générales*, pag. 240.
(4) De Rossi, *Inscr. christ.* II, pag. 83.

CAPITOLO X

VIA FLAMINIA – CIMITERO DI S. VALENTINO

La Flaminia, una delle più insigni delle antiche vie consolari, prese il nome dal censore Caio Flaminio che fu console la prima volta nel 531 di Roma, e per la seconda volta nel 537, nel quale anno morì alla famosa battaglia del Trasimeno: « Caius Flaminius censor viam Flaminiam munivit et circum Flaminium extruxit » (1). Essa avea principio dalla porta Ratumena del recinto di Servio Tullio, la quale si apriva sotto il versante settentrionale del Campidoglio e precisamente sull'alto dell'odierna via di Marforio. Il posto della porta si riconobbe nell'anno 1862, allorquando eseguendosi uno scavo in quella località, si rinvennero gli avanzi delle mura Serviane attraversate dall'antica via, in corrispondenza della casa moderna distinta dai civici numeri 81 *C*, ed 81 *E*. Il nome di « Ratumena », che gli antichi davano a quella porta, deriva dalla leggenda di un auriga etrusco così chiamato, il quale giungendo fin lì a tutta corsa con la quadriga, avendo urtato violentemente al pilastro di quell'arco, ivi sarebbe morto. Qualunque sia il valore di quel racconto, certo si è che la porta col suo nome ci ricorda gli Etruschi (2). Era essa una delle più nobili ed importanti dell'antica città, perchè vicinissima al Foro cioè al gran centro degli affari e del commercio.

La via Flaminia distaccandosi dalla porta seguiva presso a poco la direzione della odierna *via del Corso*, essendo restata per molti secoli tutta la pianura del Campo Marzio fuori della vera città, fino cioè alla costruzione del recinto

(1) Tit. Liv. *Epit.* xx.

(2) Cf. Plin. *Hist. nat.* VIII, 42-65; Plutarc. in *Vita Public.* XIII; Solin. *Polhist.* XLV, 15; Fest. *De vet. verb. signif.* in voce: « Ratumena ». ed. Müller, pag. 274.

di Aureliano, nell'anno 272 dell'êra nostra, allorquando alla porta Ratumena, divenuta inutile, fu sostituita la « Flaminia », che oggi dicesi del « Popolo ». Al di là di quest'ultima porta, la via antica seguiva all'incirca la direzione della moderna, come diremo a suo luogo, e giungeva al ponte Milvio, dopo il quale volgeva a destra, distaccandosene a sinistra la Cassia che andava in Etruria. Gli antichi documenti topografici, cioè la *Carta Peutingeriana*, gli *Itinerari* di Antonino e il *Gerosolimitano*, ci conservano i nomi delle stazioni postali situate sulla via Flaminia: e così sappiamo che essa, traversato il ponte Milvio e passando per i luoghi detti « ad Rubras » (« Prima Porta »), « ad Vicesimum » (Castel Nuovo di Porto), « Aqua viva » (presso Civita Castellana), e per le città di Otricoli, Narni, Terni, Spoleto, Foligno, Cagli, Fano e Pesaro, giungeva fino a Rimini. La via Flaminia, come le altre grandi vie consolari, era adorna splendidamente di monumenti sepolcrali e di sontuose ville. Della via Flaminia daremo qui una descrizione alquanto particolareggiata perchè, corrispondendo essa in parte al centro della odierna città, chiunque ha occasione di transitare per il primo tronco di essa. Pur tuttavia i suoi monumenti non sono esattamente conosciuti.

Alla distanza di pochi passi dal luogo ove era la porta Ratumena ed alla destra di chi usciva da essa, si veggono ancora gli avanzi del sepolcro notissimo di Caio Bibulo, il quale indica con la sua fronte l'andamento dell'antica via; ed insieme all'altro che sorgeva sull'opposto lato detto forse impropriamente dei « Claudii », ne determina la larghezza.

Poco oltre alla sinistra della via (dove oggi è il palazzo di Venezia) sorgeva l'edifizio chiamato « villa publica ». In esso e nell'area circostante si adunavano gli addetti alle operazioni del censo ed alla coscrizione dell'esercito, e le coorti stesse iscritte nei ruoli, come attesta Varrone: « Ubi cohortes ad delectum consuli adductae considant, ubi arma ostendant, ubi censores censu admittant populum » (1). Ivi si

(1) VARR. *De re rustica*, III, 2.

fermavano anche gli inviati dei popoli stranieri ed i generali reduci dalla guerra mentre aspettavano le decisioni del Senato raccolto nel prossimo tempio di Bellona. L'edifizio della « villa publica » fu costruito nell'anno 432 della città e poi restaurato più volte (1).

Alquanto più innanzi, a sinistra della medesima via, si trovava il recinto dei *Saepta* che racchiudeva l'area destinata ai comizi centuriati (2), la quale corrispondeva all'incirca con le odierne piazze di S. Ignazio e del Collegio Romano.

Sotto la chiesa di S. Maria *in via Lata*, eravi un antico oratorio dell' VIII o del IX secolo, edificato fra quelle rovine in memoria di san Paolo che, secondo una tarda tradizione, avrebbe dimorato in una casa ivi prossima (3). E la chiesa di S. Maria ci conserva memoria del nome di *via Lata* che davasi al primo tratto della via Flaminia ed alla Regione VII di Augusto ad essa contigua.

A settentrione del vicino portico degli Argonauti (piazza di Pietra) si aprivano due vaste piazze, l'una dedicata ad Antonino Pio e l'altra a Marco Aurelio: e nel centro di ognuna di esse sorgeva una colonna onoraria. Quella di Antonino Pio era situata presso la piazza di Montecitorio, l'altra di Marco Aurelio sta ancora in piedi in mezzo alla piazza che da lei prende il nome ed era circondata da portici. Sul fusto di questo insigne monumento, fatto ad imitazione della colonna Traiana, sono rappresentati in basso rilievo i principali episodi della guerra contro i Quadi ed i Marcomanni (a. 172-174). I bassorilievi furono pubblicati da Pietro Sante Bartoli e fra i molti particolari che ci offrono è rimarchevole la scena della pioggia torrenziale che salvò l'esercito romano; fatto che dai cristiani fu attribuito alle preghiere dei soldati seguaci di Cristo e dai pagani a Giove Pluvio rappresentato sul monumento.

Nel primo tratto della via Flaminia, dalla porta Ratumena

(1) Tit. Liv. *Hist.* IV, 22; XXXIV, 44.

(2) Tit. Liv. *Hist.* XXVI, 22.

(3) Armellini, *Chiese di Roma*, pag. 343, 344; cf. i miei *Éléments d'arch. chrét.: Les basiliques*, pag. 392.

fino ai dintorni di S. Lorenzo in Lucina, sorgevano quattro archi trionfali.

L' arco di Domiziano, chiamato nel medio evo *arcus Manus carneae*, presso l'angolo della via detta poi per corruzione *Macel dei Corvi* (1).

L'*arcus Novus* dedicato a Diocleziano e Massimiano nell' anno 301 dell' êra nostra. Stava innanzi alla chiesa di S. Maria in *via Lata* e fu distrutto ai tempi di Innocenzo VIII.

L'*arco di Claudio* presso l' angolo della via del Caravita. Sopra questo fornice passava l'acquedotto dell'acqua Vergine, che finiva, al dir di Frontino, « secundum frontem Saeptorum », cioè presso la chiesa di S. Ignazio.

L'*arco di M. Aurelio*, detto poi l' arco di « Portogallo » perchè prossimo al palazzo di quella nazione. Esso restò in piedi fino al 1662 presso l' angolo di via della Vite, ove si legge l' epigrafe che ne ricorda la distruzione. Gli avanzi delle sculture che l'adornavano, si veggono nel palazzo dei Conservatori sul Campidoglio.

L'antica chiesa di S. Lorenzo in Lucina sorge nell' area in cui Augusto innalzò l'obelisco egiziano di Psammetico II (secolo VI av. G. C.), oggi sulla piazza di Montecitorio: esso era destinato a servir di gnomone per il grande orologio solare ivi stabilito. D' innanzi al monolite, si prolungava nel suolo una zona marmorea e su questa cadeva l'ombra che, con la sua posizione e la sua lunghezza, indicava le ore e le stagioni (2). Qui presso sorgeva il monumento chiamato *Ara Pacis Augustae* di cui un frammento si conservò fino a questi ultimi tempi nel palazzo Fiano, ed ora è nel museo Nazionale.

Proseguendo il nostro cammino, troviamo il luogo in cui faceva splendida mostra il grande sepolcro imperiale, cioè il mausoleo di Augusto, del quale tutti conoscono le rovine presso la via dei Pontefici.

---

(1) Sulla posizione di questi archi della via Flaminia si vegga ciò che ne scrisse il LANCIANI nel *Bullettino archeologico comunale*, a. 1878, pag. 19 segg.

(2) V. PLIN. *Hist. nat.* XXXVI, 72 segg.

Aveva l' ingresso rivolto al mezzodì, verso la città, ed innanzi alla sua porta sorgevano i due obelischi che oggi si trovano sulle piazze del Quirinale e di S. Maria Maggiore. Ivi pure stavano affisse le tavole di bronzo con le famose iscrizioni contenenti le *Res gestae divi Augusti*. Intorno al monumento si estendevano vari boschetti e giardini di cui ci conserva il ricordo la chiesa di S. Maria *in porta Paradisi*: come del mausoleo stesso ci parla evidentemente l'altra chiesa di S. Giacomo in *Augusta*.

Sulla stessa piazza del Popolo, verso le sponde del Tevere, si videro fino al secolo XVI i ruderi di un altro monumento sepolcrale rotondo, chiamato per la sua forma il *Trullo*: da esso la piazza stessa prendeva il nome di « piazza del Trullo », cambiato poi in quello « del Popolo » dal titolo della prossima chiesa [1].

Il sepolcro di Nerone era in questi dintorni ma dall'opposta parte della via Flaminia, cioè sul monte Pincio chiamato allora *Collis hortorum*. È antica tradizione che esso sorgesse poco lungi dalla chiesa di S. Maria del Popolo, la quale sarebbe stata edificata appunto colà dal papa Pasquale II per purificare il luogo profanato dalle ceneri dell' empio imperatore.

Prima di lasciare la piazza del Popolo, daremo uno sguardo al grandioso obelisco egiziano che sorge nel mezzo. Esso non fa parte dei monumenti dell' antica Flaminia, giacchè proviene dal Circo Massimo dove fu innalzato da Augusto che lo fece trasportare dall' Egitto. Sisto V nel 1589 lo tolse dalle rovine del circo e lo collocò nel mezzo di questa piazza. Le iscrizioni geroglifiche con le quali sono ricoperte le sue quattro facce, ricordano i Faraoni Seti I e Ramesse II suo figlio, della decimanona dinastia (a. 1300 circa av. G. C.), i quali posero quel monolite innanzi al tempio di *Ra* in Eliopoli [2].

(1) MARTINELLI, *Roma ricercata*, giornata IX, pag. 125; cf. CORVISIERI nell'*Archiv. di Stor. patr.* vol. I, fasc. I, pag. 92 segg.

(2) Vedi la mia opera *Gli obeliscbi egiziani di Roma*, 1898, pag. 51 segg. In essa ho dato la traduzione delle iscrizioni geroglifiche e vi ho illustrato i monumenti stessi dell'antica Roma, nei quali gli obelischi sorgevano.

Presso la porta dovea trovarsi il sepolcro del celebre auriga Elio Gutta Calpurniano, la cui iscrizione fu qui copiata dall'anonimo di *Einsiedeln*; un frammento del suo monumento fu ricuperato nella demolizione dei torrioni di Sisto IV nel 1877 ed ora si conserva nell'*Antiquarium* dell'Orto Botanico. In quell'occasione si rinvenne pure la curiosa iscrizione di una donna della quale si dice che « inter paganos pagana fuit, inter fideles fidelis fuit ».

Proseguendo il nostro cammino fuori della porta, dovremo ricordare i sepolcri di Caio Turranio e di Caio Giunio Sabiniano rinvenuti fino dal secolo scorso nella vigna Boccardini, e la linea di sepolcri adiacenti al margine sinistro della Flaminia, che fu dissotterrata nel 1871 fabbricandosi l'edifizio del *Gazometro*.

Alquanto più lungi a destra della via, sorgeva un altro monumento di qualche importanza, di cui però non conosciamo il proprietario: su di questo sepolcro fu fabbricata dal Vignola l'elegante chiesa rotonda di S. Andrea presso la villa del papa Giulio III, e subito trovasi il cimitero cristiano [1].

---

(1) Per taluno potrebbe sembrare sproporzionato agli altri questo capitolo sul cimitero di S. Valentino di cui do una descrizione assai più diffusa e minuta di quello che ho fatto per gli altri cimiteri. Ora io ho voluto far ciò per più ragioni:

1° Perchè esso è l'ultimo da me descritto nel gruppo dei cimiteri suburbani, i quali formano la vera e propria Roma sotterranea; ed è l'unico che il visitatore trova sulla via Flaminia, uno dei più vicini alla città, al quale l'accesso è più comodo che a qualunque altro.

2° Perchè essendo ben poco esteso, si presta ad uno studio minuto di piccoli particolari, a cui non si prestano gli altri assai vasti;

3° Perchè è l'unico cimitero ove troviamo un grande sepolcreto sopra terra ed una serie continuata di memorie storiche e di monumenti dai tempi di persecuzione fino a tutto il medio evo. Onde con questa descrizione intendo fare anche un riepilogo generale delle cose già dette sulle catacombe romane;

4° Perchè contiene la più importante collezione epigrafica, tuttora al posto, di iscrizioni specialmente consolari, che ci offre il campo ad un bellissimo studio di epigrafia cristiana;

5° Perchè questo cimitero fu da me ritrovato ed io ne feci la prima illustrazione che, essendo quasi esaurita, molti mi richiesero di riprodurre.

I. — Notizie generali sul cimitero di S. Valentino (1).

Gli antichi *Martirologi* ed i libri liturgici fanno menzione ai 14 di febbraio di san Valentino, prete della Chiesa Romana e martire illustre della fede di Cristo. Nei *Martirologi* è assegnata la sua morte ai tempi di Claudio: « decollatus est sub Claudio Caesare »: con la quale espressione si accenna evidentemente a Claudio II detto anche il Gotico, che regnò dal 268 al 270 dell' êra nostra. Gli *Atti* del suo martirio, pubblicati dai Bollandisti nel tomo II di *febbraio*, accennano la stessa data: « tempore quo persequebatur Claudius christianos », e dipendono da quelli dei santi martiri persiani *Mario*, *Marta*, *Audiface* ed *Abacum*, commemorati il 19 di gennaio. Però la compilazione che ne possediamo è talmente barbara e grossolana che devesi riferire senza dubbio ad epoca tarda e forse al secolo VI o al VII; giacchè allora si die' una forma leggendaria a molte delle gesta dei martiri e si compilarono quei racconti nei quali si leggono spesso gli stessi episodi prodigiosi che sembrano imitati l' uno dall' altro per esercizio rettorico. Nè da ciò deve inferirsi che essi sieno di niun valore; anzi oggi è provato che quelle tarde composizioni furono tutte ricavate da un fondo storico di tradizioni antichissime, conservate gelosamente dai fedeli e ravvivate dai monumenti dei martiri, che

(1) V. O. Marucchi, *Il cimitero e la basilica di S. Valentino*, ecc. Roma, 1890. — *Itinerario di Salzbourg:* « Deinde intrabis per urbem ad aquilonem, donec pervenies ad portam Flamineam, ubi S. Valentinus martyr quiescit via Flaminea in basilica magna, quam Honorius reparavit, et alii martyres in aquilone plaga sub terra ». — *De locis Ss. Martyrum:* « Inde prope iuxta viam Flamineam apparet ecclesia mirifice ornata S. Valentini martyris, ubi ipse corpore iacet, et multi sancti ibidem sunt sepulti ». — *Itinerario di Malmesbury:* « Secunda porta Flaminea, quae modo appellatur S. Valentini, et Flaminea via et cum ad pontem Molbium pervenit vocatur via Ravennana quia ad Ravennam ducit. Ibi in primo milliario foris S. Valentinus in sua ecclesia requiescit ». — *Itinerario d'Einsiedeln:* « In via Flaminea foris murum in dextera S. Valentini, in sinistra Tiberis ».

erano ancora intatti: e ad ogni modo per ciò che si riferisce ai nomi e al posto dei sepolcri degli eroi della fede, quelle leggende hanno grandissima autorità. Quanto più cresce il numero delle scoperte monumentali, tanto più si conferma un tal fatto, ed apparisce sempre più manifesto che anche le più screditate fra quelle agiografie furono intessute sopra un fondo di verità storica.

Gli *Atti* ci narrano che Valentino prete, accusato come cristiano per le molte conversioni da lui operate, fu dall' imperatore Claudio consegnato al prefetto Calpurnio che poi lo rimise « cuidam Asterio principi suo ». Costui però, convinto dalle parole di Valentino, si convertì al cristianesimo e fu battezzato dal santo prete, il quale lo condusse poi da un vescovo di nome Callisto, allora dimorante in Roma, e che « signavit Asterium cum omni domo sua ». Si parla dopo ciò negli *Atti* dei coniugi cristiani *Mario e Marta* con i loro figli Audiface ed Abacum, nobili persiani venuti nella nostra città per visitare i sepolcri degli apostoli: e la storia di essi si intreccia con quella di Valentino, onde, come già dissi, gli *Atti* del nostro martire possono considerarsi compenetrati con quelli dei santi persiani. Dopo la conversione di Asterio, vien condotto un' altra volta Valentino innanzi all' imperatore, il quale ordina che venga punito con i flagelli e poi decapitato. L' esecuzione della sentenza ha luogo fuori di Roma sulla via Flaminia, ed il corpo del martire viene raccolto da una pia matrona cristiana di nome Sabinilla, la quale gli dà sepoltura in un suo predio prossimo al luogo del supplizio « in eodem loco ubi decollatus est » (1).

Gli *Atti di S. Valentino*, come tutti gli altri relativi a questa persecuzione di Claudio il Gotico, contengono un errore comune, quello cioè di supporre l'imperatore presente in Roma negli anni 269 e 270, mentre egli allora era cer-

(1) *Acta Sanct.* v. II di febbraio, pag. 753-754. Questi *Atti* provengono dal celebre *Lectionarium* del secolo XII, posseduto già dalla chiesa di S. Maria *ad Martyres* ed ora nella biblioteca Vaticana, *Cod. Vat. lat.* 5696, pag. 282 segg.: *Passio S. Valentini presbyteri.*

tamente fuori d' Italia ed occupato nella guerra contro i barbari. Claudio partì probabilmente da Roma negli ultimi mesi dell' anno 268, ed io credo che il martirio del nostro santo accadesse nel febbraio del 269. Infatti non abbiamo da scegliere che fra gli anni 269 e 270, giacchè nel febbraio del 268 Claudio non era ancora imperatore e nel marzo del 270 egli morì. Io preferirei la data del 269, perchè in quell' anno le ansie della guerra ed il timore di qualche disastro spiegherebbero meglio il rincrudimento dell'odio verso i cristiani, mentre nel febbraio 270, essendo già i Romani vincitori dei barbari, è meno verosimile che si giungesse a così estreme violenze.

Nell' anno 269, i consoli furono l' imperatore Claudio ed Ovinio Paterno; il prefetto di Roma era Flavio Antiochiano, quel medesimo che fu console per la seconda volta nel seguente anno 270 [1]. È dunque un altro errore degli *Atti* il nome di *Calpurnio* dato al prefetto di Roma: questo Calpurnio dovette essere invece il giudice delegato dal prefetto per il processo del martire.

Gli *Atti* ci narrano che appena il martire fu immolato, la pia matrona Sabinilla ne raccolse l' esangue spoglia e le die' sepoltura nel luogo stesso del supplizio: « in eodem loco ubi decollatus est », sulla via Flaminia, e forse in un predio di sua pertinenza.

Ed ivi infatti fu sempre venerato in ogni età il suo sepolcro, siccome attestano oltre gli *Atti* ed i *Martirologi*, anche i preziosi *Itinerari* di quei pellegrini che visitarono le catacombe romane dal secolo VI fino al loro abbandono [2].

Nell'*Itinerario* estratto dall' unico codice Salisburgense leggiamo: « Deinde intrabis per urbem ad aquilonem, donec pervenies ad portam Flamineam, ubi S. Valentinus martyr quiescit via Flaminea in basilica magna, quam Honorius reparavit, et alii martyres in aquilone plaga sub terra ».

(1) Klein, *Fasti consulares*, a. 269, 270.

(2) Il testo di questi documenti topografici che qui si riproduce, fu già riportato in nota alla pag. 546.

La stessa cosa ci attesta la così detta epitome del libro *De locis Ss. Martyrum*, cavata da un codice di Würzburg e da due altri manoscritti Salisburgensi:

« Inde prope iuxta viam Flamineam apparet ecclesia mirifice ornata S. Valentini martyris, ubi ipse corpore iacet, et multi sancti ibidem sunt sepulti ».

Nella topografia di *Einsiedeln* del secolo VIII abbiamo una indicazione più precisa del sepolcro del martire, dicendosi ivi che esso stava alla destra di chi usciva da Roma:

« In via Flaminea foris murum in dextera S. Valentini, in sinistra Tiberis ».

Finalmente la distanza esatta del monumento dalla città si trova indicata nel sunto topografico detto *Notitia portarum, viarum, ecclesiarum circa urbem Romam*, sunto ricavato dalla storia inglese di Guglielmo da Malmesbury (sec. XII). Ivi la porta Flaminia e la via sono così descritte:

« Secunda porta Flaminea, quae modo appellatur S. Valentini, et Flaminea via, et cum ad pontem Molbium pervenit, vocatur via Ravennana quia ad Ravennam ducit. Ibi in primo milliario foris S. Valentinus in sua ecclesia requiescit ».

Da queste concordi ed autorevolissime testimonianze [1], siamo guidati per mano a riconoscere il sepolcro di S. Valentino sulla via Flaminia, e al di là del recinto di Aureliano, giacchè a questo recinto si riferiscono le espressioni degli *Itinerari*: « foris murum, in primo milliario »: e di più alla destra di chi parte da Roma.

Esso dovea dunque trovarsi al I miglio fuori dell'antica porta Flaminia, oggi del Popolo, sotto il versante occidentale dei monti Parioli: e per indicare un punto a tutti notissimo, alquanto più lungi da Roma di quell'elegante tempietto architettato dal Vignola nel secolo XVI e dedicato all'apostolo S. Andrea, che fu indicato di sopra.

Ed infatti a breve distanza di lì, dentro l'area dell'antica vigna degli Agostiniani, divenuta poi dei Tanlongo ed oggi

(1) V. *Éléments d'arch. chrét.: Notions générales*, pag. XXVI.

proprietà comunale, fu sempre visibile un antico cimitero cristiano sotterraneo, cavato nel monte, il quale dal Bosio fu riconosciuto per quello di S. Valentino e dove io potei ritrovare la cripta storica come ora indicherò.

Veniamo adunque a descrivere questo cimitero e ad indicare in esso il sepolcro primitivo del martire.

II. — Descrizione del cimitero sotterraneo.

Il sepolcro primitivo del martire dovette essere sotterraneo, come si conveniva a quei tempi di persecuzione, e come lo furono in Roma tutte le altre tombe degli eroi della fede: e quindi dobbiamo cercarlo in quell'ipogeo cavato sotto i monti Parioli che è l'unico della via Flaminia e che per tradizione si è sempre chiamato di S. Valentino. Ma in quel luogo niun altro martire che san Valentino era venerato con culto solenne e pubblico, ed in quel cimitero havvi una sola cripta che presenti i caratteri di un luogo storico e venerato; dobbiamo dunque concludere che in quella stanza la pia matrona Sabinilla deponesse il santo martire.

Questa cripta, abbandonata da lunga età, fu veduta e descritta dal Bosio, il quale però non si avvide della sua importanza storica e non sospettò neppure che avesse contenuto la tomba del santo. Dopo il Bosio, tornò di nuovo ad essere dimenticata, ed anzi fu barbaramente trasformata in una grotta per conservare il vino: così furono quasi distrutte le pitture che l'adornavano, furono tagliati gli ambulacri circostanti ed il luogo ridotto irriconoscibile. Da quel tempo in poi il piano cimiteriale, così sformato, si perdè di vista dagli archeologi e dai custodi dei sacri cimiteri, e si credè che il cimitero di S. Valentino consistesse soltanto in un altro piano, il quale si apre superiormente a quello e che fu il solo visitato e perlustrato fino ai giorni nostri. Nel 1877 non potendomi io persuadere che la cripta storica del martire si trovasse ad un livello così alto rispetto al piano della via Flaminia, dove sappiamo che sorgeva una

insigne basilica della quale a suo luogo si tratterà, cominciai a fare delle ricerche nella vigna che dai tempi del Bosio fino al 1870 appartenne ai religiosi Agostiniani e poi fu acquistata dai signori Tanlongo. Il risultato delle mie ricerche si fu di aver riconosciuto nella grotta della vigna il piano del cimitero descritto dal Bosio, e di aver ritrovato le pitture le quali provano che la cripta sull' ingresso del cimitero fu la stessa cripta sepolcrale del martire S. Valentino (1).

La descrizione che fa il Bosio del piano inferiore in cui si trovava la cripta dipinta, corrisponde perfettamente con la posizione dell' antica grotta della vigna già degli Agostiniani e poi Tanlongo, la quale, mercè le mie cure, fu restituita alla Commissione di sacra Archeologia, sgombrata dai muri moderni che la deturpavano e ridonata al culto.

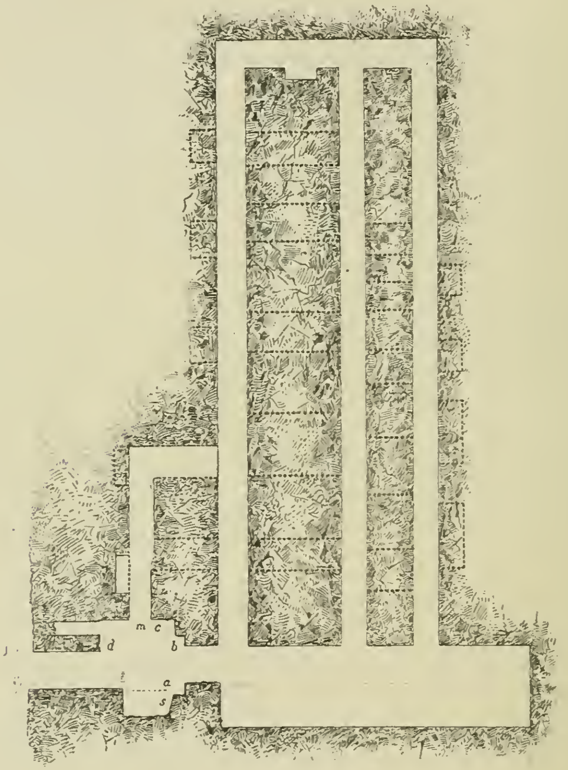
La cripta che si trova subito dopo l' ingresso e che il Bosio vide tutta adorna di pitture, conserva pochi e laceri avanzi della sua antica decorazione. Però quel poco che ne rimane, basta a persuaderci esser questa la cripta storica del cimitero. Infatti le pitture di questa cappella sono di stile bizantino di epoca posteriore al secolo VI, ed è noto per i canoni stabiliti dal de Rossi che in quella età furono adornate con dipinti le sole cripte storiche ancora frequentate ed in venerazione.

Nè poteva essere altrimenti: giacchè abbandonata la sepoltura sotterranea fino dai primi anni del V secolo, non vi era alcuna ragione di adornar con pitture se non le cripte dei martiri. E che fosse in venerazione il luogo di cui parliamo, si dimostra eziandio dalla presenza di tre diversi strati di stabilitura o intonaco i quali provano che la stanza fu più volte restaurata ed abbellita. Finalmente pongono il suggello alla dimostrazione alcuni nomi graffiti di antichi visitatori che io scoprii fin dal 1877 su quelle pareti. Due soltanto di questi ho potuto leggere e dicono: PETRVS PBR,

(1) V. il mio lavoro *La cripta sepolcrale di S. Valentino sulla via Flaminia*, ecc. Roma, 1878.

« presbyter »; MARCVS PBR, « presbyter ». Essi confermano che la cripta era visitata e forse anche ufficiata e che in essa dovea trovarsi lo storico sepolcro.

L'ingresso per il quale oggi si entra nel sotterraneo è antico e perciò di qui dovè cominciare l'escavazione (*v. la*



Pianta del cimitero sotterraneo (piano inferiore).

pianta annessa). L'ipogeo fu scavato appositamente per seppellirvi il martire, giacchè se esso fosse stato preesistente, non si sarebbe scelto il vestibolo stesso del luogo per accogliere il venerato sepolcro. Il sotterraneo fu in origine uno stretto ambulacro del quale si riconosce ancora la traccia sulla volta,

e forse in una nicchia a sinistra di questo angusto corridoio, dentro un sarcofago fu tumulato san Valentino subito dopo il suo martirio avvenuto a poca distanza di lì. Però poco dopo, e forse nei primi tempi della pace, si dovette pensare ad ingrandire e ad abbellire quella tomba: ed io son di parere che allora si allargasse l'escavazione a sinistra di chi entra, formando una piccola cappella che fu subito intonacata e dipinta. Innanzi alla parete [m] che anticamente era intiera, essendo moderna l'apertura che lì si vede, fu probabilmente collocato il sarcofago con le reliquie del martire. Niun altro posto mi sembra che si possa fissare per questo sepolcro. Infatti nella parete [a l] oggi tagliata, il Bosio vide tre semplici loculi l'un sotto l'altro, e perciò in questa parete non eravi posto per una decorosa sepoltura. Di più, l'allargamento [b c m] mostra l'intenzione di formare una stanza che dovea contenere una qualche memoria importante; e siccome nelle pareti di essa non vi è traccia di sepolcri, così mi par certo che il sarcofago del martire fosse addossato alla parete [m]. Allora si spiega la presenza della nicchia [b] destinata a contenere le lampade, giacchè vediamo che negli altri cimiteri siffatte nicchie di lumi si trovano a fianco dei sepolcri dei martiri. In questa cripta restarono le reliquie del santo fino al secolo VII, allorquando vennero trasferite nella prossima basilica, come a suo luogo si vedrà.

Dopo la deposizione di san Valentino, il piccolo ipogeo cominciò ad ingrandirsi: allora si scavarono altri ambulacri nei quali molti fedeli si scelsero la sepoltura per riposare vicino al martire. Il sotterraneo è cavato in quel tufo di concrezione fluviatile, onde sono formati i monti Parioli, tufo che è alquanto diverso da quello in cui sono aperte le altre catacombe romane.

Osservando la pianta di questo piano del cimitero che ho già riprodotta, si vedrà che esso è di breve circuito, come lo disse anche il Bosio, e consta di soli otto ambulacri. Essi però sono del tutto sformati in seguito alla riduzione del luogo a grotta di vino, e conservano appena le

tracce dei loculi tagliati barbaramente per far passare le botti. E quei tagli moderni fra un ambulacro e l'altro furono praticati per far posto alle botti medesime.

Una particolarità degna di esser notata si è che gli ambulacri si svolgono tutti dalla parte sinistra di chi entra nel sotterraneo: ed io credo che ciò sia derivato dal voler mettere i sepolcri nella maggior vicinanza possibile con la tomba di S. Valentino. Così pure per la stessa ragione furono scavati gli ambulacri a contatto con la cripta: uno di essi veniva a finire nella parete [m], anticamente chiusa e precisamente dietro la tomba del santo, così che potrebbe dirsi un « retro sanctos ».

La cripta storica fu più volte adornata e dipinta. Le ultime pitture, delle quali oggi restano poche e languide tracce, furono vedute e descritte dal Bosio come dicemmo. Passiamo dunque a descrivere questi dipinti con l'aiuto della notizia datane dal grande perlustratore della Roma sotterranea.

Il più importante di questi è il celebre *Crocifisso*, unico fino ad ora nelle catacombe romane, del quale molti archeologi hanno scritto senza vederlo, giacchè poco tempo dopo il Bosio, fu in parte tagliato ed in parte ricoperto da un muro per la barbara trasformazione della nostra cripta e dell'intiero sotterraneo. Il prezioso dipinto è stato da me rinvenuto assai guasto, come può vedersi nell'annessa riproduzione fatta da me nell'atto della scoperta. La pittura è assai guasta, ma può facilmente restituirsi ciò che manca con l'aiuto dell'incisione pubblicata nella *Roma sotterranea* del Bosio [1] (*v. pag. 556*).

Rappresentava il *Redentore* affisso alla croce, vestito di *colobio* o lunga tunica senza maniche: stavano ai suoi fianchi la *Vergine Madre* in attitudine di orante e *Giovanni*, il prediletto discepolo. Quest'ultima figura è la sola intieramente superstite ed è rappresentata vestita di tunica e pallio con il libro degli Evangeli sul petto. La croce era di poca altezza ed il *Cristo* vi era conficcato con quattro chiodi,

(1) *Roma sott.* III, 65.

poggiando i piedi sopra un suppedaneo: sull'alto del tronco era affisso il titolo della condanna, e ai due lati del moribondo Signore furono dipinte le teste simboliche del sole e della luna, per significare il plenilunio pasquale in cui avvenne la morte di Cristo. Nel fondo del quadro apparivano le mura merlate di Gerusalemme.

Ora di tutto ciò ben poco rimane: ed oltre la figura di *S. Giovanni*, si vede solo il braccio sinistro del *Crocifisso*, qualche traccia della sua testa, una parte del colobio, e giù nel basso i piuoli di legno con i quali la croce era conficcata nel suolo. Vi si vede ancora uno zampillo di sangue che sgorga dalle ferite dei piedi.

Il nostro *Crocifisso* appartiene certamente all'antica maniera, giacchè è confitto con quattro chiodi, poggia i piedi sul suppedaneo, ed è vestito di colobio; il suo stile, benchè non possa dirsi buono, non è però di quella rozzezza che vediamo nelle opere d'arte dal secolo x in poi. Il tipo del nostro *Crocifisso* e l'insieme del gruppo che lo completa presentano grande somiglianza con la miniatura del codice Siriaco, ma più ancora con i musaici di Giovanni VII, come può vedersi non solo dai disegni fatti dal Grimaldi quando fu distrutto quell'antico oratorio, ma anche dai pochi avanzi che ne rimangono qui in Roma nelle grotte Vaticane, nel museo Lateranense, a S. Maria *in Cosmedin*, e in Firenze nella chiesa di S. Marco; ed anche il Müntz ha osservato che le pitture di S. Valentino, da lui conosciute per le sole tavole del Bosio, hanno grande analogia con questi musaici (1). Infatti la nostra cripta, come può vedersi dai disegni del Bosio, era intieramente coperta di pitture, e oltre le figure di molti santi, o vescovi o preti, vi si vedevano alcune scene della *infanzia di Cristo*; insomma si era voluto qui rappresentare il principio e la fine della vita di lui.

Il nostro *Crocifisso* non mi sembra più rozzo delle figure di santi ancora in parte esistenti; e siccome per molti con-

(1) *Rev. archéol.* settembre, 1877.

fronti non possiamo attribuire queste ad epoca posteriore al secolo VII, così ne segue che a quell' epoca incirca, prossima a quella del Vaticano oratorio, appartenga il nostro dipinto. Un altro confronto ci è stato fornito testè dal *Crocifisso* di-



Avanzi della pittura del *Crocifisso* (VII secolo).

pinto nella chiesa di S. Maria *Antiqua*, che non è posteriore all' VIII secolo (1). Ora sappiamo dal *Libro pontificale* che il papa Teodoro (a. 642-649) eseguì grandi lavori nel cimitero di S. Valentino, allorchè restaurò la basilica e condusse a ter-

(1) Questo *Crocifisso* è vestito come tutti i più antichi; il che conferma che anche il nostro lo fosse, contro il supposto del ch. WILPERT.

mine i lavori intrapresi da Onorio; è quindi assai verisimile che sotto questo pontefice fossero eseguite le decorazioni nella storica cripta del martire, la cui basilica egli adornò con splendida magnificenza. Nè varrebbe opporre la difficoltà che il suddetto papa nei ben noti musaici di S. Stefano Rotondo abbia fatto rappresentare quasi simbolicamente la stessa scena della *Crocifissione*, giacchè diverse sono le circostanze dei due monumenti. Infatti il musaico del Celio rappresenta isolatamente la croce, e continuando ancora la tradizione artistica di velare col simbolismo quella scena crudele, non fa meraviglia che anche nel VII secolo abbia l'artista seguito la consuetudine inveterata, della quale però questi musaici sono gli ultimi esempi. Non poteva egualmente farsi nella pittura cimiteriale della Flaminia, giacchè questa fa parte di una serie di storiche rappresentanze della vita di Cristo, ed allora evidentemente il simbolismo sarebbe stato fuori di luogo. Abbiamo infatti veduto che dal secolo VI e forse anche dal V, nelle porte di S. Sabina, insieme alle altre scene evangeliche, non si è avuta difficoltà di rappresentare la *Crocifissione*, sebbene non in tutta la sua cruda realtà: e così mi penso che anche la pittura menzionata da Gregorio di Tours fosse posta in mezzo ad una serie di storici dipinti della vita del Salvatore; e l'uso di adornare i sacri luoghi con questa serie di quadri continuava ancora nel secolo IX, come vediamo nella basilica primitiva di S. Clemente, ove accanto al *Crocifisso* vi sono altre scene storiche.

Rimane ora che diciamo qualche parola sugli accessorî della nostra pittura. Che realmente Cristo fosse crocifisso con quattro e non con tre chiodi, lo prova abbastanza l'uso antichissimo dei Romani, che ci vien descritto da Plauto [1], e lo attestano espressamente san Cipriano, Teodoreto e Rufino, il primo dei quali ricorda i « clavi sacros pedes terebrantes »; e ne fanno pure testimonianza i più antichi monumenti che abbiamo già enumerato. Non vorrei però decidere

(1) In *Mostell.*

in quale epoca precisamente si introducesse il costume perpetuato fino ai giorni nostri di ridurre a tre il numero dei chiodi; so bene che alcuni vorrebbero attribuire questo cambiamento a Giotto o ai suoi seguaci nel primo risorgimento dell'arte. Ma forse è più antico di quel grande maestro, e un esempio ne abbiamo nella celebre *croce Lateranense* detta volgarmente Costantiniana, e che non è più tarda del secolo XI o XII. Ma comunque ciò sia, l'origine di questa nuova maniera può attribuirsi ad una devota intenzione, che volle con questa più crudele rappresentanza muovere maggiormente a fervore gli animi dei fedeli; ciò che si volle ottenere da quei buoni artisti anche togliendo il suppedaneo, e facendo assai alta la croce contro ogni antica tradizione. La persona del Redentore, anche sullo stesso patibolo, si rappresentava sempre vivente come attestano i monumenti, e così fu fatto nella nostra pittura; pensa il Borgia che soltanto nel secolo X cominciasse l'uso di effigiarlo o morto o moribondo [1]: e ciò combina assai bene con le cose fin qui dette ed anche un tal cambiamento l'attribuisco alla stessa pia intenzione di muovere cioè gli animi a compunzione maggiore. Così pure i due testimoni della morte di Cristo, Maria e Giovanni, nel nostro monumento come in tutti i più antichi, non sono affatto piangenti; ma la Madre alza le braccia nell'atto della preghiera, e il discepolo presenta il libro del suo Vangelo per significare che in quello ha depositato la sua testimonianza: «... qui vidit, testimonium perhibuit, et verum est testimonium eius» [2]. E che la tradizione più antica escludesse ogni idea di debolezza umana dal dolore della Vergine, è fuor di ogni dubbio anche per le esplicite testimonianze dei Padri, e specialmente di sant'Ambrogio che scrive: « Stabat ante crucem mater et fugientibus viris stabat intrepida » [3]. E lo stesso nell'*Orazione*

---

(1) *De cruce Veliterna*, pag. 35.
(2) IOANN. XIX, 35.
(3) *De institutione Virginis ad Eusebium*, IV, VII.

funebre di Valentiniano giuniore così si esprime: « Stabat sancta Maria iuxta crucem Filii... stantem lego, flentem non lego » (1). Dalle òsservazioni fatte fin qui possiamo dunque concludere esser grande l' importanza di questo monumento, che lacero e deformato ha riveduto la luce del giorno; tanto più che questa è l'unica pittura storica e reale della morte di Cristo trovata fino ad ora nelle catacombe romane ed è una delle più antiche che sieno state eseguite in tutto il mondo cristiano.

La più rimarchevole fra le pitture superstiti, dopo quella del *Crocifisso*, è certamente la imagine della *Vergine* col *divin Fanciullo* nel seno, che trovasi nella parete [b] della cripta, e precisamente nella conca della piccola nicchia che lì si vede. Questa nicchia anteriore alla pittura dovè servire a collocare le lampade che ardevano nel santuario, innanzi alla tomba del martire. La pittura della *Vergine*, tornata anch' essa alla luce mercè le mie cure, è, come ognun vede, assai guasta: ma pure possiamo giudicare da quei laceri avanzi che sia più antica di ciò che parrebbe dal disegno del Bosio, il quale ha un' apparenza di lavoro quasi moderno; a me sembra pittura di epoca non diversa da quella del *Crocifisso*, non solo per lo stile ed il colorito, ma anche per la circostanza che fu eseguita sopra lo strato medesimo di stabilitura ove erano dipinte le scene rappresentate nelle tavole del Bosio, e le quali aveano uno stretto legame con la crocifissione, come or ora vedremo. Io giudico pertanto anche l' imagine della *Vergine* come lavoro spettante ai restauri del papa Teodoro. Essa è di aspetto maestoso e severo, il capo velato e adorno di nimbo rotondo, indossa una ricca veste, ad imitazione del costume delle imperatrici bizantine con monili di gemme: e sul petto le si appoggia la testa dell'*Infante divino*, anch' essa circondata da nimbo rotondo, ma con l' aggiunta della croce nel mezzo. Essa può dirsi l' ultima di quel ciclo di imagini di Maria che ci offrono le pitture cimiteriali, la più antica delle quali è la celeberrima pittura del cimitero di Priscilla, di poco posteriore

(1) S. AMBROS. *Opera*, V, 3.

alle origini stesse di quel vetustissimo cimitero e perciò forse del II secolo. La nostra imagine, per il suo tipo, si avvicina a quella rappresentante pure la *Vergine* in un arcosolio del Cimitero maggiore della via Nomentana (*v. pag. 375*). E quel dipinto, che non è più recente del IV secolo, può considerarsi come il primo anello di quella serie di imagini, per le quali giungiamo gradatamente fino alle bizantine dei secoli XIII e XIV; e a questa serie perciò appartiene pure l' affresco della Flaminia. Il Bosio lesse alla sinistra della pittura le parole: SCA DEI GENETRIX, e ne sono ora riapparse le ultime lettere collocate una al di sotto dell'altra (*v. pagina seguente*). È preziosa questa iscrizione per essere forse il più antico esempio che possediamo almeno in Roma di questo titolo glorioso apposto alle imagini della Vergine, mentre poi divenne comunissimo specialmente nelle bizantine; e questo titolo può giudicarsi ancora come uno dei più antichi testimoni superstiti delle energiche proteste che da tutto il mondo si levarono contro le bestemmie di Nestorio, e quale un' eco lontana delle decisioni solenni del concilio Efesino.

Delle altre pitture che il Bosio vide in questa cripta e nella parete precisamente ove è posta l' imagine della *Vergine*, ora più nulla rimane, distrutte in parte dal barbaro allargamento che già ho deplorato, e in parte dall' umidità del luogo. Vi si vedeva, come ognuno può osservare nel Bosio, la *Visitazione della Vergine*, espressa dall'amplesso delle due sante cognate; e questa rappresentanza è quasi intieramente scomparsa restandone solo qualche languida traccia. Le altre due scene che vi erano unite furono disegnate dal Bosio nelle sue tavole senza neppure un cenno di spiegazione. La pittura a destra della piccola nicchia rappresentava una figura ignuda, in piedi entro una specie di catino e posta in mezzo a due persone sedute, una delle quali avea il nome scritto a fianco: SALOME. Essa fu giudicata dal Severano per il *Martirio* di un santo sconosciuto (1), dal Macario

(1) *Roma sott.* III, 65.

(l'Heureux) per quello di *S. Giovanni Evangelista* ([1]), dal Bottari ([2]) e dal d'Agincourt ([3]) per la *Passione di un martire*. Ma il P. Martin per il primo ha dato la vera spiegazione di questa scena, interpretandola per un episodio narrato nell'a-



Pittura della *Beata Vergine* (VII secolo).

pocrifo *Protoevangelium Iacobi Minoris* ([4]). Ivi si racconta l'assurda leggenda della ostetrice Salome, la quale non volendo

(1) *Hagioglypta*, pag. 112.
(2) *Roma sott.* pag. 173.
(3) *Peintures* pl. XII, 18.
(4) *Mélanges d'Archéol.* I, 23.

credere alla verginità di Maria, fu punita col divenirle arido il destro braccio e che fu poi prodigiosamente sanata toccando la culla del Redentore (1). Lo stesso episodio è anche narrato nell' altro scritto apocrifo che ha per titolo: *Historia de nativitate Mariae et de infantia Salvatoris* (2). Una tale interpretazione è confermata dalla presenza del nome dell'ostetrice suddetta che il Bosio vi lesse ed ora è in parte ritornato alla luce: ///LOME/// ed anche dalla scena che era dipinta sopra la nicchia. Qui si vedeva il *Bambino Gesù* nella culla, e una *donna genuflessa* a lui d' innanzi mostrandogli il braccio destro proteso: vi era cioè rappresentata la guarigione dell'ostetrice, nell'identico modo che si vede nei celebri mosaici di Giovanni VII, oggi conservati in parte nel museo Lateranense (3). Però io non credo che nel gruppo della figura posta dentro il catino fosse espresso il *bagno* del fanciullo Gesù, come opinarono il Martin ed il Garrucci (4); ma piuttosto crederei di riconoscervi l' ostetrice stessa nell' atto che vuole accertarsi della verginità di Maria. Ed infatti anche dal disegno del Bosio apparisce che la figura suddetta non è di fanciullo, ed inoltre tutta quella composizione corrisponde perfettamente alle parole con le quali i testi apocrifi narrano quel favoloso racconto. Nè deve recar meraviglia che in quei musaici e in queste pitture sieno rappresentati episodi che oggi tutti giudicano assolutamente falsi; infatti le pitture di storico soggetto non hanno mai rappresentato la fede della Chiesa, ma solo le opinioni che comunemente correvano nell' epoca in che quelle vennero eseguite. Perciò da questi monumenti potremo solo dedurre, che quegli scritti apocrifi erano in molto credito nella prima metà del secolo VII, cioè in un tempo in cui l' ignoranza era profonda e generale. A ciò si aggiunga che nei secoli tardi, non essendovi più alcun

(1) Thilo, *Codex apocrifus Novi Testamenti*, Lipsia, 1832, pag. 245 seg.

(2) Thilo, ibid. pag. 378 seg.

(3) *Cod. Barberin.* XLIX 19, pag. 11-12; cf. anche le osservazioni del ch. Müntz nella *Rev. archéol.* settembre 1877.

(4) Garrucci, *Arte cristiana*, II, pag. 93.

dubbio sul canone dei Libri santi, non era più necessaria quella cautela che prima si usava nell' arte: e quindi si cominciò anche a trarre partito da episodi non contenuti nel testo ispirato.

Devono poi ad ogni modo distinguersi le pitture storiche di decorazione delle basiliche degli oratorî ed anche dei sepolcri, specialmente se di tarda età, dalle antiche pitture simboliche dei cimiteri sotterranei. Queste ultime hanno generalmente un valore dommatico, perchè i soggetti sono presi di consueto dalle preghiere liturgiche della Chiesa primitiva o dagli scritti dei Padri interpreti della fede della stessa Chiesa. Quindi si è che da queste pitture di soggetto biblico si argomenta giustamente che la Chiesa nei primi secoli ammetteva come divinamente ispirate le varie parti dei Libri santi ivi espresse: e dalla presenza degli episodi estratti dai così detti libri deuterocanonici si deduce la conseguenza che essi pure erano riconosciuti per autentici e genuini. Non così quanto alle pitture semplicemente storiche e decorative dei secoli tardi; esse rappresentano le opinioni ricevute nei vari tempi e perciò sono più o meno autorevoli a seconda del grado di cultura del tempo e dell' ambiente in cui furono fatte.

Ed ora, per conchiudere il discorso sulle pitture della nostra cripta, dirò che sventuratamente sappiamo assai poco sulle imagini dei *Santi* che intorno intorno ne adornavano le pareti, essendo esse già fin dal tempo del Bosio talmente guaste, che egli ne fece disegnare solamente tre. La prima vedeasi nella parete ad angolo retto con quella del *Crocifisso*, e rappresentava il glorioso levita della Chiesa Romana distinto dal suo nome: S̄C̄S̄ LAVRENTIVS; ed oggi ne è riapparsa una qualche traccia. La seconda stava a lui vicina, ma era anonima: e della terza se ne veggono ancor languidi avanzi presso l' ingresso a destra. Nella stessa parete destra, come risulta dai disegni del Bosio, si aprivano tre loculi uno sotto l' altro. Delle rimanenti figure lo stesso Bosio diè appena un cenno, ed ora ne rimangono superstiti soltanto le

inferiori estremità nella parete sinistra [m]: e desse appunto mi fornirono il primo indizio della scoperta, come ho già narrato. Tre di queste furono fatte disegnare dal Ciacconio nel secolo XVI quando erano assai più visibili (1): rappresentano *due personaggi* vestiti di tunica e pallio ed un terzo con casula presbiterale e la destra alzata in atto di benedire. Questa figura mi sembra che corrisponda esattamente con quella ancora in parte superstite nella parete sinistra e sulla quale rimangono ancora i due nomi graffiti dei preti Marco e Pietro che ho già indicato: e perciò crederei che ritraesse per l'appunto il martire eponimo del luogo, *S. Valentino*.

Le altre figure rappresentavano probabilmente altri compagni del martire e forse *S. Zenone* ed i santi persiani *Mario*, *Marta*, *Audiface* ed *Abacum*. Tutti questi dipinti appartengono pure al secolo VII.

Adunque dalle cose dette concluderemo che il papa Teodoro, allorchè compì i lavori di Onorio nella basilica di S. Valentino, fece decorare di nuove pitture la cripta sepolcrale del martire che già più volte nei secoli precedenti era stata dipinta. Ed egli la fece adornare di pitture, quantunque il corpo del martire più non vi riposasse essendo stato già trasferito nella basilica, perchè quella cripta dovè continuare ad essere un oratorio frequentato e venerato. E ciò io deduco dalla indicazione dell'*Itinerario Salisburgense*, in cui dopo la basilica si accenna ad un gruppo di martiri in una stanza sotterranea posta al settentrione, come appunto trovasi la cripta rispetto alla basilica ora scoperta: « et alii martyres in aquilone plaga sub terra ». Dalla quale indicazione può ricavarsi, o che veramente in quella stanza fossero sepolti alcuni martiri anonimi nei loculi incontro al sepolcro di S. Valentino, o che il pellegrino, autore dell'*Itinerario*, credesse ciò vedendo la cripta adorna di figure di santi. E in ambedue queste ipotesi è certo che la cripta era frequentata e venerata come un oratorio in memoria anche del sepolcro primitivo

(1) *Cod. Vat.* 5409, fol. 37, *v*.

di S. Valentino: e perciò si spiega il fatto che Teodoro la facesse decorare con le accennate pitture in sostituzione delle più antiche già forse guaste o svanite.

Descritta la cripta storica passiamo finalmente ad accennare quel poco che ancora ci resta del rimanente cimitero sotterraneo (*v. pianta, pag. 552*). Alla cripta facevano capo due ambulacri cimiteriali, uno che trovasi in continuazione dell' ingresso e l' altro a sinistra dell' ingresso medesimo. L'apertura che trovasi in [m] è moderna, giacchè vi si riconosce la rottura dell' intonaco dipinto, e in quella parete era prima il sepolcro del martire. L' ambulacro a sinistra dell' ingresso andava in direzione parallela all' ingresso medesimo e poi forse volgeva a destra; ma ora non ne rimane che un brevissimo tratto di circa tre metri, essendo stato distrutto il rimanente nei passati tempi allorchè si tagliò la costa del monte. Questo brevissimo ambulacro ed un altro interno sono i soli che ci presentano ancora i loculi laterali nella consueta forma degli altri cimiteri: giacchè gli altri ambulacri furono barbaramente tagliati allorchè il luogo si ridusse a grotta di vino, di guisa che dei loculi restarono soltanto le tracce nell' alto delle pareti. Queste gallerie così mutilate sono in numero di cinque: cioè la principale che forma la continuazione dell' ingresso in linea retta con la cripta storica, tre ad angolo retto con questa e parallele fra loro, ed una quinta in fondo a sinistra parallela alla prima. Queste cinque gallerie così disposte dànno al sotterraneo una forma regolare che raramente si riscontra nei nostri cimiteri suburbani. Un' altra galleria alquanto più conservata distaccandosi dal primo ambulacro a sinistra va a corrispondere precisamente dietro la parete [m] a cui fu probabilmente appoggiato il sarcofago di san Valentino. Questa galleria per la sua relazione con la cripta potrebbe chiamarsi un « retro sanctos », cioè un luogo in cui si ambiva di esser sepolti in vicinanza del corpo del martire e quasi a contatto con esso. Noi sappiamo da parecchie iscrizioni che un tal posto era assai desiderato e pagavasi anche a caro prezzo. Del resto è importante osser-

vare in questo piano inferiore che esso è forse il solo esempio superstite di un piccolo ipogeo cristiano privato. Io credo che fosse l' ipogeo sepolcrale della matrona Sabinilla e della sua famiglia, dei suoi parenti e liberti.

Questo piano era ancora sufficientemente conservato alla fine del secolo XVI: e Pompeo Ugonio che lo visitò e ne descrisse le pitture nei suoi manoscritti, oggi nella biblioteca Barberini, vi potè leggere alcune iscrizioni graffite sulla calce dei loculi. Nel codice Barberiniano che contiene i suoi appunti, si legge:

« Extra portam Flaminiam in vinea fratrum sancti Augustini est coemeterium S. Iulii, ibi olim ecclesia S. Valentini. Ad ingressum est depressa crypta ubi figurae ... quas cum accedi, descripsi in hunc modum » (e qui è unito un rozzo disegno abbozzato delle pitture già descritte).

« In dicto coemeterio reperi inscriptiones sepulcrorum in calce ni fallor »:

☧ TVSCVS AVGVRINVS
POSITVS

ZEFRONIANO

☧ SERBO LVCILIANO

SEVERO IN PACE [1]
| | | | | |

Nella iscrizione di *Lucilianus* il monogramma di Cristo è un vero *compendium scripturae* e perciò leggerei quella epigrafe: « Christi servo Luciliano » e la giudicherei di età anteriore alla pace; giacchè è noto che l'uso del monogramma come abbreviazione nel contesto di una frase è proprio dei primi secoli, e solo dopo Costantino esso trovasi adoperato isolatamente come segno di trionfo e di vittoria. E di più

(1) *Theatrum Urbis Romae,* Cod. Barber. n. 1057, XXX, 67.

il titolo di « servus » in senso di vera e propria servitù verso gli uomini non si trova adoperato nelle iscrizioni cristiane.

Oltre a queste quattro iscrizioni vedute dall' Ugonio, il cimitero sotterraneo dovè contenere altre epigrafi incise sulle chiusure dei loculi o sulle pietre degli arcosoli. Esse sventuratamente perirono anche prima che il luogo fosse vandalicamente trasformato in cellaio, come già deplorai: ma qualche frammento se ne è conservato, perchè messo in opera come materiale nei sepolcri posteriori del cimitero sopra terra. Di questo cimitero all' aperto tratterò appresso pubblicandone le iscrizioni assai numerose tornate in luce: ma ora riporterò soltanto quelle poche iscrizioni in esso rinvenute e che io giudico appartenenti in origine ai sotterranei sepolcri o per l'antichità dei caratteri e del testo o per la sottigliezza del marmo o per la forma delle pietre simili a quelle dei loculi.

La più pregevole di tutte è la seguente scritta in carattere corsivo su di una sottile lastra marmorea, che per la sua forma può credersi fosse posta nell'alto di un arcosolio. Ne restano due frammenti i quali non si congiungono insieme, e perciò dovea essere abbastanza grande. Questi due frammenti stanno ora affissi nella cripta storica.

Dalla paleografia l' epigrafe può giudicarsi della fine del III secolo o degli inizi del IV e può così trascriversi in caratteri comuni:

*depo*SITVS IN P*ace*///
*q*VI BISSIT ANNOS///
///SA QVIM///
///RQVRI///
///E///

//////

ASEN PETRVQVI///
//QVI RECEISDVL/// (*sic*)
//AD DOMNV V*alentinum*///
//RECESIT DVII KALENDAS A*ugus*
TAS BRVCIA REFRIGERI
//TIBI V*alentinus*

Era un lungo testo che ricordava più persone, forse della stessa famiglia, e vi erano indicate le loro deposizioni con le formole « depositus », « requiescit », « recessit », scritte con erronea ortografia dal rozzo lapicida il quale copiò materialmente il manoscritto originale riproducendone le forme corsive per imperizia dell' alfabeto epigrafico. L' importanza dell' iscrizione sta in due frasi del secondo frammento. Nella terza linea di quel frammento l'espressione « ad domnu*m* » si riferisce certamente al martire presso il quale stava il sepolcro, essendo appunto « domnus » il titolo che si dava ai santi nei primi secoli, ed essendo notissima nell' antica epigrafia cristiana la formola « ad domnum » per indicare la vicinanza della tomba di un martire, p. e.: « ad domnum Caium », « ad domnum Cornelium ». Nel caso nostro pertanto è ovvio e naturale il supplemento « ad domnum Valentinum ». Ed infatti nel frammento si riconoscono con qualche studio le tracce della sillaba VAL iniziale del nome predetto.

Nella penultima linea del frammento medesimo dopo il nome assai raro « Brucia » vi è la parola « refrigeri » ; la quale è di uso sacro e solenne nelle primitive iscrizioni cristiane per significare il refrigerio che le anime dei trapassati possono ottenere per le preghiere dei superstiti e per la intercessione dei santi. Nella linea seguente rimangono le lettere TIBI V... che unite al verbo « refrigeret » suppongono necessariamente un nome il quale regga quel verbo. È dunque spontanea la restituzione della frase « refrigeret tibi Valen- « tinus », la quale trova riscontro nelle altre già note: « refrigeret tibi dominus Ippolitus », « refrigeret Ianuarius Felicissimus Agapitus, etc. ».

È dunque assai pregevole questa epigrafe per il ricordo del martire eponimo del cimitero e per le allusioni dommatiche al suffragio dei defunti ed alla intercessione dei santi.

L'altra iscrizione che segue è incisa in una grande lastra marmorea, la quale servì probabilmente di mensa ad un arcosolio del cimitero sotterraneo; ed ora è posta nel fondo della grande galleria in terra. La giudico del III secolo per

la forma dei caratteri e per la presenza dell' áncora, simbolo antichissimo della croce:

CAESONIAE · NICAE · CONIVGI · DVLCISSIMAE
CAESONIVS · CANDIDIANVS · MARITVS *(Áncora)*
VIRGINIAE · PVDICAE · FIDELI · ET · CAESONII
NARCISSVS · ET · HERACLIA · PARENTES · FILIAE
PIENTISSIMAE · QVAE · VIXIT · ANN · XVI · M · V · D · XX
BENEMERENTI · FECERVNT · CVSA · DVLCIS

Appartenne al sepolcro di una « Caesonia Nice » e fu posta dal marito di lei « Cesonio Candidiano » e dai genitori « Cesonio Narcisso » e « Cesonia Eraclia ». L' ultima frase « cusa dulcis » è un grecismo invece di « cura » o « cora », cioè « puella ».

Questa pietra fu più tardi adoperata per chiudere un sepolcro del cimitero sopra terra ed allora nel rovescio vi fu incisa quest' altra epigrafe:

FILIA ADEODATA VIRGO QVE *vixit*
ANNOS XXII DEPOSITA ES SE*xto*
NONAS IVLIAS SESTILIV*s et feli*
CISSIMA SI VIBVM EMER*unt*

Un'altra iscrizione che giudico pure posta in origine nel sotterraneo è la seguente:

CRESCENTIAN
VIXSE ANNVS II
ET MESIS · IIII
DEPOSITVS
VI ☧ K

È notevole per la parola « vixse » quasi identica alla nostra volgare e per la mancanza del nome del mese, omesso forse per dimenticanza. Il monogramma nell' ultima linea,

« Iesus Christus », è anteriore al così detto costantiniano ed è proprio dei secoli di persecuzione.

Aggiungerò infine altri tre frammenti, che credo pure abbiano appartenuto al cimitero sotterraneo, ed ora si trovano nel Museo cristiano nell'ospizio di Campo Santo, presso il Vaticano:

EMET SIBI LE*ontius locum*
AB ACILLINE FOSSORE

(*Vaso ansato*).

Da questa apprendiamo che Leonzio comprò il sepolcro da un fossore di nome « Acilino », il quale doveva aver la cura del piccolo cimitero della via Flaminia.

LIBERV/// ///AMDEDIT
LOCVM E*mit pr*OCENIE
I/// ///NE

Quest' altra ricorda un sepolcro acquistato per la sua famiglia, « progenies », da un tal « Liberio ».

PARCE///



È probabile che in questa parola possa riconoscersi il principio di una formola deprecatoria, come p. e.: « Parce Deus animae... », la quale sarebbe rara in una iscrizione cimiteriale.

Oltre a questo piccolo piano fin qui descritto, venne scavato in seguito nel luogo medesimo un piano superiore che fu probabilmente il vero cimitero pubblico di S. Valentino: infatti era più vasto ed avea la forma di rete cimiteriale come tutte le altre catacombe romane. Esso è intagliato, come il piano primo, in quel tufo fluviatile giallastro di cui si compongono tutti i monti Parioli. L' ingresso di questo piano superiore si apre

quasi verticalmente sopra la porta della cripta storica, e mette subito ad un ambulacro lungo 30 metri, a metà incirca del quale si vede a sinistra un imbocco di galleria ancora ripieno di terra. Si volge poi a destra per un'altra galleria ad angolo retto, lunga quasi altrettanto, nella quale corrisponde a destra un altro corridoio ancora ripieno. In fondo a questo secondo ambulacro, si volta a sinistra in un corridoio di breve estensione, ma in parte ostruito: e vicino a questo havvi una scala [A] aperta nel tufo che conduce ad un altro piano superiore. Questo ultimo piano si compone di quattro ambulacri intieramente sterrati e di altri quattro ancora pieni di terra. In ambedue questi piani superiori si conservano i loculi come negli altri cimiteri, ma nella parte fino ad ora accessibile non si trova nè una pittura, nè una iscrizione: ed il solo segno di cristianesimo è un monogramma del nome di Cristo che si vede profondamente inciso presso la bocca di un loculo. Questi due piani superiori sembra che fossero sufficientemente vasti, ed è probabile che impiegandovi un ben inteso lavoro di scavo vi si troverebbero dei sepolcri ancora ben conservati, e forse anche delle pitture, giacchè non vi si è mai fatta alcuna regolare escavazione.

E così ho accennato tutto ciò che fino al presente ci è noto intorno a questo cimitero sotterraneo di S. Valentino; ed ora passerò a descrivere il cimitero sopra terra stabilito nella pianura soggiacente alla collina.

III. — Il cimitero sopra terra.

Presso la cripta del martire S. Valentino fu innalzata nel IV secolo una basilica dal papa Giulio I (a. 337-352): ed intorno ad essa si formò un vasto cimitero all'aperto. Riserbandomi di descrivere in seguito la basilica, tratterò adesso di questo cimitero sopra terra, il quale ebbe origine anche prima della basilica stessa, cioè fino dai primi anni della pace costantiniana.

L'esistenza di questo cimitero fu constatata già da lungo tempo dal Settele, il quale ne fece argomento di speciale

monografia (1); egli però credè che siffatti cimiteri esistessero soltanto qui sulla via Flaminia e presso S. Costanza sulla Nomentana, mentre oggi mercè le posteriori scoperte sappiamo che i cimiteri sopra terra si stabilirono nei tempi della pace nelle aree sovrastanti o adiacenti a tutte le catacombe romane e furono generalmente adoperati fino al secolo VII, allorquando venne in uso la sepoltura nell' interno della città.

Il cimitero sopra terra a S. Valentino era il più esteso di tutti gli altri e quindi ne darò una più accurata descrizione; anche perchè abbiamo qui la più importante collezione di epigrafi consolari che si sia fino ad ora conosciuta nelle catacombe, ed è perciò assai utile il farla conoscere.

Esso si estendeva nella pianura immediatamente sottoposta ai monti Parioli, fra questi cioè e la pubblica via Flaminia, e consisteva come gli altri in tombe cavate nel suolo e rivestite di muratura (« formae ») (*v. sopra a pag. 152*). Alcuni sepolcri erano eziandio in sarcofagi di terra cotta ed altri anche di quella forma che dicesi volgarmente *a capanna*: e finalmente ve ne avea dei più nobili in urne marmoree, le quali doveano stare o nei portici o nelle celle sepolcrali di famiglia. Esaminiamo ora le iscrizioni di queste tombe trovate nei recenti scavi, cominciando da quelle che ci indicano l'anno preciso, perchè fornite di data consolare. Queste iscrizioni sono ora affisse alla parete della grande galleria che fa seguito alla cripta storica e le riporterò in ordine cronologico:

> /OD MORIBVS QV///
> //DVS HORTVS ET PAT//
> //ERIS CONCESSIT AB OR//
> //T FATIS NEC FERROCIA//
> ///SSIT GENESI NEC CORPV//
> *marit*VS FECIT QVE FVIT ME*cum*
> *Licini*O · V · ET · CRISPO CAES CONS
>
> (An. 318).

(1) *Atti della Pont. Accad. di Archeol.* serie 1ª, a. II, pag. 64 seg.

La restituzione dell' ultima linea è certissima e ci dà la data dell'anno 318. Questa iscrizione è la più antica di tutte le altre fin qui trovate nel cimitero esterno di S. Valentino, e forse la più antica fra i sepolcri degli altri cimiteri sopra terra. L' epigrafe era metrica siccome apparisce specialmente dalla terza linea: essa era posta ad una donna da suo marito, giacchè nella penultima linea si legge « quae fuit mecum ». Le parole superstiti dimostrano che nel breve epigramma in versi esametri si dovea lodare prima la virtù della defunta parlando dei suoi costumi, « moribus », ed accennandone poi la dipartita dal mondo « ... concessit ab oris ». Nel verso seguente a me sembra che si preghi affinchè la violenza degli uomini, « ferrocia », non profani il sepolcro. Nell' ultimo verso si fa allusione al cadavere, « corpus », ed alla « genesis », parola che fu adoprata anche in latino per significare la nascita. A me sembra probabile che qui si parli della « secunda genesis », cioè della resurrezione finale, e che il marito faccia voti affinchè il corpo della consorte resti nel suo sepolcro fino a quel giorno.

Premessi questi schiarimenti, propongo la restituzione seguente:

*candida qu*OD MORIBVS QVOD
*vultu flori*DVS HORTVS ET PAT*rem*
*adsocians mis*ERIS CONCESSIT AB OR*is*
*iam expers si*T FATIS NEC FERROCIA *vexet*
*secundae po*SSIT GENESI NEC CORPV*s abesse*

L' iscrizione così restituita sarebbe importantissima ed entrerebbe nella classe di quelle che sogliamo chiamare dommatiche, perchè allusive a qualche punto del domma cristiano. In essa infatti verrebbe chiaramente professata la fede nella risurrezione dei corpi e nel rinnovamento dell'essere umano, acconciamente chiamato una seconda nascita. Si osservi pure la similitudine del giardino, « hortus », la quale è una reminiscenza biblica presa dalle parole del *Cantico dei Cantici* (IV, 12): « hortus conclusus fons signatus ».

Proposta la restituzione che io feci subito dopo trovata l'epigrafe e che presento soltanto come probabile, mi pregio aggiungere due altre restituzioni proposte dai miei compianti maestri il de Rossi e il Visconti.

Il de Rossi suppose che «Genesis» fosse il nome della defunta e che l'ultima parola della quarta linea sia errata. Quindi propose il supplemento seguente:

> Candida quod moribus quod vultu floridus hortus
> Et patrem adsocians superis concessit ab oris
> Iam expers sit fatis nec ferro clam violetur
> Extraneum possit Genesi nec corpus adiungi.

Il Visconti invece spiegò la parola «genesis» nel senso di stirpe, casato, e propose quest'altra lettura:

> Integra quod moribus quam saeptus floridus hortus
> Et patri iuncta his miseris concessit ab oris
> Libera iam sit fatis nec ferrocia vexet
> Externum possit genesi nec corpus adesse.

Ma qualunque sia il supplemento, appartenendo questa epigrafe ad un sepolcro fuori del sotterraneo come può giudicarsi dalla sua forma, se ne deduce che nell'anno 318, cioè poco dopo l'editto di pace dato da Costantino ai cristiani, già esistevano alcuni sepolcri esterni presso la tomba del martire S. Valentino: e che perciò il sepolcreto sopraterra non ebbe principio con la basilica edificata dal papa Giulio I, ma si accrebbe soltanto dopo la costruzione di quell'edificio.

> ☧ B · M ·
> VENERIOSE QVE NATA EST IN C*ivitate*
> INTERAMNATIVM CONSSA*rbitionis et*
> (*sic*) TOLLIANI XV K SEPTEMB QVE *vixit ann*
> IS QVATITVO*r et di*ES LIII QVE ET *deposita est sub*
> DIES VNON OC*tob*R CONS EVSEBI ET *Ypatii*
> QV*e fuit c*ARA ET AMAB*ilis* (*parentibus suis?*)
> (An. 359).

Questa epigrafe si riferisce ad una fanciulla di nome «Veneriosa» nata in Terni il 18 agosto del 355, «consulatu

Arbitionis et Lolliani », e morta, forse in Roma, il 5 ottobre del 359, « consulatu Eusebi et Ypatii ». L'epigrafe fu scritta nel rovescio di un'altra, la quale ricorda il collegio dei « Subediani » (1). Questa iscrizione è posteriore di pochi anni alla fabbrica della basilica: ed ha qualche importanza perchè indica forse che vi fu qualche relazione fra il Valentino martire di Roma ed il suo omonimo di Terni.

Questa epigrafe che io trovai nel 1877, e che pubblicai nel mio primo lavoro sul cimitero della via Flaminia, è ora smarrita:

BALENTIN*iano et*
BALENTE X *Kalen*
DASIVL*ias*

(An. 365).

DVLCISSIMO · FILIO · ASELLO · QVI · VIXIT
ANNOS · DECEM · ET · HOCTO · DEPOSITVS
VII · IDVS · NOVENBRIS · CONS · GRATIANO
ET · DAGALAIFO · CONS · PARENTES · FECERVNT
BENE · MERENTI · IN · PACE

(An. 366).

La ripetizione della sillaba CONS avvenne senza dubbio per distrazione del lapicida, potendosi scrivere tanto « consulibus Gratiano et Dagalaifo », quanto « Gratiano et Dagalaifo consulibus ».

BENEMERENTI VITALINE FAVSTIN*us pater*
FECIT QVE VICXITANNOS TRI*s et menses*|||
QVE DEPOSITA EST III IDVS OCTOB*ris Lupicino*
ET IOVINO CONSS

(An. 367).

---

(1) Ecco l'epigrafe pagana da me pubblicata nel *Bull. archeol. com.* ottobre-dicembre, 1877:

D · M | FELICISSIMVS | PROCALENI CONIVGI · CVM · QVA | VIXI · A · XVIII · B · M | ET · EX *Corpore* | SVBEDIANORVM | Q · V · A · P · M · L

Il collegio dei « Subediani » era una società di artefici così chiamati o dallo stare « sub aedibus » o da altra circostanza.

Seguendo l'ordine cronologico, verrebbe una iscrizione incisa nella fronte di un sarcofago che sta ancora nella basilica ove poi la potremo vedere:

IVSTITIAE FACIES PVDOR INTEGER OMNIS HONESTAS + CASTA MARITALI SEMPER DEVINCTA PVDORE + MORTIS ONOS TVA PERPETVIS DATVR AVLA SEPVLCRIS + ANTE MEOS TALAMOS ME DIGNVM SOLA PETISTI CONTEMPTISQVE ALIIS ME DICTO IVRE SECVTA ES + CVM TE PVRA DOMVS QVAERIT SCIT PVBLICA FAMA + ET PROBAT OMNE BONVM SOLI SERVASSE MARITO + O DVRVS RAPTOR MORS INPROBA VIX MIHI TECVM + CONVBII GRATAS LICVIT CONIVNGERE TAEDAS + INPIA PRAEPROPERO VIDI TVA FATA DOLORE + FL + CRESCENS ACILIAE BAEBIANAE DVLCISSIMAE ADQVE AMANTISSIMAE CONIVGI BENEMERENTI IN PACE QVAE VIXIT ANNOS DECEM ET SEPTEM ET MENSIBVS + NOVEM DIEBVS TREDECIM + FECIT CVM MARITO ANNVM ET MENS + III DEP + VIII · KAL · MART · VALENTINIANO ET VALENTE AVGG · ITER · CONSS [1]

(An. 368).

Questo carme sepolcrale fu posto da Flavio Crescente sul sarcofago della giovane consorte Acilia Bebiana, che visse 17 anni, 9 mesi e 13 giorni e nel matrimonio un solo anno e 3 mesi e fu sepolta il 22 febbraio dell'anno 368.

Il poeta encomia a nome del marito la intemerata fedeltà della giovanetta, la quale richiesta in matrimonio da molti, rifiutò tutti per dare a lui la sua mano: perciò egli ne piange amaramente la morte immatura. È da notarsi che la iscrizione allude ad una cella sepolcrale « aula »; forse ad una tomba gentilizia fondata dal marito in onore della defunta consorte. Siccome a costei non si dà il titolo di « clarissima femina », così ignoriamo se fu della stirpe degli Acili nobili, il sepolcro dei quali si è rinvenuto nel cimitero di Priscilla.

(1) Le linee verticali indicano le finali di ogni linea.

IVSTISSIMAE TOTIVS IN
NOCENTIAE QVE VIXIT
AN · PM · II · M · IIII · DEP · VII · KAL
AVG · DD · NN · VALENTE
V ET VALENTINIANO · AVG ·

(Testa di donna rozzamente graffita)

(An. 376).

*bene*MERENT*i*
*q*VE VIXITAN*nos*
//ITO BACCATEF///
V · DD · NN VALENTE V *et Valentiniano Conss*

(An. 376).

//REFEC PRET /
Gratiano Aug. IIII ET MEROBA*ude Conss*

(An. 377).

// SFEBRVIARIAS///
Syagrio ET EVCERIO///
*Ia*NVARIVS SORO*ri*
*be*NEMERENTI IN P*ace*

(An. 381).

SYAGRIO ET *Eucerio Conss*

(An. 381).

// VEANTONI ET SIAGRI VVCC
/ ON · SEPT · CONPLEVITAM ET
/AESCINI FILIO CVM NOMINE
// NNOS DVO ET DIE COVIXIT (1)

(Figura di Orante)

(An. 382).

Hic REQVIISCIT IN P*ace*
*Pa*LLADIVS QVI VIX*it annos*
*plus*MINVS XL DEPOSIT*us*
//MARTIAS CONS MER*obaude*

(An. 383).

(1) V. DE ROSSI, *Inscr.* I, pag. 140.

Merobaude fu console con Graziano nel 377 e con Saturnino nel 383. La nostra iscrizione deve appartenere a quest'ultimo anno: perchè nel 377 non si sarebbe posposto il nome dell' imperatore a quello del suo privato collega.

//IXIIAI
TATIANo *et Symmaco Conss*
(An. 391).

CILIV//
SE VIVI C*omparaverunt* ///
CONSVL*atu Symmachi et Ta*
☧ TIA*ni*
(An. 391).

Benchè ordinariamente il nome di Taziano sia anteposto a quello di Simmaco come nel precedente frammento, pure vi è qualche esempio in cui Simmaco è nominato prima del suo collega, come nella presente iscrizione (1). La croce monogrammatica che qui si vede è propria degli ultimi anni del secolo IV.

hic POSITVS RO//
BVS COSS OL*ybrio et Probino*
(An. 395).

I due consoli Anicio Ermogeniano Olibrio ed Anicio Probino erano figli di Sesto Anicio Petronio Probo, uno dei personaggi più illustri del IV secolo: il quale ebbe un insigne mausoleo nel Vaticano presso la tomba di S. Pietro di cui Maffeo Vegio ci ha conservato la bellissima iscrizione (2).

///ACE GENERO///
///AS FLAVIO CESARIO *et Nonio Attico Conss*
(*Oggetto graffito che sembra una cetra*).
(An. 397).

(1) Cfr. DE ROSSI, *Inscr.* I, 172.
(2) V. *Cod. Vat. Ottobon.* 1863; cf. *C. I. L.* VI, 1756; v. sopra pag. 39.

/ET CONSTA
*depo*SITVS ES*t*
*co*NSVLA*t*VS
Fl Caesario et N*o*NIO ATII*co* (1)
vv. cc. conss

(An. 397).

La restituzione di questo curioso frammento è dovuta alla sagacia del ch. prof. Giuseppe Gatti: il quale ha giustamente osservato che il lapicida, forse non intendendo bene il manoscritto avuto, come lasciò incompleta la T nella terza linea, così la disegnò imperfetta nell'ultima: dove avrebbe dovuto scrivere « Attico ».

☧ · HIC · IACENS · DVLCISSIMA · CONIVX
ROSVLAE · BENEMERENTI · IN · PACE
DIPOSITA · D · XVII · KAL · APRIL · CON · DN · HONORIO · IIII (2)

(An. 398).

/MARIIO //
*benemeren*TI IN PACE CON*s Vincentio*
*et Fr*AITO CONSS

(An. 401).

Iscrizione opistografa:

ALAE SIVE VICTORINAE FILIAE DVLCISSIMAE
*b*ENEMERENTI IN PACE QVAE EXIVIT
VIRGO FEDELIS QVE VIXIT ANNIS XXII
MENSIBVS QVINQVE ET DIES XII DEPOSITA PRIDIE
*Ka*L SEPTENBRES DD NN ARCADIO ET
HONORIO · AVGG · V · CONSS

(An. 402).

---

(1) Cioè « Attico ».
(2) Cf. DE ROSSI, *Inscr.* I, pag. 200.

Nel rovescio della precedente:

HIC · IACET · IN · PACE · FLABANELLA
ANCILLA DEI QVI VIXIT AN
NVS PL MN XL

Nella precedente è da notarsi la espressione « quae exivit virgo fidelis », la quale ricorda il voto speciale di verginità della defunta, ed equivale alla frase « virgo sacra » o « virgo Dei ». Forse alla medesima professione di verginità allude il titolo di « ancilla Dei » che leggiamo nella seconda.

HIC · IACET · IOVIANVS · NVTRITOR · ET · PAPAS · TRIVM
FRATRVM · DEPOSITVS · PRIDIE · IDVS · AVGVSTAS ·
HONORIO · AVG · VI · BENEMERENTI · IN · PACE · VIXIT
ANNOS · PM · XL

(An. 404).

Era già noto da altre iscrizioni che il *papas* equivaleva al *nutritor*: e qui ne abbiamo una prova novella con l'espressione *nutritor et papas* [1].

Quest'altra stava nel pavimento della basilica:

DN ARCADIO AVG · VI · ET · ANICIO · PROBO
VC · CONSS · DEPOSITVS · IIII · NONAS
SEPT · PETRVS · IVNIOR · IN · PACE · QVI · VIXIT
MENSES · XI · D · XXV · BENEMERENS

(An. 406).

L'Anicio Probo di questa e della seguente iscrizione è un altro figlio del famoso Petronio Probo console dell'anno 371, già ricordato di sopra:

*con*PARI GENNADIO IN PACE QV*i vixit*
*an*NVS TRIGINTA ET QVINQVE
*depos*ITVS IDVS SEPTEMBRES
*Arcadio Aug se*XSIES ET ANICIO PROBO V C*onss*
//A CONIVX DE GALATIA FEC*it*

(An. 406).

(1) V. sopra pag. 399-400.

FL . PALLADIO VC CONSS
XI . KAL . FEBRARIAS . MARCELIANVS
DEPOS. IN SOMNO PAC*is* QVI VI
XIT ANNOS DVO ET *dies* XXI

(An. 416).

VNO ANIMO///
DERELIQVIT HI///
CONS · ANICIO · BA*sso*

(An. 431).

Due Anici Bassi sono registrati nei *Fasti consolari*: uno che tenne i fasci insieme a Filippo nell'anno 408 ed un altro che ebbe per collega Antioco nel 431. Questa iscrizione appartenne più probabilmente a quest'ultimo anno se, come sembra, vi era registrato il solo nome di Anicio Basso e non quello del suo collega. Infatti il de Rossi insegna che nelle iscrizioni romane del 408 sono ricordati ambedue i consoli, mentre in quelle del 431 è omesso frequentemente il nome di Antioco che era l'orientale (1). Allo stesso anno 431 appartiene la seguente:

HIC · POSITVS EST
RVFINVS · FID · QVI · VIXIT
ANNOS . P . M · XXXIIII · CONS . ANI
CI · BASSI · V · C · CONSVLIS
DEPOSITVS · PRIDIE · NONAS . AVG (2)

(An. 431).

*ob amor*EMEIV*s*
*co*MPARA*verunt*
*post consu*LATVMAS*paridis*

(An. 435).

Aspare tenne i fasci insieme ad Ariovindo nell'anno 434.

(1) *Inscr. christ.* I, pag. 291.
2 Ibid. pag. 290.

HIC · POSITA PVELLA NVMINE
BARBARA NATA EST V KAL IVLIAS
DEPOSITA IN PACE III · KAL · SEB
DN THEODOSIO XVI ET ANICIO
FAVSTO VV · CC ·
CONS

(An. 438).

*consulatu cal*LIPI VC ·

(An. 447).

Callipio fu console con Ardabure nel 447; ma il nome di quest'ultimo che fu l'orientale non è citato nelle iscrizioni dell'occidente.

Nel coperchio di un sarcofago che poi si descriverà:

*//*NON IVN · CO · FL · BASSI

(An. 431 ovvero 452).

*de*POSITVS IN PACE HERACLIVS
*protec*TOR · DOMINICVS · QVI · VIXIT · ANNIS LXV
*c*ONS · VENANTI · OPILIONIS VC III · KAL AVG

(An. 453).

La data consolare di Opilione è incerta potendosi riferire a due personaggi dello stesso nome, l'uno dei quali fu console nell'anno 453 e l'altro nell'anno 524: e siccome nelle iscrizioni romane questi consoli compariscono sempre isolatamente, così havvi una grande incertezza nell'attribuire le epigrafi con quella data all'uno o all'altro degli anni citati (1). Però nel caso nostro il dubbio mi sembra rimosso dal titolo dell' ufficio del defunto il quale fu « protector dominicus ». Erano i « protectores » le guardie del corpo del principe negli ultimi tempi dell' impero; e di essi abbiamo memoria nel IV e nel V secolo, mentre non se ne trova più menzione nel

(1) V. DE ROSSI, *Inscr. christ.* I, pag. 335.

secolo VI sotto il dominio de' Goti [1]. Per tale ragione giudicherei la nostra epigrafe piuttosto dell'anno 453 [2]. Il de Rossi sagacemente riconobbe indicato questo medesimo ufficio di « protector » in una iscrizione trovata presso la chiesa di S. Lorenzo in Lucina, ove le sigle non mai vedute altrove, V. D. P. T. L. D. tradusse nella espressione « vir devotissimus protector lateris dominici » [3]. Ora questa spiegazione riceve una bella conferma dalla nostra epigrafe in quanto all'epiteto di « dominicus » dato al « protector ».

L' iscrizione del « protector » trovata a S. Lorenzo in Lucina nel 1873 si rinvenne insieme ad altre del IV e V secolo: ed il de Rossi dimostrò che queste non appartenevano al sepolcreto di quella chiesa, ma che evidentemente erano state colà trasferite nei secoli VIII o IX dai cimiteri suburbani. Ora sapendo noi, come si dirà in seguito, che il cimitero di S. Valentino dipendeva dall'antichissimo « titulus Lucinae » e tenuto conto della vicinanza di questi due monumenti posti entrambi sulla stessa via Flaminia, sorge spontanea la congettura che le iscrizioni accennate fossero tolte, circa il tempo indicato, dal cimitero di S. Valentino piuttosto che da altri, e che poi servissero per chiudere alcuni sepolcri in quella urbana basilica la quale aveva giurisdizione sul cimitero predetto.

E del resto il cimitero urbano intorno a quella chiesa fu molto importante. Vi si rinvenne pure la bella iscrizione di un personaggio dei tempi di Adriano I, ora nel palazzo Fiano:

///XIII KAL IVN///
///RVS DEPOSITV*s*/// *consulatu*
///AETI ET STVD*i vv. cc.*

(An. 454).

(1) Cod. Theodos. VI, 24, 9.

(2) A ciò si può anche aggiungere che in una iscrizione giudicata dal DE ROSSI del 524, Opilione ha il nome di « Rufio » (*Inscr.* I. pag. 450): mentre nella nostra porta quello di « Venanzio ». Dal che si potrebbe dedurre che quest'ultimo fosse un altro nome distintivo del console del 453.

(3) *Bull. archeol. comun.* 1873, pag. 51.

HIC REQVIESCIT CONS*idius decu*
RIALIS CVM IVGALE SVA RV*fina cum qua vi*
XIT ANNOS XV DEPOSITVS IN PA*ce*///
CONS FESTI

(An. 472).

Due sono i consoli di questo nome registrati nei fasti: il primo con Teodosio II nel 439 e l' altro con Marciano nel 472. Se l' iscrizione spettasse al 439, non si sarebbe forse omesso il nome del principe, e perciò è più probabile che appartenga al 472.

///ARIA IN PACAE///
///*an*NVS · III · MENS · IIII
///*k*AL · SEP · CON · DMN///
Basilisci et ARMATI · VV · CC /// (1)

(An. 476).

Questa epigrafe è notevole perchè si riferisce all'anno memorando 476 in cui fu distrutto l' impero d'Occidente. Essa è pure importante giacchè ci fa conoscere col titolo di « Dominus noster » dato a Basilisco, che l'usurpazione di costui contro l' imperatore Zenone durò almeno fino al mese di agosto di quell'anno (2).

*cu*BICVLARIVS///
///ET · DEPO*situs*
*Cons*VLE · VO*lusiano v. c.*

(An. 503).

Appartenne forse ad un cubiculario ecclesiastico. Il consolato di Volusiano è assai raro.

LOCVS · TRAIANI · ET · SECVNDAE · DEP · TRAIANVS
XII · KAL · MAIAS · MAXIMO · V · C · CONSVLE
IACET · CVM · FILIO · ET NEPOTE · IN PACE

(An. 523).

---

(1) De Rossi, *Inscr.* I, pag. 382.
(2) Cf. de Rossi, *Inscr.* I, pag. 290.

Fu questo Massimo uno degli ultimi consoli, essendosi abolita poco dopo ai tempi di Giustiniano imperatore la dignità consolare. È noto che l'ultimo privato insignito di quell'ufficio fu Basilio nell'anno 541.

Seguono alcuni frammenti di data incerta:

////////
///*k*AL · MAI///
*Ter*TVLLO (*v. c. cons?*)

(An. 410?).

Questo frammento sarebbe prezioso se certamente appartenesse, come a me sembra, all'anno 410, memorando per il saccheggio d'Alarico. In quell'anno il barbaro conquistatore elevò alla porpora Attalo e costui nominò console Tertullo che è ricordato insieme a Varane nei *Fasti*. Caduto Attalo, anche Tertullo fu deposto, onde Orosio lo chiama « umbratilis consul ». Il de Rossi trovò una sola epigrafe del 410: e dalla mancanza delle indicazioni consolari in quell'anno stabilì che in esso precisamente avvenisse il fatale saccheggio della città, mentre alcuni storici lo assegnavano al 409 (1).

Iscrizione opistografa; da un lato:

*d*D · NN · HONORIO
*c*ONSS · DEPOSITV
// XIT · ANN///

dall'altro:

///DVLCISSIMO ☧
///I · PARENTES ·
///XIT · ANN · XXIII · M · V
///KAL · IVL //

Segue una iscrizione greca con la indicazione di un consolato dell'imperatore Onorio. Essa è di qualche pregio perchè

(1) *Inscr. christ.* I, pag. 250.

rare sono le iscrizioni greche in quel tempo e tanto più con data consolare:

ΥΠΑΤΙΑ ΟΝΩΡΙου
//ΚΑΛΑΝΔΩΝ//
αΝΕΤΗΚΕ /

---

*hic req*VIESCI//
//*de*PKAL *Novembris*
/*e*TBALENTIN*iano conss*

//*l*OC · ERCLANES //
*men*SES · V · ET · D · VIII · DN BA*lentiniano* (?)

HIC /	//MERENT · TI///
PL MA //	//XXXVIIII · DVID POTE //
DEPOSIT //	*Te*VDOSIO · AVG · TA///
AVG VII //	/S

//T CORNVTORVM SENIORVM
DD · NN · HONORIO *Aug*///

---

*i*N PACE EVTVSSEA CARA IP//
*a*CCEPTA DEO EDELIS QV//
CONSVLA IVVN TEODVSIAV*g*///

//RIASQ VIXIT /
//RIS VC//

In questo frammento può supplirsi o il consolato di Senatore (a. 436), o quello di Viatore (a. 495).

//IV//
/ONS · FL *Merobaude* (?)

☧

OPILIO BE//
SIS VII DXII
///ANICIO

Ed ora riporterò alcune iscrizioni senza data consolare, appartenenti allo stesso cimitero; di esse porrò prima le greche e poi le latine. La seguente sta affissa alla parete destra della grande galleria:

+ ☧ +

ΠΡΩΑΒΛΑΒΙΟΝΘΕΟΕΙΔΕΑΓΕΑΚΑΛΥΠΤΙ
ΤΟΝΦΙΛΟΝΑΘΑΝΑΤΩΝΜΑΚΑΡΩΝΕΥΔΕΜΟΝΑΦΩΤΑ
ΠΡΟCΤΕΘΕΟΝΤΟΝΖΩΝΤΑΚΕΠΡΟCΘΝΗΤΩΝΑΝΘΡΩΠΩΝ
ΖΗCΑΝΤΑΕΤΗ·Κ·Ε·ΕΝ·Ι·ΡΗΝΕ *(Figura virile in rilievo)*

Questa può trascriversi e tradursi così:

Ηρώ[α] Ἀβλάβιον θεοείδεα γέα καλύπτ[ε]·
τὸν φίλον ἀθανάτων μακάρων εὐδαίμονα φῶτα.
Πρὸς τε Θεὸν τὸν ζῶντα καὶ πρὸς θνήτων ἀνθρώπων.
Ζήσαντα ἔτη·κε·ἐν εἰρήνῃ.

(« La terra ricuopre il defunto Ablavio di volto divino [fatto a somiglianza di Dio], amico dei beati immortali, uomo giusto e felice presso il Dio vivente e presso gli uomini mortali. Visse 25 anni. In pace »).

La parola della prima linea θεοείδεα ha lo stesso significato dell'espressione « divinae similitudinis donum » (ΕΙCΟΘΕΟΝΔΩΡΗΜΑ) di un'altra iscrizione cristiana, e della frase adoperata da san Pietro: θείας κοινωνοὶ φύσεως, « divinae consortes naturae » (1).

Essa trova pure un riscontro nell'epigrafe di Pettorio in

(1) *Ep.* II, I, 4.

Autun, dove i cristiani sono chiamati « divinum genus » dell' ΙΧΘΥΣ celeste (1).

Questa bella iscrizione del IV secolo fu poi erroneamente copiata per uso di un altro sepolcro da chi neppure comprendeva ciò che copiava. La parte superstite di tale copia è la seguente:

/ ΟΕΙΔΑ
//ΑΟΝΑΟΑΝΑ
///ΛΑΦΩΤΑΠΡΟϹ
///ΖΩΝΤΑ ΚΕΤΤΡΟΕ
// ΑΝΘΡΩΠΩΝΖΗϹΑΝΤΑ
/ ΚΟ ΗΤΑ ΕΝΝΕΙΡΗΝΗ

Questo frammento ci presenta alcune frasi della precedente iscrizione di Ablavio ma stranamente alterate e scritte con errori di grammatica e di ortografia.

Vi aggiungerò anche un' altra epigrafe greca la quale essendosi giudicata pagana, fu trasferita altrove.

D M
ΓΑΛΛΟΝΙΑϹΟΥΤΕΡΓΟΝΟΜΗΘΕΜΙϹΟΥΤΕΤΙΡΗΜΑ
ΑΛΛΑΔΙΚΗϹΑΙΔΟΥϹΤΕΕΙϹΤΕΛΟϹΗ /ΑΚΑΡΟΝ
ϹΟΥΠΑΤΡΟϹΕΞΗΘΩΝΩΦΙΛΕΚΑΙΔΙΔΑΧΗϹ
ϹΩΝΤΕΤΡΟΠΩΝΖΗΛΟϹΜΕΠΡΟΗΓΑΓΕΝΕϹΤΟΔΕΜΑΡΚΕ

Questo greco epigramma è composto irregolarmente di due pentametri uniti insieme fra due esametri ed è probabilmente del IV secolo. Si riferisce ad una donna di nome Gallonia a nome della quale è posta la iscrizione: essa si rivolge ad un tal Marco, forse il marito, dicendogli di aver seguíto la dottrina e l'esempio del padre di lui.

Tutto ciò vidi subito appena ebbi ricomposto l'epigrafe che era spezzata in minuti frammenti.

Presentando però il testo grave difficoltà per una esatta

(1) V. DE ROSSI, *Inscr. christ.* II, pag. XXVI.

traduzione, invitai ad esaminarlo il mio dotto amico, il professore Federico Halbherr.

Il testo secondo l'Halbherr si comporrebbe di due parti. Nei primi due versi si espone una sentenza generale, negli altri due se ne fa l'applicazione alla defunta.

Quindi potrebbe trascriversi e tradursi così:

Γαλλονίας. Οὔτ' ἔργον ὃ μή θέμις οὔτέ τι ῥῆμα
Ἀλλὰ δίκης αἴδους τε εἰς τέλος ἦλθε μάκαρον
Σοῦ πατρὸς ἐξ ἠθῶν ὦ φίλε καὶ διδαχῆς
Σῶν τε τρόπων ζῆλος με προήγαγεν ἐς τόδε Μᾶρκε

(« Di Gallonia [sepolcro di Gallonia]. Nè un' opera nè una parola che non sia di giustizia e di pudore condusse giammai a fine beato. Ed a questo fine beato condusse me, o caro Marco, l' emulazione della dottrina e dei costumi del padre tuo »).

A me sembra che questa iscrizione potrebbe anche essere cristiana: e che la nostra Gallonia in essa dichiari di essersi convertita al cristianesimo per opera del padre di Marco, il quale ultimo fu probabilmente suo marito. Infatti la parola ΔΙΔΑΧΗ ha piuttosto significato di dottrina religiosa: e l' espressione HTOC, oltre a significare costume, equivale eziandio a Κατήχησις secondo il *Lessico* di Suida. Nè a tale ipotesi deve recare difficoltà la dedicazione agli *Dei Mani*, perchè è notissimo che quel titolo si incideva talvolta o per ignoranza o per abitudine anche dai cristiani.

Ma nel caso nostro essendo le sigle D. M. in latino, mentre l'epitaffio è greco, potrebbe credersi che si adoperasse per l' iscrizione di Gallonia un marmo già preparato con quella formola sepolcrale. Intesa in questo modo, l'epigrafe avrebbe, come ognun vede, una non comune importanza.

Due altre iscrizioni greche:

☧ ΕΝΘάδε κεῖται
ΙΜΕΡας /
ΤΑΛΕ///

ΧΥΡΙΑΚΟϹ
ΠΡΥΜΗ
ϹΥΝΒΙΩ
ΑΓΑΠΗΤΗ

« Ciriaco alla sua diletta consorte Prima ».

Indicherò ora le iscrizioni latine cominciando da due di maggiore importanza, che sono nella cripta storica (1).

HIC PASTOR MEDICVS MONVMEN*tum in martyris aula*
*F*ELIX DVM SVPEREST CONDIDIT I*pse sibi*
PERFECIT CVMCTA EXCOLVIT QVI *ad carmina sistit*
CERNET QVO IACEAT POENA *nec ulla manet*
ADDETVR ET TIBI VALENTINI GLODRIA S*ancti*
VIVERE POST OBITVM DAT *tibi* DIGNA *Deus*

Questa iscrizione metrica del v secolo, da me supplita, è di gran pregio perchè nomina il martire stesso del luogo, san Valentino, ed è l'unica nella quale trovasi intieramente conservato il suo nome. Essa dunque conferma con ogni certezza che veramente la basilica era a lui dedicata.

È importante eziandio perchè ricorda i lavori d'abbellimento ivi eseguiti da uno sconosciuto medico di nome « Pastore » il quale si costruì il sepolcro nella stessa basilica riferendosi certamente a quei lavori la frase « perfecit cuncta excoluit ». È pure notevolissima per la menzione della « poena » che deve intendersi per la espiazione dei peccati nell'altra vita: e perciò vi ho supplito le parole « poena nec ulla manet ». Finalmente aggiunge pregio all'epigrafe la formola « addetur et tibi Valentini gloria », la quale significa che i meriti del martire verrebbero applicati al defunto ed allude anche alla intercessione del santo. Essa ha dunque un valore dommatico.

Aggiungerò qui un'altra iscrizione nella quale doveva essere nominato lo stesso martire eponimo san Valentino. È

(1) Per i frammenti damasiani si vegga appresso pag. 611-612.

un frammento di lapide sepolcrale su cui rimangono poche lettere e che supplisco nel modo seguente:

> ///*deposi*TVS EST AD D*omnum Valentinum*
> ///*n*ONAS IVNIAS

Le lettere AD D della prima linea richiamano infatti l'espressione « ad domnum », sacra e solenne nelle antiche epigrafi cristiane per indicare i martiri presso i sepolcri dei quali ambivano i fedeli di farsi seppellire.

Iscrizione opistografa già riportata di sopra; da un lato:

> CAESONIAE · NICAE · CONIVGI · DVLCISSIMAE
> CAESONIVS · CANDIDIANVS · MARITVS (*Àncora*)
> VIRGINIAE · PVDICAE · FIDELI · ET · CAESONII
> NARCISSVS · ET · HERACLIA · PARENTES · FILIAE
> PIENTISSIMAE · QVAE · VIXIT · ANN · XVI · M · V · D · XX
> BENEMERENTI · FECERVNT · CVSA · DVLCIS

dall'altro:

> FILIA ADEODATA VIRGO QVE *vixit*
> ANNOS XXII DEPOSITA ES SE*xto*
> NONAS IVLIAS SESTILIV*s et feli*
> CISSIMA SI VIBVM EMER*unt*

L'iscrizione superiore per la paleografia e per l'indizio dell'áncora sembra del III secolo e quindi l'ho già ricordata insieme alle altre poche del cimitero sotterraneo; essa fu più tardi adoperata a chiudere un altro sepolcro nel cimitero sopra terra ed allora vi fu incisa nel rovescio l'epigrafe della vergine Adeodata, probabilmente anch'essa una vergine sacra. L'idiotismo « si vibum » dell'ultima linea equivale evidentemente a « sibi vivo » o « se vivo ».

Iscrizione opistografa:

> *pre*SB · TITVL · LVCI*nae*//
> CONIVX MIH*i*
> //VLPACESQ//

In questo frammento è ricordato senza dubbio un prete del titolo di Lucina, cioè dell'antichissima chiesa del Campo Marzio dedicata al martire san Lorenzo e indicata col nome di *titulus Lucinae* fin dal secolo IV. Da questa memoria epigrafica, che appartiene al V secolo, possiamo adunque dedurre che il cimitero di S. Valentino dipendeva da quel titolo urbano: la qual cosa del resto è naturalissima essendo il titolo di Lucina il più prossimo al cimitero e posto anche sulla medesima via Flaminia. E ciò combina con quanto il de Rossi ha dimostrato circa l'amministrazione dei cimiteri suburbani in relazione ai titoli urbani o parrocchie primitive dell' interno della città (1).

Nel rovescio si leggono gli avanzi della seguente epigrafe metrica:

//RVMFLETVMR//
//ICVIDVAMQVE//
///VIRE D//

Segue il frammento di un'altra epigrafe metrica opistografa del IV secolo:

//DIS DVLCISAM//
//MATREM VNI///
///ORCESSAT N//
//VITA TENET//
//N FVER//

nel rovescio:

NE ☩
///ROMVLA D //
// AVIVERE T//
///ITA · PERE //
/// IONPLA//

//*in*NOCENTIAE EVSEBIO//
(Lettere simili alquanto alle damasiane).

---

(1) *Roma sott.* III, pag. 514 seg.

hic REQVIES*cit* |
*civi*S RAV*ennas* ||

HIC IACET DEMETER QVI VIXIT ANNVS
PLM XVIII ET MENSIS III RECESSIT
VIII KAL FEB

*A*VGVRINA · Q · VIX ·
annos||| *dep.* PR · IDVS|||
*in pa*CE · CIVIS · |||
(?) *Interamnen*SIS

Questo supplemento mi è suggerito dall'altra iscrizione che ho già pubblicato di una fanciulla nata « in civitate Interamnatium » (*v. pag. 574*). E di queste due epigrafi potremmo giovarci per convalidare la congettura che vi fosse qualche relazione fra i due Valentini, quello cioè di Roma e l'altro di Terni.

Iscrizione opistografa:

HIC · POSITVS · EST · MAXIMVS · QVI
VIXIT ANNVS PM · LXX PRAEPOSITVS
DE VIA FLABINIA
LOC · FILICESSIMES

Nel rovescio:

N · FRESIDIVS · SABBIO
SIBI · ET · LIBERTIS · LIBERTABVS
POSTERISQVE · EORVM

Sta ora nell'interno del cimitero isolata nel pavimento.

Questo marmo servì due volte. Appartenne prima al sepolcro pagano di « Numerius Fresidius Sabbio » personaggio del I secolo imperiale; fu poi adoperato nel IV secolo per chiudere una tomba nel cimitero di S. Valentino. In questa tomba furono sepolte due persone, cioè una donna di nome

« Felicissima » la cui menzione fu aggiunta dopo, e Massimo « praepositus de via Flaminia ». Intorno ad un tale ufficio fino ad ora sconosciuto ha scritto il de Rossi commentando questa medesima iscrizione [1]. Egli osservò che nel secolo IV, allorquando cessano i « praefecti vehiculorum », si trovano questi « praepositi cursus publici » nominati nelle leggi dei secoli IV e V, i quali aveano la cura delle pubbliche poste e specialmente delle stazioni postali « mutationes ». Cotesti « praepositi » erano costituiti in ordine di milizia e vestivano la clamide affibiata sull' omero. Ed infatti presso l' epitaffio di Massimo si rinvennero due gioielli d' oro che si conservano dalla Commissione archeologica comunale.

QVANDOQVIDEM CITIVS FATA DOL*ore premunt*
HIC POSITVS EST LASCIVS SCOLA*sticus*
QVI VIXIT ANNOS XVIIII MEN · VX · D*ies*

Il titolo « scolasticus » aggiunto al nome del defunto, nei secoli IV e seguenti equivaleva a « rhetor » o « advocatus ». L' iscrizione era preceduta da alcuni versi dei quali rimane il solo pentametro che accenna alla morte immatura del giovane retore.

NAM //
QVEM EMIT
A LIBERV FOS
SORE

(Scalpello graffito)

Ricorda l'acquisto fatto di un sepolcro da un fossore di nome Liberio, ed è notevole per la forma corsiva delle ultime linee. È noto che fin dal secolo IV i fossori avevano grande autorità nei cimiteri cristiani e vendevano anche per conto proprio i sepolcri come ci provano numerose iscrizioni.

(1) *Bull. arch. comun.* luglio 1888, pag. 257 seg.

*Ius*TINVS PRET*ium solvit*

In quest' altra eziandio si trattava forse dell' acquisto di un sepolcro e del pagamento fattone ad un fossore, secondo l' uso che ci è attestato da altre iscrizioni con la formola « pretium solvit ».

Le epigrafi seguenti che sono di minore importanza le verrò pubblicando nell'ordine stesso col quale furono trovate nei lavori di sterro:

ASELLE FILIE DVLCISSIMAE INNOCEN*ti*
QVAE VIXIT ANNIS TRES MENSES IIII
IN PACE DEPOSITA · X · KAL · OCTOB
☧

BENEMERENTI IN PACE
SIRICE QVE VIXIT ANNIS
PMX LOCVS BEATI

Questa iscrizione servì ad un sepolcro bisomo nel quale giacquero una fanciulla di dieci anni chiamata « Sirica » ed un uomo di nome « Beatus » forse della stessa famiglia. Il nome « Beatus » non è comune, ma si trova in altre iscrizioni cristiane (1):

LOCVS BENERIOSES
BENEMERENTI INPAC*e*
QVE VIXIT ANNV ET ME*n*
SES NOBEM DEP · X KAL · S*ept*

HIC IACET IVCVNDA
QVE VIXIT AN V
M VIII DEP
VII KAL FEB

(1) Cf. de Rossi, *Inscr.* I, pag. 524.

DEPOSITIO VIBVSI AVGVSTINI QVI VIXIT
ANOS XXX DEPOSITVS PRIDIANOS OCTOBRES [1]
REQVESIO IN PACE (*sic*)

---

*fi*DELISSIMVS //

*S*ECVNDINA · IACET I*n pace*
//NS · BASILIVS MA*ritus*
///DECEMB //

IN HOC LOCO QVIESCET RAVENIA
QVAI VIXIT ANNVM ET MENSES VIII

//VS BENEMERENTI IN PACE
ET MESES IIII
//NTES ET DEFVNCTVESIIIIALEN

LOC CAPRARI ET GATTVLES HIC IAĊET SABASTIANVS

ASELLVS ET SEBERIANE
//SE BIBI FECERVNT

HIC IACET IOHANNES
QVI VIXIT AN II M IIII
DEP XVIIII KL SEB

ALFIVS
QVI VIXIT ANN//
MENSES · VI
IN PACE

AILIVS DALMA*tius*
QVI VIXIT //
SISI//

☧
GRATE QVE VIxiT
ANNOS XL DE*posita*

INNOCES PV*er*
INFANTIAE TVE E//
DVLCISSIME QV///
HIC REQVIESC*it*

---

(1) « Pridie nonas octobris ».

HIC · IACET · IVCVNDA
QVE VIXIT ANV
·M VIII DEP
VII KAL FEB

DOMINE MATRI VICTORIE QVE BIXIT ANNV*s*
PLVS MINVS XLV MENSIS III DIES XIIII DIPOSITA EST
DIE X K SEPTEMBRIS BENEMERENTI IN PACE (*Vaso ansato*)
ET FILIA EIVS ORISTIS · QVAE VIXITANNVS
PLVS MINVS XXIII MENSIS IIII · DIPOSITA EST
DIE X · K · VCTOBRIS RECESSIT SEBERVS
COIVGI DVLCISS//

---

*b*ENEMERENTI · IN P*ace*
MARCELLE · QVA*e*
*vi*XIT · ANNVS · VII ·

PAVLINVS S//
(*Ascia fossoria*)

ASELLICA QVE VIX
IT AN VII MENSES
OCTO DEPOSITA III
KLENDAS DECEMBRES
IN PACE

P

La lettera P è forse un monogramma incompleto del nome di Cristo.

//OCARISS*imo*
CONPAR*i suo*
QVI VIXIT *anno*
S N XVI D IX *horas*
XV FIDELI*s*//
// ER BENEME*ren*
TI FECIT

(*Cristo che risuscita Lazzaro*)

NONIAE//
ANNIS · XX//
MARC//
BAENI//

La *Resurrezione di Lazzaro* è qui rappresentata in maniera simile a quella delle pitture cimiteriali e delle sculture dei sarcofagi. Il *Salvatore* imberbe con volume nella sinistra e bastone nella destra si avvicina alla tomba, dentro la quale sta in piedi *Lazzaro* ravvolto nelle fasce a guisa di mummia.

Frammenti di epigrafe metrica:

/ RELIQVI PATREM ET
//ECVOS OPTAS VT NASCI CON
P M AN

Altro frammento metrico:

ATORVM/
VNVS ACERBVM
//A SORORVM
OS//
/ MI

T NOMINE	SET CVCCVRI
M CIRCITE	*a*NNVS V ET
II	DVO ☩

M
/NII CVBVCLARI

Vi è ricordato forse un cubiculario ecclesiastico, titolo corrispondente a quello di « custos martyrum » e di « mansionarius ».

LIANI ET RIGINES
*co*NPARABERVNT PRE*tio* (?)

GORGONIVS QVI VIXIT AN P M
LXX M III DXX DP INP*ace*

/VIBI CONPARABERVNT
(*Due strumenti da scalpellino*).

ZENON/// LOCVS · TRANQ
ANNOS/// //DEP · IN · PACE

///*somno r*EQLSCTLE DVLC*i* (1)
inter felices animas et amena PIORVM
*praedia non merito crudelia f*VNERA PASSE
///*et filia e*IVS ANNIS SEX
///A SOROR DICAVERV

I supplementi di questa epigrafe metrica mi furono suggeriti da un' altra iscrizione simile trovata nel 1881 nella basilica di S. Agnese sulla via Nomentana ed illustrata dall'Armellini ove si fa menzione delle « amena vireta » (2). L'espressione « amena piorum praedia » allude evidentemente anch' essa al celeste giardino del Paradiso.

///ORTIS ACERVAE
//ETATIS HABENDE
///TIVS HEROS
///AVRELIAE DITANT
//B · AETAS
///IS · ANNOS
///QVEREN
//TIBI
//T

(Nel mezzo delle lettere vi è una colomba in rilievo).

Vi è da osservare il titolo di « heros » dato al defunto, che può paragonarsi coll'iscrizione greca di Ablavio già pubblicata, in cui troviamo questo titolo stesso (*v. pag.* 587).

MIRTILLA SE B*iba*
*comp*ARABET DOMV*m aeternam*

Anche in altre iscrizioni cristiane il sepolcro è chiamato « domus aeterna » o « aeternalis ». Nè ciò contradice al

(1) Questa ortografia erronea deve correggersi « Somno requiescite dulci ».

(2) V. *Resoconto delle conferenze dei Cultori di Archeologia cristiana in Roma*, 1888, pag 185.

domma della futura resurrezione; giacchè l'espressione « domus aeterna » si deve intendere come frase enfatica in opposizione alla casa in cui si abita durante la vita.

*Adeoda*TA BIRG*o Dei* (?)
//VII DP II//

Questo frammento appartenne forse alla iscrizione di una vergine sacra « virgo sacra » o « virgo Dei ».

LOCV
devotus ERGAD*eum* (?)

---

*Pasca*SII
// VI QVI NOMEN ABVIT IVDA
/ DVS SEPT

Appartenne questa iscrizione ad un ebreo di nome Giuda, il quale divenuto cristiano cambiò nome nel battesimo e si chiamò forse « Pascasio », perchè battezzato nella festa di Pasqua.

Chiuderò la serie delle iscrizioni pubblicando un frammento metrico, che fu trovato demolendo un piccolo muro presso la porta del cimitero sotterraneo, ma che dovè appartenere ai sepolcri stabiliti nel IV secolo intorno alla basilica.

PRA//
NATVRA
VRBIS RO*manae* (?)
CVM PLACID//
RIS SEX/

Era probabilmente in distici e ricordava forse un personaggio che ebbe qualche dignità in Roma come parrebbe potersi ricavare dalla terza linea.

Dopo le iscrizioni accennerò le poche sculture trovate nello scavo di questo cimitero sopra terra ed alcuni oggetti rinvenuti nell' interno delle tombe.

1. La più importante scultura è un frammento di sarcofago di cui segue la riproduzione e che fu trovato fra i muri della basilica ove erasi adoperato in epoca tarda come materiale di costruzione (oggi sta nel museo Capitolino).



Frammento del coperchio di un sarcofago cristiano (IV secolo).

È una scultura del IV secolo su cui è rappresentata una nave con alcune figure e sulla spiaggia vedesi un pescatore; e tutta questa scena simbolica è di molta importanza [1].

Il pescatore seduto sullo scoglio ricorda quello che vediamo dipinto nelle famose cripte del III secolo chiamate dei « Sacramenti » nel cimitero di Callisto [2]. Esso allude senza dubbio al battesimo: ed il pesce che egli estrae dalle onde è il fedele nato nelle acque salutari, cioè il piccolo pesce ad imitazione del grande ΙΧΘΥΣ che è Gesù Cristo, il piccolo pesce nato nell' acqua secondo le parole di Tertulliano « Nos pisciculi secundum ΙΧΘΥΝ nostrum Iesum Christum in aqua

(1) Cf. *Nuovo Bullettino*, a. III, n. 1-2, pag. 103 segg. ove può vedersene una più ampia illustrazione.

(2) V. sopra pag. 171-172.

nascimur » ([1]). Ed è a notare come questa figura simbolica che trovasi nelle pitture del III secolo apparisca assai raramente nelle sculture del secolo IV.

Segue la nave che porta il nome di THECLA e che completa il simbolismo. Questo nome di « Thecla », che può attribuirsi alla nave, simbolo ben noto del corso della vita umana, potrebbe anche riferirsi a quel personaggio che è intento a manovrare la vela. Giacchè negli *Atti* apocrifi di *Paolo e Tecla* si legge che la vergine d' Iconio, seguace ardente di san Paolo, dopo essere restata illesa dal supplizio del fuoco nell'anfiteatro della sua città ed anche dai tormenti che le furono apprestati in Antiochia, volle raggiungere Paolo a Smirne, e a tale scopo si vestì di abito virile « replicavit sibi tunicam et vestita est habitu virili concisis crinibus » ([2]). Però neppure da questo particolare può dedursi che il gruppo del nostro marmo rappresenti un fatto storico o creduto tale; perchè negli *Atti* non si parla di un viaggio fatto da Tecla in abito virile insieme a Paolo; e quindi la nave della scultura anche in tale senso deve sempre interpretarsi in senso simbolico.

Ma la nave è un simbolo del corso della vita umana: e così la vediamo più volte graffita sulle iscrizioni delle catacombe e vicina al faro che indica il porto di salute, cioè la vita della beata eternità. Ed io non dubito che nella parte mancante della nostra scultura vi fosse rappresentato per l'appunto il porto verso cui dovea dirigersi la mistica nave. Ora quella nave è guidata da un timoniere che ha il nome di Paolo,

---

(1) *De Baptismo*. Ricordo però di aver veduto un altro frammento di sarcofago con una simile rappresentanza del pescatore nello stesso atteggiamento nell'area del medesimo cimitero di S. Valentino nel 1878. Il frammento, portato via dal luogo insieme ad altri antichi avanzi, trovasi oggi nella vigna Tanlongo presso S. Paolo.

(2) Questi *Atti* furono per la prima volta pubblicati dal GRABE. Vedi *Acta Pauli et Theclae primum edita tam graece quam latine ex manuscriptis codicibus bibliothecae Bodleianae* nello *Spicilegium Ss. Patrum*. Oxford, 1714, I, pag. 81 sgg. I *Martirologi* ne fanno menzione al giorno 23 di settembre. Ricordano santa Tecla, san Gregorio Nazianzeno e il Nisseno, sant'Ambrogio, san Giovanni Crisostomo e sant'Agostino.

il quale pure ne regola la vela. Essa dunque esprime il pensiero che l'anima della defunta, dopo il corso della vita in cui fu guidata, a somiglianza di Tecla, dalle dottrine e dagli insegnamenti di Paolo, giunga al porto della eterna salute.

Il nome di Tecla può dunque indicare soltanto il simbolismo della rappresentanza allusiva alle relazioni fra la martire d'Iconio e il dottore dei gentili, ma potrebbe anche essere una ripetizione del nome della defunta che era forse scritto sulla fronte dello stesso sarcofago; e in tal caso questo ravvicinamento avrebbe avuto origine dalla omonimia. E di un simile ravvicinamento vediamo pure un esempio nel fatto che un'altra martire Tecla del tutto ignota, ma certamente diversa da quella celeberrima d'Oriente, fu sepolta in Roma sulla via Ostiense a pochi passi dalla tomba di S. Paolo, quasi per ricordare la Tecla più antica che fu discepola dell'Apostolo (1). Si può dire pertanto che probabilmente il nome di Tecla si riferisce sul nostro sarcofago tanto alla figura in abito virile presso la prua quanto alla nave, perchè anche la nave avea una parte principalissima nel simbolismo.

2. Sarcofago intiero striato (ora nell'interno del cimitero). In mezzo, *figura muliebre orante*, velata, col volto abbozzato.

Agli angoli due *figure virili* barbate, panneggiate, con fascio di volumi ai piedi, le quali distendono le braccia verso l'orante.

Rappresentano probabilmente due santi nell'atto di introdurre nel cielo l'anima della defunta. Lavoro del v secolo. Al coperchio di questo sarcofago appartenne il frammento di una iscrizione con la data del 431 o del 452, che fu già riprodotto alla pagina 582.

3. Frammento di sarcofago con la figura del *Buon Pastore* da un lato, e dall'altro quella di un *fanciullo*.

4. Sarcofago mancante della parte posteriore. Nella fronte *protome muliebre* con acconciatura del III secolo entro un clipeo sorretto da *geni alati*. Presso gli angoli due altri *geni*, uno con tibia l'altro con lira e plettro. Sotto vi è un *combattimento di galli*.

---

(1) V. sopra pag. 106.

5. Frammento di sarcofago con figura di *pescatore* seduto rivolto a destra del riguardante. Rappresenta forse il mistico *Pescatore apostolico* che vediamo nelle celebri pitture simboliche dei sacramenti nel cimitero di Callisto.

6. Parte anteriore di sarcofago striato con *protome virile barbata*, adorna di trabea e volume in mano.

7. Parte anteriore di sarcofago con *figura muliebre panneggiata* di piccole proporzioni: il viso è abbozzato.

8. Frammento con *genietto della vendemmia*.

9. Frammento con *piccolo tritone* che suona la buccina.

10. Frammento con *genietto alato* che regge un canestro.

11. Altro simile con *testa di fanciullo*.

12. Altro simile con *genietto* che regge un festone.

Dentro le tombe si trovarono alcuni pezzi di ambra appartenenti ad una collana e due anellini d'oro; un pendente d'oro; due piccoli gioielli d'oro; un piccolo balsamario di vetro, e due fibule d'oro foderate d'argento con granate. Queste ultime sono in forma di aquila ad ali spiegate con due pezzetti di cristal di monte al posto degli occhi. Oggetto assai raro di arte longobarda.

Tutti questi oggetti si conservano presso la Commissione archeologica comunale.

Nei sepolcri di questo cimitero sopra terra si trovarono pure, oltre a parecchi bolli pagani, alcuni bolli che ci dànno notizia di una ignota fabbrica figulina cristiana col nome di una « Gaudenzia » e di un « Gaudenzio ». Questa fabbrica deve dunque aggiungersi alle altre officine, cioè la Claudiana e quella « de statione Surrentini » già conosciute come cristiane. I nostri bolli sono circolari e presentano le seguenti varietà:

F · GAVDENTIE +
OFF GAVDENTIE +
F GAVDENTI +

E in quest'ultimo bollo è chiaro che la croce non può essere presa per la lettera *X* leggendovi « ex figlinis » o « ex officina », come taluno ha supposto.

Oltre i descritti monumenti, di molta importanza, appartennero pure allo stesso cimitero sopra terra altri cinque frammenti di sarcofagi, che da lungo tempo stavano nella vigna Tanlongo e in altre contigue; quattro di questi furono portati lungi dal luogo ed uno si conserva ancora sul posto. È questo un frammento di urna marmorea baccellata, adorna nel mezzo di croce scolpita con esempio assai raro in siffatte sculture. Appartiene al secolo v allorquando, come già si disse, cominciò a rappresentarsi svelatamente la croce. Gli altri quattro frammenti si trovano in due private collezioni. Nel museo del Campo Santo presso il Vaticano, si conserva un'altra fronte di sarcofago con la croce in rilievo, identica a quella ora descritta: e di più la parte anteriore di un altro sarcofago, con figure scolpite a rilievo, nello stile del iv secolo assai inoltrato. Rappresentano, cominciando a sinistra del riguardante la *Moltiplicazione dei pani*, *Adamo ed Eva sotto l'albero*, il prodigio delle *Nozze di Cana*, la *Guarigione del paralitico* ed il *Sacrifizio di Abramo*. Finalmente gli altri due frammenti che provengono dalla vigna Cassetta, stanno ora nella casa Lugari: uno rappresenta la *Resurrezione di Lazzaro* e l'altro *un personaggio* che stringe un volume.

Compiuta così la descrizione del cimitero sopra terra, passiamo ad illustrare la basilica.

IV. — La Basilica ed il Monastero.

Il *Libro pontificale* ci attesta che il papa Giulio I (a. 337-52) edificò sulla via Flaminia un cimitero, col quale nome spesso deve intendersi una basilica cimiteriale: « Fecit cimiteria tria, unum via Flaminia, aliud via Aurelia et aliud via Portuensi » [1]. Ma nel *Catalogo Liberiano* troviamo la menzione esplicita della basilica di S. Valentino, attribuita a quel pontefice: « ... fecit basilicam in via Flaminia milliario secundo quae appellatur Valentini » [2]. E la indicazione del II mi-

(1) Duchesne, *Liber pontificalis*, I, pag. 206.

(2) Ibid. pag. 8.

glio si riferisce evidentemente all' antico recinto di Servio Tullio, che sulla via Flaminia dista appunto un miglio da quello di Aureliano.

Fin dal primo mio scritto sul cimitero di S. Valentino ([1]) manifestai l'opinione che la basilica innalzata dal papa Giulio I presso la tomba di quel martire verso la metà del IV secolo, dovea sorgere nella pianura sottostante al cimitero sotterraneo e alquanto più verso Roma dell'ingresso della cripta storica: ed accennai ancora ad alcuni avanzi di antichi muri che giudicai appartenenti a quel sacro edifizio. La mia opinione fu confermata a pieno dalle recenti scoperte, in seguito alle quali la basilica, tutta intiera nelle parti sue principali, si è ritrovata: e precisamente in quel posto, alla destra cioè del sotterraneo, dove io avevo indicato quei muri, e in quella direzione con l'abside cioè verso il monte come io aveva già congetturato ([2]).

La basilica era assai vasta. Essa dai piedi del monte a cui s' appoggiava doveva giungere fin dalla parte sinistra della nuova passeggiata: e di lì con un quadriportico, che forse le stava dinanzi, poteva venire quasi a toccare la via Flaminia, sulla quale certamente se ne apriva il principale ingresso.

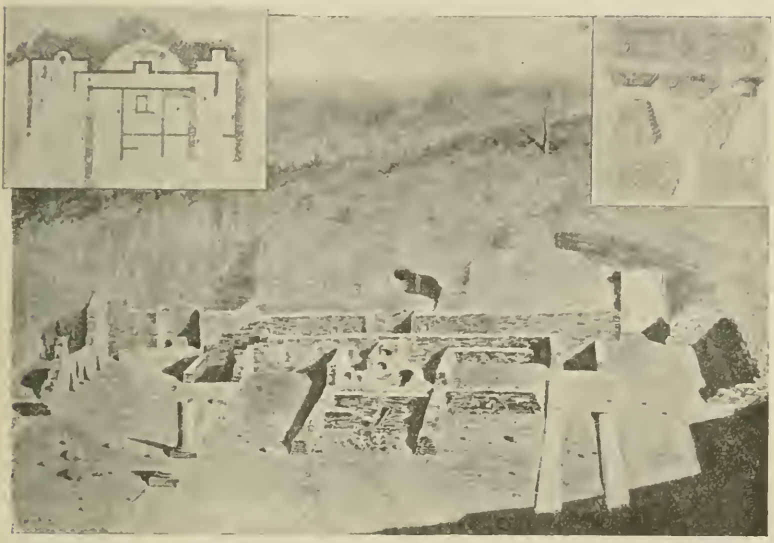
Ora dalla posizione che essa occupava relativamente al cimitero sotterraneo, vediamo subito che la basilica ora scoperta non fu innalzata dal pontefice Giulio I sopra il sepolcro primitivo del martire, diversamente da ciò che per ordinario si costumava. Giacchè le altre basiliche cimiteriali edificate sopra le primitive tombe dei martiri, come quelle di S. Pietro, di S. Paolo, di S. Lorenzo, di S. Agnese, di S. Petronilla, furono costruite nell'interno stesso del cimitero; e perciò la cripta del martire fu occupata dall'aula della basilica ed intorno ad essa restarono le gallerie troncate della rete cimiteriale, come abbiamo veduto nella descrizione di questi ci-

---

(1) *La Cripta sepolcrale di S. Valentino sulla via Flaminia rinvenuta e descritta da* ORAZIO MARUCCHI. (Dal periodico: *Studi in Italia*, Roma, 1878).

(2) Cf. la mia seconda pubblicazione: *Il cimitero e la basilica di S. Valentino*, Roma, 1890.

miteri. Nulla di tutto ciò apparisce nella basilica di S. Valentino. Essa è distante oltre a venti metri dall'ingresso del sotterraneo cimitero; il quale poi si svolge tutto dalla parte opposta, ed è chiuso verso la basilica dalla viva roccia, onde non può supporsi che un solo ambulacro fin colà penetrasse. Ed infatti nel piano inferiore del sotterraneo e subito dopo



Prospettiva e pianta della basilica di S. Valentino subito dopo la scoperta (a. 1888).

l'ingresso abbiamo già riconosciuto la cripta storica dove il martire fu sepolto. Questa anomalia si spiega assai bene considerando le circostanze speciali del nostro cimitero.

Volendo il papa Giulio I innalzare una basilica in onore di san Valentino, se avesse voluto erigerla precisamente sulla tomba del santo, sarebbe stato costretto a fare un dispendioso taglio nel monte, essendo la cripta a qualche altezza dal piano di campagna: e di più in tal caso il livello della basilica, non volendosi rimuovere il sepolcro, sarebbe restato troppo alto relativamente alla pubblica via. In fine le condizioni locali di questo cimitero, che fu aperto sotto il ver-

sante di un alto monte in modo diverso dagli altri citati di sopra, impedì che ivi si costruisse una basilica « ad corpus », come in quelli si potè fare. Ma perchè il papa Giulio invece di costruire il nuovo edifizio innanzi alla cripta stessa del martire lo innalzò ad una distanza di parecchi metri da quella? Potrebbe rispondersi che egli ciò facesse per non distruggere quei sepolcri poi scoperti fra la basilica e la cripta, i quali, benchè pagani, potevano essere ancora in uso nella prima metà del secolo IV. Che se una tale ragione non soddisfacesse, si potrebbe dire che egli abbia avuto un motivo speciale di costruire la basilica in quel posto, e forse lo scopo di conservare la memoria del luogo in cui il martire venne ucciso: giacchè gli *Atti* ci dicono che egli fu sepolto « in eodem loco ubi decollatus est ».

Ed io son d'opinione che il papa Giulio non togliesse il corpo di san Valentino dalla cripta sotterranea per deporlo nella nuova basilica, giacchè era costume del IV secolo di lasciare scrupolosamente nel posto primitivo le tombe dei martiri.

È certo però che in più tarda età le sante reliquie furono trasferite nella basilica: ed io suppongo che ciò avvenisse nel secolo VII ai tempi del papa Onorio I (a. 625-638) il quale restaurò l'edifizio. E che ai tempi di Onorio ivi il martire si venerasse, ce lo attesta l'*Itinerario Salisburgense* compilato in quella stessa età, nel quale leggiamo: « Deinde intrabis per urbem ad Aquilonem donec pervenies ad portam Flamineam, ubi sanctus Valentinus martyr quiescit via Flaminea in basilica magna quam Honorius reparavit et alii martyres in aquilone plaga sub terra » (1).

Non essendovi memoria di grandi lavori eseguiti nella basilica di S. Valentino da Giulio ad Onorio, e trovando che ai tempi di Onorio il corpo del martire riposava nella basilica, è molto naturale il supporre che Onorio ivi lo trasferisse dal prossimo sotterraneo. La qual traslazione lungi dal contradire agli usi del tempo vi corrisponde assai bene.

(1) DE ROSSI, *Roma sott.* I, pag. 176.

Infatti i pellegrini autori degli *Itinerari*, i quali circa quella età visitarono le catacombe romane, videro i sepolcri di alcuni martiri trasportati forse in quel tempo stesso dai cimiteri sotterranei agli oratorî superiori; come a cagion d'esempio quello di Tarsicio nell'oratorio sovrastante al cimitero di Callisto; e dei principali martiri dell'ipogeo di Priscilla, nella basilica di S. Silvestro sulla via Salaria. Oltre a ciò fu precisamente il papa Onorio, il quale tolse dal luogo primitivo il corpo di san Pancrazio e lo depose in un nuovo altare da lui edificato, come ci attesta un'antica iscrizione: « Corpus martyris quod ex obliquo aulae iacebat, altari insignibus ornato metallis loco proprio collocavit » ([1]).

Il caso di san Pancrazio a me sembra identico a quello di san Valentino. Nel primo il papa Onorio ripose il corpo del martire in un'arca da lui costruita, togliendolo dal posto primitivo che corrispondeva lateralmente alla chiesa; nel secondo avendo ingrandito e restaurato la basilica della Flaminia, volle consacrare il suo nuovo edifizio con le reliquie del santo rimuovendole dalla prossima cripta.

I lavori intrapresi da Onorio furono poi compiuti dal papa Teodoro (a. 642-649), del quale così leggiamo nel *Libro pontificale*: « Fecit et ecclesiam beati Valentini iuxta pontem Molbium, a solo quam et ipse dedicavit et dona multa obtulit » ([2]).

La basilica era a tre navi: alcune colonne erano di ordine ionico poggiate su basi attiche, tre delle quali sono ancora al posto; altre colonne erano corinzie, come può dedursi da due capitelli corinzi che stavano già nella vigna Tanlongo. Un solo capitello ionico come pure un solo tronco di colonna in granito rosso si è ritrovato negli scavi. (*v. pianta, pag. 607*). Sulle colonne si alzavano i muri e su questi dovea poggiare il tetto sostenuto dalla consueta incavallatura.

Avanzandoci nella nave di mezzo, la troviamo occupata

---

(1) *Silloge di Einsiedeln.* Cf. DE ROSSI, *Inscr. christ.* II. pag. 24, vedi sopra pag. 53.

(2) DUCHESNE, *Lib. pont.* I, pag. 333.

in fondo da una costruzione alquanto elevata sul piano della chiesa, che fu certamente il *bema* o prolungamento del presbiterio contenente anche la *schola cantorum* o cantoria, innanzi alla quale doveano trovarsi i due amboni, cioè quello dell'Evangelio a destra e l'altro dell'Epistola a sinistra.

Fra le rovine si è trovata una base marmorea in forma piramidale a gradini che servì di sostegno al candelabro del cero pasquale e doveva stare presso l'ambone: e che vi fosse l'ambone lo deduciamo dalla notizia dataci dal Lubin, che cioè nel 1693 ivi si rinvenne fra le altre cose anche un leggìo marmoreo « marmoreum legile ad Missas » (1). Nello spazio anteriore vi erano alcuni sepolcri indicati in pianta. In uno di questi sepolcri fu trovata ancora al suo posto una iscrizione con la data dell'anno 406 (*v. pag. 580*). Essa prova che il recinto in mezzo alla basilica esisteva almeno fin dal principio del V secolo. Dal piano di questo recinto per mezzo di gradini, passando sopra il corridoio coperto a volta, si saliva fino all'abside che nel suo centro in una nicchia conteneva la cattedra episcopale e intorno gli altri sedili del clero. Innanzi all'abside si veggono ancora le tracce dell'altare sotto cui dovea stare il sarcofago con le reliquie del martire trasferite, come si disse, ai tempi del papa Onorio dalla cripta sotterranea nella basilica. Dell'altare si rinvennero alcuni frammenti di transenne, una delle quali con le lettere M A R (*martyri?*); e così pure un piccolo capitello del tabernacolo ed uno di quei pulvini marmorei con la croce scolpita nel mezzo, i quali sono caratteristici dello stile bizantino. All'altare egualmente appartenne un altro frammento marmoreo con iscrizione votiva del secolo V o VI, di cui restano soltanto le parole:

M · SEMPER · ET · VBIQ · DEVOTI

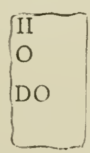
Fra la nave di mezzo e l'abside trovasi un corridoio il quale comunica con le due navi minori per mezzo di due

(1) *Abbatiarum Italiae brevis notitia*, pag. 316.

scalette essendo di livello ad esse inferiore. Questo corridoio dovette essere riccamente decorato di lastre marmoree delle quali veggonsi le impronte sulle pareti: e nel pavimento conserva ancora il lastricato di marmo pavonazzetto. Nel centro si apre una nicchia quadrata che corrisponde precisamente sotto le tracce dell' altare: e questa contenne probabilmente un altro piccolo altare che potrebbe dirsi del « martyrium » o confessione.

Questo luogo coperto serviva ai devoti i quali potevano così venerare da vicino il corpo del martire senza salire sul presbiterio e può chiamarsi un « introitus ad martyrem ». Esso infatti conserva oltre gli ornamenti anche le traccie della venerazione verso il sacro deposito, giacchè nelle sue pareti sono aperte alcune piccole nicchie destinate evidentemente a contenere le lampade accese, e tali nicchie sono identiche a quelle della sotterranea confessione di S. Prassede. Presso il vano centrale si riconosce tuttora una piccola finestra che permetteva di vedere il sarcofago del martire ed era perciò la cosidetta « fenestella confessionis ». Innanzi all' altare eretto superiormente doveano esser collocate le iscrizioni dedicate al santo, ed io suppongo che qui fossero poste due iscrizioni damasiane. Di una di queste siamo sicuri, perchè fra le pietre trovate nell' area stessa della basilica io ho riconosciuto due frammenti con lettere di vero tipo damasiano che qui riproduco:





I due frammenti sono troppo meschini per cavarne un qualche senso. È probabile che nel secondo, dove la sillaba, DO è certamente finale di un verso, si possa supplire la formola di altre epigrafi damasiane « supplex tibi vota rependo ».

Ad ogni modo è importante di constatare che il papa Damaso onorò con i suoi carmi anche il sepolcro di S. Va-

lentino: la qual cosa era affatto ignota. Un altro frammento pure damasiano si è trovato poco lungi dalla via Flaminia presso la strada di Acqua Acetosa, ed è questo:

BEATIS
PRESBY

L'iscrizione era certamente dedicata ad un martire prete, essendo il titolo di « beatissimo » proprio in modo speciale dei martiri: e perciò è naturale che debba riferirsi a san Valentino, il prete martire venerato con culto solenne sulla via Flaminia. Nè mi fa difficoltà che il frammento siasi rinvenuto a qualche distanza dalla basilica, perchè i marmi del cimitero di S. Valentino sono stati dispersi nelle vigne e nei terreni circostanti fino al raggio di oltre un chilometro. Per analogia pertanto di altre iscrizioni damasiane, come quella di san Gennaro nel cimitero di Pretestato, io propongo il supplemento seguente:

BEATIS*simo martyri Valentino*
PRESBY*tero Damasus episcopus fecit*

Questa iscrizione fu posta probabilmente sull' altare stesso o nell' epistilio del tabernacolo e ricordava qualche abbellimento ivi fatto dal grande pontefice. Ora sta nella cripta.

Ed ora tornando al corridoio inferiore, osserveremo che la sua costruzione è di età non molta antica e mi sembra che possa giudicarsi del secolo VII; per conseguenza può stabilirsi che il papa Onorio I in occasione del trasporto delle reliquie del martire aprisse questo passaggio per la devozione dei fedeli. E una conferma che a tale età possa attribuirsi l' ambulacro si è la scoperta che io vi ho fatto di una moneta dell' imperatore Eraclio, gittata lì forse per devozione. Questa moneta è di Eraclio II e di Costantino suo figlio, che fu poi Costante II, ed appartiene all' anno 641: essa prova che alla metà del secolo VII quella parte della chiesa già esisteva. E la

presenza di questa confessione, la quale non è contemporanea alla origine dell'edifizio ma fu più tardi aggiunta alla preesistente basilica, è per me una conferma del fatto già stabilito: che cioè la basilica non fu costruita sul sepolcro primitivo di S. Valentino, ma che ivi più tardi furono trasferite le sue reliquie.

Infatti nelle altre basiliche cimiteriali erette precisamente sulle tombe dei martiri non comparisce affatto la confessione disposta in quel modo, perchè l'aula stessa della basilica era la confessione. Ma l'ipogeo si trova in somigliante maniera in quelle basiliche nelle quali furono trasportati nell'VIII e nel IX secolo i corpi dei martiri dalle catacombe romane, giacchè ivi si volle in qualche modo riprodurre il sotterraneo da cui essi furono tolti: e così lo vediamo a S. Prassede, ai Santi Quattro, a S. Cecilia in Trastevere e in altri luoghi.

Alla stessa età di papa Onorio o a quella di poco posteriore del pontefice Teodoro, il quale compì i lavori del suo predecessore, appartengono le due nicchie laterali nel fondo delle due navi minori, come può giudicarsi dalla costruzione dei muri. Innanzi alla nicchia a sinistra rimane tuttora il basamento laterizio che sul principio della scoperta credevasi il nucleo della cattedra, ed oggi dobbiamo riconoscere per sostegno di un piccolo altare di età relativamente tarda. Nella nicchia quadrata a destra più non si conserva l'altare, ma vi dovette essere senza dubbio. Forse nella primitiva basilica in fondo alle due navi laterali vi saranno state due nicchie destinate a contenere i piccoli altari che servivano per la preparazione e per la consumazione del sacrificio, come ancora si usa nella Chiesa greca. Infatti in alcune antiche chiese anche latine si vede tuttora l'altare detto παρατραπεζον dai Greci e dai Latini «*oblationarium*» (1). Queste absidi laterali erano pure destinate in alcune basiliche alla custodia dei libri santi e dei vasi liturgici, come quelle che descrive san Paolino

(1) Cf. *Handbuch der altchrist. Archit.* del dott. H. Holtzinger, *Erster Theil*, pag. 84.

nella sua basilica Nolana. Ma qualunque si fosse la destinazione primitiva di queste nicchie nel nostro edifizio, esse furono poi ridotte ad uso di oratorî o cappelle laterali; e lo deduco dal fatto che vennero adornate di sacre pitture e di iscrizioni dedicate ad alcuni santi.

La nicchia rotonda (*v. pag. 607*) fu dipinta ad ornati di fiori e festoni dei quali restano alcune traccie; e all'altezza di poco più di un metro da terra ha in giro una fascia nella quale in lettere bianche su fondo azzurro era dipinta un' epigrafe di cui rimangono pochi e laceri avanzi. Le lettere superstiti alte m. 0.065 sono di età assai tarda e posteriore certamente al secolo IX.

Troppo meschini sono i frammenti superstiti per tentare una probabile restituzione dell' epigrafe. Tuttavia è certo che essa era dedicata a più santi, leggendovisi le iniziali delle parole:

SCI*s* ET
BEA*tissimis* (1)

Fra questi santi potrebbero riconoscersi san Zenone ed i celebri martiri persiani Mario, Marta, Audiface ed Abacum compagni di san Valentino. È probabile che la sillaba MAR conservata in un frammento appartenga al nome di Mario, tanto più che la lettera seguente alla R può ritenersi una I la quale in un altro frammento è delineata egualmente di minori proporzioni. Dunque è verisimile che fosse una cappella dedicata a questi santi e forse anche a san Zenone.

Che san Zenone fosse venerato nella basilica di S. Valentino, si ricava da un codice del secolo X della pubblica biblioteca di Arezzo, indicato dal de Rossi. In quel codice sono registrate le preghiere che si recitavano nella processione delle Litanie maggiori, la quale muovendo da S. Lorenzo in Lucina passava per la via Flaminia e poi per il ponte Milvio si dirigeva a S. Pietro. Di questa processione ci dà la prima

(1) « Sanctis et beatissimis (?) ». Questa formola trovasi anche in una iscrizione di Porto.

notizia il *Libro pontificale*, da cui sappiamo che era già in uso ai tempi di Leone III: e dai codici liturgici già era noto che giunto il corteggio dinanzi a S. Valentino, ivi faceva sosta e si recitavano alcune preghiere « ad S. Valentinum », preghiere che il Bosio già pubblicò ricavandole da due codici della basilica Vaticana [1]. Sembra che nel XII secolo la stazione a S. Valentino non avesse più luogo, come può dedursi dagli *Ordini Romani* di Benedetto canonico e Cencio camerario, ma che la processione andasse direttamente da S. Lorenzo in Lucina a S. Pietro [2]. Ora nel codice di Arezzo delle Litanie maggiori, che è più completo del Vaticano, alle orazioni già conosciute vi è aggiunta un'altra orazione da recitarsi ad « S. Valentinum in atrio »: e questa è diretta a Dio: « *intercedente beato Zenone* » [3]. Costui dovette essere quel medesimo Zenone che fu sepolto nel cimitero di Pretestato, e in uno degli *Itinerari* è chiamato « frater Valentini » ed è festeggiato da alcuni *Martirologi* il 14 febbraio [4]. A questo medesimo san Zenone appartiene il celebre oratorio edificato dal papa Pasquale I nella chiesa di S. Prassede, e da lui splendidamente adornato di musaici, fra i quali apparisce il *ritratto* del santo titolare insieme a quello di *S. Valentino* [5]. Il ritratto di *S. Valentino* sta sulla porta dell' oratorio alla destra di chi guarda e rappresenta il santo prete con bianchi capelli e bianca barba ed abito di color rosso. Quantunque non possa stabilirsi quali relazioni passassero fra questi due martiri e se Zenone fosse vero fratello di Valentino o soltanto « frater in passione » è certo però dal fin qui detto che egli era venerato insieme a san Valentino e poteva quindi

(1) Bosio, *Roma sotterr.* pag. 575; cf. anche l' *Orationale* pubblicato dal card. Tommasi.

(2) Cf. Mabillon, *Museum italicum*, II, pag. 145-203.

(3) Cf. de Rossi, *Mosaici delle chiese di Roma* (mosaico dell'oratorio di S. Zenone in S. Prassede).

(4) Giorgi, *Adonis martyrologium*, pag. 91.

(5) Cf. de Rossi, l. c. e O. Marucchi, *Élém. d'arch. chrét.*: *Les basiliques*, pag. 330.

credersi con qualche probabilità che egli avesse un oratorio nella basilica della via Flaminia. Ma ciò che poteva dedursi con verosomiglianza dal codice di Arezzo fu dimostrato dalle recenti scoperte. Nello sgombrare il corridoio, più volte accennato, a poca distanza dalla scaletta si rinvenne una pietra di forma quasi quadrata con la iscrizione:

+ S. ZENO

I caratteri sembrano posteriori al secolo IX. La pietra è grossa m. 0.03 e probabilmente fu adoperata per chiusura di un sepolcretto di altare dentro il quale si custodivano le reliquie del santo. È molto probabile che questo altare fosse precisamente quello di cui ancora resta la base dentro la nicchia con la iscrizione dedicatoria. Ad ogni modo è certo che nella basilica di S. Valentino vi fu o un oratorio o un altare dedicato a san Zenone.

L'altra nicchia simmetrica trovasi in fondo alla nave destra; essa probabilmente formò un altro piccolo oratorio che doveva avere il suo altare, asportato poi come tutto il resto dopo l'abbandono del luogo. Nella sua parete di fondo sono visibili due differenti strati di stabilitura dipinta. Lo strato superiore è in gran parte caduto in piccoli pezzi i quali ricongiunti insieme potranno forse restituirci il quadro che l'adornava. Nell'atto della scoperta non vi rimaneva che il busto di una figura muliebre col capo riccamente adorno nello stile bizantino del VII secolo; la figura era piegata a sinistra del riguardante nell'atteggiamento di offrire qualche dono. Oggi anche questi pochi avanzi sono caduti in frantumi. Forse rappresentava una nobile signora, la quale costruì a sue spese quell'oratorio, nell'atto di farne offerta a *Cristo* o alla *Vergine* o ai *Santi* che doveano essere rappresentati nel mezzo. A destra della figura vi era ancora un'epigrafe dipinta della quale restano soltanto poche lettere che non dànno alcun senso.

Questa insigne basilica ufficiata fin dalla sua origine dal clero del titolo di Lucina da cui dipendeva, come si disse,

fu in seguito custodita dai monaci benedettini i quali vi ebbero un grandioso monastero divenuto poi celeberrimo. Il monastero fu probabilmente stabilito nel secolo IX, giacchè se ne fa menzione come già esistente da qualche tempo fin dalla metà del secolo X, come ora diremo: esso occupava una gran parte del monte sovrastante alla basilica. Nel primo periodo del monastero e precisamente alla fine del secolo IX, la nostra basilica ebbe un nuovo restauro ai tempi del papa Giovanni IX (a. 898-900), in seguito al quale restauro fu di nuovo consacrata solennemente, come risulta da una iscrizione che si conserva nel portico della chiesa di S. Maria *in Cosmedin*.

Nel mio primo lavoro sul cimitero di S. Valentino io seguii l' opinione del Settele il quale giudicò che questa iscrizione appartenesse alla chiesa di S. Valentino posta già presso la piazza Paganica [1] e mi confermai in questa opinione perchè vi è nominata la chiesa di S. Nicola come appartenente alla basilica, ed io supposi che fosse quella di S. Nicola *in Calcarario* detta poi « ai Cesarini ». Ora però mi avveggo che la chiesa qui ricordata deve essere l' altra di S. Nicola *in Archionibus* (in Arcione), la quale apparteneva alla basilica suburbana di S. Valentino, secondo una bolla del papa Agapito II, dell' anno 955 [2]. Con questa bolla fu riunito il monastero di S. Valentino a quello di S. Silvestro *in Capite*: ed assegnandosi a quest' ultimo i beni e le proprietà del suburbano cenobio, gli si assegna ancora la chiesa suddetta chiaramente indicata con le parole: « Ecclesiam S. Nicolai cum omnibus pertinentiis: ab uno latere via publica quae ducit sub arcora formae quae appellatur Virginis et a secundo latere ipsa forma Virginis et montem quem Pinzi et a tertio muro istius civitatis Romae et portam S. Valentini et a quarto latere muro istius civitatis Romae usquae in posterulam S. Agathae ». Attribuisco perciò alla

(1) *Atti dell' Accad. pont. d' arch.* III, pag. 264.

(2) MARINI, *Papiri diplomatici*, pag. 38.

basilica suburbana di S. Valentino l'iscrizione di S. Maria *in Cosmedin* che è la seguente:

SVME VALENTINE MARTIR HEC DONA BEATE QVE TIBI FERT OPIFEX TEV BALDVS CORDE BENIGNO · HEC ITAQ SVNT QVE TIBI BEATISSIME MARTIR IDEM TEVBALDVS CONCESSIT · QVATINVS SINT IN VSV̄ SACERDOTV IN PERPETVV̄ DŌ TIBIQ HIC SERVIENTIVM IDEST · DOMVS DVAS SOLARATAS IVNCTAS IN VICINO TVAE ECCLAE CELLA · IVXTA EAMDĒ ECCLĀM · ORTICELLV CV̄ OLIVIS RETRO ECCLAM SCI NICOLAI/// VINĒA IN ANTONIANO · MISSA LĒ · I · ANTIFONARIA · II · VNV̄ DIVRNI · ALIV̄Q · NOCTVRNI OFFICII FERIALES II LIBRV̄ GENESEOS CV ISTORIIS CANONICIS · PASSIONARIV · DIALOGV CVM SCINTILLARIO · IMNARIA · II LIBRV EX MORALIB · CALICE ARGENTEV̄ EXAVRA TV̄ CV̄ CALAMO ET SVA PATENA · TVRIBVLV̄ ARGENTEV · MANVALĒ · I SI · QVIS VŌ BEATISSIME MARTIR EX · HIS QVE TIBI A IĀ DICTO THEVBALDO CCES SA SVNT ET VEL AB ILLO AVT AB ALIIS CONCEDENTVR TEMERARIO AVSV ALIQVID ABSTVLERIT · DISTRAXERIT · VENDIDERIT · VL̄ FRAVDAVERIT · SIT SĒPATVS A DŌ OMIV Q · XPIANŌR · CSŌRTIO · QVIN · ET PPTVO · P̄CVSSVS ANATHEMATE ATQ · CV̄ DIABOLO ET OĪBVS IMPIIS · IVNCTVS · AETERNO INCENDIO EXVRATVR · TĒPORE PONTIFICIS NO NI SVMĪQVE IOHIS · EST SACRATA DIE SVPREMO HEC AVLA NOVĒBRIS DV̄ QVĪTA ELABENTE INDICTIO CVRRERET ANNVM (1)

Il Teubaldo che pose questa iscrizione, dovea essere l'abbate del monastero, il quale dopo aver restaurato l'edifizio verso l'anno 899 fece dono alla chiesa di case e terreni e di vasi e libri liturgici. Fra i fondi donati si notano « domus

(1) Cf. Crescimbeni, *Storia della basilica di S. Maria in Cosmedin*, pag. 82. Il testo è stato talora pubblicato con qualche inesattezza. Le lineole verticali indicano la fine di ogni riga.

duas solaratas », « horticellum cum olivis retro ecclesiam S. Nicolai »: cioè presso la suddetta chiesa di S. Nicola in Arcione. Fra gli oggetti di uso sacro sono ricordati il *Messale*, l' *Antifonario*, i *Feriali*, i *Libri della santa Scrittura*, il *Passionario* (contenente gli *Atti dei martiri*) il *Libro dei dialoghi* di san Gregorio e dei *Morali*, gli *Innari*, lo *Scintillarium*, (cioè l' estratto delle sentenze dei santi Padri) e finalmente gli utensili per la celebrazione della sacra liturgia.

Nel seguente secolo x due bolle papali fanno menzione della basilica e del monastero. Una è la già ricordata di Agapito II del 955, l'altra è di papa Giovanni XII dell' anno 962 nella quale è nominata la stessa chiesa di S. Nicola nella contrada detta degli *Archiones* e si conferma la donazione del monastero suburbano a quello di S. Silvestro *in Capite* detto *Cata Pauli* perchè edificato da Paolo I nella sua casa paterna (1).

E in quest' ultima bolla si concede al monastero di S. Valentino, oltre che una gran parte dei terreni adiacenti alla via Flaminia, anche il diritto di pedaggio sul ponte Milvio, il quale diritto fu certamente la fonte principale della sua ricchezza: « pontem Molvium in integrum cum omni eius ingressu et egressu et datione et tributu ». E da queste bolle apprendiamo ancora come, fin dal secolo x, l'antica porta Flaminia avea cambiato il suo nome in quello di « porta S. Valentini », nome che mantenne poi fino al secolo xiv allorquando si introdusse la moderna denominazione di porta del Popolo.

E qui a proposito di queste due bolle nelle quali si indicano varie denominazioni di fondi e di luoghi della via Flaminia nel medio evo, alcuni dei quali appartenevano al monastero di S. Valentino, rinvio il lettore che volesse notizie precise e copiose su questo argomento al dotto lavoro del ch. prof. Tomassetti, *Della campagna romana nel medio evo* (2). Ivi si troverà una restituzione della topografia medievale della via Flaminia corredata da importantissimi documenti e fra

(1) MARINI, *Pap. diplom.* pag. 45.
(2) *Archiv. di Stor. patr.* VI, pag. 173 seg.

le altre cose si leggeranno alcune notizie sul « mons S. Valentini », nome dato nei tempi di mezzo e conservato fino almeno al secolo XVII a quel monte della catena dei Parioli che sovrasta alla basilica. Il ch. autore tratta pure dell' origine del nome stesso di *Parioli*, che fa derivare da quello di « mons Pelaiolus » già in uso fin dal secolo X.

Un nuovo restauro della nostra basilica ebbe luogo alla metà del secolo XI sotto il pontificato di Nicola II (a. 1058-1061) per opera di un altro abbate dello stesso monastero di S. Valentino.

Ciò risulta da un' iscrizione trasportata poi nella chiesa di S. Silvestro *in Capite*, che aveva giurisdizione sul cenobio della via Flaminia. L' abbate Tebaldo narra in quella epigrafe che egli restaurò l' edifizio perchè minacciava rovina, rinforzando il tetto e rinnovando i portici (forse dell' atrio), e che adornò anche la chiesa di pitture e le fece dono di libri liturgici; costruì ancora il campanile ed il recinto del monastero. Tutti questi lavori furono poi dedicati il 3 febbraio del 1060. Ecco il testo dell' iscrizione:

QVE AD LAVDE DI IN ECCLA SVA FIVNT N̄ · INHERTIE RELINQ SED AD POSTERITATIS MEMORIAM *nob*IS PCIPIVNT MANDARI SĪC IPSA VERITAS DICIT · LVCEAT OPA V̄RA BONA · NVLLIVS · INSOLENT *tim*ORE SED DI ET S̄ VALENTINI MAR EI AMORE: QVE HVIC ECCLE ABBAS TEDBDAD VL DIRVTA *repar*AVIT V̄L PDITA RESTAVRAVIT V̄L EX SVO ADQSIVIT VT OMIB · PATEFIERENT CŌPENDIOSO *h*VIC LAPIDI INSERI CVRAVIT IN TECTO HV̄I ECCLE TRES TRAVES MVTAVIT PORTICVS QVE CIRCA ST̄ OMS RENOVAVIT · YCONAS V̄Ō QNQ · FECIT EXAV̄RATAS · CRVCES · IIIIOR · EXAVRA *tas co*DICES · IIII · PASSIONARIV · MISSALE · COLLECTANEV · PASSIONARIV · IN FESTIVITATE S · VALENTINI *lampada*RIOS II · PSALTERIV · I · ALBĀ · I · CALICĒ ARGENTEV̄ · I · PALLAS · ALTARIS · II · CORTINAS · II · VESTES *serica*S · II · FANONES · XX · ARCV GIPSEV · CAP DE AVRICALCO X · CRVCĒ · SIMILITER DE AVRICAL *co tu*RRĒ

QVA CAPANILE DICIM · I · CAPANAS · II · DOMO · IIII · CLAVSVRA MONASTERII A FVN *dame*NTO CONSTRVXIT · ARCV · ANTE · IANVA · ECCLE · VINEARV PETIAS XIIII · PEDICA *sc*MTARITIE TERRE III · HEC OMIA DOMN · TEBALD · PARTI · DIRVTA ET DEFECTA REE *dific*ANS PARTI AVTE ADQRENS HVIC ECCLE APPLICVIT · DATO EX PROPRIIS SVPTIB *pretio li*BRAR CXX · CREDITORIB: NEC N ECCLE: REDDIDIT LIB VIII *mense* FEB D III · INDIC XII · TEPORIB · DONI NICOLAI · SCDI PP

Questo Tebaldo abbate del monastero, evidentemente diverso dal Teubaldo dell' altra iscrizione anteriore di cento sessant' anni, mutò alcune travi della incavallatura della chiesa, e rinnovò i portici: donò inoltre quadri, ornamenti da altare, vesti liturgiche e libri sacri, fra i quali è notevole il codice contenente gli *Atti di S. Valentino*: *Passionarium in festivitate S. Valentini.* Questo *Passionario* conteneva forse il medesimo testo che noi possediamo degli *Atti* del santo, e del quale abbiamo una copia nel codice Vaticano già citato di sopra, il quale manoscritto è del XII secolo e quindi di poco posteriore all'età della nostra epigrafe. L'abbate Tebaldo edificò il campanile della chiesa: « turrem quam campanile dicimus »; ed è questa una delle più antiche memorie che abbiamo delle torri campanarie di Roma; costruì poi dalle fondamenta il recinto del cenobio: « clausuram monasterii a fundamento construxit », e fece pure un arco d' ingresso avanti alla basilica, arco che dovea corrispondere sulla pubblica via Flaminia. E di tali lavori rimane ancora una qualche traccia. Infatti nella vigna Gnecco sull' alto del monte, quasi al di sopra del tempietto di S. Andrea, si veggono i ruderi di un muro di rozza costruzione con torri rotonde, il quale può benissimo attribuirsi al recinto fortificato del monastero costruito nel secolo XI. E nella prossima vigna Balestra si conservano alcuni frammenti di puteali e di altre decorazioni marmoree che appartennero certamente all' edifizio monastico.

Non si può con sicurezza riconoscere quali fossero i lavori dell' abbate Tebaldo nell' interno della chiesa: ma è probabile che l' iscrizione dedicatoria della nicchia rotonda, i caratteri della quale possono convenire al secolo XI, ricordi i restauri da lui eseguiti.

L'edifizio principale del monastero racchiuso dall'abbate dentro un muro di cinta dovea sorgere sull' alto del monte, là dove oggi sono le vigne già ricordate Gnecco e Balestra. Infatti la spianata superiore di quell' altura era assai acconcia per collocarvi un fabbricato monastico: il quale posto lassù godeva un' aria saluberrima, una splendida visuale ed era al sicuro da qualunque offesa. È però naturale che un' altra abitazione per comodità dell' ufficiatura vi fosse nel piano a fianco della basilica, fra la via Flaminia ed il monte.

Allo stesso secolo XI si riferisce un documento che ci dà notizie di un pellegrino tedesco il quale, venuto in Roma per ottenere reliquie di santi, visitò la basilica di S. Valentino e d' accordo col custode del luogo, ne estrasse alcune reliquie che credè falsamente del papa san Callisto. Questo documento è inserito nella cronaca del monastero di S. Michele *ad Mosam* e fu pubblicato dal Mabillon (1).

Ecco il passo più importante di questa narrazione:

«... Haec dicens (*l' anonimo pellegrino*) properat ad quemdam cimiteriorum custodem apud S. Valentinum commorantem, cuncta quae didicerat per ordinem edocet: qui auditis eiusmodi causis, affatim gavisus est, magis autem promissis illectus pecuniis, assensum praebuit corpus sancti Callisti papae se daturum pollicitus omniaque, sicut abbas ipse requirebat, se extensurum promisit, et intactum usque nunc sepulcrum et quemadmodum in Gestis passionum legitur in superficie tabulae marmoreae epitaphium exaratum, dummodo in dandis promissis fides adhibeatur dictis. Conventione igitur facta ventum est ad *cimiterium ubi semper ardent lampades*, quo in loco altrinsecus fit iuramentum, abbate cimiterii custode

(1) *Vetera Analecta*, ed. di Parigi, 1723, pag. 350-356.

in eodem loco, ut libri Passionum et praesens epitaphium docebat, corpus esse Callisti papae propria manu iurante, et e contra iussu abbatis Nanteri monacho suo super sacra spondente, quod promissum erat pecuniarum die denominato mittendum.

« Post compositas utrinque sponsiones, monacus arrepta securi tentabat marmoreum avellere tabulatum quo claudebatur sepulcrum, nam undique caementario artificio septum durius lapide fuerat effectum, nec ullo modo iunctum potuit caementum dividi: quin etiam recusae secures et bipennes confrigebantur, in eminenti loco prospiciente speculatore, ne aliquo superveniente furtum, quod cum oprandi fiebat pavose, quodque illis erat in reatum, isti in remedium, quoquo modo foret deprehensum. Sed cum monachus nulla ratione marmoream tabulam, ut praefatum est, indissolubili glutino caementi non valeret effringere, levata securi librat ictum in tabulae medium, quae claudebat monumentum: defossumque thesaurum omni gemma pretiosius invenit repositum interius, quod assumens detulit abbati ad hospitium qui ineffabili suscepit laetitia ».

Da questo racconto si ricava che nel secolo XI il santuario di S. Valentino era ancora custodito con grande venerazione, giacchè vi ardevano continuamente le lampade. E questo luogo « ubi semper ardent lampades », mi sembra che fosse il corridoio coperto nelle cui pareti si veggono, come ho già detto, le nicchie per i lumi. Ivi si conservava ancora nel secolo XI il corpo di san Valentino il quale vi restò certamente fino all'abbandono della basilica: giacchè non abbiamo alcuna notizia della sua traslazione e se quelle reliquie più non vi fossero state, non avrebbe continuato ad essere in tanta venerazione la chiesa. Ma il sepolcro aperto violentemente dal monaco non potè essere quello del nostro martire: giacchè esso doveva essere a tutti notissimo come sepolcro di S. Valentino, mentre il custode volle far credere al pellegrino di dargli il corpo di san Callisto. A me sembra pertanto che la tomba aperta con tanta pena e fatica fosse una di quelle che si veg-

gono ancora innanzi al muro del corridoio, fra gli amboni cioè e il suddetto muro e che sono assai bene visibili (*v. pag. 607*). Ivi era forse la iscrizione di un Callisto, che l'ignorante ed avido custode credette e fece credere all'ingenuo pellegrino appartenente al papa omonimo. E la leggenda del sepolcro di san Callisto papa in quel luogo potè avere origine dagli *Atti* stessi *di S. Valentino*, nei quali, come si disse, è ricordato quale compagno del martire un vescovo di nome Callisto. Ad ogni modo questo episodio ci mostra chiaramente quanto grande fosse in quei tempi l'ignoranza delle memorie cimiteriali, giungendosi fino a credere sepolto sulla via Flaminia il papa san Callisto che si era sempre venerato sulla via Aurelia e che fu poi trasferito nell'interno della città. E così pure da questo documento, in cui è nominato un *custode del cimitero*, vien confermato che il sotterraneo di S. Valentino era uno dei pochi visitati ancora in Roma nei tempi di mezzo. Di tante insigni necropoli che circondavano la città, tre sole in quei secoli rozzi ed ignoranti erano conosciute e visitate dai pellegrini: cioè i cimiteri di S. Sebastiano, di S. Lorenzo ed il nostro di S. Valentino (1). Ed in questi si conservò il culto per l'importanza dei monasteri stabiliti presso quei sacri ipogei.

Nel secolo XII, l'abbazia di S. Valentino è annoverata fra le principali di Roma col nome di « abbatia S. Valentini iuxta Pontem » (2): e da Pietro Mallio sappiamo che il suo abbate era uno degli assistenti alle solenni messe papali (3).

Nel seguente secolo XIII, la basilica fu di nuovo abbellita: infatti nei recenti scavi si rinvennero alcuni frammenti di quelle decorazioni a musaico ed oro che vediamo negli altari e negli amboni di molte chiese, specialmente in Roma, e che furono eseguite circa quell'età dalle scuole dei marmorari romani delle famiglie dei Cosmati, dei Vassalletti e di altre. Perciò la chiesa non fu abbandonata prima di quel secolo.

(1) De Rossi, *Roma sott.* I, pag. 10.
(2) Mabillon, *Mus. Ital.* II, pag. 574; cf. *Cod. Vat. Lat.* 9025, fol. 223 *v.*
(3) Mabillon, ibid. pag. 161.

Certo si è che alla metà del secolo XIV, l'abbandono era avvenuto, leggendosi nel celebre *Catalogo delle chiese* del codice di Torino, dei tempi in circa di Cola di Rienzo, che già la chiesa di S. Valentino non aveva più custode: « ecclesia S. Valentini extra portam sive muris non habet sacerdotem » (1).

Nel tempo stesso il libro delle *Mirabilia Urbis Romae* ci dà ancora l'indicazione topografica del cimitero e della basilica di S. Valentino, evidentemente trascritta per tradizione e conservata come un ricordo storico: ed è questo uno dei primi documenti in cui la porta Flaminia, detta poi di « S. Valentino », viene chiamata col nome di « porta del Popolo » dal titolo della prossima chiesa (2).

Ma già il corpo del nostro martire verso la fine del secolo XIII era stato trasportato alla chiesa di S. Prassede e deposto dentro l'oratorio di S. Zenone, detto oggi « della santa Colonna », dove riposava fin dal secolo IX lo stesso Zenone, col quale egli aveva comune il culto (3). Quindi io suppongo che allora, partiti già i monaci forse perchè si erano alienate le rendite per il mantenimento del monastero, e tolto il corpo del martire, la chiesa cominciasse ad essere negletta:

(1) Armellini, *Chiese di Roma*, pag. 54.

(2) Cf. Urlichs, *Codex urbis Romae topogr.* pag. 142. Si veggano pure a tale proposito le notizie date dal Corvisieri *Sulle posterule Tiberine*, nell'*Archiv. di Stor. patr.*

(3) Ciò risulta da una iscrizione del tempo di Nicola IV (1288-1292) che stava nell'oratorio suddetto; cf. *Cod. Vat.* 3407, fol. 20. Cf. anche Panvinio, *De septem urbis ecclesiis*, pag. 332. Il Crescimbeni, nella storia di detta chiesa (pag. 99) accenna pure ad un antico catalogo di reliquie veduto già dal Panvinio in cui è registrato il nome di san Valentino. Nè può accettarsi l'opinione del Panciroli (*Tesori nascosti*, pag. 238), che il trasporto avvenisse ai tempi di Pasquale I: tanto per le cose dette di sopra, quanto perchè san Valentino non è affatto nominato nella grande iscrizione commemorativa delle traslazioni di quel papa. Circa poi le reliquie dello stesso santo che si venerano nella chiesa di S. Agostino, mi hanno assicurato persone degne di fede che esse furono prese dal corpo del martire conservato in S. Prassede. Questa estrazione è però recentissima, ed ebbe luogo sotto il pontificato di Pio IX.

finchè poi fu del tutto abbandonata nei primi anni del secolo XIV, cioè nel periodo miserabile in cui Roma, vedovata dei suoi pontefici, era caduta nell'estremo di ogni miseria. Ed infatti in quell'epoca nefasta le stesse basiliche degli Apostoli e del Laterano erano quasi deserte. Dopo un tale abbandono la suburbana basilica fu regolarmente spogliata dell'altare, degli amboni e di tutti gli ornamenti, i quali forse si trasportarono nella chiesa di S. Silvestro *in Capite:* e quindi si tolsero anche le colonne per adoperarle in altre costruzioni. Quando ciò avvenisse non può dirsi con sicurezza, ma è certo che nella seconda metà del secolo XVI la distruzione era compiuta: giacchè il luogo era già occupato dalla vigna dei frati Agostiniani ed il Panvinio accenna che vi si vedevano soltanto alcuni avanzi della basilica, ed il Bosio, visitando il luogo stesso sul finire di quel secolo (a. 1594), vide « poche parietine », che ai tempi suoi si era quasi finito di distruggere.

Il Bosio ebbe occasione di visitare più volte le rovine della nostra basilica, perchè possedeva una villa sull'alto del monte, che egli stesso ricorda nella *Roma sotterranea* col nome di « villa Bosia sul monte di S. Valentino ». La posizione di questa villa può riconoscersi con assoluta certezza, giacchè sulla porta d'ingresso vi è ancora l'iscrizione marmorea che ricorda il celebre proprietario e dice semplicemente BOSIA.

Il luogo passò a molti padroni: e ai tempi nostri fu dei Brenda, poi dei Campanari ed oggi è proprietà del conte Trezza.

In questa villa il grande archeologo innalzò un monumento alla B. Vergine come custode del luogo, ponendovi una bella statua in peperino con tre eleganti iscrizioni latine da lui stesso composte. Il monumento restò fino ai tempi nostri al suo posto: ed è a deplorare che esso sia stato pochi anni or sono senza necessità distrutto, mentre si sarebbe dovuto ivi conservare come un prezioso ricordo di quel grande, il quale in quell'ameno soggiorno meditò e scrisse una gran parte della sua *Roma sotterranea.* Io credo far cosa grata ai

lettori pubblicando qui le iscrizioni da me stesso copiate prima che fossero trasportate altrove. (1)

Esse appartengono alla storia del luogo e ci ricordano quel sommo che rivelò i tenebrosi recessi delle catacombe romane e fu il primo a descrivere il cimitero di S. Valentino.

ILLA EGO QVAE SVPERVM INCEDO REGINA TONANTIS
MATER ET INTACTAE PASCOR ODORE ROSAE
HOS AGROS DITIONE REGO DA NATE PER AEVVM
ELYSIOS BOSIOS VERIS HONORE FRVI
HARPYAS ARCE BOREAEQVE NOTIQVE FVRORES
COMPRIME SIT COELI VIS INIMICA PROCVL
DIXERAT HAEC VIRGO VOTIS CVM RIDET OLIMPVS
LAEVA TONAT TELLVS PINGITVR AVRA FAVET

FREGIMVS DITIS DVCE TE CATENAS
VICIMVS DITIS DVCE TE TYRANNVM
ET SVA VIRES SVPERIS REBELLES
MOLE FATISCVNT

AETERNA DICO FATA QVIRITIBVS
DVM FVLGET AVRVM VIRGINEIS COMIS
HIS COLLIBVS FALLAX VENENI
HERBA CADAT VIDVATA VITA

Il descritto monumento dedicato alla Vergine era già noto: ma un' altra notizia io posso aggiungere su questa villa del Bosio pubblicando una iscrizione della quale è strano che niuno fino ad ora siasi avveduto. Nella stessa porta della villa, su cui leggesi dalla parte esterna il titolo BOSIA, nel-

(1) Queste epigrafi furono portate insieme alla statua nel Museo artistico industriale presso S. Giuseppe a Capo le Case. Ma in questi giorni stessi, dietro mia proposta, la Commissione archeologica comunale ha fatto ritirare di là queste importanti memorie che verranno collocate in luogo più adatto.

l' interno si vede un' iscrizione che sembra tracciata sull' intonaco con belle e grandi lettere di forma romana, certamente dei tempi del Bosio. L' iscrizione manca di alcune lettere in principio ed in fine, ma ne è evidente il supplemento.

Essa dice così:

*Sanctus Val*ENTINVS · MARTYR · LOCI · TVTELAR*is*

Dunque il Bosio oltre ad aver posto la sua villa sotto la custodia della Vergine, volle anche consacrarla alla tutela di san Valentino: e non per altra ragione che per la vicinanza del suo cimitero e per la memoria tuttora viva del martire ai tempi suoi in quel versante dei monti Parioli, che ancora chiamavasi *il monte di S. Valentino*.

E così con questo bel ricordo del luogo ove fu in parte composta la grande opera della *Roma sotterranea*, pongo fine a questa descrizione dei cimiteri suburbani.



APPENDICE

NUOVE SCOPERTE NEL CIMITERO DI PRISCILLA

Dopo che era stampato fino a questo punto il presente volume, avendo già la Commissione di Archeologia sacra ripreso gli scavi nel cimitero di Priscilla nel principio di novembre secondo il consueto, sono avvenuti in questi giorni medesimi alcuni trovamenti che meritano di essere indicati, affinchè questa descrizione sia per quanto è possibile al corrente delle scoperte fino ad oggi (6 dicembre 1902).

Lo scavo si intraprese prima nel piano superiore incontro a quella cripta in forma di ninféo che io ho supposto possa corrispondere al « Cubiculum clarum » del papa Marcellino (*v. pag. 431 segg.*) e precisamente nel vano che si apre incontro al punto [B]. Ivi si è messo in luce un cubicolo la cui volta è intieramente crollata e che era rivestito di intonaco e dipinto con linee decorative; fra le terre vi si trovò rovesciata la mensa dei lumi, il che indica un luogo ragguardevole. La parete a destra di chi entra in detto cubicolo sembra che avesse un'apertura, chiusa poi da un muro moderno; e forse qui eravi una porta di comunicazione con il lungo corridoio che oggi mette all'ingresso [A].

Parrebbe dunque che questo cubicolo fosse una specie di vestibolo per introdurre alla galleria incontro proprio alla porta [B] del ninféo; e ciò confermerebbe che la cripta ricavata in quel ninféo dovette essere di qualche importanza.

Ed a proposito di questa cripta aggiungerò l'osservazione che dal confronto degli altri monumenti in forma di ninféi si rende sempre più probabile la mia opinione, che cioè essa, oltre il lucernario ancora esistente nella parete [G], avesse una o più aperture nella volta ora intieramente distrutta (*v. pag. 435*). Ed allora ognun vede che a questa cripta, così

bene illuminata ed aperta tanto nella parte superiore quanto nelle pareti, in modo diverso dalle altre, avrebbe potuto darsi il nome di « cubiculum clarum quod patet ».

Nel pavimento del cubicolo or ora scavato, incontro al punto [B], si è scoperta una scala praticatavi posteriormente per dare accesso ad un piccolo piano intermedio fra il primo e il secondo e di epoca tarda, il quale fu probabilmente scavato per soddisfare alla devozione dei fedeli che volevano essere deposti presso le vicine cripte dei martiri. Onde anche ciò conferma che siamo in un centro storico del cimitero.

Un buon risultato si è pure avuto, benchè in pochi giorni di esplorazione, nel piano inferiore da me descritto a pag. 503 e segg. e di cui a pag. 504 ho riprodotto una pianta schematica. Ivi si è posto mano a sterrare una delle gallerie laterali alla grande arteria [B L] e precisamente la sesta a destra, partendo dal punto [B]. Questa galleria nel primo tratto è perfettamente conservata con i loculi ancora chiusi e con parecchie iscrizioni; e di queste e di altre che ivi si potranno trovare nella prosecuzione degli scavi, come pure della cronologia di questi sepolcri, renderò conto nel *Nuovo Bullettino di archeologia cristiana* che è l'organo ufficiale della Commissione. Ma non debbo passare sotto silenzio in questa appendice la iscrizione di uno di questi loculi la quale è graffita in calce sulla chiusura del sepolcro e dice semplicemente così:

PAVLVS PETRVS

Il confronto di molte altre simili iscrizioni incise con una punta sulla calce ancor fresca, e perciò al momento della sepoltura, ci invita a riconoscere in queste due nomi del defunto o quelli di due defunti, se due fossero i cadaveri chiusi nel loculo. E in ambedue le ipotesi, quei nomi dovrebbero riguardarsi, analogamente ad altri simili già indicati in questo cimitero, come nomi imposti a ricordo dei due apostoli; onde il trovare un nuovo esempio di persone così chiamate e sepolte nel cimitero di Priscilla conferma sempre più che qui vi fosse una memoria apostolica.

Gli scavi che si continuano, ci fanno sperare dei risultati anche più importanti per la storia di questo piano inferiore, su cui ho richiamato già l'attenzione degli studiosi, indicando che esso a me sembra un cimitero separato dal vero e proprio cimitero di Priscilla ed avente ingressi speciali (*pag. 503*). Aggiunsi ancora, toccando tale argomento, che questa regione poteva forse essere quella cui si diè il nome di « coemeterium Ostrianum » negli *Atti del papa Liberio* (*pag. 505-506*) e proposi che tale nome potesse derivare dal nome della pianta chiamata « ostria ». Questa etimologia è assai ragionevole, corrisponde bene alle leggi fonetiche di derivazione, trova dei riscontri in altre simili denominazioni di cimiteri (*v. ibid.*) e fu accettata da molti dotti colleghi cui la proposi.

Ed è verissimo ciò che dissi che cioè, i nomi dei cimiteri derivano, di legge ordinaria, dai nomi personali e non dai gentilizi; onde non mi pareva probabile la derivazione da « Ostorius ». Però deve pure notarsi che il nome *Ostriano* non dovette essere un nome comunemente dato a quel luogo, altrimenti lo troveremmo in altri documenti, mentre esso trovasi *unicamente* citato negli *Atti del papa Liberio*; quindi tal nome potrebbe fare eccezione. E perciò potrebbe anche farsi derivare da un nome di famiglia; ma allora piuttosto che da « Ostorius » dovrebbe dedursi da « Ostrius », nome poco conosciuto, ma di cui abbiamo almeno un esempio, il quale nome era forse un derivato da quello della pianta « ostria » come altri nomi derivano pure da quelli di alberi o di piante [1]. E se così fosse, bisognerebbe dire che qui eravi un possedimento della « gens Ostria » o qualche memoria che la ricordava. La scoperta pertanto che qui si facesse di una iscrizione con questo nome così raro potrebbe, da un momento all'altro, decidere tale importante questione topografica.

(1) L'esempio è in un bollo di mattone così letto dal Dressel: OSTRIVS · SERR; v. Marini, *Iscrizioni antiche doliari*, n. 530. Da *Ostorius* si sarebbe fatto piuttosto *Ostorianum*, mentre da *Ostrius* (come da *Ostria*) deriva direttamente *Ostrianum*.

SOPRA UN ANTICO DOCUMENTO TOPOGRAFICO RELATIVO ALLE CATACOMBE ROMANE

NELLA descrizione dei cimiteri suburbani mi sono servito costantemente degli antichi *Itinerari* dei pellegrini, dei quali ho trascritto a pie' di pagina le parti corrispondenti alle singole strade. Ho però citato talvolta un altro antico e prezioso documento che ha un grande valore topografico; ed è questo il *Catalogo degli oli* che prese dalle lampade ardenti nelle cripte dei martiri un tal Giovanni addetto alla Corte della regina Teodolinda, ai tempi del papa san Gregorio (a. 590-604). Ed egli portò da Roma a Monza alla pia principessa questi ricordi delle catacombe romane, non potendo recarle reliquie di santi che in quel tempo non usavasi distribuire.

Il catalogo originale (*Notitia oleorum*), è scritto in un foglio di papiro e si conserva nella cattedrale di Monza; ed insieme a questo vi si custodiscono pure alcune fettoline di papiro (*pittacia*) che doveano essere attaccate alle fiale contenenti gli oli. I nomi dei santi scritti sopra i *pittacia* sono in gruppi topografici; ma questi gruppi furono poi trascritti nella *Notitia* dallo stesso Giovanni, senza badare nè alla successione dell'ordine topografico dei gruppi nelle varie strade nè alla successione delle strade medesime. Ed è questa la ragione per la quale non ho collocato a pie' di pagina, insieme agli altri *Itinerari*, anche le indicazioni di questo documento; giacchè per far ciò avrei dovuto dividerle arbitrariamente secondo le differenti vie, come altri hanno fatto, mentre il *Catalogo* non porta indicazione di strade, la quale trovasi invece negli *Itinerari* suddetti. Egli è dunque per la grande importanza di questo documento che credo assai utile darne qui una riproduzione esatta per quanto riguarda la disposizione e la dicitura del testo (1).

(1) Esso fu pubblicato dal MARINI, *Papiri diplomatici*, Roma, 1805, pag. 208, 209.

I. — Testo del Catalogo o « Notitia oleorum » ([1]).

Not de olea scorum martyrum qui Romae in corpore requiescunt idest

Sci Petri Apostholi
Sci Pauli Apostholi (*a*)
Sci P*ancra*ti (*b*)
Sci Arthemi
Sce Sofiae cum tres filias suas
Sce Paulinae
Sce Lucinae
Sci Processi
Sci Martiniani
Sci Grisanti
Sce D*a*riae .
Sci Mauri
Sci Iason
et alii Sci multa milia
Sci S*atur*nini
Sci Ti*pi*nionis
Sci Systi
Sci Laurenti
Sci Yppoliti
Scorum Iohannis et Pauli
Sce Ag*ne*tis & aliarum
mul*ta*rum Martyrum
Sci Y///tion
Sce So*th*eris
Sce S*apie*ntiae
Sce Spei
Sce Fides
Sce C*arit*atis
Sce Ce*ciliae*
Sci Tarcisii
Sci Cornilii
et multa milia Scorum
Sci I*ohan*nis Sci *Li*beralis
Sce Lucinae (?)
*Sci B*lastro & multorum Scorum
sed et alii Sci id est CCLXII
*in unu*m locum & alii CXXII
et alii Sci XLVI quos omnes
*Ius*tinus Prb Colliga
*Sci Laure*nti martyris sepelivit
*Sce Fel*icitatis cum septem
filios suos

Sci Bonifati
Sci Hermitis
Sci Proti
Sci Iacynti
Sci Maximiliani
Scs Crispus
Scs Herculanus
Scs Bauso
Sca Basilla
Oleo de Sede ubi prius sedit Scs Petrus (*c*)
Sci Vitalis
Sci Alexandri
Sci Martialis
Scs Marcellus
Sci Silvestri
Sci Felicis
Sci Filippi & aliorum mult. Scor
Sci Sevastiani
Sci Eutycii
Sci Quirini
Sci Valeriani
Sci Tiburti
Sci Maximi
Sci Orbani
Sci Ianuari
Sce Petronille filiae Sci Petri Aposto
Sci Nerei
Sci Damasi
Sci Marcelliani
Sci *A*cillei
Sci *M*arci
✠ Quas olea sca temporibus
Domni Gregorii Papae addu
xit Iohannis indignus & pecca
tor Domnae Theodelindae
Reginae de Roma

(1) Ho confrontato il testo con una fotografia favoritami dal collega barone Kanzler. Per le note *a*, *b*, *c*, v. pag. seg.

II. — Fac-simile delle « pittacia » o fettoline di papiro, poste nell'ordine con il quale i gruppi dei nomi dei santi furono trascritti nella « Notitia », che fu ricavata da queste targhette.

I.

*Sci Pan*crati Sci Artemi Sca Sofia . . tres filias
suas . . Sca Paulina Sca Lucina
*S*ci Processi Sci M*artinia*ni

II.

Scs *G*risantis Scsqu Darias Scs Maurus
*Sci I*ason & alii Sci multa milia
Sci Saturnini & Sc*I* *Ti*pinio +

III.

☧ Scs Ys lon Scs Iohannis
& Paulus

(*a*) Si noti che qui i nomi degli apostoli san Pietro e san Paolo furono uniti insieme per collocarli a capo di tutta la lista; e ciò evidentemente per l'importanza che aveano le loro memorie su tutte le altre. Vedasi a questo proposito ciò che dissi a pag. 493-495.

(*b*) Si comincia qui con una memoria della via Aurelia (S. Pancrazio), e dopo altre memorie della stessa via, si passa, senza ordine topografico, alle vie Salaria, Tiburtina, Nomentana, Appia, Salaria Vecchia, Salaria Nuova. Si torna poi di nuovo all'Appia ed infine si chiude la lista con la via Ardeatina.

(*c*) Si veggano le osservazioni da me fatte su questa importante indicazione della Cattedra di S. Pietro nella illustrazione del cimitero di Priscilla a pag. 493. Si riconoscerà qui a colpo d'occhio come questa indicazione sta fra due gruppi di martiri corrispondenti rispettivamente alla Salaria Vecchia ed alla Salaria Nuova, e che essa è intieramente staccata dalla indicazione della via Nomentana, la quale sta invece nella colonna a sinistra lin. 21-22.

IV.

*Sca Sapi*entia Sca Spes Sca Fides Sca
Caritas Sca Caecilia Scs Tarsicius
Scs Cornilius & multa milla Scorum +

V.

Scs Systus Scs Liberalis
Scs Blastro & multa milia S
alii CXXII & alii Sci XLV

VI.

*Sca Feli*citas *cum* & c *ti*us Scs Hermis
*Scs Pr*otus Scs Crispus
*Scs He*rcula*nus* & c

VII.

Sedes ubi prius sedit Scs Petrus *ex oleo*
*Sci Vitalis Scs Al*exander Scs Martialis Scs Marcell
*us Sc*i Silvestri Sci Felicis Sci Filippi & ali
*orum multo*rum Scorum ∽·∽ +

VIII.

*Sci Sebasti*ani Scs Eutycius Scs Quirinus
*Scs Val*erianus Scs Tiburtius Scs Maxi
*mus Scs Urba*nus Scs Ianuarius +

IX.

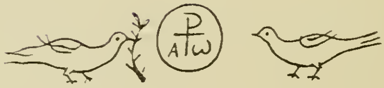
+ Sca Petronilla Scs Nereus Scs Acilleus
Scs Damasus Scs Marcellinus
Scs Marcus +

X.

+ hisl & de Spong
Scs lis Scs A
ia & oleo Sc
rum multa

XI.

Scs Desiderius



LIBRO TERZO

I Cimiteri Suburbicari

CAPITOLO I

INDICAZIONI GENERALI SUI CIMITERI SUBURBICARI (1)

Al di là della zona, propriamente detta, dei cimiteri romani, si trovano sulle vie consolari altri cimiteri, o gruppi di monumenti cristiani, detti suburbicari perchè delle sei celebri diocesi suffraganee della sede Romana. Essendo difficile e quasi impossibile illustrarli pienamente, come poco esplorati e meno noti, ne darò un cenno generale: parlerò poi alquanto diffusamente dei più importanti.

Ed in questa compendiosa indicazione seguirò l'ordine medesimo tenuto per i cimiteri suburbani, partendo cioè dalla via Cornelia, per passare alla Portuense e poi all'Ostiense, ecc.

Via Cornelia. — Nella località chiamata « Sylva Candida » (X miglio) eravi il sepolcro delle Ss. Rufina e Seconda dei tempi di Valeriano; al XII miglio quello dei Ss. Mario, Marta, Audiface ed Abacum, martirizzati sotto Claudio II.

Via Trionfale. — Un cimitero anonimo trovasi circa il IV miglio sulla strada moderna di monte Mario. Esso fu creduto falsamente dei Ss. Processo e Martiniano, ma spetta invece ad uno dei pagi rustici dei *montes Vaticani* (2).

Via Aurelia. — Al XII miglio eravi un cimitero detto di Basilide.

Via Portuense. — Al di là del cimitero di Generosa si trovò qualche indizio di un cimitero sconosciuto nella località detta « Capo due rami ». (Di Porto si tratterà separatamente).

Via Ostiense. — Al V miglio eravi la memoria dei Ss. Ciriaco, Largo e Smaragdo. Al X quella di S. Martina, e di una S. Prisca.

(1) Vedi Stevenson nella *Real encyclop.* del Krauss. II, pag. 114 segg.

(2) De Rossi, *Bull. di arch. crist.* 1894 (ultimo), pag. 133 segg.

Vengono infine i monumenti di Ostia, dei quali daremo una separata indicazione.

VIA ARDEATINA. — Circa il V miglio havvi un cimitero anonimo chiamato oggi della « Nunziatella » dal nome della piccola chiesa vicina. Alquanto più lungi, al VII miglio, fu deposta da san Nicomede la martire santa Felicola, collattanea di santa Petronilla, ricordata negli *Atti dei Ss. Nereo ed Achilleo.* Questo cimitero non è stato ancora ritrovato.

VIA APPIA. — Presso Albano vedesi il cimitero di S. Senatore, di cui daremo poi una particolareggiata descrizione. E nei dintorni di Castel Gandolfo il Boldetti trovò pure indizi di un altro cimitero cristiano.

VIA LATINA. — Al di là della basilica di S. Stefano eravi il cimitero dei Ss. Bonifazio ed Aglae; quindi un cimitero privato anonimo nella località detta « Tavolato ». Al XXX miglio quello di S. Ilario « ad Bivium » (bivio con la Labicana), da cui provengono alcune iscrizioni raccolte nel palazzo Doria a Valmontone.

VIA LABICANA. — Al VII miglio deve riconoscersi un gruppo di monumenti cristiani. Fu lì che si rinvenne il bel sarcofago di *Prosenete* liberto di Caracalla, monumento importantissimo che si conserva nella villa Borghese.

Ecco il testo dell'iscrizione incisa nel fianco del sarcofago:

PROSENES · RECEPTVS · AD · DEVM
V · NON · *apr*ILIS · SA*rno in Camp*
ANIA · PRAESETE · ET · EXTRICATO · II (1)
REGREDIENS · IN · VRBE*m*
AB · EXPEDITIONIBVS · SCRIPSIT · AMPELIVS
LIB*ertus* (2)

Al X miglio esiste il cimitero assai devastato di S. Zotico di cui fanno menzione gli *Atti di S. Getulio,* marito di santa Sinforosa.

(1) Anno 212.

(2) DE ROSSI, *Inscr. christ.* I, n. 5; cf. TOMASSETTI, *Campagna romana,* in *Archiv. Soc. rom. Stor. patr.* 1902, pag. 93.

Il cimitero di S. Zotico si chiamò così dal martire di questo nome, che ivi fu sepolto insieme ai compagni Ireneo, Giacinto ed Amanzio. La indicazione topografica di questo cimitero si trova nel *Martirologio Geronimiano* (codice di Berna): « Zotici, via Labicana milliario X ». Esso fu scoperto dal Boldetti al X miglio della via Labicana nella tenuta di « Torre Nuova », ma poi se ne erano perdute le tracce. Fu ritrovato dal canonico Santovetti di Frascati nel 1850.

Posteriormente lo Stevenson vi fece ulteriori studi e ne diè una accurata illustrazione. Egli potè determinare la cripta del martire con gli avanzi dell'altare nel mezzo, ma senza alcuna iscrizione storica (1). Nell'arcosolio di un cubicolo contiguo alla cripta si veggono laceri avanzi di pitture ritraenti, a quanto sembra, i santi locali. Oggi il sotterraneo è in uno stato di assoluto abbandono.

Ecco alcune iscrizioni ivi rinvenute:

///REFRIGERIUS C·P (2) QVI·MINVS·DIEBVS·DVOBVS·IN·AETATE *sua vixit an*
///AIDEST QVAESTVRAE · DVAS · SOCIETATIS · EXP*levit*
///NATVS · LVCIS · VSVRA · PRIBATVS · DIE · VIII · KAL · OCT///
///REFRIGERIVS · V · C (3) · ET · VALERIA · SEBERA · LEONTIA · C · F (4) · *parentes*
CREDIDIMVS FACIENDVM

LEPVSCLVS · LEO
QVI VIXIT ANVM
ET MENSIS VNDECI
ET DIES DECE ET NOVE
IERIT SEPTIMV CA
LENDAS AVGVSTAS
ONORIO SEXIS AGVITO (*sic*)
(An. 404) (5).

(1) *Il cimitero di Zotico al X miglio della via Labicana*, descritto ed illustrato da Enrico Stevenson, Modena, 1876.
(2) « Clarissimus puer ».
(3) « Vir clarissimus ».
(4) « Clarissima femina ».
(5) De Rossi, *Inscr. christ.* I, 530.

BENEMERENTI PROIECTO QVI · VIXIT · ANN
PL · M · LV · DEPOSITVS XIII · KAL · IVN · CASTINO CONSS

(*Croce dentro corona*).

(An. 424) (1).

Il de Rossi credette che il cimitero di Zotico servisse alla popolazione rustica della tribù Papinia col suo agro, stabilita al miglio VIII della via Labicana (2).

Via Prenestina. — Presso le rovine di Gabi si veggono alcuni avanzi del sepolcro di S. Primitivo e dei suoi compagni. Primitivo fu martirizzato presso il lago di Gabi e venne sepolto dal prete Superanzio «in arenario sub die VI Kal. mai».

Dalle vicinanze di Gabi ove fu il cimitero di S. Primitivo proviene un cippo del V secolo, ora nel museo Lateranense (Comp. I) con questa iscrizione:

FELIX · V · I
EX · CONSVLE · ORD
SERVVS · VEST · PRO
CONTINVIS BENE
FICIIS · VESTRIS
OPTVLIT (3)

Al miglio XXV si trova la memoria del martire S. Agapito, sepolto presso la città di Preneste. Ma di questa darò appresso una speciale notizia.

Via Tiburtina. — Al IX miglio vi è un ricordo di S. Sinforosa e dei suoi sette figli, di cui si tratterà pure separatamente.

Via Nomentana. — Il primo cimitero era quello di S. Alessandro, già descritto per la ragione speciale che esso suole visitarsi insieme alle altre catacombe di Roma (*v. pag. 379*). Più oltre del cimitero di S. Alessandro, vi è memoria del

(1) De Rossi, *Inscr. christ.* I, 639.
(2) *Bull. di arch. crist.* 1873, pag. 113.
(3) De Rossi, *Bull. di arch. crist.* 1873, pag. 115.

sepolcro di un S. Orso, diverso però dal vescovo Orso che consacrò l'altare di S. Alessandro. A quel primo si riferisce l'iscrizione ivi trovata:

SANCTO HISPIRITV VRSO IN PACE

Al XV miglio della stessa via «ad arcus Nomentanos» doveva trovarsi il cimitero dei Ss. Primo e Feliciano. Di esso si crede riconoscere qualche indizio sotto la piccola chiesa dedicata a quei martiri Nomentani, presso la borgata di Mentana.

Via Salaria. — Presso l'antica città di Fidene (Serpentara, villa Spada) vi fu un antico cimitero cristiano di cui scoprì qualche indizio il Lanciani nel 1889 (1) e poi ne trattò più diffusamente il de Rossi (2).

Circa il XXV miglio eravi il cimitero di S. Antimo prete e martire. Sembra che questo possa riconoscersi nella tenuta di Monte Maggiore in Sabina, non lungi dal passo di Corese.

Il centro delle memorie cristiane in Sabina dovette essere l'antica Fornovo, dove si conservano ancora importanti ricordi.

Fornovo corrisponde all'odierna Vescovio («Episcopium») e fu la sede primitiva dei vescovi Sabini, che si dice fosse fondata da san Pietro stesso.

Nella chiesa di Fornovo esiste ancora un' antica cripta sotterranea ove furono sepolti i martiri Giacinto, Alessandro e Tiburzio, ma oggi del tutto abbandonata (3). Qui era l'antica cattedrale della Sabina, prima dedicata al Salvatore e che poi prese il nome dal martire S. Eutimio. La cattedrale però fu nel secolo x trasferita a Magliano.

Via Flaminia. — Al XXVIII miglio presso Rignano è indicato il cimitero di S. Teodora, dove furono sepolti i Ss. martiri Abondio, Abondanzio, Marciano e Giovanni. Esso è ancora accessibile benchè assai devastato. Il de Rossi ne

(1) *Bull. archeol. comun.* 1891, pag. 326.

(2) *Bull. di arch. crist.* 1892, pag. 43 seg.

(3) Prof. D. Antonio Bernasconi, *Cenni storici sull'antico Fornovo*, ecc. Roma, 1899, pag. 14.

pubblicò ed illustrò alcune iscrizioni consolari del secolo IV, graffite in carattere corsivo sulla calce ([1]). Nel museo Lateranense trovasi un' importante iscrizione proveniente di lì, che è la primitiva epigrafe sepolcrale del martire sant' Abondio:

ABVNDIO PRB
MARTYRI · SANC*to*
DEP · VII · IDVS · DEC ([2])

VIA CASSIA. — Al XX miglio eravi il cimitero di S. Alessandro vescovo, che dalla località fu chiamato « ad Baccanas ». Il de Rossi diè notizie particolareggiate di tale memoria ed illustrò un frammento dell' altare di S. Alessandro che si conservava nella villa Chigi, sul quale vedesi scolpito il monogramma Costantiniano con il simbolo dei grappoli d' uva e della colomba ([3]).

(1) *Inscr. crist.* I, pag. 52 segg.

(2) Del cimitero di Teodora e dell'iscrizione di sant'Abbondio trattò diffusamente il DE ROSSI nel *Bull. di arch. crist.* 1883, pag. 134 segg.

(3) *Bullett. di arch. crist.* 1875, pag. 142-152.



CAPITOLO II

DESCRIZIONE SPECIALE DI ALCUNI CIMITERI SUBURBICARI

I. — Cimitero di S. Senatore in Albano (1).

LA moderna città di Albano sorge al XV miglio della via Appia antica, presso il luogo ove era una deliziosa villa imperiale stabilita fin dai tempi di Augusto e che estendevasi verso l'odierno Castel Gandolfo. Il nome di questa villa: « Albanum Caesaris » derivò dall'antichissima città latina di Alba Longa, ma si applicò poi a tutto il territorio; e quindi la città si disse « civitas Albana ». Essa occupò il posto di un accampamento romano ove il Nibby suppose fossero acquartierati i pretoriani da Domiziano a Costantino (2): ma poi dagli studi del Rosa e specialmente dell'Henzen fu dimostrato che negli alloggiamenti albani dimorarono fin dal principio del secolo III i soldati della legione II Partica, istituita da Settimio Severo (3).

Di questa stazione militare esistono ancora grandiosi avanzi; e cioè alcuni tratti del recinto, l'uno inferiore presso la chiesa di S. Pietro, un altro intermedio presso la villetta de Gregorio ed un terzo superiore ove è l'abbazia di S. Paolo; un tempio unito al « castrum » trasformato poi nella chiesa detta « la Rotonda »; e pittoresche rovine dell'anfiteatro dietro la suddetta chiesa di S. Paolo nell'alto della città.

Intorno al « castrum » si vennero formando, come altrove, gruppi di abitazioni per le famiglie dei legionari; e queste dettero origine alla città. Nè diversa fu del resto, come è notissimo, l'origine di altre città romane nelle provincie e spe-

(1) O. Marucchi, *Nuovo Bull. di arch. crist.* 1902, n. 1-2.

(2) *Analisi dei dintorni di Roma*, ed. 1848, I, pag. 79.

(3) *Annali dell'Istit.* 1854, pag. 98 segg.; 1867, pag. 73-88. — *Bull. dell'Istit.* 1853, pag. 3 segg.: 1869, pag. 134-136.

cialmente in Britannia, ove i nomi moderni attestano ancora la loro provenienza da un « castrum romanum » cioè: Glochester, Manchester, ecc.

E siccome gli alloggiamenti albani sono senza dubbio più antichi di Settimio Severo, così possiamo supporre che fin dai primi tempi imperiali qui vi fosse una guarnigione per custodia della villa e per sicurezza della vicina metropoli.

È assai verosimile che fra questi militari si introducesse ben presto e quindi si propagasse la fede cristiana; giacchè è noto che la religione di Cristo fece sempre grandi progressi in mezzo ai soldati dell'esercito romano, i quali anzi ne furono i primi propagatori. E non sarebbe strano il pensare che alla fondazione di una comunità cristiana in questo centro di abitazioni contribuisse il gran fatto del passaggio di san Paolo, il quale nella primavera del 61 passò proprio di lì venendo a Roma dal « Forum Appii » e dalle « Tres Tabernae » ove lo erano andati ad incontrare i fedeli [1].

Nulla sappiamo ad ogni modo di questa primitiva comunità di fedeli in Albano; ma è certo che un episodio della storia delle persecuzioni del I secolo si svolse nella prossima villa imperiale ai tempi di Domiziano. Ivi infatti quel tiranno obbligò a combattere nell'anfiteatro il nobile console Acilio Glabrione [2]; ed oggi è noto che Glabrione fu cristiano e che egli fu martire della fede cristiana e che venne sepolto in Roma nel cimitero apostolico di Priscilla [3].

Non è inverosimile che insieme ad Acilio Glabrione o separatamente da lui, altri addetti alla stessa fede, fossero

(1) « ... et sic venimus Romam. Et inde cum audissent fratres occurrerunt nobis usque ad Appii Forum ac Tres Tabernas ». *Acta Apost.* XXVIII, 14-15. Il Foro di Appio si riconosce ancora nelle Paludi Pontine; e le « Tres Tabernae » stavano a sole otto miglia di distanza da Albano verso Velletri.

(2) Staz. *Sylv.* IV, 11, 18 segg.; Dion. Cass. *Hist.* LXVI, 3; LXVII, 1, 14; Gioven. *Satyr.* IV, 99-101.

(3) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1888, pag. 7-65, 103-134; 1890, pag. 69-80, 97-146. V. sopra pag. 462.

condannati in Albano da quel crudele imperatore, il quale ivi frequentemente dimorava e che fu giustamente chiamato « portio Neronis » (1); e con tali vittime si iniziò forse la serie dei martiri di questa piccola cristianità prossima a Roma.

Ai tempi di Costantino venne abbandonato l'accampamento dalla legione Partica, e quindi una parte della città che gli era sorta d'intorno; e quel primo imperatore cristiano prese occasione da questo fatto per mostrare il suo favore alla Chiesa albanense e donò ad essa oltre a molti fondi le case stesse e le baracche appartenute già alle famiglie dei legionari: « omnia sceneca deserta vel domos civitatis in urbe Albanense » (2).

E se la Chiesa albanense avea già tanta importanza nei primi tempi della pace da indurre Costantino a farle tali donazioni, è lecito supporre che quella comunità religiosa fosse stata già ragguardevole anche nei secoli di persecuzione, e che possedesse perciò fin d'allora i suoi luoghi di adunanza ed il suo cimitero.

Dell'antico cimitero cristiano di Albano il Bosio non ebbe alcuna notizia; ed esso venne scoperto soltanto nel 1720 nella località detta la « Stella » dal Boldetti, che ne diè una sommaria descrizione unendovi una pianta assai male eseguita (3). Qualche cenno se ne trova poi nel Riccy (4), come pure qualche altra breve indicazione ne dettero il d'Agincourt (5) ed il Giorni (6). Ma il primo ad illustrare con soda dottrina questo importante cimitero suburbicario fu G. B. de Rossi, il quale ragionò criticamente della sua origine e delle memorie

(1) TERTULL. *Apolog.* 5.

(2) *Lib. pont.* in *Vita Sylvestri*, ed. DUCHESNE, I, pag. 185. — Questa interpretazione del passo del *Liber pontificalis* fu data per il primo dal NIBBY (*Analisi*, loc. cit.) e venne confermata poi dal DE ROSSI nel *Bull. di arch. crist.* dicembre 1869.

(3) BOLDETTI, *Osservazioni sui sacri cimiteri*, pag. 558-561.

(4) *Memorie storiche dell'antichissima città di Albano*, 1787.

(5) *Histoire de l'art*, Paris, 1823, VI, pag. 7.

(6) *Storia di Albano*, 1842, pag. 114-117.

dei suoi martiri, e più tardi ebbe anche il merito di farvi eseguire alcuni lavori per renderlo accessibile, assicurarne la conservazione e renderlo eziandio al culto dopo lunghi secoli di oblio ([1]).

Dopo il de Rossi, un ultimo scritto speciale venne pubblicato su questo argomento dall'architetto Franconi (a. 1877); ma egli, quantunque intendesse dare una monografia sul cimitero di Albano, non pensò tuttavia a rilevare una pianta del sotterraneo nè a riprodurre convenientemente le pitture, e ripetè la cattiva pianta del Boldetti e si contentò di dare in una rozza incisione quello solo dei dipinti che fu pubblicato già dal de Rossi.

Negli anni seguenti ai lavori del 1887 altri guasti ed interramenti erano però sopravvenuti in questo sotterraneo. Laonde un comitato locale di cultori delle sacre memorie dei martiri, presieduto dall'egregio signor Gennaro Angelini, nepote del de Rossi, ha recentemente provveduto a riparare tali danni facendo anche qualche altra esplorazione; ed in tale circostanza si sono sistemati convenientemente alcuni sepolcri ed i pochi frammenti epigrafici ancora superstiti. Ed in seguito a ciò la Commissione di Archeologia sacra, cui spetta per decreto del papa Pio IX, anche la sorveglianza dei cimiteri suburbicari, previo il necessario accordo con S. E. Rma il Card. Agliardi vescovo di Albano, ha preso regolarmente possesso del monumento, affidandone la custodia ai religiosi Carmelitani che officiano l'annessa chiesa di Santa Maria della Stella (marzo 1902).

La più antica memoria dei martiri sepolti nel cimitero di Albano ci è fornita dal prezioso *Calendario* o *Feriale Filocaliano* del IV secolo, ove al giorno 8 di agosto si legge:

(1) La importante dissertazione del DE ROSSI trovasi nel *Bull. d'arch. crist.* dicembre 1869. In questo dotto articolo però egli non riprodusse la pianta del cimitero e diè soltanto una incisione di una delle pitture del sotterraneo. Dopo molti anni il cimitero venne alquanto scavato e fu restituito al culto nel 1887, per cura del card. Monaco La Valletta, vescovo di Albano.

« VI idus augusti: Secundi, Carpophori, Victorini et Severiani Albano » (1).

La stessa indicazione è anche esattamente notata nel *Martirologio Geronimiano*, ove il codice di Berna, assai autorevole per le notizie topografiche, dice così:

« VI id. ags: Rome via Appia miliario ab Urbe XV Sco Secundini, Severiani, Carpofori, Victurine » (*sic*).

E nel codice di Epternach si legge: « VI id. ag. Rom. Secundi, Severiani, Carpofori, et in Albano Victorini ». Ed è chiaro che la indicazione « in Albano » di questo secondo testo si collega con l'altra del miglio XV della via Appia che è in quello di Berna, ed è evidente che essa abbraccia perciò tutto il gruppo dei quattro martiri: Secondo (o Secondino), Severiano, Carpoforo e Vittorino (2).

Dunque il gruppo di questi martiri era venerato precisamente nel cimitero scoperto dal Boldetti alla Stella, il quale è situato sulla via Appia e poco oltre il miglio XV di questa via.

Sulle gesta dei quattro martiri albanensi ci mancano del tutto i documenti; ma il de Rossi dimostrò con molta dottrina che essi furono diversi dai così detti « Quatuor Coronati » della via Labicana, festeggiati il giorno 8 novembre, con i quali vennero a torto confusi dai Bollandisti e dal Tillemont per la omonimia di tre di loro: Carpoforo, Vittorino e Severiano. I Santi Coronati di Roma, sono assegnati dai loro *Atti* alla persecuzione di Diocleziano; ma nessun indizio cronologico abbiamo fino ad ora per stabilire l'epoca dei quattro martiri di Albano. E noi dobbiamo contentarci per ora di stabilire solo la indipendenza del loro gruppo da quello degli altri martiri; ma dobbiamo confessare che essi restano ancora del tutto sconosciuti e che di loro può dirsi, come di

(1) Vedi la edizione del *Calendario* o *Feriale Filocaliano* data dal MOMMSEN nelle *Abhand. der philologischen hist. Cl. der sächs Gesellschaft der Wissensch.* pag. 632.

(2) *Mart. Hieron.* ed. DE ROSSI-DUCHESNE, pag. 102. — I BOLLANDISTI non tennero conto di questi martiri di Albano. (*Acta Sanct.* Aug. II, pag. 528).

tanti altri, con sant'Ambrogio: « Appellabo martyres, praedicavi satis » (1).

Altri due martiri sconosciuti egualmente vengono pure ricordati nello stesso cimitero di Albano, cioè santa Perpetua e san Senatore. Di quest'ultimo troviamo anche notizia nel *Martirologio Geronimiano*, ove al giorno 26 settembre, dopo indicata la deposizione del papa sant'Eusebio sulla via Appia nel cimitero di Callisto, si aggiunge: « et in Albano Senatoris », la quale indicazione è ripetuta sotto il medesimo giorno anche nel *Martirologio Romano* (2). Ma i Bollandisti dichiararono che nulla sappiamo di lui, nè la sua condizione nè l'epoca del suo martirio (3). Santa Perpetua poi (ignota anch'essa) non è ricordata nei *Martirologi*, ma è unita a Senatore e indicata insieme a lui nel cimitero di Albano posto sull'Appia da un documento topografico di grande importanza.

È questo il libro, da noi più volte citato, *De locis Ss. Martyrum quae sunt foris civitatis Romae*, che, secondo il de Rossi, è il compendio di un'antica descrizione delle catacombe romane, non posteriore al VI secolo. Ivi, dopo l'indicazione dei cimiteri di Callisto e di S. Sebastiano sull'Appia, si accenna al cimitero Albanense posto sulla medesima via, con queste parole:

« Per eandem vero viam [Appiam] pervenitur ad Albanam civitatem et per eandem civitatem ad ecclesiam S. Senatoris, ubi et Perpetua iacet corpore et innumeri sancti et magna mirabilia ibidem geruntur » (4).

(1) *De Virg.* I. La difficile ed oscura questione critica sulla *passio* dei Santi Quattro Coronati e sulla diversità loro dai martiri di Albano e da altri gruppi fu trattata dottamente dal DE ROSSI nel *Bull. d'arch. crist.* 1869. pag. 69 seg. e poi di nuovo, a. 1879, pag. 45 seg. Scrissero pure sugli *Atti dei Ss. Quattro Coronati* il WATTENBACH: *Sizungsberichte der Wien akad* 1853; e l'ERBES: *Zeitschrift für Kirchengeschichte*, 1882, pag 466 seg. Ma stimo inutile per lo scopo del presente volume di entrare nuovamente in tale intricata discussione, nella quale, del resto, non potrebbe giungersi per ora a stabilire nulla di nuovo. V. anche sopra, pag. 261-262.

(2) *Mart. Hieron.* ed. DE ROSSI-DUCHESNE, pag. 125.

(3) *Acta Sanct.* sept. VIII, pag. 263.

(4) DE ROSSI, *Roma sott.* I, pag. 141.

Da questo passo ricavasi che il cimitero ove si veneravano san Senatore e santa Perpetua, si trovava sulla via Appia, ma al di là della città di Albano, giacchè ad esso si giungeva traversando la città stessa: « et per eandem civitatem ».

Dalla quale notizia deve concludersi che l'antica via Appia tagliava in mezzo la città di Albano nel secolo VII, come la divide anche ora formando l'odierna strada del Corso. E tale indicazione, unita all'altra già riferita di sopra dei martiri sepolti sull'Appia al miglio XV, di cui la colonna indicativa vedesi alla estremità della odierna Albano e poco lungi dal cimitero della Stella, ci mostra chiaramente che l'antico cimitero cristiano ove era sepolto il gruppo dei quattro martiri, era il medesimo in cui si veneravano san Senatore e santa Perpetua; e che perciò potremo senz'altro chiamarlo col nome di S. Senatore essendo ivi una chiesa a lui dedicata: « Ad ecclesiam S. Senatoris, ubi et Perpetua iacet, ecc. ». E questo cimitero fu probabilmente l'unico o almeno il principale ed ufficiale della Chiesa di Albano, perchè ivi fu deposto anche un numero grande di altri santi ed esso era tenuto nella massima venerazione: « et [ibi] innumeri sancti et magna mirabilia ibidem geruntur » (1).

Ed ora dopo tali cenni preliminari entriamo nel cimitero di cui abbiamo fissato la posizione ed il nome.

Il cimitero cristiano di Albano si svolge entro una bassa collinetta che vedesi a destra di chi, seguendo la via Appia, va dalla città verso la valle Ariccia, scendendo sotto il moderno ponte, presso la chiesa di S. Maria della Stella. Il suo ingresso trovasi proprio sul margine dell'antica via Appia a destra e a breve distanza dal celebre monumento sepolcrale anonimo di stile etrusco, che il volgo chiama di Porsenna (2).

(1) Un altro antico cimitero, che forse servì pure ai cristiani di Albano, lo vide il BOLDETTI (*Osservazioni*, pag. 558), nel 1712 presso Castel Gandolfo (*vedi sopra, pag. 641*), ma ora non è più visibile.

(2) In questo sepolcro, cui furono dati parecchi nomi tutti arbitrari e che è certamente antichissimo, è notevole la forma tronco-conica della parte superiore. Questa forma dovette avere uno speciale significato fu-

Il cimitero è scavato nel tufo, come lo sono egualmente alcuni sepolcri pagani a pochi passi di distanza (1). Le gallerie presentemente accessibili del cimitero cristiano non presentano una grande estensione e vanno poco più oltre dell'area occupata dal convento di S. Maria della Stella; ma è certo che alcune di quelle gallerie, oggi ostruite, doveano prolungarsi assai più oltre.

La forma generale del cimitero offre molta somiglianza con quella delle catacombe romane, avendo le consuete gallerie con i loculi e gli arcosoli; ma vi si riscontrano alcune forme speciali di escavazione e di sepolcri che bastano a dare al monumento un aspetto diverso e a far distinguere da quei di Roma questi cimiteri, i quali non appartengono alla zona di escavazione suburbana romana.

L'ingresso attuale segnato [1] (*v. pag. 658*), è certamente un ingresso antico; ma la scala è del tutto moderna, essendosi costruita nei restauri fatti dal card. Monaco La Valletta e diretti dal de Rossi, mentre prima si accedeva al cimitero per una scala, oggi soppressa, posta presso il punto [8] a sinistra. Per l'ingresso odierno si scende con diciannove gradini ad una profondità di circa tre metri dal piano esterno della via Appia e si giunge in tal modo alla parte più nobile, fino ad ora conosciuta, del sotterraneo; cioè a quel vano spazioso che potremo chiamare la cripta storica di alcuni almeno dei martiri locali (2). Descriverò prima questo nucleo centrale

nerario nel rito religioso etrusco; e si è riscontrata anche in quel monumento arcaico detto il sepolcro di Romolo, sotto il « Niger lapis » nel Foro Romano. Vedi O. Marucchi, *Le Forum Romain*, ecc. 1903, pag. 52.

(1) Ivi si trovarono alcune iscrizioni di soldati; ma la vera necropoli dei legionari era situata dalla parte opposta della via in alto, in corrispondenza della odierna strada dei Cappuccini e nella macchia Chigi, ove si veggono infatti parecchi loro sepolcri cavati nel peperino, e dove si rinvennero molte loro iscrizioni già note agli archeologi. Alcune di queste furono rese meglio visibili sul posto per diligente cura de' miei amici signori Gennaro Angelini e Giorgio Schneider.

(2) Vicino all'ingresso fu posta nel 1901 un'iscrizione in onore del card. Monaco e di G. B. de Rossi.

con le sue adiacenze, e poi indicherò il rimanente del cimitero.

Questa cripta è assai spaziosa ed era illuminata da un ampio ed alto lucernario [2]; le quali circostanze, unite alla sua



Pianta del cimitero di Albano eseguita nel 1901.

vicinanza all' ingresso, mostrano che essa dovè servire per adunanze liturgiche. E le pitture che adornano le pareti della cripta nei punti [3] e [4] confermano ciò insieme al carattere storico del luogo.

Le pitture più antiche sono quelle della parete [3], che furono da me recentemente pubblicate (1). Quella parete fu dipinta più volte, essendovi tracce evidenti di tre strati di intonaco sovrapposti: e le figure che oggi sono visibili, sembrano non posteriori al secolo v, come può giudicarsi dalla mancanza del nimbo nelle figure dei *santi* e dal tipo del *Salvatore*; e perciò le pitture del primo strato dovettero esser fatte in età assai antica.

La scena di quest' ultimo dipinto rappresenta il Cristo barbato con il nimbo intorno al capo; egli è seduto alzando la destra in atto di benedire, mentre regge con la mano sinistra e poggia sul ginocchio il libro aperto degli Evangeli (2). Il *Redentore* è in mezzo ad un gruppo di sei figure virili in piedi, tre alla sua destra e tre alla sinistra, le quali rappresentano senza dubbio alcuni santi. Il de Rossi riconobbe in queste figure due gruppi; uno cioè di quattro personaggi vestiti di tunica e pallio di color bianco, ed un altro di due, posti alle estremità, ricoperti da una specie di penula di colore rosso. Ed egli giudicò che i quattro « amicti stolis albis » fossero i martiri locali che noi già ricordammo, cioè *Secondo*, *Carpoforo*, *Vittorino*, *Severiano*; mentre opinò che gli altri due i quali fanno loro corteggio, fossero due *nobili personaggi* devoti dei santi, che avrebbero fatto eseguire quelle pitture. Io credo però di dovermi allontanare alquanto in questo particolare dalla spiegazione data dal mio maestro; e sarei piuttosto d'avviso che anche le due figure portanti abiti di colore rosso, essendo rappresentate insieme ai santi nello stesso gruppo che corteggia il Salvatore, debbansi ritenere come imagini di *santi locali*, o tutto al più di alcuni che ebbero con i santi locali una qualche relazione.

Ed infatti i donatori o gli esecutori di qualche lavoro sono rappresentati per solito negli antichi dipinti in speciale atteg-

(1) *Nuovo Bull.* 1902, n. 1-2, tav. III.

(2) Il de Rossi lesse sopra il libro, e vi si leggono ancora, le lettere IOA , onde suppose che vi fosse scritto: « Evangelium Ioannis ».

giamento o con qualche attributo che li distingua dai santi; come vediamo a cagion d'esempio nei musaici delle basiliche, nelle pitture di S. Clemente ed in quelle recentemente scoperte di S. Maria *Antiqua* al Foro Romano. Mentre poi fra queste ultime pitture nella chiesa del Foro vediamo che nel gran quadro della parete laterale, il gruppo circondante il trono del Salvatore è formato esclusivamente dai santi i quali regnano insieme a lui nel cielo (1).

Fra queste figure di santi del nostro cimitero le due che trovansi accanto al Salvatore presentano tipi iconografici speciali; quella a sinistra ha barba bianca raccorcia e corona bianca di capelli, l'altra a destra ha barba e chioma nera ed occhi grandi ed espressivi. Se ora si paragonino queste due figure con la pittura della parete [5] (che poi descriverò), si vedrà facilmente che esse somigliano molto nel tipo a quelle ivi designate dai nomi stessi come le imagini dei due apostoli *Pietro* e *Paolo*. Il tipo di san Pietro si riconosce alla corona bianca di capelli e alla barba corta e bianca e quella di san Paolo alla chioma e barba nera e all'espressione degli occhi. Di più la posizione delle due figure relativamente al Salvatore è identica. Ed è notissimo, del resto, che le figure dei due principi degli Apostoli si ponevano assai spesso accanto al Salvatore insieme ai gruppi degli altri santi anche locali, come potrei confermare con numerosi esempi specialmente di antichi musaici. A me sembra adunque che anche nel quadro della parete [3] si debbano riconoscere i due *Apostoli*; ed in tale ipotesi rimarrebbero nel corteggio del Salvatore quattro altre figure, quanti sono appunto i martiri locali: *Secondo, Carpoforo, Vittorino* e *Severiano*. E tale corrispondenza di numero confermerebbe la mia opinione che anche le due figure poste alle estremità sieno figure di santi; ed allora sarebbe naturale il supporre che queste rappresentassero propriamente i santi del luogo. Rimarrebbe a spiegarsi perchè le due ultime figure sieno vestite in modo diverso dalle altre, cioè con una specie di penula

(1) *Nuovo Bull.* 1900, pag. 285-320.

di colore rosso. Nulla sapendosi però, come già dissi, sulla storia dei martiri di Albano, non è possibile rispondere a tale quesito; ma da questo fatto si potrebbe forse dedurre che nel secolo v, allorquando fu eseguito il nostro affresco, dovea conoscersi una *Passio* di quei santi, ove si indicavano le loro condizioni personali, e che a quella tradizione si ispirò l'artista nel rappresentare diversamente abbigliati quei personaggi. Ed allora si potrebbe supporre che, secondo tale tradizione, due dei martiri di quel gruppo appartenessero al ceto ecclesiastico, giacchè la foggia dei loro abiti sembra ecclesiastica. Ad ogni modo può tenersi per certo che nel v secolo quei santi doveano essere assai bene conosciuti, giacchè l' artista non stimò necessario aggiungervi i nomi.

L'altro dipinto che adorna la parete della stessa cripta nel punto [4] è manifestamente di età assai posteriore e per molti confronti può giudicarsi del IX secolo [1]. Vi è effigiato nel mezzo il busto del *Salvatore* barbato con lunghi capelli e nimbo cruciforme; egli stringe nella sinistra, poggiandolo al petto, il libro gemmato dei santi Evangeli e con la destra è in atto di benedire alla maniera dei Greci. Il tipo di questo dipinto presenta molta somiglianza con quello dei musaici di Pasquale I e degli affreschi della cripta di S. Cecilia nel cimitero di Callisto e del cimitero di Ponziano, ma è di arte più rozza, specialmente nelle figure laterali. Di queste quella a destra del Salvatore rappresenta la *B. Vergine*, col capo velato e col nimbo rotondo sul quale havvi la leggenda greca con lettere in parte latine: MITΘR THΘV; e vi è da notare l'atteggiamento non comune che ha qui la Madre di Dio, di protendere cioè ambe le mani verso il Cristo quasi per invitare i fedeli di andare a lui. L'altra figura dalla parte opposta è l'effigie di *S. Smaragdo* in abito ecclesiastico, col volume degli Evangeli e tonsura clericale con nimbo rotondo, su cui si legge: S. SMA-

(1) V. *Nuovo Bull.* 1902, n. 1-2, tav. IV. Di questo dipinto diè una pessima riproduzione il BOLDETTI (*Osservazioni*, ecc.) e un' altra assai migliore, ma imperfetta, il PERRET (*Rome souterraine*, I, tav. LXXXIV).

RAGDVS. Sotto ai tre busti ricorre una fascia rossa sulla quale si veggono alcuni avanzi di una iscrizione dipinta in bianco. Il de Rossi credè ravvisarvi le lettere ANI EGO e supplì *de donis Dei et sanctorum Secundi Carpophori Victorini et* (?) *Severi*ANI EGO... *feci* (1).

Il santo rappresentato alla sinistra del Salvatore, *S. Smaragdus*, venne giudicato dal de Rossi per quello Smaragdo che fu compagno di Largo, ed appartenne al gruppo di san Ciriaco, insieme ad altri compagni, ricordati nei *Martirologi* il giorno 8 di agosto, cioè nel giorno medesimo in cui si festeggiavano i quattro martiri di Albano. E a tale concomitanza di culto egli attribuì la presenza della imagine di *S. Smaragdo* nel cimitero albanense; e citò altri esempi simili, come quello notissimo della imagine di *S. Cipriano* che fu dipinta nella cripta di S. Cornelio nel cimitero di Callisto, perchè ambedue questi martiri aveano pure la festa nel medesimo giorno.

È poi di speciale importanza nel nostro quadro la iscrizione greca con lettere in parte latine MITϵR THϵV; giacchè ci mostra la influenza bizantina, ed è forse uno dei più antichi esempi presso di noi di quel titolo che poi troviamo ripetuto in tutte lettere greche su tanti altri dipinti della *B. Vergine* nel medio evo (2).

Queste ultime pitture del cimitero d'Albano furono eseguite sopra una parte ricurva a foggia quasi di abside che sta in fondo alla cripta, siccome mostra la pianta della pag. 653, la quale forma dovette darsi alla parete quando questa parte del sotterraneo fu ridotta a cripta destinata ad uso di adunanze liturgiche. Possiamo dunque supporre che avanti a questa parete sorgesse l'altare, eretto presso il sepolcro primitivo dei martiri, in modo analogo a ciò che vediamo in alcune cripte delle catacombe romane, come nella basilichetta sotterranea di S. Felicita, ove l'altare era collocato precisa-

(1) *Bull.* 1869, pag. 72. Ora vi restano soltanto le lettere I EG.

(2) Nella pittura del cimitero di S. Valentino, che è del VII secolo, l'iscrizione è invece latina: SCA DEI GENITRIX, come già ho detto di sopra a pag. 560.

mente innanzi alle pitture dei santi. Laonde per le cose dette sembra potersi asserire che questa fosse la cripta dei quattro martiri più volte già nominati.

Ed io credo che i sepolcri dei santi fossero disposti intorno intorno alle pareti [3], [4], ed anche avanti all'altra parete a destra ora tagliata. E nel punto [4] io ho potuto riconoscere ancora una traccia di uno di questi sepolcri e forse anche l'indizio di una specie di *fenestella*, come vedesi presso i sepolcri dei Ss. Pollione, Pigmenio e Milis nel cimitero di Ponziano (*v. pag. 71*).

A questi particolari, non ancora osservati da alcuno, ne aggiungerò anche altri.

Nell'alto della parete, ov' è dipinto il *Salvatore* fra la *B. Vergine* e *S. Smaragdo*, si veggono a destra alcuni avanzi di un'antica decorazione a musaico, la quale conferma l'importanza del luogo; e al disotto di questa si scorge qualche traccia di una pittura assai più antica rappresentante quei cortinaggi che simboleggiano gli eterni tabernacoli ove dimorano i santi. A destra poi rimane ancora ben conservata la nicchia per i lumi. E così sulla parete a destra, oggi tagliata, ho potuto scorgere pure alcuni avanzi di pitture. Sembra vi fosse rappresentato il *Salvatore* in mezzo ad un altro *gruppo di santi* in modo analogo alla parete [n. 3]. Finalmente nella stessa cripta e precisamente nella parete sotto il lucernario presso il punto [A], si scorgono tracce dipinte di due nimbi disposti in modo da far supporre che ivi fosse rappresentata la *Vergine Maria* col fanciullo *Gesù* (1).

A fianco di questa cripta maggiore, e come appendice di essa, trovasi una specie di cubicolo di pianta rettangolare con semplici loculi nelle pareti laterali ed un arcosolio in quella di fondo (*n.* [*5*] *pianta a pag. 653*).

Nella parete ricurva di questo arcosolio rimangono ancora

(1) Devo la indicazione di queste ultime tracce di pittura della *B. Vergine* all'egregio giovine signor Giorgio Schneider, che si è cominciato poco fa a dedicare con grande amore a questi studi di archeologia cristiana.

laceri avanzi di parecchi strati di intonaco, sovrapposti l'un l'altro e con tracce di pitture; e sembra che questa parete sia stata dipinta successivamente almeno tre volte. Le sole pitture che possono distinguersi chiaramente sono le ultime, e queste sono quelle riprodotte dal de Rossi, nelle quali si veggono però anche *due teste* con il nimbo, appartenenti ad un affresco più antico ([1]).

Nel mezzo dell'ultimo dipinto era rappresentato il *Salvatore* in piedi vestito di tunica e pallio; a destra e a sinistra di lui stanno i due *Principi degli Apostoli* riconoscibili dai tipi iconografici tradizionali e dai loro nomi, PETRVS a destra del riguardante, PAVLVS alla sinistra. A fianco di *S. Pietro* si vede il diacono della Chiesa romana *S. Lorenzo*, LAVRENTIVS col nimbo rotondo, il libro degli evangeli e la croce diaconale. La figura di *S. Lorenzo* non ha alcuna relazione con la storia dei martiri locali; ma è noto da molti esempi che questa spesso si univa al gruppo dei due principi degli apostoli, essendo Lorenzo venerato quasi al pari di loro per la grande celebrità del suo martirio, e perchè a lui pure si attribuiva il merito della conversione del mondo romano al cristianesimo, secondo il concetto espresso nel noto inno di Prudenzio.

Dalla parte di *S. Paolo* eravi un'altra figura scomparsa per la caduta dell' intonaco. Il de Rossi lesse al disopra di questa le lettere /IONIS (oggi distrutte), e suppose avessero formato il nome DIONISIVS forse di un santo o di un ragguardevole personaggio.

Questi dipinti hanno qualche somiglianza con quelli della parete [3], ma sembrano alquanto posteriori; e credo possano attribuirsi al secolo VI.

È probabile che anche in questo cubicolo fossero sepolti alcuni martiri; e forse taluni degli « innumeri sancti » indicati nel *Liber de locis Ss. Martyrum* citato di sopra.

---

(1) Queste pitture furono le sole di questo cimitero pubblicate dal DE ROSSI nel *Bull. d'arch. crist.* 1869, pag. 74, ma con i metodi ancora assai imperfetti di riproduzione che si adoperavano in quel tempo.

Da questo nucleo centrale e storico del cimitero si passa a larghe gallerie le quali si svolgono in differenti direzioni come mostra la pianta; ed in queste si praticarono i loculi e gli arcosolì nelle pareti [7] e le « formae » nel pavimento [8].

Dall'esame della escavazione del sotterraneo si può dedurre che qui, a differenza della maggior parte delle catacombe romane, il cimitero ebbe origine da preesistenti arenarie ridotte poi a forma sepolcrale; e ciò spiegherebbe la disposizione alquanto speciale degli arcosolì e dei loculi che differisce notevolmente da quella adottata nei sepolcri della Roma sotterranea e che ha invece qualche analogia con i monumenti delle catacombe di Napoli e di Siracusa.

Alcuni di questi arcosolì sono stati recentemente sterrati; e in questo lavoro sono tornati in luce pochi frammenti marmorei con avanzi di iscrizioni e qualche mattone fornito di bollo, mentre altri laterizi si erano già qui rinvenuti ai tempi del de Rossi (1).

Ecco intanto questo piccolo materiale epigrafico che fino ad ora è assai meschino.

Iscrizioni in marmo:

TINE · IN PACE

(frammento di transenna)

*Hic r*EQVIISCET · IN · *pace*
///BVS · SVB///
*vix*ITANN///
depos /// IAN*uarias*///

PAREN*tes*///
LOC · D///
FILA///

(caratteri in parte di forma corsiva)

///IATE///
*ser*VSDEI (?)
///TVS · B///
///ETII///

(1) Si trovò pure fra la terra, in questi lavori, una piccola fialetta vitrea con incrostazione rossastra, la quale meriterebbe di essere esaminata chimicamente onde riconoscerne, se è possibile, il contenuto.

//QVI V*ixit*
*ann*IS · V · DI*ebus*/
. //CONTRA V*otum*
parentes posuerunt (?)

// VIII
*Ma*RCIA
// TER/ /
//NE//

//DV//
///*t*ABVL*am posuit* (?)
//OBEN*emerenti*
//FI///

Bolli laterizi:

M · VALERI · PAEPLI
(*Caduceo fra due palme*).

EX · PRAED · AVG · N · FIG
SOCIANAS MAIOR M

« Opus doliare »:

EX·PR*aediis Marci*
AVRELI AN*tonini*
*Au*G· N · PORT · LI*c*. (1)

Tre altri bolli identici a quest' ultimo da noi riportato, che oggi più non si conservano, furono veduti qui dal Boldetti il quale non seppe leggerli; e la lettura ne fu data poi dal de Rossi, che li giudicò del tempo di Marco Aurelio: per la qual cosa egli accennò alla possibilità che la loro presenza in questo luogo potesse indicare l'epoca degli Antonini (2). Ora il ritrovamento di un quarto esemplare di questo medesimo bollo è di qualche importanza e rende sempre più probabile l'opinione del mio maestro, il quale inclinava ad assegnare una notevole antichità alle prime origini del cimitero di Albano.

(1) « Ex praediis Marci Aurelii Antonini Augusti nostri, Portus Liciniani » o « Portus Licinii ».

(2) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1869, pag. 66. Il Boldetti trascrisse erroneamente questo bollo nel modo seguente: EKPR MAVRELIAN IGNPORTLI (*Osservazioni*, ecc. ibid.).

Il nostro cimitero fu scavato, come si disse, in una latomia, ed ha perciò una forma alquanto diversa da quella ordinaria dei cimiteri romani, come la pianta mostra a colpo d'occhio. Questa latomia involge tutto il cimitero e ad essa probabilmente andrebbero a riuscire tutte le gallerie segnate col [9]; oggi per una soltanto di esse (quella in alto della tavola) si può penetrare in questa antica cava che è vastissima.

Ma prima di lasciare il cimitero, si osservi il cubicolo segnato [6] che è il più importante dopo le due cripte dipinte. Ivi trovasi un pozzo certamente preesistente al cimitero perchè di antichissima costruzione reticolata; ma questo pozzo, aperto forse in origine per servigio della latomia, fu conservato dai cristiani i quali vi costruirono intorno una stanza sepolcrale con muri ricoperti d'intonaco e dipinti a linee rosse decorative. Potrebbe supporsi pertanto che questa stanza regolare e adorna in tal modo abbia servito ad uso di battistero, che ivi potè essere praticato per devozione verso le prossime tombe dei martiri, come avvenne in alcuni cimiteri romani.

Sopra il sotterraneo dovea sorgere la chiesa dell'ignoto S. Senatore, indicata dal *Liber de locis Ss. Martyrum*, ove veneravasi ancora nel VII secolo il sepolcro della non meno ignota Perpetua. Niuna traccia rimane ora visibile di tale edifizio, che sembra fosse abbastanza importante: ma è ragionevole il supporre che esso occupasse il posto ove ora trovasi la chiesa con l'annesso convento di S. Maria della Stella, il quale moderno santuario può ritenersi pertanto come succeduto all'antico.

È ignoto fino a quando il cimitero di S. Senatore continuò ad essere visitato; ma non essendovi più in quel luogo da tempo immemorabile il culto delle reliquie dei martiri locali, possiamo supporre che il suo abbandono accadesse per la traslazione appunto di queste reliquie all'interno della città, come avvenne nei cimiteri suburbani di Roma.

Se questa traslazione fosse avvenuta nel tardo medio evo, molto probabilmente la cripta che fu decorata successivamente di pitture fino al IX secolo si sarebbe continuata a dipingere

anche dopo; ma siccome gli ultimi dipinti finora noti sono del IX secolo, così è verosimile che la traslazione, e perciò l'abbandono, cominciassero in quel tempo o poco dopo in modo analogo a ciò che accadde nelle catacombe romane. E quantunque niun documento ci parli di tali traslazioni, pure sapendosi che in Albano esisteva fin dal IV secolo una basilica cattedrale, è egualmente verosimile che in essa fossero trasportate le reliquie dei martiri.

Ed ora appunto su questa basilica e sopra alcune altre memorie della Chiesa albanense dovrò aggiungere qualche osservazione.

Già vedemmo che il *Libro pontificale* nella *Vita del papa Silvestro* ci ricorda le donazioni fatte dall'imperatore Costantino alla Chiesa albanense, cui donò le case e le baracche abbandonate dai soldati della II legione Partica; « universa sceneca deserta et domos ». Questa notizia viene poi completata da un'altra riferita nel passo medesimo del *Libro pontificale* ove si legge che tali doni furono fatti da quel principe ad una basilica da lui dedicata in Albano a S. Giovanni Battista: « Fecit basilicam Augustus Constantinus in civitate Albanensi, videlicet S. Ioannis Baptistae, etc. » (1).

L'edificio Costantiniano fu però distrutto da un incendio sulla fine dell' VIII o sul principio del IX secolo; e dopo un tale disastro esso venne ricostruito dal pontefice Leone III (2).

Sulla basilica di Albano pubblicò una erudita monografia l'architetto Franconi, che già citai, ed egli dimostrò la identità di quell'edificio con la odierna cattedrale e ne diè un tentativo di restauro per l'epoca primitiva applicando ad esso le note forme degli altri somiglianti edifizi basilicali. Ne fece poi una descrizione per il secondo periodo dopo il restauro Leoniano, basandosi sopra alcune memorie conservate nella cancelleria vescovile (3). Egli però suppose che la basilica pren-

(1) *Lib. pont.* in *Vita Sylvestri*, ed. DUCHESNE I, pag. 185.

(2) *Lib. pont.* in *Vita Leonis III*, ed. DUCHESNE II. pag. 32.

(3) *La catacomba e la basilica Costantiniana di Albano Laziale.* Studio dell'architetto ing. FERDINANDO FRANCONI, Roma, 1877.

desse il nome di S. Pancrazio (che ancora possiede) soltanto dopo i lavori di Leone III (1). Ma dal passo del *Liber pontificalis* ciò non risulta; che anzi dicendosi ivi come ai tempi di quel papa fosse incendiata quella chiesa « quae in nomine S. Pancratii fundata est » parrebbe potersi dedurre piuttosto che già portasse questa ultima denominazione. Dallo studio del Franconi risulterebbe poi che nella basilica esisteva una cripta o confessione, come in tante altre, dove, secondo ogni probabilità, furono trasferite le reliquie dei martiri dal prossimo cimitero.

Aderente alla chiesa dovea trovarsi la residenza episcopale che andò in fiamme insieme alla chiesa « episcopium Albanense simul cum ecclesia » (2). È assai probabile che l'episcopio fosse eretto contemporaneamente alla basilica stessa ai tempi di Costantino, giacchè questo imperatore fece cospicue donazioni alla Chiesa albanense come si disse; il che dimostra che questa Chiesa era già organizzata come sede episcopale fin da quel tempo.

La serie finora nota dei vescovi di Albano avrebbe principio, secondo il Gams, da un *Dionisius* morto nel 355; e costui avrebbe potuto essere il vescovo stesso cui Costantino fece le già ricordate donazioni o il suo immediato successore (3). Dopo non si ha memoria che di un *Romanus* nell'anno 463 e poi sieguono molti altri (4).

Ma una iscrizione da me recentemente ricomposta nel cimitero di Domitilla, ci dà il nome di un altro di questi primi vescovi albanensi, finora del tutto ignoto, cioè quello di un « Ursinus » (5).

---

(1) F. FRANCONI, *La catacomba*, ecc. pag. 25.

(2) *Lib. pont.* in *Vita Leonis*, ecc.

(3) GAMS, *Series episcoporum*, ecc. pag. XXII. Il DE ROSSI fu però di opinione che questo Dionisius non fosse vescovo di Albano nel Lazio ma di Alba in Piemonte (v. *Bull. di arch. crist.* 1869, pag. 75, nota 2).

(4) GAMS, ibid.

(5) Cf. il mio articolo: *Di alcune iscrizioni trovate nel cimitero di Domitilla* in *Nuovo Bull.* 1899, pag. 26; vedi anche sopra pag. 122, nota 1.

Il nome di costui trovasi in un lungo titolo sepolcrale, disgraziatamente assai frammentario, ove erano ricordate persone diverse legate con vincoli di parentela ad alcuni vescovi e preti; e l'ultima di tali persone era una SOCRVS·EPIS·EPISCOP·VRSINI·ALBANENS. L'iscrizione è certamente del IV secolo, e vi si riconosce la traccia di una data consolare che potrebbe convenire o all'anno 345: *Amantio et Al*BINO o al 395: *Olybrio et Pro*BINO. Nel primo caso il vescovo Ursino potrebbe essere l'antecessore di Dionisio e forse il vescovo dei tempi costantiniani; nella seconda ipotesi egli sarebbe un altro pastore ignoto della Chiesa albanense da inserirsi fra Dionisio e Romano; e questo problema sarebbe subito risoluto dalla scoperta del frammento mancante nella data consolare dell' epigrafe di Domitilla.

Ecco quanto dopo i nuovi studi e le nuove indagini può dirsi fino ad ora sulle primitive antichità cristiane di questa nobile sede suburbicaria, di cui alcune memorie giacciono forse ancora nascoste nella parte inesplorata delle sue catacombe. Ed è a sperare pertanto che s' intraprenda una generale escavazione di tutto l' ipogeo, escavazione che non sarebbe nè molto difficile, nè assai dispendiosa.

Ed ora chiudo questa parte di capitolo appagandomi che siamisi offerto il destro di poter aggiungere qualcosa alla illustrazione del nostro cimitero già intrapresa dal mio maestro, e facendo voti affinchè si conservi scrupolosamente ciò che ancora rimane di un monumento così venerando; la qual cosa è tanto più da raccomandarsi, in quanto che il cimitero di Albano è fino ad ora il più importante dei sotterranei cristiani nella zona territoriale delle sei diocesi suburbicarie di Roma.

II. — Cimitero di S. Agapito in Palestrina.

§ 1. - Notizie generali.

L'antichissima città latina di Preneste, città assai celebre per il santuario pagano della Fortuna Primigenia di cui restano ancora imponenti avanzi, ha pure una ragguardevole

parte nella storia del cristianesimo primitivo, potendo gloriarsi di un martire locale, il giovane Agapito, immolato dall'odio feroce dei seguaci del culto idolatrico, che in quella città stessa aveva uno dei centri più famosi di cieca superstizione. Sarà opportuno pertanto che, prima di narrare la storia dell'illustre martire, si dia almeno un cenno sull'antica città di Preneste, la quale fu il teatro di quel glorioso martirio.

Sorge Preneste a venticinque miglia da Roma verso sud-est, alle falde della catena dei preappennini e vi si accede per due strade: l'antica Prenestina, oggi poco frequentata, e la Labicana che dicesi Casilina, ambedue le quali escono dalla porta Maggiore. Il primitivo tempio della dea Fortuna, santuario del luogo, la cui origine è incerta, ma che rimonta senza dubbio ad epoca remotissima, sembra che sorgesse nel centro della città antica; la quale corrispondeva presso a poco con l'attuale, ed era chiusa da un grandioso recinto di costruzione pelasgica. Ma allorquando questa città fu presa da Silla e intieramente distrutta, il terribile dittatore vi stabilì una colonia militare che venne collocata fuori del recinto antico e precisamente in quella zona che si estende fra le mura attuali e la chiesetta rurale di S. Rocco, dove rimase poi sempre anche nei tempi dell'impero; come dimostrano gli avanzi di costruzioni laterizie e reticolate che in quella località sempre si trovarono ed anche ora si osservano.

Silla che distrusse l'antichissima Preneste, conservò il tempio della Fortuna, anzi lo ingrandì e lo adornò splendidamente. E questi lavori di ingrandimento e di decorazione dovettero continuare anche sotto gli imperatori; e così il grande santuario dove si venivano a interrogare le sorti, e che potrebbe paragonarsi a quello di Delfo, giunse a proporzioni colossali occupando con i suoi portici e le sue grandiose scalée, disposte ad anfiteatro, tutta l'estensione occupata oggi dall'odierna città. Due però erano i centri principali in questo colossale edifizio: l'antro delle sorti con il *templum Fortunae Primigeniae*, corrispondenti presso l'odierna cattedrale, e l'*aedes Fortunae*, situata nella parte più alta dove è oggi il

palazzo baronale dei Barberini. Il grandioso monumento dovette conservare tutta la sua magnificenza fino a che si mantenne in vigore il culto idolatrico; ma alla fine del IV secolo e dopo le leggi di Teodosio, che abolirono le antiche superstizioni, esso fu senza dubbio abbandonato. Allora può credersi che gli abitanti, già quasi tutti cristiani, venissero a stabilirsi nelle case lasciate deserte dai sacerdoti della Fortuna, e così pian piano, nei seguenti secoli, la città di Preneste ritornò un' altra volta sulla pendice del monte dove già sorgeva nei tempi più antichi (1).

La vicinanza di questa città a Roma fa credere assai probabile che la religione cristiana vi si diffondesse fino dai suoi primordi; e la presenza del gran santuario della Fortuna ci fa supporre che forse fin dai tempi apostolici ivi si annunziasse la fede di Cristo. Infatti gli apostoli ed i loro discepoli si recarono ad evangelizzare appunto i grandi centri di superstizione idolatrica, come fece Paolo ad Efeso ove era il celebre tempio di Diana; e secondo un' antica tradizione che è ricordata da san Gregorio, lo stesso Principe degli Apostoli da Roma si sarebbe portato a predicare il Vangelo in Preneste, ove ne resta memoria nel nome del monte e del Castel S. Pietro sovrastante alla città.

Accennate così di volo queste notizie generali, veniamo subito alla storia del martire Agapito.

(1) Per Palestrina abbiamo dopo il SUAREZ (1655) la *Storia* di monsignor LEONARDO CECCONI (a. 1756) e gli *Annali* del PETRINI (a 1792) e molti importanti lavori intorno al tempio della Fortuna e alle altre sue antichità. Ma chi volesse conoscere le pubblicazioni più recenti sulle antichità di Palestrina, potrebbe consultare per la storia la monografia del FERNIQUE, *Étude sur Préneste ville du Latium*, 1880; per il tempio della Fortuna il restauro del BLONDEL e per le *Iscrizioni Prenestine* il vol. XIV del *Corpus inscriptionum latinarum* del DESSAU. Una descrizione complessiva di tutti i monumenti prenestini può trovarsi nella mia *Guida archeologica dell' antica Preneste*, Roma, 1885. Uno studio speciale poi sul celebre mosaico prenestino conservato nel palazzo baronale dei Barberini fu da me pubblicato nel *Bull. arch. comun.* (a. 1895) col titolo *Nuove osservazioni sul musaico di Palestrina*.

Il nome di Agapito è ricordato sotto il giorno 18 di agosto dai più antichi *Martirologi* fino al *Romano* moderno ([1]). Gli *Atti* che narrano il suo martirio, nella forma in cui oggi li abbiamo, furono compilati in età relativamente tarda, come avvenne per la maggior parte dei martiri; e ci presentano un racconto che è in parte leggendario, ma contiene senza dubbio un fondo di storica verità. Le grandi linee di questa narrazione (come può dirsi anche per moltissimi altri *Atti di Martiri*) devono ritenersi certamente autentiche e genuine per ciò che si riferisce alla persona del martire, all' epoca della sua morte, e specialmente alle circostanze del luogo del martirio e del sepolcro.

Degli *Atti di S. Agapito* abbiamo tre recensioni stampate; quella che fu data in luce dal Mombrizio ([2]) e due pubblicate dai Bollandisti che le estrassero da un codice del monastero di Accinzio, nella Borgogna, e da un altro di Monte Cassino ([3]). Il migliore dei tre esemplari sembra sia quello del Mombrizio, citato anche dal Baronio nelle note al *Martirologio Romano*, ove però il dotto autore giudica questi *Atti* « admodum depravata ». Viene dopo l'esemplare Accinziano e quindi il Cassinese che è il più viziato di tutti. Un sunto poi compendioso degli *Atti* stessi l'abbiamo nel *Martirologio* composto da *Adone*, vescovo di Vienna in Francia, nel secolo IX.

La tarda compilazione di questi documenti risulta con ogni evidenza dalle espressioni che vi sono adoperate, del tutto discordi dallo stile dei buoni tempi, come pure dalla ignoranza che vi apparisce negli estensori del racconto dell'antica organizzazione dell' Impero Romano; onde può giudicarsi con

(1) In esso, alla data del 18 agosto, leggiamo: « Praeneste, natalis S. Agapiti martyris, qui cum esset annorum quindecim et amore Christi ferveret iussu Aureliani imperatoris tentus est ac primo nervis crudis diutissime caesus, deinde sub Antioco praefecto graviora supplicia passus, exinde cum ex praecepto imperatorio leonibus obiiceretur et minime laesus esset, gladio ministrorum coronandus percutitur ».

(2) MOMBRITIUS, *De sanctis martyribus*, I.

(3) *Acta Sanct.* III di agosto, pag. 532-539.

sicurezza che gli *Atti* venissero in tal modo estesi fra il VII e l' VIII secolo. Ma deve ammettersi che un primitivo racconto contemporaneo abbia esistito, sul quale si formò la tradizione mantenuta a traverso i secoli, che venne poi amplificata ed abbellita negli *Atti* leggendari, mantenendosi però sempre intatta la sostanza del fatto.

Onde essendo avvenuta la morte gloriosa di sant'Agapito ai tempi di una grande persecuzione ordinata da Aureliano, non possiamo assegnare un tal fatto che all'anno 274 o al principio del seguente 275. Ma gli *Atti* ed i *Martirologi* concordemente indicano come data della morte il giorno 18 di agosto; e questa data deve ritenersi per certa, giacchè il giorno della morte o della deposizione è una delle indicazioni più sicure che ci abbiano tramandato le storie dei martiri, essendo il giorno della deposizione segnato sempre con grandissima cura sopra i sepolcri, come le iscrizioni delle catacombe romane continuamente ci mostrano.

Se dunque Agapito fu martirizzato il 18 agosto, durante la persecuzione di Aureliano, possiamo conchiudere che ciò avvenne nel 274 (1).

Un episodio del martirio è l'esposizione dell'eroico giovane alle belve nell'anfiteatro. Che Preneste avesse un anfiteatro è cosa certissima essendovi parecchie iscrizioni locali che ricordano il « munus gladiatorium » ed anche i gladiatori donati per quei sanguinosi spettacoli da qualche ricco cittadino (2). Ma oltre a queste una ve ne ha che nomina espressamente l'edificio suddetto e di tale epigrafe conservasi ora un solo frammento. Essa però fu veduta intiera da alcuni ar-

(1) L'esattezza di questa data, contro l'opinione del SUAREZ e del CECCONI che assegnarono il martirio al 272, fu da me già dimostrata nella monografia che scrissi fin dal 1874 in occasione del centenario che allora si celebrò del martirio di sant'Agapito. V. *Notizie storiche sul martire sant'Agapito prenestino*, ecc. Roma, 1874.

(2) V. p e. l'iscrizione di *Gneo Vesio Apro* che si conserva nel giardino Barberini dove si parla anche del « ludus gladiatorius » e dello « spoliarium ».

cheologi che ce ne hanno dato notizia; ed eccone la riproduzione con il supplemento della parte oggi perduta:



M . ℲAREN*VS CLARI L.* [*T*]*YRANN*[*us*]
AMPHITHEAT*RI PARTEM DIMIDIAM IN SOL*[*o*] [*suo fecit*] (?) (1)

Questa iscrizione è del I secolo dell'èra cristiana e precisamente dei tempi dell'imperatore Claudio, come lo indica il digamma eolico (Ⅎ) nel nome « Varenus », segno alfabetico introdotto da quell'imperatore filologo e andato poi in disuso dopo la sua morte. L'epigrafe proviene dal suburbano di Palestrina, cioè dal luogo detto *colle dell'Arco*, ossia dalle vicinanze della odierna cappella dei Cori; e di lì fu portata al palazzo baronale dei Barberini, donde poi il frammento superstite fu ricuperato dal Petrini che lo fece murare nel vestibolo del suo palazzo in Palestrina, dove restò fino al set-

(1) Le parole in maiuscolo corsivo furono vedute sul marmo quando era intiero; quelle dentro parentesi sono supplite. L'iscrizione ricorda adunque un ricco liberto di nome « Varenus Tyrannus » che costruì la metà dell'anfiteatro (*C. I. L.* XIV, 3010).

tembre 1897. Allora io avendolo acquistato dal proprietario lo feci distaccare dal muro, e riconobbi che la pietra avea la forma di un cuneo e che la superficie scritta dovea rimanere inclinata; e ne conclusi perciò che essa dovette far parte della fabbrica stessa dell'anfiteatro. Quella forma infatti non avrebbe ragione in una epigrafe isolata che dovrebbe presentare una superficie verticale; mentre si spiega benissimo in un marmo che essendo posto nella cavea dell'anfiteatro ne dovea seguire con la superficie esterna la pendenza. Tutto ciò è di grande importanza per la storia del martirio di sant'Agapito. Giacchè sapendosi dagli *Atti* che l'anfiteatro era prossimo al luogo dell'ultimo supplizio di lui, e potendo noi dimostrare che questo luogo della morte fu presso la cappella dei Cori, come or ora vedremo, la scoperta in quei dintorni di un frammento che fece parte della fabbrica stessa dell'anfiteatro è una bella conferma della veracità degli *Atti* medesimi in quanto a questo particolare (1).

E questo luogo del martirio lo possiamo ritrovare proseguendo l'esame degli *Atti*, dove leggiamo che Agapito, esposto all'anfiteatro, fu ivi rispettato dalle fiere, e che perciò trascinato via di lì, venne condotto in un luogo che era incontro alla città fra due colonne, ed ivi decapitato: « Hoc videntes sceleris ministri, tulerunt de medio sanctum martyrem et venerunt contra civitatem Praenestinam ubi sunt duae columnae et ibi eum gladio percusserunt sub die XV kalendas septembris ». E una tale indicazione è data anche con maggiore esattezza nel codice Vaticano Reginense, 511 (secolo XI), in cui si aggiunge che quel luogo era posto « ubi sunt duae viae ». Di lì poi il corpo fu portato in un predio posto ad un miglio dalla città: « corpus eius noctu sublatum est a christianis et positum miliario primo a civitate in agro », ecc. Ora la stessa

(1) Questo frammento, che è un bel ricordo del martirio di sant'Agapito, fu da me donato nel 1897 alla chiesa cattedrale di Palestrina; ed ivi venne racchiuso entro una nicchia appositamente aperta nel muro della navata destra con una iscrizione che ne indica la importanza per la storia del martire.

indicazione topografica con le parole « milliario uno in agro » si trova ripetuta precisamente a proposito del luogo del martirio in una recensione degli *Atti* del nostro santo riportata dal Fiorentini nel suo *Martirologio Geronimiano*. Dal che si ricava che il luogo del martirio era vicinissimo a quello del sepolcro.

Per fissare adunque il luogo preciso della decapitazione, partiremo dal punto che esso dovette essere nelle vicinanze del sepolcro primitivo del martire; ed infatti era uso pressochè costante di deporre i martiri immolati fuori della città nei campi più vicini, come numerosi esempi in Roma ci mostrano. Ma il sepolcro primitivo di S. Agapito fu discoperto nel campo detto *delle Quadrelle*, come si dirà nel seguente paragrafo, cioè poco lungi dalla località detta dei *Cori*; e perciò in quei dintorni noi dovremo cercare un luogo che sia « contra civitatem » e nel tempo stesso fra due antiche strade. Ora tali circostanze si verificano precisamente nel luogo ove sorge la piccola chiesa rurale di S. Maria del *Rifugio* detta dei Cori. Infatti la città di Preneste ai tempi di sant'Agapito era ai piedi del monte e si estendeva presso e poco dal ponte detto dei *Sardoni* fino incirca a quello dello *Spedalato*; e la cappella dei Cori trovasi a poca distanza da quest'ultimo sopra una piccola altura che sorge quasi di fronte al gruppo dell'abitato prenestino dei tempi imperiali, e di più essa sta pure nel bivio di due antiche strade, cioè fra la continuazione della via Prenestina (o strada moderna di Cave) ed un diverticolo antico corrispondente con l'odierna via di Valmontone [1].

[1] L'antica via Prenestina passava in mezzo al Foro della Preneste dell'età imperiale (Madonna dell'Aquila); e quindi la sua continuazione, dirigendosi alla località detta « la Madonna della Martuccia », andava al ponte dello Spedalato e poi passando innanzi ai « Cori » andava a Cave, ecc., e sul margine della via verso i « Cori » si veggono avanzi di antichi sepolcri. La via di Cave che devia da S. Rocco è moderna fin sotto alla salita della Martuccia. È pure da notarsi che lavorandosi molti anni or sono per la nuova strada di Valmontone, dal sig. Dario Bernardini si trovarono avanti ai « Cori », come egli stesso mi attestò, due antiche colonne che erano forse quelle ricordate negli *Atti*.

Per tali ragioni a me sembra possa stabilirsi con sicurezza che la morte gloriosa del martire Agapito avvenisse nella accennata località; potendo anche credersi che l'esecuzione della ferale sentenza si facesse precisamente in quel luogo, perchè potesse meglio vedersi dal popolo affollato lungo le due antiche strade che ivi mettevano capo. E due muti testimoni monumentali noi possiamo ancora indicare del tragico fatto, cioè gli avanzi di un antico sepolcro che rimangono ancora dietro la chiesetta dei Cori e il bel cippo sepolcrale di « Telegenia Nobilis », il quale sorgeva pure in quel luogo ed oggi si conserva nel palazzo baronale.

Sembra che fin da tempo antico nel bivio dei Cori vi fosse una piccola edicola che è ricordata in alcuni documenti della curia episcopale; ma nulla ci è dato sapere intorno alla sua origine. Potrebbe supporsi che l'edicola primitiva fosse posta in memoria del fatto; ma ammesso anche ciò, il culto del martire ivi dovette cessare da lungo tempo, tanto che riedificata l'edicola, fu consecrata alla Vergine *del Rifugio*. Ma oggi la memoria del santo martire è tornata ivi in venerazione, giacchè pochi anni or sono fu dedicata anche in suo onore la modesta cappella intitolata a Maria [1].

(1) Vi è memoria nei libri delle visite episcopali (visita Bichi a. 1687) che in quel luogo vi fosse un'antica *icona*, la quale danneggiata da alcuni eretici, venne trasformata in un oratorio dal capitano Leonardo Cecconi nel 1684. Sembra però che la memoria del martirio di sant'Agapito in quel luogo non fosse del tutto obliterata, facendone cenno mons. CECCONI nella sua dotta *Storia di Palestrina* (pag. 201, nota 22); ma con tutto ciò la cappella non era punto dedicata al santo. L'oratorio suddetto fu poi restaurato nel 1833 dall'avv. Luigi Cecconi mio avo materno; e quindi, per cessione de' miei congiunti Cecconi, passò in mia proprietà nel luglio 1891. Nell'agosto poi di detto anno vi fu unito anche il culto di sant'Agapito con l'autorità e alla presenza del vescovo prenestino cardinale Angelo Bianchi; e tal dedica fu fatta con molta solennità con l'intervento eziandio del Collegio dei Cultori dei Martiri di Roma. In tale occasione io feci porre sul prospetto dell'oratorio una iscrizione che ricorda il martirio del santo in quel luogo e la dedica a lui fatta del monumento.

§ 2. - **Il sepolcro del Martire e l'antico cimitero cristiano.**

Gli *Atti* del martirio di Agapito, d'accordo con il *Martirologio di Adone*, ci narrano che spento appena l'invitto eroe, i cristiani di Preneste ne tolsero riverentemente il corpo e lo seppellirono in un campo poco lungi dalla città, dentro un sarcofago nuovo: « Corpus eius noctu sublatum est a christianis et positum miliario primo a civitate, in agro, in sarcophago novo, nutu divino ibi invento » (1). Questo campo, che doveva essere proprietà di un qualche cristiano, era vicino al luogo del martirio e posto ad un miglio circa dalla città di Preneste; la quale in quel tempo, come si disse, si estendeva nella pianura soggiacente al monte e giungeva con le sue fabbriche non lungi dal così detto *ponte dello Spedalato.* Sul luogo di questo sepolcro primitivo del martire oggi non vi può esser più controversia alcuna, giacchè esso fu ritrovato con gli scavi del 1864, quando si rinvennero gli avanzi di una basilica cristiana del IV secolo (2).

E che siffatta basilica fosse costruita proprio sul sepolcro del nostro martire si rileva con ogni certezza da una iscrizione metrica, che fra poco riprodurrò, nella quale è invocato il nome di lui perchè interceda a pro di un giovanetto defunto. La basilica si rinvenne presso la strada che conduce a Valmontone, nella località detta *Le Quadrelle* e precisamente nel luogo chiamato *Al basso delle Cannete*, nella vigna di proprietà del Seminario prenestino: ma poco dopo lo scavo, essa venne con malinteso consiglio ricoperta di nuovo, dimodochè se ne poteva appena riconoscere il luogo, contradistinto da alcuni avanzi di colonne, ivi lasciati come segnali del venerando edifizio. Riproduciamo a pagina 676 una piccola pianta dimostrativa della zona che si estende

(1) *Martyrol. Adonis* ed. Rom. 1745: « Mense augusto, XV kal. septembris »; cf. BOLLANDISTI, agosto, III, pag. 524 seg.

(2) SCOGNAMIGLIO, *Della primitiva basilica del martire sant' Agapito*, ecc. Roma, 1865; cf. la mia *Guida archeologica dell'antica Preneste*, pag. 145 seg.

fra la località dei *Cori* e la basilica del martire, dove quest'ultima con gli edifici annessi è rappresentata in scala più grande per maggiore chiarezza (1).

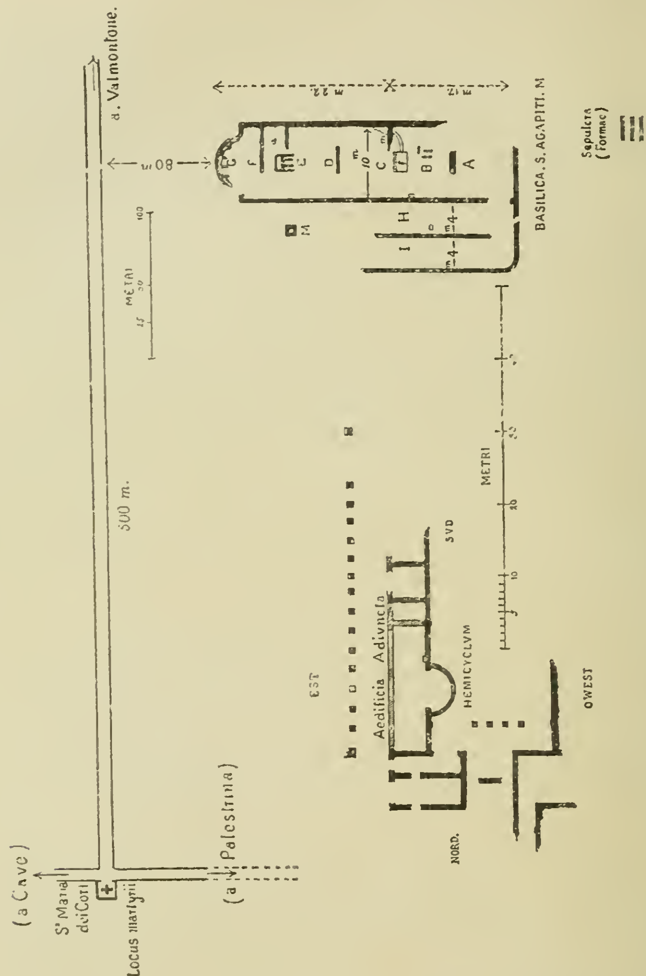
Il sepolcro del martire ci insegna che ivi dovea essere un campo di proprietà cristiana e che assai probabilmente ivi esisteva già un cimitero della comunità cristiana dell'antica Preneste. Se questo cimitero fosse sotterraneo ovvero soltanto un'area cimiteriale all'aperto cielo non possiamo deciderlo. Fino ad ora tracce di gallerie sotterranee in quel luogo non sono apparse; ma la conformazione del suolo in quei dintorni si presterebbe anche ad una sotterranea necropoli che potrebbe forse ritrovarsi con una bene intesa escavazione. Ad ogni modo dopo la costruzione della basilica, un cimitero all'aperto cielo ivi intorno si stabilì senza dubbio e a questo appartennero parecchie iscrizioni rinvenute negli scavi del 1864. E della esistenza di questo cimitero io potei assicurarmi anche meglio con alcuni tasti ivi eseguiti nel settembre 1897, quando apparvero tracce certissime di quei sepolcri detti *formae*, i quali appunto sono caratteristici dei cimiteri sopra terra.

La basilica fu edificata probabilmente ai tempi costantiniani; e ciò io ricavo dal fatto che l'edifizio è indicato come già antico e cadente per vetustà sulla fine del secolo VIII, allorquando secondo il *Liber pontificalis* il papa Leone III (a. 795-816) lo restaurò e vi rinnovò intieramente il tetto (2). E migliore indizio per supporre questo edificio dei tempi del primo imperatore cristiano si è il nome di *Constantinus Augustus*

(1) La pianta della basilica annessa al presente scritto è riprodotta da quella dello SCOGNAMIGLIO, eseguita dall'architetto FONTANA di chiara memoria, nell' atto della scoperta. Ora per mia iniziativa si è edificata sul posto una edicola commemorativa la quale venne inaugurata solennemente dall' attuale vescovo prenestino card. Vincenzo Vannutelli il 29 settembre 1902.

(2) « Sarta tecta basilicae beati Agapiti martyris quae ponitur in urbe praenestina, nec non et sarta tecta alterius basilicae iuxta eandem basilicam sitae quae iam prae nimia vetustate ruitura erant omnia noviter in melius restauravit » (*Lib. Pont.* in *Vita Leonis III*).

che io ho osservato sopra un frammento epigrafico di cui fra breve darò il commento (1). La basilica, che era della



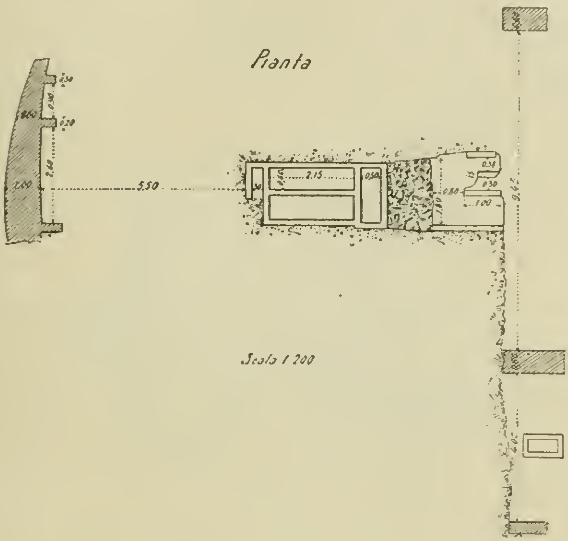
Pianta della basilica e degli edifici annessi (eseguita dopo gli scavi del 1864).

consueta forma, volgeva l'abside all'antico diverticolo corrispondente oggi all'attuale strada di Valmontone e, come può

(1) Cfr. O. Marucchi, *Notizie storiche del martire sant'Agapito prenestino*, ecc. Roma, 1874, pag. 26; *Guida archeologica*, ecc. pag. 154.

vedersi dal disegno eseguito nell'atto della scoperta, conservava oltre ai fondamenti dei muri di ambito, le traccie del vestibolo [A] dell'atrio con la vasca nel mezzo [B], della *schola cantorum* [D], dell'abside [G] e del sepolcro stesso del martire, presso il quale altri ne vennero praticati per devozione dei fedeli [E] (1).

Oggi, oltre i frammenti di colonne che stanno ancora sul posto alle *Quadrelle*, alcuni altri fusti di colonne ad essa



Pianta di una parte dell'abside e del gruppo centrale dei sepolcri ove era l'altare sulla tomba del martire (scavi del 1898).

appartenenti possono vedersi nel giardino dell'episcopio, sopra uno dei quali si legge graffito il nome LEO, certamente di un antico pellegrino. Un altro nome pure graffito di un antico visitatore, PETRVS, fu da me riconosciuto sopra un frammento marmoreo che aveva appartenuto forse al recinto dell'altare del martire. Il testo del *Liber pontificalis* posto in

(1) V. SCOGNAMIGLIO, *Della primitiva basilica del martire S. Agapito*, ecc. Roma, 1865.

nota, sul restauro di Leone III accenna ad un'altra basilica che lo stesso pontefice restaurò. Si è detto da taluno che questa potesse essere la basilica di un altro santo e forse di S. Secondino; ma questa fu già restaurata da Adriano I, antecessore di Leone, come narra lo stesso *Liber pontificalis.* A me sembra perciò più probabile che qui si tratti di un altro sacro edifizio costruito in onore dello stesso martire S. Aga-



Avanzi dell' abside (scavi del 1898).

pito per comodità dei devoti i quali in gran numero doveano accorrere a venerarne il sepolcro. E credo che qui accadesse ciò che avvenne più volte in Roma e fuori, dove oltre la « basilica ad corpus » sulla tomba stessa di un martire se ne eresse un'altra che talora è chiamata, come a S. Lorenzo nell'Agro Verano, « basilica maior ».

Ed in tale ipotesi potrebbe ammettersi che la basilica maggiore fosse alla sinistra della primitiva, dove restano gli avanzi [H, I] (*pag. 676*), mentre quelle altre costruzioni più a sinistra, ove è l'emiciclo, potrebbero avere appartenuto agli edifici del cimitero sopra terra.

Nel 1898 io feci uno scavo e ritrovai alcuni avanzi della basilica, come mostrano le annesse riproduzioni.

Riporto le iscrizioni trovate negli scavi del 1864 e comincio da un' epigrafe metrica, di cui detti già il supplemento [1]:

*Iste locus Placidi*ANORVM · NVNCVPABITVR
*Martyris Agapiti eccle*SIAEQVE · ATRIA · SANCTI
Iustitiae sedes fidei domus AVLA · PVDORIS
*Cernes ing*RESSVS · LETABILI · TVMVLO · METAS
*Quem depon*IMVS · INTERIORI · DEFESSI · PARENTES
Et clerus SANCTVS · EPISCOPVSQ*ue* · IVCVNDVS
*Et cuncta pl*EPS · OBEVNTIA · FVNEBRI · PERACTA
*Rogantes luce*AT · INSONTI · LVX · ALMAQVAE · CELSA (*sic*)
*Illum serva*RE · NOS · ATQVE · INTIMA · TVTVM
*Et qui per patr*EM · PLACIDVM · COMPONITVR · CVRAE
*Hunc accept*VM · HABEAS · AGAPITE · SANCTE · ROGAMVS
*Sic ego pu*ERV · PLACIDIANV · MERENTER · VERSIBVS · DIXI [2]

Questa è di età non posteriore alla prima metà del IV secolo dell' êra nostra; ed è redatta in quel genere di composizione metrica detta dei *quasi versus* usata dal poeta Commodiano fin dal secolo III. Essa si riferisce ad un giovanetto di nome Placidiano e della famiglia dei Placidiani, il quale fu sepolto presso la tomba di S. Agapito. Il trasporto funebre della salma di costui fu fatto con grandissima solennità intervenendovi il clero e lo stesso vescovo prenestino di nome Giocondo o Secondo [3]. Dalle quali circostanze si ricava che

(1) V. la mia *Guida archeologica*, ecc. pag. 150 seg. Queste iscrizioni che restarono lungamente neglette in un magazzino, vennero affisse per mia proposta nel vestibolo dell'odierna cattedrale nel settembre del 1897.

(2) Le parole in corsivo indicano il mio supplemento. Esso esprime lo stesso senso di quello da me proposto nella mia citata *Guida*. Alcune varianti proposi già nel *Nuovo Bullettino*, ed ora ne propongo altre che mi sembrano preferibili.

(3) Di qui si può forse dedurre che il nome « Iucundus » fosse il vero nome di quel vescovo che assegnano alcuni documenti a Palestrina nei tempi costantiniani e da loro chiamato « Secundus ». V. *Guida archeologica*, ecc. pag. 152, nota 1.

egli dovette essere assai nobile ed illustre e che probabilmente la sua famiglia era la proprietaria del luogo ove sorgeva la basilica e che forse il sacro edificio fu costruito da questa famiglia medesima. La quale opinione sarebbe confermata anche da un altro frammento, che indicherò qui sotto, dove si tratta degli stessi Placidi e delle loro donazioni alla Chiesa in Preneste (1). E ciò giustifica il mio supplemento nella prima linea « Iste locus Placidianorum ». Ma due frasi specialmente meritano di essere rilevate in questa iscrizione: cioè quella delle « metae » che circondano il « laetabilis tumulus », con la quale espressione dobbiamo intendere i cippi che circondavano l'area del cimitero cristiano ed il sepolcro glorioso del martire; e poi l'invocazione diretta al martire stesso perchè interceda a pro dell'anima del giovane Placidiano « hunc acceptum habeas, Agapite sancte, rogamus ».

Farò seguire a questa, per la relazione che hanno insieme, l'altra epigrafe col nome stesso dei Placidi, la quale non fu trovata negli scavi del 1864 ma che dovette provenire anch'essa in tempo più antico dalla basilica suburbana delle *Quadrelle*:

/VOD DEDICAVER · IN HONR
//DE TERN VNC FF DD · CORI (2)
//D · II · DE SS · VNC ·
E QVEM VNA CVM CASA

DENIS II /
*IIII residuu*M QVOD//
*FICIANT PER*MANEORO // /VIER//
*NEQVE DONARE VEN*DERE VEL COMTAR// ///OSTHIC
*DEPOS IN PACe PLACID*A SV D III · KAL/ / (3)

(1) Per lo svolgimento di tutto ciò vedi pure la mia *Guida archeologica*, ecc. pag. 150 seg.

(2) La parola « Cori » indica una misura di grano κόρος che dicesi pure in ebraico *Korim*. (*Paralip.* II, 2, 10).

(3) Il frammento in corsivo fu veduto dal Cecconi (*Storia*, pag. 102; cf. pag. 81), e venne messo in relazione a quello oggi superstite dal

Qui si tratta di una donazione di beni fatta ad onore di S. Agapito e per il culto della sua basilica da una *Placida* che ivi poi venne sepolta o dalla sua famiglia. Questa epigrafe pertanto conferma la mia congettura che cioè il luogo ove era la basilica avesse appartenuto ai Placidi o Placidiani.

Vengono adesso alcuni frammenti di altre iscrizioni sepolcrali che appartengono generalmente al IV ed al V secolo (1).

*HI*C · IACET · *MARTINIANVS*
*VI*R · HOS · PRINC · CIB · *ABIt dE sAEculo*? (2)

« Hic iacet Martinianus vir honestus principalis cibitatis abiit de saeculo *etc.* » È noto che i « principales civitatis » erano i magistrati municipali dei tempi avanzati dell' Impero.

EVRODIA · HIC · DEP*osita est*
XII · KAL · NOV · (3)

TITITE
VICTORINVS
VIRGINIE
COIVGI · B · M · F
D · NON · APR

compianto Stevenson, come già dissi nella mia *Guida archeologica*, ecc. pag. 154 nota. Questa epigrafe fu incisa dietro una iscrizione pagana che nomina *i duumviri* della colonia Prenestina, la quale parte segata fu pure affissa nel vestibolo della cattedrale per dono del municipio Prenestino.

(1) Questi frammenti sono stati collocati, come dissi, nell'atrio della cattedrale ed in tale occasione si potè meglio studiarli di quello che potè farsi nel 1885 quando pubblicai la *Guida archeologica dell'antica Preneste*; perchè allora erano accumulati insieme a molte altre pietre e non si poterono esaminare con comodità. Perciò ho potuto ora rettificare la lettura di alcune parole. Oltre ai marmi trovati nello scavo del 1864, alcuni altri frammenti furono donati dal Rev. Capitolo, da me e dai signori Alessandro Sbardella e Vincenzo Cicerchia.

(2) Le lettere corsive appartengono alla parte ora smarrita di questa iscrizione.

(3) Questa non si è più ritrovata.

HIC · R*equiescit*
in PACE · C̄T̄Ī (*Christi*)
DEPOS///
KAL. SEptembris (1)

Essa è notevole per quella abbreviazione inusitata del nome di Cristo.

HIC · IACET · ERCVLI
VS ET GAVDENTIVS · IN
PACE

//////
ABVN*dia mat*
ER FILIOR
RVM QVE BIS*it*
ANNVS XXXI
*e*T CVM MAR*ito*
fecit ann. XVIII

Vi è da osservare l'erronea ortografia « mater filiorrum que bisit » (per « vixit »).

MIVLLA
QVEVIXI
ANNVSQV*in*
QVE ET DEPO*sita*
ESTVKAL O*ctobris*

Il nome della prima linea sembra « Miulla ».

///////
ASDC (*Kalendas Decembris*) (?)
RCIAN //
MARITV*s uxori*
INCOM*parabili*

DVLCITIA
IN P*ace*

FILIO · D*ulcissimo* //
QVI · VIXIT · ANN · X/
Depos/// *kal. iun*IAS · D N *Valente*
Augusto ///*et Valentin*IANO *consulibus*

(1) L'ultima linea oggi manca.

Molti furono i consolati dei due imperatori Valentiniano e Valente, onde la data di questa epigrafe potrebbe vagare fra gli anni 365 e 378. Ma essendo qui il nome di Valente posto prima di quello di Valentiniano, per gli altri esempi conosciuti, possiamo piuttosto assegnare l'iscrizione o all'anno 376 o al 378.

post consulatum BASILI · V · C
domine Agapite (?) ORA · PRO · ME

Nella prima linea io riconosco la nota cronologica di uno dei postconsolati di Basilio (l'ultimo console), cioè una data che può oscillare fra gli anni 542 e 565. Nella seconda linea supplisco una acclamazione o preghiera diretta al martire sant' Agapito, secondo l'uso di alcune iscrizioni cristiane di Roma (1).

TIGRINVS BENEMERENTI IN PACE
DVLCISSIME CVIVGI PAVLINE
QVE VIXIT ANVS XXXIII · FECIT IN M
ATRIM · ANNVS XϚII DEPOSITA

//VLENTI QVI BIXIT
*annus plus*MENVS · L
*quiesci*T IN PACE
//DEAE (*die?*)
//IIS
///IS

+ LOCV*m*///
COMPA*ravit*

//ERCV*lius*
///SC///

//IA
///OD PR*aemium* (?)
//DIGNVM

*benem*ERENTI
///VSE · PAVLI*nus*
*fec*IT · QVE · DEP*osita est*
///*Kal.* DECE*mbris*
*in pa*CAE

(1) A queste due iscrizioni consolari se ne possono aggiungere due, una delle quali pubblicata già dal CECCONI ma che più non si è ritrovata, ed un'altra data dal SUAREZ, ambedue con la data di « Arcadio II ET RUFINO » del 392 (DE ROSSI, *Inscr. christ.* I, 407, 408).

*dulc*ISSIM*o*
*benemeren*TI IN PAC*e*

IN
*dep*OSITA
*oc*TOB*ris*

MOR DEMISSA
NDAS PER SA (1)

Questa iscrizione sembra più tarda delle altre e forse ricorda qualche donazione alla basilica del santo.

La basilica suburbana di S. Agapito alle *Quadrelle*, da quanto si disse, era ancora frequentata e venerata nel secolo IX; giacchè, non più tardi del principio di quel secolo, venne risarcita dal papa Leone III come attesta il *Libro pontificale.*

Ora fra le iscrizioni trovate alle *Quadrelle* io riconobbi già molti anni or sono come appartenenti a quella età due importanti frammenti che furono da me suppliti e nei quali ravvisai un misero avanzo di un antico calendario di feste da celebrarsi con maggiore solennità dalla Chiesa prenestina, cioè un elenco di feste come quello per esempio che si conserva in S. Silvestro *in Capite* in Roma. Riporterò qui questi due frammenti con la mia interpretazione ed il supplemento da me tentato (2):

Haec beati martyris AGAPITI *ecclesia*
*Temporibus Constan*TINI · AVG *aedificata*
Postea renovata consecrata est A DNO CON*stantino episcopo* (?)
In honorem Dei et P · INTERC · *Agapiti martyris* (?) (3)
Haec est notitia festivitatum

(1) Aggiungerò a queste iscrizioni un frammento marmoreo che servì forse da mensa di altare e sta ora nella casa Chiapparelli all'estremità del Borgo e dice così:

IS ✠ SER
MENTE ✠ PVRA · DEO

(2) V. la mia *Guida*, pag. 153. Anche questi frammenti furono murati insieme agli altri nel vestibolo della cattedrale.

(3) « Et per intercessionem Agapiti martyris ».

D · AD (1)
*die XXV martii Annunc. Beatae Mari*E SEP VI*rginis*
*//na*T SCOR//
die XXIX mai nat. SCOR CONI (*Cononis*) *et//*
die XXII iulii nat. s. M. MAGD · ATQV > G (?)///
*die XVIII augusti nat. s. Agapiti martyri*S PRESTINO*rum patroni*
*die XX septembris na*TL · S · AG · PP (« Agapiti papae »)
/ / / / / /

Si direbbe dunque nel primo frammento, secondo questa restituzione, che la basilica di S. Agapito fu edificata ai tempi di Costantino imperatore e che essa, restaurata poi di nuovo, fu consecrata da un vescovo locale di nome pur Costantino, che noi infatti sappiamo aver governato la Chiesa prenestina poco dopo i tempi di Leone III, quando avvenne il grande restauro. E dopo tale indicazione verrebbe un elenco di feste più solenni per Palestrina, disposte secondo l'ordine naturale del calendario, cioè dell'Annunziata (25 marzo), di S. Conone (29 maggio) di S. Maria Maddalena (22 luglio), di S. Agapito papa (20 settembre); e prima di quest'ultima, come la più importante indicazione, vi era quella della festa di S. Agapito ai 18 di agosto, aggiungendosi a quanto pare in quella linea che il celebre martire era il patrono della città.

L'iniziale del nome CON, nel primo frammento, potrebbe far pensare al celebre vescovo Conone, il quale consacrò la cattedrale dentro la città nel XII secolo. Ma vi è una grave difficoltà per ammettere che tale iscrizione sia dei tempi di questo Conone, ed è che nel secolo XII il corpo di sant'Agapito stava già da oltre due secoli nell'interno della città, come vedremo, laonde non vi sarebbe stata ragione di porre questa iscrizione nella basilica delle *Quadrelle.* È poi naturale che fosse posta da Conone nella cattedrale da lui restaurata, tanto più

(1) In questa linea io avea supplito « VIII kalend. aprilis »; però la lettera dopo la A non sembra una P, ma piuttosto una D.

che la basilica suburbana dovea essere probabilmente allora già abbandonata da lungo tempo (1).

Dunque questo calendario ecclesiastico ancorchè fosse inciso in marmo anche molti anni dopo il restauro di Leone III, fu più probabilmente fatto prima della traslazione del corpo di sant'Agapito dal sepolcro suburbano all'interno della città. Che se poi dovesse con ulteriori studi riconoscersi quest'epigrafe dei tempi di Conone, converrebbe dire che la basilica suburbana continuò ad essere visitata fino al XII secolo; ma resterebbe sempre vero che questo marmo è un frammento di calendario sacro come io ho già da lungo tempo riconosciuto. Questo è poi ad ogni modo l'ultimo monumento epigrafico finora noto della basilica suburbana; ed io penso che forse non fu estranea alla compilazione di questo calendario cristiano la reminiscenza del *Calendario* pagano *di Verrio Flacco* tanto celebre in Palestrina, il quale era stato spezzato e disperso in molti frammenti che furono adoperati come materiale nei restauri del sacro edifizio e probabilmente nel grande restauro del secolo IX.

§ 3. – La traslazione delle reliquie. L'odierna cattedrale. Ulteriori vicende fino ai giorni nostri.

La basilica del martire S. Agapito, restaurata nel principio del IX secolo, fu in venerazione fino agli ultimi anni soltanto di quel secolo stesso; cioè fino a quando ivi restarono le reliquie del martire, le quali appunto in quel tempo vennero trasferite all'interno della città di Preneste.

Il secolo IX fu il secolo delle grandi traslazioni delle reliquie dei martiri dai sepolcri suburbani alle chiese dell'interno di Roma; giacchè siffatte traslazioni cominciate nel

(1) La paleografia del frammento non disdice al secolo IX, quantunque la lettera G abbia la stessa forma nell'epigrafe di Conone che è nella odierna cattedrale. Quella G di forma ricurva si trova però in varie epoche, cioè in alcune iscrizioni del V secolo ed anche in una della fine dell'VIII secolo, trovata presso S. Lorenzo in Lucina ed ora nel palazzo Fiano in Roma.

secolo VIII per le scorrerie dei Longobardi, divennero più frequenti nel IX per difendere quei sacri pegni dalle profanazioni dei Saraceni. E il pontificato di Pasquale I (a. 817-824) è specialmente memorabile a tale riguardo, avendo egli portato migliaia di corpi di martiri dalle catacombe romane alla basilica di S. Prassede.

Ma il timore dei Saraceni divenne più forte dopo l'anno fatale 847, allorquando questi infedeli giunsero fino alle mura di Roma; e non cessò dopo la vittoria di Leone IV ad Ostia nell'849, nè dopo l'anno 877 in cui avvenne la battaglia celeberrima del capo Circéo, dove il papa Giovanni VIII rinnovò l'esempio magnanimo di Leone ponendosi egli stesso a capo dell'armata cristiana. E neppure può dirsi che sul finire del secolo IX lo spavento di quei predoni africani fosse svanito; perchè continuarono ancor sempre le loro scorrerie sulle coste della Campania e del Lazio; tanto che nel seguente secolo X fu necessario che un'altra volta i papi si armassero contro di loro, onde poi Giovanni X li vinse nuovamente nella battaglia del Garigliano (a. 916).

In questo stato di cose non deve far meraviglia che sulla fine del IX secolo, divenuta sempre più deserta la campagna per timore delle scorrerie nemiche, si pensasse a mettere in salvo nell'interno delle città quei corpi di martiri che ancora erano restati nelle loro suburbane basiliche. E che ciò avvenisse per il corpo del nostro sant'Agapito, lo apprendiamo da un documento pubblicato dai Bollandisti dopo le varie recensioni degli *Atti* di lui [1]. Il documento è preso dal *Leggendario dei Ss. Giovanni e Stefano di Besançon* ed appartiene al secolo XI; giacchè vi è nominato come vivente ancora a memoria dell'estensore dello scritto il vescovo Valterio, che morì nel 1032. In quel *Leggendario* si pretende che il capo di sant'Agapito fosse nella cattedrale di Besançon e si dice che quella reliquia proveniva da Palestrina, dove fu aperto il sarcofago allorchè il corpo fu trasferito nell'interno della

(1) *Acta Sanct.* III, agosto, pag. 530, n. 26.

città. Ecco il passo preciso relativo a tale traslazione: « Postquam omnipotens Deus, christiana religione crescente, glebam martyris sui Agapiti, humili in loco iacentem, gloriosius voluit collocari et his qui in domo eius erant fideles, huius sancti corporis pretiosum thesaurum voluit revelari, praenestinus clerus cum populo, secundum praeceptum Romani papae, ad locum ab urbe milliario ubi iacebat devotissime pergentes, eiusque sarcophagum cum omni reverentia aperientes, ad urbem, cum crucibus et vexillis omnique decore laudes Deo canentes, reportarunt, ibique veneranda eius membra honorifice collocarunt ».

L'indicazione cronologica del fatto qui accennato della traslazione sta nelle parole « secundum praeceptum Romani papae » nelle quali deve riconoscersi indicato il pontefice di nome Romano (a. 897 o 898). Nè si dica che tale espressione denoti soltanto in genere un papa qualsiasi: giacchè se è vero che quando davasi il titolo di *papa* agli altri vescovi si designava specialmente il romano pontefice col nome di « papa romanus »; pure è certo che l'espressione « papa romanus » ponevasi dopo il nome della persona e mai dicevasi « romanus papa » senza indicazione di nome. E fra gli esempi monumentali di tale costume mi basterà citare l'affresco del VI secolo nel cimitero di Callisto rappresentante *Sisto II* con l'iscrizione « Sanctus Sustus papa romanus » e la pittura di Leone IV nella sotterranea basilica di S. Clemente, che è del secolo IX, ove accanto alla figura del pontefice sta scritto: « Sanctissimus dominus Leo, quartus papa romanus » (1).

Il pontefice di nome *Romano* sedette sulla cattedra apostolica per brevissimo tempo, cioè circa cinque mesi, e morì il giorno 19 agosto dell'anno 897 secondo il Ciacconio, o dell'anno 898 secondo il Panvinio, la cui cronologia sembra

(1) Nè si pensi al vescovo prenestino *Romulo*, da alcuni detto anche *Romano*, perchè esso viveva alla fine del V secolo, mentre il corpo del martire stava ancora nella basilica suburbana ai tempi di Leone III, che morì nell'816.

più esatta. Egli dunque, a tenore del citato documento, nel suo breve pontificato avrebbe dato l'ordine o il consenso che il corpo di sant'Agapito si trasferisse all'interno della città; e forse questo fatto si connette con qualche avvenimento a noi ignoto, in seguito al quale si dovettero tutelare alcuni santuari ancora troppo esposti nell'aperta campagna (1).

È però da osservarsi, a proposito del documento citato, che un forte anacronismo risulterebbe dal seguito del *Leggendario*, attribuendosi in esso la venuta della reliquia del capo ai tempi dell'imperatore Teodosio giuniore, cioè al V secolo. La quale data è certamente erronea; perchè non può neppure supporsi nel secolo V l'apertura del sarcofago di sant'Agapito e la separazione della sua testa dal rimanente del corpo e la spedizione in Francia, cose tutte contrarie agli usi del tempo. Questa data però trovasi in una parte successiva del *Leggendario*, che è diviso in capitoli staccati l'uno dall'altro; e deve, secondo il mio parere, attribuirsi alla ricognizione di un' altra reliquia venuta da Costantinopoli e creduta della testa di sant'Agapito prenestino, la quale ultima invece restò ancora per molti secoli in Palestrina insieme al rimanente del corpo del martire illustre. Ed io penso che avvenuta la confusione accennata con l'Agapito prenestino, si sieno ricercati i documenti della ricognizione delle reliquie di quest'ultimo; ed allora trovata questa notizia spettante alla traslazione prenestina, di cui la tradizione doveva ancor conservarsi nella stessa Preneste, essa venne materialmente inserita nel *Leggendario* suddetto senza badare all'anacronismo come accadde in altri documenti. E del resto riguardo alla moltiplicità delle reliquie del nostro martire, giova ricordare quello che scrisse molto saviamente il Bosco nel suo *Martirologio Milanese*, che

(1) L'opinione del trasporto delle reliquie ai tempi del papa Romano fu del resto ammessa da tutti i cultori delle antichità prenestine fin dalla scoperta della basilica nel 1864 (V. SCOGNAMIGLIO, *Della primitiva basilica*, ecc., pag. 15). Nel dubbio della data, fra i due anni 897 o 898 credo si possa seguire quella dell'anno 898 come più probabile. Restano però sempre ignote le vicende del monumento dopo quella traslazione.

cioè tutti coloro i quali ebbero il corpo di un santo qualunque di nome Agapito, credettero di possedere il corpo dell'Agapito prenestino più celebre di tutti ([1]).

Dunque ad onta della confusione che il documento del secolo XI ci mostra, esso ci permette di fissare questo punto assai importante, che cioè sotto il pontificato del papa Romano (anno 898) si aprì il sarcofago di sant'Agapito nella sua basilica alle *Quadrelle* e le reliquie se ne trasferirono alla città; perchè il documento medesimo parla espressamente di Palestrina e della basilica suburbana. E che tale trasporto avvenisse alla fine del IX secolo si conferma anche da queste osservazioni; che cioè sul principio di quel secolo il corpo del santo era ancora nella basilica suburbana, la quale fu restaurata da Leone III, mentre nel XII secolo esso era già da un tempo notevole dentro la città, come troviamo poi indicato in un'iscrizione del secolo stesso di cui or ora parleremo ([2]).

Dunque il dubbio relativo alla autenticità del corpo di sant'Agapito non è ragionevole; e noi dobbiamo concludere che alla fine del secolo IX si portò dal suburbio alla città il vero corpo del martire prenestino ([3]).

E questa traslazione avvenne con tutta la solennità formandosi una grandiosa processione, secondo l'anonimo scrit-

(1) V. BOLLAND. *Acta Sanct.* ecc. l. c. È degno di nota che una reliquia di sant'Agapito nel monastero dei Benedettini *Cremitanenses* in Austria è indicata *vetustissimis imperatoris Arnulphi tabulis* (ibid.). Ora l'imperatore Arnolfo fu contemporaneo appunto del papa Romano.

(2) È anche da osservarsi che, al tempo della compilazione degli *Atti*, il corpo del martire era ancora nell'agro Prenestino; e gli *Atti* non sono certo anteriori al VI o al VII secolo.

(3) Se io dovessi manifestare la mia opinione intorno al corpo ritrovato nel 1864 presso l'altare della basilica alle *Quadrelle*, direi che quello fosse il corpo del giovanetto Placidiano di cui abbiamo più sopra commentato la iscrizione metrica. Infatti egli era di illustre famiglia, forse dei fondatori della basilica, ed il suo funere venne accompagnato con grande pompa dal clero e dal vescovo: onde è verosimile che fosse sepolto in un posto d'onore dentro il sacro edifizio e a contatto forse con la tomba stessa del martire.

tore che abbiamo citato « crucibus et vexillis ». Ed è certo che questa pompa trionfale del clero e del popolo prenestino tenne la via ancora oggi battuta per andare dalle *Quadrelle* alla città; ed è assai verosimile che essa abbia fatto sosta al bivio delle due antiche strade (detto oggi dei Cori) dove era avvenuto il glorioso martirio (1).

Benchè il documento citato nol dica, pure deve ammettersi che il corpo fosse posto nell' antico edifizio che è divenuto poi la cattedrale; perchè sappiamo da un' iscrizione più avanti riportata che in quell' edificio esso riposava già prima del secolo XII in una cripta sotterranea.

L' antico edificio, oggi cattedrale della città, è uno dei più famosi ed importanti della storica Preneste; giacchè in seguito ai miei recenti studi, ivi ora si riconosce la basilica civile dell' epoca romana. La quale denominazione si appoggia alla costruzione vetusta dell'edificio stesso e alla scoperta da me fatta sul prospetto esterno del medesimo dell'antico orologio solare accennato da Varrone (2). Ora è probabile che una parte del processo di sant' Agapito si sia svolta nella basilica civile presso la quale era il tempio di Giove, ove l' invitto campione fu condotto perchè sacrificasse; ed è assai verosimile che appunto per tale ricordo, allorquando la città tornò a stabilirsi sul monte, nel V o nel VI secolo dell' êra nostra, si dedicasse al culto cristiano quella stessa basilica civile che divenne così la cattedrale cristiana alcuni secoli prima della traslazione di cui stiamo occupandoci. Infatti è certo che la Chiesa prenestina doveva avere la sua cattedrale e questa non poteva essere la basilica cimiteriale delle *Quadrelle*, perchè le cattedrali erano sempre nell' interno dell' abitato; e d' altra parte non vi è memoria che la cattedrale prenestina sia stata mai in altro luogo da quello dove è pre-

(1) In memoria appunto di ciò, nel 1898 il Collegio de' Cultori dei Martiri di Roma celebrò una solenne commemorazione del martire in questo luogo, inaugurando così la nuova scoperta degli avanzi della basilica primitiva.

(2) V. la mia *Guida archeologica*, ecc. pag. 50 seg.

sentemente. Laonde nel secolo IX, ad accogliere le sante reliquie, niun altro edifizio sarebbe stato più adatto di questa basilica antica trasformata già da lungo tempo in chiesa cristiana.

Del corpo del martire si fece una ricognizione nel grande restauro che, sul principio del secolo XII, fece della cattedrale il vescovo prenestino Conone, il quale pose dentro la chiesa, a memoria del fatto, la seguente epigrafe che ancora ivi si legge:

☧ ANNO · DNICE · INCARNATIONIS · MILLESIMO · C · XVI
XVIIII · KL FEB · INDIC · X · DEDICATV · EST · ALTARE · ET · CRIP
TA · SCI AGAPITI MAR · PER · DNM · CONE · PRENESTINV
EPM · IN QVO VIDELICET ALTARI REQVIESCVNT
CORPORA · SCORV MAR · AGAPITI · GORDIANI · ET · A
BVNDII · ET RECONDITE SVNT RELIQVIE
SCORVMARTIRVM · MILIANI EPI · ET NIMPHAE

Dunque il 14 gennaio del 1116 il cardinale Conone, consacrando la cattedrale da lui risarcita, trovò che nella cripta sotterranea di essa riposava il corpo di sant'Agapito insieme a molti altri. E di questa cripta veneranda si sono rinvenuti alcuni avanzi nei recenti lavori di restauro, avanzi che ora sono gelosamente custoditi essendovi anche alcune tracce di pitture.

Nel seguente anno 1117, il papa Pasquale II avendo sottomesso Pietro Colonna barone di Palestrina (1), si recò per invito del cardinale Conone a visitare la città, e fu allora che lo stesso pontefice, il 16 dicembre 1117, per soddisfare a desiderio del vescovo suddetto, consacrò solennemente la cat-

(1) La città di Palestrina era stata concessa in feudo nell'anno 970 dal papa Giovanni XIII a Stefania de' conti Tuscolani; e questi la possedettero fino al 1043, quando Emilia, l'ultima di quella stirpe, entrata in casa Colonna, ne trasferì il dominio a questa nobile famiglia. I Colonnesi l'ebbero fino al 1630, allorquando passò ai Barberini.

tedrale e vi fece porre l'altra epigrafe che si vede ancora unita alla precedente:

☧ ANNO DNICE INCARNATIONIS MC · XVII · M · DECEBRIO
DIE · XVI · INDIC · XI · DEDICATA EST SVPERIOR ECCLA ET ALTARE
SCI · AG · MAR · A · DNO · PASCHALI · SCDO · PP · ANNO PONTIFICATVS · EIVSDE
XVIII · IN QVO VIDELICET ALTARI RECONDITE SVNT RELIQVIE APTLOR
ET · SCORVMAR · CALIXTI · MARTINI PAPE · AGAPITI · VALENTINI · TIBVRTII
ET SCDI · ET BEATE AGATHE VIRGINIS · ET SCI SILVESTRI CONFESS
INTERFVERVNT HVIC DEDICATIONI · MAIFREDVS TIBVRTINVS
EPS · BERARDVS MARSICANVS EPS · PETRVS ANAGNINVS EPS ·
ET ECCLE ROMANE CARDINALES PRESBITERI · ET DIACONI

✠ GG · AVRIFEX

Di questo grande restauro eseguito nel secolo XII a cura del cardinale Conone, restano come testimoni, il bellissimo campanile e la parte superiore della facciata di stile romanico. Per vedere quest'ultima, basta salire sopra il moderno loggiato delle benedizioni dove si può ammirare la decorazione medioevale con la consueta edicola sovrastante alla porta, decorazione che fa un bel contrasto con il muro antichissimo dell'epoca romana, in opera quadrata, su cui appariscono ancora le tracce dell'orologio solare già ricordato di sopra.

Il corpo di sant'Agapito era dunque nel XII secolo nella cripta della cattedrale consacrata da Conone; della quale cappella sotterranea, come si disse, si ritrovarono alcuni avanzi nel moderno restauro della Chiesa, corrispondenti al luogo dove era una volta la sepoltura dei canonici, innanzi all'altare maggiore. E sarebbe desiderabile che un luogo così venerando, dove per molti secoli fu custodito il sacro corpo del martire, si rendesse nuovamente accessibile alla devozione dei fedeli (1).

Finalmente aggiungerò, per concludere, che le reliquie del santo martire furono trasportate in Corneto dal cardinale Vi-

(1) Sarebbe assai facile ristabilire l'accesso a questa cripta e restituirla al culto.

telleschi dopo la distruzione di Palestrina avvenuta nel 1437; e che, soltanto ai tempi di papa Sisto V, il cardinale Colonna potè ottenere che il capo ne fosse riportato alla sua città natale, ove tuttora si venera.

III. — Memoria di S. Sinforosa e dei suoi sette figli sulla via Tiburtina.

La celeberrima santa Sinforosa può paragonarsi all'antica madre dei Maccabei, ed a santa Felicita, di cui parlammo a suo luogo. Essa subì il martirio con i suoi sette figli sotto la persecuzione di Adriano, e probabilmente nel secondo periodo di essa, nell'anno 135, quando l'imperatore si ritirò nella sua villa di Tivoli, dove continuò le sue crudeltà « multis interfectis vel aperte vel per insidias » (1).

I nomi dei suoi figli ci sono dati dagli *Atti* e dai *Martirologi*: Crescente, Giuliano, Nemesio, Primitivo, Giustino, Statteo, Eugenio. Essi, insieme alla madre, vennero processati, e per indurli a sacrificare, furono condotti nel tempio di Ercole, che era il santuario principale di Tivoli, ma i martiri restarono fermi nella loro fede.

Sinforosa venne subito condannata e fu gettata nell'Aniene. Il fratello Eugenio « principalis civitatis » ne ritrovò poco dopo il corpo e lo seppellì « in suburbio eiusdem civitatis », cioè presso le mura di Tivoli.

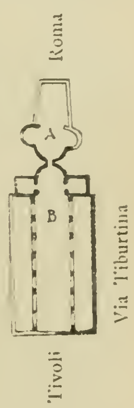
Il giorno seguente i figli furono fatti perire con vari tormenti e gettati in una fossa, detta poi « Ad septem Biothanatos », dove restarono fino a che, calmata la persecuzione sotto Antonino Pio, i loro sepolcri furono onorati e ad essi venne riunita la madre: « Post hoc quievit persecutio; in quo spatio omnium martyrum honorata sunt corpora et, constructis tumulis, condita cum omni diligentia » (*Acta Sanct.* 18 luglio).

Adone indica questi sepolcri sulla via Tiburtina: « quorum corpora requiescant via Tiburtina, miliario IX ». Ed il *Mar-*

(1) SPARZ. *Hadrianus*, 23.

tirologio Geronimiano (codice di Berna) dice: « Romae, via Tiburtina miliario IX, Simphorosae matris septem germanorum, quae cum ipsis est posita: nomina vero germanorum haec sunt », ecc. Il libro *De locis Ss. Martyrum* indica questi martiri in gruppo con quelli di san Lorenzo: « Iulianus, Primitivus, Tacteus, Nemesius, Eugenius, Iustinus, Crescentianus ». Abbandonato il luogo dopo la traslazione dei corpi in Roma nella chiesa di S. Angelo in Pescheria (XI secolo), gli restò il nome « Septem Fratres » fino al secolo XII; giacchè con tal nome è ricordato in un documento in cui si parla di Pasquale II, quando qui concluse un trattato con Enrico V « in campo qui Septem Fratres dicitur ». Dopo questo fatto, non se ne fa più menzione. Il Bosio ritrovò questa memoria o meglio la indovinò sotto il nome corrotto di « Sette Fratte » in cui si era cambiato l'antico.

In un fondo appartenuto già alla famiglia Maffei, si vedevano alcuni avanzi di antichi edifizi che furono studiati dallo Stevenson nel 1877; ed egli vi riconobbe le rovine della basilica di S. Sinforosa con due edifici absidati, il più piccolo verso Roma, il più grande verso Tivoli come mostra l'annesso disegno (1). Il maggiore [B] dovette essere una vera basilica lunga circa 40 metri con tre navi divise da pilastri e finita in abside. Il minore [A] fu una cella tricora come l'oratorio del cimitero di Callisto (*v. pag. 151 seg.*); ambedue comunicavano per mezzo di un' apertura che è la così detta « fenestella confessionis ».



Una simile disposizione di edifici è indicata da san Paolino di Nola, che parla di due basiliche presso la tomba di S. Felice: « Laetissimo vero conspectu tota simul haec basilica in basilicam memorati confes-

(1) V. STEVENSON, *La basilica di S. Sinforosa*, ecc., nel quale opuscolo si troveranno tutti i documenti relativi a questo monumento. È notevole che il VOLPI qui trovò la iscrizione pagana di una CORNELIA SYMPHERVSA.

soris aperitur trinis arcubus paribus, perlucente transenna, per quam vicissim sibi tecta ac spatia basilicae utriusque iunguntur » ([1]).

Altri esempi simili si possono indicare nella basilica di Generosa sulla via Portuense, ove si vede la « fenestella » nell'abside (*v. pag. 77-79*) e in quella di S. Lorenzo sulla medesima via Tiburtina, ove eravi la « basilica maior » e la « minor ». È assai probabile che qui intorno al sepolcro dei figli di santa Sinforosa si stabilisse pure un cimitero cristiano, di cui però non si è fino ad ora trovata alcuna traccia. Questo monumento fu tenuto per molti secoli in grande venerazione ma poi venne abbandonato del tutto; e sarebbe desiderabile che gli avanzi di questo sacro edificio, ora adoperato per fienile, venissero restaurati e decorosamente conservati ([2]).

IV. — I monumenti cristiani di Ostia e Porto.

Ostia, così chiamata dalla foce del Tevere (*Ostia Tiberina*), fu la prima colonia romana e, secondo la tradizione, venne fondata da Anco Marzio. Essa fu il porto di Roma; ma essendo un porto canale e non sufficiente per i grandi navigli, l'imperatore Claudio vi fece aprire sull'altra sponda del fiume un porto bacino (*Portus Claudii*), intorno al quale si formò ben presto un'altra città.

Le due città ebbero molta importanza fino all'epoca della invasione dei Saraceni, nel IX secolo. Allora, per timore di questi barbari predoni, la città di Ostia venne abbandonata ed il papa Gregorio IV (824) ne edificò un'altra più interna che si disse *Gregoriopoli,* di cui non apparisce più alcun avanzo.

L'Ostia moderna è un misero villaggio; la sua cinta, costruita con le pietre di Gregoriopoli, data dal XV secolo. Le rovine dell'antica Ostia si veggono alquanto più lungi.

(1) S. PAUL. in *Opp.* ed. Rosweed, 1622, pag. 152.

(2) Esso venne restituito al culto per la prima volta dal Collegio dei Cultori dei Martiri il 24 luglio 1902, ad iniziativa del rev. D. Giuseppe Cascioli.

I gruppi di monumenti degni di essere visitati si trovano partendo da Ostia moderna nell'ordine seguente:

1. Un tratto dell'antica via Ostiense fiancheggiata da sepolcri.

2. La Porta Romana, dopo la quale cominciano a vedersi le strade interne della città.

3. Il Foro di Cerere, circondato da magazzini, innanzi ai quali si veggono le basi di iscrizioni onorarie. In fondo a questo Foro si ammirano le imponenti rovine del teatro ricostruito da Caracalla, come attesta una iscrizione monumentale.

4. Ivi presso vi è la caserma dei vigili con molte iscrizioni, e contiguo a questa, l'edificio delle pubbliche terme.

5. Un importante tempietto sacro al culto persiano del dio *Mitra*, in forma di grotta sotterranea (*Mitreum*) (1).

6. Il Foro civile con il grande tempio di Vulcano (detto falsamente di Giove), e intorno e dietro a questo un importante gruppo di magazzini.

7. Una grande casa signorile, chiamata senza ragione il palazzo imperiale. Si crede che abbia appartenuto ad un ricco cittadino di Ostia del II secolo, chiamato Lucilio Gamala.

Ostia possiede varie memorie cristiane. Ma siamo privi di documenti che ci narrino l'origine del cristianesimo in questa città. Ostia, nei primi tempi imperiali, era un gran centro e si trovava in relazione con molti paesi, specialmente con l'Egitto, di dove veniva il grano; e quindi in Ostia erano rappresentate tutte le religioni. Certamente la religione cristiana vi era già stabilita nel III secolo; ed infatti sulla riva d'Ostia Minucio Felice fa avvenire il suo dialogo tra il cristiano Ottavio e il pagano Cecilio. Nella persecuzione di Claudio II, Ostia diè alla fede molti martiri i cui *Atti* sono

(1) Era la forma ordinaria dei templi mitriaci. I cristiani beffavano questi adoratori del sole dicendo di essi che cercavano il loro dio sotterra:

Qui Hierium docuit sub terra quaerere Solem . . .

però assai interpolati ([1]). I principali furono il vescovo san Ciriaco, il prete Massimo, il diacono Archelao e sant'Aurea, la protettrice della città.

La natura del suolo non permise ai cristiani di scavarvi un cimitero sotterraneo simile a quelli di Roma, e quindi vi si fecero, come in Africa, delle « areae » vicino alle due grandi vie Ostiense e Laurentina. Presso quest'ultima si trovò un'importante iscrizione che, senza presentare alcun carattere certamente cristiano, può accennare (secondo il de Rossi) a relazioni tra la famiglia di Seneca (Annaeus Seneca) e gli Apostoli:

D · M
M · ANNAEO
PAVLO · PETRO
M · ANNAEVS · PAVLVS
FILIO CARISSIMO

Le iscrizioni cristiane di Ostia furono trovate tutte fuori del loro posto.

Il cardinale Pacca ne dispose un certo numero nel palazzo episcopale di Ostia; altre sono state trasportate nel museo Lateranense ed occupano il XXI riparto.

La forma e la grossezza del marmo delle sepolcrali dimostrano che esse in generale non appartenevano nè ad arcosolì nè a loculi, ma che erano situate sulle « formae » all'aperto. Ecco un saggio delle epigrafi cristiane ostiensi:

ANICIVS · AVCHENIVS · BASSVS · V · C · ET TVRRENIA · HONO
RATA · C · F · EIVS · CVM · FILIIS · DEO · SANCTISQVE · DEVOTI ☧

(*Mus. Lat.* I, 14).

Quest'iscrizione non presenta carattere funerario, ma fu una epigrafe dedicatoria posta forse in una basilica. Vi furono

(1) De Magistris li ha pubblicati nei suoi *Acta martyrum ad Ostia Tiberina sub Claudio Gotico*. Roma, 1795. Il de Rossi (*Bullett.* 1866, pag. 38) chiamò quest'opera un dottissimo romanzo.

due personaggi molto conosciuti chiamati Anicio Auchenio Basso, consoli l' uno nel 408, l'altro, suo figlio, nel 431.

LVCCEIVS VALERIANVS
Q · VIX · ANN · XXVIII ET
LVCCEIVS · VALERIVS
Q · VIX · ANN · XII
ET · MATER · CVM
DEVS · PERMISERIT
HIC · DORMIVNT

PAVLA ROGATA//
Q VIX ANN VI///
HIC DORMIT/

SECVNDVS
HIC · DORMIT

VALERIVS · IPPOLITVS
CLEMENTIANETI
ALVMNE · HIC · DORMIT
ET · SIBI

I cristiani di Ostia usarono spesso la formula funebre: « Hic dormit », che in nessun altro luogo si trova adoperata così frequentemente.

Lo stesso dicasi delle formule: « Quando Deus voluerit », « Cum Deus permiserit », e altre simili, scritte dalle persone viventi, sulle tombe che si erano preparate.

CAELIVS
HIC · DORMIT
ET · DECRIA
QVANDO · DEVS
BOLVERIT

LOC
APHRODISIES
CVM DEVS
PERMISERIT

ARTEMIDORA
QVAE · VIX · ANN · XIIII
MENS · VIIII · DIEB · XXI
HIC · DORMIT

//CAECILIA · CRESTE
//CAECILIAE · AMMI
//ADI · MATRI · ET
//SOROR · HIC ·
//ORMI INT · PAR
M

Sopra un sarcofago:

AVRELIA · SEVERA
MATER · ET · EGRILIA
SABINA · FILIA
IC · DORMIVN
IN · PACE

CAELIDONIVS HIC D*or*
MIT · QVI · BIXIT · ANNIS · XXV
MES · VIII · DIAES · XVIIII · LOCA
QVAE · IPSE · CLVSIT

Questo Celidonio era stato sepolto per ultimo nel sepolcro di famiglia, onde potè dirsi che egli ne fece la chiusura.

*i*NNOCENT*issimo*
*presb*YTERO · M//
//ITATE · IN//

CALLIDROMVS · EX · DISP · HIC D*ormit*
SIGNO · LEVCADI · ANIMA · BONA//
TIANVS · AVG · LIB · ADIVTOR · PROC · SVM*marum rationum*
ET · SEIA · HEELPSIS · FILI · DVLCISSIMI · ET · V*aleria*
CRESCENTINA COIVX EIVS

I due cristiani nominati in quest'ultima iscrizione erano impiegati dell'amministrazione imperiale.

In Ostia si è pure trovato un gran numero di lucerne cristiane del III, IV e V secolo, provenienti dalla fabbrica ANNISER, cioè, come ha dimostrato il Dressel dal confronto di una lampada sulla quale il nome è scritto per intiero, dalla fabbrica di Annio Serapiodoro ([1]). Questa famiglia esercitò la sua industria per diversi secoli, prima di convertirsi al cristianesimo.

Un commovente episodio cristiano si rannoda ad Ostia, ed è quello della morte di santa Monica narrata dallo stesso

(1) Cf. *Nuovo Bull.* 1895, pag. 165.

sant'Agostino nelle sue *Confessioni* [1]. Ora nella cattedrale moderna si suole indicare in una cappella la camera ove sarebbe morta la madre del grande dottore. Questa tradizione però non è basata sopra alcun documento; sembra anzi assai inverosimile. Nel IV secolo infatti la città di Ostia non sorgeva nel luogo stesso della città moderna, che è situata al di qua della Porta Romana; mentre l'antica Ostia era appunto fra questa porta ed il mare. Più probabilmente Agostino, attendendo il momento di imbarcarsi, sarà andato ad alloggiare presso la spiaggia, ove erano certamente molte case ed anche degli alberghi per i passeggieri.

Il corpo di santa Monica fu sepolto in Ostia, ma poi fu trasportato a Roma nella chiesa di S. Agostino, ai tempi di Eugenio IV.

Porto sta sull'altra riva del Tevere. Dopo i lavori di Claudio, l'imperatore Traiano vi costruì un altro porto che riunì al porto primitivo ed al Tevere con la *Fossa Traiana*.

L'antica città circondava i due bacini. Negli scavi fatti dal principe Torlonia nel 1865-66 [2] vi si trovarono numerosi monumenti pagani e cristiani ed avanzi ragguardevoli del celebre Xenodochio di Pammachio.

Come Ostia, Porto moderno non è che un villaggio. Il palazzo vescovile possiede, al pari d'Ostia, una bella collezione di frammenti antichi.

L'isola del Tevere (Isola Sacra) era consacrata nell'antichità dal tempio di Castore e Polluce.

Ecco i gruppi principali di rovine dell'antica città di Porto secondo l'ordine col quale si vedono giungendo dalla ferrovia:

1. Il tempio rotondo di Portunno, divinità dei porti.
2. Gli avanzi del recinto delle mura Costantiniane.
3. Il tempio rotondo di Bacco.
4. L'esagono del porto Traiano (lago Traianello).

(1) *Lib.* IX, 8-13 (*P. L.* XXXII, col. 770 seg.).
(2) Cf. *Bull. di Arch. crist.* 1866, pag. 99-103.

Sulla via che conduce al piccolo lago, vedesi l' importante iscrizione commemorativa dei lavori di Claudio:

TI · CLAVDIVS · DRVSI · F · CAESAR
AVG · GERMANICVS · PONTIF · MAX ·
TRIB · POTEST · VI · COS · III · DESIGN · IIII · IMP · XII · P · P ·
FOSSIS · DVCTIS · A · TIBERI · OPERIS · PORTVS
CAVSSA · EMISSISQVE · IN · MARE · VRBEM
INVNDATIONIS · PERICVLO · LIBERAVIT

Poco dopo si trova la porta del più antico recinto di Settimio Severo (arco di S. Maria). Seguono gli avanzi dei magazzini. A sinistra un sentiero di campagna conduce a Porto moderno (cattedrale ed episcopio).

Avanti all'episcopio vi è questa notevole iscrizione del IV secolo che ricorda il portico Placidiano:

SALVIS · DD · NN
THEODOSIO · ET · PLACIDO
VALENTINIANO
PP · AAVVGG
FL · ALEXANDER · CRESCONIVS
VC · PRAEF · ANN · VRB · ROMAE
AD · ORNATVM · PORTICVS
PLACIDIANAE · POSVIT

Le rovine di questo portico si trovarono alquanto più lungi, insieme a quelle del celebre Xenodochio di Pammachio.

A Porto il cristianesimo dovette introdursi nello stesso tempo che ad Ostia; ed anche per questa città non si hanno documenti anteriori al III secolo. Il più illustre martire di Porto è sant' Ippolito, la cui storia è molto oscura [1]. I *Martirologi* fanno memoria ancora dei santi Ercolano, Taurino, Primitivo, Eutropio, Paola, Secondilla, e delle due sorelle Zosima e Bonosa.

(1) Cf. supr. pag. 320; RUGGERI, *De Portuensi S. Hippolyti episcopi et martyris sede*, Roma, 1771, inserita nella *Patrologia* del MIGNE (*P. G.* X, col. 395 seg.).

Secondo gli *Atti* (1) santa Bonosa fu sepolta « in Portu Romano » e vicino ad essa cinquanta soldati martiri. Altri documenti la pongono insieme ad Eutropio e a Zosima. Nel 1837 vi si trovò un frammento, e nel 1858 l'altra parte della seguente iscrizione commemorativa dei martiri:

SANCTIS · MARTYRIBVS · ET · BEATISSIMIS
EVTROPIO · BONOSAE · ET · ZOSIMAE
DONATVS · EPISC · TVMVLVM · ADORNAVIT
SED · ET · BASILICAM · CONIVNCTAM · TVMVLO
A · FVNDAMENTIS · SANCTAE · PLEBI · DEI · CONSTRVXIT

Questa iscrizione, oggi nella scala del palazzo vescovile di Porto, ricorda una basilica eretta sul sepolcro dei martiri dal vescovo Donato, e dedicata da lui « sanctae plebi Dei ».

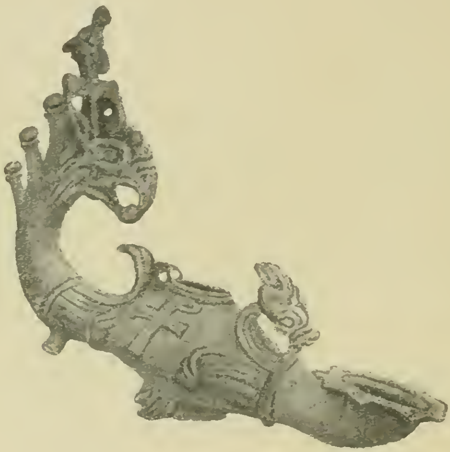
Da questi stessi scavi (1858) provengono vari frammenti di sarcofagi e d'iscrizioni acquistati dal Castellani e da lui posti nel suo palazzo a Roma (via del Tritone, 40). È da notarsi fra gli altri un frammento di sarcofago di eccellente lavoro con l'immagine del *Buon Pastore*. Una bella iscrizione metrica conteneva l'elogio di santa Zosima e probabilmente il racconto del suo martirio; come può vedersi nel seguente frammento che non ho potuto più ritrovare (2):

ACCIPE ME DIXIT DOMIN*e in tua limina Christe*
EXAVDITA CITO FRVITV*r modo lumine caeli*
ZOSIME SANCTA SOROR M*agno defuncta periclo*
IAM VIDET ET SOCIOS SANC*ti certaminis omnes*
LAETATVRQVE VIDENS MIRA*ntes sistere circum*
MIRANTVRQVE PATRES TAN*ta virtute puellam*
QVAM SVO DE NVMERO CVPIE*ntes esse vicissim*
CERTATIMQVE TENENT ATQV*e amplectunctur ovantes*
IAM VIDET ET SENTIT MAGNI *spectacula regni*
ET BENE PRO MERITIS GAVDET SIBI PRAEMIA REDDI
TECVM PAVLE TENENS CALCATA MORTE CORONAM
NAM FIDE SERVATA CVRSVM CVM PACE PEREGIT

(1) *Act. Sanct.* 15 luglio.
(2) Per il commento vedi DE ROSSI, *Bull.* 1866, pag. 47 seg.

Nel 1865-66, il principe Torlonia intraprese nuovi scavi fra le rovine di Porto e vi rinvenne molte antichità; ma le sculture che egli vi trovò, si conservano nel suo museo di Trastevere, il quale è tenuto, non si sa perchè, inaccessibile agli studiosi.

Durante questi scavi si fecero delle scoperte importanti per la topografia di Porto; il Lanciani vi rilevò dei piani assai preziosi, in quanto che i monumenti furono poi ri-



Lucerna cristiana trovata in Porto.

coperti. Vi si scoprirono pure alcune lucerne, di cui una, qui riprodotta, rappresenta il demonio sotto forma di mostro infernale con il pomo del peccato originale nel becco e sormontato e vinto dalla croce con la colomba del santo Spirito. Vennero a luce poi diversi altri oggetti che furono donati a Pio IX e collocati nel Museo sacro della biblioteca Vaticana.

Si riconobbero eziandio, con tali scoperte, le rovine del famoso ospizio di Pammachio, *Xenodochium Pammachii*, edificio del IV secolo di cui parla san Girolamo ([1]) e dove si fermavano i pellegrini che venivano a visitare i santuari di Roma.

(1) *Ep.* LXVI (*P. L.* XXII).

Fra queste rovine si rinvennero pure due frammenti di marmo, appartenenti ad una vasca per sacre abluzioni, sui quali sono scolpiti alcuni versi allusivi al battesimo:

ATRIVM CVM QVADRIPORTICVM SED
ET COLVMNAS CVM *cantharo* (?)///
///*qu*ISQ*ue* · SITIT · VENIAT · CVPIENS · AVRIRE · FLVENTA///

I caratteri sono eleganti e lo stile è damasiano. Questi avanzi furono collocati nel museo cristiano Lateranense. Nello stesso museo ed in parte anche nel palazzo vescovile di Porto sono situate le altre iscrizioni trovate in questi scavi (1).

Eccone alcune delle più notevoli:

A ☧ ω

MIRAE · INTEGR*itatis*
ET FIDEI ANTIQVAE///
FL · QVOD VVLT DEO///
ANN · N · XLV · M · VIIII · D///
IN PACE D · X · KAL · DEC///
GRATIANO · ET · DAGA*laifo*
///TIA FLORAE · FECIT IO///
(An. 366).

EPICTESIS
IN DEO VIBAS

FELIX · HIC · DORMIT

COMINIVS MARCELLINVS
QVI · VIXIT · ANN · XXV · M · S · XI
DORMIT IN PACE

ΚΑΤΑΠΑΟΥϹ · Є///
ΙΟΥϹΤѠ · ΚΑ///
ЄΝ · ΚѠ

RVFINA CONIVGI SVO
IN PACE AGRICOLE DORMI
ENTI

(1) V. Marucchi, *Guida al museo cristiano Lateranense*, pag. 10.

L'iscrizione seguente è oggi perduta. Un frammento fu ritrovato nella chiesa di S. Giovanni Calibita a Roma:

+ VANDALICA RABIES HANC IVSSIT MARTYRIS AVLAM
QVAM PETRVS ANTISTES CVLTV MELIORE NOVATAM *ecc.*

La chiesa di cui trattasi, « martyris aula », non è come si credè altra volta la chiesa di S. Giovanni Calibita, ma quella dell'isola di Porto, la chiesa di S. Ippolito, distrutta nel 455 e quasi subito ricostruita dal vescovo Pietro (1).

Nel IX secolo, dopo le devastazioni dei Saraceni, si trasportarono a Roma le reliquie dei martiri portuensi. Il vescovo Formoso, il futuro papa, le riunì a quelle di S. Giovanni Calibita, venute d'Oriente durante la persecuzione iconoclasta.

L'iscrizione del sarcofago, che è oggi nella scala del museo del Laterano, è così concepita:

+ HIC REQVIESCVNT CORPORA SCŌR
MARTYRVM YPPOLITI · TAVRINI · HERCVLANI
ATQVE IOHANNIS · CALIBITIS · FORMOSVS
EPS · CONDIDIT

Dopo questa traslazione l'antica città di Porto fu interamente abbandonata, malgrado l'importanza dei suoi monumenti classici e cristiani (2).

Quanto fu detto fin qui basti per rispondere allo scopo che ho avuto di aggiungere una indicazione dei cimiteri suburbicari a questo *Itinerario* delle catacombe romane.

(1) Cf. L. CANTARELLI, *Di un frammento epigrafico-cristiano dell' isola Portuense*, Roma, 1896.

(2) Sui monumenti di Porto cf. DE ROSSI, *Bullett.* 1866, pag. 37-50, 63, 99-193; 1868, pag. 33, 76; 1869, pag. 1, 16.

CONCLUSIONE

ECCOMI giunto alla fine di questa descrizione dei più importanti cimiteri cristiani di Roma e dintorni, la quale può considerarsi come un piccolo compendio e quasi un sommario della grande opera della *Roma sotterranea* intrapresa dal mio maestro Giovanni Battista de Rossi, che da me e dai miei colleghi della Commissione si verrà continuando.

E qui, come ricapitolazione, darò un elenco di quei punti di questa Roma sotterranea che noi veniamo esplorando, ove potrebbero facilmente ottenersi importanti scoperte. E ciò faccio allo scopo di mostrare ai cultori ed amatori delle antichità cristiane come vi sieno dei luoghi nelle nostre catacombe ove potrebbero intraprendersi scavi con grandissima probabilità di successo; e per invitare eziandio i facoltosi a venire in aiuto della Commissione di Archeologia sacra nel nobilissimo cómpito, che essa ha avuto dal Sommo Pontefice, della escavazione dei sacri cimiteri.

Ecco pertanto i punti che promettono per ora un buon risultato ai nostri scavi:

Via Aurelia. — Nel cimitero che ha l' ingresso nella villa Panfili, ove si può riconoscere una regione del cimitero antichissimo dei Ss. Processo e Martiniano, le cui origini risalgono all' epoca degli Apostoli (*v. pag. 58*).

Via Ostiense. — Nel cimitero di Commodilla ove il Boldetti scoprì la cripta dei Ss. Felice e Adautto con importanti pitture (*v. pag. 100*). Sarebbe facile ritrovare questa cripta oggi sepolta sotto le rovine nella vigna Serafini sulla via delle Sette Chiese, seguendo le indicazioni date dal Boldetti stesso (1), il quale dice che essa era distante dal cancello

(1) *Osservazioni*, ecc. pag. 544.

della vigna trenta passi in linea retta, a sinistra del viale maggiore. Ivi infatti si vede un lucernario e poco lungi di lì giace nascosta probabilmente la storica cripta.

Via Ardeatina. — In quella parte del cimitero unito a quello di Callisto che si svolge fra la via Appia e la via Ardeatina, incontro al cimitero di Domitilla. Ivi, in seguito ad uno scavo dovuto alla iniziativa di mons. Wilpert, è testè apparsa una nobilissima cripta di martiri (*v. pag. 143 segg.*). È da sperare che continuando una larga escavazione in tutta quella zona, ove il de Rossi riconosceva il cimitero di Balbina, si giunga a risolvere definitivamente il problema del luogo preciso ove era il sepolcro dei Ss. Marco e Marcelliano e quindi anche del cimitero del papa Damaso che dovea essere assai vicino alla cripta dei martiri suddetti.

Via Appia. — In quella parte del cimitero di Pretestato che è sotto la vigna de Romanis, ove furono vedute dal P. Marchi e dal de Rossi alcune pitture antichissime e di grande importanza (*v. pag. 226*).

Via Labicana. — Nel cimitero giudaico da me scoperto sotto la vigna già Apolloni poi Villeggi e sotto l'altra Marolda-Pitilli (*v. pag. 282*).

Via Nomentana. — Nel Cimitero Maggiore in quella regione che si svolge a destra di chi scende per l'odierno ingresso (*v. pag. 376*). Ivi potrebbe sperarsi di ritrovare le cripte degli altri martiri storici del luogo. E se vuol credersi che a questo « Coemeterium Maius » si fosse in epoca posteriore attribuita qualche memoria di san Pietro, che avrebbe sempre irraggiato dal prossimo cimitero di Priscilla (*v. p. 379*), forse in alcune di queste cripte potrebbe trovarsene qualche ricordo.

Via Salaria Nova. — 1. Nel sotterraneo della villa Odescalchi, ove può riconoscersi un gruppo di cripte importanti del cimitero di Trasone (*v. pag. 402*).

2. Nel nobilissimo piano inferiore del cimitero di Priscilla, ove a me pare di riconoscere per molti indizi il celebre « cimitero Ostriano », cioè quello stesso che era chiamato « ad Nymphas B. Petri »; e presso il battistero (*v. pag. 473, 503*).

E la esplorazione completa di tutto l'insigne cimitero di Priscilla sarebbe opera della più grande importanza; ed è quella che io invoco con la maggiore sollecitudine.

E perciò faccio voti ardentissimi affinchè la Commissione di Archeologia sacra, la quale è sovvenuta dalla munificenza dei Romani Pontefici, già tanto benemeriti degli scavi delle catacombe, possa essere coadiuvata eziandio dalle oblazioni dei privati, per compiere l'una dopo l'altra, almeno per ora, le suddette importantissime esplorazioni.

Chiuderò infine tutto il mio lavoro spiegando ancora meglio il concetto che ho avuto nel comporre il presente compendio. Dichiaro adunque che in esso ho voluto deliberatamente tenermi dentro limiti assai ristretti, per la maggior parte dei cimiteri; e ciò per non preoccupare il campo dell'opera maggiore che si viene preparando dalla Commissione di Archeologia sacra. Ho giudicato però opportuno e ragionevole di estendermi ad illustrare più diffusamente alcuni punti, ed in modo speciale i cimiteri di Priscilla, di S. Valentino e di Palestrina e quello giudaico della via Labicana. Ed ho esposto una più larga illustrazione di tutti questi, avendo fatto in essi degli studi personali. Ciò ha potuto dare al mio libro una importanza maggiore di quella che poteva avere una esposizione di cose in parte pubblicate da altri, ed ha potuto anche dargli un carattere di lavoro, in alcuni punti, originale.

In altre edizioni poi che dovessero farsi di quest'opera si potranno forse compendiare queste parti più estese e si potrà aggiungere invece il risultato di nuove scoperte o di nuovi studi per gli altri cimiteri.

INDICE

LIBRO TERZO

I Cimiteri Suburbicari.

NB. *Alla pagina 386, riga 16 della nota, dopo le parole:* et in spelunca Crescentius martyr, *si legga:* et in altera S. Prisca martyr et Finitis, *ecc.*

IMPRIMATUR

Fr. Albertus Lepidi, O. P. S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR

Iosephus Ceppetelli, Archiep. Myren. Vicesgerens.